





1.1608

82 $\frac{1}{2}$

100, 100



*Deposito in Biblioteca
Dipartimento di Storia*

M E M O R I E
I S T O R I C H E
DELL' ANTICHISSIMA E REGIA
C I T T A' D I J E S I.

THE
HISTORICAL
CITY OF
JERUSALEM

MEMORIE
ISTORICHE

DELL' ANTICHISSIMA E REGIA
CITTA' DI JESI

DEDICATE ALL' INCOMPARABIL MERITO

Dell' Eminentissimo e Reverendissimo

SIGNOR CARDINALE

GIANFRANCESCO

A L B A N I

VESCOVO DI SABINA E PROTETTORE DI DETTA CITTA'

DA GIROLAMO BALDASSINI

Nobile e Patrizio di Jesi, e Dottore dell' una
e l' altra Legge.



IN JESI, MDCCLXV.

PRESSO PIETROPAOLO BONELLI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
NEW YORK



EMINENTISSIMO PRINCIPE.



ERA gran tempo, che
oltre al vivissimo de-
siderio, mi correva anche l'obbligo
di dare a VOSTRA EMINENZA una
qualche sincera testimonianza del
riverente

riverente mio ossequio verso di Lei per la divotissima servitù, il cui onore per singolar sua benignità si degna gentilmente compartirmi, e di cui troppo altresì mi preme di mostrarle la pronta mia gratitudine se non corrispondente, almeno per quanto le poche mie forze si estendono. Il conoscermi però il più immeritevole di quanti Soggetti si pregiano di vivere sotto l'alto, ed autorevole Patrocinio di V. E. mi ha fatto finora all'esecuzione di un tanto debito mancare. Ora poi che nel dare alla luce queste Memorie Istoriche della mia Patria, qualunque Elle sieno, mi si presenta opportuna occasione di riverentemente

rentemente dedicarle all' E. V.,
 non manco ciò fare colla più di-
 vota, e profonda venerazione,
 che umilissimamente le professo.
 Supplico intanto l'E. V. a volerfi
 degnare di benignamente riceve-
 re quest'atto dell'ossequioso mio
 rispetto, e di accogliere sotto la
 sua autorevolissima Protezione
 nonmen questa riverente mia Pa-
 tria, che i di lei Cittadini, e a
 considerar me per il più umile
 Servitore, che si rechi a forte di
 divotamente ossequiare l'E. V.,
 della quale nel tempo stesso, che
 io mi auguro la forte del genero-
 so suo gradimento, come altresì
 della continuazione, che rispet-
 toso imploro, dell'alto suo Pa-

trocinio

VIII
trocinio, mi dò l'onore di pro-
fondamente inchinarmi al bacio
della Sacra Porpora.

DI VOSTRA EMINENZA

Jefi il dì 1. Settembre 1785.

Umilijs. Devotifs. Obligatifs. Servitore
GIROLAMO BALDASSINI.

IX L O S C R I T T O R E

A' suoi riveriti Concittadini.

E Ssendomi giunte da Bagnorèa in varj fogli volanti molte singolari notizie, e monumenti spettanti alla Città di Jesi raccolti ne' passati tempi dall'eruditissimo Monsignor Baldassini nostro Patrizio e Vescovo, e dal medesimo trasmessimi, i quali siccome non mediocre pregio e decoro alla nostra Patria recano, così mi sono creduto in obbligo di unirli insieme con altri da me novellamente ritrovati, e che tutti rapporto nell'Appendice, per tessere nel miglior modo possibile una nuova, e più copiosa Storia, che riguardi, e che unicamente spetti alla nostra Città di Jesi. Conosco essere l'impresa molto ardua, e malagevole, e di gran lunga alle forze mie superiore, ma l'amore tenero, e appassionato, che per tanti titoli alla Patria mia professo, ha fatto sì, che trascurato da me ogni, e qualunque altro riflesso mi sia di buona voglia addossato un sì insopportabile peso con poca, anzi senza speranza alcuna di felicemente condurre ad effetto il mio desiderio. La Storia verrà semplicemente descritta, e sarà in cinque Libri divisa. Nel primo si tratterà dell'origine, e degli avvenimenti di Jesi prima della nascita di Gesù Cristo infino all'anno 1250. Nel secondo di quanto accadde dopo detto anno infino all'anno 1450. Nel terzo tratterassi di quanto succedette fino all'anno 1565. Nel

* *

quarto

quarto quanto avvenne dappoi fino allo stato presente. E per ultimo si darà nel quinto un distinto ragguaglio delle Chiese, che sono nella Città, e suoi Suborghi, ed una Serie Cronologica de' Vescovi, che hanno tenuta questa Sede, come anche de' Governatori, de' Cavalieri sì di Malta, che di S. Stefano, che sono presentemente vivi, e finalmente di tutti i Podestà, che ha ne' passati tempi avuti la Città nostra: aggiungendo ancora dopo l'Indice una Risposta alla Dissertazione di *Filippo Vecchiotti* intorno alla Città *Ausina*, che senza fondamento pretendesi doverfi intendere Osimo, e non Jesi. Non mi recherà poi, miei riveriti Concittadini, pena alcuna e disturbo, se quest'Opera non sarà per incontrare plauso e gradimento, mentre ben conoscendo la scarrezza dell'ingegno mio, altra mira non ho avuto in darla alla luce, che quella unicamente di dar con ciò un picciol sì, ma sincero contrassegno della parzialissima mia stima, ed affetto alla Patria senza sperar di più. E vivete felici.



Nel

NEL libro intitolato *Memorie Istoriche dell' antichissima, e Regia Città di Jesi, ec. da me riveduto per ordine del Reverendissimo Padre M. del S. P. A. Tommaso Agostino Ricchini dell' Ordine de' Predicatori niente ho ritrovato ripugnante alla Cattolica Religione, e a' buoni Costumi; ma bensì una Storia ordinata secondo la serie de' Tempi, con varie erudizioni utili ai Dilettanti della Storia.*

Roma dalla Minerva 10. Ottobre 1763.

*Fr. Giacinto Maria Bonfiglio dell' Ord. de' Pred.
Cattedr. Casanat.*

AVendo letto per commissione del Reverendissimo P. M. del S. P. A. il libro intitolato *Memorie Istoriche dell' Antichissima e Regia Città di Jesi ec. non vi ho trovato cosa ripugnante alla Fede, e a' buoni Costumi, ma molte particolari Notizie sopra del suo Argomento diligentemente raccolte, e secondo la Serie de' tempi ordinate; In fede di che, ec. Questo dì 16. Ag. 1763.*

Pietro Lazzeri della C. di G.

IMPRIMATUR IN URBE, VEL EXTRA URBEM.

*F. Tb. Augustinus Ricchini Ord. Præd. Sacr. Pal.
Apost. Magister.*

IMPRIMATUR.

F. Can. Angelutius Vicarius Generalis.

IMPRIMATUR.

Fr. Tb. Gigli O. P. Vic. S. Officii Jesi.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

CAP. PRIMO.

La Città di Jesi fu capo della Provincia della Marca . Sua origine. fol. 1.

CAP. SECONDO.

Descrizione di Jesi, e del suo Fiume. fol. 4. e segg.

CAP. TERZO.

La Città di Jesi abitata da' Liburni, e da' Siculi, poi dagli Umbri, e questi cacciati prima dai Toscani, e quindi dai Galli Senoni, che poi furono vinti dai Romani. fog. 7. e seg.

CAP. QUARTO.

Jesi Colonia de' Romani. fol. 11.

CAP. QUINTO.

Jesi dopo essere stata Colonia de' Romani soggiacque non meno all' irruzione de' Goti, degli Unni, e de' Vandali, che de' Visigoti, e finalmente dei Longobardi, ai quali dovette servire finchè non calò in Italia il Re Pippino. fol. 23. e seg.

CAP. SESTO.

La Città di Jesi fu Repubblica. fol. 29.

CAP. SETTIMO.

Jesi Città della Pentapoli. Donazione fatta dal Re Pippino a Stefano III. della Città dell' Effarcato della Pentapoli, e delle altre della Chiesa. Badia di S. Apollinare. Gislerio Ghislieri Vescovo di Osimo, Convento di S. Agostino . La Città di Jesi viene minacciata dall' Interdetto, e della privazione del Vescovato. fol. 30. e segg.

CAP.

CAN OTTAVO.

Nella Città di Jesi nacque Federigo II. Imperadore. fol. 36.

CAP. NONO.

Marca travagliata da Marcoaldo. Innocenzio III. recupera la Marca, il Ducato di Spoleti, e la Città ancora di Perugia con altre. Addimanda ajuto agli Jesini per ridurre alla vera ubbidienza Ascoli, e Camerino. Inforgono fazioni nella Marca. Origine de' grandi sconcerti per aderenze. Pace stipolata l'anno 1202. nel Castello di Polverigi, e rinnovata poi nell'anno seguente. fol. 38. e segg.

CAP. DECIMO.

Filippo Duca di Svezia termina i suoi giorni. Ottone IV. viene eletto Imperadore. Si ribella al Papa, e investe Azzo d'Este della Marca d'Ancona. Muore Azzo, e gli succede Aldrovandino nel possesso della medesima. Differenze fra il Vescovo di Osifimo, e i Templari. La Città di Sinigaglia dona alcuni Luoghi alla Città di Jesi. fol. 41. e segg.

CAP. UNDECIMO.

I Conti di Celano muovono guerra agli Anconitani, e vengono col favore de' Jesini, e Faneli battuti. Aldrovandino termina i suoi giorni. Onorio III. dà l'investitura della Marca ad Azzo VII. e ordina, che gli si presti ubbidienza. Cessa di vivere il B. Bonafede. S. Domenico fonda in Jesi la sua Religione. fol. 45. e segg.

CAP. DUODECIMO.

Federigo II. spedisce in tutte le Terre della Chiesa Enzio suo Figliuolo naturale. Molte Città della Marca gli si sottomettono volontariamente, e fra queste Jesi. Lettera di Gregorio IX a favore dei Monaci di S. Elena. Il medesimo dà parte agli Jesini del nuovo Rettore della Marca, e del Ducato di Spoleti. Alcuni Forastieri si obbligano di fabbricare case in Sammarcello. Nascono dissensioni fra i Cagliesi, e gli Eugubini per l'edificazione della Terra di Seralta, oggi Città della Pergola. fol. 48. e segg.

CAP

Enrico Imperadore dona alla Città di Jesi l'intero Contado. S. Pietro Martire viene in Jesi rilegato. Gregorio IX. ordina al Legato della Marca di manifestare le cause per le quali Egli induce di scomunicare Federigo II. Viene il medesimo dal Concilio di Lione deposto dall'Imperio, e privato del Regno di Sicilia. Fra Crescenzo Grizj Vescovo di Assisi. Fatto d'Armi tra Marcellino Pete, e Roberto Conte di Castiglione. fol. 52. e segg.

CAP. DECIMOQUARTO.

Innocenzo IV. ordina ad alcuni Vescovi della Marca di esaminare l'elezione fatta del suo Vescovo dal Capitolo di Jesi. Non vuole, che in quella si metta mano, e finalmente l'annulla. Il Cardinale Raniero amplia a favore della Città di Jesi la donazione di Arrigo, e gli conferma l'altra di Sinigaglia. Innocenzo IV. ordina alle Monache di S. Procolo di possedere stabili e di essere da' Frati Minori visitate. fol. 56. e segg.

LIBRO SECONDO

CAP. PRIMO.

Si celebra una forte alleanza e lega fedele fra molte Città della Marca. Molti privati, ed altri Luoghi si danno alla Città di Jesi. Lettera di Innocenzo IV. diretta al Rettore della Marca. La Città di Sinigaglia fa general quietanza a quella di Jesi. I Fanesi vengono da forte assedio dagli Jesini liberati. La Città di Jesi fa istanza al Rettore della Marca per la restituzione del suo Contado. fol. 60. e segg.

CAP. SECONDO.

Alessandro IV. conferisce la Rettoria della Marca ad Annibaldo suo Nipote, da cui vien confermata alla Città di Jesi la donazione del Contado fattagli dal Cardinale Raniero. Vengono dal medesimo Annibaldo assolti gli Jesini dai loro delitti. La Città di Sinigaglia contrae con quella di Jesi una leale, e stretta lega con varj patti, e condizioni. Manfredi Re di Sicilia spedisce le sue Truppe nella Marca. Arricchisce di molti Privilegi la Città di Jesi. fol. 66. e segg.

CAP.

CAP. TERZO.

Alessandro IV. raccomanda ai Bolognesi di prendere l'armi contro gli Jesini. Si celebra tra le Città di Jesi, Cingoli, e Recanati una concordia. Urbano IV. restituisce alla Città di Ofimo la Terra dello Staffolo. Silvestrini. La Chiesa di S. Maria del Piano era anticamente de' PP. Benedettini. fol. 69. e legg.

CAP. QUARTO.

Il Cardinale Simone Legato Apostolico s'impadronisce di Jesi. Il B. Giovanni dal Bastone eletto Procuratore a fare il nuovo Generale dopo la morte di S. Silvestro. Donazione fatta al Monistero di Montefano. Incominciano a cessare le fazioni Guelfe, e Ghibelline. E' condannata la Comunità di Jesi a pagare quindi. ci mila lire Ravennati. Muore in Jesi il B. Buonaparte Silvestrino. Molti Cittadini si ribellano, e si uniscono col Conte Guido di Montefeltro. Vengono gli Jesini condannati al pagamento di grosse somme di danaro per aver dato mano a Nicco- tuccio, e ad altri di Baligano ad occupar Jesi. Onorio IV. ac- corda agli Jesini la dilazione per le paghe della Camera. fol. 73. e legg.

CAP. QUINTO.

Gli Jesini addimandano a Niccolò IV. dilazione per il pagamento di tre mila libbre Ravennati. Guerre nella Marca. Insorgono differenze tra la Comunità di Jesi, e quella dello Staffolo a ca- gione de' confini. Pietro Andrea Ripanti Uditore di Rota. Il Vescovo di Jesi ridona la pace alla Città. I Fabbrianesi fanno guerra agli Jesini. Sono condannati a pagare grosse somme di da- naro. Gli Jesini cacciano i Fabrianesi dal Castello dell' Isola. fol. 81. e legg.

CAP. SESTO.

Pandolfo Malatesta occupa varie Città della Marca. Molte di que- ste, e Luoghi della medesima Provincia si ribellano alla Chiesa. Vengono ricuperati dal Rettore della Marca. Gli Jesini si porta- no con gran gente d'armi in Sinigaglia. La Città di Sanseveri- no manda soccorsi a Jesi. Lettera di Clemente V. ai Vescovi di Jesi, e di Fano. Poncello figlio di Orso invade la Città di Jesi. Gli Anconitani, e Sinigagliesi danno il guasto a molti Luoghi di Jesi. fol. 89. e legg.

CAP.

CAP. SETTIMO.

Si conchiude una gran Pace tra Jesi, Fabriano, ed altri Luoghi. Battaglia tra Jesini, e Anconitani. Fedeltà degli Jesini verso la S. Sede. Per opera de' medesimi siegue la pace tra Fanesi, e Fabrianesi. Tano di Baligano da Jesi difende Osimo. Federigo, Guidone, e Speranza Conti di Montefeltro si ribellano alla Chiesa. Filippo Simonetti Signore di Jesi. Gravi discordie si suscitano in Jesi a cagione della divisione de' Cittadini. La Città di Fano viene dagli Jesini soccorsa. fol. 94. e fegg.

CAP. OTTAVO.

I Fabrianesi assediano Morro, di poi il Castello di Fornoli. La Città di Jesi dà nuovi contrassegni della sua fedeltà alla S. Sede. Niccolò Boscaretti assedia Jesi, e lo costringe alla resa. Tano di Baligano, che la difende cade prigioniero del Conte di Chiaramonte, ed è decapitato. Da questo Tano viene la Casa Balignanì in oggi Baleani. Molte Città della Marca, e fra queste Jesi vengono assolute dalle pene, nelle quali erano incorse per aver seguitato il partito di Lodovico il Bavaro. fol. 99. e fegg.

CAP. NONO.

Lodovico il Bavaro crea varj Vicarj nello Stato Ecclesiastico, Cittadini divisi. Malatesta Unghero prende Jesi. Fra Moriale obbliga Malatesta a ritirarsi dall'assedio di Fermo. Dà il guasto a molte Città, e Luoghi della Marca. Viene il Cardinale Egidio Albornozzi in Italia. Toglie a Giovanni di Vico Orvieto. Viene a battaglia con Galeotto Malatesta, e lo supera. I Fratelli Malatesta Vicarj di alcune Città della Chiesa. Il Montefantovito, ed il Massaccio tentano di togliersi dal dominio della Città di Jesi. fol. 103. e fegg.

CAP. DECIMO.

Statuti di Jesi scritti da Sante Colocci. Viene dal Rettore della Marca ributtata la pretenzione del Giudice del Presidato di San Lorenzo in Campo. La Città di Jesi è nuovamente concertata. Il Castello di Sammarcello viene da Nemica Gente distrutto e dalla Città di Jesi riedificato. Si celebra Capitolo nella Chiesa di S. Marco. Jesi si dà agli Orsini. La Provincia della Marca si trova involta nelle Guerre Civili. Manetto di Uomo si conferma nella Signoria di Jesi. Giacomo Colocci Canonico di Jesi è fatto Uditore di Rota. Gli Jesini recano soccorro agli Anconitani. Manetto Sciarra gran Capitano. Papa Bonifazio IX. tira alla sua divozione Jesi. fol. 109. e fegg.

CAP. UNDECIMO.

Bonifazio IX. destina suoi Vicarj Generali per dieci anni nella Città di Jesi, nella Serrafanquiritico, e della Rocca di Accola i

Si-

Simonetti. Proroga ai medesimi il Vicariato a un altro Decennio. Rimette la cognizione della Pertinenza del Castello di Belvedere al Vescovo di Recanati. Sentenza del medesimo Vescovo a favore della Città di Jesi. Gregorio XII. revoca le due Bolle di Papa Bonifazio emanate a favore dei Simonetti. Alsolve gli Jesini dalle pene da loro incorse per l'espulsione dei medesimi. Concede la facoltà ai detti Jesini di recuperare il loro Beni usurpatili dai Simonetti. Riceve gran danno Jesi dalla Gente di Ladislao Re di Napoli, fol. 114. e segg.

CAP. D U O D E C I M O.

Giovanni Cima da Cingoli unito con Gente di Jesi toglie a Onofrio Smeducci Apiro. Nuova Invenzione del Corpo di S. Fiorano. Tutti i Simonetti sono da Jesi cacciati, a riserva di uno, che con condizioni rigorose ottiene da Martino V. di restare. Braccio di Montone conquista, e rende sue tributarie varie Città, e fra queste Jesi. Si riconcilia col Papa. Si porta a Bologna, e la sottomette. Lascia il comando di Jesi a Jacopo degli Arcipreti Perugino. Martino V. promette agli Jesini di non mandar più Vicarij in Jesi. I Simonetti ottengono dal medesimo la reintegrazione agli Onori, de' quali erano stati privati. fol. 120. e segg.

CAP. D E C I M O T E R Z O.

Braccio assedia l'Aquila, dove trova gran resistenza. Sconfitto, e ferito cessa di vivere. I Vescovi per la scarfezza delle rendite della Mensa non vogliono in Jesi risiedere. Il Magistrato prega il Papa per l'unione della Badia di S. Maria delle Moglie al Vescovado. Scrive a Innocenzo Vescovo eletto. Fraticelli, e loro scelleraggini. Infettano Majolati, e il Massaccio. Martino V. ordina, che si distrugga Majolati. fol. 129. e segg.

CAP. D E C I M O Q U A R T O.

Astorgio Cardinale ordina al Luogotenente della Marca d'Ancona, che permetta agli Uomini di Majolati di abitare nel medesimo Castello, e di fabbricarvi Case. Enea Serbelloni insigne Capitano. Francesco Sforza invade la Marca. Spande per la Provincia lettere ripiene di menzogne contra Eugenio IV. Gli si dà in Vicariato sua vita naturale durante. E' creato Gonfaloniere della Chiesa. I Fabbrianesi tramano una congiura contro i Chivelli. fol. 136. e segg.

CAP. D E C I M O Q U I N T O.

I PP. Minori Conventuali fanno istanza al Pubblico di Jesi di essere trasferiti nella Città. Il Castello di Belvedere ritorna all'ubbidienza della Comunità. Si conchiude il Parentado della figlia del Conte Francesco Sforza col Duca di Adria. Innocenzo Vescovo di Jesi approva la concessione della Chiesa di S. Fiorano ai PP.

* * *

Minori

XVIII

PP. Minori Conventuali. Papa Eugenio la conferma. Si conchiude il Matrimonio del Conte Francesco Sforza con Bianca Visconte figliuola del Duca Filippo Maria. Viene in Jesi colla medesima. fol. 140. e segg.

CAP. DECIMOSESTO.

Il Conte Francesco Sforza è spogliato dalle Armi del Re Alfonso, e del Piccinino della Marca. Dà una rotta ad esso Piccinino. Ricupera molte Città, e Luoghi della Marca. Si accorda col Papa. Torna a fargli guerra. Perde quasi tutta la Marca eccetto Fermo, e Jesi. Si accorda col Duca di Milano, e abbandona Jesi. Alfonso ordina, che si renda Jesi al Pontefice. La Città di Jesi è reintegrata a tutti gli onori. Angiolo Colocci molto dalla Città amato, e stimato fol. 145. e segg.

LIBRO TERZO.

CAPITOLO PRIMO.

Sono spediti nelle Castella di Jesi S. Giovanni da Capistrano, e S. Jacopo della Marca. Giovanni Piccinino viene dal Papa destinato alla Custodia di Jesi, e della Marca. Si compilano i Statuti della Città. Si tratta l'unione del Vescovado di Sinigaglia con quello di Jesi. Differenze tra gli Anconitani, e gli Jesini. Si fonda nel Massaccio la Rocca. Niccolò V. vende alla Città di Jesi i Beni dei Simonetti, e Boscareti. Peste in Jesi. Si fabbrica la picciola Chiesa della SS. Vergine delle Grazie. Differenze tra Jesi, e lo Staffolo. fol. 150. e segg.

CAP. SECONDO.

Pio II. conferma i Privilegi alla Città di Jesi. Comanda, che gli si vendano le Possessioni del Castello di Morra. Sigismondo Malatesta il giovane entra nella Marca. Unito cogli Anconitani fa guerra agli Jesini. Il Castello di Mosciano gli si rende per tradimento. Vengono castigati alcuni di Sanmarcella perchè volevano renderlo a Sigismondo. Bartolomeo Vescovo di Corneto addimanda alcuni Cittadini per trattare la pace fra Jesi, e Ancona. Viene il Cardinale Salsoferrato in qualità di Legato, per comporre queste differenze. Sigismondo dà battaglia alle Truppe Pontificie. Marco Cornaro occupa Montemarciano. fol. 157. e segg.

CAP. TERZO.

Sigismondo Malatesta viene sconfitto dal Conte di Montefeltro, e dagli altri Capitani del Papa. Pio II. comanda agli Jesini di non molestare più gli Anconitani. Si acconciano le loro differenze, e si restituisce agli Jesini il Castello di Mosciano. Si ordina la demolizione delle di lui mura, se non paga le spese fatte per ricuperarlo

perarlo. Si dà il Salvocondotto a quei Banditi. Si manda un Cittadino con soldati alla custodia del medesimo. Si deputano dal Consiglio della Città tre Cittadini per sedare le differenze tra i Popoli di Montecarotto, e del Poggiosanmarcello. fol. 166. e leg.

CAP. QUARTO.

Si cacciano gli Ebrei dalla Città. Si procura di fondare in Jesi un Convento de' Frati Minori di S. Francesco. Si fabbrica la Cappella di S. Maria di Mosciano. Chiesa di S. Maria degli Aroli. La Città di Jesi dà Grano al Papa per la guerra contro il Turco. Si accerrano i Lombardi in Santamarianuova. Si procura di erigere il Monte della Pietà. Differenze fra gli Uomini di Montecarotto, e della Barbara. fol. 171. e legg.

CAP. QUINTO.

Roberto Malatesta dà parte alla Città di Jesi del suo accasamento colla Figlia di del Duca d Urbino. Proibizione fatta agli Uomini di Sammarcello di fabbricare in quel Castello. Viene tolto il Crocifisso, che parlò a S. Pietro Martire. Corpo di s. Romualdo portato in Jesi. Morro foccorso dagli Jesini. Il B. Gabriele nato in Jesi. Ugolino Ripanti Priore della Cattedrale di Jesi. fol. 177. e legg.

CAP. SESTO.

Angiolo Ghislieri muore in Roma. Sisto IV. ordina a' Contadisti che debbano andare a macinare o nei Molini del Contado, o in quelli della Città. Inforgono dissenzioni trà Cittadini. Alcuni si ribellano alla Patria. Bonfiglio Ripanti resta nella ribellione estinto. I PP. Carmelitani si ricevono in Jesi. Innocenzo VIII. loda i Cittadini di Jesi. Viene alla Città mossa lite sopra il Castello della Barbara. Vengono ricevuti i PP. Minori Osservanti. Perdono gli Jesini la lite sopra il detto Castello della Barbara. Si sospende l'Interdetto. fol. 183. e legg.

CAP. SETTIMO.

Cesare Borgia coll'ajuto de' Francesi s'impadronisce di quasi tutta la Romagna. Il Baglione, Giovanni Bentivoglio, Pandolfo Petrucci, e Oliverotto da Fermo fanno lega contro il medesimo. Paolo Orsini fa chiedere alla Comunità di Jesi provvisioni da spedirsi in Fabriano. Vitellozzo, Liberotto, e l'Orsini strangolati. La Città di Jesi manda a Roma grano per l'Esercito Pontificio. Si ordina dalla Città, che ogni Castello alzar debba l'arma di questo Pubblico. fol. 192. e legg.

CAP. OTTAVO.

Risoluzione presa dalla Città di Jesi per punire i malvaggi. Roberto Santoni gran Soldato. Monsig. Bonafede Uomo di gran vaglia. Piermatteo Cisko condottiere d'armi. Nuove differenze con gli Anconitani. Premiure del Papa per comporle. fol. 98. e legg.

* * *

CAP.

CAP. NONO:

Nuovi disordini con gli Anconitani. Jacopo Scala Conte di Rotorcio nostro Concittadino eletto Capitano dell' Armata. Viene questa da' Commissarj limitata. Jacopo de Vitelli giunge in Jesi. Silvio Piccolomini raccomanda al Comune di Jesi Montemarciano. Si propone nella causa con gli Anconitani un Compromesso in tre Cardinali. Ricusano gli Jesini, ma conviene loro condescenderevi. Sentenziano i detti Cardinali contro i medesimi Jesini, e si appellano. fol. 205. e segg.

CAP. DECIMO.

Morte di Giulio II. Gli Jesini assediano il Montefantovito. Pene nelle quali incorsero. Leone X. ordina agli Anconitani, e Jesini di portarsi in Roma. Gli Jesini vengono reintegrati, ed assoluti. Lite di precedenza fra Recanatensi, e Jesini. Si fabbrica Terra Vecchia. Il Castello di Mosciano resta per timore della peste abbandonato. Soggiace Jesi a nuovo Sacco. Ribelli puniti 211. e seg.

CAP. UNDICESIMO.

Selim Sultano de' Turchi. Sua partenza, e crudeltà. La Serrasanquiritico, e Rotorcio chieggono ajuti alla Città di Jesi. Badia di Chiatavalle dichiarata Territorio separato. Si tratta la pace con gli Anconitani. Nuovi sospetti di guerra. Si demolisce la Rocca di Jesi. Roma assalita da Borbone. La Città di Jesi manda soccorsi a Clemente VII. Viene dal medesimo di molti privilegi arricchita e tra gli altri di quello di coniare la Moneta. Pierlimone Ghislieri Uomo di gran merito. fol. 218. e segg.

CAP. DUODECIMO.

Congiura fatta contro il Vice-Governatore dagli Jesini, i quali ne pagano poi la pena. Jesi sotto il Governo della Marca. Altri moti di guerra. Cittadini per fedeltà premiati. Paolo III. tenta nel principio del suo Pontificato l'impresa di Camerino, e non vi riesce. Torna a tentarla dopo la morte del Duca Francesco d' Urbino, e lo conquista. Passa per Jesi. fol. 225. e segg.

CAP. DECIMOTERZO.

Omicidio sacrilego. Paolo III. conferma la risoluzione del Consiglio sopra il dare i Terreni ai Cittadini, o alle Castella colla risposta perpetua. I PP. Cappuccini si accertano in Jesi. Paolo III. conferma alla Città la Giurisdizione di eleggere il Podestà. Duca d' Urbino, che stima faccia di Jesi. Il P. Francesco Ripanti Cappuccino muore con fama di Santità. Angiolo Cosocci Vescovo di Nocera. Spedisce la Città di Jesi Inviati a Fermo. Il Cardinale Savelli viene in Jesi. Franciolino Franciolini valoroso Capitano Angiolo Garzoni Cavaliere di Malta. fol. 231. e segg.

CAP. DECIMOQUARTO.

Marcello II. fu Canonico di Jesi. Ambasciatori a baciare i piedi al nuovo

nuovo Sommo Pontefice. I Francesi vengono in Italia. La Torre del Palazzo ruina. Si prende risoluzione intorno alla Fabbica del Monistero delle Monache. Francesco Giovanelli prode Capitano Pio IV. restituisce alla Città di Jesi le pene de' Malefici. Si elegge in Protettore della Città il Cardinale Borromei. Ordini per il ponte del Fiume. Bartolomeo Franciolini Cavaliere di gran valore. Alessandro Amici gran guerriero. fol. 239. e segg.

L I B R O Q U A R T O.

C A P. P R I M O.

Pio V. sua creazione. Girolamo Giorgini uomo di somma erudizione. Gualtero Giovanelli gran Guerriero. Giambattista Moriconi valoroso soldato. Pio V. vuole che la Città assegni l'Entrate stabili per il mantenimento di sei Monache. Oratori spediti a Gregorio XIII. Si tratta della permutazione del Convento de' PP. Cappuccini. Desiderio Bisaccioni prode soldato. Monsig. Sega ridona alla Città la pace. Fuorusciti infestano la Città. fol. 247. e segg.

C A P. S E C O N D O.

Si viene all' erezione del Monistero. Si discorre di rendere il Fiume Navigabile. S. Carlo Borromeo passa per Jesi. S' introduce nella Città l' arte della Lana, ed anche la lettura dell' Istituta, e Logica Proposta di tirare Fonteficca nella Piazza di S. Luca. fol. 252. e segg.

C A P. T E R Z O.

Differenze con Macerata. Flaminio Mannelli uomo di gran merito. Massinissa Grizj Cavaliere di gran valore. S. Carlo Borromeo vien chiamato a miglior vita. Allegrezze fatte in Jesi per l' elezione di Papa Sisto V. Il medesimo gli concede il Governo libero. Nella Chiesa di S. Fiorano esiste l' Archiconfraternita de' Cordigeri. Legato di mille scudi fatto alla Fabbica de' PP. Cappuccini. Camillo Mannelli chiarissimo Capitano. fol. 256. e segg.

C A P. Q U A R T O.

Alfonso Piccolomini si fa capo de' Banditi. Girolamo Majolini Cavaliere di S. Stefano. Girolamo Mannelli Vescovo di Nocera. Ippolito Colocci Cavaliere di S. Stefano. Flaminio Franciolini ucciso da' Turchi. Pier Simone Ghislieri, e Scipione Ripanti si trovano presenti alla presa di Strigonia. Tommaso Ricci muore in difesa della Religione. Clemente VIII. si porta a Ferrara. Tommaso de Nobili Cav. di Malta. Domizio Franceschini uomo di merito. fol. 262. e segg.

C A P. Q U I N T O.

I PP. Min. Rif. cercano di riavere il Convento di S. Francesco di Jesi. Monistero di S. Anna quando, e da chi fondato. Bisaccione Bisaccioni gran Capitano. Majolino Bisaccioni suo Nipote Cav. di somma vaglia. Si termina la fabbrica del divisato Monistero di S. Anna. Vi si introducono Monache del Monistero di Rocconrada per reggerlo. Chiesa di S. Giovanni abitata da' PP. Barnabiti, ov-

vero

XXII

vero Apostolici. Annibale Grizj molto decorò la Patria. Claudio Mannelli uomo dosto. Girolamo Mannelli gran soldato. Sebastiano Silvestri fatto Priore della Cattedrale di Jesi in età di soliani otto. Si dà principio alla Chiesa de' PP. Minimi. fol. 266 e segg.

CAP. SESTO.

Si trova il Corpo di S. Settimio. Si dà principio al Convento dei PP. Minimi. Giambattista Mannelli uomo di grande accortezza in trattare Negozi. Teodoro Franceschini prode soldato. Si fonda in Jesi la Congregazione dell'Oratorio. Cessa di vivere il P. D. Marcello Baldassini. Si fabbricano nuove muraglie nella Città. fol. 275. e segg.

CAP. SETTIMO.

Girolamo Oliviero Giustini uomo di gran merito. Curzio Salvoni Cav. di S. Stefano. Convertite. Urbano VIII. grandi favori comparte alla Città di Jesi. Si apre porta Urbana. Lo stesso Sommo Pontefice Urbano ordina, che i Beni Ensiteutici della Città non debbano annientarsi. Termina i suoi giorni la Ven. Cecilia Giovanelli. Giambattista Franceschini Capitano di S. Leo. 281. e segg.

CAP. OTTAVO.

Il Padre Francesco Maria Bonafede Cappuccino muore con fama di Santità. P. Domenico Minore Riformato di gran Dottrina. P. Consalvo Grizj Domenicano viene eletto Commissario del S. Ufficio. Antonio Grizj Uomo di somma probità di costumi. Monfig. Giambattista Onorati di sommo merito. Cade la Torre del Palazzo. I PP. Filippini prendono possesso della Chiesa di S. Giovanni. Si permuta l'abitazione del Seminario. fol. 285. e segg.

CAP. NONO.

Si riducono nel Conservatorio della Pietà alcune Terziarie di San Francesco. Si fabbrica la Chiesa di S. Anna. Il P. Abate Menacelli Camaldolese molto nella sua Religione stimato. Francescangiole Ripanti Cavaliere di S. Giorgio. Origine del Monistero della S. Nunziata. Pietro Grizj rendette gran lustro alla sua Patria. Il P. Maestro Giromini Agostiniano Uomo dottissimo. Il Cavaliere Fra Majolino Giorgini soggetto di singolar merito. fol. 291. e segg.

CAP. DECIMO.

Il P. Abate Tondi Generale de' Canonici Regolari di S. Salvatore. Francesco Baldassini prode Guerriero. Monfig. Onorato Onorati Vescovo di S. Angiolo in Vado, e di Urbania. Tommaso Grizj gran Soldato. Silvestro Giovanelli resta nell' Assedio di Donavertz Prigioniero di guerra. Si fabbrica un nuovo Conservatorio. Monfig. Petrucci è promosso alla S. Porpora. Il P. Fra Domenico Mannelli Domenicano Religioso di gran merito fol. 295. e segg.

CAP.

CAP. UNDICESIMO.

Francesco Onorati valoroso Venturiero. Monfig. Giambattista Fofsa Suffraganeo di Velletri. Giambattista Rocchi amato da Cosimo III. Il Cardinal Petrucci rinunzia il Vescovato. Origine del Conservatorio del Soccorso. Lodovico Piccini Uomo di singolar Pietà. Si mette la Clausura nel Monistero della Trinità. La Chiesa della Madonna della Misericordia viene da Monfig. Fedeli benedetta. fol. 301. e segg.

CAP. DUODECIMO.

Il Canonico Lodovico Colocci Uomo di merito. Muore Innocenzio XII. Clemente XI. eletto Pontefice. Il Cardinale Petrucci va a visitare la B. Chiara in Monte Falco, ed ivi muore. Terremoto grande in Jesi. Cessa di vivere il P. Baldassini. Camilla Galvani Guglielmi muore in buon concetto. Si trasferiscono nel nuovo Monistero le Monache della Trinità. Monfig. Giuseppe Pianetti muore Vescovo di Todi. Monfig. Fofsa Referendario dell'una, e l'altra Segnatura. fol. 306. e segg.

CAP. DECIMOTERZO.

Si porta in Jesi il Card. Busfi per terminar la Lite della nuova Fabrica della Trinità. Monfig. Carlo Pianetti molto nelle facoltà Legali versato. La Città di Jesi si trova in gran timore. Il Canonico Antonio Guglielmi Arcivescovo di Urbino. Vengono in Jesi i PP. Benfratelli. Si dà principio alla Fabrica del nuovo Spedale. Si corona la prodigiosa Immagine della SS. Vergine delle Grazie. fol. 313. e segg.

CAP. DECIMOQUARTO.

Si erge sopra Porta Romana un Iscrizione Lapidaria al Pontefice Benedetto XIV. Il P. D. Ubaldo Baldassini Barnabita Vescovo di Bagnorea. Pietropaolo Tosi Vescovo di Ferentino. Si chiude la picciola Porta dirimpetto ai PP. Cappuccini. Si apre il nuovo Spedale. Si spedisce un Commissario Apostolico contro de' Malviventi. Cessa dopo un Anno la Commissione. Si elegge in Protettore della Città il Sig. Cardinale Gianfrancesco Albani. Si apre la nuova Chiesa de' PP. Carmelitani Calzati, e torna altresì ad aprirsi la divisata Porta de' PP. Cappuccini. fol. 321. e segg.

CAP. DECIMOQUINTO.

Monsignor Guglielmi vien promosso alla Dignità Cardinalizia. Il Conte Antonio Camerata decorato dell' Ordine di S. Michele. Monsignor Bernardino Onorati si consagra Arcivescovo in Loreto. I Cavalieri Gianlodovico Guglielmi, e Alessandro Ripanti sono chiamati in Malta. Monfig. Antonio Ripanti Vescovo di Orvieto. Il Sig. Canonico Filippo Onorati prende il Mantellone. Cessa di vivere Monfig. Fonseca. Monfig. D. Ubaldo

XXIV

Ubaldo Baldassini è traslatato dal Vescovato di Bagnorea a questo di Jesi. Morte del Can. Scipione Guglielmi. fol. 326. e segg.

CAP. DECIMOSESTO.

Descrizione della Giurisdizione, Governo, Magistrato, Consolato, ed Ufficiali di Jesi. fol. 332. e segg.

LIBRO QUINTO

CAP. PRIMO.

Ragguaglio della Cattedrale, Capitolo, Chiese Urbane, e Confraternite. fol. 341. e segg.

CAP. SECONDO.

Descrizione delle Chiese de' Regolari, e delle Monache. fol. 348. e segg.

CAP. TERZO.

Conventi de' Regolari posti fuori della Città, ed altre Chiese situate intorno alle sue Mura. fol. 352. e segg.

CAP. QUARTO.

Serie de' Vescovi della Città di Jesi fol. 361. e segg.

CAP. QUINTO.

Cronologia dei Prelati Governatori, che sono stati nella Città di Jesi fol. 383. e segg.

CAP. SESTO.

Cavalieri Gerosolimitani della Città di Jesi presentemente vivi fol. 385. e segg.

CAP. SETTIMO.

Cavalieri di S. Stefano viventi. fol. 387.

CAP. OTTAVO.

Podestà, e Pretori della Città di Jesi. fol. 388. e segg.

CAP. ULTIMO.

Notizie di altri Soggetti, che hanno illustrata la Città di Jesi. fol. 391.



LIBRO PRIMO

CAPITOLO PRIMO.

La Città di Jesi fu capo della Provincia della Marca. Sua origine.

1.  A Città di Jesi, che meritò dai suoi natali la bella descrizione riportata non meno da Tommaso Baldassini, che da molti altri Istorici di non mediocre nome, e che a chiare note scolpita in oggi si legge in capo

della principal tua Porta = *VETUS URBS REGIA ÆSIUM* = è una delle più antiche, comode, e delle più nobili della Provincia della Marca, di cui fu già creduta Capo, e denominata perciò la Provincia della Marca Esinaria, come racconta Pietro Grizj nella sua Storia di Jesi lib. 1. fol. 7. e come tale fu altresì stimata dal P. Fr. Tommaso Herrera Eremita di S. Agostino, il quale parlando dell'antico suo Convento di Jesi = *Esinum*, ei dice, *sive Æsinum Sancti Lucee Provinciae Marchie Anconitanæ in Urbe, quæ olim TOTIUS PICENI CAPUT ERAT, & Flumine Æso alluitur* = e resta questo stesso sentimento anche comprovato dal breve compendio della Cronaca Silvestrina, laddove mentre trattasi della Vita del S. Fondatore vengono queste parole così registrate = *Se in minutissimum quoddam Castrum recipiebant, quod ex se edificatum erat inter Rubæ Saxum nomen est Fluvii, quæ Æsum itur Urbem OLIM TOTIUS PICENI CAPUT* =

A

ed

Alfabet. A.
gostiniano
lit E.

Lib. 1. cap.
13.

3 STORIA DI JESI

Lib. 1. cap. 13. ed in un'altra Cronaca stessa si legge = *Si ritrovano in una certa fortezza posta sopra i Sassi del Fiume chiamato Rossa nel viaggio, che si fa per andare da Fabriano a Jesi Città principale E GIA' CAPO DI TUTTA LA MARCA DI ANCONA.*

Stor. di Jesi
a car. 10. c
11.

Pivat. Dizio-
nar. Scientif.
curioso To.
5. lit. I. n.
371.

2. Ignoti, e fralle tenebre involti, come di tante altre non meno antiche, che illustri Città sono la vera origine, e il preciso tempo della fondazione di Jesi, poichè, come scrisse *Onofrio Panvinio* antico Scrittore della Romana Repubblica, il quale parlando di Jesi così si esprime = *De Aesii hujus Colonia non nisi in vetustis Epigrammatibus mentionem extare didici* = Se crediamo tuttavia al sempremmai celebratissimo *Tommaso Baldassini* nostro Patrizio, questi colla fedele scorta di molti, e accreditati Autori, che hanno della Città nostra parlato, rapportando nella celebre sua Storia, che viene non solamente da Letterati al sommo commendata, come anche posta nel Catalogo de' Libri scelti, come a chiare note si vede *Nella Biblioteca Italiana, o sia notizia de' Libri rari stampata in Venezia, ed in Milano nel 1741.*, rapportando dissi la fondazione della medesima, riferisce coll' autorità di *Gabinio Leto de Condit. Ital.*, che fu fondata nell'Olimpiade terza, e vale a dire quindici anni avanti di Roma da *Esio Re de' Pelasgi*, il quale conforme al costume della Nazione Pelasga diedesi alla Città da esso lui fabbricata, dove volea stabilire la magnifica sua Residenza, che al Fiume Esino, che da Levante la irriga, scorrendo in distanza di mezzo miglio in circa dalle sue mura, il proprio nome appellandola *Esi* = *Aesis*, dice il detto *Gabinio*, *Civitas antiqua, & illustris An. 11. Olimpiadis III. ab Esio Pelasgorum Rege condita non procul a flumine, quod ab ipso nomen sumpsit, ut inquit Septimius Florus lib. 1. De Urbibus Italiae, & post tempus a Gallis egregiis structuris exornata, cujus agri fertiles, & ameni sunt; Incolae vero belligeri, bonorijici, & magnanimi* = Rapporta

LIBRO I. CAP. I.

ta eziandio il sentimento del *Pansilo de laudibus Piceni*, il quale merita essere qui registrato.

Uberior, dice Egli, cunctis Æsinus in equore campus

Pinguia vigecuplum sapius arua ferunt

Illa Siracusas evincunt ubere glebas:

Vix decimam partem Siculis ora dabit:

Undique planities, nec mons ibi cernitur ullus,

Nobilis in medio est Urbs habitata solo.

Splendida marmoribus, sublimibus alta Columnis

Maxima porticibus Regia Regis erat.

Innumeras Urbes is sub ditione tenebat,

Et de se populos nominat ille suos.

ÆSIS nomen erat patriis dat menibus illud,

Quod tribuit Fluvio, nunc quoque nomen habet.

Corroborata questa medesima costante opinione con queste parole di *Silio Italico Poeta*, e insieme *Istorico* di gran nome

Ante, ut fama docet, tellus possessa Pelasgis

Quis Æsis Regnator erat, fluvioque reliquit

Nomen, & a se populos tum dixit Asilos.

È questo viene anche seguitato dal *Marfi*, dove nelle annotazioni, che gli fa, dice; *Tellus*, sono sue parole, *picena regio possessa fuerat a Pelasgis, quorum Rex fuit ÆSIS, qui Esi fluvio nomen dedit* = No tralascia di fermare questa evidentissima verità con molte altre incontestabili autorità degli *Oracoli* eziandio *Pontificj*, come quello, che si rileva da un *Breve d'Innocenzio XII.* a questo *Capitolo* diretto, il quale di sì specialissimo pregio la riconosce adorna: *Quod cum* (sono sue venerabili parole) *Civitas Æsina ab Æsio Pelasgorum Rege quindecim annis ante Urbem conditam extructum, & antiquissimum nomen sortita sit* = ed allinchè tolta ne venga ogni, e qualunque anche rimota, e remotissima dubitazione, asserisce di avere egli stesso veduta una di quelle antichissime monete rinvenute coll'impronto del *Dio Pan* da una parte, e dall'altra col *Regio Nome* = *REX ÆSIS* = non man-

A 2

cando

Lib. 1.

DeBello Pu-
nic. Lib. 8.

Dat. apud S.
Mar. Major-
em An. In-
carn. Dom.
1697. Quin-
to Kalend.
Martii An.
7.

Ital. Sacr.
fol. 279. E-
dit. 2.

cando finalmente di addurre altre non men copiose ragioni, che forti conghietture, per le quali rimane questa verità incontrastabile. Oltredichè quanti Scrittori, e Istoricì di non mediocre nome hanno dovuto della Città nostra parlare, sono stati costretti questa istessa verità confessare, come l'*Ughello*, e il *Marchesi*, il quale nella *parte prima fol. 625.* asserisce, che *Eso* la scelse per Sede, e Metropoli del suo Regno, e tanti altri, che per non renderci importuni tralasciamo.

Ma quando anche vi fosse luogo a contesa intorno alla vera sua fondazione, tanto è lungi, che scemi di merito sulla prerogativa dell' antica sua origine, anzi che gli viene da questa oscurità medesima accresciuto, e serve a lei del più ragguardevol pregio, di cui possa gloriarsi.

CAPITOLO SECONDO

Descrizione di Jesi, e del suo Fiume.

Ital. antiq.
To. 1. lib. 2.
pag. 612.

Ant. It. ap-
pres. il Rai-
nesi. cl. 6.

Pivati Dia-
ziona. Scien-
tifico curio-
so Sac. pro-
fano Tom.
5. lit. 1. n.
571.

3. **E'** posta questa Città, che prima secondo il *Clue-rio* era nell' Umbria, come esistente di quà dal Fiume *Eso*, in oggi nella Marca d' Ancona, ed è situata sovra di un ameno, e delizioso Colle da Essa tutto occupato tra Sinigaglia, e Fabriano. A Settentrione sino al Mare Adriatico distante nove miglia incirca avvi una ben spaziosa, e fertile pianura di più miglia sì di lunghezza, che di larghezza. E da Ponente, a mezzo dì è circondata per lo più da vache, e feconde Colline, che le formano una bellissima prospettiva copiosa di Vigne, di Ulivi, di biade, e di tutte le frutta, che può la fertilità del terreno produrre. Si crede, che l' antica *Eso* giacesse più presso al fiume in quel piano, ove oggi si vede l' antichissima Chiesa di S. Maria del Piano già de' Monaci Benedettini, come a suo luogo vedremo. I suoi Cittadini rimasti al furore dei barbari desolatori dell' Italia,

Italia, la rifabricarono, ov'è di presente sopra il detto Colle, come in luogo più forte; E questa oggi di può dirsi senza tema di errare la Città antica, rispetto all' altra parte, che vi si aggiunse dopo, che può dirsi la nuova, e che tutta si stende nel piano. Ha la Città nove Porte, e le sue Mura sono di semplici mattoni con varj Torrioni antichi. Le Strade sono per la maggior parte piane, e merita qualche considerazione quella del Corso nonmen per la sua lunghezza, che per la sua dirittura, ed ampiezza. Tutta la Città è poi ornata di bellissime fabbriche sì pubbliche, che private, e le abitazioni nobili oltre l' essere in gran numero, sono altresì composte sul gusto moderno; E in una della nobile Famiglia Pianetti situata nella parte più bassa della Città, detta la *Valle*, unita alla sua vaga, e ricca Chiesa dedicata a *S. Bernardo Abate di Chiaravalle*, v' ha una nobile, e doviziosissima Libreria lasciata dal celebre Monsignore *Giuseppe Pianetti*, che con fama di Santità morì Vescovo di Todi nell' anno 1709. Tre fra le altre sue Piazze sono quelle, che degne sono di qualche osservazione, cioè quella volgarmente detta di *S. Firano*, e l' altra dinanzi al Palazzo del Governatore detta di *S. Agostino*, e la terza finalmente chiamata della *Morte*. Tre sono altresì gli ampj Borghi, che stendonfi fuori delle tre Porte detta una *Romana*, in cui innalzata si vede una non men magnifica, che veramente grandiosa fabbrica dello Spedale, che non v' à l' uguale in tutta la Provincia della Marca, retto già dalla Confraternita di *S. Lucia*, ed ora attentamente governato da' PP. di *S. Gio: di Dio* detti *Benfratelli*, a cui fu dalla stessa ceduto con tutte le copiose sue rendite per opera di *Monfig. Antonio Fonseca* ultimamente defunto, che non poco contribuì per la fabbrica suddetta di questo Spedale, a cui volle anche unire l' altro degl' *Incurabili*, che stava presso l' *Archiconfraternita del Buon Gesù*, la quale ogn' anno paga ai divisi PP.

PP. Benfratelli Scudi venti come s' à da un' Istro-mento rogato da Gregorio Adreani sotto il dì 22. Maggio 1743. L' altre due Porte poi chiamansi di S. Fiorano una, e della Valle l' altra; cosicchè tutt' at-orno delle Mura si scorgono comode abitazioni ri-piene di Popolo.

4. Il sopraccennato suo Fiume detto volgarmente Fiumicino, o *Fiumefino*, che è a dire Fiume Esino; Era nei tempi andati il confine fra' Picenti, e gli Umbri; Indi fra Picenti, ed i Galli Senoni. Era na-vigabile al tempo de' Romani, se fede prestar voglia-mo a *Strabone*; ed è celebre per la battaglia seguita nelle sue vicinanze fra Metello, e Carinate Legato di Carbone nella guerra civile di Mario Silla l' anno 671. di Roma. Mette foce nell' Adriatico fra Sinigaglia, ed Ancona, ed à le sorgenti in varie parti dell' Ap-pennino. Una di queste si è il Fontebuono di S. Ana-tolia nella Diocesi di Camerino, come s' ha dalle pa-role dello Statuto di detto luogo, dove nel Capito-lo de *Offic. rubr. de Malefic.* si dice = De reinvenien-do cursu fluminis *Exini*; quæ rubrica sic se habet „ *Quoniam per Incespationes &c. & varia impedimen-* „ *ta facta in flumine Exio &c. immo propter venae de* „ *Lavaretis, a quibus dictum flumen principaliter ha-* „ *bet ortum.* Riceve poi nel suo corso varj altri fium-mi, come l' *Esinante*, sulla riva del quale è posta l' antichissima Badia di *S. Urbano*. Il *Sentino* altresì no-tissimo fiume, che bagnava le Mura della Città del-lo stesso nome, da cui è nata la Terra di *Sassoferra-to*, e più oltre presso ad Albacina, ove già fu la Cit-tà di Tuffico; Il Fiume di Fabriano detto ne' passati tempi fiume *Castellano*, ed oggi di *Giano* all' Esino si congiunge. E' notabile il numero delle Badie, che erano lungo il fiume Esio situate, delle qua i per lo più non rimangono, che le sole Chiese. Fra queste tiene il primo luogo la ricchissima non men, che am-plissima di *Chiara valle*, detta già *S. Maria di Castagnola*, che

De Sir. Or-
bis lib. 5. p.
217.

Nicuport.
hist. Repub.
Rom. lib. 8.
cap. 3. §. 7.

Ann. 1344

Pivari nel
Diz. Scien-
tific. Curio-
so Sacro-pro-
fano Tom.
5. let. I. n.
571. e segu.

LIBRO I. CAP. II.

che si vuole donata alla S. Sede da *Teodelinda* piissima Regina de' Longobardi nel settimo Secolo. Poi S. Savino di Schia, S. Maria del Piano, e l'una, e l'altra presso a Jesi; Indi S. Maria delle Moglie, S. Appollinare, di cui dirassi appresso nell'anno 907. S. Sisto, S. Elena fondata da S. Romualdo, e trapassati altri minori, la Badia della Castelletta de' Monaci Silvestrini.

Il Pontefice Gregorio XIII. voleva renderlo navigabile, e tale secondo l'asserzione di Strabone era stato ne' tempi antichi, avendovi conosciuto nonmen declivio proporzionato, e letto sodo; che imboccatura, sbocco facile, e acqua bastevole; ma per le obbiezioni fatte da alcuni Cittadini sì dell'aria cattiva, sì ancora del danno, che recato avrebbero alle Possessioni i speffi tagli, restò con pregiudizio notabilissimo di questa Città sì bella, e vantaggiosa impresa arrenata, come meglio vedremo nell'anno 1579.

CAPITOLO TERZO.

La Città di Jesi abitata da' Liburni, e da' Siculi, poi dagli Umbri, e questi cacciati prima dai Toscani, e quindi dai Galli Senoni, che poi furono vinti dai Romani.

5. **Q**Uel tratto di Paese, che presentemente diceasi Marca d'Ancona dee almeno in gran parte le prime sue popolazioni ai Liburni, ed ai Siculi, come ricavasi da *Plinio*, che in tal guisa ne fa menzione = *Ab Ancona Siculi, & Liburni plurima ejus tractus tenere, in primis Patmensem, Pratuianum, Advianumque Agrum* = e questo sentimento è anche da altri seguito, e particolarmente dal P. D. Gasparo Beretti dottissimo Monaco Benedettino nella sua Dissertazione intorno alla Censura della sua Tavola Coronografica medii *Ævi*. Succedettero poi ai diviati Popoli,

Pivati nel luogo sopra citato.

S. Pietr. Dam in Vir. S. Romualdo cap. 39.

De Sit. Orb. lib. 3. pag. 48.

Baldass. Stor di Jesi c. 129

Hist. Mend. lib. 3. cap. 14.

poli, oltre qualche popolazione de' Pelasgi, gli Umbri, che colla forza ne li scacciarono = *Umbri eos expulere* = soggiugne lo stesso *Plinio*, ed allargatisi questi in tutto il Distretto vi fabricarono trecento Città. Degli Umbri vive anche in oggi gloriosa la memoria e per la Provincia dell' Umbria, e per il fiume Umbrone, che ne traggono il nome. Dopo però un lungo quieto, e potente dominio, furono anch' Essi alle solite vicende dell' incostante fortuna soggetti, poichè sbarcati con un poderoso esercito in quei lidi i Toscani diedero il guasto alle soprannomate trecento Città, come l' attesta lo stesso Autore nel loco sopra citato con queste parole = *Tercenta eorum Oppida* (qual denominazione competeva in questi tempi anche alle Città) *Thusci debellasse reperiantur* = e furono gl' Umbri obbligati a cedere, ed in quel Paese restringere il loro Dominio. Da questi Toscani credesi anche dal *Beretti*, fosse derto il Paese tutto il PICENO, ed i Popoli PICENI, o PICENTI.

6. Dopo i Toscani vennero in Italia i Galli Senoni condotti la prima volta da *Bellovero* loro Re, e nell' anno 188. dalla fondazione di Roma, nel qual tempo regnava *Tarquinio Prisco*, occuparono tutto il Paese di là dal Pò, e di poi sotto la condotta di *Brenno* valoroso lor Duce si stesero in gran numero per la via, che diceasi in oggi *Emilia* dal Fiume *Uti*, o *Utenze*, detto da Noi *Montone*, che bagna la Città di Forlì dalla parte d' Occidente, ove confinavano i Galli Boj infino a Ravenna, di cui, scacciati i Pelasgi, s' impadronirono, come altresì conquistarono Rimini, giusta il rapporto del *Rossi* nella Storia di Ravenna, ed indi inoltrandosi per la Spiaggia del Mare Adriatico si distesero, secondo l' opinione del *Cluerio*, fino alla Foce del Fiume *Esino*, che scorre tra Sinaglia, e Ancona, e termine allora dei Piceni nonmen, che dell' Italia, come ne divisa, oltre il testè riferito *Cluerio*, anche il *Marfi* nelle note, che fa a *Silvio Italico*

Lib. 1. pag. 5.

Lib. 1. cap.

22. 29., &c.

Lib. 2. cap.

4.

Lib. 2. cap.

11.

LIBRO I. CAP. III.

9

Italico nel Libro 8. dove così dice = Hic Fluvius Picenos ab Umbris determinat, labens inter Anconem, & Senogalliam in Mare Adriaticum, quod antea erat terminus Ialiam, postea fuit Rubico.

7. Dai suddetti Galli Senoni costretti poi furono gl' Umbri a prender la fuga verso gl' Appennini, e a fortificarsi nelle loro Città Montane, e così cedere ai medesimi anche quella parte, che tuttavia godevano nel Piceno, in cui situate ritrovavansi le Città di *Jesi*, *Ostra*, e *Suasa* fabbricata questagià da Pelasgi, come si rileva da un antica iscrizione, che si conserva in Castel-Leone nel Giardino della fu Serenissima Livia della Rovere Duchessa d' Urbino; Questa Città di *Suasa* fu poi dai Goti distrutta, e dalle sue ruine ebbe l' origine la ragguardevole Terra di *Corinaldo*, che appunto sorge poco lungi da quello stesso sito, e non già dov' era *Ostra* Città assai nobile non meno, che antica, come ne scrisse *Sebastiano Macci Durantino*, il quale così dice = *Ex Suasa ruinis Curinaltum, ubi antea erat Ostra Urbs nobilis, & apud Scriptores rerum vetustarum maximè celebris, & vetusta a verbo Curre in altum conditum constat*; Venendo questa sua opinione rigettata non meno da *Agostino Rossi* nella Storia di Monte Alboto, che da altri accreditati Storici; essendo *Ostra* situata fra Monte Novo, e Monte Alboto. Queste riferite Città restarono in potere degli stessi Galli Senoni, i quali avendo dipoi occupato tutto quel Paese, che dal Fiume Viti, o sia in oggi il Montone fino al Fiume *Efno* di quà dall' Appennino, si dilata, ed estende, lo appellarono tutto Gallia Senonia, o de' Senoni, di cui fu Capo la Città di Sinigaglia, che fu altresì termine della Base del Triangolo, che superbamente formano i Campi della Gallia Cisalpina, che dividono dal Seno Adriatico l' Appennini, i quali infino alla Città di Siena si estendono.

8. Insuperbiti pertanto i divisi Senoni dal loro van-

B

taggi,

De Bello Afric.
lib. 2.
erga fin. pag.
30.

Figura Antichit.
Eftenf.
lib. 4. fol. 157

taggi, e conquiste prefero intrepidi l' animosa risoluzione di andare a cimentarsi col generoso valore dei Romani. Malgrado gli sforzi, e l' immenso loro esercito guadagnarono sopra di *Fabio Console* nell' anno 364. dalla fondazione di Roma la famosa battaglia presso il fiume *Allia* nella Sabina. Questa vittoria fu seguita da altri vantaggi; poichè entrati i Senoni nella Città, e trucidato col ferro un numero infinito de' Romani, la diedero tosto alle fiamme, e tutta fu veduta ardere, eccetto il Campidoglio, da cui dovettero alla fine dopo sette Mesi levare vergognosamente l' assedio, e battuti poi da *Camillo* Dittatore, che inseguì otto miglia lungi da Roma, furono sconfitto *Eutropio*, ed altri Storici, obbligati anche a rendere quella quantità d' oro, che era stata loro da Romani pagata. Forzati così i Galli Senoni a ritirarsi da Roma, e dalle sue vicinanze, andò la maggior parte di quelli a fortificarsi in Sena loro Metropoli. Or perchè i medesimi dominavano tutto il Paese di là dal Fiume *Eso*, chiamato ora *Fiumesino*, che come altrove dicemmo, à la sua origine dagli Appennini ed è il maggior Fiume di tutto il Piceno, e passando presso la Città di Jesi, va tosto a scaricarsi nell' Adriatico, fu per questa ragione detto da molti il confine della Gallia Senona da questa parte, ponendo dall' altra per termine il *Rubicone* o le vicinanze di Ravenna, benchè da altri si assegni per confine della detta Gallia *Ancona* da una parte, e *Rimini* dall' altra. Checchè sia di ciò sempre è certo, che *Jesi* apparteneva alla regione de Senoni, la quale prima, che vi dominassero i Galli faceva parte dell' Umbria tra gli Appennini, e l' Adriatico, poichè questa Città è posta presso detto Fiume, e non è molto lungi da Ancona.

9. Nell' anno poi 470. dalla fondazione di Roma racconta Polibio che i *Sanniti*, i *Bruzj*, e gli *Etrusci* ingelositi oltre modo della potenza de' Romani, che andavano vieppiù crescendo stimolarono i Galli a marciare

Lib. I.

Lib. I. tit. I.

ciare unitamente con loro verso la volta di Roma per combatterla, e conchiusa tosto fra di loro una stretta alleanza prendono tutti le armi alla ruina del Campidoglio dirette; Di che informato il Senato senza più altro aspettare gli spedì contro per arrestarne la loro corsa il Console *Cneo Cornelio Dolabella* con un buon nervo di gente d'armi, che incontratili presso il Lago di *Vadimone*, che in oggi diceasi di Viterbo, gli attaccò con tant'arte, e valore, che li tagliò in pezzi, e ne riportò una segnalata, e compiuta vittoria, che fu poi accompagnata da altri vantaggi, co' quali il soprannomato Console cacciò i Galli tutti dalle Contrade d'Italia di quà dal Pò, le quali passarono poi sotto il dominio di Roma. Ed ecco il Fiume *Esino* non più confine della Gallia Cispadana, nè la Città di JESI nella Regione de Senoni, ma bensì soggetta a Roma, poichè da questo tempo il Paese di quà dal Rubicone perdette anche il nome di Gallia.

CAPITOLO QUARTO

Jesi Colonia de' Romani.

10. **A** Veano in costume i Romani dopo aver gran parte del Mondo con piena, ed assoluta libertà di Repubblica a se soggettata, e di quella mantenuto sotto i suoi Imperadori il dominio, mandare in quelle Provincie, che a forza d'armi acquistate aveano, alcuni o Soldati, o Cittadini, affinchè fabbricatisi ivi le proprie loro abitazioni, godessero dipoi quei Territorj, che venivano loro assegnati non meno per sostentarsi, che per stendere i suoi confini, sempre però colla dipendenza di Roma. Queste abitazioni furono poi nominate Colonie, le quali col tempo cresciute, aveano forma di buone, e ragguardevoli Città. Che Jesi poi fosse una di queste abitazioni, o Popolazioni, e vale a dire Colonia rimasta

Fragment de
reb. gest. Fir-
manor. lib. 1.
cap. 2.

126

STORIA DI JESI

in piedi dopo la deplorabile inondazione de' Vandali, Goti, e Longobardi lo abbiamo non meno da *Francesco Adami*, il quale dice = *In viginti Coloniis, quibus insignita erat Picentina Regio, octo tantummodo restare scilicet Firmum, Asculum, Antonam, Auximum, Æsum, Fanum, Senogalliam, & Pisaurum. Cetera Vandalorum, Gotborum, aliarumque Exterarum Gentium immanitate vastata penitus conciderunt*; che da *Onofrio Panvinio*, che così favella = *De Æsi bujus COLONIA nonnisi in vetustis Epigrammatibus mentionem exsare didici*. Questa stessa verità ci viene anche confermata, e posta in miglior lume dalle seguenti Iscrizioni.



ISCRIZIONI

ISCRIZIONI ANTICHE.

I.

S O L I
 INVICTO MITHRAE
 Q. IUNIUS. Q. F. VEL. TREBUL-
 LIANUS. SEVERIANUS.
 EQ. PUB. PRAEF. FABR.
 COLON. AESIS. PROCUR.
 R. P. ASCULAN. CURATOR REIP.
 PITUL. PATRON. COL. AESIS
 V. V. L. M.
 L. D. D. D.

Soli

Invicto Mithrae

Quinctus Iunius Quincti Filius Velina (Tribu)

Trebullianus Severianus

Equo Publico Praefectus Fabrum

Coloniae Aesis Procurator

Reipublicae Asculanorum Curator Reipublicae

Pitulanorum Patronus Coloniae Aesis

Votum Vovit Lubens Merito

Locus Datus Decreto Decurionum

Il Muratori riferisce la sopradetta Iscrizione nel suo Tesoro di antiche Iscriz-
 pag. 1100. n. 2. avendola tolta dal Ligorio. Similmente il Doni nella Classe 1 n. 34.
 ce ne diede copia ma ivi con inganno il chiarissimo Gori nelle Note, che fa a detta
 Iscrizione vuole, che in luogo di PITULI debba leggerfi PUTEOLI, o più tosto PR-
 TIL: PITILINORUM, come leggesi nel Grutero ccxv. Pitolo mentovato da Plinio nel
 Libro 3. cap. 14. fù Colonia degl' Antichi Romani confinante con Jesi, giacchè si-
 tuata in vicinanza del Castello del Petricchio di Roccacontrada, come si ha dalle an-
 tiche Lapidi riferite dal Chiar. Turchi nel suo Camerinum Sacrum nell' Indie in fine.
 Quindi è che correffe di poi se medesimo il sopraddetto Gori in Donianis class. xi.
 num. 30. dicendo = Pitulani Umbria Populi de quibus Plinius L. 3. c. 14. in quo Reip. ap-
 pellatione honorantur, quod hoc monitum volui, cum eo in loco legendum forte Reip. Pu-
 scol. idest Putolanorum officiantur putaverim = Il Doni nella seconda linea in luogo di
 MITRAAE legge MITARAE.

APOL-

APOLLINI INVICTO
 SACRUM
 C. OPP IUS. C. F. VEL
 PATRON. TOLENT. ET AESIS
 PONTIFEX. QUINQ.
 SUA PECUN....
 ... SIGN...

Apollini invicto
 Sacrum
 Cajus Oppius Caii Filius Velina
 Patronus Tolentini & Aesis
 Pontifex Quinquennalis
 Sua Pecunia
 Signum.

Questa Iscrizione viene riferita dal Gudzio ex Ligorio a pag. 24. n. 7. lo crede
 Aetici, che si potesse supplire in fine *Aeneum*, oppure *Argentum Signum dedit*.

III.

M. OPPIO. M. F. VEL.
 SECUNDIONI
 EQVO. PVBLICO
 PROP. PROV. GALL.
 CVRAT. MVNICIP. NVMANAT.
 DECVR. EIVSDEM. MVNIC.
 PATRON. COLON. AESIS
 CVRAT. R. P. ATTIDAT. CVRAT.
 CAUSENTIN. AD AGR. DIVIDEN.
 DAT. AB. IMP. CAES. ANTONINO
 AVG. P. COR. AVREA. HASTA. PVR.
 PLEBS. COLON. AES.
 OB. MERITA. EIVS. IN. C. D. C. D.
 L. D. D. D.

Marco Oppio Marci Filio Velina
 Propractori Provinciae Galliae
 Curatori Municipii Numanatium
 Decurioni Ejusdem Municipii
 Patrono Coloniae Aesis
 Reipublicae Attidatium
 Caesentinarum ad Agrum dividendum
 Dato ab Imperatore Caesare Antonino
 Augusto, Pio. Corona Aurea hasta pura
 Plebs Coloniae Aesis
 Ob Merita Ejus, in, Coloniam, Decreto, Communi
 dicavit
 Locus, datus, Decreto, Decurionum.

Sulla scorta dell'Iscrizione, che da me dati al num. 7, asserisco, che le Sigle della penultima linea dovriano leggerfi: IN CUJUS, DEDICATIONE GENAM; DEDIT. L'Iscrizione è stata altre volte dal Muratori pubblicata nel suo Tesoro, a pag. 1110, n. 3. e così ancora dal Doni, Class. V. n. 1. ma con qualche variazione; conciossiachè il Muratori dopo PATRONO COLON. AESIS, vi aggiunge un'altra linea, che dal Doni si ommette, ed è la seguente

PERP. CURAT. R. PVBL. PISAVRI
 cioè; Perpetuo Curatori Reipublicae Pisauri.

N. OR.

IV.

N. O R T O R I V S
 N. F. P O L.
 F E R O X
 A E S A E
 E V O C A T V S . A V G.
 I O V I . C A E L E S T I
 V. S. L. M.

Numerius Ortorius
 Numerii Filius Pollia
 Ferox
 Aesae
 Evocatus Augusti
 Jovi Coelesti.
 Votum solvit lubens Merito.

Esiste tuttora quest' Iscrizione nel Muro della Chiesa detta la Pieve di S. Anastasia Terra del Contado di Camerino, e viene mentovata dal Muratori nel suo Tesoro a pag. 8. num. 10. con doppia lezione, giacchè col P. Lupi crede che debba leggersi nella prima linea NORTORIUS, e col P. Camerini N. OSTORIUS aggiungendo avì il Chiarissimo Autore nelle sue note = *Hic Aesii in Vetusta Umbria Oppido natus aut Civis fuisse mihi creditur. Jovi Coelesti appellatio praebitur ut a Jovi Stigio distinguatur.*

T. CA-

V.

T. CATINIO. T. FILIO
 TITIO SEVERO
 PRAEFECTO FABRUM
 PRAEFECTO COHOR. III. VIG.
 P. PIL. LEG. II. ITAL. PRAEFEC.
 VEHICULORUM. PUTEOL
 CURATORI. R. P. NOLAN
 EQUO PUBLICO. PR. PRAEF.
 IN AFRIC. AEDIL. ET III. VIR.
 IN COL. AUXIM. BIS. ET AEDIL.
 COL. PUTEOL. ET PATRONO
 COL. AESIS X. VIR. ST. LIT. IUD,
 — — — — REMISIT
 — — — — CONTENT
 CUIUS DEDICATIONE CEN. POP.
 DEDIT HS III CXXX. N. CVRION.
 I-X. XIII. SODAL. AUG. I-X. X. VI. VIR.
 AUG. I-X. X. ET PER GRAD. I-X. III.

Tito Catinio Titi Filio
 Cohortis III.^{ae} Vigilum
 Primipilo Legionis II.^{ae} Italicae
 Putecolanorum
 Reipublicae Nolanorum
 Praetori
 In Africa Aedili, & Triumpho
 In Colonia Auximate bis & Aedili
 Coloniae Putecolanorum,
 Coloniae Aesis Decemviro Stilitibus
 Iudicandis
 remisit content.
 Cenam Populo
 Sextertius $\frac{m}{3}$ 130. Numis Curionibus
 Denarios XIII. Sodalibus Augustalibus dena-

G

18

rios X. Sex viris Augustalibus
Denarios decem, & per gradus denarios IIII.

Il Reinesio inserì questo Monumento nella Classe VI. Magistratuum num. xxii. pag. 404. Viene altresì ricordato dal Doni, e da altri. Il Doni, nella linea quarta in luogo di Con. ha Con. de nella linea 2. PAAETI in vece di PRAER. Le variazioni maggiori, che si hanno di questa Lapide, cospicuo, nell'ultime tre linee, mentre il Fabretti nelle sue Iscrizioni Domestiche Cap. IV. pag. 264. num. 95. così legge

DEDIT 136. MCXXX N. GVRION.

XIII. SODAL. AUG. 1-X. X. VI. VIR.

AUG. 1-X. X. ET. PEREGR. AD. 1-X. IIII.

le Lacune esistenti nelle linee 13, e 14. credo si debbano supplire

IMPENDIUM REMISIT

HONORE SOLUM CONTENTUS

E l'ultima linea del Fabretti leggerai = *Senatus Augustalibus denarios decem & Peregrinis Advenis Denarios quatuor*

M. O P P I O C A P I T O N I
 Q. TAMVDIO Q. F. N. T.
 T. PR. N. VEL. ANINIO SEVERO
 EQVO PVBL. IVDICI SELECT.
 EX. V. DECUR. TRIB. LEG. MIL.
 AUG. PRAEF. FABR. PATRONO
 COL. AUXIM. ET. COL. AESIS.
 ET. MUNIC. NUMANAT.
 ORDO. ET PLEBS. TREIENS.
 PATRONO MVNICIPI
 CVRATORI. DATO AB
 IMP. ANTONINO. AVG.
 L. D. D. D.

Marco Oppio Capitonì
 Qvinto Tamvdio Qvinti Filio Titi
 Nepoti
 Titi Pronepoti, Velina, Aninio Severo
 Eqvo Pvblico Ivdici Selecto
 Ex Qvinta Decvria Tribvno Legionis
 Octavae
 Avgvstae Praefecto Fabrvm, Patrono
 Coloniae Avximatis, & Coloniae Aesis
 Et Mvncipii Numanatis
 Ordo & Plebs Trejensis
 Patrono Mvncipii
 Curatori Dato Ab
 Imperatore Antonino Avgvsto
 Locus Datus Decreto Decurionum

La sopraddeffa iscrizione anche oggi conservasi in Ofimo nel Palazzo Priorale, ed è stata molte altre fiate impressa, e publicata, e particolarmente dal Galli nelle sue Iserizioni Ofimane, dal Martorelli Storia d' Ofimo, dal Baldassini Storia di Jesi, e dal non mai bastevolmente lodato Lodovico Muratori nel suo Tesoro di antiche Iserizioni.

VII:

M. OPPIO CAPITONI
 Q. TAMVDIO Q. FILI.
 T. N. T. PR. N. VEL. MILASIO
 ANINIO SEVERO
 EQVO PUBL. IUDICI SELECT.
 EX V. DECVR. PRAEF. FABR. PONT.
 Q. Q. II. Q. III. P. C. ET. P. C. AESIS
 ET MUNIC. NUMANAT. IDEM
 QUINQ.
 COLONI OB MERITA EIUS
 IN CUIUS DEDIC. CENAM
 COL. DED.
 L. D. D. D.

Marco Oppio Capitone
 Quinto Tamvadio Quinti Filio
 Titi Nepoti Titi Pronepoti
 Velina Milasio
 Aninio Severo
 Equo Publico Iudici Selecto
 Ex Quinta Decuria Praefecto
 Fabrum Pontifici
 Quinquennali Secundum. Quae
 Stori Quartum Patrono Colo
 Niae & Patrono Coloniae Aesis
 Et Municipii Nymantis. Idem
 Quinquennalis
 Coloni Ob Merita Eius
 In Civis Dedicatione
 Cenam Colonis Dederunt
 Locvs Datus Decreto Decurionum

Serbati nel Palazzo Priorale d' Ostmo, ed è stata pubblicata dal Martorelli nella
 Storia d' Ostmo; dal Baldassini nella Storia di Jesi dal Muratori nel Tesoro dell' Ist-
 orizioni, e da altri Antiquarij

D. M.

VIII.

D M
ATHENAIDI
CONIVGI INCON
PARABILI PE
TRON. VS AERO
CIANVS MARI
TVS QVAE ME
CVM VIXIT. AN
NIS. XXII. DE CV
IVS PVDORE NE
MO DICERE POTV
IT. VICTA ET IVS
TITIAES NONAE
QVO IVDICE
FATO
B M

Questa Iscrizione Sepolcrale fu ritrovata l' Anno 1762. Il 19. del Mese di Aprile
un miglio lungi dalla Città fuori di Porta Marina in un podere del Nob. Sig. Mar-
chese Bernardo Pianetti, nel di cui Palazzo entro la Città venne poscia trasportata,
e quivi anche oggi si conserva. Nella linea XIII. leggesi ES in luogo di EX, od
EXS lo che non è senza Esempio; onde io credo, che l' ultime linee, debbano
leggersi *== Victa est Iustitia exs non aequo Iudice Fato. Bene Merenti ==*

L. DE.

L. DECUMENUS

Q. F.
SCAPT.

Il Nob., ed erudito Sig. Cav. Alessandro Ripanti è il Possessore di quest' Iscrizione ritrovata pochi Anni sono, cioè l' Anno 1753. in un Podere tre miglia e mezzo distante da Jesi lungo la via Clementina, che dalla Città conduce al Mare, pubblicata la prima volta dal Chiarissimo Sig. Lami nelle sue *Novelle Letterarie* Tom. xv. pag. 198., e quindi dal P. Zaccaria nella sua *Storia Letteraria d' Italia* Vol. viii. pag. 318. dove egli dimostra di sospettare che la già data Iscrizione non sia integra, dicendo Egli (*Seppur non è anzi frammento*) ma l' essere il Marmo intorno intorno ornato di Marmorea Cornice, a Chicchesiali manifesta essere l' Iscrizione integra, e gl' Eruditi Antiquarj fanno pur troppo, che vi sono moltissimi Esempi di tali brevi integre Iscrizioni.

VOLTEIAM. F.

Vedesi nella facciata della Casa, che fu de' Sig. Moriconi di Jesi. E poi de' Signori Carboni d' Ascoli oggi di proprietà della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro della Valle, nella di cui Piazza esiste la Casa suddetta. L' Iscrizione contenente il solo nome di VOLTEIA Figliuola di Marco e parimente integra, come la è la 9. da mol di sopra data essendo ancor questa di cornice d' ogni intorno ornata.

CAPITOLO QUINTO.

Jeſſi dopo eſſere ſtato Colonia de' Romani ſoggiacque non ſolo all' irruzione de' Goti, degli Unni, e de' Vandali, ma anche de' Viſigoti, e finalmente de' Longobardi, ai quali dovette ſervire, finchè non calò in Italia il Re Pippino.

11. **D**Opo una pace tranquilla rotti nella ſeconda guerra punica i Romani, e vanamente verſo Spoleti cercando la loro ritirata, furono alla fine coſtretti cedere all' invitto valore di *Annibale*, che fino a queſte parti coraggioſamente inſeguilli, e che innumerevoli danni al Piceno recò, e ſe di peggio non accadde, ciò fu perche' *Aſdrubale*, che ſopravvenne, non ebbe campo di unirſi con l' eſercito del Fratello con preſtargli un' opportuno, e troppo ſoſpirato ſoccorſo; e ſe tal coſa foſſe allora accaduta, non ſolo l'Italia tutta, ed il Piceno, che la ſteſſa Romana Repubblica farebbeſi affatto diſtrutta, come ſcriſſe *Lucio Floro* e come altreſi diſſe *Aurelio Vittore* preſſo il *Sigonio* = *Aſdrubal*, ſono ſue parole, *Frater Annibalis ingentibus Copiis in Italiam tranſiecit, actumque de Romano Imperio, ſi jungere ſe Annibali poſuiſſet* = Fratanti, e sì varii accidenti variarono le coſe della mia Patria, come variarono altreſi nella guerra Sociale dal ſopraddetto *Lucio* deſcritta; e molto più poi cangiaronſi le di lei condizioni, e dello ſtato ſuo nella declinazione del Romano Impero, che già inclinava alla vecchieja, allorchè creato Re de' Goti *Alarico*, non già ſecondo l' opinione del Muratori della ragguardevole Famiglia *Anala*, ma bensì di quella de' *Balti* (nome in lor lingua ſignificante Ardito) e nato verſo le bocche del Danubio Uomo feroce, e del meſtier della guerra intendentiſſimo nell' ultimo anno di queſto. Secolo forzati i paſſi delle Alpi, ed aſſediata Aquileja entrarono i Goti con un potente eſercito nell' Italia ſotto il di lui

Liv. Decad.
g. lib. 2.

De Bello pu-
nic. 2. lib. 2.
in fin.

Comment.
in Faſt. &
Triump. Ro-
mae. lib. 17.
Lib. 3. cap.
18.

Annal. d' I-
tal. An. 400

400.

di lui comando, e di *Radagasio*, Re degl' Unni sotto il consolato di *Stelicone*, e di *Aureliano*, e con saccheggi, e crudeltà inudite infestarono dall' anno 406. fino al 410. di nostra salute molti luoghi del Piceno, e tra questi anche la Città di Jesù, dove secondo la fedele testimonianza di Agostino Rossi se ne venne *Ataulfo* Cognato di *Alarico*, che obbligollo ad abbandonare la Pannonia, e di seguirlo prontamente colle sue truppe composte d' Unni, e di Goti per poi andare alla conquista di Roma, che dopo un lungo assedio fu alla fine costretta cedere in quest' anno alla forza del barbaro Re, che gli diede tosto il Sacco. E solo furono rispettati i luoghi sacri, e specialmente le Basiliche di S. Pietro, e di S. Paolo.

12. Alla irruzione de Goti succedette nell' Italia l' altra fatta da *Attila* Re degli Unni, Popoli delle Paludi Meotidi il più orribile di tutti gli Uomini. Questo famoso conquistatore, come dice l' *Orsi* nella sua Storia Ecclesiastica, destinato da Dio ad essere, come era *Assur*, o il Re degli Assirj, la verga del divin furore per lo castigo de' Popoli, e però comunemente appellato il *Flagello di Dio*, essendo restato solo dopo la morte di *Bleda* suo fratello fatto da lui medesimo assassinare, Sovrano di tutta la Nazione degl' Unni, e avendo già soggiogate tutte le altre barbare nazioni del Settentrione, concepito avea la speranza, e formato il disegno di rendersi Padrone, e Signore dell' Imperio Romano. *Ezio* che lo sconfisse nelle Gallie, non potè impedirgli il depredare l' Italia. Superate pertanto senza opposizione alcuna le Alpi Giulie, per cui dalla Pannonia si passa all' Italia, strinse tosto d' assedio la ricca non meno, che ragguardevole Città di Aquileja Metropoli della Venezia, e caduta nelle sue mani dopo una ben lunga, e vigorosa difesa fatta da' Romani, che vi erano di guarnigione, la diede alle fiamme, e distrusela infino dalle fondamenta; ed una simile sorte incontrarono le

Marian. Bib.
4. hist. Histp.
cap. 21.

Stor. di Mon-
talbotto pag.
3.

451.

Hardio. Stor.
Univ. Tom.
8. 193.

Bossuet. Stor.
Univ. pag.
118.

le altre Città di quelle Contrade. Caddero altresì in suo potere non solamente Milano, come anche Pavia, e Cremona, e passato finalmente senza ostacolo il Pò diede parimente il sacco a Parma, e a Piacenza, e alle altre Città dell' Emilia. I Popoli poi di tutte queste Contrade, che poterono dal di lui furore sottrarsi, salvaronsi nell' Isole di *Rialto*, di *Malamocco*, e altre in numero di 72., le quali formano in oggi la Città di Venezia.

Hard. Stor.
Univ. tom.
8. pag. 308.

13. Questi rapidi progressi del soprannomato ferocissimo Re colmarono di alto spavento il cuore di *Valentiniano III.* Imperadore dell' Occidente, e lo fecero risolvere a domandargli per una legazione la pace. A fin però di dare a questa maggior peso, ed autorità fu per capo di essa destinato il Sommo Pontefice *S. Leone*, e suoi Compagni furono *Avieno* stato già Console due Anni prima, e *Trigefio* già Prefetto. Trovarono gli Ambasciatori il tiranno non molto lungi da Mantova, ove il Mincio scarica le sue acque nel Pò. Il Pontefice *S. Leone* più potente di *Ezio*, e deg' i eserciti Romani, si fece rispettare da quel Re barbaro, e pagano, che udite le efficaci sue parole, accettò la pace dal medesimo a nome de' Romani richiestale, promise di ritornarsene alle sue Contrade, e tosto l' eseguì. Si dice, che Attila interrogato da suoi, perchè fuori dell' usato avesse tanto di riverenza mostrato verso il Romano Pontefice rispondesse loro, non aver esso tanto rispettato la sua persona, quanto un' altr' uomo veduto appresso di lui in abito Sacerdotale, e di aspetto assai più augusto, e venerabile, il quale colla spada sguainata alla mano terribilmente gli minacciava la morte, se non si arrendeva alle sue domande.

432.

Murat. An.
nal. d' Ital.
An. 471.

Orf. Stor. Ec-
cles. An. 452

14. Soggiacque l' Italia dopo l' allontanamento degli Unni ad altre, e maggiori sciagure, poichè partito due Anni dopo da Cartagine con una potentissima flotta *Genferico* Re de' Vandali s' incamminò verso Roma 455.

D.

colà

colà chiamato da *Eudossia* Moglie di *Valentiniano*, che per vendicarsi della morte del Marito procurata da *Massimo* per i suoi ambiziosi disegni di regnare, non paventò di mettersi nelle mani di *Genferico*. Giunto pertanto Egli vicino alle sue mura tre giorni dopo la morte del suddetto *Massimo*, che fu dal Popolo messo in brani, *S. Lione* gli uscì incontro fuori delle porte della Città, e colla Sacerdotale sua Maestà accompagnata e dal venerabile suo aspetto, e dalla divina sua eloquenza volle, che quel barbaro aggiugnese alle altre promesse, anche la parola di preservare la Città dall' incendio. Entrato adunque senza veruna resistenza in quell' augusta Metropoli fece tosto un immenso bottino di quanto v' era restato di più pregevole, e di più stimabile dopo un simile sacco dato da *Alarico*; E le sole tre principali Basiliche furono ad istanza del Santo dall' ingordigia de' Vandali servate. Le ricche spoglie furono poi sopra più navi trasportate nell' Africa, dove *Genferico* condusse a Cartagine oltre un infinità di prigionie sue prigioniere non meno *Eudossia*, che le sue figliuole *Eudocia*, e *Placidia*. Pochi giorni appresso il normato *Genferico* maritò la giovine *Eudocia* a suo figliuolo *Unnerico*. Fu alla fine ucciso in quest' anno di propria mano dell' invitto *Clodoveo* nella battaglia il suddetto *Genferico*.

15. Scoffo finalmente il grave giogo non meno degli Unni, e de Vandali, che di altre barbare Nazioni, andò anche questa mia Patria con altre Città di esser retta da Greci, e soggettosì per questo all' Impero di *Giustino* nato ne' confini dell' Illirico, e della Tracia, e che per una vecchia ferita, che gli si riaperse cessò di vivere in quest' anno dopo aver regnato nove, e più anni, ed innalzato pria di morire all' Impero suo Nipote *Giustiniano*, il di cui lungo Regno si rese celebre non solamente per le molte fatiche di *Triboniano* Compilatore delle leggi, come anche per le spedizioni di due insigni Generali *Belisario* l' uno,

Orl.Stor.Ec-
clef. an. 455

Hard Stor. U
niv. To. 8.
pag. 204.

307.

327.

Bossoet.Stor
Univ. c. 121.

l' uno, e l' Eunuco *Narsese* l' altro; E quantunque fosse con ciò dalle scorrerie de' nemici per lunga pezza sottratta dovette ciò non ostante soffrire le oppressioni crudeli di *Totila*, o sia di *Baduilla* Re de' Visigoti, che calato in Italia con un poderosissimo esercito da più parti l' assalì e diede barbaramente il guasto a queste Contrade, e mise ogni cosa a ferro, e fuoco. Rotto poi e ucciso *Totila* nell' anno undecimo del suo Regno, e vinto altresì *Teja* nuovo Re dal prode *Narsese* ebbe in lui fine, dopo la guerra d' anni diciotto il regno de' Visigoti, quali furono nell' anno 555. dall' Italia cacciati. Se bene dopo la morte di *Clefe* Successore di *Alboino* Re de' Longobardi, che si spinse nell' anno 568. dalla Pannonia con poderoso esercito a' danni della nostra Italia fu ad angustie maggiori soggetta dopo il 575. in cui rimasti i Longobardi senza capo per l' intero corso di dieci anni, ne' quali risiedè il supremo comando del Regno presso trentasei Duchi, come ci attesta *Paolo Diacono*, dicendo = *Post cuius mortem* (cioè di *Clefe*) *Longobardi per annos decem Regem non habentes sub Ducibus fuerunt* = dovette forse sotto la reggenza di siffatti Duchi, ancor la Città nostra sperimentare la tirannica servitù di questi barbari, potendosi ciò rilevare dal testimonio di *Paolo Varnefrido* = *Per hos Longobardorum Duces* (ei dice) *septimo anno ab adventu Alboini & totius gentis, spoliatis Ecclesiis, Sacerdotibus interfectis, Civitatibus subrutis, populisque, qui more segetum excreverant, extinctis, exceptis his regionibus, quas Alboinus ceperat, Italia ex magna parte capta, & a Longobardis subjugata est*: sulle quali parole riflettendo da suo pari il celebre Scrittore moderno *Francescomaria Pratilli* aggiunge: *neque hanc in oram Longobardi appulere nisi post annum 575. quo utique complebatur annus septimus, ab ingressu Longobardorum & a triginta sex Ducibus, penes quos Longobardici regni administratio erat, Italia tunc temporis vastata*
D 2 *fuit*

555.

Hardion.
 Stor. Univ.
 Tom 9. pag.
 105. e segg.
 e pag. 116.

568.

575.

Lib. 2. cap.
 32. de Gest.
 Longob.

Lib. 2. cap.
 22.

In Prolus. ad
 Paul. Diac.
 excerpt. To.
 1. pag. 53.

177. *fuit ex eodem Paulo in fine lib. 2. & Agnello Ravennate, qui Italiam maxima ex parte captam, atque ab illis subjugatam Romam usque fuisse testantur* = E con più di asseveranza alla pagina 55. = *circa annum 577. aut sequenti in illa generali irruptione sub Ducum oligarchia, eodem fortasse tempore, quo subacta Perusia, aliisque urbibus, plurimum ii Romam versus regnum Italia protenderunt.* Ne quì ebbero fine le funeste vicende della misera Italia, poichè rotta dal Re Liutprando la pace, già col Pontefice Gregorio II. stabilita, e uscito nuovamente in campo superò la mia Patria, saccheggiò, e devastò tutto il Piceno. Calato finalmente nell' anno 754. in Italia Pippino Re di Francia Fratello di Carlomanno in ajuto del Pontefice Stefano III. che tornò a gettarsi fralle braccia de' Francesi, dopo di avere invano implorato il soccorso dell' Imperadore obbligò a forza Astolfo Re de' Longobardi Principe fiero, e violento a sciogliere non meno l' assedio di Roma, che a restituire al Pontefice la Città dell' Esarcato, e le altre del Pentapoli alla Chiesa soggette, e fra queste anche la Città di Jesi, che restò nella donazione compresa. Sebbene questa con tutte le altre fosse da Longobardi dopo la partenza del diviso Re Pippino dall' Italia recuperata.

Amian. Sto. di Fano To. I. a car. 80.
754.
Bossuet. Sto. Univ. c. 132.
Amian Sto. di Fano ibid. n. cart. 88.

CAPITOLO SESTO

La Città di Jesi fu Repubblica.

16. **N**ON v'ha dubbio, che anticamente le Città d' Italia erano non solamente suddite de' Romani Imperadori, ma venivano anche governate dai loro Magistrati, Proconsoli, Pretori, Presidenti ec. Contuttociò anche allora conservavano una specie di Repubblica varia bensì, essendo alcuni Municipj, altre Colonie, ed altre Collegate, e perciò ancora ne' Privilegj diversificate. Ebbe anche la mia Patria quest' onore

onore di governarsi all'uso delle Repubbliche colle proprie, e libere leggi, come di un simile pregio arricchite furono tant'altre Repubbliche della Toscana non meno, che del Piceno in cui non solamente i Nobili, ma anche i Plebei furono ammessi al pubblico Reggimento. Tale appunto anche in oggi la dimostrano le memorie, che ancora vive si conservano e sulla Porta dell' antico Palazzo del Pubblico presentemente al Governo ceduto, e nell' antica mazza d' argento, e ne' sigilli suoi, dove dappertutto a chiare note scolpite si leggono queste lettere = *Respublica Aesina* = ma molto più luminosa comparisce questa verità non solamente da due Epistole del gran Pontefice S. Gregorio Magno scritte al Popolo di Jesi, dove per tale la riconobbe, come s'è da queste parole della prima = *Postquam* (ei dice) *Civitas Aesina Deo juvante recuperata est, atque a REPUBLICA teneri dignoscitur* = e si deduce altresì dalla seconda, in cui leggesi = *Postquam Civitatem vestram recuperatam, & in jure REIPUBLICÆ auxiliante Domino cognoscimus restitutam* = come anche da un Breve di Paolo III. in data delli 8. di Luglio del 1541., dove la Città di Jesi si chiama Repubblica con questo vocabolo = *pro conservatione REIPUBLICÆ istius Civitatis* = ed in un altro di Pio IV. spedito dall' anno 1563., in cui il divisato Pontefice dice essere la Città di Jesi Repubblica con quelle parole = *ejusdem Civitatis REIPUBLICÆ* = e si rileva altresì da un Consiglio celebrato sotto il dì 3. Ottobre 1569., in cui si legge = *Avendo noi Lunedì prossimo futuro 3. Ottobre 1569. a celebrare il Consiglio Generale di Città per cose importanti alla nostra REPUBBLICA.* Resta finalmente questa stessa verità comprovata, e dall'elezioni fatte dei Podestà in quella guisa appunto che far soleano le altre Città d' Italia allorchè si misero in libertà, ed assunsero la forma di Repubblica, e dagli atti giurisdizionali dalla Città. esercitati mai sempre sopra tutto
il suo

il suo Contado, con esigere ogn' anno giuramenti di fedeltà e ubbidienza, il condannare a morte, il decretare con imposizione di pena non solamente, che i Castelli tutti in contrassegno di soggezzione, e riconoscizione di dominio, debbano su le principali loro Porte, ergere l' Arma di questo Pubblico, come altresì, che venghino sotto questo dominio accettate tutte quelle Città, Terre, e Luoghi, che si vogliono spontaneamente soggettare. Sicchè da tutte le cose fin qui dette pare, che questa opinione resti sodamente fondata, e che patir non possa contradizione alcuna.

CAPITOLO SETTIMO

Jesi Città della Pentapoli. Donazione fatta dal Re Pipino a Stefano III. delle Città dell' Essarcato, della Pentapoli, e delle altre della Chiesa. Badia di S. Apollinare. Gislerio Ghislieri Vescovo di Osimo. Convento di S. Agostino. La Città di Jesi viene minacciata dell' Interdetto, e della privazione del Vescovato.

17. **S**E colpicua rendette la mia Patria l' antichità de' suoi Natali, di gran pregio fu altramente alla medesima l' esser stata non men Colonia de' Romani, e Repubblica, come di sopra vedemmo, che Città Pentapoli, che sebbene fosse da Paolo Diacono nella Flaminia annoverata, e secondo la etimologia del nome altro significare non voglia, che una Regione di cinque sole Città composta, come appunto tale era la Pentapoli da Solino riferita *inter Palestinam, & Arabiam* così ancora l' altra Cireniaca *inter Africam, & Libiam Marmaricam, seu Mareotidem a quinque Urbibus vocata* al dire di Plinio, e così finalmente quella, di cui si fa menzione in una lettera di S. Gregorio, dove così parla. *Gregorius Servus Servorum Dei, Gilberto Ravenna Episcopo, & omnibus Suffraganeis ejus, & universis Episcopis, & Abbatibus* in

Ughel. Ital.
Sacr. 1. pag.
279. in Not.
n. 2.

Lib. 5. cap. 5.

in *Marchia Firmana, & Camerina, & in Pentapoli Regionis Piceni*. Nulladimeno attese le varie circostanze, e del Governo, e de' tempi sembra, che ancora Ella avesse una diversa, o minore, o maggiore estensione. Che poi Jesi sia stata una delle Città Pentapoli del Piceno chiaramente si deduce dalle parole della Donazione fatta in iscritto dal Re *Pipino* che dopo ritornato in Italia, e castigato l' infedele *Astolfo* diede a *S. Pietro*, e a tutti i suoi Vicarij Romani Pontefici per l'avvenire il possesso delle Città, e Luoghi conquistati sopra i Longobardi, cioè di *Ravenna, Rimini, Pesaro, Fano, Cesena, Ancona, Sinigaglia, Jesi, Forlimpopoli, Forlì, Castello-Sussubio, Montefeltro, Aceraggio, Monte di Lucaro, Serra, Castello di S. Mariano, Bobio, Urbino, Cagli, Luceolo, Gubbio*, colla giunta ancora della Città di *Narni*, che i Duchi di *Spoleti* molti anni prima tolta aveano al Ducato Romano, e si burlò di *Copronimo*, il quale non avendo potuto i divisi Luoghi difendere, li ridomandava.

18. Rinovò, e confermò al Pontefice *Adriano I.* la donazione sì dell' Esarcato di *Ravenna*, che delle Città del *Pentapoli* fatta dal Re suo Padre *Carlomagno* suo figlio, a cui ebbe il Papa ricorso contro *Desiderio* Re de' Longobardi, che aveva preso molte Città e minacciava tutta l' Italia, venuto in suo potere, fu trasportato con somma gloria in Francia, e del Trono spogliato, e sotto di lui ebbe fine il regno de' Longobardi nemici di Roma, e de' Pontefici, che sotto venti due Re durato avea anni dugento, e più. *Carlomagno* poi si fece coronar Re d' Italia, e prese il titolo di Re dei Francesi, e dei Longobardi. Fu parimente nell' anno 818. confermata tale donazione al Pontefice *Pasquale I.* da *Lodovico Pio*, che espressamente della nostra Città di *Jesi* ancor favella.

19. Abbiamo in quest' anno un Placito tenuto sotto *Lodovico II.* Augusto frà *Jesi*, e *Camerino* per ordine

Murator.
Annal. d'It.
anno 755.
Bossuet. Sto.
Univ. cart.
134.

774.
Pagi Vit. A-
drian. I.

Natal. Alex
anno 774.

Plarin. Vita
di Adrian. I.

818.
Ciaccon. in
Vit. Pasch.

360.

Murator.
Differ. 7. An-
tichit. Ital.
T. 1. pag. 61.

dine d' Ezzo Imperadore, in cui *Hucpoldo Conte del Palazzo* fa la principal figura in giudicare.

907.

Antiquit.
Medii Aevi
T. 5. p. 511.

20 L' obbligo che mi corre, e che prefisso mi sono di eseguire in questa mia Storia l' ordine Cronologico fa, che io adesso scostandomi per alcun poco dalla serie storica, far debba menzione dell' insigne Badia di S. Appollinare, su la quale mi piace presentarne all' Uditore la descrizione, che di essa ne fa *Almoro Albrizzi* Fondatore dell' Insigne Universale Istituto Albrizziano di Scienze, ed Arti liberali, ed è la seguente = Quanto gloriosi principj avesse la Badia di S. *Appollinare* ben cel dà a divedere il sommaramente di tutta la Repubblica Letteraria, e nostra Italia Benemerito Sig. Abate Lodovico Muratori col riportarci Stromento di certa Donazione del 907. stesso per altro in una scorretta Latinità, come qui sotto si legge. *Ageltruda* pertanto Imperadrice nella Inclinatione del Romano Imperio, e dappoi Religiosa nel Benedettino Monistero di Natabene in Camerino, per piissima Affezione, che portava a questo insigne Monastico Ordine, da Lei professato, diede in dono alla Badia di S. Eutizio nella Terra detta di *Campoli* una quantità notevole di Beni, che possedeva nel Territorio di Jesi, e principalmente il luogo detto *Rubelliano*, oggi *Rovegliano*, già Castello, coll' Oratorio, ivi allora esistente, e detto del B. Pietro Appostolo, a condizione, che quel P. Abate Superiore attuale di S. Eutizio sopraddetto, vestisse del suo Abito Monastico in questo medesimo Oratorio, e Luogo di *Rubelliano*, Pietro Prete; e quivi tanto questi, quanto i Monaci tutti, suoi Compagni, dovessero in perpetuo pregare per l' Anima di Lei, e de' suoi Defonti Marito, e Figlio Imperadori: Che val a dire: o eresse, o maggiormente arricchì, colla Donazione di tali suoi Beni un Monistero Benedettino in questo Luogo.

21., *Omissis*, Propterea volo, judico, adque pro
„ Anima

„ Anima mea, & de prædicto Viro, atque Filio meo
 „ idest in Monasterio S. Eutitii Confessoris, quod si-
 „ tum est in loco, quod dicitur Campoli, hoc est
 „ Curtem meam in Territorio Hefinata, locum, qui
 „ dici dicitur *Rubelliano*, cum Oratorio B. Petri A-
 „ postoli, & cum Calis, Arilis, & Terris, & Vincis,
 „ & omnia ad ipsa cum dicta Curte pertinentes, vel
 „ subjacentes &c. *omissis* adque pro Anima mea di-
 „ spono in ipso anedicto Monasterio, ubi modo Dom-
 „ nus Major Abbas esse dignoscitur cum aliis Fra-
 „ tribus regulariter viventes, hoc autem tenore, qui
 „ ibi Petrus Præbiter in ipsa Ecclesia B. Petri Apo-
 „ stoli Habitum, & Obedientiam habeat, sicut volue-
 „ rit, sicut cæteri Fratres Monaci in ejusdem Mona-
 „ sterium diebus vitæ suæ &c. „

22. Come poi si sfacessero tali Sacrarj: come perif-
 fero intieramente; a noi basterà di attribuirne la na-
 turale, e probabile cagione, senza tema di altrui con-
 trasto, all' essere addivenuti ruinosi dalle bennote, e
 frequenti Incurfioni, e Vicende di que' tempi in co-
 dette parti; e quindi averne con miglior Consiglio que'
 Monaci surrogata la Fabbrica, che presentemente si
 vede, pel maggior comodo del Piano, della Badia di
 S. Appollinare; siasi, che ve la erigessero allora di
 pianta; siasi che già vi si trovasse stabilita da prima.

23. La verità si è, che primieramente per lo Stro-
 mento suddetto è innegabile l'essere quivi stati i soprad-
 detti Luoghi Sagri. Secondo: Che nel Luogo di Ro-
 vegliano si scuoprirono in fatti di sotterra molte Ma-
 cerie, alcune indicanti Edifizj di soda struttura, ed
 altre rinchiudenti Ceneri, ed Ossa di Morti, le qua-
 li maggiormente comprovavano ad evidenza lo esser-
 vi stato un Luogo Religioso, e di Chiesa; e queste
 non ha molto, che per pio, e prudente Rileffo, e ze-
 lo del Sig. *Scipione Ab. Guglielmi* furono trasportate
 nel Cimiterio della contigua Chiesa Abbaziale di S.
Appollinare, la quale ad Esso, come odierno Priore della

E

Infigue

Insigne Cattedrale di Jesi si aspetta. Terzo: Che quel disteso, e vicino Colle, oggi detto *Monte S. Pietro*, ritiene anche di presente il nome dell' Oratorio del *B. Pietro* Apostolo, che sopra dicemmo. Quarto: Che a questa ricca Badia di *S. Apollinare* si trovano tuttora soggetti gl' intieri Beni del sopraccennato *Rubelliano* oggi *Rovegliano*, e vi si mantengono d' innalterata Ragion' Ecclesiastica. Quinto: Che in un Catastro antichissimo de' Beni Ecclesiastici di Jesi si trova nominata questa Badia col Titolo di *Monistero* di *S. Apollinare*, e colla descrizione degli stessi Beni, ad esso soggetti, di *Rovegliano*. Sesto: Che nel Sinodo Romano dell' anno 1053. si trova sottoscritto un Abate del *Monistero* di *S. Apollinare*, oltre a quello di *S. Apollinare* di Classe di Ravenna, ed altro. Settimo: Che la Fabbrica attuale della Chiesa di questa Badia di *S. Apollinare* vedesi di una pregevole Struttura con i Muri incrostati di Marmo, e con i Balconi alla Gottica maestosi. Su tali addunque Requisiti sin ora addotti, credesi fuor di necessità il cercar maggiori pruove pel nostro Assunto.

Mabbillon.
Acta SS. Be-
nedict. T. 7
c. 866. m.

1014.

24. Dopo questa digressione tornando al nostro proposito, e seguendo il filo già incominciato dico, che *Arrigo Primo* dopo solennizzata in Roma nel dì 14. di Febrajo dell' anno 1014. la sua coronazione, non si mostrò a *Benedetto VIII.*, da cui non men Egli, che *Cunegonda* sua Moglie ricevuta aveano sì l' unzione, che la Corona Imperiale men grato, che pietoso degli altri Imperadori in approvando le Concessioni de' detti Beni, e fra questi di *Jesi* una delle Città del *Pentapoli*; eccone le parole del Diploma = „ Ego Henricus Dei gratia Imperator Augustus spondeo &c. „ Exarcatum Ravennatensem &c. & *Pentapolim*, vide licet Ariminum, Pisaurum, Fanum, Senogalliam, „ Anconam, Auximum, Humanam, „ *Aexium*, Forum „ Sempronii, Montem Feltri, Urbinum, & Territorium Balvense, Callem, Luceolos, & Eugubium = Se dunque

LIBRO I. CAP. VII.

35

danque da tutte le testè riferite donazioni resta chiaramente la Città di Jesi compresa nella Pentapoli, forza è di confessare, che alla prima Pentapoli Marittima dall' Escarca Longino istituita, la quale comprendea soltanto le cinque Città, cioè Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia, e Ancona s' aggiugneste, come ben fu tal proposito riflette Pietro-Maria Amiani un'altra Regione ancor Essa nominata Pentapoli Terrestre, che abbracciava Urbino, Cagli, Fossombrone, Jesi, e Osimo, come tra le principali Città annoverate, abbenchè contenesse Monte-Feltro, Luceoli, ed altri Luoghi di minor considerazione, non già per semedefimi, ma perchè o per le guerre decaduti, o del proprio Vescovo manchevoli.

Stor. di Fano To. 1. c. 13.

25. Fù in questi tempi Eletto Vescovo di Osimo Monfig. Gistlerio di questa nobile, e ragguardevole Famiglia Ghislieri di Jesi, di cui nè fa una ben degna lode S. Pier-Damiano nel Libro 4. Epistol. 4. & Opuscul. 26. V' è ancora chi sostiene, che vi sia stato un' altro Ghislieri Vescovo d'Osimo. Ma questa opinione è in oggi contrastata.

1037. Zaccaria Auximat. E. pific. Ser. pag 39.

26. Qui non voglio mancare di accennare, che in quest' anno fu fondato in Jesi il Convento de' PP. Agostiniani Calzati, ai quali la Città donò non meno l' antichissima Chiesa di S. Luca, che certa quantità di Terreno per dar loro un qualche sostentamento, come tutto ciò si rileva da un Libro antico di quel Convento, che autografo si conserva, in cui si leggono queste parole = *Illius fundatio* circa annum 1100. contigit = Urbe donante Fratri Michaeli Esino Ordinis Eremitarum S. Augustini Ecclesiam Sancti Luce cum tribus Terrulis in aliquale juvamentum pro victu Eremitarum.

1100. Torel. Cronich. Agost. to. 2. nella Prefaz §. 7.

27. La minaccia non meno dell' Interdetto, che della privazione della Sede Vescovile fatta dal Legato della Marca alla Città di Jesi rubelle, se denaro un certo termine dal medesimo prefissogli non

1164.

fosse all' ubbidienza della S. Sede ritornata; fece risolvere *Rinaldo* Vescovo di supplicare il Sommo Pontefice *Alessandro III.*, che in questi tempi governava la Chiesa di Dio, affinchè si degnasse, nel caso della suddetta privazione, di fargli godere de' i frutti della Mensa Vescovile, e ne ottenne tosto la grazia a condizione però, che si dovesse in un luogo della sua Diocesi ritirare, ed ivi partecipare dei divisati frutti, ma non già come Vescovo di Jesi, rilevandosi ciò da queste parole della Bolla = *Nos igitur tuis supplicationibus inclinati auctoritate tibi presentium indulgemus ut dictis Civibus infra certum terminum ipsis minime redeuntibus ad Ecclesiam devotionem in aliquo loco tibi idonco Aesin. Diaeces. moram trahere, & proventus Episcopatus tui ibidem de nostra speciali gratia non tanquam Episcopus Aesinus cum integritate percipere valeas, sicut prius.*

Nell' Appen-
a car. 2.

CAPITOLO OTTAVO

Nella Città di Jesi nacque Federigo II. Imperadore, e qui fu lasciato sotto la Cura de' Conti di Celano, e di Coperfano.

1194.

28. **Q**uantunque molte, e varie fra di loro sieno le opinioni degli Storici lontani da questi tempi intorno non men alla nascita di *Federigo II.* Augusto figliuolo di *Arrigo VI.* Imperadore, e al luogo, dove *Costanza* Augusta il partorì, come anche all' anno della sua nascita. Tuttavia se fede prestar vogliamo a *Riccardo da S. Germano* (a cui come Storico contemporaneo si dee più, che ad ogn' altro Scrittore prestare) da lui sappiamo, che in quest' anno, *Imperatrix*, sono sue parole, *EXII CIVITATE MAR-CHIAE filium peperit nomine Fredericum Mense Decembris in festo S. Sephani* = e questa stessa opinione viene altresì confermata tanto dal *Langlet nel supplemento a principj*

principj della Stor. per la Gioventù par. 1. pag. 64. e dallo Sbaraglia, il quale nel To. 1. del suo Bollario Francescano alla pag. 260. francamente asserisce, che Federigo II. nell'anno 1194. nascesse in JESI NELLA MARCA, quanto anche da molti, e gravi Autori riportati dal P. Baldassini nella celebre sua Storia. Inavvertentemente poi scrisse Giambattista Caraffa nella prima parte delle sue Storie del Regno di Napoli, che Costanza Moglie già di Arrigo partorisce un figlio Maschio, che chiamossi Federigo in Jesi Città della Puglia poichè questa sua asserzione viene tosto smentita dal testè citato Riccardo, che costantemente sostiene, che nascesse in Jesi Città della MARCA, e non della Puglia, come s'ha da quelle parole di sopra da noi riportate; E a questo Scrittore, come allora vivente si dee più che ad ogni altro aver fede. Nè solamente il medesimo Riccardo e con lui il P. Lodovico Siena afferma, che il divisato Principe nascesse in Jesi, ma che vi fosse anche educato. Checchè ne dica lo Stadenese, il quale si fa lecito di avanzare che dopo battezzato Federigo in Assisi, presenti quindici Vescovi, e Cardinali fosse da Arrigo lasciato sotto la tutela di Corrado Suevo detto Moscaincervello Duca di Spoleti, e Conte di Assisi: ma in ciò con evidente abbaglio, mentre oltre al sopraccennato Riccardo, anche il Muratori nell'anno 1198. de' suoi Annali ci assicura, che Costanza Imperadrice dopo la morte di Arrigo suo Consorte assunto il governo non men del Regno della Sicilia, che la tutela del figliuolo Federigo lo fece venire da Jesi, dove era stato lasciato sotto la Cura de' Conti di Celano, o di Cupersano. Il che toglie ogni contesa, e sempre più in chiaro ci mette la nascita di questo Principe in Jesi. E tanto maggiormente, quanto che niuna prova nè dal testè riferito Muratori, nè da altri Storici abbiamo, che Costanza o prima di lasciarlo in Jesi sotto la Cura de' suddetti Conti, o prima di farlo andare a Sicilia l'avesse

pag. 15. e. 26

Lib. 4. cap. 78
vers. 13.Stor. di Sini
Eagl. pag. 15
e 100.

l'avesse fatto d'altra luogo in Jesi trasportare. Fu poi da questo Imperadore onorata la mia Patria, e non Jesi nella Puglia, come asserisce il suddetto Caraffa nel luogo sopracitato, con avere fatto coronare di Regio Diadema il Leone di questa Città.

In Chronic.
in Chronic.

Annal. d. I-
talan. 1194.

a. xia.

29. Resta parimente tolto di mezzo ogni dubbio circa al tempo, mentre oltre al suddetto *Riccardo*, l'Anonimo Calinese, e Alberto Stadenese il fanno nato nel fine dell'anno presente, perchè come da suo pari saggiamente riflette il *Muratori* il loro anno 1195. cominciato nel dì della Natività del Signore abbraccia la festa di Santo Stefano di quest'anno 1194. E finalmente nella Vita del Pontefice *Innocenzo III.* si legge, che i Principi in Germania elessero nell'anno 1196. Re *Federigo II.* *Puerum vix duorum annorum, & nondum sacra Baptismatis unda renatum:* La qual cosa ci leva ogni scrupolo, e nel tempo stesso ci assicura doverli all'anno presente la nascita d'esso *Federigo* riferire.

CAPITOLO NONO

Marea travagliata da Marcoaldo. Innocenzo III. recupera la Marca, il Ducato di Spolei, e la Città ancora di Perugia con altre. Addomanda aiuto a' Jesini per ridurre alla sua ubbidienza Ascoli, e Camerino. Insorgono fazioni nella Marca. Origine di grandi scontri per aderenze. Pace stipulata l'anno 1202. nel Castello di Polverigi, e rinnovata poi nell'anno seguente.

30. **F**U in questi tempi dall'Imperadore *Arrigo VI.* figliuolo di *Federigo Barbarossa* investito della Marca di Ancona un certo *Marquardo*, o *Marcoaldo* suo Siniscalco, come scrisse la Cronaca *Uspergense* all'anno 1195. *Imperator Marqualdum de Amminvalir Dapiferum, & Ministerialem suum libertate donavit,*

donavit, & Ducatum Ravennae, & Marchiam quoque Anconae sibi concessit, il quale tirannicamente commise in essa ogni eccesso di malvagità contro la Romana Chiesa, da cui si ribellò. La Morte del suddetto Arrigo, la cui crudeltà, e potenza fece star tutti col capo chino, e che da *Sicardo Storico*, e *Vescovo* allora vivente si vuole, che succedesse: *Anno Domini MCXCVIII. reversus Imperator in Italiam, in Sicilia mortuus est, & sepultus* = fu quella, che si tirò dietro una gran mutazione di cose non men in Italia, che nella Marca; Imperciocchè succeduto nel Mese di Gennajo dell' anno 1198. nella Cattedra di S. Pietro per la Morte di Papa *Celestino III. Lottario* Conte di Segna, Cardinale de' *SS. Sergio, e Bacco*, che prese il nome d' *Innocenzo III.*, e trovato in sì misera decadenza, e lacrimevole estermínio il Patrimonio di S. Pietro, pensò subito coll' elevatezza dell' ingegno suo non solo alla maniera di sollevarlo da tante angustie, che gravemente l' opprimevano, ma di renderlo altresì più dovizioso col suo innalzamento.

31. Non vi trovando dunque il generoso Papa opposizione alcuna per eseguire sì nobili idee, una delle prime gloriose sue imprese dopo la sua Consagrazione, che seguì nella Festa della Cattedra di *S. Pietro* fu quella di ripigliare il dominio della Città di Perugia con altre, del Ducato di Spoleti, e della Marca senza dar punto orecchio alle generose offerte, alle fervorose preghiere, e larghe promesse, che fece fargli *Marquardo* già di quelle Contrade dal predefunto *Arrigo* investito. In breve gli riuscì impadronirsene per la discordia tra *Filippo di Svezia, e Ottone di Sassonia*, i quali aspiravano all' Imperio. Tornò in poter suo la Città di *Perugia*, con *Todi, Gubbio, e Città di Castello*; Nè andò guari a trarre ancora di mano a *Corrado Suevo* detto *Moscaincervello* dianzi Duca di Spoleti, e Conte d' *Assisi* tutte quelle Contrade, cioè il Ducato di *Spoleti*, che conteneva le Città

Riccard. da
S. German.
nella Cron.

Martorel.
Stor. d' Offi-
mo lib. 2.
pag. 8.
1197.

1198.
Murator.
Annali d'
Ital. ann.
1198.

Città di *Rieti*, *Spoleti*, *Affisi*, *Foligno*, e *Nocera*; E finalmente a riserva d' ASCOLI, e CAMERINO, le quali fedeli si mantennero all' Impero, vennero alla di lui ubbidienza tutte le altre Città della Marca, cioè *Ancona*, *Fermo*, *Osimo*, *Fano*, *JESI*, *Sinigaglia*, e *Pesaro*.

32. Quì pare a me degno di correzzione il dottissimo Muratori, il quale si persuade, e francamente nell' anno 1198. afferma, che fuorchè *Ascoli*, tutte le altre Città della Marca, e frà queste conta anche *Camerino*, si fossero alla S. Sede soggettate; Onde con buona pace di questo celebratissimo, e rispettabile Autore sarà bene, che venga da noi confutato un tale suo errore, di cui viene chiaramente convinto da una lettera dello stesso Papa *Innocenzo III.* scritta in quest' anno a' JESINI, i quali vengono in ajuto chiamati per ridurre in suo potere le divise Città di *Camerino*, e di *Ascoli*; E siccome ridonda la Lettera medesima in somma gloria della mia Patria, così perchè non resti di questa defraudata, mi giova riferirla nell' Appendice, a carte 6. contentandomi soltanto in pruova del mio assunto quì riportarne le seguenti parole = *etenim universa fere Marchia præter CAMERINENSEM, & ASCULANENSEM Civitates (quas tamen speramus in proximo redituras, favente Domino, ac vestro studio procurante) devotè rediit ad fidelitatem Ecclesiæ* =

33. Seguita la morte di *Arrigo VI.*, che come altra volta dicemmo, succedette nell' anno 1197., e contrastandosi per la di lui morte l' Imperio tra *Filippo Duca di Svevia* suo Fratello, e *Ottone IV. dei Duchi di Sassonia*, e di *Franfuich*, che ne disputavano fra loro la Signoria, non mancarono in *Jesi*, e in altre Città, e Luoghi della Marca aderenti, e parziali sì dell' uno, che dell' altro partito. Sicchè divisa i Popoli in due non men forti, che ostinate Fazioni, l' una a favor di *Filippo*, e di *Ottone* l' altra, insorsero

Inferfero in questi tempi varj, e notabilissimi incontri tra le suddette Città, e Luoghi. Per estinguere quel grande incendio, che per la Provincia tutta si era grandemente acceso, e che senza dubbio coll' avanzarsi recato avrebbe alla medesima de' danni irreparabili, determinò tosto *Innocenzo III.* spedirvi *Ottaviano* suo Congiunto, a cui con la sua saviezza, e giudizio riuscì di sedare i tumulti, e stabilire fra li suddetti Popoli la pace, la quale poi non si effettuò, se non dopo la morte di *Marcoaldo*, seguita nell' anno 1201., poichè allora tutti unitamente deposero l' armi, si rimisero in concordia, di cui ne fu poi stipolato Stromento in Polverigi Castello sotto la Giurisdizione d' Ancona che viene da noi rapportato nell' Appendice a Carte 7. e segg.

1201.
Murator.
ann. 1201.

Siena Stor.
di Sinigaglia
pag. 93.
1202.

34. Si sperimentarono però altrettanto pericolose, quanto moltiplicate le riserve, e le condizioni nel suddetto Stromento di concordia apposte. Onde per farla ratificare convenne l' anno dopo, e vale a dire nel 1203. a *Uguccione* de' Conti Guidi Podestà di Jesi in questi tempi portarsi nuovamente in Polverigi ove per rogito di un certo Tancredi Notajo d' Ancona fu stipulato nuovo Stromento, quale siccome si rapporta dal P. Baldassini, così viene di buona voglia da noi tralasciato, non essendo cosa di gran rimarco.

1203.

CAPITOLO DECIMO

Filippo Duca di Suevia termina i suoi giorni. Ottone IV. viene eletto Imperadore. Si ribella al Papa, e invade Azzo d' Este della Marca d' Ancona. Muore Azzo, e gli succede Aldrovandino nel possesso della Medesima. Differenze frà il Vescovo d' Osimo, e i Templari. La Città di Sinigaglia dona alcuni Luoghi alla Città di Jesi.

35. Succeduta in quest' anno la morte di *Filippo* Duca di Suevia, ucciso da *Ottone* Palatino Conte
F di

1204.

1209.

di *Witilspach*, che allora trovavasi alla sua Corte; fu dagli Elettori stabilito l'Impero in *Ottone* il Quarto dei Duchi di Sassonia. Questi appena solennizzate nell'anno 1209. le sue nozze con *Beatrice* Figliuola del Re *Filippo* soprannomato, acconciò tosto i suoi affari con Papa *Innocenzo III.*, e si obbligò con giuramento di restituire alla Chiesa Romana tutti i suoi Stati, e fra questi anche le Città della Marca, cioè *Ancona*, *Fermo*, *Ascoli*, *Camerino*, *Osimo*, *Fano*, *Jesi*, *Sinigaglia*, e *Pesaro* per poter poi passare a Roma, e ricevere la corona Imperiale. Ciò fatto calò in Italia, e dopo aver quivi dato ordine agli affari di quel Regno s'incamminò verso *Viterbo*, dove giunto trovò Papa *Innocenzo*, che l'aspettava, e concertata con lui la Coronazione Romana, e confermati i giuramenti, continuò il viaggio alla volta di Roma, e si accampò nelle vicinanze della Basilica Vaticana, e ricevette in Essa l'Imperial Corona, e benedizione.

Muratori
ann. 1209.

Feliciano
Bussi Stor: di
Viterb. par.
1. lib. 3. pag.
114.

1210.

Chronic. lib
1. c. 10.

1211.
Compagno:
Reg. Pic. par.
1. lib. 1. c. 87.

36. Ma queste Feste furono di corta durata, perchè l'Imperadore *Ottone* appena cinta l'augusta fronte dell'Imperial Diadema, dimenticatosi affatto non meno della promessa fatta al Papa, che del giuramento da lui prestato, portossi tosto, contro anche ogni debito di gratitudine, con atti d'inudita ostilità alla incursione non solo di *Viterbo*, *Perugia*, ed altre Terre donate già dalla Contessa *Matilde* alla Chiesa, ma conferì ancora nel tempo, in cui risiedeva in *Chiusi* adi 20. Gennaio 1210. il Marchesato d'Ancona ad *Azzo d'Este* suo Consanguineo divenuto Signore, e Principe di gran valore, e fama nelle guerre di Lombardia contro *Eccelino* di Romano Tiranno di Padova, a cui però, secondo la sicura testimonianza di *Rolandino* Storico di questo tempo, era già stato prima conferito da *Innocenzo III.*, e nell'investitura, che gliene fece appresso *Chiusi* nel dì 20. di Gennaio, furono specificatamente comprese queste Città, cioè *Ascoli*, *Fermo*, *Camerino*, *Humana*, *Ancona*, *Osimo*, *Jesi*, *Sinigaglia*,

LIBRO I. CAP. X.

43

gaglia, Fano, Pesaro, Fossombrone, Cagli, Sassoferrato, e la Rocca dell' Appennino con tutte le loro pertinenze. *Azzo* però Principe non men saggio, che pio nel Novembre del presente anno 1212. terminò nel più bell' ascendente della sua fortuna i giorni suoi, e gli succedette non solamente ne' suoi paterni dominj, come anche nel possesso delle riferite Città, e Luoghi della Marca *Aldrovandino d' Este* suo figlio, delle quali ne fu poi al pari di suo Padre dalla Sede Apostolica investito.

Pigna Stor.
de' Princip.
1212.
D' Este lib. 2
fol. 133.

Siena Stor.
di Sinigagl.
pag. 95.

37. Varie differenze insorsero in questo stesso anno tra il Vescovo di *Osimo*, e i *Templari*, e varj furono i Vescovi da *Innocenzo III.* deputati per comporre, e fra questi fuvvi anche il Vescovo di *Jesi*, come si raccoglie da una lettera dello stesso Pontefice rapportata da *Stefano Baluzzi*, che è la seguente:

Epistol. Innoc. III. to.
2. pag. 518.

Fratribus Militiæ Templi Sancti

Philippi de Plano Auximana Diœcesis.

„ Inter Vos, ac Venerabilem Fratrem nostrum Auximanium Episcopum super quibusdam mortuariis, decimis Synodalibus, & aliis Episcopalibus juribus, ac super eo, quod excommunicatos, & interdictos recipiebatis, ut idem Episcopus assererat ad divina officia, & Ecclesiasticam Sepulturam, Venerabilibus fratribus nostris *ESINO, Anconitano, & Fanensi* Episcopis dedisse recolimus in mandatis, ut auditis utriusque propositis, causam ipsam ad nos remitterent sufficienter instructam, præfidentes partibus terminum competentem, quo nostro se conspectui præsentarent sententiam recepturæ &c. Datum Laterani x. Kalendi. Aprilis Pontificatus nostri anno quartodecimo.

38. Volle in quest' anno, incui governava la Chiesa di Dio *Innocenzo III.* ed era Imperadore *Ottone*, la Città di Sinigaglia mostrarsi non men grata, che generosa verso la mia Patria, che l' avea in diverse continenze da guerre prestato non rade volte valevoli;

1212.

F 2

e pronta

e pronti soccorsi, con donargli non solamente i Castelli di *Morro*, ed *Albarello* ora distrutto, come anche il *Monte-Santo-Vito*, stato già ne' passati tempi sotto l'immediata protezione di *Friderigo I.*, Imperadore, che lo tolse dalla Giurisdizione della Marca d'Ancona, e di *Corrado*, che n'era allora Rettore della medesima, come s'ha da queste parole del Diploma =

[Appendice
pag. 4-c pag
11.

Noverit Imperii nostri fidelium præsens Etas: & futura, quod Nos Montem Sancti Viti, qui & appellari solet Mons S. Petri situm in Episcopatu Senogallienſi cum toto ejusdem loci Castro, & Ecclesia, & Univerſis ejusdem Castri, & Ecclesiæ pertinentiis per nostram auctoritatem a potestate Anconitanæ Marchiæ excipimus, ita ut nec Conrado, qui in presentiarum eidem præest Marchiæ, nec post ipsum cuiquam ejus successurum præfatus S. Viti, seu Sancti Petri Mons debeat in se, & cunctis ejus pertinentiis aliquid Servitutis obsequii, aut ullum subjectionis respectum.

39. Rimaſero però i Luoghi divisiati nello Spirituale sotto l' antica Giurisdizione del Vescovo di Sinigaglia, come anche in oggi sono non men la suddetta Terra del Monte Santo Vito, che il Castello di Morro. Sebbene il Monte Santo Vito spetti ora nel temporale alla Città d'Ancona, cui non fu da *Gregorio XI.* nell' anno 1378. benignamente conceduto, come per innavertenza scrisse il Siena, ma bensì da *Giulio II.* nell' anno 1512., come in detto anno vedremo.

Storia di
Sinigaglia, pag
96.



CAPITOLO UNDECIMO

I Conti di Celano fautori di Ottone muovono guerra agli Anconitani, e vengono col favore de' Jesini, e Fanesi battuti. Aldovrandino dopo messa in buon stato la Marca termina i suoi giorni. Onorio III. dà l'investitura della Medesima ad Azzo VII., e ordina che gli presti ubbidienza. Cessa di vivere il B. Bonafede S. Domenico fonda in Jesi la sua Religione.

40. **L'** Anno fu questo, in cui varj fatti d'armi seguirono tra *Aldovrandino* Marchese d'Este, che tentava passare nella Marca, di cui n'era stato, come altra volta dicemmo, investito, e *Gualtiero* Conte di Celano, che con poderoso esercito gli contrastava il passo per impadronirsi della Signoria di quelle Contrade, a cui grandemente aspirava, ma tutticon la peggio del Conte. Memorabile però sopra di ogni altro fu la fiera sconfitta, ch' Egli ebbe dagli Anconitani, ai quali mosso avea la guerra, e che erano in lega con i *Fanesi* e *Jesini*. Nel Mese di Settembre furono a fronte i due nemici, e poderosi Eserciti, e vennero tosto alle mani, e dopo un sanguinoso non men, che ostinato combattimento con vincendevole mortalità dall' una, e l' altra parte riuscì finalmente al Marchese col favore de' suddetti *Fanesi*, e *Jesini* de' quali n' era il magnanimo Condottiere, di riportare sopra l' Armi nemiche una segnalata Vittoria, essendo restato nel Campo anche il soprannomato *Gualtiero* estinto. La guerra contro i Rubelli della Chiesa fu continuata tutto il Mese di Novembre, e non fu difficile al suddetto Marchese sottomettere quasi tutta la Marca all' ubbidienza della S. Sede. Onde poi il Pontefice *Innocenzo* con nuovo Privilegio confermogli il dominio della Marca, scrivendo in tal proposito il *Pigna* = *Confirmò*, dice Egli a lui e a' suoi

Amian-Sto.
di Fanoto. a
car. 197.
Compagna-
n. Reg. Pic.
par. I. lib. 2.
car. 90.
Antich Est.
lib. 11. p. 136.

fuoi discendenti il possesso di essa Marca dal Fiume di Eso Leastro per lunghezza di ottocento Stadi vicino al Mare Adriatico, e gliene diede il titolo di Marchese.

7815.
Annal. d' I-
talia. 1215

41. In mezzo però alle sue felicità divenne *Aldrovandino* infelice, perciocchè nel più bel fiore degli anni suoi, e secondo l' opinione del *Muratori* nell' anno 1215. fu da improvvisa morte, succeduta, come alcuni vogliono in Ancona, rapito con essersi creduto che i Conti di Celano, ai quali essendo mancato, dopo la morte di *Gualterio* il braccio forte, e ravvisandosi pertanto sprovveduti affatto non men di coraggio, che di forze bastevoli a poter vincere, e superare *Aldrovandino*, che allora risiedeva in Ancona, trovassero la maniera di farlo attossicare, e senza indugio l' eseguissero.

7217.

42. Seguita in sì funesta maniera la morte di *Aldrovandino* Papa *Onorio III.* di Casa Savelli, che succedette a *Innocenzo III.* che regnò *Anni 8. e Mesi. 6.* diede l' investitura delle Città tutte della Marca suddetta ad *Azzo VII.* Marchese d' Este, benchè di tenera età, come si raccoglie da queste parole = *Ut erga te, ad cujus obsequium fortius attingamus, de communi fratrum nostrorum consensu Marchiam Anconitanam in rectum tibi feudum concedimus, in qua istae sunt Civitates, Ancona, Asculum, Humana, Firmum, Camerinum, Auximum, HESIS, Senogallia, Fanum, Pensaurum, Callis, & Forum-Sempronii* = e ne prese tosto il possesso in di lui nome *Tisone* da Campo S. Pietro Cavaliere di non mediocre credito, e stima. I Marchegiani siccome erano già del Governo degli Estensi stanchi, così continue erano le discordie, nelle quali quei sollevati Popoli vivevano. I Gubbini erano in discordia con i Perugini, gli Anconitani con i Recanatesi, gli *Efini* con i Sinigagliesi, e così tante, e tante altre Terre della Marca alcune erano per la parte Quella portate, per la Gibellina le altre. Il Papa per ridonare ai divisi Luoghi la pace, dopo aver consultato

Muratori.
Antiquit. E-
ssent. par. 1.
cap. 42.
Siena Stor.
di Sinig. car
98.

Amian. Stor.
di Fanum to
2. pag. 181

Storia di Jesi

Giudici e Maeſtrati di tutta la Provincia, che foſſero ad Azzo ubbidienti, finalmente minacciò Scomuniche, ed altre pene a ſeguaci della Fazione Ghibellina.

Pigna Antichit. Eitenſ. pag. 136.

43. In queſto medefimo anno paſſò a godere gli eterni ripoſi il *Beato Bonafede* noſtro Cittadino, e gli fu data onorevole Sepoltura nella Chieſa di S. Savino, oggì della Caſa Baldaffini, come ſ' ha da una Cronaca antica, ed eccone le parole = *Morì il BEATO BONAFEDE da Eſi, e fu ſepolto nella Chieggia, che ſi chiama S. Savino. Vita ſua ſta nella Caſſa di Piombo nella Navigella. Era nobile, e la Morte nell' Anno 1217. Ho cavato a Eſi nella Cancellaria nel Libro delle Coperte nere.*

Baldaffin. Storiadi Jeſu car. 143.

La ſua Vita ſta in Carta Pergamena in Caſſa di Piombo nella parte del Vangelio e con Lettere: Il Beato Bonafede ſepellito nella Chieggia Benedetta. Si trova nella Vita di Libro d' Antonio Fabro, ſta il Corpo vicino all' Altare.

44. Nel venire in queſti tempi da Bologna condotti ſuoi Compagni il Patriarca S. *Domenico* della Nobile Famiglia de' Guſmani in Iſpagna, già Canonico di Oſma, e Iſtitutore del pio inſieme, e dotto Ordine de' Predicatori per andare a S. Severino ad ivi della novella ſua Religione fondare un Convento, paſſando per Jeſi, ſi compiacque benignamente aderire alle premuroſe iſtanze da' noſtri Cittadini fattegli, con fondare ancor quì un Convento del Santo ſuo Iſtituto, laſciandovi ſei de' ſuoi Compagni; E in queſta occaſione gli fu dal noſtro Pubblico conceduta la Chieſa allora di S. *Agofſino* vicino alle Mura dalla parte di Ponente, oggì detta S. *Pietro Martire*, per eſſere ſtato in queſto luogo mandato per ordine de' ſuoi Superiori il Santo, come a ſuo luogo vedremo. Ma per chè continue erano le ſcorrerie de' Fuoruſciiti, che oltre modo i ſuddetti PP. infeſtavano, furono trasferiti dentro la Città con donar loro il Comune di Jeſi la Chieſa di S. Antonio *Abate*, che era in

1210.

Si conſerva nell' Archivio de' PP. Domenicani.

in quei tempi uno Spedale antichissimo situato nella parte più bassa della Città, detta la *Valle*, dove presentemente hanno un decoroso Convento in questi ultimi tempi per comodo de' Religiosi accresciuto.

CAPITOLO DUODECIMO

Federigo II. spedisce in tutte le Terre della Chiesa Enzo suo figliuolo naturale. Molte Città della Marca gli si sottomettono volontariamente, e fra queste Jesi. Lettera del Pontefice Gregorio IX. a favore dei Monaci della Badia di S. Elena. Il Medesimo dà parte a' Jesini del nuovo Rettore della Marca, e del Ducato di Spoleti. Alcuni Forestieri si obbligano di fabbricare Case in S. Marcello. Nascono dissenzioni frà i Caglesi, e gli Eugubini per l'edificazione della Terra di Seralta, oggi Città della Pergola.

3229.

Francesco
Ferret. nel-
la sua Anco-
na Illustrat.
M. S. lib. 5.
cart. 130.
Zachar. Au-
xim. Episc.
series pag.
73.
Ughel. Ital.
Sacr. tom. 12.
inter Episc.
Roccanat.

45. **E**Ra talmente irritato l'Imperadore *Federigo II.* per la Scommunica contro di lui fulminata dal Pontefice *Gregorio IX.* per aver con ardir sommo i diritti non men, che la Giurisdizione della Chiesa violate, che studiosi di farne vendetta, e spedì subito a danni dello Stato Ecclesiastico *Enrico* od *Enzio* Re di Sardegna suo figliuolo naturale ben provveduto, e al pari fornito di un forte, e poderoso Esercito. Appena questi giunto nelle Contrade della Provincia della Marca molte Città, e trà queste *Osimo*, *Sinigaglia*, e *Jesi* si diedero spontaneamente a seguir le parti di *Enzio*, da cui venivano di varie Giurisdizioni, e preminenze decorate; perlocchè sdegnato oltremodo il Pontefice *Gregorio* si contentò per allora differire il castigo, specialmente contro la Città di *Osimo*, ma non volle mandarlo in obbligo, perciocchè dodici anni dopo la privò della Sede Vescovile, e la trasferì a *Recanati* Terra principale della Marca, e che allora venne dal soprannomato *Gregorio* per Città dichiarata.

46. Per

46. Per por fine ai tanti danni, che continuamente riceveano i Monaci della Badia di *S. Elena* dell'Ordine de' Camaldolesi istituito già fin dal 968. da *S. Romualdo*, * non men da diversi Popoli sollevati, che dalle furiose incursioni de' Soldati, scrisse il Pontefice *Gregorio IX.* a' Jesini la seguente lettera, di cui siccome vi è un solo frammento, così non può dedursi di qual giorno, scritta, ed è di questo tenore = *Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis Filiis Potestati, & Populo Esino Salutem, & Apostolicam Benedictionem.* „ In tantum peccatis exigentibus iniquitas habundaverit, & illi, qui se abdicaverint seculo, & Divinis obsequiis cupiendo vacare sancte contemplationis otio deputarunt a nonnullis seculi filiis graves, & quasi continuas molestias patiuntur, propter quas plerumque intermittere desideratum otium compelluntur, unde ipsis ad nos de sua tribulatione clamantibus, plerumque ad eorum auxilium fideles, quos ad hoc opportunos credimus excitamus. Cum itaque sicut ex insinuatione dilectorum Filiorum *Abasis, & Conventus S. Elena Esino Flumine Camaldulensium Ordinis* Diocesis *Camerinensis* accepimus graves, & frequentes incurfus.....rum, & meritorium sit religiosas personas, & pia loca tueri..... & ortamur attente per Apostolica scripta mandantes, quatenus..... cum eorum Monasterio pro nostra, & Apostolicæ Sedis..... Vos eis aliquam inferatis molestiam.

47. In questo medesimo anno lo stesso Sommo Pontefice *Gregorio* invia un Breve al Popolo di Jesi, a cui fa noto di aver destinato non men nella Provincia della Marca, che nel Ducato di Spoleti un Rettore e per nobiltà di sangue chiaro, e di grand' animo fornito, e però elorta quell' Università non solamente ad averlo in venerazione, e rispettarlo, come anche a mostrarli pronta in soddisfarlo di quei diritti, e ragioni al Papa dovuti

G

dovuti

1331.

* Bolla: Stor.

Univ: par:

3. pag. 16.

Si conserva
nell' Archi-
vio Segreto
di questa Se-
gretaria Pri-
orale nel Li-
bro segnato
lett. C. car.
35.

STORIA DI JESI.

Si dà nell'
Append. a
car. 13.

dovuti come s' ha da queste parole del Breve = *Un-*
„ *versitatem vestram* rogamus monemus, & hortamur
„ attente per Apostolica vobis scripta sub debito jura-
„ menti, quo nobis tenemini firmiter percipiendo man-
„ dantes, quatenus eundem Episcopum, vel potius
„ nos in ipso suscipientes in omni reverentia, & ho-
„ nore sibi tamquam nobis efficaciter intendatis, &
„ de omnibus juribus, & rationibus nostris eidem ple-
„ narie respondere curetis.

1234.

Ex Libro
Consil. ad
an. 1234.

48. Truovo, che in questi tempi alcuni Forastieri fan-
no a favore del Sindaco di Jesi un obbligo di andare ad
abitare nel *Monte di S. Marcello* di fabbricar Case nei
liti a tale effetto assegnatili, di condur le loro Famig-
lie, obbligandosi di stare sotto la Giurisdizione, e
Protezione della Città di Jesi, di armarsi, congre-
garsi, e pagare come tutt'gl' altri Abitanti i pesi della
medesima Città. All' incontro poi il suddetto Sin-
daco fa loro dono de' Siti, e accorda Privilegi.

Si dà nell'
Append. a
car. 14.

49. Per l' edificazione della Terra di *Seralta*, og-
gi Città della Pergola, fatta dalla Città di Gubbio
per ordine del Cardinal *Colonna* Legato Apostolico nac-
quero non lievi discordie fra i Caglesi, e gl' Eugu-
bini. I primi collegatisi co' *Perugini, Anconitani, Fa-*
nesi, JESINI, Urbinati, e Pesaresi minacciavano la to-
tale sua distruzione. Al contrario la Città di *Gubbio*
fatta una stretta e forte unione con *Affisi, e Città di*
Castello avea gran gente d' armi per opporsi ai dis-
egni de' Caglesi, e de' suoi Collegati, ed era per accen-
dersi frà questi arrabbiati Popoli un gran fuoco, se il
Pontefice *Gregorio IX.* non avesse con varie pene ob-
bligato i Caglesi a desister non men dall' ardirlo atten-
tato, che a discioglier tosto la lega colle divise e Cit-
tà fatta; rilevandosi tutto ciò dalla lettera del me-
desimo Pontefice diretta al Vescovo d' *Affisi*, in cui
leggonfi le seguenti parole. *Nos audito, quod Potestas*
& Commune Calliense contra prohibitionem nostram cum
Perusinis, Anconitanis, Fanensibus, Æsinis, Urbinatibus,
& Pen-

• *Pensaurensibus, ac cum quibusdam aliis de Marchia conjurationes Societatis nomine facientes de novo, & veteres revocantes in contemptum Ecclesie minabantur destruere Castrum ipsum, & contra Eugubinos proponebant guerram pro sua voluntate movere, edita Potestati & Comuni Calliensis sub debito fidelitatis pena mille Marcharum, & excommunicationis districtè precipièdo mandavimus, ut ab hujusmodi desistentes proposito, & colligationes penitus dissolventes predictum Castrum, & habitatores ejusdem non molestant in aliquo, nec permetterent, quantum in eis existerent, molestari.*

50. Ne contento di ciò il Pontefice Gregorio, volle in sì rilevante affare usare anche maggiori precauzioni. Nello stesso giorno pertanto nè scrisse agli Anconitani, Fanesi, JESINI, Urbinati, Pesaresi, e ad altri Maestrati, che erano co' Caglesi confederati, esortandoli a rompere la detta lega, comandando loro sotto varie pene, anche di Scommunica di non molestare in alcun modo la Comunità di Seralta, come il tutto si legge nella lettera, che diamo nell' a car. 15.
Appendice.

51. Successivamente poi per le replicate, e premurose istanze del soprannomato Pontefice Gregorio, cui molto premea di rompere la divisata unione, furono dalle Città di Fano, Ancona, e Jesi deputati Ambasciatori al Comune di Cagli, e trovatisi questi adieci sette di Febrajo nel Consiglio di detta Città alla presenza di Fazio Podestà compromisero le cause, e pretenzioni di Cagli contro la Pergola in *Sinibaldo Fieschi* Cardinale succeduto nella Legazione della Marca al Cardinale Colonna.

Appendice
a car. 16.



CAPITOLO DECIMOTERZO

Enrico Imperadore dona alle Città di Jesi l'intero Contado. S. Pietro Martire viene in Jesi rilegato. Gregorio IX. ordina al Legato della Marca di manifestare le cause, per le quali Egli s'induce a scomunicare Federigo II. Viene il medesimo dal Concilio di Lione deposto dall' Imperio, e privato del Regno di Sicilia. Frà Crescenzo Grizj Vescovo d' Assisi. Fatto d' Armi trà Marcellino Pcte, e Roberto Conte Castiglione.

1239. 52. **N**ELL' Ottobre di quest' Anno volle Enrico Re delle Torri, e di Galluri, detto da altri Enzio Re di Sardegna far godere alla mia Patria, che gli si era mantenuta sempre fedele gli effetti singolari della somma sua beneficenza con donarle non solamente tutto l' intero Contado, e varj altri luoghi, come anche confermarle la donazione alla medesima già fatta fin dall' anno 1213. dalla Città di Sinigaglia della Terra del Monte-Santo-Vito, e delle Castella di Morro, e di Albarello, come in detto anno dimostrammo, ma volle di più apporre nella donazione questa vantaggiosa condizione, cioè, che in caso, ch' Egli restituissè alla Chiesa la Marca, non si dovesse mai intendere restituita, se non quando il Papa ratificata avesse alla Comunità di Jesi la detta donazione, come s' ha da queste parole = *Insuper habere premittimus, quod si aliquo tempore compositio inter Imperium, & Ecclesiam inervenerit, videlicet, quod Marchia restituatur Ecclesie D. Imperator Marchiam præfatam nulla ratione restituet, nisi prius Ecclesia præsens Privilegium UNIVERSITATIS ASINÆ a nobis indultum, ratum, & firmum perpetuò habere.* = Rilevandosi tuttociò dalla Donazione, che diamo nella nostra Appendice a cart. 17.

53. Le false accuse addossate a *S. Pietro Martire* in Como furono la causa, per cui venisse in quest' anno in Jesi rilegato. Bene spesso allorchè il Santo impiegava la maggior parte della notte in orazioni, scendevano dal Cielo nella sua Cella le Celesti Vergini, *Agnese, Cecilia, e Castarina* a visitarlo, e con Esso lui a familiari ragionamenti si trattenevano. Accadde, che una notte in passando alcuni Religiosi per il Dormitorio comune, dove aveva Egli in Como la sua Cella, ed udendo in quella favellare più Persone, spinti da vana curiosità chetamente s'accostassero, e riconoscendo alle voci esservi nella Camera del Santo Donne, l'accusassero nel giorno seguente in pubblico Capitolo al Superiore come reo di sacrilegio, e interrogato dal medesimo sopra la verità di un fatto sì scandaloso, altro far Egli non seppe, se non se a terra umilmente prostrarsi, e chiedere perdono. Questo umile silenzio del Santo fu da quel Superiore interpretato per una sincera confessione del peccato; onde in pena di un sì grave eccesso gli comandò, che immantinenti partisse, e venisse rilegato in questo *Convento di Jesi* allora situato fuori delle Mura della Città, come con eroica rassegnazione, ubbidientissimo, ch'era, eseguì. Edopo esser qui giunto, stando egli una notte in Camera ad orare inanzi ad un Crocifisso, e rappresentandogli la propria sua innocenza sì ingiustamente maltrattata, ed offesa, il Signore per mezzo di quella Sacra Immagine gli rispose = *Es ego Petre quid mali feci?* Ed io Pietro che feci di male per essere maltrattato con tanti obbrobri, e per fino con tanta crudeltà crocifisso? Impara ancor Tu ad esempio mio a soffrire con rassegnazione ogni disavventura. Consolossi allora il Santo, e lieto, e generoso si offerì ad incontrare, e a sostenere il tutto per amore del Crocifisso suo Signore. Quindi non andò guari, che divulgatosi per Sovrana disposizione il colloquio del Santo con quell' Immagine del Crocifisso tenuto, fu

1240

Marchesi
Sacro Diar.
Domenica-
no to. 2. car.
300.

Pib delle
Vit. Illustr.
degl' Uom.
Illustr. di S.
Domen. lib.
2 pag. 317.
Castil: Stor.
gener. di S.
Domen par.
1. lib. 2. pag.
260. co. 2.

Campana
Stor. di San
Pietro Mar.
lib. 1. cap 3
pag. 19 e
seg.

fu oltre ogni credere la detta Immagine onorata da' miei Cittadini. Il Santo fu da quei Religiosi eletto, e da' suoi Superiori confermato Priore di questo stesso Convento, in cui poco dianzi ritrovavasi rilegato.

54. Vengono in questo medesimo anno spedite per ordine di *Gregorio IX.* lettere al Cardinale del titolo di S. Lorenzo in Lucina Legato della Marca di Ancona, a cui si comanda, che congregati i Vescovi della medesima Marca, faccia loro leggere le dette lettere, nelle quali si veggono esposte le cause, che lo avevano indotto a scomunicare *Federigo II.* Imperadore già scomunicato da *Onorio III.* non meno per non aver voluto recar foccorsi a Terra Santa nel tempo preffisso, e secondo il suo giuramento, che per essersi alleato con *Soldano*, e perchè affliggea le Terre della Chiesa, come si rileva tuttocì dalla Copia delle sopraccennate lettere, che si conservano in questa nostra Segreteria Priorale.

55. Per mettere il miglior riparo, che fosse possibile alla malvagità del soprannomato *Federigo*, volle *Innocenzo IV.*, che in questi tempi si trovava in Civita-Castellana, passare a Civita-Vecchia, ed imbarcatosi con sette Cardinali, e molti Prelati sulle Galere Genovesi andossene a Genova, d'onde spedì una Bolla al Cardinale Raniero lasciato in queste parti con autorità di Vice-Pontefice, dandogli parte del suo arrivo in quella Città. Da Genova giunto a Lione di Francia convocò ivi un Concilio Generale, che fu il I., dove concesse a' Cardinali il distintivo del Cappel-
lo rosso, e dal medesimo Concilio si venne alla determinazione di deporlo dall' Imperio, e privarlo nel tempo stesso anche del Regno di Sicilia, e per uno degli eccessi più violenti, e nefandi, che una simile pena meritasse si conta quello d'aver Egli con ardire senza pari occupata la Marca d' Ancona, cioè *Ascoli, Fermo, Camerino, Offimo, Ancona, Umana, Jesi, Sinigaglia, Pesaro, Fano, Fossombrone, Cagli, e Sassoferrato* Città in quei tempi nella Marca comprese, come anche il Ducato di Spoleti, e di Benevento,

Iib. B. a
car. 107.

1244.
Si dà nell'
Append. a
car. 17. e 18.

1245.
Bossuet. Sto
Univ. par. 2
a car. 35.
Cabañut.
Notit. Eccl.
Concil. car.
450.

LIBRO I. CAP. XIII.

755

Benevento, ed altre Provincie della Chiesa = *Mar-*
„ chiam, così tra l' Epistole d' Innocenzio si legge
„ (benchè dal Graziano si passi sotto silenzio) & Du-
„ casum, & Beneventum, cujus Muros, & Turres dirvi
„ fecit, ac alias quas in Tuscia, ac Lombardiæ par-
„ tibus, & quibusdam aliis obtinebat locis, paucis
„ exceptis occuparet, metuens eas adhuc detinet oc-
„ cupatas &c. Datum Lugduni VI. Kal. Augusti Pon-
„ tificatus nostri Anno III.

Compagnia
Reg. Pico.
par. 1. lib. 3.
car. 96.

56. Si contraddistinse nel secolo, fra gli altri no-
 stri Concittadini nella professione legale Frà CRE-
 SCENZO GRIZI, come ci fa sapere il celebre P.
Sbaraglia, il quale nelle note, che fa nel To: 1. del
 suo Bollario Franceseano alla pagina 305. così di-
 ce = *Erat enim Crescentius Jurisperitus in seculo, &*
antequam Ordinem Minorum amplecteretur = Entrato
 poi nella Religione tanto nelle scienze si avanzò, che
 ottenne in questo stesso anno il supremo onorifico grado
 di Generale dell' Ordine de' Minori e fu il sesto do-
 po S. Francesco; e diede alla luce una certa operetta
 in forma di Dialogo, che incomincia = *Venerabilium*
gesta Patrum = raccogliendosi ciò dalla Cronaca ven-
 tiquattro de' primi Generali de' Minori dell' anno 1374.
 compilata da Scrittore Anonimo, il di cui MSS. au-
 tografo si conserva nell' Archivio segreto di S. Fran-
 cesco d' Assisi. Fu poi da Innocenzo IV. promosso al
 Vescovato della medesima Città, come si vede nella
 Galleria del Palazzo Vescovile, in cui ritrovasi fra gl'
 altri Vescovi collocato anche il divisato Monsig. Cre-
 scenzio collo Stemma della nobil sua Famiglia. Chia-
 mato finalmente dal nomato Sommo Pontefice In-
 nocenzo a Lione, dove avea Egli ordinato il Capi-
 tolo Generale de' suddetti Frati Minori, a cui vol-
 le anche assistere, sostitui in sua vece, a cagione del-
 la sua avanzata Età, F. *Bonaventura da Jesi*, come
 s'ha dal divisato P. *Sbaraglia*, che così dice = *Misit F.*
Bonaventuram Æsum Virum prudentem, & discretum, qui
vices suas ageret =

Fol. 80.

Loc. sopra
cit. pag. 453

57 Tro-

1247.
Sbaraglia
Bollar. Fran.
gelcan. 20. 1
car. 469. in
Notis.

57. Trovandosi in questi tempi *Federigo* nella nuova Città della Vittoria all' assedio di Parma seguì un gran fatto d'armi nella Marca fra l' esercito Pontificio, e l' altro Imperiale. Era il primo comandato da *Marcellino* *Pete* Anconitano, che nell' anno 1237. dalla Chiesa d' Ascoli era stato a quella di Arezzo trasferito, Prefetto, e Capo del partito de' Guelfi composto la maggior parte di *Anconitani*, *Fanesi*, *Camerinesi*, *Recanatesi*, ed altri fautori della Chiesa. I *Saraceni*, i *Teutonici*, i *Maceratesi*, *Senigagliesi*, *Jesini*, *Osimani*, *Matellicani*, ed altri Ghibellini erano condotti dal Conte *Roberto di Castiglione* Vicario Generale della Marca per l' Imperio. Uscì in Campagna il Conte, ed avendo valorosamente attaccato l' esercito Pontificio sotto *Osimò*, come dalla maggior parte degli Storici si vuole, in breve tempo ne riportò una compiuta vittoria, essendovi rimasti, oltre quattromila morti, altri in buon numero presi, e fra questi lo stesso *Marcellino*.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Innocenzo IV. ordina ad alcuni Vescovi della Marca di esaminare l' elezione fatta del suo Vescovo dal Capitolo di Jesi. Non vuole, che in quella si metta mano, e finalmente l' annulla. Il Cordinale Raniero amplia a favore della Città di Jesi la donazione di Arrigo, e gli conferma l' altra di Sinigaglia. Innocenzio IV. concede alle Monache di S. Procolo di possedere stabili, e di essere da' Frati Minori visitate.

58. **L**E differenze insorte nel Capitolo della Cattedrale di Jesi a cagione dell' elezione del Vescovo fecero, che il Sommo Pontefice *Innocenzo IV.* si determinasse di ordinare ai Vescovi della Marca di esaminare non solamente l' elezione del suddetto Capitolo fatta in persona di *Armando* loro Canonico, come

come anche l'altra del Canonico *Montanari*, che eletto avea per Vescovo di Jesi *F. Gualtiero* dell'Ordine de' Minori, e dappoi regolarsi col consiglio del medesimo Canonico, che allora si era dalla sua residenza allontanato per timore di *Federigo Imperadore*, come s'ha da queste parole della lettera del soprad detto Pontefice = *Quocirca mandamus*, quatenus de hujusmodi electionibus diligentius inquirentes, si eas inveneritis taliter attemptatas, ipsis cassatis, penitus provideatis auctoritate nostra de *Consilio* dilecti filii *Montanari* Canonici supradicti, qui pro devotione quam ad Ecclesiam gerit, *Non audet apud Aesum residere* = Si ha ancora dalla medesima lettera, che ritrovavasi in questo medesimo tempo scomunicato il sopranomato Capitolo senza però sapere la vera causa di tale scomunica, giacchè di questo fatto nettamente ne parlano gli *Annali Ecclesiastici*.

Si dà nell'
Appendic. 2
cap. 18.

Sbaraglia
Bollar. Fran-
cescan.

59. Ma neppure restarono in quest'anno sopite le differenze, che vertevano sopra le accennate elezioni tra il Capitolo, e il Canonico *Montanari*, imperciocchè il mentovato Pontefice *Innocenzo* comandò espressamente al Cardinale *Raniero* Diacono di S. Maria in Cosmedin di non metter mano sopra quella del Capitolo ma di lasciarlo in quello stesso stato, in cui allora si trovava fino a tanto che non gli fosse su ciò stato spedito mandato speciale, come vien giustificato dalle seguenti parole = *Quia igitur super hoc* nolimus sine conscientia nostra procedi; mandamus quatenus ad confirmandam electionem hujusmodi non procedas, sed eam in eo statu, in quo nunc est, omnino dimittas, donec super hoc a nobis mandatum receperis speciale = Fu finalmente poi annullata l'elezione di *Armamo* fatta dal sopranomato Capitolo di Jesi, non avendola voluta confermare Papa *Innocenzo*, rilevandosi tuttocì dalla sua lettera in ordine la 933. che si trova tra le sue impresse.

2248.

60. Non men per la sincera costanza, e riverenza verso la Santa Romana Chiesa, che per le gravi fatiche in di lei vantaggio intraprese, e per i denari dalla Città di Jesi insino alla cospicua Somma di tremila, e trecento libre Ravennati, e Anconitane pagati per stipendiare i Soldati, che agir doveano per la ricupera della Marca si degnò in questi medesimi tempi il Cardinale *Raniero* Capoccio come Legato Apostolico aderire alle fervorose suppliche de' miei Cittadini non solamente con perdonar loro le offese alla S. Sede fatte seguitando il partito di *Federigo II.* Imperadore, come s' ha dalle seguenti parole della donazione = *Remittimus insuper dictis Potestati, & Sindaco nomine Communis predicti omnes offensas, quas Romana Ecclesia intulerunt adherendo FRIDERICO quondam Romanorum Principi nunc deposito contra ipsam* = come anche con ampliarle la medesima generosa donazione fin dall' anno 1239. seguita.

Si dà nell'
Appendic. a
cap. 19.

61. Il giorno poi dopo la suddetta donazione *Ugo-*
lino Ranieri Capitan Generale della Marca insieme con *Rinaldo* Luppino, e *Ridolfo* de *Falcianella* promise a *Tommaso* Antonio Grizj Sindaco del Comune di Jesi di procurare, che il Papa con eccesso della Paterna sua Clemenza confermasse la divisata concessione = *promiserunt*, sono parole dell' Instrumento, „ *pro eis, & eorum heredibus Domino Thoma Antonio Griptii Sindaco Communis Aesii nomine, & vice dicti Communis stipulanti, se facturos, & curaturos, ita omni exceptione remota, quod D. Papa &c. confirmabit, & confirmari faciet, & denuò faciet Privilegium, Indultum factum, seu concessum ipsi Comuni a Venerabili Patre Domino RAINERIO Cardinali de toto, & integro Comitatu, & Districtu Aesii &c.*

Si dà nell'
Appendic. a
cap. 21.

62. In questo stesso anno sotto il giorno ventuno di Aprile il Sommo Pontefice *Innocenzo IV.* concedette alle Monache di *S. Procolo* dell' Ordine di *S. Damiano* de: te

dette le Chiarelle dalla Chiesa di detto Santo, dove ebbero l'origine, situate allora in Jesi, come è fama, nel Monistero di *S. Sebastiano* vicino al Prato comunemente detto del Mercatale; e che erano sotto la Cura de' Frati Minori, la facoltà di acquistare, e a nome del Monistero ritenere in proprietà, di cui erano incapaci, Poderi, ed altri Beni immobili, come se fossero nel Secolo. Eccone le parole del Breve = *Devotionis vestræ precibus inclinati, ut possessiones, & alia bona mobilia, & immobilia, ex ceptis Feudalibus, quæ Personas liberas Sororum ad Monasterium vestrum, Mundi relicta vanitate, venientium & professionem facientium in eodem, si remansissent in Seculo ratione Successionis, vel quocumque alio iusto titulo contigissent, petere, recipere, ac retinere libere valeatis auctoritate vobis præsentium indulgemus* =

Si dà nell'
Appendic. a
cap. 21.

63. Venendo poi dalle suddette Monache al sopranomato Pontefice *Immenzo* rappresentato, che non solamente il loro Monistero era stato in Jesi per consiglio de' Frati Minori edificato, come anche dalli Medesimi per lo addietro visitato, ne scrisse il testè riferito Pontefice sotto il dì ventisette di Maggio dello stesso anno al Ministro Provinciale de' detti Frati Minori, e gl' ordinò la visita di questo Monistero di *S. Damiano*, come s' ha dalla sua lettera, che dice = *Mandamus quatenus de predicto Monasterio, cum asseratur exemptum, sicut de aliis Monasteriis tuæ administrationis præfati Ordinis Sancti Damiani curam gerens, eas visites, & informes secundum Deum, & ipsius Ordinis instituta.*

Si dà nell'
Appendic. a
cap. 22.





LIBRO SECONDO

CAPITOLO PRIMO.

Si celebra una forte Alleanza, e lega fedele fra molte Città della Marca. Molti privati, ed altri Luoghi si danno alla Città di Jesi. Lettera d' Innocenzo IV. diretta al Rettore della Marca. La Città di Sinigaglia fa general quietanza a quella di Jesi. I Panesi vengono da forte assedio da' Jesini liberati. La Città di Jesi fa istanza al Rettore della Marca per la restituzione del suo Contado.

1250.

Cron. MSS.
di Sinigaglia.
car. 176. e
177. par. 2.

Franc. Bric.
chi Annali
di Cagli lib.
1. car. 106.



64. Elebrossi nel Mese di Luglio di quest' anno a nome del Comune di Sinigaglia per mezzo di un Sindaco dal pubblico Consiglio prescelto e deputato una forte alleanza, e lega fedele con le Città di *Pesaro, Fano, Fossombrone, Cagli, Jesi, e Ancona*, come chiaramente si raccoglie da un Instrumento celebrato, ed inserito non men nella Storia M. S. di Sinigaglia, che negli Annali di Cagli. Ed il fine della suddetta Alleanza dalla divise Città fatta altro non fu, che quello di un'amente serbare, così unite, più costante la filiale ubbidienza, e la fede alla Santa Chiesa Romana sua dilettissima Madre.

65. Molte, e continue erano in questi lagrimevoli tempi

tempi le rivoluzioni, ed. usurpazioni de' Dominj a cagione delle ben note sanguinose fazioni de' *Guelfi*, e *Ghibellini*, gare che ebbero principio in Germania nell' anno 1138. nel Pontificato d' *Innocenzo II.*, essendo Imperadore *Corrado II.* Duca di Svevia; e dal *Nauciero* nel To: 2. della sua Cronaca se ne racconta l'origine nella seguente maniera = *Errigo* figlio dell' Imperadore *Corrado* allevato nella Città di *Gebblinga* combattendo per il Padre contro di *Guelfo* dei Duchi di Baviera, i di lui Soldati nel calore della Battaglia fortemente gridavano *Hiè Gebbelin?* Che vale a dire viva *Errigo di Gebb'inga*, ed all' incontro i Soldati di *Guelfo* *Hiè Guelf?* cioè viva *Guelfo*. Gl' Italiani, Longobardi, e Siciliani, che si trovarono nell' Armata di *Guelfo* addimandando qual significato avessero quelle voci, n' ebbero la spiegazione, che per *Gibellini* s' intendeano quei, che tenevano le parti dell' Imperadore, e per *Guelfi* quei, che favorivano il Papa, dando il nome alle due fazioni i Capi dell' Armata. Questo Spirito di divisione, ed i partiti penetrò ben presto in Italia con gran discapito della medesima; e vale a dire circa l'anno 1159: sotto *Federigo I.*, e dilatossi di poi sotto *Federigo II.* per li quali non solo molti privati, che sicuri non si credevano nelle proprie loro Patrie, e Case, come anche molti altri Luoghi, e Terre della nostra Provincia, sul timore di essere da Persone potenti sotto messe stimavano meglio di mettersi sotto la protezione e dominio della mia Patria, la quale più di ogni altra godeva il favore di *Federigo II.** perchè come dicemmo sortito avea dentro alle di lei Mura i suoi Natali, dichiarandosi perpetui Cittadini di Essa, e sottoponendo loro stessi, e gli Uomini, Luoghi, e Beni ad essi soggetti al Dominio del nostro Comune.

66. Moltissime ne abbiamo di queste dedizioni, e che qui riportar dovei, e tra quelle non solamente quella

1231.

Muratori
Antichit. F.
stenf. par. 1.
cap. 31.

* Muratori
Antich. Italian.
Dissert.
54. pag. 135
fo. 3.

Ex Archiv.
Assin. in Lib.
2^a to. 1. pag
8. 9.

Ibid. pag 70

Ibid. pag.
215 e pag.
218.

a car. 23.

Octav. Tur-
ch de Epif.
Camer nen.
pag. 182.

quella del Castello di *Morroseguita* fin dall' anno 1194. e del Castello delle *Moglie* succeduta nell' 1201.; come anche le altre e dello *Staffolo*, che con diverse condizioni, e patti si sottopose nel 1219. alla Città di Jesi, e di Castello *S. Urbano*, che in questo stesso anno si dà al Comune di Jesi a condizione, che debbano gl' Jesini riedificare quel Castello, e che il loro Podestà sia tenuto dare ogni ajuto, acciocchè venga con ogni sollecitudine riedificato; Ma per non renderci importuni ci restringiamo a sole tre; Una delle quali è di *Corraduccio d' Accolo*, che di buon grado non men per ottenere la Cittadinanza di Jesi, che il di lui patrocinio, ed ajuto per le sue Tenute si sottopone al Comune di Jesi. All' incontro gl' Jesini promettono anch' essi di difendere il divisato *Corraduccio*, come s' ha dalle parole dell' Istrumento, che diamo nella nostra Appendice. Non stimo fuori di proposito qui riferire, come allora i Potenti, che abitavano nei loro Feudi, e Comuni confinanti colle Città in due maniere acquistavano la Cittadinanza. La prima era quando quelli per amore sotto diverse condizioni, e patti di buon grado si sottomettevano alla medesima. La seconda quando venivano dai Popoli delle divise Città non solamente costretti ad abbandonare le Castella, e Terre, dove abitavano, e a sottoporre le lor giurisdizioni, che in quei luoghi godevano, ai Maestrati Urbani, ma anche a tener casa aperta in esse Città a guisa degli altri Cittadini, con divenir partecipi non men dei pesi, che degli onori della Repubblica.

Non debbo passare sotto silenzio, che il sopranomato *Corraduccio*, o sia *Corrado* figliuolo di *Rugiero* istituì suo Erede universale *Gentile Corrado* di *Rovellone*.

67. La seconda dedizione, di cui parleremo, è quella della Terra di *Montenovo*, la quale volontariamente anch' Ella in quest' anno medesimo si soggetta
al

al dominio della Città di Jesi, e promette conservarle ubbidienza, e soggezione; leggendosi tutto ciò nell' Istrumento, che si dà nell' Appendice. La terza finalmente è di *Gozzone*, o sia *Gozzo* Signore *delle Ripe*, da cui per linea retta discende la Nobile, e Ragguardevole Famiglia *Ripanti*, il quale conoscendo di non aver sufficienti forze per custodire le sue Terre, e Beni, si pone spontaneamente anch' Egli in questo stesso anno sotto la protezione, e difesa della Città di Jesi, che fin da detto tempo l'annoverò fra' suoi Cittadini, cui Egli promise non men di presidiare le dette sue Terre, che di far guerra, e pace a piacimento della novella sua Patria. Eccone le parole dell' Istrumento = *Supposuit, & submisit se, & suas Terras, & eorum Jura sub protectione, defensione, & guarantee Civitatis Ælinæ, stipulatione promittens inferre guerram, & pacem, & facere exercitus, & parlamenta ad voluntatem, libitum, & mandatum Consilii, & Communis Civitatis Æsii, & suas Terras tenente cum guarnimentis, & munitionibus, & sine guarnimentis, & munitionibus ad voluntatem, libitum, & mandatum Civitatis Ælinæ.*

a car. 24.

Appendice
a car. 25. e
seg.

68. In questo anno altro della mia Patria non mi somministra la Storia, se non un Sovrano comandamento del Pontefice *Innocenzo IV.*, che ingiunge al Rettore della Marca d' Ancona di mantenere, e difendere le ragioni della Comunità di Jesi, e che non l'aggravi con nuove imposizioni, come s'ha da queste parole = *Mandamus, quatenus homines & jura Communitatis Hæsinæ justitia mediante manuteneas, & defendas, nec eis imponas, vel inducas aliquas indebitas novitates.*

1253.
Si dà nell'
Appendice. a
car. 27.

69. Essendo affatto cessate le sanguinose guerre fra la mia Patria, e la Città di *Sinigaglia*, a cui dato avevano *Gli Jesini* uniti co' *Straffiani* il guasto, come si raccoglie da un' Esame de' Testimonj, dove si legge

1254.

quod

Nella nostra
Segret. Prior
Lib. seg. let
E. car. 23.

quod homines Castri Staphuli de omni Casa ipsius Castri unus homo venerunt in exercitu cum hominibus, & Commune Esii contra Senogalliam, & Comitatum ipsius Civitatis Senogallie, & fecerunt ipsi homines Esii, & Staphuli quastum dicte Civitatis Senogallie = ed essendosi fra di loro le divise Città rappacificate fu nel Mese di Dicembre di quest' anno dal Podestà di Sinigaglia eletto il di lei Sindaco a far generale quietanza al Comune di Jesi per la restituzione di tutto ciò, che i Sinigagliesi contribuito aveano a' Jesini, allorchè questi portaronsi ad occupare Monte Alboto secondo la testimonianza del P. Siena, che questo fatto riferisce nella sua Storia di Sinigaglia.

pag. 107.

1255.

70. Era in questi tempi talmente stretta di forte assedio la Città di Fano dai Ravennati, Pesaresi, e Sinigagliesi, che era quasi agli estremi ridotta, e sarebbe senza dubbio in poter loro caduta, se in difesa di quei disavventurati Cittadini, i quali non erano in grado di difenderla colle loro Truppe, accorsi non fossero in loro ajuto gli Jesini, per opera de' quali fu tosto sciolto l'assedio, e restituita alla Città di Fano la primiera sua libertà. Onde fu poi in questo medesimo anno celebrata fra i Fanesi, e Jesini non solamente una confederazione, o lega offensiva, e difensiva, come anche una reciproca comunione di tutti i Gradi, Onori, e Prerogative, che sogliono ambedue le divise Città godere, come a chiare note tutto ciò si legge nell' Istrumento, che diamo nell' Appendice, e che viene anche dal P. Baldassini nella sua Storia rapportato alla pag. 40.

a car. 27. e
legg.

71. In questo stesso anno si fa dalla Città di Jesi per mezzo del suo Sindaco l'istanza avanti il Rettor della Marca, affinchè voglia ai suoi Giudici generali commettere la cognizione della Causa per la restituzione dell'intero suo Contado, di cui era stata spogliata da GERALDO COSSADOCIA Cappellano del Papa, Rettore

Nell' Appen
a car. 33.

Rettore in quei tempi della Provincia suddetta, e sotto il dì 20. Settembre ne riporta il seguente favorevole rescritto = *Venerabilis Vir Rolandus Domini Patris Subdiaconus, & Cappellanus Marchie Anconitanæ Rector ipsam Causam summarie cognoscendam &c. & exequendam DD. Guglielmo de Placentia, & Alamanno de Florentia Judicibus suis, & Generalibus Marchie ibidem presentibus commisit, delegavit, & præcepit eisdem, ut eam sine debito terminaret.*

72. Successivamente poi esaminate da i Giudici medesimi le chiare, e luminose ragioni della Città, e ben ponderati i documenti per parte della medesima prodotti pronunciano in questo stesso anno la loro Sentenza, colla quale viene al Comune di Jesi restituito il Contado, come il tutto s' ha da queste parole della medesima Sentenza = *Sic duximus* pronunciamus, dum scilicet D. Hieremiam Syndicum Communis Aesi nomine ipsius Communis, & ipsum Commune restituendum esse in ea Possessione, vel quasi, ipsius Comitatus, Districtus, & Jurisdictionis, in qua dictum Commune erat, antequam D. Gherardus Coxadoce olim Rector Marchie intraret, & invaderet ipsam Possessionem, & quasi, Comitatus prædicti, & restituimus &c = Molto in questo sì rilevante affare contribuì l'opera di *Maffio, o Tommaso di Attone Greppi* Uomo di non mediocre sapere che non poco altresì oprò a favore de' suoi Concitadini come s' ha dal Libro 4. pag. 64. e 66.

Vivea in questi tempi Simonetto di Raniero Signor di Valle nostro Cittadino, Uomo sì destro in maneggiar negozj, che fu da questo Pubblico per la sua abilità spedito per Ambasciatore al Rettore della Marca d' Ancona. Dal divisato Simonetto poi prende il Cognome la Famiglia Simonetti, come s' ha da un Manoscritto antichissimo di Giuseppe Tiraboschi nobile di Sinigaglia.

Si dà nell
Appendic. a
car. 34.

1255.

CAPITOLO SECONDO

Alessandro IV. conferisce la Rettoria della Marca ad Anibaldo suo Nipote, da cui vien confermata alla Città di Jesi la Donazione del Contado fattagli dal Cardinale Raniero. Vengono dal medesimo Anibaldo assolti gli Jesini dai loro delitti. La Città di Sinigaglia contrae con quella di Jesi una leale, e stretta lega con varj patti, e condizioni. Manfredi Re di Sicilia spedisce le sue Truppe nella Marca. Arricchisce la Città di Jesi di molti Privilegj.

73. **T**Erminò nel Mese di Dicembre dell' anno mille dugento cinquanta quattro gl' ultimi suoi giorni Papa *Innocenzo IV.*, e nel detto Mese fu altresì eletto Pontefice *Rinaldo di Anagni* Vescovo di Ostia della Nobil Famiglia de' Conti, e Parente dei predecessuti Papi *INNOCENZO III.*, e *GREGORIO IX.*, che prese il nome di *ALESSANDRO IV.*, il quale per riflesso non solamente delle fazioni Guelfe, e Gibelline, le quali teneano in moto l'Italia tutta, come anche per le gravi discordie, che fra Romani passavano si determinò di andare in Anagni, donde essendosi indi a poco restituito in Roma conferì nel secondo anno del suo Pontificato, e vale a dire nel 1256. la Rettoria della Marca ad *Annibaldo* *Trafrondo* suo Nipote, come si raccoglie da queste parole del Breve spedito nel Mese di Maggio, che si dà a Carte 35. dove si legge = *Dilectum Filium Nobilem Virum Anibaldum Transfrundi Nepotem nostrum &c. ejusdem Marchie regimini duximus deputandum, illud diligentie sue, quantum ad omnia temporalia plenarie committentes.*

Questa Con-
cessione si dà
nell' Appen.
a car. 36.

74. Il suddetto *Annibaldo* vedendo, che la Città di Jesi sempre più si conservava non men fedele, e costante, che divota verso la S. Sede volle in quest' anno stesso confermare alla medesima la concessione dell'

LIBRO IL. CAP. IL.

67

dell' intero Contado fattagli fin dall' anno 1248. dal Cardinale Raniero. Eccone le parole = *Confirmamus & integrum perpetuo roboramus Privilegium* olim per bo. mem. D. Rainerium S. Mariz in Cosmedin Diacorum Cardinalem tunc Apostolicæ Sedis Legatum Potestati, Sindico, & Comuni dictæ Civitatis, Indultum, & dictum Privilegium secundum formam prædictam inviolabiliter promittimus observare =

75. Furono ancora in questo stesso anno, secondo che ci somministra la Storia, assoluti dal soprannomato Annibaldo gli Jesini da tutti i loro delitti, e rimessi dai Bandi contro essi pubblicati per il guasto dato assieme con la gente di S. Severino al *Castello dell' Isola*, ch' era di privativo dominio di *Gentile di Rovellone*, a condizione, che non stringessero Eglino giammai in avvenire lega, o contraessero società con i Popoli di S. Severino nemici in questi tempi del medesimo Annibaldo, ai quali, dopo minacciata la sua indegnazione, promise di non rimetterli nella sua grazia, se prima non gli restituivano il divisato Castello dell' Isola, come s' ha da queste parole dallo stesso Annibaldo proferite = *quod concordiam aliquam cum hominibus Castri Sancti Severini nullatenus faciendam, donec Castrum Insula mihi restituatur in manibus* = Il qual Castello dovea poi rendersi al testè riferito *Gentile*, e agli Arbitri stabiliti dal Comune di S. Severino, e dallo stesso *Gentile* nel modo, e maniera, che si sarebbe non men dal Podestà, e Capitano di Jesi, che dallo speciale suo Consiglio determinato, giusta le seguenti parole = *Fatta mihi restitutione dicti Castri ipsum restituere Domino Gentili de Rovellono, vel Arbitris Statutis per Commune Sancti Severini, & dictum D. Gentilem secundum modum ordinandum per Potestatem, Capitaneum, & Consilium speciale Civitatis Aesi* = raccogliendosi tuttocì da una antica Pergamena, che si conserva nell'

Ex Archiv.
A. sin. in Lib.
✱ car. 67.

Archivio segreto di questa Segreteria Priorale.

76. Non ancor pienamente soddisfatta la Città di Sinigaglia di aver dato a questa di Jesi chiari segni della particolare sua gratitudine, e benevolenza con averle donata la Terra del *Monte Santo Vito* coi *Castelli di Morro*, e di *Albarello*, come dimostrammo nell' anno 1213., volle altresì anche in oggi dare alla medesima nuove testimonianze dell' antica sua amicizia con fare con Essa una sì leale, e stretta unione che ognuna di esse fosse a' Cittadini dell' una, e dell' altra Comune, comuni fossero le pubbliche rendite, e comuni altresì le spese con varj patti, e condizioni, e tra gl' altri questo singolarmente, cioè, che si abbiano per vane, casse, e inutili le dazioni fatte da *Gozzone dalle Ripe*, che a somiglianza di *Corraduccio di Accola* soggettò a Jesi nell' anno 1211. non men se stesso, che tutti i suoi Beni, come tal cosa si rileva dallo Stromento, che diamo nell' Appendice.

a car. 36. c
1233.

1237.

77. Essendosi in questi barbari tempi, ne' quali la fede umana era cosa assai rara, e l' accesa brama di signoreggiare passava sopra tutti i riguardi dell' umana non men, che Civile società, nuovamente ammutinati i Ghibellini della Marca ripresero con maggior coraggio le armi; e più che mai da pertutto minacciavano ruine, desolazioni, e morte. *Laonde Manfredi* Re di Sicilia, e figlio naturale dell' Imperadore *Federigo II.* spedì nell' anno 1238. le sue Truppe nella Marca d' Ancona sotto l' autorevole comando di *Percivalle Doria*, che nelle sue lettere intitolavasi *Percivallis de Auria Marchie Anconitane, Ducatus Spoletini, & Romandioli Regius Vicarius Generalis* = La Città di Jesi per la venerazione, che al suddetto Imperadore *Federigo*, sebbene defunto, Padre già di *Manfredi*, professava, spontaneamente all' invito valore di quel Principe si arrese, e con ciò meritò di essere di molti, e singolari, e ragguardevoli Privilegi arricchita

Compagn.
Reg. Picea.
1 lib. 3. pag
124 c 125.

Siena Scoria
di Sinig-car
102.

con

con farle anche dono di molti Luoghi considerabili, come s' ha da queste parole = *Concedimus ei omnia*
 „ *Jura, & Jurisdiction's, quæ, & quas Curia nostra*
 „ *habet in Castris, & locis infrascriptis, videlicet in*
 „ *Castro Staffuli, Castro Piræ, Villa Domi, Serra S.*
 „ *Quirici, Serra Comitum, Castro Barbare, Monte Novo,*
 „ *Currinalto, Monte Bodio, Sancto Martino filiorum Ab-*
 „ *doni, & Villa Storici, & omnibus pertinentiis* =

Nell' Appen-
 dicio a cap.
 41.

78. Nè contento il magnanimo RE MANFREDI d' aver con tanta, e sì generosa liberalità conceduti alla mia Patria i divisi Luoghi, volle di più in memoria del Padre, a cui la medesima era stata sempre mai fedele non solamente confermarli il soprad detto Privilegio, ma anche i patti con la Città di Sinigaglia stipulati. Eccone le parole = *De abundantio-*
 „ *ri verò Majestatis nostræ gratia ad supplicationem*
 „ *prædicti nobis pro parte dicti Communi factum,*
 „ *pacta omnia facta & inita inter ipsam Commune*
 „ *Æsi, & Commune Senogallie, prout ex Instrumen-*
 „ *tis inde confectis interdictum Commune Æsi, &*
 „ *Commune Senogallie, & utcumque receptis ple-*
 „ *nius continetur prædicto Communi similiter con-*
 „ *firamus.*

Questa con-
 ferma si dà
 nell' Appen-
 dice a carte
 41.

CAPITOLO TERZO

Alessandro Quarto raccomanda ai Bolognesi di prender l' armi contro gli Jesini. Si celebra tra le Città di Jesi, Ciagoli, e Ricanati una concordia. Urbano Quarto restituisce alla Città di Osimo la Terra dello Staf-folo. Silvestrini. Chiesa di S. Maria del Piano era anticamente de' PP. Benedettini.

79. **P**Oterono gli Jesini con seguitare del Re Manfredi il partito evitare l'impeto delle sue armi, ma non sfuggire l' indegnazione del Pontefice Alessandro IV. allora regnante, che si fece tosto vede-
 re in

La Lettera si
dà nell' Ap-
pendice. a car.
43.

re in una sua lettera ai Bolognesi diretta, ai quali raccomandando di prender l' armi a favore di *Annibaldo* suo Nipote Rettore della Marca contro gli *Jesini*, così con quelli si spiega = *Universtatem* ergo
 „ *vestram* rogamus, & hortamur attente per Apo-
 „ *stolica* vobis scripra mandantes quatenus dilecto fi-
 „ lio Nobili Viro *Annibaldo* Nepoti nostro Marchie
 „ *Anconitanæ* Rectori, & *Fanenſi*, & *Senogallienſi*
 „ *Communitatibus* contra *Commune Civitatis Æſi*
 „ & *Sequaces* eorum indevotos Sedis ejusdem, & e-
 „ tiam quosdam alios, qui partem ipsius Marchie
 „ occuparunt, ob reverentiam prædictæ Sedis, ac
 „ nostrum impendentes Consilium, Auxilium, & fa-
 „ vorem, ita quod Nobilitas, & *Communitates* præ-
 „ dictæ vestro, & eorum devotorum prædictæ Sed's
 „ fulci præſidiis, *Æſiſis*, & sequacibus resistere va-
 „ leant supradictis =

1239.

Si conserva
nell' Archi-
vio seg. del-
la Cancellar.
Priorale di
Fano.

80. Su l' esempio de' *Jesini* non tardarono guari an-
che i *Fanesi* a ribellarsi alla Chiesa, ed al Marche-
se *Annibaldo*, e darsi di buona voglia al *Re Man-
fredi*, perchè siccome trovavansi strettamente assedia-
ti, e con poca, anzi senza speranza alcuna di essere
da' Bolognesi soccorsi, così in quei duri frangenti
stimarono non potere a più sicuro partito appigliarsi,
che a quello di capitolarne tosto la resa con quei pat-
ti, che furono da *Princivalle* nello Stromento dell'
anno presente, o Diploma spedito in *Jesi* approvati,
le di cui parole quì riferiremo = *Princivallæ de Au-
ria Marchie Anconitanæ Ducatus Spoletini, & Roman-
diolæ Regius Vicarius Generalis, Populo, & Communi
Fani Domini Regis fidelibus salutem, & omne bonum.*
 „ *Honorem Regiæ Majestatis* exequimur, si redeun-
 „ tes ad fidei suæ Cultum favore digno prosequimur,
 „ & justas petitiones eorum ad exauditionis gratiam
 „ promovemus. Considerantes itaque puram Fidem,
 „ & Devotionem, laudabilem, quam venientes nuper
 „ ad fidem D. N. Regis laudabiliter ostendistis, Ci-
 „ vitatem

„viam vestram in sinu Regiæ gratiæ recipimus,
 „& favore; Offensas omnes, quas contra Hono-
 „rem Regiæ Majestatis, vel Antecessoris hæcenus
 „commisistis vobis, & vestro Comuni tenore præ-
 „sentium relaxamus.

„Item pro Regia parte vobis & eidem Terræ ve-
 „stræ perpetuò concedimus infra scripta &c. Datum
 „Æsù Anno Domini 1259. 16. Februarii Indictio-
 „ne prima Regnante Serenissimo Domino Nostro
 „Manfredo Dei gratia Regis Siciliæ Regni ejus an-
 „no primo feliciter. Amen.

81. Non ho certamente voluto tralasciare la con-
 cordia in questo stesso anno fra la Città di Jesi, e
 quelle di Recanati, e Cingoli stabilita nel dì venti
 di Dicembre sotto lo stesso Re Manfredi come s' ha
 dallo Stromento, che diamo nell' Appendice, in cui
 le testè divise Città vicendevolmente si obbligano
 di stare fra di loro unite, e prestarsi ajuto, e soccor-
 so ne' loro bisogni.

a cart. 44.

82. Chiamò Iddio in quest' anno a miglior vita il
 Pontefice *Alessandro IV.* nel dì venticinque di Maggio
 allora dimorante in Viterbo e fu sepolto nella Chie-
 sa Cattedrale, e non essendosi accordati i Cardinali,
 che in numero di otto raunati si erano per l' elezio-
 ne del Successore ad eleggere alcun di loro, elevarono
 alla fine alla gran dignità nel dì 29. di Agosto *Jaco-
 po Pantalcone* Francese di Troijes nella Sciampagna
 allora Patriarca Gerosolimitano, che assunse il nome
 di *Urbano IV.*, e che a cagione di promuovere alcu-
 ni rilevanti affari della sua Chiesa era per acciden-
 te alla Sacra Corte capitato. Questo Pontefice subi-
 to assunto al Triregno studiosi d' eleggere Cardinali
 commendabili non men per la pietà de' costumi, che
 per la dottrina. Tra questi uno fu *Enrico*, che com-
 pose la Somma detta *Ostiense*, perchè era Vescovo d'
 Ostia, chiamato per antonomasia = *splendor juris* =
 nativo di *Susa* Città distante 25. miglia da Torino.

1261.

Bussi Stor.
di Viterbo
par. 1. lib. 3.
cart. 149.Murat. An-
nal. d. Ital.
Ann. 4. 261

83. Gli

83. Gli Olisimani furono li primi a dichiararsi del partito di *Urbano* nella crociata fatta dal medesimo bandire contro di *Manfredi* figlio illegittimo di *Federigo II.* ch' erasi reso a cagione de' suoi delitti odioso, ed avea soprattutto eccitata l' indegnazione del Papa a motivo non men della sua usurpazione, che delle imprese, che contro le Terre della Chiesa faceva. Che però veduta il suddetto Pontefice questa pronta loro ubbidienza verso la S. Sede volle non solamente reintegrare la Città di Osimo del Vescovato, di cui era stata nell' anno 1241. da *Gregorio IX.* privata, come poi eseguì nell' anno 1264. con avergli mandato per suo Pastore S. *Benvenuto* della nobile Famiglia de' *Scotivoli* della, per ogni titolo rispettabilissima Città d' Ancona, come ci fa sapere il dottissimo P. Giovanni *Sbaraglia* nel suo Bollario Franciscano, dove nelle note, che fa alla pag. 543. si leggono queste parole = *Benvenutus ex nobili de Scotivolis familia Anconitana* = come anche si degnò confermargli la giurisdizione di molti Castelli, e abolì ogni, e qualunque convenzione, che fatta avesse col Comune di *Jesi*, a loro pregiudiziale, e specialmente sopra lo *Staffolo*, che come altrove vedemmo, stava sotto la giurisdizione della Città di *Jesi*, rilevandoli tuttocìò dalle seguenti parole del Breve = *Ad hac*
„ nominatus Rector privilegia, concessiones, & dona-
„ tiones quascumque hactenus factas per dictum per-
„ secutorem, sive quoscumque invasores, & occupa-
„ tores prædictæ Marchiæ de Castris, seu Villis
„ præfati Comitatus, præsertim de Castro Staffuli, Com-
„ muni Æsino, aut cuilibet aliæ Universitati, vel lo-
„ cis, sive Personis aliquibus cassans, & irritans, il-
„ lasque fuisse nullas pronuncians promissiones, & pa-
„ cta inter COMMUNE ÆSII ex parte una, & cujusvis
„ Comitatus, seu Villis prædictis ex altera inita su-
„ per juribus, jurisdictionibus, dominiis, & servitiis
„ in eisdem Comitatu, & Villis debitis decrevit simili-
„ ter esse cassa.

84. In

Boffuet Stor
Univ. par. 2.
car. 58.

Zachar. Au-
ximat. Epi-
scop. Ser.
pag. 73. in
Notis.

Martorel.
Stor. d' Osim
n. car. 126.

84. In questi stessi tempi era in Jesi fondata la Congregazione de' Monaci Silvestrini, di cui fu nell' anno 1231. Istitutore San *Silvestro* Guzolino Canonico della Insigne Cattedrale d' Osimo, come si legge nel Repertorio del Padre Reverendissimo D. *Stefano Moroni* di Camerino Generale de' Silvestrini, e conservato autografo nel sopradetto Archivio, a carte 97. come siegue = 1262. = *El Beatissimo Padre Silvestrino compra nel Borgo de Egi un tenimento, e sito.* Fu poi dai Monaci Silvestrini abbandonato il loro Monistero di Jesi nell' anno 1496.

85. Per la morte dell' Abate del Monistero di S. Benedetto seguita sotto il dì primo di Dicembre di quest' anno essendo la Chiesa di Santa Maria del Piano restata senza Pastore il Pontefice *Urbano IV.* ordina al Vescovo di Jesi, che colla maggiore sollecitudine possibile debba la divisata Chiesa di un nuovo Abate provvedere, col consiglio però di Manfredo Rettore del Ducato di Spoleti, e della Marca d' Ancona della ragguardevole Famiglia de' Roberti da Reggio promosso da *Alessandro IV.* nell' anno 1261. come s' ha dalle parole della lettera, che sono le seguenti = *Cum scut per tuas nobis Litteras intimasti, Monasterium San-*
„ Ete Marie de Plano tuæ Diœcesis Ordinis S. Be-
„ nediicti tibi subjectum quondam..... Abate ipsius
„ viam universæ Carnis ingresso, Pastore vacet ad
„ præsens; Nos nolentes, ut idem Monasterium ex
„ vacatione diutina gravia in spiritualibus, & tem-
„ poralibus subeat detrimenta; Fraternitati tuæ man-
„ damus, quatenus solum Deum habens præ oculis
„ aliquam Personam idoneam, & Ecclesiæ Romanæ
„ devotam, quæ tanto congruat oneri, & honori,
„ cum Consilio Dilecti Filii Manfredi Veronen. Ele-
„ cti Capitanei, & Rectoris Ducatus Spoletan. &
„ Marchiæ Anconit. dicto Monasterio auctoritate no-
„ stra in Abatem præcicies, & Pastorem =

86. Il che sempre più ci assicura, che la Chiesa

1263.

Sbaraglia
Bell. Franc.
to. 2: p. 529.
in Notis.

Si dà nell'
Append. a
cart. 45.

di Santa Maria del Piano sia stata anticamente da' Monaci Benedettini posseduta. Ma quando anche nascere su tal particolare potesse qualche, benchè menoma dubitazione, resta questa tolta di mezzo da una reciproca convenzione fatta fin dall' anno 1211. tra il comune di Jesi, e l' Abate del Monistero, il quale col consenso de' Monaci cedette nel dì 3. di Dicembre al Podestà di Jesi tutti gli Uomini del riferito Monistero, obbligandoli al pagamento de' Dazj, e Collette al suddetto Comune, e a prestare alla Città ogni omaggio, ed ossequio solito prestarli da suoi veri Cittadini, eccettuandone gli Uomini, che il soprannomato Monistero avea nella Villa, o Castellare di *Boccaleone*. Eccone le parole dello Stromento = *Dominus Abraham Abbas Monasterii Sancte Mariae de Plano* nomine ipsius Monasterii dedit, cessit, & concessit Domino Uguitioni Guidonis Civitatis Æsii, Potestati recipienti nomine Communis Æsii, suorumque omnium Successorum universos homines dicti Monasterii, ubicumque sint, morentur, sive habitent, quos nunc habet, aut ei pertinent, & de cætero huic, aut ei pertinebunt aliqua ratione dedit, cessit, & concessit in Æsinos Cives ad habitandum, morandum in ipsa Civitate Æsina, sive extra Civitatem pro Æsina Civitate, & de voluntate ipsius Æsinæ Civitatis intra hæc latera contentos, sive continendos, scilicet in *Nenda*, quæ labitur juxta Senogalliensem Civitatem usque in Flumen Musionis, quod labitur juxta Arcionum, exceptis hominibus *Buccaleonis*, & *Ancrefco* de *Casarano* omnium suorum, & dicti Monasterii hominum pro se, & ipsius Monasterii servitiis debitalibus retentis = All' incontro poi il divisato Sindaco promise in nome, e vece del Comune di Jesi non solamente di conservare, e difendere il soprannomato Padre Abate da ogni e qualunque incursione de' Nemici, e contro Chiunque, come a chiare note si legge nell' Istrumento,

come

Si conserva
nella nostra
Segr. Prioral
nel Libr. se-
gnato & to.
2. cart. 12. a
terg.

come anche di dargli dentro la Città una gran Piazza per ivi fabbricare una buona Chiesa con il suo Cimiterio, ed una buona Casa, come s' ha da queste parole = *Es unam bonam Plateam* sibi concedere, ac „ in perpetuum dare jure proprietatis in *Esina* Civitate ita magnam, & amplam, supra qua facere „ possit unam bonam Ecclesiam cum bono Cimiterio, & unam bonam, & amplam Domum.

CAPITOLO QUARTO.

Il Cardinale Simone Legato Apostolico s' impadronisce della Città di Jesi. Il B. Giovanni dal Bastone viene da' Monaci Silvestrini eletto Procuratore a fare il nuovo Generale dopo la Morte di S. Silvestro. Donazione fatta al Monistero di Monte Fano. Incominciano a cessare le fazioni Guelfe, e Ghibelline. E' condannata la Comunità di Jesi a pagare quindici mila Lire Ravennati. Muore in Jesi il Beato Buonaparte Silvestrino. Molti Cittadini di Jesi si ribellano, e si uniscono col partito del Conte Guido di Monte Felstro nemico della Chiesa. Vengono gli Jesini condannati a pagare gran Somma di danaro per aver dato mano alcuni Cittadini a Nicoluccio, ed altri di Baligano ad occupar Jesi. Sono cacciati, e ne assumono il dominio li Simonetti. Il Pontefice Onorio IV. accorda a' Jesini la Dilazione per le paghe da farsi alla Camera.

87. **A** Vendo in questi tempi ritirate *Manfredi* dalla Marca di Ancona le forti sue Armi per valersene in propria difesa contro *Carlo Conte di Angiò* fratello del Re *San Lodovico*, a cui poi riuscì di sconfiggerlo in una battaglia, e mettersi così in possesso del Regno di Sicilia, fu immantinentemente spedito colà da *Papa Clemente IV.* il Cardinale *Simone* del titolo di San Martino, e Legato Apostolico, il quale nel dì ultimo di Gennajo di quest' anno s' impa-

K 2, droni

1266.

Bossuet. Stor
Univ. par. 2.
car. 58.

Annal. Ce-
sen. Rer. I-
tal. Scriptor.
to. 24. col.
1163.

droni non meno della Città di *Jesi*, che di altre Città, e Castella d' essa Marca, secondo la fedele testimonianza di *Lodovico Muratori*, che così il fatto ne descrive = *Anno Domini 1266.*, dice Egli, *Indizione IX. die ultima Januarii D. Simon nunc S. Martini Presbyter Cardinalis Apostolica Sedis Legatus cepit Civitatem ESII & multas alias Civitates, & Castellam de Marchia tempore Clementis IV. Pape anno primo.*

1208.

88. Seguita la morte di *S. Silvestro Abate* fondatore della Congregazione Silvestrina i Monaci del Monistero di San Tommaso, che in questi tempi erano in *Jesi*, elessero Procuratore a fare il nuovo Abate Generale il *B. Giovanni dal Bastone*, come tuttocid si raccoglie da un repertorio del Padre Abate Don *Stefano Moronti* da Camerino Generale de' Silvestrini, e conservato autografo nell' Archivio del Monistero di San Benedetto di Fabriano, dove a carte 97. a tergo si leggono queste parole = *Li Monaci di San Tommaso vostro de Egi elessero Procuratore el Beato Giovanni dal Bastone a fare il nuovo Pastore dopo la morte del Beatissimo Padre Silvestro l' anno 1268.*

1171.

89. Altro in quest' anno non mi si presenta della mia Patria, se non una certa donazione di Casa, di Vigne, e Campi fatta al Priore di San Tommaso di questa Città per il Monistero di Montefano, dove riposa il Corpo di San Silvestro, raccogliendosi tutto questo dal suddetto repertorio, in cui si trova scritto = 1271. = *Lasseta, & donazione di Casa, di Vigne, & Campo al Priore di S. Tommaso de Egi a nome perpetuo per Montefano.* Mi viene poi somministrata dal chiarissimo P. Zaccherla della Comp. di Gesù nella pag. 71. della serie de' Vescovi della Città d' Osimo una Carta estrarata da quell' Archivio, dove si leggono queste parole = *Dopus Angelus de S. Michaelis de CERRETO COMMITATUS ESII* = venendosi da ciò in cognizione, che in questi tempi anche *Cerreto* ubbidiva alla Città di *Jesi*.

1274.

90. In-

90. Incominciarono in questi tempi per opera, e zelo del gran Pontefice *Gregorio X.* ad alquanto acciuetarsi le sediziose fazioni *Guelfe*, e *Ghibelline*, che avevano ridotta questa disconcorda Città in un miserabile stato, e però l'Italia tutta potè respirare, e godere quella quiete, che da lungo tempo era stata da lei bandita, e alla quale non poco contribuì il pio non men, che Religioso Imperadore *Rodolfo* Conte di *Ausburgo* della Casa d' *Austria*, di cui egli è il Capo, quale pieno di rispetto, e venerazione verso i Papi, e di amore per la pubblica tranquillità fu sempre alieno dal fomentar le discordie, le quali se in appresso rinnovellaronsi nell'Italia, attribuire si dee non solamente all'ambizione di tanti Principi Italiani, che aspiravano a picciole Sovranità, come anche alle particolari disunioni di varie Città, alle quali diede occasione non solo la residenza di anni 70. in circa di sette Papi in Avignone, il primo de' quali fu *Clemente V.*, che nell'anno secondo del suo Pontificato trasferì colà la sua residenza, e l'ultimo *Gregorio XI.*, come altresì l'animosità di *Lodovico il Bavaro* contro i Papi, e l'ostinato Scisma, che per lo spazio di anni cinquantadue in circa lacerò fieramente la Chiesa, incominciato fin da Papa *Urbano VI.* Napolitano Arcivescovo di Bari. Quindi l'Italia tutta si vidde di bel nuovo nelle amarezze, e afflizioni, di modochè la stessa Roma si trovò più fiata da se medesima divisa, e dall'ubbidienza nel temporale dai Papi.

91. Fu in quest'anno condannata la Comunità di Jesi dal Cardinale Simone Marchese, e Legato della Marca a pagare ad *Alberto o Ramberto Coloccio* Signore di Colleccio, e di altre Castella quindici mila libbre Ravennati, e vale a dire mille e cinquecento Scudi Romani, poichè era secondo l'opinione di molti valutata in questi tempi la libbra Ravennate a giulj due, per i danni, che gli Jesini recati avevano ai di

1275.

Bossuet. Sto.
Univ. par. 24
car. 60.

1276.

Jo. Ant. Pin-
tius de Mon-
net. Raven-
nat. cap. 5.

ai di lui Beni per aver seguito il partito del Pontefice nelle sanguinose, e pazze fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, come s' ha dal Libro segnato ✠, dove alla pagina 176. si legge = *Quas solusiones Commune Aefi tenebatur Domino Ramberto de Coloccio* =.

138a

92. Passò da questa mortal vita all' immortalità della gloria nel presente anno il Beato *Buonaparte* di questa nostra Città Monaco, e Discepolo di S. Silvestro, e gli fu data onorata sepoltura nella Chiesa di San Tommaso allora de' Monaci Silvestrini, come apparisce da una Cronaca Silvestrina scritta in volgare lingua dal Padre Abate Don *Sebastiano Fabrini* già Superiore Generale della Congregazione Silvestrina, stampata nel 1613., in cui alla pag. 389., e seguenti così si legge = In alcune Scritture antiche ho ritrovato, che il *Beato Buonaparte era da JESI CITTA' DELLA MARCA ASSAI NOBILE*, e si fece Monaco al tempo del Padre *S. Silvestro*, dal quale poi essendo stato assegnato nel Monistero di *San Tommaso*, che in quei tempi la nostra Congregazione possedeva in quella Città, tenne vita molto Religiosa, e Santa, e quivi ponendo santamente fine ai giorni suoi, fu onoratamente sepolto. Frà le cose, che mostrano la Santità di questo B. Padre, e danno chiaro segno della sua Beatitudine, abbiamo già scritto nella Vita di San Silvestro, per quanto riferisce il Padre *Don Andrea*, che essendo questo buon Sacerdote nel detto Monastero di Jesi nell' ora della morte Santissima del nostro Padre *San Silvestro*, ebbe la maravigliosa visione di quella risplendente Scala, che dall' Eremo del Montefano si stendeva fino al Cielo, e per essa ascendevano gli Angioli in grandissimo numero, che con allegrezza, e giubbilo grande portavano quell' Anima felicissima al Signore, il quale stava attendendo in cima della Scala, e subito chiamando il Beato Buonaparte i Monaci, che allora erano in
 „ quel

„ quel Monistero , che dall' Eremo sopradetto è lon-
 „ tano circa venticinque miglia, disse loro chiara-
 „ mente, che il Padre San Silvestro era passato da
 „ questa vita, narrando per ordine tutta la sua vi-
 „ sione: E sebbene allora non diedero pienamente fe-
 „ de quei Monaci, nè vollero così facilmente crede-
 „ re a così acerba nuova della Morte del S. Padre ;
 „ tuttavia notarono l' ora e il tempo della narrata vi-
 „ sione; e dal Messo, che andò poi a portar la nuova
 „ mandato apposta dal *Montefano* si chiarirono, che
 „ il *Beato Buonaparte* aveva per divina rivelazione a-
 „ vuta notizia di tutto quello, che aveva racconta-
 „ to; e perciò restando molto edificati della sua bon-
 „ tà, e della familiarità, che tenea col Signore, il qua-
 „ le, come a buon servo suo rivelava le cose segrete,
 „ e lontane; per tutto il tempo, che poi sopravvissero,
 „ ebbero questo Beato Padre in somma venerazione.

ms.

93. Soggiacque per il corso di moltissimi anni la mia Patria ad una varia, e instabile fortuna, secon- do che l' una, o l' altra prevalea in quei misera- bilissimi tempi, in cui i Cittadini stessi sostenendo al- tri i Dritti Imperiali, altri quelli della Chiesa era- no non meno di loro stessi empj Carnefici, che della loro Patria fieri distruggitori. Di siffatti disordini pe- rò, che andavano alla giornata accadendo, il più me- morando si fu quello, in cui ribellatasi una gran par- te de' Cittadini, che spalleggiati dal *Conte Guido di Monte Feletro* gran nemico della Chiesa, e che si era col lo- ro favore già nella Città intruso, commisero in quelle Contrade grandissimi eccessi, ed enormissime malvagità in dispreggio non solo della stessa Chiesa, come an- che del Rettore della Marca, come ci fa sapere *Ber- trando Vasquesij* Monaco, e in questi tempi Rettore della medesima, che con suo rammarico n' esprime in una sua lettera in data li 14. di febbrajo al co- mune di Jesi la luttuosa Storia colle seguenti paro- le = *Sane Commune, & Universitas, seu speciales Per-*

Ex Archiv.
 Esin. in Lib.
 * pag. 166.

on sono

„ *sona Civisatis Esi* federe fidei, & fidelitatis, qua
 „ tenentur Ecclesie lacerato, erecto etiam rebellio-
 „ nis Calcaneo contra eam in ipsius Ecclesie, & Ve-
 „ nerabilis in Christo Patris Domini Bernardi Dei
 „ gratia Abbatis Montis Majoris Marchie Anconita-
 „ tane Rectoris injuriam, vituperium, dedecus, &
 „ contemptum, necnon, & totius Contrate pericu-
 „ lum, scandalum, & ruinam intromiserunt, & reti-
 „ nuerunt in ipsa Civitate Esi Masnadam illius Gui-
 „ donis Comitis Montis Feretri, qui semper fuit, &
 „ est predicte Matris Ecclesie, & suorum filiorum
 „ Emulus, hostis, & publicus Persecutor, multosque
 „ varios excessus commiserunt in dicta Civitate,
 „ ejus districtu contra dictam Ecclesiam, & Domi-
 „ num Rectorem prefatum = Ma finalmente de'
 „ loro abominevoli misfatti pentiti gli Jesini procura-
 „ rono in questo tempo di ricuperar la grazia del Pon-
 „ tefice Martino II., e ne furono di fatto riconciliati,
 „ come il tutto fin qui detto si raccoglie da una anti-
 „ ca Pergamena, che si conserva nell' Archivio secre-
 „ to di questa Segreteria Priorale. Obbligati però fu-
 „ rono a pagare per un simile attentato libbre tre mila
 „ Ravennati. *

* Ex Archi-
 vo Esi. lib.
 B. pag. 83.

1161.

94. Occuparono in questi tempi Nicoluccio, Ugue-
 cinello, o Avultrone, e Filippuccio di Baligano la Cit-
 tà di Jesi; Ma siccome a questa sì ardita impresa die-
 dero anche mano alcuni Cittadini, i quali sostenendo
 i dritti Imperiali, macchinavano deprimere gli av-
 versarij, così furono non meno il Comune, che gli
 Uomini di Jesi per un simile fatto condannati da Gis-
 fredo d' Anagni Rettore in questo tempo della Mar-
 ca a pagare quantità di libbre d' oro al Fisco, come
 s' ha da queste parole = *Eo quod dederunt opem, &*
operam Nicolutio, Philippusio, & Avultrono D. Baliga-
ni, & eorum sequacibus ad invadendum, & occupan-
dum ipsam Civitatem Esi &c. ac ad omnia damna,
que data esse dicuntur Mercenario D. Simonetti, & ejus
fratribus

fratribus, & sequacibus a tempore invasionis dictæ Civitatis de Mense Aprilis 1282. = Furono dapoi le pene suddette moderate, e ridotte a Somma assai minore, e si obbligarono al pagamento *quarantaotto Cittadini*, rendendosi ciò chiaro da un' Istrumento, che sta nell' Archivio Secreto di questa Segretaria Priorale.

Ex Archivio
Ælino in lib
B. car. 93.

95. Insuperbiti oltremodo li soprannomati Baligani da sì prosperi Successi governavano da' Tiranni la Città di Jesi. Quindi sollevatisi a rumore nell' anno presente quei Cittadini furono cacciati da Jesi, e ne assunsero il dominio *Mercenario, Rinaldo, e Guglielmo Simonetti*; Onde tra queste due Famiglie nacquerò dissensioni grandissime, le quali poi restarono affatto spente nell' anno 1302., essendosi fatta frà Essi la pace, che fu poi rotta nell' anno 1306. da *Tano di Baligano* Nipote del suddetto *Nicoluccio*, a cui fu per simile attentato confiscata dal Rettore della Marca la Terra di *Monte Marciano*, di cui n'era in quei tempi il Signore.

Non v' ha dubbio, che ancora in Jesi vi fosse in questi stessi tempi il Capitano, ch' era allora carica assai rispettabile, e che non si conferiva, se non a Persone di gran merito. Fra questi si conta *Rinaldo di Simonetto*, che in quest' anno fu fatto Capitano del Popolo, e dichiarato Signore di questa Città insieme con *Guglielmo, e Mercenario* suoi Fratelli dopo essere stati dalla medesima cacciati *Nicoluccio, Filippuccio, e Uguccinello* del Sig. *Baligano*, che erano stati ancora Essi Capitani del Popolo, e Signori di Jesi l' Anno 1282.; come apparisce da un' antichissimo Manuscritto di *Giuseppe Tiraboschi Nobile di Sinigaglia*.

96. Le arrabbiate sedizioni, che ancora nella Città di Jesi fra Cittadini stessi, oltre modo infuriavano, seguitando gli uni il partito de' Guelfi, e gli altri quello de' Ghibellini, e la scarrezza della passata Riccolta, che appena era stata al proprio loro so-

1286.

L

stentamento

stentamento bastevole, li aveano in tali e tante angustie ridotti, che non sapendo in sì dure circostanze come soddisfare allo sborso di quattromila e cinquecento libbre di oro, che erano tenuti alla Camera Apostolica pagare per il residuo delle cinque mila, al pagamento delle quali erano stati da *Giffredo d'Anagni* Rettore della Marca condannati, come di sopra vedemmo, pensarono in questo sì lagrimevole stato di cose di ricorrere alla Paterna Clemenza del Pontefice *Onorio IV.*, che governava in questi tempi la Chiesa di Dio, per ottenerne dal medesimo una benigna dilazione, quale di fatto poi ottennero infino alla metà di Agosto, come s' ha da queste parole del Breve = *Nos itaque compatiētes paupertati Civium prædictorum, volumus, & præsentium tibi auctoritate mandamus, quatenus, si quod de solutione prædictarum quingentarum Librarum tibi facta premitteretur, veritate fulcitur, super exigendis prædictis quatuor millibus, & quingentis libris a Civibus prædictis usque ad Festum Assumptionis Beatæ Virginis primo venturum supersedere procures* =

Si dà nell' Append. car. 40.

CAPITOLO QUINTO.

Gli Jesini addomandano a Niccolò IV. dilazione per il pagamento di tre mila Libbre Ravennati. Guerre nella Marca. Insorgono differenze frà la Comunità di Jesi, e quella dello Staffolo a cagione de' Confini. Pietro Andrea Ripanti Uditore di Rota. Il Vescovo di Jesi ridona la pace alla Città. I Fabbrianesi fanno guerra agli Jesini. Sono condannati a pagare grosse somme di danaro. Gli Jesini cacciano i Fabbrianesi dal Castello dell' Isola.

1188.

97. **N**ON meno grave, e sensibile di quello, che fosse agli Jesini l'anno 1285. fu il presente, il quale sebben non fosse così scarso di rendite come quello,

quello, contuttociò non si rendè loro meno gravoso per le pattuite paghe, che far doveano alla Camerà per certi commessi delitti, dopo aver soggiaciuto a tante altre eccessive spese, delle quali di sopra parlammo. Onde per non ridurre in una estrema povertà il Comune fecero presentare al Pontefice *Niccolò IV.* della Città d' Ascoli della Marca d' Ancona primo dell' Ordine Serafico sollevato al Triregno, una supplica, colla quale il richiedevano, che a fine di poter pagare le tre mila libbre Ravvennati residuali delle dieci mila, al pagamento delle quali erano già stati condannati, fosse loro accordata la dilazione di tre anni, e ne ottennero dal suddetto Pontefice la grazia, che apparisce dal Breve, in cui si legge = *Nos itaque eorum supplicationibus inclinati, eis ad pecuniam quam solvendam tales terminos assignamus, videlicet, quod mille libbras in Festo Assumptionis B. M. Virginis proximo venturo, & reliqua duo millia quolibet anno in simili festo ex tunc immediatè sequentibus Nobis, & eidem Ecclesie integre solvere teneantur.*

98. Nel dì 4. di Aprile del presente anno allorchè il soprannomato Pontefice *Niccolò IV.* si trovava tutto immerso ne' pensieri di nuove Crociate contro gl' Infedeli venne la morte a rapirlo, essendo poi restata vacante la Santa Sede per più di due anni; dopo la qual morte crudelissime guerre infestarono la Marca di Ancona. Il Popolo della Città di Fermo con quei d' Ancona, e di *Jesi* diede il guasto non men a Città nuova, che al Distretto di Osimo.

99. Insorsero alcune differenze in *Jesi* colla Terra dello Staffolo a cagione de' Confini, e per comporre furono in quest' anno dalla Comunità di *Jesi* destinati *Attone*, *Bagnolini*, *Guglielmuccio* di Amatori, e *Matteo Ripanti* discendente da *Gozzone Ripanti*, che non men per la cospicua sua nobiltà, che per la incomparabile sua virtù meritò essere dal Pontefice *Innocenzo IV.* chiamato = *Vir spectata Nobilitatis, & virtutis* =

Si dà nell' Append. car. 47.

1192.

Murat. An. ital. d' Ital. Anno 1192.

1194.

Lib. * Tor. 1. car. 145. 148. & 152.

Una sì onorevole espressione si legge in una Bolla, che a grande onore di lui si conserva in questa mia Patria.

180. Essendo stata in questo stesso anno fatta in altro Sito la Porta maggiore dell' antica Chiesa Parrocchiale di San Pietro, vi fu con lettere di piombo collocata la seguente iscrizione

M. C C L

X X X X I I I I

T. O. B. I-P.

VIII. ✝

Sotto alla detta iscrizione vi era un' Arma di Monsignor *Pietro Andrea* Ripanti già Uditor di Rota dipinta in muro, la quale è stata poi dal Conte *Gianfrancesco* Ripanti Colonnello del Serenissimo di Modena ridotta in questi ultimi tempi in marmo, e collocata nella facciata laterale della nuova Chiesa di San Pietro, dove si vede aggiunto all' arme antica della Casa Ripanti il giglio farnese, con cui fu il suddetto Prelato onorato da *Paolo III.* di cui era stato familiare, e promosso dippoi al Vescovado di *Opido*, dove chiuse gloriosamente i suoi giorni.

Baldaf Stor.
di Jesi a car.
175.

1300.

Grandi erano in questi tempi le continue applicazioni del Vescovo *Leonardo* per ridonare alla Città di Jesi quella pace, che già perduta avea per le non interrotte discordie, che a cagione delle due fazioni trà Cittadini regnavano. Ma le principali sue premure erano quelle di rimettere nella Città la quiete, e di abolire le suddette matte, e sanguinose fazioni, affinchè il suo Popolo nuovamente alla Chiesa non si ribellasse. A questo effetto armatosi di santo zelo tanto fece, tanto disse, che alla fine dopo varj contrasti gli riuscì con somma gloria sua di portare alla pace, e concordia gli animi di tutti i Cittadini fra di loro divisi.

divisi, e trentacinque delle più ragguardevoli Famiglie si obbligarono con giuramento solenne = *non esse* ecco le parole, *contra populum Civitatis Æssi*, nec ipsam
 „ Civitatem occupare, vel subvertere, vel occupan-
 „ ti, seu occupari volenti consentire, imo totis viri-
 „ bus resistere, & esse contra volentes Statum ipsius
 „ Civitatis turbare, & si quo tempore per ipsos, seu
 „ aliquem ipsorum contra predicta, vel aliqua predi-
 „ ctorum fuerit contraventum, voluerunt expressè eo-
 „ rum spontanea voluntate subiacere omnibus penis
 „ contentis in Statutis Communis, & Populi dicte
 „ Civitatis, nec non incurrere Sententiam excommu-
 „ nicationis ferendam in his scriptis per superius di-
 „ ctum D. Episcopum ipso facto ex nunc pro tunc,
 „ si per eos, vel eorum aliquem fuerit contraventum,
 „ quam Sententiam excommunicationis postulaverunt
 „ coram ipso Domino Episcopo in his scriptis ferri
 „ contra ipsos de jure melius valituræ, in ipsumque
 „ Dominum Episcopum expressa scientia consentientes
 „ tamquam in eorum Judicem spiritualem = come
 tutto il fin quì detto si rileva da una antica Perga-
 mena, che per maggior gloria del soprannomato Ves-
 covo nell' Appenice rapportiamo.

1302.

101. Nel principio del Pontificato di *Benedetto XI.* dell' inclito Ordine de' Predicatori, che ora col titolo di Beato su gli Altari si adora, procurarono i Fabbrianesi stendere il proprio confine con provare di togliere alla Città di Jesi le Castella di *Rovellone*, *Avoltone*, e *Precicchie*, le quali si erano alla di lei giurisdizione spontaneamente soggettate, e per condurre a fine questo loro mal conceputo disegno ne promossero giudicialmente la sua istanza avanti *Oddo* da Cortona Giudice, e Vicario della Marca, il quale, come s' ha da una Pergamena antica, che si conserva in questa Segreteria Priorale = *corruptus pecunia, clandestineque procedens ad petitionem predictorum Patrisfamilias, Consilii, & Communis, aliorumque de Fabbriano*

s. car. 48. e leg.

1303.

Ex Archiv. Æssin. in Lib. signato lica. C. a. car. 77. e 78.

briano pronunziò la sua Sentenza, nella quale condannati furono gli Jesini a restituire i divisati Luoghi ai Fabrianesi. Inutili però riuscirono questi loro attentati, imperciocchè interpostasi da sì ingiusta sentenza per parte degli Jesini l' appellazione avanti il Camerlingo, che era in questi tempi *Giovanni* da Spoleti, ne commise tosto questi la revisione della medesima a *Don Francesco* Monaco nel Monistero di S. Savino, a *Manenzio* Cappellano della Chiesa di San Niccolò, e a *Mercato* Rettore di S. Benedetto della Valle della Città di Jesi.

102. Per questo fatto s' accefero di tal modo gli animi, e le risse di quei Popoli, che s' allestirono quindi da una parte, e dall' altra due potenti Eserciti. Le guerre cominciarono crudeli, e sanguinose, e allora fu, che gli Jesini non picciolo danno recarono al divisato Castello di *Avoltone* = Persuasi dappoi da *Antonio* Vescovo di Fiesole Rettore in questi stessi tempi della Marca deposero nelle sue mani le soprannomate Castella di *Avoltone*, e *Precicchie*, raccogliendosi ciò da un'altra Pergamena, in cui leggonfi le seguenti parole = *Et quia Esini prefati Castra Avultonis, & Precicche, que tenebant statim ad requisitionem dicti Domini Rectoris eidem liberè assignarunt, prout per eum extitit expostulatum* =

Nel dett. Libro C. a car. 344.

103. Nel dì poi due di Novembre furono gli Jesini dal sopraccennato Rettore assoluti da tutti gli eccessi, Omicidj, Incendj, Attentati, ed offese fatte non men per propria difesa, che per ordine del medesimo contro gli Uomini di Fabiano, i quali occupato aveano il Castello di *Rovellone*, e che si erano in questi tempi rubellati alla Santa Romana Chiesa, e come tali incorsi nell' interdetto, e Censure Ecclesiastiche, come s' ha dalle seguenti parole della riferita Pergamena = *Si quid apparet fecisse, vel commississe* „ contra predictos de Fabiano, vel in eorum Territorio, & Districtu fecerunt, & commisserunt ad „ cautelam,

„cautelam, tuitionem, & defensionem Juris, & Ju-
 „risdictionis eorum, & de *mandato, & consensu* D. Recto-
 „ris prædicti pro eo quod prædicti de Fabiano tunc tem-
 „poris erant Ecclesiæ Romanæ ipsiusq. D. Rectoris, &
 „Curie Marchiæ Rebelles, dissidati, exbanniti, conde-
 „mnati, & pluribus, ac diversis Excommunicationum,
 „& Interdicti Sententiis innodati propter Conven-
 „tulas, & Conjuraciones, quas fecerunt contra for-
 „mam Constitutionis dicti D. Rectoris, & Curie
 „Marchie in derogationem Jurium, & Jurisdictionum
 „Romanæ Ecclesiæ, & D. Marchionis, & pro-
 „pter multas inobedientias, injurias, & excessus
 „per eos commissos, factos, & illatos contra dictam
 „Romanam Ecclesiam, Dominum Marchionem, &
 „maxime quia Castrum *Rovellonis* contra mandata,
 „& beneplacitum D. Rectoris predicti tenebant in
 „rebellionem per violentiam occupatum, & illud reassi-
 „gnare, & restituere contempnebant.

104. In siffatta guisa ridonò il soprannomato Ret-
 tore la pace, e tranquillità ai divisiati Popoli. Seb-
 bene fosse questa ben presto turbata, poichè divenuti
 due anni dopo i Fabrianesi oltremodo orgogliosi assa-
 lirono le Castella di *Colmontano*, che fin dall' anno
 1277. si era dato alla mia Patria, e delle *Moglie* del
 comune di Jesi, e acquistate che l'ebbero, portarono
 con barbaro furore le stragi, e i saccheggi per ogni
 parte. Spinsero dipoi le loro armi contro il Cattel-
 lo di *Majolati*, e le Chiese di *S. Michele delle Moglie*,
 e quella del *Monistero di S. Sisto* del Distretto di Jesi,
 e dopo averla saccheggiata, atterrarono Alberi, e schian-
 tarono le Vigne, come sì luttuosa tragedia si legge
 nella Sentenza di *Gabriele di Milano* Rettore in que-
 sti tempi della Marca in spiritualibus, che per slenor-
 mi delitti li condannò al pagamento di grosse Som-
 me di danaro. Eccone le parole = *Quia totiliter ac-*
 „*cessistis ad Castrum COLMONTANI, & MOLLIARUM*
 „*Communis Esii, & ipsa Castra expugnastis, & de-*
 „*robastis,*

1305.

Libro 4.
car. 168.Ex Archiv.
Ælin. in Li-
bro obli-
litt. C. pag.
101.

„ robastis, & igne concremastis, & plures homines
 „ nequiter occidistis in quinque mille Marchis Argen-
 „ ti Camere Romane Ecclesie perfolvendis, & in de-
 „ cem mille Marchis Argenti Sindico, & ipso Com-
 „ muni pro condepnatione dictorum damnorum. Item
 „ quia ostiliter accessistis ad *Castrum MAGNOLATI*
 „ dicte Civitatis Æsii, & ad quasdam alias Villas
 „ eiusdem Civitatis, & ipsa Castra & Villas derob-
 „ bastis, & igne concremastis, & quia plures homi-
 „ nes dictorum locorum nequiter occidistis in quin-
 „ que mille Marchis Argenti Camere Romane Ec-
 „ clesie perfolvendis, & quia ostiliter accessistis ad
 „ MONASTERIUM S. SISTI districtu Æsii, & dictam Ec-
 „ clesiam expugnastis, & derobbastis, & Vineas, &
 „ Arbores dicte Ecclesie depopulastis in quinque mil-
 „ le Marchis Argenti Camere Romane Ecclesie per-
 „ solvendis, & in duabus millibus libris pro di-
 „ ctis dapnis Ecclesie predictæ. Item quia accessistis
 „ ad Ecclesiam SANCTI MICHAELIS districtus Æsii. Fu-
 „ rono poi i Fabrianesi alle sopradette paghe condannati
 „ non solo dal testè riferito Rettore della Marca in
 „ spiritualibus, ma ancora dal Giudice Laico, o sia
 „ Generale della medesima, che in questi tempi era
 „ *Robertuccio da Reggio*.

105. Vogliosi gli Jesini di rifarsi dei suddetti dan-
 „ ni dai Fabrianesi ricevuti si portarono in questo me-
 „ desimo anno nel Castello dell' *Isola* donato alla Cit-
 „ tà di Jesi fin dall' anno 1251- da *Gentile di Corrado*,
 „ e fecero oste sopra li detti Fabrianesi, e uccisero mol-
 „ ti di quelli, che andati erano ad invadere il citato
 „ luogo, da cui furono anche tutti gli altri cacciati.
 „ Ma quantunque fosse allora andato a vuoto il loro
 „ disegno, non si perdettero tuttavia d'animo, ma vi
 „ tornarono due Mesi dopo; nel qual tempo era già
 „ seguita la morte di Gentile Padrone del sopraccen-
 „ nato Castello dell' *Isola*, come s' ha dal suo testa-
 „ mento fatto fin dall' anno 1303. che si conserva in
 „ questa

questa Segretaria Priorale, e vi commiserò moltissime iniquità, incendiando molti Luoghi di quelle Contrade, e dando il guasto a molte Case. Costò però ben caro alli suddetti Popoli di Fabbriano, un sì enorme attentato, poichè sopraggiunti gli Jesini in ajuto di Tommaso Gentilucci, Francone, e Nicoluccio Nipoti del defunto Gentili furono costretti con somma loro vergogna lasciare i divisati luoghi in abbandono. Dopo poi fu questo affare sì per parte degli Jesini, che de' Fabrianesi nel Podestà, e Comune di Fermo compromesso.

Ex Archivio
Munolit. E
car. 1.

CAPITOLO SESTO.

Pandolfo Malatesta occupa varie Città della Marca. Molte di quelle, e luoghi della medesima Provincia si ribellano alla Chiesa. Vengono recuperati dal Rettore della Marca. Gli Jesini si portano con gran gente d' armi nella Città di Sinigaglia. La Città di S. Severino manda soccorsi a Jesi. Lettera di Clemente V. ai Vescovi di Jesi, e di Fano. Poncello figlio di Orso invade la Città di Jesi. Gli Anconitani, e Sinigagliesi danno il guasto a molti luoghi di Jesi.

106. **M**entre il Sommo Pontefice Clemente V. dimorava in Avignone, dove poi trasferì la sua residenza accompagnato da tutta la Curia, e dove ancora per anni 70. in circa continuarono a soggiornare li Sommi Pontefici, Pandolfo Malatesta quarto, ed ultimo figlio di Malatesta da Verrucchio, e primo Signore di Rimino, e quasi Signor di Fano non men con l' ajuto di Ferrantino Malatesta suo Nipote, che coll' aderenza di Tano figliuolo del quondam Filippuccio di Balignano, o Baleano da Jesi Signor di Monte Marciano, di Guido del quondam Feltrano, di Guido di Francesco del Momento, di Muzzolo, e Oddone figlio del quondam Simonetto di Donnazzano Cittadino di Jesi, ed altri nemici della Chiesa occupò a forza d' armi le Città di Pesaro, Fano, Fossombrone, e Sinigaglia,

1306.

Murat. An.
nal. d' Ital.
an. 1306.

M

nigaglia,

Baldaf. Stor.
di Jesi a car.
49.

nigaglia, contro delle quali, se prestar fede vogliamo alle Storie, tali, e sì enormi crudeltà commise, che non possono senza orrore ridirli. Incendiò Palazzi, e Case, distrusse Torri, schiantò Vigne, atterrò Alberi, tagliò Biade, e devastò tutt'altro, che gli si parò innanzi. Commise altresì adulterj, ladronecci, sacrilegi, deflorazioni di Vergini, e moltissime altre empierà.

1307.

Amian. Stor.
di Fano to:
1. a car. 241

107. In questo sì lagrimevole stato di cose per dare il suddetto Sommo Pontefice un sollecito riparo a tante, e sì luttuose sciagure inviò in quest'anno Rettore Generale della Marca *Bertrando Delgot* suo Nipote, e suo Vicario nel temporale *Gerardo de Tassis* Cavaliere, e Barone Francese col titolo di suo Maresciallo. Questi appena giunto nella Marca andò tosto con le Truppe degli Jesini, e di altre della Provincia alla conquista delle divise Città, e con tanta forza, e valore combattè, ch' ebbe alla fine la bella gloria di ricuperarle alla Chiesa Romana, confiscando nel tempo stesso a favore della Camera Apostolica i Feudi del predetto *Tano di Filippuccio di Baligano*, di *Francesco del Momento*, di *Guido del quondam Feltrano*, di *Muzzolo*, di *Oddone*, e di *Vannolo*; de' quali beni poi d'ordine del suddetto Rettore donò agli Jesini *Gerardo de Tassis* suo Vicario le Terre di *Monte Marciano*, di *Cassiano*, dell' *Albarici*, e il Castello del *Vaccarile* con l'altro di *Casalta* ora affatto distrutto, in ricompensa de' segnalati servigi alla S. Sede prestati, verso la quale si mostrarono in questa occasione più di ogni altra Città fedelissimi, avendo Essi soli per cacciare i suddetti Malatesta contribuito alla grave spesa di *cinquanta mila Libbre d'oro*, con pigliare a loro soldo *dieci mila Fanti*, e *settecento Cavalli*, come tutto il fin quì detto può meglio riconoscerli nell' Istrumento di Donazione, che nella nostra Appendice rapportiamo.

a car. 31. e
seg.

108. Si portarono in questi medesimi tempi gli Jesini con gran gente d'arme sì a piedi, che a cavallo nella

nella Città di Sinigaglia, e a forza di quelle obbligano tosto il di lei Sindaco a cedere loro tutte, e singole le ragioni, e giurisdizioni della medesima Città in dispregio, e pregiudizio non solo delle Giurisdizioni medesime della Chiesa Romana, come anche in obbrobrio, e disonore del sopraccennato Gerardo de Tassis Vicario Generale della Marca, raccogliendosi tutto ciò chiaramente dalla particola della Lettera del medesimo scritta al Podestà, ai Priori, e al Capitano di Jesi, ai quali manifesta il giusto suo rammarico, che da un simil fatto avea grandemente provato colle seguenti parole = *Non sine admiratione animi, ac turbatione non modica nuper ad nostrum pertum, & Pedonum armatorum hiis diebus ad Civitatem Senogalliae accedentes, in Civitate ipsa videnter Syndicum fecistis constitui super venditione Vobis, & Communi vestro fienda de Juribus, & Jurisdictionibus Civitatis ejusdem, ipsamque venditionem a dicto Sindico, sicut dicitur, recepistis in contemptum, & praejudicium jurium, & jurisdictionis Romane Ecclesie ad obprobrium nostri Officij, & honoris* = Onde ordinò, che nel termine di soli due giorni si avesse a dichiarare nullo, e cassa l'Istrumento, come malamente fatto, somministrando tutto ciò un'antica Pergamena, che in questa Segretaria Priorale si conserva.

109. Secondo il pessimo costume di questi tempi si sconvolti, ne' quali la fede era cosa assai rara, turbossi in questo stesso anno la pace della Chiesa, e nuovamente alla medesima si ribellò la maggior parte delle Città, e Terre della Marca di fazione *Ghibellina*, e tra le più rubelli si contarono *Ancona, Sinigaglia, Umana, Ascoli, Ripatransona, Monte Rubbiano, San Lupidio, Montefiore, Montegranaro, Santo Giusto, Civitanova, Monte Cosaro, Morro di Valle, Castelfcardo, Offagna, e Monte Giorgio*. Inalberarono però in sì

M 2

fierì

Ex Archiv.
Ælin. in Lib.
lit. C. a car.
17.

Compagn.
Reg. Picen.
par. 1. lib.
4. car. 165.

fieri movimenti a favore della Chiesa i Nobili loro Stendardi non solamente la Città di *Macerata*, come anche quella di *Jesi*, spiegando ne' loro Confaloni l'arme antica della Croce, segno anche usato da' Fiorentini, ed altri Lombardi Guelfi.

110. Per reprimere l'alta forza dei Popoli sopranomati, e specialmente della suddetta Città d' *Ancona*, che con barbare scorrerie infestavano i Confini della Città di *Jesi*, si trovò la medesima nella dura necessità di ricorrere in questo medesimo anno all'altra di *Sanseverino* per qualche ajuto, e a questo effetto ragunato in quella il Nobile Consiglio, così a suo favore il Nobilissimo *Rinaldo Gentili* consultò =
 „ Quod vigintiquinque, vel triginta Equites, & centum Balestrerii, & plus, prout placuerit, & videbitur Domino Potestati, Consulibus, & Prioribus, transmittantur, & quod solutio fiat eis de quacunque pecunia nostri Communis = ; e sotto il dì nove di Novembre fu tanto dal Podestà, quanto anche dai Consiglieri dato di comune consenso al detto Consulto l'esecuzione.

111. Siccome si mantenevano tuttavia ribelli alla Santa Sede non meno le sopraccennate Città di *Ancona*, e di *Ascoli*, che altre Terre, e Luoghi della Provincia della Marca, come di sopra vedemmo, così fatto di ciò consapevole il Pontefice *Clemente V.* ordinò ai Vescovi di *Jesi*, e di *Fano* di manifestare pubblicamente nella medesima Provincia la conferma, che fatta Egli avea delle pene di scomunica, di confiscazione de' Beni, e di privazione de' Privilegj, de' Feudi, e di ogni, e qualunque giurisdizione contenute nelle sentenze divulgate da Rettori della Marca contro le divise Città, e Luoghi. Per accelerare poi la conclusione della pace trattar li volle con dolcezza, ordinando ai suddetti Vescovi d'intimarli soltanto quei gastighi alla contumacia, e superbia loro ben dovuti, come s'ha dalle seguenti parole del Breve = Aperte „ pre-

1a Secretar.
S. Severini
An. 1307.
fol. 263. ad
266.

1308.

Si dà nell'
Appendice
a car. 58. e
seg.

„ predicentes eisdem, quod nisi resipuerint, & ad No-
 „ stra, & Ecclesie mandata redierint spiritualiter, &
 „ temporaliter contra ipsos, auctore Domino procede-
 „ mus, prout iustitia exegerit, & protervia, & con-
 „ tumacia eorum suaserit, & viderimus expedire.

112. Viene anche in questo medesimo anno fatto consapevole il più volte mentovato Pontefice *Clemen-
 se*, che *Poncello* figliuolo di *Orso* Cittadino Romano divenuto Capo, Condottiere, e guida de' Rubelli con compagnia di gente armata di Ancona era entrato col favore di questa nella Provincia della Marca, e recava non piccioli danni alla Città di *Jesi* non meno, che agli Officiali, e ai Sudditi fedeli della Chiesa, che alla custodia di quella invigilavano. Onde di un simile attentato afflitto oltre modo il Pontefice ingiugne alli divisati Vescovi di *Jesi*, e di *Fano* di ammonire con ogni sollecitudine il detto *Poncello*, e d' indurlo a desistere dai mali incominciati, e di far sì, che dopo l' ammonizione non solamente parta dentro il termine di giorni quindici dalla Marca, e abbandoni gli Anconitani, come anche, che cessi di proteggere i Rubelli, minacciandogli in caso contrario la sua indegnazione; rilevandosi tuttocì dal Breve suddetto, che fedelmente nella nostra appendice riferiamo.

113. Entrarono in questi stessi tempi nel Distretto di *Jesi* gli Anconitani, e Sinigagliesi con un poderoso Esercito, e dopo commessi molti enormi delitti diedero il guasto al *Castello di Mazzanrugno*, alla *Rocca di San Lorenzo*, e alla *Villa delle Ripe*, come s' ha dalla Sentenza contro de' divisati Popoli emanata sotto il dì 3. di Agosto da *Ugolino di Marciano Legato Apostolico*, e che in questa Segretaria Priorale si conserva.

Ex Archiv.
Æfin. in lib.
sign. lit. D.
car. 98.

CAPITOLO SETTIMO.

Si conchiude una gran pace tra Jesi, Fabriano, e altri Luoghi. Battaglia tra Jesini, e Anconitani. Fedeltà degli Jesini verso la Santa Sede. Per opera de' Medesimi siegue la pace tra Fanesi, e Fabrianesi. Tano di Batigano da Jesi difende Ofimo. Federigo Guidone, e Speranza Conti di Montefeltro si ribellano alla Chiesa. Filippo Simonetti Signor di Jesi. Gravie discordie si suscitano in Jesi a cagione della divisione de' Cittadini. La Città di Fano viene dagli Jesini soccorsa.

114. **O**Ltre i luttuosi disordini cagionati alla Provincia della Marca dal suddetto Poncello ne sopravvennero de' maggiori, che furono alla medesima molto più funesti, e ai quali diedero causa le molte, e gravi discordie, che rabbiosamente imperversavano frà la Città di Jesi, e quelli del suo Contado dall' una parte, e le Comunità di Fabriano, di Matelica, di San Severino, ed altri luoghi del loro distretto dall' altra; onde non passava giorno, in cui non succedessero gravi contese, violenze, ladronecci, incendj, omicidj, ed altri sì enormi scandali, che ogni, e qualunque luogo della Marca o per sospetti, o per aderenze vivea in un continuo timore. In tale stato di confusione si trovava quella Provincia, quando a tutto tempo si vide il lutto convertito in allegrezza: Imperciocchè Gerardo de Tassis suo Vicario Generale trovò il rimedio al disordine accaduto, e procurò di ristabilire frà le discordi Città la pace; e così destramente condusse l' affare, che dopo molte sue fatiche, e varj trattati gli riuscì alla fine di riunire gli animi di quei Popoli frà di loro inaspriti, e di conchiudere la sospirata pace, e ne fu stipolato l' Instrumento nel Palazzo della Comunità di Jesi.

115. Succedette nel Mese di Giugno di quest' anno

no una dura non men, che sanguinosa battaglia Campale nella Marca frà gli Anconitani, e gli Jesini, i quali a cagione de' Confini si guardavano di mal' occhio da molti anni. Era Capitano in questi tempi, secondo la Cronica di Cesena, per la Chiesa Romana in Jesi, e in altre Terre della Marca d' Ancona *Federigo Conte di Monte Feltro*, figliuolo del fu *Conte Guido*. Feccero oste gli Anconitani sopra il Contado di Jesi; ma esso Conte *Federigo* senza punto avvilirsi, nè perderfi di animo, colla gente di *Jesi*, *Osimo*, e *Forlì* si determinò a dar la battaglia, e ad attaccare il primo l' esercito degli Anconitani quantunque più numeroso del suo. Lungo, e ostinato fu il fiero combattimento, imperciocchè e gli uni, e gli altri con intrepido ardore animosamente combattevano, e per qualche tempo fu incerto l' esito della battaglia, e dubbiosa la vittoria. Ma alla fine il suddetto Conte diede loro una gran rotta, dimodochè più di cinque mila Anconitani vi restarono trà morti, e presi secondo l' attestato del *Pellini*, che viene anche confermato da *Lodovico Muratori*, che così ne' suoi Annali la suddetta battaglia descrive = 1309.

„ *Die Dominico* Indictione vii. Mensis Junii. Factus
 „ est conflictus bene 111. millium hominum de Ci-
 „ virate Anconæ per *Comitem Fredericum de Monte*
 „ *Feretro*, qui contra ipsos Anconitanos Capitaneus
 „ erat pro Ecclesia Romana de Civitate *ÆSII*, & a-
 „ liarum in tota Marchia Ancone, qui sine aliis ca-
 „ ptis dicuntur occisi.

116. Il Compagnoni nella sua Regia Picena, e il Saraceni nella Storia della ragguardevole Città d' Ancona rapportano questo fatto assai nelle sue circostanze diverso, affermando Ei, che restassero solamente morti nella battaglia cinquecento Anconitani; ma con buona loro pace prendono in ciò un grande, ed evidente abbaglio, mentre il *Villani nel Libro Ottavo cap. 113.* da loro citato asserisce il contrario, come s' ha da que-
 ste

1309.

Paolo Bone-
 li Stor. di
 Forlì lib. 5.
 car. 129.

Stor. di Pe-
 rugia par. 1.
 lib. 5. cap.

Annal. Ce-
 sen. rer Ital
 tom. 14. col.
 1131.

ste parole = Nel detto Anno [cioè 1309. e Mese] dic' „ Egli, il Conte Federico da Monte-Feltro con quelli „ da Jesi, ed Osimo, ed altri Marchegiani sconfisse „ ro gli Anconitani, che erano a Hoste in sul Con- „ tado di Jesi, e furono tra presi, e morti più di „ cinque mila.

Pietr. Grizj
Stor. di Jesi
lib. 2.6. 37.

Sigov. de
Rer. Italic.
Lib. 11.

117. Oltre il suddetto numero di Morti, e Prigio-
nieri perdettero anche gli Anconitani il Carroccio. Era
poi il Carroccio un gran Carro tirato da molte paja di
Buoi, dove si mettevano tutte le insegne, quando si com-
battteva, e dove ricoveravansi i Feriti sotto la guar-
dia di una grossa banda dei più valorosi Soldati del
Campo. Veniva poi con premura estrema custodito,
e fino all'ultimo sangue difeso non meno dal Corpo d'
Armata scelto, e a guardarlo appostato, che dagli
Uffiziali, e fin da tutto l'Esercito. Preso, o rotto
il Carroccio, per lo più era la pugna perduta, e in-
esplicabil disonore veniva riputato il perdere il suo Car-
roccio, immensa poi la gloria il prendere quello de' Ne-
mici. Avendo *Federigo II.* Imperadore nell' Anno
1237. tolto in un fatto d'Armi il Carroccio loro ai
Milanesi, al sommo se ne compiacque, e come un
trofeo d'inestimabil pregio lo mandò in dono al Po-
polo Romano co' seguenti Versi, riferiti da Ricobal-
do, e da Francesco Pippino nelle loro Cronache.

*Urbs decus Orbis ave. Victus tibi destinor, Ave
Currus ab Augusto Friderico Cesare iusto.
Fle Mediolanum jam sentis spernere vanum
Imperii Vires, proprias tibi tollere vires.
Ergo triumphorum potes Urbs memor esse priorum
Quos tibi mittebant Reges, qui bella gerebant.*

Arnolf. nell'
Istor. de' suoi
tempi lib. 2
cap. 6. Rer.
Ital. Script.
to. 4.

La Città di Milano fu tra le altre Italiane la prima,
che in uso il ponesse, o almeno dopo molti Secoli di
disuso il ritornasse in usanza nell' Anno 1039. per in-
venzione, e consiglio dell' Arcivescovo di Milano Eri-
berto contro il partito dell' Imperadore Corrado. An-
dò poi nel Secolo XIV. in disuso il Carroccio.

118. Ben-

118. Benchè la moderazione, che nel racconto de' fatti tener dee chi ha impreso a scrivere una qualche istoria mi dispensi di dar quì un minuto ragguaglio della fedeltà della mia Patria in diverse occasioni alla Santa Chiesa dimostrata; Contuttociò mi permette, che in conferma di quella possa io quì mettere in vista gli attestati, che il più volte mentovato *Gerardo de Tassis* Vicario Generale della Marca ne diede con un Editto fatto nella Piazza di Jesi pubblicare, e che viene dal Padre Baldassini rapportato. Eccone le parole = *Egregius Vir Dominus Gerardus &c. Vicarius Generalis &c. finivit, quietavit, remisit, liberavit, & absolvit &c. attendens grandia, & grata obsequia facta haectenus ipsi Domino Vicario ipsius regiminis tempore in servitio S. M. E. contra Rebelles ipsius, ac etiam expensas, & onera gravia, & pericula personarum, & rerum, quas, & quae pro defensione, & tuitione honoris, & jurisdictionis ejus Ecclesiae, & dicti Domini Vicarii sepius tolerarunt, & multipliciter incurrerunt.*

1310.

Stor. di Jesi
carte 54.

119. Anche in quest' anno gli Jesini con i Sinigagliesi ebbero occasione di armare il suo zelo, e mettere in opera il loro studio per ammorzare quei disordini, ai quali diedero questa occasione li Fabrianesi, che uniti con altra gente, dopo aver dato il guasto ad alcuni luoghi del Contado di Fano, minacciavano devastare anche gli altri, come senza dubbio sarebbe ciò accaduto, se i divisati Popoli di Jesi, e di Sinigaglia non si fossero di proposito applicati a trattare la pace, che fu alla fine conchiusa, e nel dì 3. di Ottobre ne fu nella Terra di Mondavio stipulato Instrumento.

1316.

Amian. Stor.
di Fano tor.
1. car. 246.

120. Fiorì in quest' anno *Tano Baligani* nostro Concittadino, e accorto Capitano, e quantunque fosse d' instabile natura, imperciocchè ora favoriva la fazione Guelfa, e ora la Gibellina, fu nulla dimeno nelle azioni sue molto onorato. Per il suo valore non
N
meno,

1318.

Pietro Gri-
zi Storia di
Jesi cart. 54.

meno, che per l'accortezza sua scoperto un certo tradimento difese bravamente la Città di Osimo dalle armi de' suoi nemici, e contro la forza intrepida de' Gibellini tenne parecchi Mesi in nome del Pontefice la Rocca di Jesi.

121. Si ribellarono ne' presenti tempi alla Chiesa
1310. *Federigo Guidone, e Speranza Fratelli Conti di Monte Felstro*, e fatta alianza con altri ribelli piombarono addosso *Urbino*, e altre Castella, nelle quali commissero ladronecci, Omicidj, e altre moltissime enormità. Dipoi unitisi colle Città di *Osimo*, *Recanati*, ed alcuni della Città di *Jesi* con molti altri della Provincia della Marca di Ancona, e raunato un poderoso esercito diedero il guasto con non picciola strage, e ruina di anime a più Città, Terre, e Castella, come si legge nella lettera di *Giovanni XII.*, che sta in questa Segreteria Priorale.

Ex Archivio
Afinio in li-
bro signato
litt. C pag.
113.

Baldass. Stor
di Jesi a car.
63.

122. Vivea in questo medesimo anno *Filippo Simonetti* nostro Concittadino Uomo sì accorto, e manierofo, che per i delicati suoi maneggi gli riuscì diventare Signore di Jesi; Sebbene poco dopo ne fosse scacciato. E' poi verissimo il sentimento di quelli, che tengono, che Costui morisse senza figli, rendendosi ciò assai chiaro, e manifesto dallo stesso Albero genealogico dalla Famiglia Simonetti d' Osimo esibito in occasione, che nell' anno 1728. addomandò la reintegrazione alla nobiltà di Jesi, dove a chiare note si legge essere il suddetto *Filippo* morto senza Figli, ne verun altro *Filippo* nel detto Albero si vede.

123. Quantunque in questo stesso anno spente affatto fossero le fiere discordie suscitate in Jesi dalla insolente Plebe a cagione di alcune solite gravzze imposte, e la Città infino a questo tempo goduta avesse una non men dolce, che tranquilla pace; Nuove tuttavia, e di gran lunga maggiori nè insorsero nel presente anno, imperciocchè penetrato a poco a poco nel cuore delle Famiglie della stessa Città il paz-

1311.

zo entusiasmo delle due sanguinarie fazioni, che in questi sì lagrimevoli tempi ancora regnavano per rovina dell' Italia tutta, cioè de' Guelfi, e de' Gibellini, venne tosto a rompere l' amichevole concordia de' Cittadini, i quali diversi di sentimenti ed affettisi erano in due partiti divisi: altri favorivano il partito de' Guelfi, e di questi era Capo il soprannomato *Tano di Baligano*, altri poi la fazione de' Gibellini seguivano, de' quali essendo soprintendente *Niccolò Boscareti* nostro Concittadino, e famoso Capitano, tentò costui colla sua Gente d' impadronirsi della Città, e abbenchè andasse allora il suo disegno fallito, il conseguì però nell' anno 1328., come a suo tempo vedremo.

Pietro Gri-
zi Scor. di
Jesi lib. 2.
cart. 40.

124. In questi stessi tempi occupò il prode Guerriero *Federigo Conte di Montefeltro* la Città di *Fano*, ma per breve tempo ne ritenne di quella il dominio, imperciocchè *Amelio*, ch' era Rettore della Marca, postosi, come riferisce *Pietro Amiani nella sua Storia a Carte 250. del Tomo primo*, alla testa degli *Jesini*, *Maceratesi*, e *Anconitani* obbligollo a tosto ritirarsi dalla suddetta Città.

Ottav. Tur-
ch. de Epi-
scop. Camer.
cart. 249. Col.
1.

CAPITOLO OTTAVO.

I Fabrianesi assediano Morro, di poi il Castello di Fornoli. La Città di Jesi dà nuovi contrassegni della sua fedeltà alla S. Sede. Niccolò Boscareti assedia Jesi, e lo costringe alla resa. Tano di Baligano, che la difende cade prigioniero del Conte di Chiaramonte, ed è decapitato. Da questo Tano viene la Casa Balignani in oggi Balcani. Molte Città della Marca, e frà queste Jesi vengono assolute dalle pene, nelle quali erano incorse per avere seguitato il partito di Lodovico il Bavaro.

125. **N**ON si può abbastanza dire qual fosse di questi tempi l' incostanza non meno, che la mali-

1316.

malignità, e voglia di dominare. Appena sedate le gravi discordie, che oltre modo infuriavano frà il Comune di *Jesi* dall' una parte, e di *Fabiano* dall' altra, e stabilita frà di loro la desiderata pace, come di sopra dimostrammo, si sconcertarono tosto gli affari, e tornarono di nuovo i *Fabrianesi* a romperla con portarsi in quest' anno all' assedio del *Castello di Morro* donato già fin dall' anno 1213. alla Città di *Jesi* da quella di Sinigaglia; ma avutone di ciò sentore TANO di Baligano Signore di *Jesi*, e valoroso Capitano della Chiesa arrivò a tempo per disturbare le faccende de' suddetti Popoli di *Fabiano*, e con l' aiuto de' Malatesti gli riuscì di valorosamente soccorrerlo, e liberarlo dall' assedio. La vergogna non men, che la fiera rabbia di tale inaspettato colpo fu cagione, che i *Fabrianesi* oltre misura infelloniti, e vogliosi talvolta di rifarsi, si portarono in quest' anno colla sua gente sotto il Castello di *Fornoli*, e ne cominciarono l' assedio. Furono però ben ricevuti da quel Popolo, poichè nuovamente in suo soccorso sopraggiunto il suddetto Tano diede loro un' altro rinforfco con aver affatto quelle Soldatesche disperse, e distrutte.

1327.

Baldass. Scors
di Jesi a car.
62.

126. Era in gran pena in questo stesso anno il Podestà di Macerata a cagione delle arrabbiate fazioni de' Guelfi, e Gibellini, che in sì barbari tempion erano per anche affatto spente, sebbene alquanto sopite nella Marca, e massimamente dappoichè gli fu riferito, che le Città di *Osimo*, *Fermo*, *Urbino*, e la ragguardevole Terra oggi Città di *Fabiano*, ed altre Gibelline infestavano, e procuravano mandare a terra, e affatto distruggere l' altre de' Guelfi. Mossi in tal congiuntura le sue Milizie il più volte nominato Condottier d' armi Tano per dar braccio al suddetto Podestà, e colla sua gente di *Jesi* ebbe la sorte di ricondurre all' ossequiosa ubbidienza della Chiesa le divisate rubelli Città, e Luoghi. Volle perciò
il

LIBRO II. CAP. VIII.

101

il medesimo Podestà, che uno de' Giudici dell' assoluzione da quei rubelli Popoli riportata fosse *Tommaso Allegruzzi* nostro Concittadino, come si rileva dall' Indulto, che dal Padre Baldassini si rap-
porta.

Stor. di Jesi.
cart. 62.

127. I maneggi fatti da *Niccolò Boscareti* gran Gibellino, e tenuti per impadronirsi di Jesi sua Patria ebbero in quest' anno esito felice. Imperciocchè unitosi Egli con *Lodovico il Bavaro*, che andava in questi tempi distuggendo tutti quei luoghi, che riconoscere non lo volevano per loro Imperadore, e con alcuni potenti Cittadini di Jesi, i quali sotto la condotta del Conte di *Chiaramonte* Siciliano creato Marchese della Marca d' Ancona dall' Antipapa *Niccolò V.* nativo d' Abbruzzo dell' Ordine de' Minori, e che comandava un poderoso Esercito nella Marca a nome dell' Imperadore, e unitisi con li Fermani, e con *Lipazio di Ofimo* gran Capitano de' Gibellini intrapresero di cacciare dalla Città di Jesi *Tano di Filippuccio di Baligano*, che teneva la di lei Rocca a nome del Pontefice, e marciarvi con buon nerbo di Gente strinsero Jesi di forte assedio, il quale dal suddetto *Tano* fu con sì incredibile valore sostenuto, che avendovi gli Alleati trovata gagliarda opposizione costretti furono a ritirarsi; ma essendo Egli in quella zuffa rimasto prigioniero fu fatto dal soprannomato Conte decapitare, e cadde di poi la Città in potere loro. Per sì enorme attentato furono da *Pietro di Gubbio* Uditore Generale in *Spiritualibus* nella Marca dichiarati i detti Alleati rubelli, e nel tempo stesso pubblicati i processi di ribellione non solamente contro il *Comune di Fermo*, che oltre l' Interdetto venne ancora, come Capo de' sediziosi, condannato a pagare grosse Somme di danaro, come anche contra *Lomum & Guglielmum, & Boortum D. Raynaldi de Exio &c.* & contra *Ugolinum D. Amatacontis de Buscareto, & contra Lipatium de Auximo* =
raccogliem.

1328.

Pietro Gri-
zi Storia di
Jesi lib. 2.
cart. 41.

Murat. An-
nal. d' Ital.
ann. 1328.

Cipriano
Manen. Stor
d' Orvieto a
car. 223.

Ex Archivo
Æfin: in lib.
obsignat. lit.
B. pag. 30.

raccogliendosi tutto il fin quì detto dalla sentenza emanata sotto il dì 19. di Marzo di quest'anno, copia di cui in autentica forma si conserva in questa Segreteria Priorale.

128. Il suddetto *Tano* fu della Casa Baligani avuta in istima dal Sommo Pontefice *Gregorio XI.*, come si rileva da un Breve diretto alla Città di Osimo, in cui favellando di un certo *Lodovico Baligani* si espresse con queste parole = *Auditoque Dilecto Filio Nobili Viro Ludovico de Baliganis de Exio Milite* = Fermossi poi questo Cognome di *Baligani* nella Famiglia *Baleani*, che mancò in *Jesi* nella Persona di *Niccolò Baleani*, che istituì suo Erede universale il Conte *Gaetano Guglielmi* uomo virtuoso dell'antichissima Famiglia *Guglielmi* di Siena, il quale presentemente a questo suo Cognome unisce quello di *Baleani*.

2333.

129. Furono nel dì diciassette di Agosto del presente anno assolute da tutte le pene, e rintegrate de' suoi privilegi, e onori, de' quali erano state da *Giovanni XXII.* spogliate non solamente le Città di *Fermo*, *Osimo*, *Urbino*, *Jesi*, e *Fabriano*, come anche le Terre della Serra de' Conti, e di *S. Quirico*, e della *Barbara*, come rubelli alla Santa Sede non men per aver seguitato il partito di *Lodovico Bavaro*, che per aver riconosciuto *Fra Pietro di Corbarea* dell'Ordine di *S. Francesco* per vero Papa. Prima però di riportare della loro pena l'assoluzione fecero i divisati per mezzo de' suoi Sindaci, e Procuratori molte dichiarazioni, e fra le altre anche queste, cioè, che veneravano per vero, e legittimo Pontefice *Giovanni*, e non *Fra Pietro*, ch'era un'invasore, e che non riconoscevano *Lodovico Bavaro* per vero Re, e Imperadore, poichè si era a forza, e contro la volontà del suddetto Pontefice fatto cingere in Roma la fronte dell'Imperiale Diadema, come il tutto si rileva da un pubblico Instrumento celebrato sotto il dì 27. di Agosto nella Piazza pubblica di Fermo avanti la

Ex Archivo
Æfin: in lib.
obsignat. lit.
B. car. 102.

Catte-

Cattedrale non solamente colla presenza del Vescovo di Ancona Monsig. Tommaso, e di molti Testimonj, come anche di una grandissima quantità di Clero, e Popolo avanti il Vescovo Suddelagato da Bertrando Rettore della Marca d'Ancona.

CAPITOLO NONO.

Lodovico il Bavaro crea varj Vicarj nello Stato Ecclesiastico. Cittadini divisi. Malatesta Unghero prende Jesi. Fra Moriale obbliga Malatesta a ritirarsi dall'assedio di Fermo. Dà il guasto a molte Città, e Luoghi della Marca. Viene il Cardinale Egidio Albornoz in Italia. Toglie a Giovanni di Vico Orvieto. Viene a battaglia con Galeotto Malatesta, e lo supera. I Fratelli Malatesta Vicarj di alcune Città della Chiesa. Il Monte Santo Vito, ed il Massaccio tentano di togliersi dal Dominio della Città di Jesi.

130. **F**UMAVA oltremodo di collera in questi tempi *Lodovico il Bavaro* contro la Chiesa per non aver *Clemente VI.* voluto riconoscere per legittima la sua Elezione nell'Impero, e confermare a *Lucchino*, e a *Giovanni Visconti* suo Fratello il Vicariato di Milano, e delle altre Città della Lombardia da loro possedute. Però volle in quest'anno farne vendetta con creare nello Stato Ecclesiastico varj suoi Vicarj, i quali poi fece Signori di quei Luoghi col riservarsene il diretto dominio. In Viterbo pertanto nominò *Giovanni di Vico*. In Rimini, Pesaro, Fano, e altri Luoghi della Romagna, e della Marca *Galeotto Malatesta*. In Urbino *Antonio di Feltro*. In Cagli Diollo, e *Galeazzo Fratelli*. In Fabriano *Allegretto Clavelli*. In Monte Milone *Michele*. In Cingoli *I Pongoni*. In Ravenna *Guido da Polenta*. In Forlì, e Cesena *Francesco*, e *Sinibaldo Ordellaffi*. In Faenza *Giovanni Manfredi*.

1342.

Pietro Gri-
zj Stor. di
Jesi 2. lib.
cart. 41.

lat. in. nel-
la Vita di
Clemente
VI. Pietro
Mefila nel-
la Vita di
Lodov. Ba-
varo.

Ex Archivio
Æfino in lib.
obfign. litt.
B. cart. 50.

Manfredi. In *Jesi Niccolò di Bisaccione Conte di Boscareto*; Ma reggendo la medefima Città più da Tiranno, che da Signore, ne fu dopo pochi mefi col confenfo del Popolo difcacciato da *Lomo di Rinaldo Simonetti* detto *Lomo di Santa Maria di Jesi*, oggi *Santa Maria Nova*, il quale con tale occasione s'impadronì tofto della divifata Città, e la ritenne infino alla venuta nella Marca del Cardinale *Egidio Alberozzi* figliuolo di *Garzia Alvaro Cariglio* Legato, come s'ha da un'antica Pergamena, che abbiamo in quefta Segreteria Priorale, le di cui parole ci giova quì riferire = *Stante quod ab anno 1342. Dominus Lomus Raynaldi occupaverat Civitatem Æfii, & eam retinuerit ab inde usque ad adventum Domini Legati* = Il fopracennato Niccolò poi fi ritirò intorno all'anno 1353. a Corinaldo da lui poffeduto affieme con Monte Novo.

1348.

De Rerum
Ital. Script.
to. 16. Col.
272., & 273.

131. Dopo avere i Malatefta prefa nel prefente anno a forza la Città d' Ancona, s' impadronifcono di poi di tutta la Marca, e maffimamente delle Città di *Ofimo*, e di *Jesi*, fecondo la ferma testimonianza di *Lodovico Muratori*, che così ne tefse il racconto = „ *Malatefta*, dice Egli, & *Galeottus de Malateftis* dominium ampliarunt. Nam tota Marchia Anconæ „ in eorum confpectu flet. *Ofimum* etiam, & *Æfium* „ violenter intrarunt. Ifti autem fcilicet DD. de Ma- „ lateftis habuerunt violenter Anconam anno Domi- „ ni 1348. Dominantur cum Galeotto Arimino, Pi- „ fauro, Fano, Senogalliz, Anconæ, Ofimo, Esio, „ Afculo, & Foffumbruno, & etiam aliis pluribus „ locis infinitis.

132. Crescevano intanto viepiù in Jesi le amare turbolenze, e di giorno in giorno fi andavano femp- pre più avanzando, imperciocchè unitifi li tefte nominati Signori con li *Smeducci* Signori di Sanfeverino, e con la ragguardevole Famiglia *Scala* Conti di Re- torfio, e ciafcuno per l'innata, e ingorda voglia di domi-

dominare facendo a gara d'ingrandirsi ora dando il guasto ad uno, ora ad un' altro de' Luoghi circonvicini teneano in una continua agitazione, e sospetto la nostra Città. Ciochè poi di più miserabile in questi luttuosi tempi accadde fu, che per le fiere discordie, che frà gli stessi Cittadini furiosamente imperverlavano, per trattato che era con alcuni di Essi, *Malatesta Ungbero* figliuolo di *Malatesta de' Malatesti* Signore di Rimini entrò con buon numero di armati nel dì dieci di Gennajo dell' anno presente nella nostra Città. E quantunque allora *Messer Uomo di Santa Maria*, che n' era Signore colle Milizie sue non men, che degli amici, ogni argine potesse per impedire de' nemici l' avanzamento, e facesse tutta la difesa, che seppe, e potè in simile occasione; nulladimeno dopo un lungo, e ostinato combattimento prevalse alla fine il *Malatesta*, e rimase Padrone di Jesi. Questo è quel *Mainetto de' Uomo di Santa Maria di Jesi*, che essendo Capitano de' Sanesi fu da' medesimi spedito ad arrecar soccorso alla Città di Cortona, e fu in questa condotta sì destro, e accorto, che come racconta *Pompeo Pellini* senza che neppure uno de' Soldati Perugini potesse avvedersene, accorse, e piantò su le Mura della suddetta Città le gloriose insegne della Repubblica di Siena.

133. Si era in quest' anno acconcio *Frà Moriale* nato in Francia Cavaliere di *Rodi*, e non già del *Tempio* col *Prefetto di Vico*; ma siccome non correano le paghe, di cui era Costui sommamente avido, così come Uomo e ai ladronecci, e alle prede avvezzo, staccossi tosto da lui, e formata una delle solite sue Compagnie di Soldati Ladroni, e masnadieri, e ragunate mille e cinquecento barbuti, e sopra due mila fanti, le prime sue imprese furono quelle di vendicarsi di *Malatesta* Signor di Rimini, che nel Dicembre dell' anno scaduto 1352. obbligato lo avea a render la Città d' *Aversa*, che con gli *Ungheri* al-

Baldass. Stor.
de' Jesi cart.
65.

1349.

Murat. An-
nal. d' Ital.
an. 1349.

Stor. di Pe-
rugia par. 1.
lib. 7. pag.
mih 969.

1353.

lor tenea. Era *Malatesta* all' assedio di Fermo, e talmente stretto il tenea, che aveva quasi all' estremo ridotta quella infelice Città; quando *Frà Moriale* ad istanza di *Gentile da Mogliano* Signor di quella Terra costrinse il detto *Malatesta* a ritirarsi. Cresciuto poi di gente mise a sacco le Città, Terre, e Castella della Marca. Vinse per forza *Mondolfo*, le *Fratte*, *San Vito*, e alcune altre Castellette, e scorre a *Jesi*, occupò i Borghi, e diede il guasto al Paese. Passò dipoi a *Monte Lupone*, che per paura dopo venti di si arrendè. Si trasferì poscia alla Marina, e prese *Umana*, e di là marciato alla Città d' Ancona ebbe in mano a patti salve le Persone *Falconara* con altre otto Castella. Tornò finalmente in *Jesi*, e a forza ebbe *Albarelo* con un altro Castello, e recò molti danni ai Paesani, e massimamente ai sudditi del soprannomato *Malatesta*, avendo in suo potere quarantaquattro Castella. Fu conchiusa in questo medesimo anno una Confederazione fatta con *Giovanni Visconti* Arcivescovo di Milano, dove leggesi *Filippucius Tani de Exio*, & ejus Confortes, ed ancora *D. Lomo Sancta Maria de Exio*.

134. Veggendo intanto il Sommo Pontefice *Innocenzo VI.*, che ormai le Città tutte della Chiesa in Italia erano miseramente in mano de' Tiranni cadute, e massimamente di *Giovanni da Vico* Prefetto di Roma, che occupato avea quasi tutte le Città, Terre, e Castella del Patrimonio, e di Roma, per tal motivo spedì da Avignone in queste parti il Cardinal *Egidio Albornozzi* Arcivescovo di Toledo, personaggio e per nobiltà di sangue chiaro, e fornito di un gran petto non men, che di mente, e avvezzo, come dice *Lodovico Muratori*, nell' armi prima di portar la Sacra Porpora sapea far non solamente da General d' Armata, che da Legato Apostolico. Con ampia facoltà venuto Egli in Italia, dopo aver dato il comando militare a *Ridolfo Varano* da Camerino,

Murat. An-
d' Ital. anno
1353.

Villan. in
Cronich. E-
dit. Florent
1554. Fol.
298.

Ludovico
Murator. Re
Ital. Script.
Lib. 3. cap.
108.

Jo. Christia-
Ling. Cod.
Ital. Diplom.
tom. 1. col.
2295. impres-
Francofurti,
& Lipsiz
1725.

Felician. Buf-
fi Stor. di Vi-
terbo par. 1.
lib. 4. c. 199

Ottav. Tur-
ch de Episc.
Camer pag.
355.
Annal. d' It.
an 1353.

rino, e conferita la Sovranità suprema, e l' onoranza a *Blasco Fernando* da Belviso suo Nipote diedesi in quest' anno a ricuperare dalle mani de' Tiranni le suddette Terre della Chiesa. Il primo trà gli assaliti fu il mentovato *Giovanni* Prefetto, il quale per mancanza di parola data al testè riferito Card. Legato si trovò nella dura necessità non solamente di umiliarsi, e sottomettersi all' ubbidienza del medesimo, rendendo alla Chiesa tuttociò, che della stessa erasi ingiustamente appropriato, ed in particolare *Viterbo*, *Orvieto*, *Marta*, *Canino*, ed altri moltissimi Luoghi, come anche di doverli con tutta la sua Famiglia allontanare non meno da *Viterbo*, che dal suo Contado per lo spazio di anni dodici sotto pena di cinque mila Ducati in caso di contravvenzione.

1354.

Felician. Buf
fi nel luogo
sopr. cit. a c.
199. e 200.

135. Andò dipoi contro *Galeotto Malatesta*; e quantunque in diversi incontri avuti nel presente anno la gente del Cardinale Legato ne restasse sempre al disotto, contuttociò dopo un lungo, e ostinato contrasto dell' armi frà loro riuscì alfine a *Ridolfo* Capitano della divitata gente disfare l' armata nemica, e far prigione lo stesso *Galeotto* in più parti ferito, e così ricuperò alla Chiesa tutti i luoghi, e fortezze da *Rimini* sino a *Macerata*, e tra questi anche la Città di *Jesi*, giusta la fedele testimonianza di *Giovanni Genesio Sepulveda*, che fa nel compendio della Guerra fatta in Italia dal Cardinale Albornozzi, le di cui parole ci giova quì ripetere = *Hac parva Victoria*, ei „ dice: pleraque omnia Oppida, quæ circum Arimini „ num sita sunt, partim facile expugnata, partim „ spontanea deditioe in *Ægidii* potestatem per „ venire, interque *Æsum Urbem* expugnavit Blasus „ scus.

1355.

Muraro.
Annal. d' It.
an. 1355.

Lib. I. cap. 5.

136. Dopo questa rotta dell' Esercito del sopracennato *Galeotto Malatesta* non vi volle di più, perchè cominciasse Egli a seriamente pensare a casi suoi, e a prendere per necessità la saggia risoluzione di

trattare nel Mese di Maggio un' accordo col Legato, il quale come dotato di singolar prudenza non men, che di somma accortezza non ebbe difficoltà alcuna di accettarlo, e con eroica sua magnanimità gli accordò assai oneste condizioni contentandosi, ch' Egli restituisse alla Chiesa *Ancona*, *Jesi*, *Osimo*, *Sinigaglia*, e altri luoghi insino al Fiume Metauro, e ritenesse il dominio di *Rimini*, *Pesaro*, *Fano*, e *Fossombrone* a condizione, che riconoscerle le dovesse dalla Sede Apostolica, e che pagasse l' annuo Censo di sei mila Fiorini d' oro del Conio di Firenze, come tuttocìò, oltre il *Rossi*, più diffusamente apparisce dal Breve d' *Imocenzo* spedito in Avignone alli 12. di Luglio, e che viene dal *Clementini* nelle Scorie di Rimini, e Vita di Malatesta rapportato.

Scor. di M.
Albotto car.
29.

137. Vive ora, e vivrà sempre gloriosa di sì degno Porporato la memoria non meno nell' Italia tutta, che nella Marca, che ancora in oggi si governa con le leggi da lui promulgate, dette = *Constitutiones Aegidianae* = In queste si scorge non solamente la vastità della sua gran mente, e l' ordine maraviglioso delle medesime, come anche le sagge riflessioni, con le quali dee la Provincia governarsi, e la divisione, che fa nel Libro secondo di tutte le di lei Città nel seguente modo:

car. 55.

Civitates Majores

Ancona. *Firmum*. *Camerinum*. *Esculum*. *Urbium*.

Civitates Magnae.

Pisaurum. *Fanum*. *Forum-Sempronium*. *Callium*. *EXIUM*. *Recanatum*. *Macerata*. *Fabrianum*. *Sanctum-Severinum*.

138. Tentarono in questo stesso anno tanto il *Monte-Santo-Vito*, quanto anche il *Massaccio* di sottrarsi alla giurisdizione di Jesi, sperando con questa mutazione secondo il costume delle umane lusinghe migliore stato. Ma le pene in caso di simile sottrazione imposte dal Rettore della Marca, che in questi tempi si tratteneva nella Città di Fermo, li obbligarono ad ubbidire

ubbidire all' ordine del medesimo Rettore, che sotto il dì 29. di Agosto comandò loro di stare, come fino ad ora erano per antica consuetudine stati sotto la Giurisdizione della suddetta Città di Jesi, raccogliendosi tuttocìò da queste parole = Vobis &c. Communibus, Sindicis, Consiliariis, ac singularibus Per-
 „ sonis Castrorum *Massatii, & Montis-Sancti-Viti* Co-
 „ mitatus, & Districtus Civitatis, & Communis *Æsii*
 „ sub pena mille florenorum Auri, & alia nostro ar-
 „ bitrio precipiendo stricte mandamus, quatenus vifis
 „ præsentibus, Potestati, Officialibus, & Comuni Ci-
 „ vitatis *Æsii* obedire, & respondere de cetero plena-
 „ rie debeatis &c. secundum quod de jure debebatis ex
 „ antiqua consuetudine hætenus observata cum satis di-
 „ gnoscatur Jurisdictioni, & Protectioni d. Civitatis
 „ de Jure Vos subesse.

CAPITOLO DECIMO.

Statuti di Jesi scritti da Sante Colocci. Viene dal Rettore della Marca ributtata la pretensione del Giudice del Presidato di San Lorenzo in Campo. La Città di Jesi è nuovamente sconcertata. Il Castello di San Marcello viene da nemica gente distrutto, e dalla Città di Jesi riedificato. Si celebra Capitolo nella Chiesa di San Marco. Jesi si dà agli Orsini. La Provincia della Marca si trova involta nelle Guerre Civili. Manetto di Uomo si conferma nella Signoria di Jesi. Giacomo Colocci Canonico di Jesi è fatto Uditor di Rota. Gli Jesini recano soccorso agli Anconitani. Manetto Sciarra gran Capitano. Papa Bonifazio IX. tira alla sua devozione Jesi.

139. **N**ON v' ha dubbio, che anche nei tempi antichi vi sieno stati in Jesi i suoi Statuti, co' quali la Città si governava, venendo questi nominati fin nell' anno 1239., leggendosi nelle condan-
 nazioni

nazioni fatte contro quelle Persone, che recavano danni alle Selve di Gangalia, e del Gualdo queste parole = *a D. Amattaconte Potestate Esii, si quo continentur in Capitulo, & Statuto Civitatis Esine.* Furono in quest' anno confermati da *Giovanni Oleggio* Rettore della Marca d' Ancona, come s' ha da una Pergamena antica, che si conserva in questa Segreteria Priorale, in cui si legge = *Statuta, & Ordinamenta omnia Communis, & Hominum Civitatis Esine* condita, facta, & promulgata per eosdem homines, & Commune contenta in Volumine Statutorum, quod erat septuaginta duarum Cartarum pecudinarum, & quaedam additiones factas ipsis Statutis, per Commune, & Homines supradictos contenta in quinque Cartis Bombicinis scriptis manu *Sancti Colotii* de Esio Notarii.

Libro segnato litt. G. car. 16.

1363.

1367.

Ex Archivio Esino in Lib. C. cart. 28.

140. Pretese in questi tempi il Giudice del Presidato di San Lorenzo in Campo, che la Città di Jesi tenuta fosse a spedir un Sindaco nella sua Curia. Ma ricusando gli Jesini di far questo passo a cagione che essi lo mandavano nella Curia Generale, ne promossero l' istanza avanti il Rettore della Marca, il quale riconosciuta insufficiente la pretesione dal suddetto Giudice suscitata, così al medesimo ne scrisse: „ *Attendentes* quod non est rationi consonum, quod „ *predictum* Commune in duabus Curiis dictum *Bayulum*, & *Sindicum* consignat, volumus; & vobis „ *tenore presentium* precipimus, & mandamus, quatenus *prelibatum* Commune ad *predictos* *Bufulum*, „ & *Sindicum* consignandum in *predicta* Curia vestra „ non compellatis, nec de cetero molestetis.

1371.

141. Andarono nel presente anno sempre più peggiorando gli affari della Città di Jesi non meno, che del suo Contado. Imperciocchè risvegliatesi le antiche fazioni, e preso nuovo vigore col braccio degli Anconitani non solamente furono la cagione, perchè s'idleguasse quella pace, per conseguire la quale la Città di

di

LIBRO II. CAP. X.

111

di Jesi con alcune altre della Marca avea presa la saggia risoluzione, che Cadauna di Esse fosse tenuta di spedire un' Ambasciadore al Sommo Pontefice *Gregorio XI.*, che ancora facea in Avignone la sua residenza, a consegnargli le chiavi; come anche furono la causa, che fosse nuovamente in questi tempi, come vedemmo nell'anno 1234. totalmente distrutto, e dalla propria Gente affatto abbandonato il Castello di *San Marcello*, sebbene colla debita licenza del Cardinale Legato, che allora nella Città di Bologna risiedeva, fosse poscia dagli Jesini dalle fondamenta riedificato, come ciò chiaramente si deduce dalle seguenti parole = *Nos igitur &c. committimus, & mandamus, quatenus &c. recepta primitus ab eisdem*,
cautione idonea, quod Castrum prædictum cum reedificatum fuerit continuo faciant custodiri, ita quod
ab Hostibus Ecclesie non valeat occupari &c. eisdem Auctoritate nostra concedas licentiam postulatam =

Baldass. Stor.
di Jesi a car.
65.

1371.

Ex Libro
Consistor ad
ann. 1372.

142. Fu in questi tempi celebrato un solenne Capitolo nell' antichissima Chiesa di San Marco, situata non molto lungi dalle Mura della Città, dalli PP. Minori Conventuali, ai quali è fama, che fosse la mentovata Chiesa donata da certi Monaci per singolar divozione verso il Patriarca *San Francesco d' Assisi*.

1373.

Baldass. Stor.
di Jesi a car.
68.

143. In quest' anno altro di rimarco della mia Patria non trovo, se non che Essa con altre Città, cioè *Terni, Narni, Assisi, Spoleti, Gubbio, e Sinigaglia* si diede, secondo che riferisce *Pietro Amiani*, agli Orsini. Trovo ancora, che la Provincia tutta della Marca era in questi tempi divisa in ostinate fazioni, e le Città tutte in atpre, e sanguinose Guerre involte. *Recanati*, e *Jesi* stimate erano Gibelline, poichè in Esse erano più volte rimasti Superiori i Gibellini, e portarono danni innumerevoli alle Città Guelfe, frà le quali si contava *Ascoli*. Per questa ragione cantò *Cecco d' Ascoli* nella sua *Acerba* parlando ai Popoli della Marca.

Stor. di Fano
to. I. car.
297.

1376.

Lib. 3. cap.
14.

„ Secondo,

„ Secondo, che lo Cielo mi dimostra
 „ Conducevanvi nelle Guerre accese;
 „ Che lassarete l'ossa con le polpe,
 „ Intranao anno delio tristo Mese,
 „ Da Voi sarà l'invidia lontana
 „ Quando a lo ponte ritornerà Trunto;
 „ E Castellano di Terra Escolana
 „ Si v' ha condotto Recanati, e CHIESE
 „ Che se tornate al bene serà giunto
 „ El Monte di San Marco con Poliese.

1377.
 Piet. Amian
 sopracit. car
 299.

144. Vengono nel presente anno spedite dai Fiorentini le loro Truppe contro *Ridolfo Varani*, che restituito avea alla Chiesa alcune Città, e Terre della Marca, e servono queste di ajuto a *Mannetto di Uomo* per vieppiù stabilirsi nella Signoria di Jesi.

1368.
 Bossuet. Stor
 Univ. Par. 3.
 car. 78.

Murat. Ann.
 d'Ital.
 ann. 1378.

Si dà nell'
 Append. a
 cart. 63.

145. Dopo un soggiorno di settantadue in circa anni fatto dai Papi in Avignone *Gregorio XI.* a persuasiva massime di *Santa Cattarina da Siena* riportò la S. Sede in Roma, dove in capo a quattordici mesi terminò i suoi giorni nel dì 27. venendo il dì 28. di Marzo di quest' anno, e nel dì 8. di Aprile fu da sedici Cardinali, cioè quattro Italiani, e dodici Francesi, che si trovavano allora in Roma, eletto Papa *Bartolomeo Prignano* Arcivescovo di Bari di nazione Napolitano, che prese il nome di *Urbano VI.* e nel dì 20. di Agosto fu dal medesimo eletto Uditore di Rota *Giacomo Colocci* nostro Concittadino Uomo di singolar virtù, e Canonico della Cattedrale, come s' ha da queste parole del Breve = *Ut igitur in effectu perspicias, quod suggerit nostræ mentis affectus, te in nostrum. & D. Sedis Cappellanum gratiosè recipimus, ac nostrum, & ipsius Sedis Cappellanorum consortio favorabiliter aggregamus.*

1382.
 To. 3. cart.
 439.

146. Trovo, che in quest' anno, giusta il rapporto del *P. Gamurrini* nella Storia delle Famiglie della Toscana, e dell' Umbria, la mia Patria unita con altri Luoghi della Provincia della Marca moile le sue

fue

fue Armi in soccorso degli Anconitani per discacciare, come seguì il *Conte Gebenente* fratello dell'Antipapa, quale con poderoso esercito avea già occupata non meno la Città di Ancona, che la sua Rocca dove stette gran tempo, come ci viene anche riferito da *Orazio Avicenna*, che ne descrive fedelmente la quantità de' Soldati, che la Città d' Ancona da sopraddetti luoghi ricevette, e parlando di *Jesi* dice = *Exi*, cioè *Brunoro di Simonetta* d' essa Città d' *Exia*, venne in adiutorio del Comune d' Ancona con venticinque Lancie a tre Cavalli per lancia, che ascende al numero di settantacinque Cavalli, e stette al servizio del Comune di Ancona alle sue spese dalli ventuno di Ottobre perfino alli 6. di Novembre prossimo seguito. Altri dicono sino alli 6. di Dicembre.

147. Avea il Cardinale *Egidio Albernozzi* ceduto il Castello di *Accola*, che fin dall' anno 1251. era stato da *Corraduccio* di *Accola* soggetto alla Città di *Jesi*, a *Fernando Vasquez* suo familiare, il quale poi secondo ciò, che dice il chiarissimo *Ottavio Turchi* lo vendette alla Comunità di *Jesi* nel presente anno per il prezzo di due mila Ducati d' oro, come s' ha da queste parole = *Egidius Cardinalis Alburnotius Castrum Accolæ cesserat Fernando Vasquez familiari suo. Fernandus* iste anno 1387. vendidit Castrum *Accolæ* *Æfinis* pretio duorum millium Ducatorum auri boni, & fixi ponderis, & sic ad *Æfinos* transit. Furono poi di questo Castello investiti da *Bonifazio IX. li Simonetti*, come vedremo nell' anno 1397. E finalmente fu il soprannomato Castello dalla Camera confiscato, rilevandosi ciò dal Breve di *Niccolò V.* emanato nel dì 26. di Giugno dell' anno 1452.

148. *Manetto Sciarra* nostro Concittadino fu Capitano di somma vaglia, e come dice *Pietro Grizj* nella sua Storia di *Jesi* alla pagina 54. del mestier della guerra intendentissimo. Costui nella confederazione,

P

che

Stor. di Cin-
goli pag. mi-
hi 172.

1387.

De Episcop.
Camerinen.
pag. 182. in
Notis.

1399.

che nel presente anno fecero gli Jesini con i Gibellini, v'intervennero con altri tre suoi Nipoti, i quali per il loro gran valore non mediocre onore gli accrebbero.

1393. In quest'anno, in cui il Sommo Pontefice *Bonifazio IX.* dimorava nell' antica, e per ogni titolo ragguardevole Città di Perugia, seppe co' suoi buoni, e delicati maneggi tirare alla sua divozione non meno il Popolo d' Ancona dinanzi all' Antipapa *Clemente VII.* attaccato, che altre molte Città della Marca, alle quali però si degnò lasciare tutta la piena loro libertà a condizione, che dovessero pagare un annuo censo, e tra queste vengono ancora noverate *Camerino, Jesi, Fabriano, Matelica*, ed altri luoghi occupati da varj Signori, che gli si mostrarono tosto ubbidienti.

Murat. Annal. d' Ital. an. 1393.

CAPITOLO UNDECIMO

Bonifazio IX. destina suoi Vicarj Generali per dieci anni nella Città di Jesi, nella Serra S. Quirico, e della Rocca di Accola i Simonetti. Proroga ai medesimi il Vicariato a un altro Decennio. Rimette la cognizione della pertinenza del Castello di Belvedere al Vescovo di Recanati. Sentenza del medesimo Vescovo a favore della Città di Jesi. Gregorio XII. revoca le due Bolle di Papa Bonifazio emanate a favore dei Simonetti. Assolve gli Jesini dalle pene da loro incorse per l' espulsione de' medesimi. Concede la facoltà ai detti Jesini di recuperare i loro Beni usurpatili dalli Simonetti. Riceve gran danaro Jesi dalla Gente di Ladislao Re di Napoli.

1397. **D**Esiderava oltre modo *Bonifazio IX.* di estirpare tante potenti Famiglie, le quali gran parte dello Stato Ecclesiastico infestavano; ma siccome troppo ardua gli sembrava questa sì vasta impresa di ottenere con l' armi la totale loro estirpazione; Così per conseguire con maggiore facilità l' intento suo,

fuo, cercò di renderſele ubbidienti, e tributarie con
 inveſtirle di quegli Stati medefimi, di cui n' eranogà
 da gran tempo in poſſeſſo, obbligandole con ciò a ri-
 conoſcerne l' alto Dominio dalla Santa Sede. Tra le
 molte infeudazioni dal diviſato Pontefice fatte ſi con-
 ta anche queſta della Città di Jeſi, e delle Terre di
San-Quirico, e della Rocca dell' Accola, e loro perti-
 nenza conceduta per anni dieci a *Raniero d' Anſonio, Abbateltorto di Stefano, Brunoro d' Antonio, Giacomo di Stefano, Lomo di Lucemburgo, e Raniero di Minetto de SIMONETTI*, come s' ha dal Breve in queſt' anno ſpedito, e che diamo nell' Appendice a carte
 63. le di cui parole ſono queſte = *Veſtram igitur de-*
 „ *voſtionem eximiam, & præclaram fidem, quas vos,*
 „ *veſtrique progenitores erga Romanam Eccleſiam*
 „ *habuiſtis, & indefinenter habetis, nec non circum-*
 „ *ſpectionem, induſtriam grataque ſervitia, que præ-*
 „ *ſatæ Eccleſiæ retroactis temporibus impendiſtis, &*
 „ *adhuc impendere non tepeſcitis debita gratitudine.*
 „ *recenſentes, & grandia, ac famoſitatis merita at-*
 „ *tendentes, ad ea vobis nunc concedenda, que ve-*
 „ *ſtrum honorem, & commodum ſapiant, Statusque*
 „ *veſtri, & veſtrorum ſecuritate concernant promptis*
 „ *affectibus excitamur. Hiis ſiquidem conſiderationi-*
 „ *bus, & aliis ad hoc noſtrum inducentibus animum*
 „ *moti, & ut eo ſerventius, & devotius ad Noſtram*
 „ *& Romane Eccleſiæ obſequia, & fidelitatem ſer-*
 „ *vanda per augmentum, quo per nos, & Sedem*
 „ *Apoſtolicam vos ſenſeritis ampliori dono gratie*
 „ *perveniri, Vicariatum, regimen, gubernium, & ad-*
 „ *miniſtrationem Civitatis ESINE, Terrarum SERRE*
 „ *SANCTI-QUIRICI, & ROCHE-AQUILE Auximan.*
 „ *Dieceſis, ac Caſtrorum, Comitatum, pertinentiarum,*
 „ *& diſtriſtum eorundem ad Nos, & Romanam Ec-*
 „ *cleſiam pleno jure, & immediate ſpectantium vo-*
 „ *bis uſque ad decem Annos proxime ſecuturos a data*
 „ *preſentium in antea computandos, & ab inde in*

1404.

Ex Archivo
Æsino in lib.
signat. lit. B.
cart. 3.

„ antea ad nostrum beneplacitum auctoritate Apo-
„ stolica concedimus per præsentis. Fu poi dal sud-
detto Sommo Pontefice prorogato ai suddetti Si-
monetti per il fedele loro servizio il tempo di die-
ci anni a un altro decennio, come s' ha dal Breve,
che si conserva in questa Segreteria Priorale.

151. Procuravano *Lodovico, e Niccolò Boscareti* di rendersi Padroni del Castello di Belvedere, di cui a torto, e indebitamente da sei anni e più a questa parte n' erano in possesso, e dieci anni prima di questo tempo possedevansi da *Francesco Sforza, e Giovanni Boscareti* a titolo di Vicariato: ma andarono tosto falliti i mal loro concepiti disegni, imperciocchè essendo la Città di Jesi, cui molto premea di riacquistare il dominio temporale, che da tempo immemorabile avea sopra il Castello suddetto, fu di cui la giurisdizione esercitava del mero, e misto impero, e che gli era stato dalla divisata gente tolto, essendo dico in questo medesimo anno ricorso al sopranomato Sommo Pontefice *Bonifazio IX.*, fu dal medesimo sotto il dì 27. di Gennajo rimessa la cognizione del sopraccennato Castello al Vescovo di Recanati, raccogliendosi tuttociò dal suo Breve, dove si legge =
„ *Cum autem sicut eadem petitio subjungebat quæ hu-*
„ *jusmodi Vicariatus in evidens prejudicium diætæ*
„ *Civitatis, & Communitatis redundaverit &c. no-*
„ *bis fuit humiliter supplicatum, ut deputationem*
„ *Vicariatus hujusmodi revocare, dictumque Ca-*
„ *strum eidem Communitati restituere dignaremur.*
„ *Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati &c.*
„ *Fraternitati tue mandamus quatenus vocatis dd.*
„ *Ludovico, & Nicolao de Boscaretis quod iustum*
„ *fuerit summarie &c. appellatione remota decer-*
„ *nas =*

152. In sequela poi del testè riferito Breve portossi tosto avanti il suddetto Vescovo a nome della Città, come suo Sindaco non men, che Procuratore

UN

Si dà nell'
Appendic. a
car. 70. e seg.

un certo *Vanni*, e al medesimo con istrumenti, con pubbliche Scritture, e con documenti esposte le forti, e vevoli ragioni, che la medesima Città avea sopra il Castello suddetto, di cui, prima che fosse stato non men dallo *Sforza*, che dalli *Boscaretti* a lei usurpato, n' era, come di tutti gli altri Castelli del suo Contado, assoluta Padrona, gli riuscì sotto li 3. Dicembre del presente anno 1404. di riportarne a di lei favore contraddicenti li suddetti *Lodovico*, e *Niccolò Boscaretti* Sentenza favorevole.

153. Stanco il Popolo della Città di Jesi di più soffrire le tante, e sì crudeli oppressioni, che di giorno in giorno facea gli venivano da *Raniero*, e *Brunoro Simonetti* suoi Vicarj, si ribellò nel presente anno ai medesimi, e il primo a ribellarsi fu il *Massaccio*, dipoi il Contado, e finalmente la Città tutta come s' ha da un M. SS. del *Mego'i* riferito dal *P. Gammurini* colle seguenti parole = *Messer Raner*, *Brunor delli Simonetti* Signori della Ciptade del Mese „ di Marzo gl' Agni Domini 1408, e lo primo, „ che se rebellasse, fu lo *Massaccio*, poi lo *Contade*, e „ poi la *Ciptade*, e fo de' volontade dello Popolo. In questa occasione *Gregorio XII.* non solamente ad istanza del Popolo suddetto casò, e annullò le concessioni fatte da *Bonifazio IX.* ai divisati Simonetti della Città di Jesi, e di altri luoghi, de' quali erano Vicarj, giusta le parole seguenti, che si leggono nel Breve = *Nos eisdem Commune, nec non Cives,* „ & habitatores, & Incolas hujusmodi in pacis tranquillitate, quantum nobis ab alto permittitur conservare pro affectu cupientes, eorum in hac parte „ supplicationibus inclinati predictas concessiones, nec „ non prorogationem, atque litteras auctoritate Apostolica tenore presentium cassamus, & revocamus, „ ac decernimus nullius existere firmitatis = come anche per sollevarlo dalle miserie, nelle quali afflitto gemea per le angherie dalli sopraccennati Simonetti impostegli,

1408.

Stor. delle
Famiglie Il-
lust. di To-
scan & Um-
br. tom. 3-
car. 439.

Si dà nell'
Appendic. a
car. 77. e seg

a cart. 73.

impostegli, si degnò condonargli tuttociò, che o per ragione di sussidio, e di Taglie, o di altri pesi reali era tenuto pagare, come si raccoglie dal Breve in data del dì 12. di Maggio, che diamo nell' Appendice.

154. Nè di ciò ancor pago il nomato *Gregorio XII.* volle di più con altro suo Breve in data dell' 18. dello stesso Mese di Maggio assolvere i Cittadini, e gli abitatori di Jesi da ogni e qualunque pena, che meritata avessero per la ribellione contro de' Simonetti già Vicarj. Eccone le parole = *Nos igitur* attentis
 „ premissis; & fidei vestre constantia, quam erga eam-
 „ dem Ecclesiam Matrem, & dominam vestram hiis
 „ procellosis temporibus habuistis gravamina quam-
 „ plurima substinendo, ac volentes vestris indemnita-
 „ tibus precavere, vestris in hac parte supplicationi-
 „ bus inclinati omnes, & singulas condemnationes, &
 „ penas reales, & personales, quas occasione dicte
 „ rebellionis contra eosdem nobiles, ac eorum ali-
 „ quem communiter incurristis *Vobis*, ac *Civibus*,
 „ *Incolis*, & *Habitatoribus* ipsis remittimus = E finalmente concede al sopraccennato Popolo di Jesi di potere riacquistare Molini, Terre, Case, e Poderi usurpatigli dai divisati Simonetti, giusta le seguenti parole del Breve = *Nos itaque hujusmodi* supplicatio-
 „ nibus inclinati, & vocatis qui fuerint evocandi, si
 „ & postquam vos, & Cives, aut personæ hujusmo-
 „ di quilibet videlicet vestrum, & eorum coram
 „ competenribus iudicibus de premissis, & legitimis
 „ titulis vestris, & eorum sufficienter, & legitime
 „ docueritis, & docuerint ipsi Cives, & personæ Mo-
 „ lendina, Terras, Domos, Possessiones, nec non alia
 „ immobilia illicite detenta, & occupata per eosdem
 „ Nobiles, ut prefertur, nec non etiam mobilia, bo-
 „ na, ac etiam pecuniarum summas, & res alias hu-
 „ jusmodi in bonis, juribus, & actionibus eorundem
 „ nobilium ubicumque existentibus, tamen pro rata
 „ vos, & eosdem Cives, Personas, ac vestrum, & co-
 „ rum.

Si dà nell'
 Appendic. a
 cart. 77. c
 seg.

„ rum quemlibet contingente vindicare, ac petere, &
 „ exigere, illaque retinere =

155. Questa risoluzione di ribellarsi dai Simonetti presa dagli Jesini fu causa, che in questi stessi tempi seguisse, come in realtà succedette, un gran fatto d'arme fra la gente di *Ladislao Re di Napoli* mandata in ajuto a *Brunoro*, e *Raniero Simonetti* dall' una parte, e fra quella di *Braccio*, ed altri usciti da Perugia dall' altra, e da tutti Costoro fu dato il guasto al Territorio di *Jesi*, porzione del quale fu dal detto *Braccio*, e da *Chiavello* da Fabriano occupata, e il resto fu preso da *Onofrio Smeducci* Signor di San-Severino, e da *Giovanni Cima* da Cingoli amendue confederati delli suddetti Simonetti. Poi tutti questi andarono uniti contra *Braccio*, il quale tosto si ritirò, e diede *Jesi* in mano de' Malatesti, come si rileva dal sopraccennato MM.SS. del Megoli, e che così vien dal *Padre Gamurrini* rapportato = E dopo la perdita, che
 „ fece detti Signori della Ciptade de Exidel Mese di
 „ Marzo, e l' Tesoriere della Romagna, lo quale se-
 „ chiamava per soprano me Frate Petri, prese la *Cipta-*
 „ *de de Exi* per la Ecclesia, e dopoi *Braccio* delli
 „ Fortebracci Capitano delli Usciti di peroxia prese lo
 „ detto Tesoriere, & havve la *Ciptade de Exi*, e lo
 „ Castaro sotto colore de' Taglie, che doveva have-
 „ re dalla Ecclesia; e per detta cagione *Ladislao Re*
 „ di Napoli mandò assai gente d' armi contro lo det-
 „ to Signor *Braccio*, e contro li altri usciti da Pe-
 „ roxia, e per queste divisioni frà una parte, e l'al-
 „ tra disfe quasi tutto lo Contado de *Exi*, e parte ne
 „ havla lo detto *Braccio*, e parte Messer *Chiavello*
 „ de' *Chiavelli* da Fabriano, e parte nè havla No-
 „ stro Signore de San-Severino, e parte *Giovanni* del-
 „ la Città Signor de Cingolo. Poi la *Ciptade de Exi*
 „ la comprarono li Signori Malatesta, o vero l' ha-
 „ veva in pegno dallo detto Signor *Braccio*.

Nel loco so-
 praccitato.

CA.

CAPITOLO DUODECIMO

Giovanni Cima da Cingoli unito con gente di Jesi toglie a Onofrio Smeducci Apiro. Si trova il Corpo di San Fiorano. Tutti li Simonetti sono da Jesi cacciati a riserva di Uno, che con condizioni rigorose ottiene da Martino V. di restare. Braccio da Montone conquista, e vende sue tributarie varie Città, e frà queste Jesi. Si riconcilia con il Papa. Si porta a Bologna, e la sottomette. Lascia il comando di Jesi a Jacopo degli Arcipreti Perugino. Martino V. promette agli Jesini di non mandare più Vicarj in Jesi. Li Simonetti ottengono dal medesimo la reintegrazione agli onori, de' quali erano stati privati.

1409. 156. **S**I era in quest' anno disgustato *Giovanni Cima* da Cingoli con *Onofrio Smeducci*, e *Antonio* suo figlio Signori di San Severino, e di Apiro, il di cui governo gli era stato dal Pontefice *Innocenzo VII.* dato non men per le gravi fatiche, e sudori dai loro Antenati per la Santa Chiesa sparsi, che per la Somma di cinque mila fiorini d' oro dai medesimi spesi in di lei vantaggio, e per ricattarsi dell' offesa unitosi egli non solamente con *Braccio Fortebraccio* Perugino Uomo insigne nel mestier della guerra, e forse il maggior Generale, che avesse in questi tempi l' Italia, come anche con *Jacopo degli Arcipreti*, *Fabrizio Signorelli*, e un tal *Ruggiero* con mille, e cinquecento Cavalli, e Soldatesche a piedi di Jesi, della Rocca-Contrata, di Monte-Novo, e Cingoli venne a battaglia con i Pirani, e dopo una ben lunga, e ostinata Zuffa, non potendo più questi resistere convenne loro rendere Apiro secondo la fedele testimonianza di *Leonardo Franc.* che così ne descrive il fatto = *Anno Domini* m. cccc. viii. del Mese d' *22* Ottobre lo Giovedì xi. la mattina nanti di D. Gio-
» vagni

Ostav. Tur-
eh: de Episc.
Camerinens.
pag. 274.

De antiquit.
Septemped.
apud Philip.
Ferrar. 8.
Junii in Ca-
thalog. 55.
Iul.

LIBRO II. CAP. XII.

121

„ vagni delli Cima per sdegno, ch' avia con M. No-
 „ frio, e M. Antonio suo figliuolo Signuri di S. Se-
 „ verino, e dell' Apiro, lo ditto domano andò lo Si-
 „ gnore Braccio delli Forti-Bracci da Perosia, Jaco-
 „ bo dell' Arcipreti, Fabbrizio delli Signorelli, &
 „ Roggei da Perosia Capitani con cerca M.C. Cavalli
 „ e con li Fanti di Esi, e dello Contado, e con li
 „ Fanti della Rocca-Contrada, e de Monte Novo, e
 „ con tutti li Fanti de Cingulo combattè la ditto
 „ Piro per tutto un dì dra te rocche, e frante le Mu-
 „ ra e tutto dì la combattè, e fece feriti più di LXXX.
 „ homini de Piro, e morsine da vi. homini, e final-
 „ mente non potenno resistere, per accordo li mise lo
 „ Castellano in l' Apiro, quando restò in Dominio
 „ delli Capitani, e li Capitani lo dettero a Giovan-
 „ ni de Benotino, quale la tenne per spazio di v.
 „ anni, e sempre avea guerra M. Antonio, e Gio-
 „ vagni, e finalmente il Sig. Carlo de Malatesti vol-
 „ se l' Apiro in deposito, & ebbela, e rescla a M.
 „ Antonio: e poi Papa Martino la tolse a M. Antonio.

157. Dopo essersi Braccio impadronito della Città
 di Jesi, e data la in mano di Malatesta, come di so-
 pra dimostrammo, fu in tempo del medesimo in quest'
 anno nuovamente ritrovato il Santo Corpo di San
 Fiorano, o Floriano, che fin dall' anno 1205. già in
 Jesi si venerava, come apparisce da un Libro antichis-
 simo segnato let. D. che si conserva in questa Segre-
 taria Priorale, e che nella crudel persecuzione di Dio-
 cleziano soffrì il Martirio per la Fede di Gesù Cristo,
 come s' hà da questa Iscrizione, che sta nella sua
 Chiesa in un lato del suo Altare.

1411.

Pietro Gri-
 21 Storia di
 Jesi lib. 2.
 cap. 44.

*Tempore Malatestæ De Malatestis Domini Æsi,
 Et Domini Jacobi de Bonripolis de Peruxio Episcopi,
 Et Domini Ardenghi de Papia Potestatis Poenes
 Ripam Fluminis Æsi, Inventum est Corpus Beati
 Floriani, & Hic reconditum Mense Decembris 1411.*

Q

Qui

*Qui precipitatus De Ponte in Flumine Praedicto
Martirio Coronatus est Tempore Maximiani, & Diocletiani Imperatorum, & Procurante Magistro
Matthaeo Hoc Opus Decoratum D. Florian. Dedicat. M.D.XI.*

158. Fu poi con solenne pompa collocato il di lui Deposito sotto l' Altar Maggiore nella Chiesa di *San Giorgio*, ove ancor oggidì si conserva, benchè tanto la medesima Chiesa, quanto anche la Piazza abbiano poi presa la denominazione dal suddetto *San Fiorano*; Ed affinchè di sì solenne traslazione sempre viva, e gloriosa ne restasse ne' futuri tempi la memoria, fu il tutto da antico pennello in Figure elegantemente espresso nel frontespizio del Sagro suo Deposito, che esisteva nell' antica Chiesa, quantunque in oggi per inavvertenza di Chi alla fabrica della nuova Chiesa allora presedeva, sia il tutto andato in ruina. Da tempo, di cui non v'è memoria, questo Santo è frà i Protettori della nostra Città, avendolo i nostri Maggiori riconosciuto per nostro Concittadino, e come s' ha da un' antica Pergamena, in cui leggonfi queste parole = *dare, & consignare Communi Civitatis Exii annuatim in Festo S. Floriani de EXIO Bravium* = e se ne solennizza la sua Festa ogn' anno nel dì quattro del Mese di Maggio, ed in detto giorno vi è una bellissima Fiera, e le Terre, e Castella tutte a questo nostro Pubblico soggette portano in segno di Vassallaggio il loro tributo, e giurano fedeltà, e ubbidienza alla Città, come si raccoglie dal Breve della Sa. Mem. di Sisto V. emanato l' anno 1589. al §. 29., in cui così si legge = *Postremo volumus, & mandamus, quod singulis annis Quolibet Castrum dicti Comitatus teneatur in Festo Divi Floriani quarta Maji portare solitum Pallium per ejus Sindacum ad id specialiter deputatum cum specialiter li mandato tenoris hujusmodi, videlicet ad comparendum*

Ex Archivio
Esino in lib.
D. lett. V.
sub num. 14.

„rendum coram Confalonerio, & Prioribus, & Sin-
 „dico Civitatis, & Communitatis Æfii, & presen-
 „tandum solitum Pallium in signum Fidelitatis, & obe-
 „dientiz, ac jurandum Fidelitatem, & Obedientiam
 „prædictæ Civitati, & Communitati = e si vede nell'
 altro Breve di Benedetto XIV. dato li 21. Luglio 1752.

159. Nè alcuno si lusinghi, che questo sia lo stesso *San Fiorano*, o *Floriano*, di cui si gloria non meno la Città di *Bologna*, che quella di *Vicenza* di averne il Sagro Corpo, come scrivono tanto il *Lambertini*, quanto il Padre *Francesco Barbarano* Predicatore, e Frate de' Minori Cappuccino, imperciocchè essi non pongono in dubbio, che il nostro *San Fiorano* non sia, ancorchè lo stesso di nome, diverso, e di martirio, e di tempo, e diverso altresì da quelli, che si onorano, e venerano nelle Città e di *Bologna*, e di *Cracovia*. Nè reca contraddizione alcuna che di un medesimo nome si trovino molti Santi *Fiorani*, e suoi Martiri.

160. Ma quando fu di ciò nascere vi potesse qualche contesa, retta questa toltà di mezzo dalle note, che il chiarissimo Padre *Abate Sarti* Monaco Camaldolese fa ad un' antico Calendario, in cui venendo notato nel dì 4. di Maggio il nostro *S. Fiorano* dice = *Florianus, ÆSINATIUM PATRONUS hac die colebatur a Fabrienensibus, qui Æsinatibus contermini sunt* = Non dee poi recar maraviglia alcuna, se del nostro *San Fiorano* non si trovano più speciali notizie, imperciocchè, come bene fu tal proposito riflette il suddetto chiarissimo *Lambertini*, perirono le più antiche memorie: della detta Città nel sacco dato alla Medesima da *Francesco Maria della Rovere*, Duca d'Urbino nel Pontificato di *Leone X.*, in cui restarono incendiati gli Archivi, ne' quali si conservavano i monumenti più segnalati della Città, come la dolente, e lagrimevole Storia di simile fatto apparisce dal *Libro delle Riformanze del 1520. al 1524.*, dove così si legge =

Q 2

Cum e 198.

De Episcop.
 Eugub pag.
 30.

Nel Tom. 2.
 del Lib. sopra le Feste
 a carte 97.

a cart. 193.

„ *Cum vigore Brevis Sanctissimi D. N. Pape*, illorumque
 „ qui deliquerunt tempore, quo Franciscus Maria olim
 „ Urbini Dux invasit Provinciam hanc, & *Civitatem*
 „ *Efinam diripuit cum Barbarorum exercitu* sunt remis-
 „ sa huic Concilio &c. Cum sit Sanctissimi D. N. Com-
 „ missarius super relictis, & non possint ostendi solu-
 „ tiones ob *Scripturas, & Protocolla deperdita tempore*
 „ *direptionis Civitatis*, quid agendum?

1417.

161. Erano in grave afflizione *Brunoro*, e *Raniero* fratelli Simonetti per la perdita dei luoghi tolti loro dal *Malatesta*, e a questo effetto fecero ogni sforzo possibile appresso il Pontefice *Martino V.* per ricuperarli, ma senza loro profitto; imperciocchè il Cardinale *Angiolo Corrario*, che in quest'anno si trovava al Governo della Marca d' Ancona, che gli fu concesso sua vita naturale durante, per il lodevole, e spontaneo atto della solenne rinunzia da lui fatta del Papato al Concilio di Costanza, sempre fu alli suddetti Simonetti contrario, come aderenti a *Ladislao Re di Napoli*, da cui avea nel tempo del suo Pontificato ricevuti continui disgusti. Onde il Popolo di Jesi per togliere affatto alli Simonetti ogni, e qualunque speranza della ricuperazione del dominio della Città discacciò da Jesi, e dal suo Territorio, dopo essersi in Cingoli ritirati *Brunoro*, e *Raniero*, tutti gli altri Simonetti, e furono dalla Camera confiscati tutti i loro Beni, de' quali non furono dal Pontefice *Martino V.* reintegrati, ma bensì li comprò la Comunità di Jesi nell' anno 1452., come in detto anno vedremo.

Gamburin.
 Storia delle
 Famigl. Il-
 lustre. di To-
 scan. & Um-
 bre. to. 3 pag.
 443.

162. Divisi in questa occasione li Simonetti, parte di loro ritirossi a *Fano*, e parte in altri luoghi della Provincia; Uno solo di Essi per grazia non men, che per privilegio specialissimo del testè citato Papa *Martino V.* ottenne di poter con la sua Famiglia restar in Jesi, ma con condizioni assai dure, e tra le altre vi fu anche quella di dover mutare, come in fatti

fatti mutò il cognome de' Simonetti, prendendo la denominazione dal Castellare detto la *Castagna*, che gli fu lasciato, sebbene dalle genti di *Braccio* da Montone devastato, come si legge in un MM. SS. Volume 3. *Familiarum Nobilium*, conservato appresso li Signori Orsini di Roma, e rapportato dal sopraccennato *Padre Gamurrini* con queste parole = *Familia* „ de Simonettis *antiquissima*, & *Nobilis CIVITATIS* „ *EXII*, in qua hodie pars illorum ab H Me- „ lioratis Nepote, qui libertatem Ecclesiasticam ad- „ versus proprios Consanguineos Brachianæ factionis „ defendit, & cum Martini Summi Pontificis jussu „ omnes de dicta Familia a Civitate predicta essent „ expulsi, eorumque bona publicata, *SOLUS CUM* „ *liberis habitandi*, bonaque retinendi, *mutato tamen co-* „ *gnomine* ab eodem Pontifice Privilegium una cum „ Castellare Castanæ a Brachianis diruto obtinuit.

Loco sopra-
citato.

163. Venne in pensiero a *Braccio da Montone* Perugino prode Capitano dopo l'acquisto di Perugia, e di altre piccole Città, e dopo la vittoria contro *Carlo de Malatesti* riportata, di conquistare anche Roma, e a questo effetto nel dì 16. di *Giugno* di questo medesimo anno v'entrò trionfalmente. Ma fu questa sua pompa di corta durata, imperciocchè giunto nel dì 10. di *Agosto* sino alle di lei Mura *Francesco Sforza* giovane di somma avvedutezza, e valoroso Capitano, obbligollo tosto a battere la ritirata per non azzardare la battaglia, a cui sfidato lo avea; e perciò nel dì 16. del detto Mese di *Agosto* s'invio alla volta di Perugia, e colà arrivato altro studio Egli non fece, che di conquistare, e rendersi tributarie varie Città, e Terre della Chiesa, cioè *Todi*, *Orvieto*, *Terni*, *Jesi*, *Spoletto*, oltre a *Narni*, e *Rieti* dianzi occupati. Dopo un tale acquisto de' divisi luoghi fatto dall'infaticabil *Braccio* procurò di riconciliarsi in quest'anno col Sommo Pontefice *Martino V.* il quale per maneggio de' Fiorentini, che erano del detto

1420.

detto

Annal. d'I-
tal. n. 1420

detto *Braccio* strettissimi amici, s' indusse a riceverlo in grazia, e come dice il *Muratori*, a lasciargli in Vicariato le Città di *Perugia*, *Affisi*, *Jesi*, e *Todi* con altre non poche Terre da lui occupate, purchè al Pontefice restituisse *Narni*, *Terni*, *Orvieto*, ed *Orta*, e che andasse con l' esercito in Lombardia contra i Bolognesi, e che le Terre, che si conquistassero, fossero tutte del Papa.

Pellin. Stor.
di Perugia
part 2 lib.
11. pag. 449.

164. Avendo intanto perinteso i Bolognesi, che il fiero turbine farebbe andato a cadere sopra di loro, non mancarono tosto di fare le opportune, e copiose provvisioni, che erano per la guerra necessarie, e ragunati più di tre mila Cavalli, e un numero considerabile di Fanteria si prepararono per fare una non men valida, che coraggiosa difesa. *Braccio* all' incontro per provarli al gran cimento spinse innanzi la sua Gente, ed avvicinossi alle Mura della Città, da cui era un solo miglio d'istante, nè di ciò soddisfatto con ardire senza pari si portò con soli ottanta generosi Cavalli, e cento Pedoni intino alla Fossa della suddetta Città. Non potendo allora *Luigi Verme* Prode Capitano de' Bolognesi soffrire un sì audace, e insopportabile affronto, che sentillo al vivo, uscì tosto in Campagna con trecento Cavalli, e da osi principio ad una rabbiosa zuffa, venati in ajuto di *Braccio* al ri Cavalli, restò *Luigi* gravamente ferito; e perciò astretto a ritirarsi dentro le mura con la perdita di ottanta Cavalli restati Prigionieri de' Bracceschi, i quali divenuti per questa Vittoria oltremodo animosi si portaron immantinente ad occupare varie Terre, e Castella, e particolarmente *Medicina* presidiata da quattrocento Cavalli, de' quali ne furono fatti prigionieri cento ottanta con otto Capitani. Avvedutisi i Bolognesi della fortuna di *Braccio* stimarono miglior partito quello di soggettarli al Papa, e spediti a questo effetto Ambasciatori allo stesso *Braccio* fu per suo mezzo la Città al Sommo Pontefice consegnata,

segnata, dove appena entrato riscosse molti tributi pel sostenimento del suo esercito, e lasciati in Presidio cinquecento Fanti, s' incamminò per la volta di Firenze a dar conto del suo operato al Pontefice, e dopo pochi giorni si restituì in Perugia.

Baldaf. Stor.
di Jesi carte
69.

165. Per tutto quel tempo, che il soprannomato *Braccio* si trattene in Bologna, e in quelle Contrade, e altrove lasciò al comando della *Città di Jesi* *Jacopo* degli Arcipreti della Staffa Perugino suo Capitano Tenente, comes' ha dalla seguente Lettera scritta dal medesimo in quest' anno ai Priori della Città di Macerata, essendosi insospettito della mossa delle armi di *Carlo* figlio di *Malatesta* Signore di Pesaro. Ecco ne le parole = *Re premissa*, ò ricevuta vostra Lettera responsiva à la mia, e in effetto non rispondete ad interrogato, e mettete tempo in mezzo: la cagìo non la sapemo, e perchè sento, che le Genti di *Carlo Malatesta da Pesaro* si mettono in ordine, e radunate in nel Metauro de Fano *interum* per cessare errore, & inconvenientia, e permutatione bona Pace con la Magnificentia vostra, ve rechiedo ve piaccia rispondere chiaro di vostra intentiò, se volete receptare gente al Signor Braccio, & a me inemica, e come volete vivere per l' avvenire con nui advisandove, che da Mò innanti la non risposta haveremo risposta. Dolme dentro all' Anima, che la pace, e lo repuò della Provincia si turbi. Dio, e l' Homini ne siano xestimonij, che per comperalla non ce hò lassato, nè lasserò che fare, purchè non me sia data occasion de fare e' l' contrario. Dat. in Rocca. Contrata die 4. Augusti 1421. Jacobus de Archipresbiteris Aexij &c.

1421.

166. Essendo per la morte di *Malatesta* figlio di *Pandolfo* seguita fin sotto il dì 20. Settembre 1416. spirato il governo de' Malatesti incominciato fin dal tempo di *Galeotto*, e vale a dire fin dall' anno 1355. risolvette la mia Patria di mandare Ambasciadori al Som.

Baldaf. nel
loco sopraci-
tato.

Pontefice

Pontefice *Martino V.* a umilmente supplicare la Paterna sua Clemenza a volerli benignamente compiacere di ordinare non solamente la demolizione della Rocca come anche di permutare il Governo de' Vicarj in altro più regolato. Sembrando pertanto al detto Pontefice non meno ragionevoli, che giuste queste inchieste a nome della Città dagli Ambasciadori avanzategli non mancò di renderla consolata con spedirgliene con distinte dimostrazioni sì di affetto, che di stima il Breve, le di cui parole quì riferiamo =

1412.

Si dà nell'
Appendic. a
cap. 77. e 78.

„ *Et propterea FILII DILECTI teneatis indubie, quod*
„ *Nos Communitatem vestram, & Cives vestros singu-*
„ *lari affectu diligimus tanquam sinceros nostros, & Ec-*
„ *clesiæ filios predilectos, quos etiam in futurum Aposto-*
„ *licis gratiis, & favoribus prosequemur. Nos autem*
„ *visis Capitulis, quæ postulastis, nos contenti sumus*
„ *quod Roccha Civitatis Exinæ, sicut petitis, fundi-*
„ *tus diruatur, remissionem autem generalem ab om-*
„ *nibus excessibus, & delictis per vos hæcenus con-*
„ *tra Ecclesiam quomodolibet perpetratis gratosè con-*
„ *cedimus, significantes vobis, quod non intendimus*
„ *Civitatem Exinam cuiquam in Vicariatum concedere.*

1413.

167. Nè solamente volle il sopraccennato Pontefice mostrarli generoso verso il Popolo di Jesi con condonargli ogni e qualunque delitto contro la Chiesa commesso, come veduto abbiamo nel tellè riferito Breve, ma volle in oltre far godere nel presente anno a *Rinaldo* figliuolo di *Erunoro* insieme con *Lucemburgo*, *Menario*, *Abbat: torto*, *Stefano*, *Mineto*, e *Meliorato Simonetti* miei Concittadini i singolari effetti della rara sua pietà con assolverli dalle loro colpe, e reintegrarli a tutti gli onori, gradi, e giurisdizioni, de' quali erano stati privati, raccogliendosi il fin quì detto dal Breve, che viene rapportato dal Padre *Gammurrini* nella *Storia delle Famiglie Illustri di Toscana, e dell' Umbria*, dove si dice = *Nos igitur cupientes, ut*
„ *devotio vestra erga Nos, & Sedem Apostolicam eo*
„ *serventius*

Pag. 44.

„ ferventius augeatur, & crescat, quo vos noveritis
 „ uberiori dictæ Sedis gratia communiri hujusmodi
 „ quoque supplicationibus inclinati vos, & vestrum
 „ quemlibet, & omnes, & singulas Personas utrius-
 „ que Sexus de dicta Domo cujuscumque gradus, Sta-
 „ tus, vel conditionis existunt a quibuscumque Ban-
 „ nis, Rebellionibus, Processibus, Condemnationibus,
 „ Sententiis, & Censuris Spiritualibus, & Tempora-
 „ libus contra vos, & alios de dicta Domo tam in
 „ dictarum Provinciarum, quam alia quacumque Cu-
 „ ria Ecclesiastica, vel seculari factis, datis, inflic-
 „ tis, & promulgatis quacumque ratione, vel causa, &
 „ in quibusvis mulctis, & pœnis, in quas premisso-
 „ rum occasione quomodolibet incidistis, prout ad
 „ publicum interesse, & tam Apostolicam, quam dd.
 „ Provinciarum Cameras pertinere dignoscitur aucto-
 „ ritate Apostolica tenore præsentium absolvimus, &
 „ plenarie liberamus, ac Banna, Processus, Sententias,
 „ ac condemnationes hujusmodi cassamus, tollimus,
 „ ac viribus evacuamus, & proinde haberi decerni-
 „ mus, ac si contra vos, & illas factæ, latæ, & pro-
 „ mulgatæ non essent.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

*Braccio assedia l' Aquila, dove trova gran resistenza :
 Sconfitto, e ferito cessa di vivere. I Vescovi non vogliono per la scarsezza delle vendite della Mensa risiedere in Jesi. Il Magistrato prega il Papa per l' Unione dell' Abbadia di S. Maria delle Moglie al Vescovado. Scrive a Innocenzo Vescovo eletto. Fraticelli, e loro sceleraggini. Infettano Majolati, e il Majjaccio. Marsino V. ordina, che si distrugga Majolati.*

168. **S**I trovava in questi tempi strettamente di
 assedio cinta da Braccio da Montone la Cit-
 tà dell' Aquila, e quantunque di quello corresse già

R

il

1414

il tredicesimo Mese, tuttavia con pari valore non meno, che con indicibile costanza bravamente da quel Popolo si difendeva. Tanto il Pontefice *Martino V.*, che non senza ragione temeva la vicina caduta di quella afflitta Città nelle mani del riserito *Braccio*, quanto anche *Giovanna II.* Regina di Napoli premavano oltre modo per soccorrerla, ed avendo amendue unite tutte quelle forze, che riuscì loro mettere insieme, le spedirono alla volta dell' Aquila sotto la condotta di *Jacopo Caldora* che n' ebbe di questa armata il supremo comando, e sotto di cui militavano molti Capitani assai rinomati. Pervenuto l' esercito del *Caldora* dopo la scesa del Monte al Piano, e trovatosi a fronte con l' altro di *Braccio* si attaccò sotto il dì 2. di *Giugno* la terribil battaglia, e con vicendevole strage sì di Uomini, che de' Cavalli durò più ore l' ostinato combattimento. Finalmente andò in rotta la Cavalleria di *Braccio*, ed Egli stesso mortalmente in quella mischia ferito, fu tosto con gran copia de' suoi preso, e semivivo nell' Aquila portato, non andò guari a miseramente terminare i suoi giorni, in età di anni 56. essendo vissuto due anni più di *Sforza* *. Mancato di vivere *Braccio* fu destinato Governatore Generale della Marca con piena libertà di Legato a *Latere* *Pietro Colonna* Abate di *Rosaccio*, e sotto il dì lui Governo ritornarono all' ubbidienza della Santa Sede *Perugia*, *Affisi*, *Todi*, *Jesi*, ed altri luoghi, le quali Città erano state lasciate fin dall' anno 1420. dal Pontefice *Martino V.* in Vicariato al suddetto *Braccio*, come in detto anno dimostrammo.

169. Eransi però la crudele tirannide di varj Signorelli sostenuta dalla mia Patria per lo spazio di quaranta, e più anni ridotti in estreme angustie, non meno i Cittadini, che oppressi si trovavano da i gravi pesi, che sofferti aveano, come altresì le Chiese, e massimamente la Cattedrale, delle quali consumati i beni, ed effetti, non sapeano come fornire al bisogno

Corio Istor.
di Milano.

Murat. Annal. d' Ital.
an. 1414.

* Manent.
Stor. d' Orv.
lib. 4. cap. 29.

Amian. Stor.
di Fano to. I.
cap. 353.

Compagnon.
Reg. Picen.
par. 1. lib. 6.
cap. 311.

gno del Vescovo, che per la scarchezza delle rendite dovute, e necessarie nemmeno potea risiedere con grave danno non solo della Diocesi, che rimaneva esposta a non poche mutazioni, come anche con grandissimo pregiudizio delle anime; Onde il Gonfaloniere, e Priori di questo nostro Pubblico presero nel presente anno la risoluzione di supplicare il soprannomato *Martino V.* a degnarsi di unire, e incorporare alla Mensa Vescovile di Jesù l'antica Abbazia di Santa Maria della Moglie del suo Distretto, come s' ha dalla seguente lettera.

Sanctissime Pater, & Domine humili, & devota commendatione premissa.

„ Noverit Sanctitas vestra, hanc nostram Civitatem
 „ *Exinam* per quadraginta annos, & ultra sub tyrannida
 „ rabie conculcatam fuisse, ejusque Cives ob Tyrannorum
 „ oppressiones, extorsiones, & gravia onera fuisse & adeo ad
 „ penuriam redactos, ut nedum circa Ecclesiarum, aliorumque
 „ piorum locorum humilce Civitatis amplificationem, seu
 „ reparationem elaborare queant, verum ad victus quotidianos
 „ accipiendum penes suffecturi. *Quae quidem tyrannida*
 „ *fames non modo vires hujusmodi Civium exauferit,*
 „ *verum bona, redditus, & proventus Ecclesiarum hujus*
 „ *nostrae Civitatis, & potissime Ecclesiae Cathedralis*
 „ *ejusdem penitus consumpsit, & delevit, ut nedum*
 „ *sicut decet de ipsius Ecclesiae proventu noster Episcopus*
 „ *vivere possit, sed vix redditus ejusdem ad vitam unius*
 „ *simplicis Sacerdotis suffecturus esset. Quod quidem*
 „ *indignum factum totius Populi hujus nostrae Civitatis*
 „ *reputat sibi ad maximum dedecus, & iacturam,*
 „ *cum ob penuriam redditus nostri Episcopatus nullus*
 „ *Episcopus hic RESIDERE dignatur. Et sic*
 „ *caremus praesentia, consilio, & favore nostri spiritualis*
 „ *Pastoris. Quare ad Sanctitatem vestram genibus flexis,*
 „ *conjunctisque manibus devote recurrimus eidem Sanctitati supplicando, quatenus pecunia*

R 2

„ redditus

„ redditus præfati nostri Episcopatus pensata digne-
 „ tur S. V. eidem nostro Episcopatui *Abbatiam S.*
 „ *Mariæ de Moleis* districtus Civitatis ejusdem unire,
 „ & aggregare. Quod quamquam decens, justumq. vi-
 „ deatur, tamen totus Populus hujus vestræ Civita-
 „ tis sibi adscribet ad gratiam singularem.

Datum Exii Die viii. Julii 1425.

170. E perchè queste loro suppliche avessero avuto maggior forza, ed efficacia nè scrissero in questo stesso anno a *Innocenzo* Vescovo eletto, acciò unisse a quelle le proprie per maggiormente facilitarne la grazia, che grandemente Essi per maggior bene e decoro insieme della Città desideravano, come si racco-

Baldaf. Stor.
di Jesi carte
156.

„ D. N. Papæ scribimus, & miseriam, atque penu-
 „ riam redditus ipsius nostri Episcopatus significamus
 „ & eidem Sanctitati devote supplicamus, ut iis pen-
 „ satis dignetur quamdam Abbatiam, quæ per quin-
 „ que millia distat a Civitate, quæ *Sancta Ma-*
 „ *ria de Moleis* nominatur cum eodem nostro Epi-
 „ scopatu unire, & aggregare, ut exinde V. R. P.
 „ queat aliquod percipere emolumentum. Vos autem
 „ Pater Reverende, quia factum agitur vestrum, si
 „ vobis congruum, & utile hoc videtur cum *Sanctis-*
 „ *simo D. N. Papa insistere poteritis, ut id vobis, no-*
 „ *bisque annuat*, & concedat, Orantes obnixè V. R. P.
 „ ut hanc nostram Civitatem dignetur recomissam
 „ habere, significantes V. R. P., qualiter dicta Ab-
 „ batia, ut audivimus est concessa cuidam Civi
 „ Perusino =

1426.

Annal. Eccl.
an. 1294. n.
26.

171. Di affannosa tristezza si riempì nell' anno presente la mia Patria per l' infame Setta, che andava nel suo Territorio serpeggiando, nascondendo sotto la maschera di pietà ogni più abominevole laidezza. Ebbe questa il suo incominciamento, se fede prestar vogliamo al *Rinaldi* nell' anno 1294., e ne furono autori *Pietro di Macerata*, e *Pietro di Fossimbrone* Apostati

Apostati dell' ordine de' Frati Minori; Sebbene lo Spondano ne parla al 1297. attribuendola ad *Armano Pungilupò*, che altri impropriamente appellarono *Herrmanno*, di cui secondo la fama di allora parla il *Platina nella Vita di Bonifazio VIII.* Questa empia eresia, della quale ne dà esatta contezza il *Bernini* nel to. 4. della Storia delle Eresie penetrata nuovamente nella Marca infestò in questi tempi molti luoghi del Contado di Jesi, e fra questi il *Massaccio*, *Magliorato*, o *Majolati* con altre Castella; E il primo ad iscoprirla, e ad inveire contro la medesima, se fede prestar vogliamo a Fra Filippo Eremitano Scrittore di quei tempi, fu Guglielmo Guglielmi già Signore di *Majolati*, e di Monte Roberto.

Furono poi i suddetti Eretici con diversi nomi chiamati. In Fabriano appellavasi questa Setta la Congregazione della Barilotta da una fozza cerimonia, che quelli faceano in un Barile di Vino come si legge nella Vita della B. Chiara di Montefalco scritta da Giambattista Piergili da Bevagna. Alcuni erano detti li Congregati di Guglielmina Boema. Altri alla fine non solamente per inorpellare la falsa loro dottrina fondata nella propagazione dell' Uman Genere con quelle parole = *Crescite, & multiplicamini* = ordinate da Dio nella creazione del Mondo, pretendeano accrescere così la sua Gloria, come anche per sostenere della medesima dottrina il credito si coprivano col manto di zelanti Religiosi sotto l' umile titolo di *Fraticelli*, di cui si gloriavano, e colla forza non men della loro persuasione, che coll' artificio delle lusinghe trassero nella sua rete un gran numero di Persone de' divisiati luoghi del Contado di Jesi, e quelle massimamente della feccia del Volgo *. Sopra tutto si recavano a preggio di mettersi sotto la di loro direzione truppe di Donne, le quali siccome per la siveolezza del loro Sesso sono per lo più amanti di novità, così curiose, e vaghe di vedere, e di sapere tutto

Compagn.
Reg. Picen.
lib. 2. part. 1
car. 313.

Nel suo sup-
plementum
Chronicarum
Lib. vi.

Tracagnot.
par. 2. lib. 15
car. 593.

Wading. an.
Minor. rom.
5. Fol. mih
175.

* Sarti de
antiqu. Pic.
Civit. Cupr.
Mont. pag.
105. in Not.

tutto dopo varie scandalose cerimonie, e riti superstiziosi si racchiudevano con gli Uomini in una Grotta, o luogo oscuro, dove si commettevano incredibili oscenità.

172. Intanto dilatandosi sempre più questa crudele peste, e crescendo oltre modo lo scandolo credette il Sommo Pontefice *Martino V.* preciso debito dell' Apostolica sua sollecitudine non solamente di spedire in quelle Conrade a combattere quegli empj errori *San Jacopo* detto della Marca nativo di Monte Brandone dell' Ordine de' Mineri Osservanti della Sacra Religione di *San Francesco d' Assi*, come anche con gran gente d' armi il Cardinale *Alessandro Agnense* Napolitano Vescovo di Ancona, e perciò Arcivescovo di Berevenno, e Cardinale del Titolo di S. Eufebio, il di cui deposito sta in Roma nel Chiosstro de' PP. Domenicani nel Convento di S. Maria sopra Minerva, e al medesimo ordinò, che dovesse far den ol're il Castello di *Majolati*, affinchè il guaio di questo servr dovesse di terrore, e di esempio, insieme a tutti gli altri Luoghi della Provincia della Marca, che erano di questa peste infetti, come s' ha dalla lettera del detto Pontefice, che viene dal *Eernini* riferita le di cui parole qui ci giova ripetere = Et propterea premissa debita consideratione pensantes, habitaque super iis deliberatione matura, quantum materia requirebat, volumus, & Fraternitati tuae per Apostolica scripta committimus, & mandamus, ut dictum *Castrum Magnalata* & ejus Arcem, si quem habere, ad terrorem, & exemplum perpetuum aliorum Castrorum, & locorum dictae Provinciae ne de cetero tales hereticos Fraticellos receptare, aut eis prebere consilium, auxilium vel favorem per se, vel alios audeant, vel presumant, ex toto mandes, & facias demoliri.

173. Giunto intanto Egli in quel Castello, dove trovati i concerti forse maggiori di quelli, che erano stati

istor. dell' E-
resie. To. 4.
cap. 73.

Rati al sommo Pontefice rappresentati, ne ordinò tosto la demolizione, come un simile fatto ci viene anche da *S. Antonino*, riferito dove nella *3. part. tit. 22. Cap. 7. §. 4.* dice = Papa *Martino* mandò nella „ Marca gente d' arme per mettere al niente col- „ la spada materiale gli heretici Fraticelli chiama- „ ti dell' opinione, che v' abbondavano, e alcune „ Castelle erano tutte infette di quell' errore; Una „ delle quali fu *Meliorata*, i terrazzani della quale fu- „ rono morri, o discacciati, e le Case loro recate in „ destruzione = Ciò seguito si diè tosto il sopraccen- „ nato *San Jacopo* a fortemente combattere quegli' er- „ rori, negli altri luoghi, e gli riuscì felicemente di „ conquistare quell' empia Setta. Portatosi poi in Jesi a „ predicare, tale fu il frutto, che dalle fervorose sue „ Prediche ne riportò, che non solamente gli riuscì d' „ instituire nella Chiesa di *S. Fiorano*, dove vi era per „ Rettore un certo *D. Cipriano Gentili* una celebre Con- „ fraternita sotto l' invocazione del Santissimo nome di „ Gesù, oggi detta del *Buon Gesù* con aver di suo pro- „ prio pugno scritte le Costituzioni, le quali anche pre- „ sentemente si conservano dai Fratelli della medesima „ Compagnia, che vigorosa oggi si mantiene nella sua „ Chiesa di *San Jacopo Apostolo*, dove si venera una di- „ vota, e miracolosa Immagine di un Crocifisso egre- „ giamente scolpita, e dipinta con colori sì vivi, che „ sembra fatta di fresco, quantunque sia Ella assai anti- „ ca, ignorandosi dove, e da Chi sia stata lavorata; Come „ anche di persuadere quei Cittadini a fare nuovi Sta- „ tuti per quiete, e pace della Città, come s' ha da „ un Consiglio del dì *5. di Maggio del 1426.*, in cui fu „ proposto = *Quid ipsi Consilio, & Consiliariis in eo* „ „ *existentibus placet ordinare & reformare super novis* „ „ *Statutis fiendis secundum quod voluit Frater Jaco-* „ „ *bus de Monte Brandon, quando fuit in hac Civita-* „ „ *te ad predicandum* =

La divisa Archiconfraternita ritiene nella sud-
detta

detta Chiesa alcune Camere, delle quali volendosi disfare compete alli P.P. Minori Conventuali la prelazione, come s' ha da un Istrumento rogato da Giuseppe Barbarini sotto il dì 16. Gennajo 1558.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Astorgio Cardinale ordina al Luogotenente della Marca d' Ancona, che permetta agli Uomini di Majolati di abitare nel medesimo Castello, e di fabricarvi Case. Enca Serbelloni insigne Capitano. Francesco Sforza invade la Marca. Spande per la Provincia Lettere ripiene di Menzogne contro Eugenio IV. Gli si dà in Vicariato sua Vita naturale durante. E' creato Gonfaloniere della Chiesa. I Fabbrianesi tramano una congiura contro i Chiarvelli.

1430.

174. **N**ON tardò guari a cangiare aspetto l' affare di Majolati poichè abbandonati da quei Popoli quegli empj errori, i quali furono de' loro mali la cagione, e ritornati nel grembo della Santa Chiesa, ordinò in quest' anno il soprannomato Cardinale Astorgio al Luogotenente dell'a Marca d' Ancona, che permettesse loro non meno di abitare nel suddetto Castello, e di rifabbricarvi le Case, che di far uso delle proprie loro rendite, a condizione, che non dovessero cingere di muri il divisato Castello. Eccone le parole della lettera = *Paternitati Vestre committimus, & mandamus quatenus homines, & Universitatem ipsius Castri in eodem habitare, & ipsorum domus inibi conficere, ac etiam ipsorum bonis fructibus gaudere libere permittatis, dum tamen muros Castri ejusdem reficere, nec quoquo modo reformare valeant.* A tenore di questo comandamento ne fu tosto dal testè riferito Luogotenente spedita a quella Gente la licenza, con questo di più, che dovesse dentro il termine di tre Mesi non solamente fabbricare una

Si dà nell'
Appendic. a
cap. 78. e 79.

una Chiesa, in cui si celebrassero i Divini Offizj, e si amministrassero per la salute delle anime i Sacramenti, come anche costruire per commodo di un Sacerdote una Casa alla qualità del Castello adattata, come s' ha da queste parole = Et insuper vobis jun-
 „ gimus, & mandamus, quatenus infra tres Menfes
 „ a data presentium *Ecclesiam*, ubi divina officia, &
 „ alia Sacramenta pro animarum salute ministrantur,
 „ & *Domum* ubi ejusdem Sacerdos habitare possit, &
 „ valeat congruenter *secundum condecenciam dicti Ca-*
 „ *stri* rehedicare, & actare debeatis.

175. Fiorì in questo medesimo anno *Enea Sorbelloni* prode Capitano e nostro Concittadino, che diede sì chiari segni del valor suo nelle guerre, che si fecero da Francesco Sforza nella Marca riportando al medesimo Sforza, di cui era Capitano segnalate Vittorie. Fu di poi Esso Enea mal compensato dallo Sforza, il quale per tema, che andasse a servire *Filippo Maria* Duca di Milano suo Suocero lo fece incarcerare, e di poi strozzare con dispiacere non men del Duca, che degli altri Capitani. Da Costui si crede, che derivino i Sorbelloni di Milano.

176. Dato fine al corso di sua mortal vita *Martino V.*, fu adì 3. di Marzo dell' anno presente creato Pontefice *Gabriello* Condulmerio Veneziano detto il Cardinale di San Clemente Nipote di Papa *Gregorio XII.* nato da una sua Sorella, e che assunse il nome di *Eugenio IV.* *Filippo Maria* Visconti Duca di Milano, che aveva guerra con i Veneziani, e che nemico era di *Eugenio* perchè nell' antecedente guerra avea a danni suoi congiunte le armi con quelle de' Fiorentini, segretamente indusse *Francesco Sforza* suo genero ad invadere la Marca. Questi pertanto colla coperta di accorrere alla difesa delle Terre a lui spettanti in Puglia, e che erano da *Jacopo Coldara* molestate partissi tosto dalla Lombardia, e sul principio di Dicembre dell' anno presente giunse nella Marca,

S

e collo

Pietro Grizj
 Stor di Jesù
 car. 55.

1431.

Cipr. Man.
 Scr. d' Or-
 vietop. mi-
 hi 56.

Ma. rorel.
 Stor d' Osm.
 pag. 253.

Cipr. Man.
 pag. 38.

1433.

e collo specioso titolo di far delle conquiste a nome del Concilio di Basilea, che rotta l'avea col Papa cominciò non solamente a seminare in quelle spaziose Contrade lettere ripiene di menzogne, e di calunnie contro il suddetto Papa *Eugenio*, come anche a renderli Signore di quella Provincia, ed essendosi a lui unito *Lorenzo Attendolo di Cotignuola* con altre Milizie grandissimo vantaggio le sue armi riportarono. Alle di lui mani venne *Jesi*, dopo essere stato improvvisamente sorpreso *Josfa Acquaviva Duca d'Atri*, che n'era il Custode, e con *Jesi* tutto il Contado, ed altri luoghi, rilevandosi tuttocì dalla lettera del soprannomato *Sforza* alli Priori di *Macerata*, ai quali così scrive = *Io ve avviso, che ho avuto la Ceptà di ESI con tutto el Contado Monte Felatrano, e Stafuolo, & altre Terre, & omne di spero haver dele altre.*

Baldaf. Stor.
di Jesi a car.
73.

Murat. An-
nal. d' Ital.
an. 1433.

177. I Popoli della Marca, che grandemente desideravno la mutazione di governo mal volentieri soffrendo esser regolati da *Giovanni Vitelleschi* da Corneto, che in questi stessi tempi era della medesima Governatore Uomo non men rigido, che fiero, e tutta la fede a sì fatte lettere prestando non andarono guari a ribellarsi al Pontefice, e darsi in potere dello *Sforza*. Vennero violentemente alle di lui mano *Monse dell' Olmo, Ofimo, Fermo* colla *Rocca, Recanati, ed Ascoli*, essendo fuggito il suddetto *Giovanni Vitelleschi*. Di poi anche la Città d' *Ancona* si rendè, e in termine di 11. giorni, secondo il *Biondi* divenne lo *Sforza*, e si fe Padrone di quasi tutta la Marca. Passò poi il Conte nell' *Umbria*, e occupò *Todi, Amelia, Terni, e Utricoli*.

Dec. lib. 5.
Cipe. Man.
Stor. d' Orv.
cart. 38.

178. Atterrito il Papa per gli felici, e gloriosi successi delle armi dell' invitto Conte *Francesco* nella Marca non meno, che nell' *Umbria*, pensò seriamente di porre riparo a sì impetuoso torrente, e altro mezzo più acconcio trovar Egli non seppe, che quello di trattare un' amichevole accordo. Spedì pertanto allo *Sforza* il suo Segretario *Biondo* da Forlì

Storico

LIBRO II. CAP. XIV.

139

Storico affai rinomato, e dopo varj colloquj fu alla fine sotto il dì 25. di Marzo stabilito di concedere al suddetto Conte in Vicariato sua vita naturale durante la Marca di Ancona, e per vieppitù alla propria difesa impegnarlo il credè ancora Gonfaloniere della Chiesa Romana, e Capitano Generale della Lega.

Murat. Ann.
nal. d' Ital.
ann. 1434.

Pign. Istor.
de' Princip.
d' Estelib. 6.
fol. 465.

1436.

Stor. d' Or-
viet. lib. 4.
car. 43.

Baldaf. Stor.
di Jesi a car.
73.

176. Non lieve strepito nella Marca fece nel presente anno la congiura de' Fabrianesi. Erano questi mal soddisfatti per le gravi violenze de' Chiavelli, che erano in questi tempi Signori di Fabriano, e stanchi omai di più soffrirli, nacque in cuor loro il desiderio di atterrare l' alterigia di Costoro con levar loro la vita; perlochè ordirono una segreta ribellione, che favorevole gli riuscì. L' indegna impresa ci viene da *Cipriano Manente* descritta colle seguenti parole = Nel detto anno, dice Egli, alcuni Fabrianesi in „ congiura contra de Chiavelli, loro Signori ordina- „ rono di spegnere tutta quella Famiglia per i loro „ mali deportamenti, & una mattina alla Messa so- „ lenne nella principal Chiesa, dove li Signori si ri- „ duttero, quando fu cantato dal Sacerdote & *In-* „ *carnatus est* del Credo, dodici principali della con- „ giura con spada uccisero li detti Signori, e tutti „ di loro famiglia che vi erano. Dopo corsero a Ca- „ sa loro, e crudelmente derono la morte al resto, „ non perdonando nè a sesso, nè a età, e solo restò „ il *Sig. Guido*, ch' era fuori alla Militia. Il che „ successo i Fabrianesi chiamarono per Signore il *Con-* „ *te Francesco Sforza*, quale vi andò, e vi fece fon- „ dare la rocca; fu anche dallo Sforza preso Seraval- „ le, e danneggiato molto il Territorio di Camerino „ per sdegni successi tra Ezzo, e li Camerinesi, ben- „ chè in breve si pacificarono = Restando pertanto profanata la Chiesa, e ritrovandosi il Vescovo di Camerino a Firenze con Papa *Eugenio IV.* il *Vescovo di Jesi* si portò in Fabriano a ribenedirla.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

I PP. Minori Conventuali fanno istanza al Pubblico di Jesi di essere trasferiti nella Città. Il Castello di Belvedere ritorna all' ubbidienza della Comunità. Si conchiude il parentado della Figlia del Conte Francesco Sforza con il Duca di Adria. Innocenzo Vescovo di Jesi approva la concessione della Chiesa di S. Fiorano alli PP. Minori Conventuali. Papa Eugenio la conferma. Si conchiude il Matrimonio del Conte Francesco Sforza con Bianca Visconte figliuola del Duca Filippo Maria. Viene in Jesi colla medesima.

1437.

180. **I**nfestavano i Fuorusciti le Contrade di Jesi, e danni immensi ne ricevevano massimamente i Conventi, e le Case poste fuori delle Portedella Città. I PP. Minori Conventuali, che in questi tempi abitavano nell' antico Convento di *San Marco* fuori della medesima situato per sottrarsi alle vessazioni di Costoro ricorsero alla Comunità, perchè volesse da quel luogo trasferirli dentro la Città, e conceder loro la Chiesa di *S. Fiorano*, dove v' era per Rettore un certo Don Cipriano Gentili; ma siccome per condurre a fine questa impresa era d' uopo sentir prima il Vescovo, così gli fu dal Pubblico spedito un Ambasciatore nella Terra della Serra di *S. Quirico*, dove allor faceva soggiorno, e altra determinazione non prese, che quella di scriverne al suddetto Rettore per sentire qual fosse su tal particolare la sua intenzione, alla quale desiderava uniformarsi, anche per compiacere alla Comunità non meno, che ai Religiosi. Eccone la lettera = Havemo presentito come „ il general Consiglio de *Esi* ha deliberato, che se „ faccia instantia con chi s' appartene del l' ordine „ de li frati minuri, quale stà in *Sam Marco* for „ de la Terra se trasferisca dentro, e senza loro „ opinione

„ opinione per restoro in S. Fiorano per la qual co-
 „ sa al presente ce ha mandato la ditta Comuni-
 „ tà suo Ambasciatore. Nuj per mo no gli e abbia-
 „ mo potuto fare altra risposta se non ante omnia
 „ Volemo la intentione vostra, la quale adaptando-
 „ se alla volontà del Commune, Nuj dal lato no-
 „ stro quanto ce sarà possibile intendemo, & in que-
 „ sto, & in omne altra cosa compiacere, e satisfac-
 „ re alla volontà de quella Communitade; siccome
 „ Nuj ve confortamo quanto possiamo come Vui ve
 „ conformate a la devotione del Popolo, perchè se-
 „ cundo il ragionamento abbiamo avuto insieme se
 „ adaprà la cosa in modo, che satisfarà alla volon-
 „ tà del Popolo, & anche ce sarà lo honore vostro,
 „ e de li Canonici =; la qual lettera fu dai Frati
 „ presentata a questo Pubblico, come s'ha dalla com-
 „ parsa da' medesimi fatta, che diamo nell' Appen-
 „ dice a carte 80.

181. Ritornò in quest' anno il Castello di Belye-
 dere all' ubbidienza, e soggezzione della Città di
 Jesù, a cui per alcune differenze insorte si era sottrat-
 to, e la chiamò col dolce titolo di Madre, gli giu-
 rò perpetua ubbidienza, fedeltà, e soggezzione, ed al-
 tresì promise gli d' essergli sempre fedele Servidore
 non meno, che perpetuo fedele Comitatense, come s'
 ha da queste parole dell' Instrumento = Postquam
 „ gloriosus Deus gratiam contulit, ut ad eorum ve-
 „ ram Matrem antiquam Civitatem Æsinam sint re-
 „ versi promiserunt &c. veram obbedientiam, fidelita-
 „ tem, & subjectionem Communi, & Universitati Ci-
 „ vicitatis prefatæ Æinæ & esse veros Communis, &
 „ Universitatis prædictæ filios, & fideles Servitores,
 „ & Comitativos perpetuos, & fideles.

182. Era già stabilito il Matrimonio d' Isolèa fi-
 gliuola di Francesco Sforza con Andrea Matteo Acqua-
 viva Duca d' Adria. Se gli diede effetto nel dì 19.
 di Aprile dell' anno presente, in cui fu sposata nella
 Città

1438.

Si dà nell'
 Appendic. a
 car. 81.

1439.

Città di Fermo. Prima però, che queste nozze seguissero invitò il suddetto *Francesco* a questa solennità tutte le Città, e Terre della Marca, come si scorre dal seguente Editto.

Baldaf. Stor.
di Jesi carte
a cart. 74.

Franciscus Sfortia Vicecomes Cotignola, & Ariani Comes, Marchio Anconitane Marchio Sanctissimi D. Nostri Papæ & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Consalonerius, ac Illustriss. D.D. Legæ Capit. Generalis.

„ Cum decreverimus Duce Domino decima nona
„ die futuri proximi Mensis Aprilis in Civitate nostra
„ Firma Matrimonium inter nos, seu natam
„ nostram dilectissimam *Isoleam*, & M. & Exc. Dominum
„ *Andream Mattheum* de Acquaviva Ducem
„ Adriæ per Carnalem Copulam consumari. Ea de
„ re Universos, & singulos invitamus, & gratiosè
„ requirimus &c. Datum in Civitate nostra Exil Die
„ 25. Mensis Martii 1439.

183. In questo medesimo anno i P. P. Minori Conventuali, che venivano oltremodo e nella roba, e nella Persona da Fuorusciti molestati, fecero nuove, e premurose istanze al Vescovo di Jesi, perchè volesse liberarli dalle inique violenze di costoro con concederli la Chiesa di *S. Fiorano* con le Case, e abitazioni a queste contigue, avendone già riportato il consenso non solamente del Rettore, e della Comunità, che avea nella divisa Chiesa il gius di presentare il medesimo Rettore, come anche delli Canonici della Chiesa Cattedrale Matrice. Sembrando pertanto assai ragionevole, e giusta al Vescovo *Innocenzo* una simile inchiesta non mancò a questa aderire con imporre alcune condizioni, che si leggono nell' Istromento, che diamo nella nostra Appendice a cart. 81. e seg.

1440.

184. Esposti poi al Pontefice *Eugenio IV.* i motivi non men forti, che giusti, per i quali si erano i sopraccegnati P. P. Minori Conventuali indotti a lasciare in abbandono la Chiesa di San Marco, e trasferirsi nella Città, ordinò all' Abate del Monistero delle

delle Moglie, che prendesse esatta informazione in ordine a ciò, che era su tal particolare accaduto, e sussistendo l' esposto, dopo averne riportato il consenso de' Padroni, non solamente approvasse, e confermasse quanto rispetto alla concessione della Chiesa di *San Fiorano* era già stato stabilito, come anche, che facesse tutto ciò, che era necessario per condurre a fine un simile affare, come s' ha dalle parole del Breve, che quì ci giova ripetere = Nos igitur de præmissis certam
 „ notitiam non habentes hujusmodi supplicationibus in-
 „ clinati discretioni tuæ per Apostolica scripta com-
 „ mittimus, & mandamus, quatenus de præmissis
 „ omnibus, & singulis, ac eorum circumstantiis uni-
 „ versis auctoritate nostra ea diligenter informes, &
 „ si per informationem hujusmodi ea fore vera re-
 „ pereris, & ad id quorum interest accedat assensus,
 „ super quo tuam conscientiam honeramus, deputa-
 „ tionem, assignationem, traditionem, & assicura-
 „ tionem præfatas, ac alia inde secuta, prout pro-
 „ vide facta sunt auctoritate prædicta approbes pa-
 „ riter, & confirmes, suppleisque omnes defectus si
 „ qui forsan intervenerint quomodolibet in eisdem.

Si dà nell'
 Appendic. 2
 c. 85. e seg.

1441.

185. Si diede in quest' anno effetto al Matrimonio di *Bianca* figliuola del Duca di Milano in età allora di sedici anni col Conte *Francesco* già tante volte a lui promessa con la dota della Città di Cremona, e però si portò Egli nel dì 25. di Ottobre con due mila Cavalli presso a quella Città, dove giunta anche *Bianca* con gran Compagnia la sposò in San Sigismondo e prese il possesso della divisa Città di Cremona, per le quali nozze si fecero ivi mirabili feste, e inusitate allegrie. Furono però queste allegrezze di corta durata, imperciocchè l' instabile Duca cominciò in quest' anno ad operar contro il suo genero alla peggio, con avergli non solamente suscitato contro Papa *Eugenio*, come anche con avere al medesimo offerte le sue forze sotto il comando del

Manen. Stor
 d' Orv. lib.
 4. car. 51.

Murat. An-
 nal. d' Ital.
 an. 1441.

1442.

Piccinino

Piccinino, che fu poi dal medesimo Papa dichiarato Gonfaloniere della Chiesa Romana.

Man. Stor.
d'Orv. cart.
52. lib. 4.

Compagn.
Reg. Picen.
par. 1. lib. 6.
pag. 350.

186. Perintesa dal Conte *Francesco Sforza* questa novità, e che già *Niccolò Piccinino* s'era con molta gente d'arme impadronito della Città di *Todi*, che gli fu per trattato degli stessi Cittadini ceduta, stimò buon partito quello di trattenerli nell'anno presente nella Marca per accudire a propri interessi, e scelse per residenza di *Bianca* sua Moglie la Città di *Jesi*, dove la lasciò Governatrice della Provincia, come ciò si deduce dal seguente Editto.

„ Inlicitam igitur, & Illustrem Blancam Mariam
„ Conjugem nostram ob maximas, & admirabiles
„ virtutes suas omni nostræ Provinciæ proponimus,
„ atque eam illius Principatum gerere institimus,
„ ut ejus prudentia, equitas, clementia, atque ani-
„ mi magnitudo, quæ virtutes Principibus maxime
„ convenire videntur, quibus ipsa, & natura duce,
„ & liberaliquadam eruditione ornatissima est nostros
„ Cives, & Populos præservet Incolumes &c. Datum
„ Ælii die 24. Maii.

Stor. di Fa-
no to. 1. pag.
288.

187. Prendono poi non picciolo abbaglio quelli, che vogliono far credere, che il testè citato Editto, come manchevole di anno, debba più tosto all'anno antecedente 1441. ascriversi. che appunto di quel tempo, secondo l'opinione di *Pietro Amiani*, era rimasta *Bianca* Governatrice della Provincia, anzi che riferirsi a questi tempi; imperciocchè se l'Editto fu pubblicato di Maggio nel dì 24., come si ha dalla Data, non è possibile, che possa al suddetto anno 1441. riferirsi, mentre in quel tempo non era *Bianca* col soprannomato Conte *Francesco* sposata, gi. echè le nozze non seguirono di Maggio, ma bensì di Ottobre, come di sopra dimostrammo.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Il Conte Francesco Sforza è spogliato dalle armi del Re Alfonso, e del Piccinino della Marca. Dà una rotta ad esso Piccinino. Ricupera molte Città, e Luoghi della Marca. Si accorda col Papa. Che poi torna a fargli guerra. Perde quasi tutta la Marca, eccetto Fermo, e Jesi. Si accorda col Duca di Milano. Alfonso ordina, che si renda Jesi al Pontefice. La Città di Jesi è reintegrata a tutti gli onori. Angelo Colocci molto dalla Città amato, e stimato.

188. **T**Enne nell' anno presente il Pontefice Eugenio IV. pratica di pace, e di lega insieme con *Alfonso* Re di Aragona per valersi del di lui potente braccio a cacciar dalla Marca il Conte *Francesco Sforza*, da cui veniva oltremodo travagliata per le imposizioni non men, che per le gravetze di taglie, colle quali l' affliggea. Stabilite finalmente, dopo varj dibattimenti, le cose portossi tosto *Alfonso* con *Niccolò Piccinino* nella Marca con un poderoso esercito di trenta mila trà Cavalli, e Fanti. Vedendo di non potere a sì grosso torrente far argine il suddetto Conte, però poste buone guarnigioni nelle Piazze più importanti, cioè *Alessandro* suo Fratello in Fermo; *Giovanni* altro suo fratello in Ascoli; *Rinaldo Fogliano* altro suo fratello Uterino in Civita. *Pietro Bruno* in Fabriano. *Fioravante da Perugia* in Cingoli. *Giovanni da Tolentino* suo genero in Osimo. *Troilo da Rojano* in Jesi, e *Roberto da San Severino* in Rocca Contrada, si ritirò Egli con parte del suo esercito a Pesaro per ivi aspettare i sospirati soccorsi de' Collegati suoi.

189. Entrato dunque *Alfonso* colle sue Truppe, e quelle della Chiesa, e spiegare di questa le bandiere tosto alla di lui ubbidienza si volse la Città di *San*
T
Severino

1443.

Murat. Ann.
d' Ital. anno
1443.

Mantov. Sto-
ria d'Orviet.
Lib. 4. c. 55

Si dà nell'
Appendic. a
cap. 87.

Severino, come si raccoglie da una lettera del testè riferito *Alfonso* scritta alle Città, e luoghi della Provincia, che ci giova qui riportarne le parole, che sono le seguenti = *E per vostro piacere, e consolazione* „ ve facciamo a sapere, come *S. Severino* s'è reso „ di bonissima voglia sua propria, e datosi all'obedi- „ dienza vera di *S. Ecclesia*, la qual cosa deve en- „ tercedere l'animi vostri ad fare lo simile. A imi- „ tazione poi di *S. Severino* si diedero anche le altre Città, e Luoghi, cioè *Matelica*, *Tolentino*, e *Macerata*. *Pietro Brunoro* diede al *Piccinino* *Fabriano*, ed acconciossi con lui, e il simile fece altresì *Troilo* benchè cognato del Conte *Francesco* con dargli **JESI**: In somma non andò guari a venire in potere del Re, e del suddetto *Piccinino* tutta la Marca a riserva di *Fermo*, d' *Ascoli*, e di *Rocca Contrata* *

Franc. Adami in Fragment. Firman. Lib. 2. cap. 87.

* Murat. Ann. 1443.

1444.

190. Ma questi felici avvenimenti presto cangiarono aspetto, imperciocchè prevedendo il Conte, che se *Francesco Piccinino*, che avea in questi tempi il comando dell' Armata lasciategli da *Niccolò* suo Padre che era andato per ordine del Duca *Filippo* a Milano avesse le sue armi con le *Aragonesi* unite, avrebbe senza dubbio perduta la Città di *Fermo*, che non avea modo da potere contro di tante forze sostenere stimò miglior partito, per impedire sì fatta unione, quello di andare insieme con *Alessandro* suo fratello, e con quella gente, che avea, a trovare il *Piccinino* che s'era ben postato a Monte dell' Olmo, e colà giunto quando gli fu a fronte nel dì 23. di Agosto venne con lui alle mani, e dopo un lungo non men, che fiero, e ostinato conflitto restò l'esercito di *Francesco Piccinino* sbaragliato, ed egli stesso vi rimase prigioniero, e durò altresì fatica a mettersi in salvo il Cardinale *Domenico Capranica* Legato del Papa e Arcivescovo di *Fermo*. Dopo questa vittoria dalle invitte armi del Conte *Francesco* riportata, riacquistò Egli, la sede prestare vogliamo allo Cronica *Riminese* riferita da

Calcegi Storia di Roccati a carte 65.

LIBRO II. CAP. XVI.

249

da *Lodovico Muratori Macerata, S. Severino, ESIO*, e molte Terre, e Castella della Marca, e Monte dell' *Osimo*.

Reg. Italie.
Scriptor. co.
15. col. 943.

191. Ricuperata ch' ebbe col valor suo il Conte quasi tutta la Marca, mentre a riserva d' *Osimo, Reanati, Fabriano*, ed *Ancona* il resto della medesima prontamente a suoi cenni ubbidiva, fece tentar di pace *Papa Eugenio*, che si trovava in questi tempi a Perugia, ne andò guari a stabilirsi l' accordo, che seguì secondo il Calcagni nel dì 16. di Novembre, e secondo poi il Martorelli Stor. d' *Osimo* carte 283. nel dì 10. di Ottobre con avere il Papa lasciata al medesimo Conte in feudo con titolo di Marchese la Città di *Jesi* con tutte le Terre da lui possedute, e ricuperate prima del dì 15. o pure 18. del Mese suddetto. Ma poco poté Egli di questo accordo godere, imperciocchè riprese nel presente anno le armi non meno da *Filippo Maria* Duca di Milano, che dal Re *Alfonso* incominciarono gl' interessi del Conte a mutar condizione, e vedendo Egli, che ogni dì più peggioravano per mancanza di forze da poter fermare i progressi dell' Armi Pontificie, e Duchesche, non seppe in quei impetuosi frangenti altro spediente trovare, che quello di salvar la gente con ridursi di nuovo a Pesaro, dove avea lasciata *Bianca Visconte* sua Moglie. Raccomandate adunque ad *Alessandro* suo fratello le Città di *JESI*, e di *Fermo*, che restavano a lui ubbidienti sen venne sul Territorio d' Urbino. Ma nel Mese di Novembre la Città di Fermo si sottrasse all' armi del Papa con aver cacciato il presidio del Conte. Sicchè la sola Città di *Jesi*, che gli era stata sempre fedele, restò in potere del Conte.

1445.

Murat Ann
d' Ital. ann.
1445.

Manen Sto-
ria d' Orviet
lib. 4. car 62

192. Si portarono nell' anno presente in *Jesi* cento cinquanta Lance Fanesi a sostenere alcune Compagnie, che con *Cesare da Martinengo* erano andate a ricuperare certe Castella di quel Territorio, che tuttavia si manteneano al Conte *Francesco* fedeli.

1446.
Amian. Sto-
ria di Fano
tom. 1. pag.
406.

T 2

Pro-

Manen. Storia d'Orvieto lib. 4. car. 61.

Procurarono ancora in questo medesimo anno le armi Pontificie avere in loro potere la Città di *Jesi*, ma andò questo loro disegno fallito.

1447.
Stor. di Viterbo par. 1. lib. 5. carte 148.

193. Arrivò sul principio di Ottobre di questo stesso anno al *Conte Francesco* un buon rinforzo di Milizie a lui da' Fiorentini inviate, che fu bastevole a farlo nuovamente uscire in Camagna contro le Genti Pontificie da *Lodovico* Cardinale, e Patriarca comandate. Ma non meno la morte di Papa *Eugenio* seguita nel dì 23. di *Febbrajo* di quest'anno, o nel dì 6. di *Marzo*, come asserisce *Feliciano Buffi*, che le premure del Duca di Milano, che veniva fieramente dall'armi Veneziane angustiato, arrestarono i rapidi suoi progressi, e gli fecero cangiare idea, perchè trovandosi il medesimo Duca in istato assai infelice, e in grave pericolo, non cessava egli di dimandare di giorno in giorno il soccorso del genero *Sforza*. Onde pagati al medesimo *trentacinque mila fiorini d'oro*, l'indussero a rilasciare la Città di *Jesi* al Pontefice con richiamarne la sua guarnigione, e nel tempo stesso *Alfonso* ordinò, che *Jesi* si rendesse al Sommo Pontefice *Niccolò V*, che in un anno fu creato Vescovo, poi Cardinale, e finalmente Papa. Eccone le parole della lettera = *Mandamus vobis scienter, &*

Murat. Ann. d'Ital. ann. 1447.

Manen. Storia d'Orvieto car. 63.

Si dà nell'Appendice a car. 90.

Diego Cagn. Storia di Recanati pag. 69.

» *deliberate*, ac sub fide, & naturalitate, quibus nobis tenemini, quatenus incontinenti receptis præsentibus nostro ulteriori mandato minime requisito, assignare debeatis illi Personæ, vel personis de subscriptis a Sanctissimo, ac Clementissimo, & Beatissimo Domino Nostro *Niccolao* Divina Providentia Papa Quinto speciale mandatum habentibus, seu habenti, de quibus vobis legitime cautioni constabit dictam Civitatem *Æsi* = Dopo essere poi la Città di *Jesi* ritornata alla ubbidienza della S. Sede gli furono dalla Città di *Recanati* trasmesse lettere di congratulazione.

194. Fu poi in questi tempi la Città di *Jesi* non sola-

LIBRO II. CAP. XVI.

149

solamente assoluta dalle Censure, nelle quali era incorso, come anche dalle pene, e reintegrata dal suddetto *Niccolò V.* a tutti gli onori, de' quali era rimasta priva per aver seguitato il detestevole partito non meno del divisato *Francesco Sforza*, che degli altri Rubelli della Chiesa, rilevandosi tuttocìò dal Breve del medesimo Pontefice, che riferiamo nell' Appendice. In questo stesso anno, e specialmente nel Mese di Agosto fu in un Consiglio risoluto di venire all' elezione di Persone idonee per procurare, che resti conchiusa la pace con quei Cittadini, che furono in tempo del suddetto *Sforza* dalla Città cacciati, e a tale effetto furono eletti *Innocenzo* Vescovo di Jesi, e altri sette savj Cittadini.

a car. 91. e
segg.

Ex Lib. Con
sistor. ad an.
1447.

195. Terminò i suoi giorni nel presente anno *Angiolo Colucci* nostro Concittadino Uomo che per l'era re sue virtù fu sommamente amato, e oltremodo da' suoi Cittadini stimato, e massimamente per il zelo grande, ch' Egli nudriva verso la sua Patria, di cui rinovò per di lei ordine i Statuti.

1448.



LIBRO



LIBRO TERZO

CAPITOLO PRIMO.

Sono spediti nelle Castella di Jesi S. Giovanni da Capistrano, e S. Jacopo della Marca. Giovanni Piccinino viene destinato dal Papa alla custodia di Jesi, e di tutta la Marca. Si compilano i Statuti della Città. Si tratta l'unione del Vescovado di Sinigaglia con quello di Jesi. Differenze tra gli Anconitani, e gli Jesini. Si fonda la Romita. Niccolò V. vende alla Città di Jesi i Beni dei Simonetti, e Boscareti. Peste in Jesi. Si fabbrica la picciola Chiesa della SS. Vergine delle Grazie. Differenze tra Jesi, e lo Staffolo.

195.



Empia Setta de' Fraticelli chiamata della Oppinione, che tanta strage di Anime fece nella Marca, e che fu la cagione, che Martino V. ordinasse al Cardinale Astorgio Agnese la demolizione del Castello di Majolati, come vedemmo nel 1426. tornò a pululare nel Contado di Jesi, cioè nel Massaccio, Majolati, Poggiocupo, e il Mergo. Onde prima che questa peste più oltre si avanzasse spedì tosto il Pontefice Niccolò V. ne' divisiati Luoghi S. Giovanni da Capistrano,

piſtrano, e *S. Jacopo della Marca*, i quali tanto in questo sì rilevante affare si adoperarono, che costrinſero quei Popoli a detestare i perversi loro errori, come s'ha dal *Dialogo IX. di San Jacopo della Marca* tra il Cattolico, e l'Eretico, dove nella pagina 19. e 20. parlando de' Fraticelli dice = Quando lo SS. nostro Papa Nicolò V. nell'anno 1449. mandò lo „ Venerabile Padre Frate Giovanni da Capistrano, e „ me Frate Jacomo della Marca, de l'Ordine delli „ Frati Minori, a ridurre alla vera Fede li Castell- „ li già Eretici, cioè lo *Massaccio*, *Majoletto*, lo *Po- „ jo* (Podium Cupræ) e lo *Mergo*, ec. li quali Ca- „ stelli, mediante la Divina gratia sono riduſti a lo „ gremio de la Santa Chiesa, & ad unitade de la „ Santa Fede, abiurata omne Eresia ne le nostre „ mane.

197. Essendo ben noto al Sommo Pontefice Niccolò V. il valore non meno, che la fedeltà di *Giovanni Piccinino* Nipote del celebre *Niccolò Piccinino* uno de' più insigni Generali di Armata, che s'avesse l'Italia morto, secondo che dice il *Muratori nel dì 16. di Ottobre dell'anno 1444.* pensò per tema de' Sanesi, Fiorentini, e Veneziani, che erano in guerra, mandarlo nel presente anno alla custodia non solamente della nostra Città di *Jesi*, come anche di tutta la Provincia della Marca, dei di cui costumi era il detto *Giovanni* bene informato. Di de questa inaspettata risoluzione del Pontefice forte motivo di far cadere nella mente de' Cittadini il vano pensiero, che Sua Santità volesse dare l'investitura della Città allo stesso Piccinino. Onde il Popolo incominciò tosto a sollevarsi in modo, che il Maeſtrato, per evitare ogni e qualunque sedizione, che nascere senza dubbio potea, si vidde nella dura necessità di avanzarne intorno a ciò al sopraccennato Pontefice la notizia col prevalersi del mezzo di *Ugolino Salvoni* nostro Concittadino, che ritrovavasi a Palazzo in di lui servizio.

Pro-

1430a

Annal. d'It.
anno 1444.

Pietr. Grizj
Stor. di Jesi
a car. 60.

Si dà nell'
Appendice a
cap. 95.

Piccurò il Papa far conoscere con un suo Bteve a quel Popolo, che il conceptosospetto era affatto vano, e falso. Eccone le parole = Omnia certè Nobis molesta fuerunt, & miramur unde ista proveniunt cum falsa sint, nec talia quovis modo cogitavimus, & ita Vobis per præsentes significamus orantes Vos, ut bono sitis animo, & in Nostro, & Ecclesie devotione perleveretis, hanc quoque suspicionem omnino ejiciatis, & præsidia nostra nunquam vobis deerunt. *Johannem autem Piccininum* mittimus tamquam Status nostri fidissimum, & omnis honoris, & commodi vestri amantissimum, pro custodia ne dum *illius Civitatis*, sed *totius Provincie*, cujus mores & consuetudines rectè novit.

Baldassini
Stor. di Jesi
cap. 79.

198. Giunto appena in *Jesi* il soprannomato *Giovanni Piccinino* si diede tosto a conquistare quell'abominevole Setta de' Fraticelli, che nella Provincia della Marca serpeggiava, e dodici di questi ne furono incarcerati in Fabriano, tre de' quali persistendo nella malvagia loro empietà, furono, come ben meritavano, consegnati alle fiamme, come si ricava dal suddetto Dialogo IX. di *San Jacopo* pag. 21. in cui si legge = Siccome se vide, e sentisse per certa esperienza a Fabriano stando lì presente Messere lo Papa *Nicolò V*, & essendosi bruciati lì certi Eretici, per tre di loro intollerabile fetore occupò tutta la Cittade, intantoche stando io in lo Convento de San Francesco de longo da lo loco, ove erano stati arsi per tre di continui me abominò quella loro intollerabile puzza = Fu poi dal diviso Piccinino rovinato il Massaccio con alcuni Villaggi.

Ex Libro
Consilior. ad
ann. 1550.

199. Furono in questo medesimo anno compilati i Statuti della nostra Città, i quali erano già stati incominciati fin dall'anno 1426. come si legge in un libro de' Consigli, a esortazione del più volte nominato *S. Jacopo* della Marca. In questi stessi tempi era non meno nella Marca, che in *Jesi* una gran peste.

200. Si

200. Si trattò altresì in questo stesso anno di unire il Vescovato della Città di Sinigaglia a questo di Jesù, come si legge nella seguente proposta fatta in Consiglio.

Anno 1450.
fol. 20. a ter

„ 2. Super littera D. *Ugolini* commorante in Curia Romana, in qua continetur de unione obtinenda Episcopatus Senogallie cum Episcopatu Æsino, & de expensis, quæ in prædictis occurrere possunt &c. = Andò però fallito questo disegno, mentre non potè dalla nostra Città il desiderato effetto conseguirsi.

201. Insorsero in questi medesimi tempi, giusta la fedele testimonianza del *Padre Baldassini*, nuove, e assai più vigorose discordie tra gli Anconitani, e gli Jesini pretendendo quelli di potere avere qualche ragione nella cospicua *Badia di Chiaravalle*, che in quel tempo la godeva la Comunità di Jesù, e per tal causa erano quei Popoli in continuo all'armi. Celebre è in oggi questa Badia, di cui è presentemente Abate Commendatario l' Eminentissimo Cardinale *Nereo Corsini*, non solamente per essere stata fondata, come è fama dallo stesso *S. Bernardo*, che vi fabbricò un assai ragguardevole Monistero con un vaghissimo Tempio, che presentemente si vede; come anche perchè essendo stata recisa quella gran Selva, che infino al lido dell' Adriatico si stendea, e ridotti quei spaziosissimi Terreni a cultura, è divenuta assai doviziosa, ed è una delle più insigni Badie, se non d'Italia, almeno dello Stato Ecclesiastico.

Stor. di Jesù
cart. 8a.

202. Tra gli altri, e molti pensieri, che nel presente anno occupata teneano del Pontefice *Niccolò V.* la saggia mente, e che oltre modo l'affliggevano, era quello di vedere affatto spenta e nel Massaccio, e in altri luoghi della Provincia l'abbominevole fazione de' mentovati Fraticelli, come si ricava dal suo Breve, in cui così si esprime = Cum itaque Nos nu-

1451.

Si dà nell'
Append. a c.
95. e seg.

V.

„ um

„um hominum fratrum, seu Fratricellorum de opi-
 „nione vulgariter nuncupatorum, quæ procurante fa-
 „ctore malorum operum in Massatii Ælinæ Diœce-
 „sis, & nonnullis aliis Castris, Terris, Villis, ac lo-
 „cis Marchiæ nostræ Anconitanæ, proh dolor! inva-
 „luisse dicitur de medio tollere, ac illorum fluxum
 „pestiferum, ne virus insanabile, & perpetuum no-
 „cumentum Fidelium cordibus inferre possent totis
 „viribus extinguere cupientes = A questo effetto a-
 „dunque credette, come mezzo più valevole per con-
 „durre a fine questo santo suo desiderio, di dover sta-
 „bilitare, o nel Massaccio, o nel suo Territorio un Con-
 „vento de' Frati Minori di S. Francesco, come poi ese-
 „gul, e che in oggi chiamasi *la Romita*, sperando,
 „che questi non meno coll' esempio, che colla loro pre-
 „dicazione piena dello Spirito del Signore combattere
 „potessero, e conquidere quella iniqua Setta = Speran-
 „tes (sono sue venerabili parole) quod per vestram
 „laudabilem ac religiosam vitam, & fructuosas,
 „quas sub singulari observantia viventes, & inces-
 „santes ad populos funditis prædicationes, vestro mi-
 „nisterio omne hæresis hujusmodi fermentum expur-
 „gabitur.

1452.

203. Nuove afflizioni si accrebbero in questi tempi
 al sopracennato *Niccolò V.* il quale per sovvenire agli
 estremi bisogni della Camera Apostolica, che molto
 de' danari penuriava, si trovò nella dura necessità di
 vendere per il prezzo di fiorini 2300. alla Città di
 Jesi tutti i Beni, che fin dall'anno 1417. erano stati
 dal Pontefice *Martino V.* confiscati ai *Simonetti*, e ai
Boscareti situati parte nella Città, e Territorio di Je-
 si, e parte negli infrascritti Castelli, e loro Distret-
 to, cioè Mosciano, Belvedere, Castel Bellino, Rosora,
 Monteroberto, Rovegliano, e in Contrada Accolo, co-
 me s'ha dal Breve, che diamo nell' Appendice. Acqui-
 stati poi che furono dalla Comunità i suddetti Beni,
 si divisero questi nel presente anno con li divisati

■ carte 97.

1453.

Ca-

Castelli, ed ognuno pagò la porzione dei Beni toccatigli, cioè la Città ritenne per se i Beni situati nella medesima, e nel suo Territorio, e distretto. Mosciano quelli nel distretto suo situati. S. Marcello, Belvedere, Monte Carotto, e il Poggio di S. Marcello ebbero li altri posti nel distretto di Belvedere. Rofora ritenne i Beni situati nel distretto suo. Il Masfaccio, Monteroberto, e S. Paolo acquistarono quelli posti nel distretto non meno di Monteroberto, che di Rovegliano. Finalmente Majolati, Poggiocupo, e Scisciano vantaggiarono degli altri posti in Contrada del Castello di Accolo.

204. Siccome poi non potè allora il nostro Pubblico fargli l'intero sborso de' danari, ma debitore restava ancora del Papa nella somma di settecentocinquanta fiorini d'oro, i quali poi pagò nel presente anno, così ne riportò dal detto Pontefice la quietanza. Eccone le parole della medesima = *Confitemur* „ *recepisse per manus dilecti filii nostri Cardinalis Bononiensis a dilecto filio Floro Concive vestro solven-* „ *te nomine illius Communitatis nostræ Ælinæ pro* „ *parte certæ quantitatis pecuniarum nobis debitarum* „ *florenos auri largos septingentos quinquaginta, de quibus præfatos Florium, & Communitatem, ac alios quorum interest per præsentem QUIETAMUS, LIBERAMUS, & ABSOLVIMUS.*

Si è nell'Appendice a caric 98.

205. Fu nuovamente il Popolo di Jesi gagliardemente at accato da un fierissimo contagio, che andò poi serpeggiando per tutte le Città della Provincia della Marca con tal forza, e successo, che trasse dal novero de' viventi un' infinita moltitudine di Persone. Questa calamità, che non era mai, da che era comparita cessata, anzi viepiù in questi tempi imperversava, colmò di alto orrore, e spavento il Popolo Esino, che non senza ragione fortemente temeva della totale sua desolazione; e maggiore in lui accresceva il terrore, il poco frutto, che dalla instancabile sua attenzione

1454.

1455.

1456.

Stor. di Jesi
a car. 62.

tratta; imperciocchè per quanto si adoprassero per ispegnere il male, egli anzi che diminuire diveniva ogni dì maggiore, e sempre più vigoroso si rendea. Avendo pertanto il Popolo suddetto veduto, che inutile affatto, e di niun profitto ogni suo più serio studio riusciva, con miglior consiglio risolvette alla fine ricorrere all' alto Patrocinio di MARIA VERGINE, che sotto il titolo DELLE GRAZIE oggi si venera, e a lei con Voto solenne promise di fabbricarle una Chiesa, se dal flagello della pestilenza fosse stato per sua intercessione liberato. Non tardò guari LA CLEMENTISSIMA REGINA DEL CIELO, E DELLA TERRA a fare ad esso sperimentare colla totale estinzione del pertinace morbo, che due anni infestò queste Contrade, quanto gradito Ella avesse il suddetto Voto; Quindi è, che lieto il soprannomato Popolo diede in quest' anno mano alla grande opera, e in meno di ventiquattro ore edificò per l'ottenuta grazia alla sua Libratrice la picciola Chiesa, che in oggi è annessa al Magnifico Tempio de' PP. Carmelitani Calzati, e alla costruzione della quale Uomini, non men, che Donne di ogni condizione travagliarono a gara. Di questo fatto sì portentoso, oltre che concordemente ne parlano il Grizj, e il Baldassini nella sua Storia di Jesi a carte 80. ne rende altresì indubitabile testimonianza un' Iscrizione, che leggesi nella parte sinistra della predetta Cappella, ed è del seguente tenore.

D. O. M.

Sacellum hoc

Deiparæ Gratiarum Virgini

Ob ereptam Pestilenti lve Civitatem

Post susceptum Publicitus Votum

A Civibus

Uno eodemque die Funditus extructum

Uno eodemque Assiatu Perpetuo Dicitum

Anno Domini M. C. C. C. C. L. VI.

Nel

Nel dì 1. di Aprile in memoria di sì portentoso avvenimento si porta ogn' anno nella Chiesa de' PP. Carmelitani Calzati processionalmente il Clero sì Secolare, che Regolare, ed assistono alla Messa Solenne non meno il Vescovo con li Canonici, che il Governatore con il Maestrato.

206. Era in discordia nel detto anno la Comunità dello Staffolo con quella della Città di Jesù, perchè pretendea questa i Campi uniti alla già demolita Rocca Dell' Accola, di cui ne aveano i Staffolani il dominio confermatogli fin dall'anno 1443. non meno da Giovanni Vescovo di Recanati, che in questi tempi era Commissario Generale della Chiesa, che da Papa Eugenio IV., e dove li Staffolani suddetti vi mantenevano il Castellano coll'annua mercede di 76. Ducati d'Oro di Camera. Furono però in questo stesso anno sopite tutte queste differenze colla divisione de' suddetti Beni, quali furono tra le divise Comunità dipartiti.

Octav. Tur-
ch. de' Episc.
Camerin. in
Not. p. 122.

CAPITOLO SECONDO.

Pio II. conferma i Privilegi alla Città di Jesù. Comanda, che gli si vendano le Possessioni del Castello di Morro. Sigismondo Malatesta il giovane fa guerra nella Marca. Unito con gli Anconitani fa guerra agli Jesini. Il Castello di Mosciano gli si rende per tradimento. Vengono castigati alcuni di S. Marcello, perchè voleano renderlo a Sigismondo. Bartolomeo Vescovo di Corneto addimanda alcuni Cittadini per trattare la pace fra Jesù, e Ancona. Viene il Cardinale Sassoferrato in qualità di Legato per comporre queste differenze. Sigismondo dà battaglia alle Truppe Pontificie. Marco Cornaro occupa Monte Marciano.

107. **FU** al sommo applaudita l'elezione succeduta secondo il Platina nel dì 20. di Agosto di quest'

1458.

Vit. Pil II.
Murat. Ann.
d'ital ann.
3458.

quest'anno, e non già nel dì 3. di *Settembre*, come pare che voglia il *Rinaldi*, del Cardinale *Enea Silvio Piccolomini* nato in Corsignano distretto di Siena, e Vescovo della Città suddetta Sanese, che prese il nome di *Pio II.* Personaggio d'eminente letteratura, e celebre non men per la sua eloquenza, ed erudizione, che per la vivacità del suo ingegno. Appena eletto Papa volle con singolare affetto della Patria sua Clemenza contraddistinguere la mia Patria con confermarli nel dì 30. di *Agosto* non solamente tutti quei Privilegj, e Indulti dagli altri Sommi Pontefici alla medesima graziosamente conceduti, come anche si degnò di accordargli la licenza di comprare il Sale in qualunque luogo gli fosse piaciuto, introdurlo in Città, e poi venderlo a minuto anche nel suo Contado, e finalmente oltre le tante divise grazie vi fu altresì quella di condonargli dugento fiorini, de' quali andava la Comunità debitrice per pagamento de' pesi Camerali ad effetto di erogare questa Somma di danaro nello riattamento de' suoi Muri, come tutociò si giustifica col suo Breve in data delli 29. *Agosto* 1458.

Si dà nell'
Appendic. a
carte 99.

208. Si discorre in questo medesimo anno nel Consiglio sopra la picciola Chiesa de'la SS. Vergine delle Grazie, e si fa la seguente proposta = Tertio si videtur
„ pro conservanda devotione quam habet magnificus
„ Populus Exinus in Ecclesia S. Mariæ noviter edificatæ in Civitate Veteri prope S. Nicolaum ut ad
„ officiantam eam ad minus bis in hebdomada con-
„ ducatur quidam Frater Andreas de Matellica cum
„ aliquali provisione &c. = obtentum &c. =

1460.

209. Non meno il Castello di Morro, che tutte le Possessioni di quel Territorio erano state dalla Camera Apostolica confiscate; Onde per ricuperare il tutto fu sotto il dì 19. di *Marzo* del presente anno risoluto in un Consiglio di Credenza della Città di Jesi spedire un Cittadino al Pontefice *Pio II.* Eccone le parole

parole del Confulto = *Super quibus Petrus Salvonus &c. dixit &c. quod procuratur, si potest per viam Domini Nostri rehabere Castrum Murri &c.* = E sotto il di 12. di Agosto giunse lettera del medesimo Pontefice che di questi tempi era in Siena, al Cardinale Francesco Sanese Legato della Marca, a cui veniva ingiunto di vendere alla Comunità di Jesi le suddette possessioni = *Volumus*, sono parole della Lettera, & „ *Tibi committimus, ac mandamus*, ut adhibeo te „ cum dilecto Filio Thesaurario illius nostrae Pro- „ vinciae Marchiae Anconitanae omnes possessiones ad „ Cameram Apostolicam pertinentes in Curia Castri „ Murri Comitatus Civitatis Exii, & ejus pertin- „ tiis consistentes nostro, & dictae Camerae nomine „ vendas dilectis filiis Communitati, & hominibus „ dictae Civitatis Exii =

Si è nell' *Apencic. a*
carte 109.

210. Turbosi nel presente anno secondo il pessimo costume di questi sì stravolti tempi la bella pace, che placidamente godeva la Chiesa; Imperciocchè *Sigismondo Malatesta* il giovane feudatario della medesima rotta la tregua, e l'accordo fatto col Papa, e ragunato un bel corpo d'Armata s'incamminò verso la Marca, dove giunto si unì con gli Anconitani, che erano in discordia con gli Jesini a cagione dell' Badia di Chiaravalle, e che cercavano l'occasione di risarsi della rotta dalli medesimi avuta nell'anno 1209; in pochi giorni s'impadronì di quasi tutte quelle Contrade a riserva della Città di Sinigaglia, e dell'altra di Jesi, che era ben guarnita di gente comandata da *Lodovico Malvezzi*, il quale venuto alle mani con gli Anconitani, gli riuscì di restarne superiore, e prendere alli medesimi un Stendardo. Di poi portatosi il suddetto *Sigismondo* sopra il Contado di Jesi, a lui per maneggio de' Congiurati si diede tosto il Castello di *Mosciano*, che di poi ritenne a nome del Comune di Ancona.

1461.

Platina Vita
di Pio II.

Ciprian. Ma-
nent. Stor. d'
Orviet. libr.
5. cart. 91.

Baldassini
Stor. di Jesi
carte 81.

211. Sopraffatti oltremodo restarono gli Jesini per
sì

si inaspettato colpo, ma molto più furono dalla rabbia presi, allorchè sentirono, che anche alcuni Uomini del Castello di S. Marcello aveano sull' esempio di quello di Mosciano procurato di darlo in mano a' Nemici; Onde nel Consiglio di Credenza celebrato sotto il dì 12. di Gennajo di questo medesimo anno fu stabilito, per tenere a freno quella Gente, di spedirvi Soldati, come si raccoglie dalla seguente risoluzione = *Congregato Consilio Credentie ex utraque Credentia Hominum Civitatis Aesi*, in loco solito &c. fuit lecta littera &c. continens factum illorum de S. Marcello. D. Florianus unus ex dicto Consilio dixit, quod sibi videtur, ut Joannes de S. Hipolito, & Ninus, & Antonius Armigeri vadant, & habeant mansionem apud S. Marcellum, ad hoc, ut illi Homines non recipiant damnum ab illis, qui stant Musiani &c. & sic obtentum fuit &c.

112. La suddetta spedizione fatta dalla Città al divisato Castello di S. Marcello colmò d'alto orrore quei miserabili Rei, i quali per non soggiacere, come era ben di dovere, alla pena della Vita dal nostro Statuto contro simile Gente stabilita, ne avanzarono alla medesima Città umile, e fervorosa Supplica, la quale fu poi letta nel Consiglio tenuto sotto il dì 24. di febbrajo, ed è la seguente = Supplicasi umile, e divotamente si ricorre alle Vostre Magnifiche Signorie per parte delli vostri minimi Servitori, e figliuoli di questa Magnifica Città Antonio di Nicolino, e Antonello di Antonio di Nicolò del Vostro Castello di San Marcello dicenti come alle Vostre Signorie è manifesto, che sendo il Magnifico Messer Sigismondo in Campo a Musciano, e quello avendo preso ad istanza del Comune d' Ancona, il detto Signor Sigismondo mandò un suo Trombetta insieme con un Baldo dal Monte Santo Vito, colli quali Trombetta, e Baldo have molti ragionamenti di dare quello Castello al detto Signore. Per la qual cosa umil-

„ umilmente si raccomanda alle Vostre Magnifiche
 „ Signorie. acciò si degnino per l'amor di Dio, e per
 „ intuito di Pietà, e di misericordia non riguardare
 „ il loro grave errore, ve piaccia perdonargliela vi-
 „ ta, e della sua robba gle ne facciate quella parte
 „ pare, e piace alle Vostre Magnifiche Signorie , e
 „ questo non per li meriti nostri, ma per non porre
 „ quella pezza. avanti gli occhi a quel vostro Castel-
 „ lo, e vostri Figlioli, & etandio a nostri Fratelli,
 „ e Figlioli, quali ab antico sempre sono stati fede-
 „ lissimi Servitori, havendo riguardato alla furia del
 „ Signor *Sigismondo, & Anconitani &c.* per questo ne
 „ domanda per vostra solita clemenza, e benigna gra-
 „ zia, ed ancor l'Altissimo Iddio sempre ve confer-
 „ vi in bono, prospero, e felice stato.

213. Furono poi dallo stesso Consiglio benignamen-
 te graziati quei miserabili Uomini a condizione di
 dover non solamente pagare 450. fiorini da erogarsi
 nella Compra fatta dalla Comunità di Jesi del Ca-
 stello della *Barbara* nel presente anno, come anche
 di stabilirsi con le loro Famiglie in Jesi, e di non
 potere nè andare, nè abitare il Castello di S. Marcel-
 lo. Eccone le parole = *Super quibus Ser Florianus*
 „ *unus ex dicto Consilio &c; dixit &c; Cum isti Sup-*
 „ *plicantes voluerint removere a devotione nostræ Ci-*
 „ *vitatis unum Castrum, sic videretur consonum,*
 „ *quod ipsi nanciscerentur unum Castrum nostræ Com-*
 „ *munitati. Nos acquisivimus hoc anno Castrum Bar-*
 „ *bare, pro quo debemusolvere quadringentos quin-*
 „ *quaginta florenos. Unde videretur sibi, quod isti pro*
 „ *eorum liberatione solverent quadringentos quinqu-*
 „ *aginta florenos, & indulgeatur vita, & quod non*
 „ *moriantur ob hanc causam, & veniant habitare Æfi*
 „ *una cum Familiis suis omnino, & nullo pacto ipsi*
 „ *Antonius, & Antonellus possint ire, nec habitare ad*
 „ *Sanctum Marcellum.*

214. Si porta in questo stesso anno in Jesi in qualità

di Legato il Cardinale *Alessandro Oliva* detto il Cardinale Sassoferrato già Generale dell' Inclito Ordine di S. Agostino, come si vede nel suo Deposito, che esiste vicino alla Sagrestia de' PP. di S. Agostino in Roma creato Cardinale da Pio II. nell'anno 1460. ad oggetto di comporre le sediziose discordie da lunga pezza insorte fra gli Anconitani, e gli Jesini a cagione della Badia di Chiaravalle, e sotto il dì 11. di Febbrajo si prende in un Consiglio generale della Città la risoluzione, che debba su tal particolare farsi un Compromesso a condizione, che si restituisca alla Comunità di Jesi il Castello di Mosciano, e tutti i Prigionieri. Eccone le parole del Consulto = *Ser Recordatus Ser Francisci unus ex dicto Consilio dixit,*
„ quod factum Clarevallis de jure tantum compro-
„ mittatur cum hoc, quod Anconitani restituant Mu-
„ sianum, & Captivos captos post mandatum = E perchè questa determinazione già presa avesse maggior vigore, e forza fu la medesima sotto il dì 18. dello stesso Mese di Febbrajo in un altro Consiglio confermata, come s'ha da queste parole = *Super quo Ser*
„ Recordatus unus ex dicto Consilio dixit, cum ali-
„ as fuerit factum, & ordinatum, quod omninò hæc
„ Communitas intendit rehabere Musianum, & Capti-
„ vos, & quod factum Clarevallis ponatur de jure
„ tantum arbitrium prelibati Domini. Esaminata poi dal suddetto Cardinale le ragioni de' Littiganti pronunziò la sua Sentenza, da cui appellaronli tosto gli Jesini, credendosi da questa gravati, e a questo effetto spedirono per Oratore al Papa *Paolo Santi* nostro Concittadino.

215. Intanto trovandosi la Città in somme angustie a cagione de' danni grandissimi recatigli da *Sigismondo Malatesta* nel divisato Castello di Mosciano, procurò il Pontefice *Pio II.* alleggerire il suo dolore col concedergli in compenso de' medesimi danni in Feudo perpetuo non meno *Monte Marciano*, e il suo Terri-

Terri-

Territorio, che il Castello di *Cassiano* in oggi assat-
 to diruto per l'annuo Canone di dieci fiorini di Ca-
 mera d'Oro, come s'ha dalla sua Bolla in data dei
 30. Aprile 1461. Eccone le parole = Hinc est quod
 „ graves persecutiones agrorum vestrorum depopula-
 „ tionem *Castri Musciani* Vestri Comitatus, occupa-
 „ tionem, & direptionem hostiles incurfus cum plu-
 „ rimorum captivitate, accede, necnon alia intolle-
 „ rabilia damna, quæ *Sigismundus Pandulfus de Ma-*
 „ *latestis* Coluber tortuosus innumerabilium gratiarum,
 „ & beneficiorum immemor per progenitores suos pa-
 „ riter, & ipsum a Summis Pontificibus Predecesso-
 „ ribus nostris, & Nobis etiam nuperrime habitorum
 „ cum suis gentibus Armorum Vobis, quos ut nostros
 „ & Ecclesie prædictæ peculiare filios, & debito fi-
 „ delitatis, & per cum prestiti juramenti ab omni
 „ vexatione, & aliorum incurfu defenderetenebatur,
 „ intulit, & continuo inferre conatur pia, paterna-
 „ que consideratione pensantes, ac ut *Vos damnorum*
 „ *hujusmodi aliquam recompensam recepisse*, & ex de-
 „ votione, & fidelitate nostra hujusmodi intelligatis
 „ Vobis Apostolicum favorem accrevisse, *Castrumque*
 „ *Montis Marciani* dictæ Provinciæ vestri districtus,
 „ & Senogallien. Diecesis, quod idem *Sigismundus a*
 „ *nonnullis temporibus citra detinuit*, prout adhuc deti-
 „ net occupatum ab illius Tyrannica ditione liberatum
 „ sub bono, & felici regimine per eos, qui pacem
 „ ament, concordiam nutrant, illius Incolas beni-
 „ gne pertractent, & sine personarum acceptione ju-
 „ stitiam quibuslibet administrent, gubernentur, illi-
 „ usque Incolæ, & Habitatores præfati laudabiles Re-
 „ ctiores se recepisse cum cordis alacritate letentur
 „ providere volentes vestris in hac parte supplica-
 „ tionibus inclinati, *Castrum prædictum Montis Marciani*
 „ *cum sua Curia, sive Territorio, necnon Curia Castri*
 „ *olim Cassiani diruta in illa comprehensi cum omnibus*
 „ *ipsorum Vineis, Terris, Pascuis, Pratis, Juribus, &*

Si conserva
 nella Segret.
 Priorale nel
 Lib. segnato
 let. A. pag. 2

„ Jurisdictionibus realibus, & personalibus tam in Ter-
 „ ra, quam in Mari ad dicta Castra, & eorum Cu-
 „ rias quomodolibet pertinentibus, & spectantibus, &
 „ quibus ii, qui illa hactenus tenuerunt, & posside-
 „ runt, uti, frui consueverint, necnon cum eorundem
 „ fructibus redditibus, & Proventibus, ac cum mero,
 „ & mixto Imperio Gladii possidate, & omnimoda Ju-
 „ risdictione temporali, & omnibus illis, quæ in heri-
 „ Sedes Apostolica, seu ejus pro tempore in illis
 „ Vicarii, vel Officiales Deputati, de jure, & pri-
 „ vilegio, vel consuetudine facere, & exercere con-
 „ sueverunt, in perpetuum Feudum, ac Vicariatum in
 „ Temporalibus præmissorum meritorum vestrorum intui-
 „ tu, & pro aliquali damnum bujusmodi recompensa
 „ Apostolica Vobis auctoritate concedimus.

216. Veggendo in questo mezzo il soprannomato Pontefice Pio II. che le differenze fra gli Anconitani, e gli Jesini anziché prendere buona piega, restavano viepiù incerte, e ogni dì più dubbiose rendendosi, credette spediente di commetterle a Bartolomeo Vescovo di Corneto Uomo di somma avvedutezza, e in maneggiar negozj assai destro. Fece adunque questi istanza al nostro Pubblico, acciò eleggesse due o più Cittadini con dar loro tutte quelle facoltà, che a un tal uopo erano necessarie per terminare una volta queste contese, che continue inquietudini a quei Popoli recavano. Onde nel dì 8. di Giugno fu nel Consiglio presa la risoluzione di destinare a questa impresa due Savj Cittadini, e furono Mariotto Antici, e Niccolò Colocci eletti, i quali partirono tosto da Jesi, e si portarono alla Serra di S. Quirico, e poi a Fabriano, dove si tratteneva il soprannomato Vescovo di Corneto per trattare con lui l'accordo, il quale non ebbe il suo effetto a cagione, che il medesimo Bartolomeo Vescovo di Corneto, e Commissario del Papa andò ad unirsi a Lodovico Malvezzi, e a Pier Paolo de' Nardini Capitani della Chiesa, i quali stavano in Castello Leone.

217. Ac-

Baldassini
 Stor. di Jesi
 a carte 21.

217. Acconciatosi intanto *Sigismondo Malatesta* con *Giovanni Duca d'Angiò*, e lasciato in potere degli Anconitani il Castello di Mosciano, uscì con la sua gente in Campagna, e nel dì 2. di Luglio andò ad assalire aldivisato Castello Leone i suddetti Capitani delle Armi Pontificie. Durò la rabbiosa zuffa ben cinque ore, la quale poi terminò con la peggio delle Truppe della Chiesa per essere nel calore di quella fuggito *Bartolomeo Vesco* di Corneto Commissario del Papa con quattro Squadre di gente d'armi a Rocca Contrata. Il *Nardini* vi morì, e vi perdè il *Matvezzi* tutto il suo credito, perchè come dice *Lodovico Muratori*, non avea la gente, che era obbligato a tenere, e *Sigismondo* rimase Padrone del Campo.

Annal. d' It.
ann. 1461.

218. Intimoriti soprammodo gli Jesini per la vittoria da *Sigismondo* riportata, e a ragione qualche altra improvvisata del medesimo paventando, prefero nel Consiglio tenuto sotto il dì 12. di Luglio questa non men saggia, che opportuna determinazione di spedire un Cittadino con quella Gente, che sotto il comando del soprannomato *Matvezzi* era stata assoldata, nè mai dalla Città era per timore di *Sigismondo* partita, alla difesa di *Morro*, *Belvedere*, e *S. Marcello* per provvedere alla salute di quei Popoli.

Ex Libro
Consilior. ad
an. 1461.

219. Oltre all'acerba passione, che provò *Pio II.* per la vittoria di *Sigismondo*, contro di cui non si può esprimere, che sdegno, ed odio concepisse, si accrebbe anche l'altra della perdita di *Monte Marciano* nel dì 17. di Ottobre occupato da *Marco Cornaro*, che oltre modo l'afflisse, come di questa n'esprime il suo dolore alla Città di Jesi colla seguente Lettera = *Significamus* „ devorioni vestre, Castrum Montis Marciani, inde „ bitè, & contra voluntatem nostram a *Marco Corna-* „ rio occupari. Et omnes, qui illi favent, & pro eo „ Castrum ipsum servant Nobis admodum displicere. „ Ea quoque de re Venetias scripimus dolentes hanc „ Nobis injuriam fieri.

Si dà nell
Appendic. a
carte 100

CA-

CAPITOLO TERZO.

Sigismondo Malatesta vien sconfitto dal Conte di Monte Feltro, e dagli altri Capitani del Papa. Pio II. comanda agli Jesini di non molestare più gli Anconitani. Si acconciano le loro differenze. Si restituisce agli Jesini il Castello di Mosciano. Si ordina la demolizione delle di lui Mura se non paga le spese fatte per recuperarlo. Si dà il Salvo Condotto a quei Banditi. Si manda un Cittadino con Soldati alla custodia del medesimo. Si deputano dal Consiglio della Città tre Cittadini per sedare le differenze tra i Popoli di Monte Carotto, e del Poggio San Marcello.

1462.

220. **P**ER le replicate istanze, che venivano giornalmente fatte a *Sigismondo Malatesta* non meno dal Duca *Giovanni d'Angiò*, che da *Jacopo Piccinino* fu Egli costretto di abbracciare la determinazione di portarsi in *Abbruzzo*; e già colla gente, che ragunata avea si era messo in viaggio, quando udita la infausta nuova, che il Papa mandava *Napoliene Orsino* con un poderoso Esercito nella *Marca*, se ne tornò indietro alla difesa del proprio Paese, e velemente si portò a *Sinigaglia*, dove appena giunto cominciò tosto a fortemente batterla colle artiglierie; e quantunque colà giugneste anche l'esercito Pontificio comandato da *Federigo Conte di Monte Feltro*, e d' *Urbino*, *Napoliene Orsino*, e *Matteo da Capua* valorosi Capitani del Papa, ed assicurasse que' miseri Cittadini del prento soccorso, contuttociò per segreto trattato de' congiurati la Città non meno, che la Rocca si diedero a *Sigismondo*. Ma uscito Egli per non esser quivi affidato nella notte precedente al dì 14. di *Agosto* dalla Città sudetta per ricarsi a *Mondolfo* sulle tue Terre, accort si del suo, benchè occulto movimento, i divisiati Capitani Papalini con tanta furia sul fardel giorno

Murat. An.
d' It. anno
1462.

giorno lo attaccarono, che felicemente riuscì loro di sconfiggerlo, e lo inseguirono di poi fin sulle porte di Mondolfo, e vi rimase in quella mischia fra gli altri presi anche *Gianfrancesco Pico* della *Mirandola*, che era ito ad unirli ad esso *Malatesta* con ottocento Cavalli.

221. Non erano per anche sedate, anzi viepiù imperversavano le fiere turbolenze, che da lunga pezza si erano fra gli Anconitani, e gli Jesini suscitata a cagione non meno del Territorio di Mosciano, che della Badia di Chiaravalle, come di sopra vedemmo; E siccome da queste nate ne farebbero molti, e grandissimi mali, che turbara avrebbero la pace, e queste di tutta la Provincia, così il Pontefice *Pio II.* per dare riparo a tutti quei scandali, che da simili differenze poteano certamente derivare, comandò in questo stesso anno sotto pena della sua indegnazione agli Jesini di desistere di più recar molestie agli Anconitani sino a tanto che non fosse giuridicamente deciso a chi toccare dovessero i divisati Territorj. Eccone del suo Breve le parole = Quamobrem mandamus Vobis sub pena indignationis, & arbitrii Nostri quatenus ab hujusmodi damnis, & Injuriis abstinere debeatis; Nec aliquod innovare in possessione dictorum Territoriorum presumatis, quousque via juris, & non facti fuerit terminatum ad quos Territoria hujusmodi spectent de jure.

S. d. nell' Appendice a carte 101.

222. Tornò ad accendersi in quest' anno più vigorosa che mai la guerra fra *Federigo Conte d' Urbino*, e *Sigismondo Malatesta* Signor di Rimini, e antico suo nemico. Cadde in poter del Conte nel dì 26. di Settembre, dopo lo spazio di quattro mesi di assedio la Città di Fano, e alla caduta di questa tenne dietro quella di Sinigaglia, di Gradara, della Pergola, e d'altre Terre, di maniera che in breve tempo si ridusse il divisato *Sigismondo* al possesso della sola Città di Rimini, la quale poi continuò a ritenere con

1462.

Cristoforo da Soldo Ist. Breve. to. 21. Rer. Ital.

Murat Ann.
d' Ital. anno
1463.

1464.

Si dà nell'
Appendic. a
carte 101.

con sole cinque miglia di Contado, e con l'obbligo fatto con *Pio II.* di pagare annualmente il Censo di mille Ducati d'oro alla Camera Apostolica. Mancato con l'allontanamento di *Sigismondo* dalle Contrade della Marca il braccio forte degli Anconitani, ebbero fine le loro gare con gli Jesini, che non lievi danni recato aveano non meno a quei Popoli, che ai Territorj di quelle Città, e fu nel presente anno dal suddetto Pontefice *Pio II.* restituito alla Città di Jesi il Castello di Mosciano, e gliene fu tosto confermato il dominio col seguente Breve = *Ex bonis respectibus* animum nostrum moventibus volumus, & mandamus, ut *Castrium Nostrum Musiani dilectis filiis* Communitati. & *Hominibus Civitatis nostrae Aesinae* liberè, & absque alia contradictione consignes, non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque.

223. In virtù di questo Breve portaronsi senza indugio gli Jesini a prenderne il possesso. Quindi il Maestro, e gli altri Cittadini colà giunti fecero istanza a *Guidone da Urbino*, *Battista Ambroselli da Verona* Committario del Card'nale *Niccolò da Pistoja*, e *Giovanni da Cesena* Scudiero di *Federigo Conte d'Urbino*, acciò volessero restituire, e consegnarli il sopraccennato Castello di Mosciano, di cui *Eglino* ne avevano la custodia, che ricevere intendeano in vece, e nome della Comunità conforme al tenore del Breve suddetto. Consegnate poi ch'ebbero i div'ati Custodi le chiavi delle Porte del Castello, furono quelle in segno di vero, e legittimo possesso aperte, e chiuse colle proprie mani del sopraccennato Maestro alla presenza non meno de' Regolatori, che de' Cittadini; Il che seguito fu immantinente piantata nella sublimità della Torre di quello la Bandiera del Comune di Jesi, nella quale scorgeasi effigiato in campo rosso un Leone bianco con Corona d'oro in Testa, e furono altresì in segno di allegrezza sonate le Campanie,

pane, e risuonarono da per tutto queste Voci: *Viva Nostro Signore, la Santa Chiesa Romana, e la Comunità di Jesi*. Dopo tutto questo furono dal Maestrate depositate le divise chiavi nelle mani di Tommaso di Fiorano Sindaco del Comune; e vi fu in guardia lasciata molta gioventù di Jesi. Ma perchè di questo fatto sempre viva restare ne dovesse la memoria fu in quella occasione fatto scrivere il seguente ricordo = *Tenete a memoria Posterì tutti, che gli An-*
conitani con la forza, e braccio del Magnifico Sig.
Sigismondo di Pandolfo di Malatesta nemico della
Romana Chiesa già da quattro anni in circa a
questo tempo presero, e ritennero il suddetto Ca-
stello di Mosciano.

224. Dopo preso dagli Jesini del divisato Castello il possesso, e accordato a quei Banditi il Salvo Condotta non andò guari la Città di Jesi a prendere in due Consigli tenuto il primo *nel dì 5. di Giugno*, ed il secondo *nel dì 20. di Agosto* di questo medesimo anno la determinazione non solamente di ordinare la demolizione delle Mura, acciò più servire quel loco non potesse di asilo ai Nemici, come anche di fare sì, che si dovesse colà spedire un Cittadino colle Guardie acciò impedisse, che niuno de' Moscianesi uscisse dal sopraccennato Castello, se pria pagato non avesse il debito di sopra *due mila e trecento Scudi d'oro* con la Camera Apostolica contratto per la ricupera-
 zione del medesimo.

Ex Lib. Con-
 silior. ad an.
 1464.

225. Per maggior comodo del Popolo, che abitava nella parte più bassa detta *la Valle* fu dal Consiglio risoluto di fare una fonte vicino alla Porta, dove presentemente esiste; e a questo effetto furono per l'assistenza di quest' opera deputati *Niccolò Colocci, e Arcangiolo Beccarini*.

1465.

226. Si prende in un altro Consiglio celebrato sotto il dì 13. di Maggio del presente anno la determinazione, che si debba per difendere i dritti, e la giu-
 Y
 risdizione

1466.

risiduzione della Città scrivere a tutte le Castella alla medesima soggette, affinchè tutte le Persone abili a portar armi vadino *nel dì 14. del divisato Mese* sul far del giorno al Castello di Mosciano armati per attendere ivi gli ordini, che verranno loro dati, e abbisognando debbano tosto portarsi alla Badia di Chiaravalle per opporsi alle violenze, che venissero fatte da quei, che occupar volessero le Terre al Comune di Jesi appartenenti, e danneggiare il suo Territorio, o infestare i suoi Confini.

1467.

227. Gravi erano le discordie, che in questi tempi vertevano fra il Comune di *Monte Carotto* dall'una parte, e del *Poggio di S. Marcello* dall'altra; E siccome anzi che diminuirsi andavano ogni giorno sempre più quelle aumentandosi, così la Città di Jesi, cui era molto a cuore la pace, e quiete dei divisati luoghi suoi, risolvette in un Consiglio *del dì 11. di Giugno* prendere questa saggia determinazione di spedirvi due, o più Cittadini con tutta l'autorità, e ampia potestà ad effetto di sedare di quei Popoli le contese. Eccone le parole del Consulto = *D. Angelus Isterius*
 » *etc. super secunda proposita dixit, quod DD. Magnifici Priores eligant duos, vel tres Cives, qui habeant auctoritatem, ac plenam potestatem concordandi, & pacificandi Homines Montis Carotti, & Homines Podii S. Marcelli hinc inde pro ut eis melius visum fuerit* = Fu ancora in questo stesso anno trattato di rifare il Castello di *S. Maria Nova*, e l'altro di *S. Lorenzo*.

Lib. de' Com-
fig. an. 1467



CAPI.

CAPITOLO QUARTO.

Si cacciano gli Ebrei dalla Città: Si procura di fondare in Jesi un Convento de' Frati Minori di S. Francesco. Si fabbrica la Cappella di Santa Maria di Mosciano. Chiesa di Santa Maria degli Aroli. La Città di Jesi dà grano al Papa per la guerra contro il Turco. Si accettano i Lombardi in Santa Maria Nuova. Si procura di ergere il Monte della Pietà. Differenze fra gl'Uomini di Monte Carotto, e della Barbara.

118. **N**ON può abbastanza esprimersi il gran male, che alla Città di Jesi recava l'abitazione, che quì avevano gli Ebrei, i quali come perpetuamente avversi ai Cristiani infestavano coi loro ladroncelli le Case, e davano il guatto alle Famiglie con le grosse usure del trenta per ogni cento, che dai pegni ne riceveano, come s'ha da una Bolla d'Eugenio IV diretta a Innocenzo Vescovo di Jesi, a cui ordina di ridurre al dodici le passate, e al quindici le future. Onde una delle principali cure del Comune di Jesi, dappoichè spediti gli affari della guerra, della quale di sopra parlammo, si trovò in pace, fu quella di dar riparo a questo gran disordine con cacciare dalla Città a esortazione del Servo di D^o *Fra Francesco d'Urbino* de' Frati Minori dell'Osservanza Riformato Gente sì inquieta, e turbolenta.

129. Da gran tempo desideravano i Cittadini di Jesi come favoriti dai Religiosi dell'Osservanza di trovare un luogo per erigere nella Città per profitto delle Anime un Convento, e a questo effetto fu in un Consiglio tenuto nel dì 12. di Maggio del presente anno stabilito di spedire Oratori al Capitolo de' Frati Minori dell'Osservanza, affinchè accordar volesse alla Città la fondazione del suddetto Convento,

Y 2

come

1470.

Si dà nell'Appendice a c. 88. e fig.

Dall'Archiv de' PP. R. S. di Jesi.

1471.

come si rileva da queste parole = *Tertio de o-*
 „ perando pro edificatione loci Observantiz Fratrum
 „ S. Francisci in Civitate Ælii. Super qua propo-
 „ sitione ex Consilio Magnifici Militis D. Angeli Iu-
 „ lerii fuit consultum, & conclusum per palluctas 34
 „ nulla in contrarium; Quod iterum, & de novo mit-
 „ tantur Oratores ad Capitulum Fratrum Observan-
 „ tiz S. Francisci, rogando eos, quod velint conten-
 „ tari fieri locus Observantiz in districtu Civitatis
 „ Ælii, ubi melius videbitur.

Dall' Archi-
vio soprad.

230. Si riempie di giubbilo non men la Città di Jesi, che il Castello di Musciano per la prodigiosa apparizione della SS. VERGINE detta volgarmente di Musciano seguita in questo medesimo anno, la quale siccome viene fedelmente riportata dal *Padre Baldassini*, così giudico opportuno di rimettermi alla descrizione, ch'Egli ne fa, ed è la seguente

Stor. di Jesi
carte 84.

„ Mille e quattrocento settantuno nel mese di Feb-
 „ brajo la VERGINE MARIA apparve in sogno a *Gre-*
 „ gorio, e dissegli, che si dovesse levare, e venire qui
 „ all' Olmo, & venne, & trovò la VERGINE MA-
 „ RIA, con *S. Pietro, S. Giacomo, e S. Antonia.*
 „ La VERGINE MARIA gli disse, che dicesse al Pre-
 „ te, che stava a Musciano, che esortasse quelli Mas-
 „ sari, che facessero qui una Chiesa, nella quale ci
 „ faria gran divozione, e così fece.

„ Mille e quattrocento settantuno a primo di Mar-
 „ zo la VERGINE SS. apparve a *Gaspare Pastorello*
 „ Figlio di *Caluse* da Musciano, nella Contrada *le*
 „ *Guastuglie*, e dissegli, che venisse all' Olmo. Lui ci
 „ venne, & la VERGINE MARIA gli disegnò la Chie-
 „ sa, & dissegli, che li Massari di Musciano faces-
 „ sero una Chiesa, e loro non hanno voluto credere
 „ a *Gregorio*, però ha mandato me, & dice, che guai
 „ a Voi se non credete, e non fate all' Olmo una
 „ Chiesa, come è disegnata.

„ Mille quattrocento settantuno a dì 8. Marzo la
 VER-

„ VERGINE MARIA apparve dentro in S. Maria de-
 „ gl'Aroli, Chiesa non molto lontana da Musciano,
 „ e chiamò *Fra Giordano*, che dormiva nell'Horto,
 „ & esso sentendosi chiamare si levò, & entrò in
 „ Chiesa, & vidde la VERGINE sopra l'Altare. Si
 „ sbigottì, & la VERGINE MARIA disse, che dicef-
 „ se alli Massari di Musciano, Io ho mondato *Gre-*
 „ *gorio, Gasparo*, e non hanno voluto credere, però
 „ mi manda a Voi a dire, che vogliate fare la Chie-
 „ sa in questo luogo, che farà molti miracoli.

„ Mille quattrocento settantuno adì 10. Marzo la
 „ VERGINE MARIA apparve a *Gregorio*, a *Gasparo*,
 „ a *Fra Giordano*, a ciascuno da per se, & coman-
 „ dogli, che dovessero andare a Musciano, & dire
 „ alli Massari, che dovessero fare una Chiesa
 „ in quel luogo, & si chiami S. Maria, & il Ca-
 „ pitano di Musciano congregò li Massari, & esami-
 „ nò ogn'uno da parte, c'odè *Gregorio, Gasparo, e Fra*
 „ *Giordano*, e vedendo, che era volontà di Dio, e
 „ della VERGINE MARIA, di commun consenso de-
 „ liberarono fare detta S. Chiesa.

„ Mille quattrocento settantuno adì 12. Marzo
 „ giorno della Festa di S. Gregorio li Massari di Mu-
 „ sciano volendo alli comandamenti della VERGINE MA-
 „ RIA, ubbidire mandarono per *Gregorio, Gasparo, e Fra*
 „ *Giordano*, e li menarono qui al luogo suddetto del-
 „ le Guastuglie, e si fecero mostrare li segni, che la
 „ VERGINE MARIA aveva posti con le sue mani,
 „ quanto voleva fosse grande la Chiesa, & loro co-
 „ minciarono con il nome di DIO, e di essa VER-
 „ GINE MARIA, ad edificare con gran divozione a
 „ laode, honore, e gloria sua.

231. Monsignor Tommaso Ghisilieri poi sotto il di
 cui Vescovado fu anche ingrandita la Chiesa, perchè
 sempre viva della d'votione sua verso la SS. Vergi-
 ne ne restasse la memoria volle consacrarla, come si
 raccoglie dalla seguente Iscrizione, che si leggeva
 nell'antica Chiesa

Rinus

„ Rñus in Christo Pater, & Dominus Dominus
 „ Thomas de Hisleris de Aëlio Episcopus Aëlinus so-
 „ lemniter consecravìt hanc Ecclesiam in honorem
 „ Beatæ Mariæ Virginis, ob ejus singularem devo-
 „ tionem Anno Dom. M.C.C.C.LXXXVIII. xv. die
 „ Augusti.

232. E' stata in questi ultimì tempi questa Cappel-
 la dal Comune di Mosciano abbellita, e la Chiesa
 riedificata, e ridotta in forma assai elegante per ope-
 ra, e premura grande del pio non men, che generoso
 Sacerdote D. *Francesco Guerra* da Mercatello Dio-
 cesi di Urbino già Pievano, che terminò santamente
 i giorni suoi nell'anno 1760, e che non poco ancora
 vi contribuì per arricchirla di no'li, e preziosi Ar-
 redi, i quali sono stati poi accresciuti dalla generosi-
 tà del moderno Pievano D. *Carlo Primavera*, il
 quale sull'esempio del suo Antecessore non lascia di
 promuovere il Culto verso la SS. Vergine non meno
 col mantenervi più Confessori, e Cappellani massi-
 mamente ne' giorni Festivi, che con averne anche ot-
 tenuta l'Indulgenza Plenaria perpetua per il giorno
 dell'Assunta, e della Natività.

233. E' in grandissima Venerazione anche la Chiesa
 della SS. Vergine detta volgarmente *De'li Aroli*, che
 parlò, come di sopra accennammo a *Fra Giordano*,
 a cui apparì la seconda, e poi la terza volta rei e-
 randogli l'ord'ne, che si edificasse la sopraccennata Chie-
 sa, e vi si celebra la Festa nel dì 5. di *Agosto* dedicato
 a *S. Maria della Neve*. Oggi è pre erda Canon cale
 dell'erudito S. g. Abate *Jacopo Anderlini* Canon codel-
 la Cattedrale, e l'antichissima sua struttura si conosce
 non meno dall'Atrio anteriore, che dalla Porta fab-
 bricata di Cordoni, e intagli alla Gotica.

234. Per opporsi agli smoderati progressi dell'armi
 Turchesche in Levante non minor zelo de' Predecesso-
 ri suoi mostrò *Francesco* della Rovere Cardinale di
 S. Pietro in Vincoli già Generale dell'Ordine di S.
 Fran.

Francesco eletto Papa nel dì 9. di Agosto dell' anno scorso, che prese il nome di *Sisto IV.* A questo fine non solamente si collegò con il *Re di Napoli Ferdinando*, che mise in mare ventiquattro Galee, e coi Veneziani, che ne misero altre cinquanta, come anche incimò le Decime agli Ecclesiastici in varj Regni, spedì Legati per raccogliere danaro, e mandò anche in *Jesi* un Commissario per qualche sussidio per l'armata sua navale consistente in trentaquattro Galee, di cui n'ebbe il comando il Cardinale *Oliviero Caraffa*; E quantunque la nostra Comunità oppressa si trovasse in questi tempi e dalla gravetza delle spese, e dalle agitazioni, concorse tuttavia a questa sì grande opera, con somministrare al Papa come trecento tra Grano, e Farina per far Biscotto condotte a Fiume Esino.

Muratori
Annal. d' It.
an. 1471.

Baldaf. Stor.
di Jesi. 86

1235. Vennero ad abitare in Santa Maria Nova molte Famiglie de' Lombardi, e in questa guisa seguì. Era stata la Città nostra con tutto il Territorio suo da rabbiosa, e crudel peste nuovamente attaccata, e deplorabilissima era la strage, che oltre modo faceva in queste Contrade, ma più di ogni altro luogo del suo Contado danneggiato rimase il Castello di S. Maria Nova distante dalla Città quattro miglia in circa, per la via di Loreto, che restò quasi affatto desolato. Per provvedere nel miglior modo possibile a tante, e sì lagrimevoli rovine pensò la Città di spedire per la Lombardia pubblici Editti invitando Famiglie a venire ad abitare nel Territorio di Santa Maria Nova con promessa di accordar loro assai vantaggiosi Privilegi. Accettato da quattrocento Famiglie in circa il partito vennero tosto in quel Territorio, e nel dì 7. di Aprile di questo stesso anno furono fatti i seguenti Capitoli.

Pietro Griaz
Stor. di Jesi
Lib. 3. c. 74.

Ex Lib. Cons.
sistor. ad an.
1472.

1. Che tutti i Lombardi, che vogliono venire a continuamente abitare nel Territorio di *Jesi* sieno ricevuti come Comitativi, e Uomini della nostra Città di *Jesi*.

2. Quelli che continuamente faranno nel nuovo Castello soggiorno debbano esser partecipi di tutti i Privilegi, che godono i nostri Contadisti.

3. Che

3. Che per lo spazio di dieci anni esser debbano esenti da ogni, e qualunque esecuzione non meno reale, che personale.

4. Che debba ad ogni Maschio sopra i quattordici anni assegnarsi nella Contrada di S. Maria Nova un Terreno della capacità di una Soma di grano di semente.

5. Che si assegni ad ogni Famiglia un pezzettino di Terra per la Vigna.

6. Che si dia la libertà ad ogni Famiglia di poter nel suddetto Castello fabbricare una Casa con l'Orto secondo la numerosità delle Famiglie.

7. Che i detti Lombardi sieno obbligati abitare continuamente nel sopraccennato Castello.

8. Che debbano promettere, e giurare fedeltà, ed ubbidienza continua alla Città di Jesi.

9. Che sieno alla fine tenuti di ubbidire a tutte le Leggi, e Statuti della medesima Città di Jesi.

136. In questi stessi tempi fu riassunto il commendevole trattato di erigere nella Città di Jesi il Monte della Pietà, di cui a insinuazione del sopraccennato *Fra Francesco d'Urbino* Minore Osservante n'era stato nell'anno 1471. avuto discorso, e ne fu risolta l'erezione ad insinuazione di *Fra Marco de' Frati Minori Osservanti*. Si mantiene anche in oggi il Monte suddetto a beneficio particolarmente de' Poveri, e per il danaro, che si dà nei pegni non si esige lucro di sorte alcuna.

137. Bollivano grandissime discordie in questo medesimo anno tra gli Uomini di *Monte Carotto* dall'una parte, e quelli della *Barbara* dall'altra a cagione di certi Terreni; E siccome e gli uni, e gli altri credevano avere su di quelli ragione, così divenuti due egualmente forti partiti, niuno di questi cedere voleva all'altro, e stavano già per nascere irreparabili scandali, quando la Comunità di Jesi, che de' divisi Luoghi era Padrona, come è di tutto il suo Contado, per dare in ciò opportuno provvedimento, stabilì nel

nel Consiglio del dì 5. Aprile prendere la seguente risoluzione = Super quo ex consilio Ser Mattei Petri,
 „ quod Magnifici D.D. debeant mittere ad locum dis-
 „ ferentiae illos Cives, quibus alias hæc res fuit com-
 „ missa, aut alios prout eis videbitur, ita, & taliter,
 „ quod hæc res aptetur, & ab eis tollatur omnis
 „ causa scandali.

CAPITOLO QUINTO:

*Roberto Malatesta dà parte alla Città di Jesi del suo accasamento con la Figlia del Duca d' Urbino. Proibizione fatta agli Uomini di S. Marcello di fabbricare in quel Castello. Vien tolto il Crocifisso, che par-
 tò a S. Pietro Martire. Corpo di S. Romualdo portato in Jesi. Morro soccorso dagli Jesini. Il B. Gabrielle nato in Jesi. Ugolino Ripanti Priore della Cattedrale di Jesi.*

238. **N**El presente anno furono conchiusi i Sponsali tra Roberto figliuolo di Sigismondo Malatesta, che non piccioli danni alla mia Patria recò con la Figlia del Duca d' Urbino, e con migliore consiglio del Padre considerando, che la buona corrispondenza con questo nostro Pubblico riuscire gli potea di sommo suo profitto, e vantaggio, a questo effetto glie ne diede di queste nozze contezza, e riconciliatisi in simile occasione gli animi da gran tempo esacerbati, volle la Città fare al suddetto Roberto sperimentare gl' effetti della sincera sua amicizia, e gratitudine, imperciocchè passando per Jesi il sopranomato Duca suo Suocero per portarsi al gran Santuario di Loreto procurò alla meglio, che gli fu possibile di albergarlo, e servirlo.

239. Aveano le arrabbiate guerre, che gagliardamente nella Marca infuriavano, e massimamente nella Città di Jesi ridotto al niente non una, ma bensì

Z

due

1475.

1479.

Ex Libro
Confilior ad
dictum an.
1479.

due volte il Castello di *San Marcello*, come vedemmo non meno nell' anno 1234., che nel 1372., in cui fu nuovamente dato principio dalla suddetta Città alla riedificazione del diviso luogo. Ma siccome le nuove Case edificate mai erano state da Muri circondate, così fu sotto il dì 4. di *Novembre* del presente anno in un Consiglio stabilito, che non si dovesse più a niun altro dare la licenza di ivi fabbricare, se prima non fossero state circondate di Mura le Case già edificate; Eccone su di ciò la risoluzione = Spe-
„ *stabilis Vir Ser Ludovicus Ser Angeli &c. dixit &c.*
„ *quod Hominibus de Sancto Marcello fiat præce-*
„ *ptum in scriptis, quod nullus ipsorum audeat, nec*
„ *presumat ulterius in dicto novo Castro edificare sub*
„ *pena quinquaginta Ducatorum pro quolibet contra-*
„ *faciente, nisi prius totaliter Muris sit totum vallatum*
„ *prædictum novum Castrum.*

Baldassini.
Stor. di Jesi
a carte 88.

240. In questo medesimo anno fu di notte tempo da un Religioso Domenicano tolta la prodigiosa Immagine del Crocifisso, che parlò a *S. Pietro Martire* allorchè si trovava in Jesi per ordine de' suoi Superiori destinato, come osservammo nell' anno 1240., e fu con universale dispiacere della Città tutta portato a *Chiozza* nello Stato Veneto, dove anche in oggi è in somma venerazione.

1480.

De Episcop.
Camerinens.
pag. 294.

241. Segui nel giorno sette di febbrajo di questi tempi dopo un lungo intervallo di quasi quattrocento sessant'anni la Traslazione, che fu fatta del sacro Corpo di *S. Romualdo*, Abate Istitutore dell' inclito ordine de' Camaldoli da Jesi a Fabriano, la quale siccome viene dall' eruditissimo Canonico *Ottavio Turchi* elegantemente descritta con tutte le sue più distinte particolarità, che meritano senza dubbio di essere risapute, così ho stimato mio debito di fedelmente tradurle, e riferirle. Egli dunque così dice. Nell' anno 1446., in cui reggeva la Chiesa di Camerino *Agabito* Vescovo accadde nella Valle di Castro, che un certo

certo Monaco spinto da vana curiosità si fe' ardito di aprire il Sepolcro, in cui giacea il Corpo di S. Romualdo. Appena ciò venne in cognizione di quell' Abate, e de' Monaci, che immediatamente ne fecero di questo fatto confapevoli non meno i Magnati di Fabriano, che lo stesso Vescovo, i quali andati a quel luogo, e aperto il Sepolcro, fu con strana maraviglia trovato quel Venerabile Corpo senz' alcun segno di corruzione, come s' ei fosse stato piuttosto placidamente addormentato, che morto. La fama di sì strana manifestazione tirò dal Convento di Classi di Ravenna tre Monaci, i quali con finto eccitamento di divozione si portarono sollecitamente alla Valle di Castro, con animo però di rubare quel Venerabile Corpo, come in effetti dopo alcuni giorni eseguirono. Poichè alzata da Essi coraggiosamente la pietra Sepolcrale, e preso il Santo Corpo, che al solo tocco della sacrilega mano si ridusse in cenere, essendovi le sole aride Ossa rimaste, e queste diligentemente riposte in un sacco con secreta fuga s' incamminarono gl'empj rubatori verso la Città di Jesi. Giunti colà presero l' alloggio nell' Osteria ponendo il sacco con le Sante Reliquie chiuse in una Camera, che fu loro dall' Oste assegnata. Mentre intanto andavano per la Città vagando un figliuolino del medesimo Oste vedendo per le fessure della porta risplendere la Camera di una immensa luce quasi che andasse tutta a fiamme, e fuoco, chiamò il Padre, che accorso con tutta quella Gente, che si trovava nell' Osteria, e aperta a forza quella Camera per spegnere, com' Egli credea, l' incendio, entrò, e stupefatto più non vide le fiamme, ma bensì un grandissimo splendore, che da quel sacco usciva, il quale aperto, altro dentro non vi trovò, che l' ossa di un morto, e di questo miracolo nè rendè tosto avvisato il Vescovo di Jesi. Intrattanto i Monaci di Valle di Castro, che già erano del divisato furto confapevoli, e intrati in sospet-

to, che quel tre Monaci avessero le Reliquie del loro Santo Padre rubate, volarono con veloce corso a Jesi inseguendo li Rubatori, e inteso nella Città il miracolo, che si era per la medesima divulgato con somma velocità si portarono dal Vescovo, (ch'era in questi tempi Monfig. Tommaso Ghislieri) il quale dopo ragguagliato dai divisati Monaci del sacrilego furto, fatta immantinente intimare una solenne Processione furono le sacre Reliquie di *S. Romualdo* dalla suddetta Osteria trasportate alla Chiesa Cattedrale.

242. Terminata la Processione fecero istanza i Monaci, che gli fossero restituite le Ossa del Santissimo loro Padre per riportarle in Valle di Castro, ma non volendo a ciò gli Jesini acconsentire furono dal Legato Apostolico della Marca obbligati di fare questa restituzione, come s' ha dalla sua lettera, a condizione però di lasciare appresso Essi di quel sagro pegno una Reliquia insigne, e fu loro lasciato un suo Braccio. Ciò seguito nacque poi un'altra quistione in ordine al luogo, in cui si dovessero le sue spoglie trasportare; la quale quistione fu da un altro miracolo sciolta. Imperciocchè poste quelle sopra di un Mulo, non volle questo benchè forzato prendere il cammino per quella Strada, che conduce a Valle di Castro, ma bensì a dirittura se n' andò a Fabriano. Appena si avvicinarono in quelle Contrade di Fabriano le Spoglie del Venerabile *Romualdo*, che fu tosto udito il festivo, e spontaneo suono di tutte quelle Campane. Nel giorno veggente intimata una solennissima Processione con una pompa, che non fu veduta l'uguale, le Reliquie di *S. Romualdo*, che erano state nella Chiesa di *S. Antonio* fuori delle Mura della Terra depositate, e da Sacerdoti con un continuo canto de' Salmienerate, furono alla Chiesa di *S. Biagio* trasportate, dove in oggi si tengono in somma venerazione; E in questi ultimi tempi sono state riposte in una assai nobile, e ricca Urna di Argento, Metal-
li dorati,

Si dà nell'
Appendic. a
carte 102.

li dorati; e di Lapislazzalo fatta in Roma lavorare dalla somma liberalità di tutta la Famiglia Camaldolese, come s' ha da queste parole sotto la suddetta Urna incise

„ Ectypon Urnae. Quam condendis. Sancti Romualdi
 „ Abbatis Ossibus. Auro. Argent. & Lapide Lazuli
 „ Insignem Univerſa Familia. Camaldulensis.
 „ Ex Ære. Collato; Fac. Cur. A. D. M. D. C. C. LI. II.

243. Perchè poi di sì portentoso avvenimento succeduto in Jesi non ne perisse coll' andar del tempo la memoria fu nella soprannomata Osteria, che è situata fuori della Porta, che dicesi di *S. Fiorano*, fabbricata una Chiesa dedicata a *S. Romualdo* con un picciolo Ospizio de' P. P. Camaldolesi Eremiti. Il suo Braccio si conserva nella Chiesa Cattedrale, ed è coperto di argento con due armette di Casa Colocci, e ne passati tempi ogn' anno nel dì 19. di Giugno giorno della sua Festa si portava in Processione.

Non stimo fuori di proposito quì rapportare del divisato *S. Romualdo* un fatto al medesimo accaduto in vita che viene registrato nelle Croniche della Serra San Quirico, che esistono presso D. Francesco Antonio Dottori Prete dal Massaccio nellequalcosì si legge = passando per detta Serra San Romualdo Nobile „ Ravennese, e fondatore dell' ordine Camaldolese, „ dove assalito da una grandissima tempesta si misse „ sotto un albero, e facendo orazione a Dio subito „ la tempesta cessò; e trovando, che in quel giorno „ era la Commemorazione de' Gloriosi Martiri SS. „ Quirico, e Giuditta; vi fece fare una Chiesola; „ chiamandola *S. Quirico*, dove ora è il SS. Rosario nella Chiesa Plebana, e Madrice, dove che per „ la devozione di detta Chiesa gli Abitatori vennero ad abitare più verso il Colle; dal che sortì il „ nome di Serra *S. Quirico*, che prima era più vicina al fiume Esino; e dopo il detto *S. Romualdo* „ fuggendo

„ fuggendo il commercio delle Genti si ritirò lonta-
 „ no dalla Serra un miglio e mezzo, e vi fondò quel
 „ nobil Tempio chiamato S. Elena alla riva del fiume
 „ Esino tutto dell' Abbadia degno d' ogni gran
 „ Certade, & è uno delli tre principali che Esso San-
 „ to edificò =

Si trova ancora nell' Archivio della suddetta Serra una lettera scritta dalla Città di Jesi, che prega quella Comunità a volerle rendere una Bombarda, che fu nel divisato luogo portata, allor, che quel Popolo si unì con Jesi, e saccheggiò Osimo.

244. Le soventi scorrerie degli Anconitani, i quali infestavano i luoghi del Contado della nostra Città, e fra questi massimamente il Castello di Morro, ai di cui Uomini impedito veniva il seminare, costrinsero i Cittadini di Jesi a prendere nel Consiglio del dì 20. Novembre di questo medesimo anno l' opportuna determinazione di spedire colà un Cittadino che destramente provvedesse perchè non restassero quelle Genti impedito di seminare le loro Campagne, come s' ha dalla seguente risoluzione, in cui si determina = *quod quemadmodum illi de Ancona volunt de-*
 „ *scendere eorum homines contra Jus, multo magis, &*
 „ *Communitas ista debeat alios Homines de Murro*
 „ *defendere &c. & quod mittatur unus Civis, qui*
 „ *ordinet necessaria, ut possessio Orgioli seminetur*
 „ *per Homines de Murro.*

Cronic. Mi-
 norit. par. 3.
 cap. 17. lib.
 7.

245. Nacque il Beato Fra Gabrielle nella mia Patria, e dopo essere virtuosamente nel fiore degli anni suoi vissuto nel secolo entrò nella umile, e santa Religione di S. Francesco de' Minori Osservanti, dove menò una Vita non men lunga, che pia, e in questo stesso anno diede santamente fine ai giorni suoi nella Terra dell' Amandola, in cui il sacro suo Corpo è in somma venerazione.

246. Possedeva in questi tempi l' insigne Dignità Priorale della Cattedrale di Jesi, che è la prima dopo
 la

la Vescovile *Ugolino* Ripanti, che coll' esemplarità del vivere suo era di edificazione al suo Capitolo, come si riconosce da una Lapide Sepolcrale fatta erigere da *Angelo* Vescovo di Jesi di lui Nipote, che in oggi ~~esiste~~ appresso la Famiglia Ripanti.

CAPITOLO SESTO.

Angelo Ghislieri muore in Roma. Il Pontefice Sisto IV. ordina ai Contadisti, che non possano andare a macinare se non ne' Molini o del Contado, o del Distretto di Jesi. Insorgono dissenzioni trà Cittadini. Alcuni si ribellano alla Patria. Bonfiglio Ripanti resta in quella ribellione estinto. I PP. Carmelitani si ricevono in Jesi. Innocenzo VIII. loda i Cittadini di Jesi. Viene alla Città mossa lite sopra il Castello della Barbara. Vengono ricevuti i PP. Minori Osservanti. Perde la Città la lite, che avea sopra il Castello della Barbara con il Cardinale S. Angelo. Si sospende l'interdetto.

146. **A** Ngolo Ghislieri nostro Concittadino, che cessò di vivere in Roma nel presente anno fu per le singolari, ed eccelle virtù sue in varj, e diversi tempi da più Principi onorato. In Milano fu da quel Duca nell'anno 1450. fra Cavalieri della Milizia annoverato. Da Monfig. Giovanni Fiorentino Vescovo di Volterra in virtù delle facoltà da *Carlo IV.* Imperadore de Romani conferitegli furono assieme con lui tutti i suoi Successori nell'anno 1455. dichiarati Canti Palatini. Nell'anno 1457. la Repubblica di Firenze l' elesse in suo Pretore, e Capo di essa. Ebbe nell' anno 1458. la Pretoria, e Potestaria di Ascoli. Di poi del 1460. quella di Norcia, e del 1462. fu eletto Pretore di Lucca. Gli fu del 1471. conferita l'onorevol carica di Rettore, e Capitano della Repubblica di Siena, e finalmente del 1475. fu Capitano di

di Perugia. Il tutto costa per Lettere Parentali, le quali si conservano presso questi Signori Ghislieri.

248. Vedendo il Pontefice *Sisto IV.*, che l'abuso da qualche tempo da Contadisti introdotto di andare a macinare ne' Molini de' Particolari, e non in quelli, che sono situati nel Contado, e nel Distretto di Jesi, come si era sempre a tenore dello Statuto praticato, recava non picciolo danno non meno alla Comunità, che agli Fittajuoli de' Molini, ordinò al Luogotenente del Legato della Marca di Ancona di togliere affatto questa perniciosa usanza con imporre ai trasgressori oltre la Scomunica, anche la pena di dieci Fiorini d'oro, come s'ha da queste parole del Breve = Discretioni vestra committimus, & mandamus per presentes, & si ita vobis esse constiterit, precipiatis omnibus, & singulis in Comitatu, & Districtu Exino habitantibus, ne quis sub Excommunicationis, & decem Florenorum auri Camerae nostrae Apostolicae applicandorum poena si ad alia Molendina, quam ea, quae in ipsius Comitatu, & Districtu sunt, ire ad molendum audeat, vel presumat, alias juxta formam ipsius Statuti.

Si dà nell' Appendic. a cart. 103.

1485.

249. Ebbero in quest'anno principio alcune dissensioni insorte in Jesi fra Cittadini a cagione de' pubblici officj. Recavano queste turbolenze non picciolo dispiacere al Sommo Pontefice *Innocenzo VIII.*, che reggeva in questi tempi la Chiesa di Dio, perchè non senza ragione temeva, che potessero da queste rifulgere di nuovo quelle arrabbiate fazioni, che tanto discapito per lo addietro cagionato avevano a questa Città. Onde per troncarne affatto il loro corso saviamente determinò, che si mandasse in Roma il Bosfolo degli Officj della Città, ed anche quattro Cittadini. Eccone le parole della Lettera = Scribimus dilecto Filio nostro Legato istius nostrae Provinciae, ut Bussolam officiorum vestrorum huc ad nos mittat. Et ut melius huic rei provideri possit, volumus,

Ex Lib. Consilior. ad an. 1485.

Si dà nell' Appendic. a cart. 103.

„ mus, ac vobis per presentes mandamus, ut qua-
 „ tuor Cives vestros, viros probos, & prudentes, &
 „ de omnibus bene instructos ad Nos destinetis, ut
 „ melius statuere possimus, quid expediat.

250. In esecuzione poi de' veneratissimi Cenni del soprannomato Sommo Pontefice nel divisato Breve contenuti, eletti furono in Consiglio, e di poi in Roma spediti quattro Cittadini, cioè *Francesco Colocci, Fiorano Bertoni, Giovanni di Pierfrancesco Ghislieri, e Ripante Ripanti*. Giunti colà dopo avere il Pontefice *Innocenzo VIII.* trattato con essi di cose e al buon governo de' Priorati, Consigli, ed altri Officj della Città concernenti ordinò, che fare tosto si dovesse un nuovo Bossolo con l' accrescimento di altri Cittadini esortando tutti all' osservanza di quanto era stato non men per quiete, e tranquillità, che per il buon governo di questo Pubblico con un nuovo suo Breve stabilito.

251. Si sollevarono nel presente anno i Baroni di Napoli, e si posero in armi contro *Ferdinando* loro Re cercando poderosi ajuti anche da altri per cacciarlo dal Regno. Per condurre a fine una sì azzardosa idea fecero ricorso al Sommo Pontefice *Innocenzo VIII.*, mettendogli in vista, che a lui come proprietario, e vero Signore del Regno spettava provvedere a' casi loro. Onde il Papa, che era oltre modo voglioso di dar loro braccio unitosi con i Veneziani, Colonnese, ed altri fece con tutte le forze della Chiesa un bell' armamento. All' incontro erano con il suddetto *Ferdinando* collegati i Fiorentini, il Duca di Milano, e *Virginio Orsini*. Si approfittarono di simile occasione alcuni nostri Concittadini rubelli della Patria, i quali avendo intelligenza non meno con il testè riferito *Ferdinando*, che col Duca Sforza di Milano tentarono di entrare nella Città, ed essendo ad uno di Essi, che della ribellione era il Capo riuscito d' impadronirsi della Porta detta di *S. Floriano*,

Si dà nell' Appendic. a cart. 104.

1486.

Plat. in Vit.
Innoc. VIII

Baldassini
Stor. di Jesi
a cart. 96.

no, dove, dopo ucciso il Custode, entrò verso l'Alba nel dì 2. di Giugno con dugento tra Pedoni, e Cavallo nella Città, e scorrendo quà, e là per le Strade e Piazze andava con detti Uomini armati gridando = *Sacco Sacco = Duca Duca* = usando crudeltà contro le Vite dei Difensori. Il Gonfaloniere *Bonfiglio Ripanti*, che armato alla testa de' suoi Cittadini coraggiosamente per la libertà della Patria sua combatteva colpito da una saetta avvelenata restò gloriosamente estinto, e mosso dal suo esempio gli altri Cittadini sì virilmente con i suddetti rubelli si azzuffarono, che ne ottennero una compiuta vittoria, come tutto ciò si ha non solamente dal Processo compilato nella Curia del Podestà di Jesi rogato da Simone di Stefano Notajo de' Maleficij nell'anno 1486., che si conserva presso questa nostra Famiglia Ripanti, come anche si rileva dal Libro delle nostre Riformanze all'anno 1487., dove a carte 20. si leggono de' soprannomati Rubelli i nomi.

252. Appena uditasi da L. *Angelo* Governatore della Provincia della Marca d'Ancona la funesta novità di questa iniqua ribellione, che si portò tolto a Jesi, e dopo aver contro de' Rubelli pronunziata rigorosa sentenza, e tenuti su questo affare con i Cittadini diversi discorsi, furono per il buon governo, e conservazione della Città eletti sotto il dì 5. di *Giugno* di questo medesimo anno alcuni Deputati, e tra gli altri ordini dati si stabilirono col consenso del medesimo Governatore i seguenti Capitoli.

Libr. de Con-
figl. an. 1486.

In primis, che di dì, e di notte si faccia buona guardia in la Città, e Contà secondo parerà e piacerà alli Deputati sì, & in tal modo sia conservata sotto obediienza di S. Chiesa.

Item che nessuna persona de qual stato, e condizione se sia possa andare di notte per la Città senza lume, eccetto i Deputati alla guardia sotto pena di due Ducati d'oro, e quattro tratti di Corda.

Item

Item che nessuno possa portare arme nè de dì, nè de notte, eccetto quelli haveranno licenza dalla Comunità sotto detta pena.

Item che nessuno possa scrivere, nè parlare per se nè per interposta persona a niuno ribello di S. Chiesa, ne sbandito dalla Comunità *de Esi* per turbare il Stato di S. Chiesa, e pacifico vivere di detta Città senza licenza delli Deputati predetti sotto pena de confiscazione de tutti suoi beni, e dieci tratti di corda, e stare due anni prigionie. E la detta licenza non si possa dare se non ci interviene ad minus le due parti di loro.

Item che li detti Deputati habbiano arbitrio quanto il Consiglio generale in poter provvedere, ordinare, e stabilire le buone guardie de dì, e de notte per la Città, e Contà per la conservazione del Stato di S. Chiesa, e di questa Città.

Item che a detto effetto possano spendere di quello del Comune in reparare mura de la Città, e Contà in polvere, fappetti, & ogn' altra artegliaria, & arma da offendere, e defendere, & in mandar Messi, Spia, & Ambasciatori secondo ricercarà il bisogno, e dare omne oportuno rimedio per il pacifico vivere di detta Città, & honore, e Stato di S. Chiesa, e de N. S. ad effetto, che la Città, e Contà sù ben guardata.

Item che qualunque ricevesse lettera, & ambasciata da detti Rebelli, o Sbanditi il debba notificare a detti Deputati sotto detta pena de Confiscazione de' Beni, e stare due anni in prigionie.

L. Agnellus Apostolicus Proth. Marchiz Gubernator, ac Vicarius Generalis.

Fu altresì proposto in pubblico Consiglio da Giovanni Ghislieri, che si dovesse in memoria di sì segnalata vittoria osservare il sopradetto giorno 2. di Luglio, come Festa di Precetto.

253. Essendo poi riuscito al sopracennato *Ferdinando*

A a 2

Lib. de' Consigli all'anno 1486.

Murat. An-
nal. d' Ital.
an. 1486.

Baldassini.
Stor. di Jesi
a carte 97.

Nella Segre-
teria Priora-
le Let. A.
fol. 45.

Si Jan. nell'
Append. a
sar. 105.

nando di acconciarsi col Papa fu nel dì undici di *Agosto* sottoscritta la pace, e con ciò rimase estinto quel grande incendio, che era già incominciato ad accendersi. E riconosciuta dal Pontefice la causa della ribellione, fu d'ordine del medesimo dato al Cardinale Orsino Legato della Marca *vive vocis Oraculo* restituita alla Città di Jesi la dolce calma.

254. Fecero istanza in questi stessi tempi alla Comunità di Jesi i P.P. Carmelitani Calzati per avere un luogo, e comodo per fondare in questa Città il loro Convento, e stante la buona opinione, che di sì esemplare Istituto i Cittadini tutti aveano, furono di buon grado nuovamente accettati, giacchè altre volte erano stati in Jesi, come s' ha da un Libro delle Riformanze dell' anno 1486. ad 87. Fu altresì da *Innocenzo VIII.* in questo medesimo anno privato del Canonico della Cattedrale di Jesi *Roberto Fiorani*, e fu conferito a *Giacomo Spinelli* con avergliene nel dì 1. di *Luglio* spedite le Bolle.

1487.

255. Altro della mia Patria non mi somministra nel presente anno la Storia, se non il desiderio grande che avea il Pontefice *Innocenzo VIII.* acciò seguisse l' elezione del Podestà nella Persona del Cavaliere *Jacopo Parlarmio* Uomo e per l' amabilità de' Costumi, e per dottrina al medesimo caro, e a questo effetto esortò i Cittadini a volerlo eleggere, e sospese ogni e qualunque altra elezione, che fosse stata fatta, a condizione però, che il detto *Jacopo* prima che incominci ad esercitare il suo officio debba avanti il Cardinale Camerlingo prestar giuramento di non solamente esercitarlo con ogni rettitudine, e fedeltà, come anche di non ricevere dono alcuno eccetto quella quantità di cibo, e di vino, che si può in tre giorni consumare, come tutto ciò dalle sue lettere si raccoglie.

1488.

256. Quei saggi provvedimenti presi nell' anno 1485. dal Pontefice *Innocenzo VIII.* per sedare le dissensioni allora
allora

allora frà Cittadini di Jesi inforte a cagione de' pubblici officj, furono battevoli a calmare alcun poco i loro animi efacerbati, ma non già ad estinguerle: Imperciocchè l'accrefcimento, che in quella occasione fu fatto di altri Cittadini per il buon governo di questo Pubblico fu in quell'anno la cagione di atroci delitti; Onde fu d' uopo al suddetto Pontefice di venire alla riforma del reggimento, come s' ha da un suo Breve, in cui dopo aver lodato il desiderio de' Cittadini, manifestato anche nel pubblico Consiglio di Città di voler puniti gli autori di simili delitti, così si spiega = Estote bono animo, nam & pacifico „ *regimini vestro reformando* paterno affectu, & matu- „ ra consideratione providebimus, & puniendis tam „ atrocibus delictis debitum remedium apponetur.

257. In questo medesimo anno nel dì 23. di *Maggio* fu alla Comunirà di Jesi mossa lite dal Cardinale di S. Angiolo sopra il Castello della Barbara, che fin dall' anno 1461. avea la medesima dalla Camera Apostolica comprato, come altra volta nel detto anno dimostrammo. Essendo stata rubata la Cassetta del Reggimento di questo Pubblico fu presa la risoluzione di custodirla per sicurezza maggiore nella Sagrestia de' P. P. di S. *Fiorano*, dove anche presentemente si conserva.

258. Siccome le premure grandi de' Cittadini di Jesi mostrate in un Consiglio tenuto nell' anno 1471. in cui fu stabilito di spedire Oratori al Capitolo de' Frati Minori Osservanti per ottenere dal medesimo la licenza di edificare per loro comodo un Convento nella Città di Jesi, non ebbero effetto alcuno; Così fu per parte de' suddetti Cittadini creduto spediente per condurre a fine un sì rilevante affare di risolvere in un Consiglio celebrato nel dì *ultimo di Maggio* di quest' anno di nuovamente spedire nella Città di Urbino, in cui si celebrava il Capitolo Generale, Oratori per l' edificazione del detto Convento, come s' ha dalle

Si dà nell'
Appendic. a
carte 106.

1491.

dalle seguenti parole del Consulto = *Super quo fuit*
 „ *Consultum quod mittantur Oratores ad Capitulum*
 „ *Minorum S. Francisci de Observantia, & supplicetur*
 „ *Capitulo, ut placeat concedere, ut locus Observantia*
 „ *construatur.* Si portarono pertanto gli Oratori sud-
 detti nella divisata Città di Urbino, e riportata dal
 Capitolo la concessione fu nel Mese di Ottobre dato
 principio alla Fabbrica del Convento chiamato di S.
Francesco del Monte sotto la cura, e assistenza del
 P. *Evangelista* della nobile, e ragguardevole Fam-
 glia *Baglioni* da Perugia mandato in Jesi dalla sua
 Religione per ridurre a fine sì generosa impresa, co-
 me in effetti seguì.

259. Nel tempo, in cui si era dato già principio
 al sopraccennato Convento accadde che un certo P.
Fra Lorenzo da Camerino Religioso assai Osservante
 delle regole del suo Istituto, e divoto degli Angio-
 li portandosi alla Città di Jesi per assistere alle Con-
 fessioni, e colto dalla notte vicino al Fiume, che
 gonfio di acque rapidamente correa, gli apparve per
 istrada un Angiolo in forma di grazioso, e leggiadro
 Giovanetto, che gli servì di scorta, e gli fece sicu-
 ramente passare il Fiume, e giunti alla Città, etro-
 vate le Porte chiuse, come era in quei tempi costum-
 e di chiuderle, le aprì, ed immediatamente dopo
 averle riserrate disparve, raccogliendosi questo pro-
 digioso avvenimento anche dal martirologio France-
 scano nel giorno 8. di *Dicembre*, in cui si leggono
 queste parole = *Quasi prodigium hoc certissimum fue-*
 „ *rit Divinæ Clementiæ signum, quod Fratrum Ob-*
 „ *servantiæ in Civitatem Æsinam ingressui, Conven-*
 „ *tusque foundationi juxta Populi Æsini pietatem D.*
 „ *O.M. arrideret, dum Cœlitum manibus tamdiude-*
 „ *sideratos patefieret aditus =*

260. Grande afflizione recò alla Città di Jesi la fu-
 nestà nuova del sinistro evento, che riportò la lite del
 Castello della Barbara in questo medesimo anno in
 Rota

Marc. Ulisp
 in Chronic.
 Lib. 2. cap.
 30.

Rota, che pronunciò sentenza favorevole in vantaggio del Cardinale S. Angiolo, il quale ne prese in questi tempi il possesso del suddetto Castello. Ma siccome si mostravano gli Jesini ritrosi in dar esecuzione alla sentenza, ch'era già passata in giudicato, così furono posti sotto l'interdetto, il quale gli fu da *Alessandro VI.* non solamente sospeso per un Mese, come s' ha dalle seguenti parole del Breve = Nos „ igitur attendentes, quod Sancta Mater Ecclesia „ recurrentibus ad eam cum humilitate filiis gremium misericordiarum claudere non consuevit huiusmodi supplicationibus inclinari, Interdictum ipsum „ hinc ad triginta dies a data presentium computandos, cum reincedentia, Apostolica auctoritate „ tenore presentium de specialis dono gratiarum suspendimus; Come anche fu con un altro suo Breve in data delli 17. di Giugno prorogato infino al primo di Ottobre di questo medesimo anno. Furono poi in questa occasione spediti al detto Pontefice per Oratori *Fiorano Bertoni*, e *Giovanni Ghislieri*.

Terminò in questo stesso anno il suo mortal corso Niccolò Colocci Uomo d'ingegno assai elevato e versatissimo negli affari pubblici della sua Patria, verso di cui si mostrò sempre talmente amante, che meritossi di essere chiamato = *Egregius Vir, & Bona Reipublice Amantissimus.*

1491.

Si dà nell'Appendic. a carte 107.

1494.

Si dà nell'Appendic. a cart. 107. e seg.

Ex Libro Consil. ad an. 1494.



CA.

CAPITOLO SETTIMO.

Cesare Borgia con l' ajuto de' Francesi s' impadronisce di Forlì, Imola, Cesena, Pesaro, e Rimini, e poi anche di Faenza. Il Baglione, Giovanni Bentivoglio, Pandoiso Petrucci, e Oliverotto da Fermo fanno lega contro il detto Borgia. Il Commissario di Paolo Orsini addomanda provvisioni alla Città di Jesi da spedirsi a Fabriano. Vitellozzo, Liberotto, e Orsini strangolati. La Città di Jesi manda grano in Roma per l' Esercito Pontificio. Si ordina alla Città, che ogni Castello alla medesima soggetto alzar debba l' Arma di questo Pubblico.

1499.

261. **E**RA in questi tempi Papa Roderigo, o sia Roderigo Borgia Cardinale Vescovo di Porto, e Viccancelliere della Romana Chiesa nativo di Valenza in Spagna eletto fin dalli undici di Agosto dell' anno 1492., che prese il nome di *Alessandro VI.*, e nel dì 26. di Agosto coronato *Cesare Borgia* appellato il Duca Valentino suo Figliuolo incominciò tosto ad aspirare al dominio di tutto lo Stato Ecclesiastico, e particolarmente delle Città della Romagna destinata ad essere ampia Signoria di Casa Borg-a; Onde datosi negli ultimi Mesi di quest' anno principio con prospero successo delle Armi Francesi ad una gran guerra in Romagna il Pontefice *Alessandro*, cui null' altro era maggiormente a cuore, che l' innalzamento del suddetto suo figliuolo al grado, e dominio Principesco incominciò tosto a stare intorno al Re *Lodovico*, affinchè prestare volesse al medesimo ogni suo possente ajuto nella guerra già disegnata non meno contro de' Signori di Romagna, che della Marca. Spalleggiato pertanto il Duca Valentino dai pressanti uffizj del Pontefice fu tosto dal Re provveduto di un grosso Corpo di gente, che colle Milizie Pontificie unito

Ludov. Murat Annal.
d. l. ital. an.
1499.

unito ebbe campo di poter poscia eseguire felicemente i suoi concepiti disegni. Uscito addunque in Campagna gli riuscì col pronto soccorso de' Francesi non solamente di cacciare da Pesaro *Giovanni Sforza* suo Cognato, che si ritirò per tempo, e da Rimini *Pandolfo Malatesta*, che gli cedè tosto il Campo, e gli fece altresì aprire le Porte della Città, come anche fu buono a prendere in quest' anno a forza d' armi *Imola*, e la Città di *Forlì*, che fu bravamente difesa da *Catterina Sforza* vedova del già Conte *Girolamo Riario*.

262. Dopo queste conquiste altro Paese non restava al Duca *Valentino* di sottomettere nella Romagna, che la sola Città di *Faenza*, che procurò di prenderla, benchè in darno, con una scalata. Ma dopo due furiosi assalti dati a quelle Mura, e coraggiosamente da quei valorosi Cittadini sostenuti, gli convenne alla fine cedere alla forza del Duca; imperciocchè tolta alli medesimi Cittadini ogni speranza di soccorso per difendere il giovanetto *Astorre*, o sia *Astorgio de' Manfredi* in età di anni diciasette in circa, che teneramente amavano, capitolarono nel dì 26. di Aprile del presente anno la resa della divisata Città, salvo però l' onore, la vita, e l' avere delle Persone, e con l' espresso patto, che il suddetto *Astorgio* restar dovesse nella primiera sua libertà, e possedio de' proprj Beni *allodiali*; Sebbene fosse poi contro la sede a Roma condotto, e fatto assieme morire con un suo fratello bastardo. Degli altri fatti seguiti in quelle Contrade dopo la resa di *Faenza* non permette l' assunto mio, che maggiormente io nè parli. Solamente dirò, che in questo stato di cose sì luttuose vivea in gran timore la nostra Città di *Jesi*, ma questo suo spavento presto svanì, imperciocchè sia o perchè il *Borgia* credesse di poter qui trovare maggiore resistenza, o perchè gli *Jesini* sapessero ben maneggiarsi per guadagnarsi l' animo del Duca, la verità si è, che *Jesi* non fu dalle

1501.

Murat. Ann.
nal. d' Ital.
ann. 1501,

B b

Armi

Baldassini
Stor. di Jesi
a cart. 99.

Armî nemiche infestato, e fu solamente costretto mandare all' Esercito del Duca centocinquanta Pedoni, e ottanta Guastatori.

1502.

163. La conquista fatta della Romagna, come abbiamo di sopra veduto, bastevole non fu a saziare le ingorde voglie, che ogni dì viepiù si aumentavano nel Duca *Valentino*, che ad altro non aspirava, che a divenire un gran Principe in Italia, ma gli accese anche nell' animo il desiderio d' impadronirsi del Ducato di Urbino. Siccome però nè pretesto si trovava, nè facilità appariva di poter spogliare di quegli Stati il Duca *Guidubaldo* della Casa di Montefeltro, che oltre l' essere in tutto al Papa ubbidientissimo, era altresì per le rare sue qualità non meno, che per le belle doti dell' animo suo sommamente da suoi Popoli riverito, e oltre modo amato, così stimò bene il *Valentino* di ricorrere ai tradimenti, che in questi tempi erano alla gran moda. Partito addunque Egli in quest' anno da *Jesi*, che fatto avea Capo della guerra, e portatosi con un poderoso Esercito a Nocera, facendo finta di voler sorprendere lo Stato di Camerino, e a questo effetto ottenute da *Guidubaldo* non men le Artigliarie inchiestegli, che le genti d' armi, s' impadronì tosto di Cagli, e di là passò alla volta di Urbino, lasciato già in abbandono dal soprannomato *Guidubaldo*, che trovandosi sprovveduto affatto e di gente, e di armi ad altro in quei duri frangenti non pensò, che con *Francesco Maria* della Rovere suo Nipote a mettere in salvo la sua Vita, come gli riuscì di effettuare con ritirarsi in Mantova. Con queste proditorie arti s' impadronì il *Valentino* di QUATTRO Città, e di TRECENTO Castella, che componevano quel Ducato. Ito poscia verso Camerino assediò ivi *Giulio da Varano* Signore di quella Città, il quale dopo un lungo, e ostinato assedio non potendosi più difendere ne capitò la resa con il patto, che pagatagli dal *Valentino* una quantità di danaro gli avrebbe

Vietro Gri-
zi Storia di
Jesi a carte
77.

Murat. An-
n. d' Ital.
an. 1502.

avrebbe ceduta la Città di Camerino. Ma nel uscire ch' Egli fece dalle Porte di quella Città fu contro la fede fatto prigionie con due suoi figliuoli, e mandato nella Rocca della Pergola furono tutti e tre fatti morire, e solo *Giovanni* Primogenito, che allora non si trovava in Camerino, fu esente dalla morte.

Cipriano
Man. Stor.
d' Orviet. a
cart. 159.

264. Tanto questi sì prosperi successi del *Valentino* con maniere tanto insidiose seguiti, quanto la di lui ambizione di rendersi sempre più grande recarono non poco spavento a *Vitellozzo Vitelli* Signore di Città di Castello, al *Baglione* di Perugia, a *Giovanni Bentivoglio* Signore di Bologna, a *Pandolfo Petrucci* Signore di Siena, a *Oliverotto* da Fermo, e a *Paolo Orsino* scorrendo ognun di Essi di trovarsi giornalmente esposti e all' insidie, e all' ambizione del Duca *Valentino*, che anche alla Signoria di Bologna aspirava, fecero lega insieme contro di lui, e richiamati da Venezia *Guidubaldo* Duca d' Urbino, e dall' Aquila *Giovanni* da Varano figliuolo dell' estinto *Giulio* già Signore di Camerino, uscirono con un possente esercito in Campagna, e in breve tempo ricuperate quasi tutte quelle Contrade, e rotte le genti del testè riferito *Valentino* s' incamminarono verso la Romagna. Ma l' impegno del Rè *Lodovico* di assistere ad *Esso Valentino*, e le dolci parole, e larghe promesse dal medesimo fatte ad ognun de' Collegati fecero tutti risolvere di desistere dalla incominciata guerra, e a trattare separatamente di concordia. Il primo pertanto ad accordarsi fu il *Bentivoglio*, il quale a nome anche del Reggimento di Bologna si obbligò, secondo la certa testimonianza di *Lodovico Muratori*, di pagargli per anni otto dodici mila annui Ducati d' oro, e di fornirlo altresì di cento Uomini d' armi, e di dugento Balestrieri a Cavallo. *Paolo* poi *Orsino*, il Duca di *Gravina*, *Vitellozzo*, e *Oliverotto* dolcemente adelcati dalle lusinghe non men, che dalle moine del suddetto *Valentino* tornarono agli stipendj di lui.

Tarcagnot.
par. 2. lib. 22
car. 899.

Annal. d. I.
tal. aa. 1502

Baldassini
Stor. di Jesi
a car. 99.

265. Dopo imprefi da *Paolo Orfini* Capitano Generale dell' Esercito del *Valentino* i suoi Esercizj militari fece per mezzo di Niccolò Proto da Lucca suo Commissario addimandare alla Città di Jesi provisioni de' viveri con trecento Pedoni bene armati da spedirsi a S. Severino a danno de' Camerinesi, quali uniti con i Matelicani avevano stretta con forte assedio quella Città, il che fu senza indugio eseguito. Uscito poscia colla sua Gente in Campo in un subito li Stati di Urbino, e di Camerino nuovamente dal Duca *Guidubaldo*, e dal *Varano* per timore abbandonati tornarono in potere del *Valentino*. Per ordine poi di lui andò questo Condottiere con i suoi Compagni, cioè con *Gravina*, *Vitellozzo*, *Olivierotto*, *Lodovico da Todi*, ed altri ad accamparsi a Sinigaglia Città di *Francesco Maria della Rovere* Prefetto di Roma, e in breve la costrinse alla resa. In ricompensa poi di tutti questi servigj da *Paolo Orfino* e dagli altri di sopra accennati prestati al *Valentino* furono tutti per suo ordine fatti imprigionare, e nel dì seguente ultimo dell' anno 1502. secondo l' assertiva del *Miratori* nel luogo da noi sopra riferito, strangolati in una Camera non men il *Vitellozzo*, che *Olivierotto*, e lasciati furono in vita gli *Orfini*, finchè non fu dal suddetto Duca *Valentino* intesa la nuova, che era in Roma seguita la cattura dello stesso *Cardinale Orfino*, dopo della quale tanto il soprannomato *Paolo Orfino* quanto anche *FRANCESCO Duca di Gravina* furono nell' anno presente in Castello della Pieve strozzati.

Cipriano
Man. Stor.
d' Orvieto a
cat. 159.

1503.

266. Cadde in questo medesimo anno malato *Papa Alessandro*, e nel dì 18. di *Agosto* terminò i suoi giorni, e colla sua morte la nostra Città libera rimase dalle violenze del Duca *Valentino*. Come poi seguì la morte del Pontefice, volendo alcuni, ch' Egli morisse avvelenato, ed altri di febre terzana, e qual fine poi facesse il Duca, a me non permette l' istituto mio di darne su di ciò ragguaglio. Entrati intanto i Cardinali in numero di trentasette in Conclave

clave

clave fu nel dì 22. di Settembre eletto Papa il Cardinale *Francesco Piccolomini* Saneſe Cardinale Diacono, ed Arciveſcovo eletto della Patria ſua, che preſe il nome di *Pio III.*, e nel dì primo di Ottobre fu Egli coronato; Ma a cagione di una piaga, che avea nella gamba con univerſale diſpiacere mancò di vita dopo ſoi ventifei giorni di Pontificato. Eſaltato poi nel dì primo di Novembre al Sommo Sacerdozio il Cardinale *Giuliano* della Rovere Nipote di Papa *Sisto IV.*, che aſſunſe il nome di *Giulio II.*, ed avendo guerra col Duca di Ferrara, e Franceſi fece fare iſtanza alla Città di Jeſi per mezzo di *Bernardino de Coppis* da Monte Falco ſuo Commiſſario per cinque mila rubbi di grano da condurſi per giuſto prezzo in Roma. Una ſimile inchieſta ſiccome troppo gravoſa a quei Cittadini ſembrava, coſì ne offerirono al detto Commiſſario rubbi cinquecento; Ma minacciando Egli di mandare il Mareſciallo colla ſua gente a danni non men della Città, che de' particolari Cittadini, ſe non ſi dava ſubito eſecuzione alla prima ſua dimanda, fu pertanto in quelle circonſtanze ſtimato bene accordargliene la quantità di rubbi tre mila.

264. In queſt' anno ſi decreta con impoſizione di pena dalla Città, che tutte le Caſtella in contraſegno di *Soggezzione, e riconoſcenza di Dominio* debbano ſu le principali loro Porte innalzare l' Arma di queſto Pubblico, e un tal Decreto ſi accetta in un generale Conſiglio sì di Città, che del Contado tenuto ſotto il dì 11. di Giugno, come ſ' ha da queſte parole = *Laurentius Baglionius prudentiſſimus Civis* „ *Æſius &c.* dixit, quod unumquodque Caſtrum „ Comitatus *Æſii* in ſignum, & recognitionem Dominii, & ſubjectionis Civitatis prædictæ apponere „ teneatur, & debeat ſuper Portis ipſorum Caſtrorum „ unum Leonem ſculotum in Lapide infra annum proximum, præa viginti quinque Ducatorum auri pro „ quolibet Caſtro prædicta non exequente infra dictum „ tempus.

CA-

Murat. Annal. d' Ital. aa. 1503.

Baldassini Stor. di Jeſi e car. 100.

1504.

Ex Libro Conſil. ad aa 1504.

CAPITOLO OTTAVO.

Risoluzione presa dalla Città di Jesi per punire i Malvaggi. Roberto Santoni gran Soldato. Monfig. Bonafede Uomo di gran vaglia. Pier-Matteo Cisko Condottiere d' Armi. Nuove differenze con gli Anconitani. Premure del Papa per comporre.

1505. 268. **L**A Somma Clemenza in lasciare andare im-
puniti i delitti, che soventi erano in que-
sti tempi non meno nella Città, che nel Contado,
avea talmente resi insolenti i Malvaggi, che per re-
primere la di costoro superba arroganza, e per sta-
bilire in Jesi un buon governo fu dalla Città deter-
minato di prendere questa risoluzione, cioè che dal
novero di otto, o dieci Cittadini posti nel bossolo se
ne dovessero tre estrarre a sorte, e i nomi di questi
fossero solamente noti al Cancelliere, che fosse obbli-
gato tenerli segreti, e che i suddetti Cittadini aves-
sero una piena, ed assoluta autorità di fare arrestare,
tormentare e punire con indizj, e senza, qualsivoglia
persona, che essi diranno, che viva male, e che dia
ad altri causa di vivere male tanto nella Città, che
nel Contado. Di più venendo il Podestà ricercato
dal Gonfaloniere della commissione dei riferiti tre
Cittadini segreti sia tenuto far tosto pigliare, tor-
mentare, e punire, come gli sarà ordinato dal Can-
celliere di Commissione, e ordine de' medesimi tre
Cittadini. E che finalmente il suddetto Podestà del-
le cose, che dovranno per tal ordine da esso eseguir-
si, non sia tenuto stare al Sindicato, come tutto il
fin què detto si rileva dal libro de' Consigli del pre-
sente anno.

ExLib.Con-
sil. ad ann.
1505.

269. *Roberto Santoni* nostro Concittadino chiarissi-
mo Capitano, e del mestiere della guerra intenden-
tissimo

tissimo fu per il valor suo da' Signori molto stimato, e sommo onore si acquistò nelle cose della Milizia, nelle quali singolarmente si segnalò. Nel Chiofstro de' P. P. Minori Conventuali detti di *San Fiorano* si legge in un piccolo marmo incastrato nel Muro la seguente Iscrizione fatta in lode del sopraccennato *Roberto*, notando, che nel Millefimo, dove in detto Marmo è la Croce, si vede lo Stemma Gentilizio di Casa Santoni.

M D. 4 ✠ V I I

Sanctona. Miles. Fueram

De. Gente. Robertus.

Quem. Mage. Cum Placuit.

Vivere. Mors. Rapuit.

Sicilie. Que. Rex. Dubiis.

Cognovit. In. Armis.

In Trepidum. Urbini

Pisauri. Que. Caput.

Quem. Modo. Gravinæ. Dux.

Est. Expertus. In. Omnes.

Castrorum. Curam.

Mortuus. Hic. Recubo.

270. Gran lustro recò non meno alla ragguardevole sua Famiglia, che a questa sua Patria Monsignore Niccolò Bonafede Uomo in ogni genere di virtù adorno, e di non mediocre destrezza, e sagacità nel condurre a fine i più ardui negozj, perlocchè meritossi la grazia del Sommo Pontefice *Giulio II.*, che l' avrebbe alla Dignità Cardinalizia inalzato, se non fosse

fosse stato dal Mondo dalla Morte tolto, come s' ha da un' antica Iscrizione, che si legge sotto il fuoritratto, che si conserva in questa Famiglia Bonafede. Eccone le parole.

Icon Nicolai Bonafidei Episcopi Civitatis Clusi in Hetruria, qui tempore se. me. Julii II. Papæ de Ruere fuit Vir insignis: Cui creditum fuit regimen omnium Provinciarum S. Ecclesiæ, videlicet Umbriæ Piceni, Emiliz, Bononiæ Vicelegatus fuit: Romæ semel, & iterum Gubernator extitit: Generalis Exercitus Sedis Apostolicæ fuit; liberavitq. Civitatem Firmi a potestate cujusdam Tyranni, qui eam occupaverat, & ad instar Aman suspensus fuit laqueo aureo quem paraverat ipsi Generali Apostolico. Dicitus Pontifex ob tanta sua merita volebat ipsum Cardinalem creare; sed veneno (emulatione prout creditur) occubuit.

1510.

Stor di Jesi
cap. 101.

Fiorì anche in questi tempi *Pier-Matteo Cisko* della Famiglia de i Ciskhi di questa mia Patria, la quale secondo ci viene riferito da *Pietro Grizj* ebbe in dono da *Federigo II* Imperadore l' Aquila d' Oro. Fu Egli Condottiere di non mediocre fama d' Uomini d' armi, e mentre si preparava, e metteva in ordine per accorrere alle guerre che infuriavano in Napoli, terminò in Manfredonia gli ultimi suoi giorni.

Pietro Grizj
Stor. di Jesi
cap. 77.

271. In questo stesso anno essendo oltremodo cresciute le discordie, che vieppiù imperversavano a cagione non meno de' Confini, che della Badia di Chiaravalle trà la Comunità d' Ancona da una parte, e quella di Jesi dall' altra, uscirono in Campagna gli Jesini con un poderoso Esercito, e con furore sì grande voltarono le loro armi contro gli Anconitani, i quali parimente si trovavano nelle loro Contrade con una forte Armata, che si farebbe senza dubbio sparso del gran sangue, se l' accorto Legato del Papa non avesse colle armi spirituali raffrenata la temerità di

di quei Popoli, e condannati alcuni Jesini alla pena pecuniaria per avere con l' ajuto de' Villani recato danno al Territorio di Ancona.

272. Queste ostinate contese fra Anconitani, e Jesini, i quali mettevano in armi tutta la Provincia recavano non picciolo disturbo al Sommo Pontefice *Giulio II.*, che prevedendo i luttuosi disordini, che nati ne farebbono col non curarli, ordinò al Legato della Marca, che procedesse contro Costoro, e che fabbricasse contro de' colpevoli rigoroso processo, e poi mettesse in esecuzione le pene dalle Apostoliche Costituzioni stabilite contro simile gente, come s' ha da queste parole del Breve = Volumus, & mandamus „ tibi, ut contra eas, & utramque earum si culpabiles reperte fuerint Juridicum formes processum, & „ easdem in pœnas in Constitutionibus Provincialibus „ contentas incidisse declares, ad exactionem pœnarum post declarationem hujusmodi procedas, omnibusque remediis, quæ tibi opportuna videbuntur, „ ne ulteriora scandala succedant omninò provideas.

273. Una simile forte risoluzione del Papa rintuzzò per allora la soperchia baldanza di quei irritati Popoli; Ma dopo quattro Mesi incirca essendosi affatto gli Jesini dimenticati delle minacce fatte dal sopraccennato Papa nel testè riferito Breve contro i perturbatori della pubblica quiete fecero sopra il Contado di Ancona alcune innovazioni, le quali siccome i crebbero molto al Legato della Marca, che avea forte motivo di temere, che potessero da quelle nascere maggiori sconcerti, così comandò espressamente al Pubblico di Jesi, che sotto la pena di *tre mila Ducati d' Oro di Camera* mandar dovessero dentro un certo determinato tempo a Macerata *due Cittadini* dabbene, e informati delle note cislèrenze con ampio mandato di procura per sopirle, e comporle conforme alla mente di S. Santità, affinchè tolti di mezzo questi pur troppo invecchiati scandali, si ridonasse

C. c

alla

251

Si dà nell'Appendic. a carte 108.

Si dà nell'
Appendic. a
carte 109.

alla fine alla Provincia tutta la tanto sospirata pace.
Eccone le parole della Lettera = Vobis præcipimus,
„ & mandamus sub pœna trium millium Ducato-
„ rum Auri Camere Apostolicæ applicandorum, quod
„ per totum diem ven. proximè futurum debeatis
„ mittere ad Nos duos probos Viros cum pleno man-
„ dato bene informatos de vestris differentiis ad eas
„ sedandas, & componendas, sicuti *Mens est præfati San-*
„ *ctissimi D. N.*, & nostra, ut pacificè, & quietè viva-
„ tis in hac Provincia, & scandala quantum in no-
„ bis est tollantur.

274. Premeva oltremodo al Pontefice *Giulio II.*, che
in questi tempi si trovava in Ravenna, l'acconcia-
mento trà gli Anconitani, e gli Jesini, e perchè era-
no già passati dopo emanato il Breve parecchi Mesi
senza essersi fatto luogo ad alcuno accordo ne per
via di ragione, ne di concordia dubitava il Ponte-
fice, che il temporeggiare in un affare sì rilevante
partorir potesse maggiori scandali con disturbo anco-
ra di tutta la Provincia della Marca. Onde con un
1511. altro suo Breve in data *delli 19. di febbrajo* del pre-
sente anno e in diritto al Legato della Marca diede
ordine, che dentro il termine di giorni quindici do-
vesse egli decidere, e terminare queste controversie.
E quando non gli potesse ciò riulcire ordinasse, che
dentro un certo termine da prefiggerli da lui dovessero
sotto pena di tre mila Ducati d' Oro di Camera por-
tarsi nella soprannomata Città di Ravenna tre, o
quattro Anconitani, e altrettanti Jesini, che fossero
Uomini da bene, e amanti della pace, e informati
del merito della causa con ampia procura ad effe-
to di potere in ogni maniera comporre le differenze
suddette per quiete della Provincia tutta = *Quo cir-*
„ *ca*, sono parole del Breve, *pro paterna caritate*,
„ *qua Anconitanos, & Esinos ipsos complectimur* eorum
„ indemnitari, ac ejusdem Provinciæ quieti consule-
„ re cupientes, fraternitati tuæ per presentes com-
mittimus,

Che si dà
nell' Appen-
dice a cart.
109. e seg.

„ mittimus, ut differentias hujusmodi infra termi-
 „ num quindecim dierum receptione presentium com-
 „ putan. via concordia tantum, & non aliter, inter-
 „ veniente ambarum partium consensu componere, &
 „ sedare studeat. Quod si fieri non poterit, utrique
 „ dictarum Communitatum sub pœna trium millium
 „ Ducatorum Auri Cameræ Apostolicæ auctoritate
 „ nostra mandes, quod infra aliquem competentem
 „ terminum per te eis præfigendum, ter, vel qua-
 „ tuor probos, & pacis studiosos Viros de juribus dif-
 „ ferentiarum, hujusmodi plenè instructos ad concor-
 „ dandum hujusmodi differentias cum pleno manda-
 „ to, & auctoritate ad Nos mittere debeant.

275. In virtù poi del sopradetto Breve furono per questo affare eletti Oratori, e Sindici *Pier Simone Ghislieri*, *Onofrio Bonafede*, ed altri, ai quali dal Magistrazo furono date le seguenti Istruzioni.

Primo presentatevi de nante ad Monsig. Rmo con la lettera credentiale, e con el mandato per osservazione del comandamento di Sua Signoria, immove- ro de la Santità di N. S. vigore Brevis: Dove trattandosi la concordia delle differenze tra Noi, & Anconitani de li loro confini, & altre cause dedutte de nante a Sua Signoria. Essendo ricercati di proporre alcun modo conveniente de concordia proponirete quelli tre partiti alias proposti, delli quali havete la copia portata per Messer Onofrio alias Mandato Oratore: conjunctim, vel divisim, & ordine successivo, come ve parerà meglio, più utile, & expediente. Il primo la osservantia della Sentenza. Secondo la confirmatione, & observatione di quelli Capitoli alias fatti per vinti anni in perpetuum. Tertio la osservantia de l' antiqua, e longa consuetudine nostra di exercitare le nostre consuetudini, & Jurisdizione nelli lochi dell' Abbatia de là, e de quà dal Fiume com le conditioni, e dichiaratione in essi partiti apposite, e descripte manu nostri Cancellarii singula singulis

congrue referendo prout in ipsis non trasgrediendo per niente nessuno de li dicti tre partiti, e modi di concordia, come Iusti, & honesti: E nessuno de li dicti tre partiti non se ne volesse accettare, come è ditto, pro quarto, & ultimo dimandiamo si faccia ragione, e Iustitia sine lesione alterius partium in suis juribus.

Secundo escludendosi la concordia aliquo respecto vel causa cum consilio Advocatorum, & Procuratorum nostræ Civitatis, produrre le ragioni, e monumenti, li quali portate con voi. Inventario fatto per li soprastanti dell' Archivio nostro, & a voi consignati facendoli registrare, & ad voi li originali restituire, reponendo in Archivio senza alcuna diminutione. Et ultra di questo procurate, e fate, che li Advocati, & maxime Messer Bartolomeo facciano Capitoli, Istruizioni, e consigli necessarii, & opportuni ad declarationem, & demonstrationem Jurium nostrorum, & ad victoriam reportandam, quæ si necesse erit possint transmitti SSmo D. N., & ad instructionem de li dicti Advocati ve portate le istruzioni, informatione, e notale fatte per lo nostro Consultore, & etiam per Mastro Simone Bernabutio. Tertio portate le lettere de lo Auditore de la Camera Apostolica al Tesoriero, che ne faccia reportare le Arteglie, che furono levate de quà. Farite le exequire &c.



CAPITOLO NONO.

Nuovi disordini con gli Anconitani. Jacopo Scala Conte di Rotorcio nostro Concittadino eletto Capitano dell' Armata. Viene questa da' Commissarj limitata. Jacopo de Vitelli giugne in Jesi. Silvio Piccolomini raccomanda al Comune di Jesi Monte-Marciano. Si propone nella Causa con gli Anconitani un Compromesso in tre Cardinali. Ricusano gli Jesini, ma conviene loro condiscendervi. Sentenziano i detti Cardinali, contro li medesimi Jesini, e si appellano.

276. **Q**uantunque la decisione delle differenze tra gli Anconitani, e gli Jesini, delle quali già di sopra parlammo, fosse stata per mezzo del Legato della Marca rimessa alla Santità di N. Signore, come avea Egli nel sopraccennato suo Breve comandato, andavano tuttavia gli Jesini facendo nuovi preparamenti non solo d' armi, come anche d' Uomini sì a piedi che a Cavallo per difendere, e illesa mantenere la loro giurisdizione, quando venuto fosse il bisogno. Recò questa maniera di operare non picciola amarezza al suddetto Legato della Marca, e se ne mostrò offeso talmente, e sdegnato, che espressamente comandò sotto pena della privazione di tutti i privilegi dalla Sede Apostolica alla Città di Jesi concessi, e di *dieci mila Ducati d' Oro di Camera*, che doveessero gli Jesini astenersi in avvenire dal condurre genti d' armi, e di fare di quelle appresto; e di più impose loro sotto la medesima pena di deporre tutte le armi già allestite, e finalmente che non doveessero sotto qualsivoglia colorito pretesto venire alle mani con gli Anconitani, ne invadere, e portar danno a quella Comunità, come tutto il fin qui detto si legge nella lettera del Governatore suddetto, la quale viene dal *P. Baldassini* nella sua Storia riferita.

Carte 104.

277.

277. Secondo l' antica consuetudine, che anche in questi tempi era nella Città di Jesi in piena osservanza soleano gli Jesini con solenne pompa rendersi ogn' anno alla Badia di Chiaravalle, e la loro gita in questo modo seguiva. Si eleggeva dal Corpo de' Cittadini un Capitano, il quale dalla più fiorita Gioventù nobile non men, che Plebea, e da moltitudine grande di persone armate corteggiato portavasi con lo Stendardo del Pubblico spiegato alla detta Badia, dove giunto con questo onorevolissimo accompagnamento, dopo prestati alla Santissima Vergine i dovuti ossequj, e poste ai luoghi destinati le guardie, si facevano tutti quegli atti, i quali erano per la validità di un legit.mo possesso necessarj. Si avvicinava ormai il tempo da trasferirvesi; E siccome attesi i fatti antecedenti già da noi altra fiata riferiti, v' era giusto motivo da credere, che potesse questo armamento recare dispiacere al Legato, e forse fraproviquale imbarazzo, affinchè non fosse ad effetto condotto; Così dopo dibattuto in varie conferenze questo affare, fu alla fine risoluto, che in tutte le maniere si dovesse secondo il solito andare. Era già stato eletto per Capitano il prode Uomo *Jacopo Rosselli de Vitelli* da Città di Castello; Ma perchè era Egli da queste Contrade lontano, ne dopo la notizia dalla Città avanz. tagli della sua elezione erano comparse sue risposte, fu tutto stabilito, che in caso, che il divisato *Vitelli* dentro il termine prefisso quì non giugnesse, fosse in libertà del Gonfaloniere, e Priori di eleggere per Capì ano un altro Cittadino, obbligando l' Eletto ad accettare detto uffizio, ed esercitarlo sotto pena di ribellione, e confiscazione di tutti i Beni suoi, e con ordine ancora, che quando da' Superiori gli fosse fatto precetto alcuno di non porre in esecuzione l' uffizio suo sotto qualsivoglia pena con Erevi, Bolle, o in qualunque altra maniera debba nerdimero senza timore alcuno eseguirlo per la difesa delle ragioni e giurisdizioni della Repubblica.

278.

Baldassini
Stor. di Jesi
a cart. 105.

Ex Libr
Confil. ad
an. 1511.

278. Era già seguita l'elezione del Capitano nella Persona del magnanimo Uomo *Jacopo Scala* Conte di Retorscio nostro Concittadino, quando comparvero in Jesi alcune lettere de' Commissarj del Papa, e del Legato concernenti alcuni ordini di riforma della sopraccennata armata, alle quali sebbene fosse incontinentemente data dal nostro Pubblico risposta, ch' era Egli prontissimo ad ubbidire, e ad acchetarsi alle giuste disposizioni da prendersi in ordine alla gita della Badia di Chiaravalle, furono contuttociò spediti subito a Macerata due Oratori a fare la medesima offerta al Legato con ordine però espresso di non venire ad accordo alcuno, in ordine all' Armata, se conforme quello non fosse stato a ciò, che da dieci anni, e più a questa parte si era sempre praticato, e che altrimenti facendo farebbero stati condannati non solamente alle pene di ribellione, e di *mille Ducati d' Oro*, come anche della confiscazione de' Beni, e di essere dipinti nelle facciate del Palazzo come traditori della Patria. Intanto mentre gli Oratori si trattenevano in Macerata per acconciare l' affare dell' Armata suddetta, furono in Jesi con dispreggio de' Commissarj Deputati tre Cittadini a distribuire altri cento Archibusi, o Moschetti.

Lib. de' Consigl. ad an. 1511. 6.15.

279. Voleano sopra tali, e sì folli determinazioni farne i Commissarj suddetti un giusto risentimento, come era ben di dovere, ma saggiamente poi riflettendo, che le violenze sogliono il più delle volte anzi che felici effetti produrre, recare notabilissimi disordini, i quali poi non possono con tanta facilità ripararsi; Onde furono di sentimento di non prendere in quei frangenti altra risoluzione versola Città, che quella di limitare concordemente il luogo fin dove potesse senza scandalo alcuno portarsi la divisa armata, e fu alla fine stabilito, che una parte della medesima andare dovesse fino al Traponso esclusivamente per non essere in quel luogo differenza alcuna di

na di Territorio, l'altra poi dovesse al Castellare di *San Lorenzo* per retroguardia della prima restare, e che lo ritorno della Bandiera seguisse con quella parte d'armata, che restata sarebbe al Traponso per la Strada consueta. Stabiliti poi che furono questi ordini vollero i suddetti Commissarj, che il Sindaco della Città si obbligasse, come fece, di osservare sotto gravissime pene lo stabilito acconciamento, e massimamente che non si offendessero, o molestassero gli Anconitani.

Libro de'
Registri.

280. Giunse finalmente in Jesi alli dieci di Maggio di questo stesso anno 1511. il prode Condottiere d'Armi *Jacopo Rosselli de' Vitelli*, e nel dì 11. dopo di avere ricevuta dal nostro Pubblico la patente con piena ed ampia facoltà di punire i Delinquenti, riconoscere i confini, e visitare secondo il solito la Chiesa della *SS. Vergine della Badia di Chiaravalle* con un onorevolissimo accompagnamento de' Signori Priori, moltitudine di Gente armata, de' Cittadini, e Comitateni preceduto dalla Bandiera spiegata di questo Pubblico di Coronato Leone, partì dalla Città fra lo strepito di trombe, e tamburi, e festeggianti acclamazioni del Popolo, esaltando per istrada il nome glorioso dell'invitto nostro *Martire S. Floriano*, e del Sommo Pontefice *Giulio II.* Giunto che fu al Castellare di *S. Lorenzo* Territorio, e pertinenza di Jesi tanto Egli, quanto anche i detti Priori con quasi tutta quella moltitudine di Popolo armato visitarono il sagro Tempio, e fecero poscia pubblicare il solito Bando, ordinando anche con pena capitale, che tutti i Rubelli dello Stato Ecclesiastico, e della Città di Jesi dovessero tosto da quel luogo partire, e che in oltre non fosse lecito ad alcuno di portare armi, e commettere qualsivoglia malvagità. Celebrata finalmente la Santa Messa, ed ivi offerto un Cereo, senza indugio il Sindaco, e il Procuratore in presenza de' Testimonj presero a nome della Città il possesso della

della suddetta Badia con esercitare tutti quegli atti, che per la validità del medesimo erano necessarj.

281. Ritrovavasi in questi medesimi tempi *Silvio Piccolomini di Aragona* Signore di Monte Marciano in Firenze; E siccome non senza ragione temeva, che in questi moti d'Armi non si facesse qualche incursione anche in quel suo Stato, che non molto lungi dalla soprannomata Badia situato ritrovavasi, così raccomandollo agli Jesini con la seguente Lettera *Magnifici, & Clarissimi Domini, Domini Patres, & Majores honoran. Communitatis Esine.*

Da poi tornai da Roma non ho scripto a V. M. S. credendo passare da le bande di costà. Di poi essendo successi li sospetti di guerra fra Senesi, e Fiorentini per possedere ad le cose nostre di quà m'è stato necessario fermarmi di quà qualche giorno in modo, che essendo sopravvenuti li caldi grandi non m'è parso al proposito di mutar al presente aere. Et credo per questa extate starmi di quà. Per la qual cosa per non mancare deli antiqui costumi sì della memoria del Sig. *Jacomo* nostro Padre, & mei, li quali sempre siamo soliti in le absentie nostre del Castello nostro di Monte-Marciano di raccomandare le cose nostre a V. M. S. e sotto l'ombra, & presidio di quelle starne sicuri per la fede sempre haviamo havuta in quelle per haverle sempre trovate dispostissime, & affectionatissime alle cose nostre, mi è parso al presente per questa mia di novo raccomandare il Castello, & cose mie ad V. M. S. Pregando quelle, che di me voglino disporre, pigliar sicurtà di me, & cose mie in quello le accadesse, come fo io de Vostre M. S. alle quali sempre raccomandando me, e le cose mie. Florentiæ 28. Junii 1511.

A tergo *Magnificis, & Clarissimis Dominis D. Confalonerio, & Patribus Civitatis Exii tamquam Patribus Honorandis.*

Intus verò *Silvius Piccolhominus de Aragonia Montis-Marciani &c.*

282. Frequenti erano le premure, che venivano da'

D d

Superiori

Nel Lib. de
Registri a
cart. 123. a
tergo.

Superiori fatte alla Comunità di Jesi, affinchè compromettere volesse la nota Causa, che avea con gli Anconitani in alcuni Signori Cardinali, e a questo effetto costituire Sindaci, e Procuratori con mandato speciale di dover promettere di accettare, e chetarsi alla Sentenza da proferirsi dalli suddetti Signori Cardinali. Ma siccome non era Ella a questo compromesso disposta, ammaestrata dalla esperienza, che in tutte le cose è il principale insegnamento, così andava destramente temporeggiando per procurare col mezzo de' suoi Oratori, che avea in Roma di rimuovere quei Cardinali, ai quali era già stata la causa commessa, e fargli desistere dalla inchiesta di tale mandato, che sembrava a tutti durissimo. Inutili però riuscirono tutti quanti i suoi sforzi, imperciocchè per non incorrere nella indegnazione de' Superiori, che tuttavia vigorosamente per questo mandato insistevano, gli convenne alla fine cedere con farlo in persona di *Pierfrancesco Gbisslieri*, e di *Costantino Ricci*. Ben presto però sperimentò i perniciosi effetti del compromesso, mentre in quest' anno non ostante che la lite compor si dovesse dal Cardinale Legato destinato già Giudice Compromissario, e a questo effetto spedito anche dalla Comunità il mandato in Roma ad *Angelo Colucci*, e a *Gaspare Garzoni*, piacque tuttavia alli soprannomati Cardinali proferire il Laudo contrario alla medesima Comunità, per cui restò obbligata restituire tanto il *Monte-Santo-Vito*, quanto anche la *Rocca di Fiumefino* agli Anconitani, e che il loro Territorio stendere si dovesse insino al Passo del *Perofo*; e finalmente, che la *Badia di Chiaravalle* fosse di privativo dominio della Chiesa. Non poco per sì improvvisa risoluzione si afflisse la Città di Jesi ma molto più si accrebbe poi la sua amarezza nel vederli preclusa affatto ogni strada di ulteriormente difendersi, perciocchè subito pubblicata la Sentenza, fu incontante dal Papa con un suo Breve accom-

pagnata.

Baldassini
Stor. di Jesi
a carte 106.

1512.

Pietro Gri-
zi Stor. di
Jesi a car. 78.

pagnata. Onde gli convenne alle Pontificie disposizioni acchetarsi.

CAPITOLO DECIMO.

Morte di Giulio II. Gli Jefini assediano il Monte-Santo-Vito. Pene nelle quali incorsero. Leone X. ordina agli Anconitani, e Jefini di portarsi in Roma. Gli Jefini vengono reintegrati, e assoluti. Lite di precedenza fra Recanatesi, e Jefini. Si fabbrica Terra Vecchia. Il Castello di Mosciano resta per timore della peste quasi abbandonato. Soggiace Jesi a nuovo Sacco. Ribelli puniti.

283. **F**Umanavano oltre modo di rabbia gli Jesini a cagione della Sentenza data contro Essi da *Bernardino di Santa Croce*, e da *Antonio di San Vitale* Cardinali, come di sopra dimostrammo, a favore degli Anconitani, e non avendo dopo tanti ricorsi fatti, potuto a un sì gran danno trovare rimedio, ricorsero con folle consiglio alla forza delle armi per riacquistare il perduto. Quindi in occasione di Sede Vacante per la morte di *Giulio II.* seguita nel dì 20. di *Febbrajo*, venendo il dì 21. di quest' anno si ravvivarono frà detti Popoli le discordie, e gli Jesini crearono loro Condottiere d' armi il valoroso *Jacopo Rosselli Vitelli*, per poi mandarlo con dieci mila Fanti, e otto cento Cavalli all' assedio del *Monte-Santo-Vito* con ordine preciso di spianare, e mettere il detto luogo in ruina. Ciò inteso dal Legato del Pontefice procurò con ordini diretti al Gonfaloniere, e Priori della Città di Jesi impedire una sì ardente risoluzione, e sotto il dì 7. di Maggio fece il seguente precetto = Cum nobis conveniat pacatam hanc re-
tinere Provinciam, quam regimus, & Scandalis, in
quantum possumus, obviare volentes; Et cum in-
ter Vos ex una, & Anconitanos ex altera ob tenu-
mentum

1513.

Murat. An-
nal. d' Ital.
an. 1513.

Baldassini
Stor. di Jesi
a cap. 108.

Lib. de' Re-
gistri a car.
212.

„ *mentum Abbatie Clarevallis* retroactis temporibus
 „ multæ fuerint exortæ discordiæ, & demum per
 „ Sententiam illæ terminatæ fuerint, & per Bullas
 „ Apostolicas sub plumbo confirmatæ, ut in Archi-
 „ vio Pubblico istius Provinciæ registratum apparet,
 „ & anno præterito, ut accepimus, dicta Sententia
 „ tam *per Vos*, quam *per Anconitanos* observata fuit.
 „ Igitur, ut in præteritum, & in futurum dicta Sen-
 „ tentia, & in ea contenta observentur tenore præ-
 „ sentium vobis, & cuilibet vestrum præcipimus, &
 „ mandamus sub pœnis in dicta Sententia contentis
 „ tam quo ad universitatem, quam quo ad particulares
 „ personas, quod non debeatis ad *dictam Abbatiam cum*
 „ *Armata accedere*, nec quid contra contenta in dicta
 „ Sententia attentare. Significantes vobis, quod si in ali-
 „ quo veneritis, vel aliquis contravenerit, procedemus
 „ ad executionem pœnarum in sententia contentarum.

284. E perchè non ostante il precetto suddetto po-
 teasi non senza forse temere, che gli Jesini secondo
 il solito loro spirito naturalmente forte in sostenere
 la propria opinione, massimamente perchè aveano in
 moto le passioni, che sogliono il lume della ragione
 offuscare, avrebbero fatta la solita armata, per poi
 mandarla a tenore della risoluzione già presa, a' dan-
 ni del Monte-Santo-Vito, fu pertanto sotto il dì 12.
 di Maggio fatto loro un nuovo precetto del seguen-
 te tenore = Uniuscujusque boni Præsidis cura versari
 „ debet, ut quiete in commissa sibi Provincia viva-
 „ tur, & omnis scandali materia tollatur. Idcirco
 „ volentes scandalis, quæ inter vos, & Communi-
 „ tatem Anconæ exoriri possent, obviare, præsentii-
 „ um tenore vobis præcipimus, & mandamus sub pœ-
 „ na decem millium Ducatorum auri Cameræ Apo-
 „ stolicæ applicandorum de facto, & absque alia de-
 „ claratione, quatenus non debeatis quoquomodo di-
 „ rectè, vel indirectè, & aliquo quæsito colore, mo-
 „ do, vel ingenio facere aliquam Armatarum Con-
 „ gregationem

„gregationem, nec in Civitate, nec in Comitatu vestro, nec etiam accedere ad Abbatiam Clarevallis
 „de Castagniola cum Armata prædicta, vel ad alia
 „quæcumque loca tam Territorii vestri, quam alieni &c. alias &c.

285. Dopo varj, e gravi consigli ad onta de' sudetti precetti s' innoltrò il *Viselli* per comando del nostro Pubblico colla sua gente sotto il Monte-Santo-Vito, e n' imprese tosto l'assedio, e sarebbe senza dubio caduto, se nel principio di questi movimenti d' armi non avessero gli Anconitani rinforzato quel Presidio, il quale fece in questa occasione una sì valorosa difesa, che fu il testè citato *Viselli* obbligato a ritirarsi. Non è credibile il rammarico, che ne sentì il Vice-Legato Apostolico, allora quando fu ragguagliato di un sì ardito attentato, per cui sene mostrò talmente offeso, e contro gli Jesini sdegnato, che per ispecialmente punire questa loro soverchia temerità li dichiarò tosto con sua sentenza Rubelli, e incorse nelle pene già stabilite non meno di *venticinque mila Ducati d' Oro*, che della privazione del Contado, e de' suoi Privilegj, e inoltre li astrinse all' obbligo di non molestare in avvenire gli Anconitani.

286. Per provvedere subitamente a questi non piccioli danni, che si erano gli Jesini per loro mancamento tirati addosso non seppero in quei sì funesti frangenti ad altro più sano partito appigliarsi, che a quello unicamente di ricorrere non solo alle Città di *Macerata, Osimo, e Fermo*, colle quali passava la nostra Comunità ottima corrispondenza, e stretta amicizia, affinchè colla loro mediazione addolcito si fosse del Vice-Legato lo sdegno, e di spedire altresì due Oratori in Roma per trattare di concerto con *Angiolo Colocci, e Gaspare Garzoni* in un sì rilevante affare; Come anche d'invviare a Firenze *Girolamo Franciolini* per procurare mezzi efficaci presso il Cardinale *Giovanni* figliuolo del fu rinomato *Lorenzo* della celebre

Diego Cagni Stor.
 di Recanat.
 pag. 65.

Pietro Griz
 Stor. di Jesi
 a carte 79.

Baldassini
 Stor. di Jesi
 a carte 108.

N. ut. An.
nal. d' Ital.
an. 1513.

celebre Casa de' Medici eletto Papa nel dì 11. di Marzo in età di Anni trentasette.

Non andò guari a sperimentare la mia Patria di tutte le divise disposizioni i prosperi, e felici successi, imperciocchè lebbene fatto il Papa consapevole del tutto, e fuor di modo increpandogli queste fediziose contese tra Anconitani e Jesini confermasse la Sentenza del Vice-Legato, e ordinasse altresì nel dì 24. del detto Mese di Marzo al medesimo, che dentro un certo termine da prefiggerli da lui obbligasse *sei Anconitani, e dieci Jesini* a portarsi in Roma, come s' ha dalle parole del Breve rapportate dal *Saraceni*, e sono le seguenti = *Renunciatum nobis est Æsi-*

Stor. d' An-
cona per. 2.
lib. 10. cap.
308.

nos in proximis præteritis interregni diebus contra bonos mores, contraque Judicia a fratribus nostris Bernardino Sanctæ Crucis, & Antonio Sancti Vitalis Cardinalibus facta, atque a Romano Pontifice comprobata; armatos in agrum Anconitanum hostiliter irruisse, crassatosque quamdiù libuit, domum revertisse; Anconitanos autem, & ipsos arma sumpsisse, seque ulcisci, controversiasque cum Æsinis suas decernere tentavisse; quarum rerum indignitatem pro hujus Imperij Majestate graviter tulimus; quapropter tibi mandamus, ut Magistratui, & decem Civibus Æsne Urbis a te appellandis denuncies, ut ad nos se conferant; Anconitanis autem sex (quos voles) Civibus imperes, ut idem faciant die utriusque prestituta ad Nos veniendi; & pœna, quanta tibi videbitur, commitenda, si non venerint.

287. Contuttociò dopo intese dal Pontefice le ragioni degli Jesini, e veduta la loro sommissione da i di lui voleri fu per suo ordine rimesso l' affare della sopraccennata Sentenza del Vice-Legato al *Cardinale Grimani*, e ad alcuni altri Cardinali, e alla relazione de' medesimi si degnò poscia con Paterna sua Clemenza non solamente annullarla, come anche reintegrare la Città nel primiero suo Stato, e assolvere i

Cittadini

Cittadini da quelle pene, nelle quali erano Eglino per loro colpa incorfi, raccogliendosi tutto ciò dal suo Breve in data *delli 17. di Giugno*, che abbiamo stimato a proposito rapportarlo nella nostra Appendice.

a cart. 114.

288. Giunto poi il divisato Breve in Jesi fu nel pubblico Consiglio ad alta voce letto, e accettato, e dopo rese a sua Santità le più umili grazie, fu costò sotto il di 19. dello stesso Mese di Giugno spedito il Sindaco con altri Deputati della Città a prenderne il possesso di tutte le Castella, e a ricevere dai loro Uomini il giuramento di ubbidienza, e fedeltà a questo nostro Pubblico, come s' ha da queste parole =
 „ *Magnifici D. D. Consalonerius, & Priores vacantes cir-*
 „ *ca expeditionem agendorum per Communitatem Vi-*
 „ *so Breve SS^{mi}. D. N. super reintegratione Civita-*
 „ *tis de Comitatu, & aliis, quæ in dicto Breve con-*
 „ *tinentur, commiserunt, & mandarunt Ser Antonio*
 „ *Francisco Serangelì Sindico Communitatis Æsini D. D.*
 „ *Simoni Joanni Moricono, & Hieronymo de Benedictis*
 „ *Civibus Æsinis quatenus vadant per totum Comi-*
 „ *tatum ad accipiendam Possessionem omnium Castro-*
 „ *rum Comitatus dictæ Civitatis & obbedientiam,*
 „ *& fidelitatem cum juramento ab Hominibus reci-*
 „ *piunt.*

289. Desiderava più che altra cosa la Città di Jesi che la sua Strada detta di Terra Vecchia, che veramente meritava qualche considerazione non men per la sua lunghezza, che per la sua dirittura, ed ampiezza, fosse abbellita, e di Fabbriche riempita; perciò fu in un Consiglio, in questo medesimo anno ragunato, stabilito, che ciascuna Università delle sue Castella tenuta fosse, anzi dentro il termine di sei Mesi costretta a comprare nella divisata Strada un sito, in cui fabbricare potesse una Casa secondo la possibilità di Cadauna delle Castella suddette.

290. Tornò in questi stessi tempi a riempirsi di alto spavento la mia Patria a cagione del grave sospetto

Ex Libro
 Consilior. ad
 ann. 1513.

petto della peste, il di cui solo timore avea quasi a tutti gli Abitatori del Castello di Mosciano fatto abbracciare il disperato partito di lasciarlo in abbandono; E siccome questo timore anzi che dileguarsi andava ogni dì sempre più accrescendosi, così il nostro Pubblico per ogni buon fine stimò opportuno non solamente di prendere al suo servizio un' altro Medico colla provvisione di dieci Scudi d' Oro il Mese oltre il vitto, e il mantenimento del Cavallo, come anche di eleggere per suo Cappellano il Venerabile Uomo *Fra Ercolano da Cesena* dell' insigne Ordine Eremitano di Santo Agostino, affinchè amministrar dovesse agl' Infermi i SS^{mi} Sacramenti, a cui oltre le spese per il suo sostentamento assegnò anche due Ducati d' Oro il Mese a condizione, che si dovesse provvedere di tutte le cose necessarie non meno per la celebrazione della Santa Messa, che per l' amministrazione de' Sacramenti.

Libro de'
Consig. an.
1513.

Diego Cal-
cagn. Storia
di Recanati
pag. 84.

1516.

Murat. An-
nal. d' Ital.
an. 1516.

1517.

291. Trovo ancora nella Storia, che in questo medesimo anno fu lite di precedenza in Roma fra gli Ambasciatori di Recanati spediti al Pontefice *Leone X.*, e quelli di Jesi, la quale restò poscia colla mezzanità degli Ambasciatori Anconitani sopita.

292. Morse in questi tempi Papa *Leone X.* le armi sue con quelle de' Fiorentini contro *Francesco Maria della Rovere* Duca d' Urbino, il quale conoscendo di non poter solo a questa strabocchevole piena far argine, passò tosto col Figlio, e colla Moglie a Mantova, e con facilità mirabile gli riuscì ridurre in suo potere non meno la Città di Urbino, che tutte le altre Terre di quello Stato. Si rodeva oltremodo di rabbia il Duca contro il Papa, che lo avea di quelle Contrade spogliato. Però istigato dal *Gonzaga Signore di Bozzolo* s' avviò in quest' anno con un armata pel suo valore considerabile alla volta de' suoi Stati, e dopo recuperato Urbino con tutto quel Ducato, che in poco tempo ebbe alla sua divozione, entrò



entrò poscia in molti Luoghi dello Stato Pontificio, e massimamente nella Marca a farne vendetta. Diede il guasto a molti Luoghi della Provincia, ma più di ogni altro sperimentò il barbaro suo furore la mia Patria, contro di cui commisero quei Soldati crudeltà inudite, e fecero diruberle immense, Omicidj ed incendj. Il che fu causa, che il soprannomato Pontefice *Leone* in sentendo lo stato compassionevole, in cui la suddetta mia Patria senza colpa si trovava, con eccesso di somma clemenza gli condonò le Collette di un anno, come apparisce dalle parole del presente Breve = *Nos pia causa moti &c. tales, Censuræ, & Afflictus per vos nobis, & Camera nostre debitas unius anni &c. liberaliter vobis remittimus, & condonamus.* Ebbe poi questa condonazione il suo effetto nel dì 2. di Gennaio del 1518., come s'ha da una antica Pergamena.

293. Siccome però in occasione del Saccomanno molte furono, oltre i Soldati del Duca, quelle Persone sì della Città, che del Contado, sopra delle quali fu formato Processo per avere avuto mano in quelle ostilità in simile occasione commesse: Così il magnanimo Sommo Pontefice per non accrescere nuove afflizioni agli afflitti volle ancor queste assolvere da ogni, e qualunque delitto, che avessero potuto in quel Sacco commettere = *Qua de re*, sono parole di un altro suo Breve, *ad obviandum Scandalis, que inter dictos Cives, Comitativos, & Incolas &c. exoriri possunt &c. Motu proprio, & intuitu dilecti Filii GASPARI de Aſſo Familiaris nostri omnes, & singulos Cives, Comitativos, & Incolas predictos, qui durante dictæ nostre Civitatis occupatione predicta &c. perpetrarunt &c. absolvimus.*

294. Memorabile sarà sempre appresso il Contado di Jesi questo stesso anno, per essere stati per ordine di questo Comune all' estremo supplizio condannati tre Comitatenſi, cioè uno di Monte Carotto, l' altro

E c

di

Guicciardin
Stor. Univ.
pag. 385.

Si dà dell'
Appendic. a
carte 112.

Ex Archivio
Æſino litt.
A.

Sie conservain
qu. Segreteria
Priorale.

Ex Libro
Conſilior. ad
ann. 1517.

di Casteldelpiano, e il terzo di Morro come Capi de' tumulti, e sedizioni per opera loro fomentate in alcune Castella per procurarne di quelle la dismembratione dalla Città, come s' ha non solamente da un Consiglio ragunato sotto il dì 12. di Agosto, come anche da un altro sotto il dì 13. del medesimo Mese, in cui siegue la condanna della loro morte. Fu poi in questa occasione celebrata fra la Città, e il Contado una concordia con varj patti, i quali sieleggono nell' Istrumento stipolato in questo medesimo anno da Pier-Lorenzo Alaleoni.

CAPITOLO UNDECIMO.

Selim Sultano de' Turchi; sua partenza, e crudeltà. La Serra di S. Quirico, e Restorcio chieggono ajuti alla Città di Jesi. Badia di Chiaravalle dichiarata Territorio separato. Si tratta la pace con gli Anconitani. Nuovi sospetti di guerra. Si demolisce la Rocca di Jesi. Roma assediata da Borbone. La Città di Jesi manda soccorsi a Clemente VII. Viene dal medesimo arricchita di molti Privileggi, e di coniare la Moneta. Pier-Simone Gbiflieri Uomo di gran merito.

1518. **T**rovavasi in questi tempi insomma afflizione Roma, e con lei tutti i Popoli Italiani sul timore, che le Armi Turchesche potessero contro le Provincie Cristiane volgersi a cagione della numerosissima flotta di Navi, che si diede ad armare *Selim*, uno de' più feroci, e crudeli Sultani de' Turchi, e come dice *Lodovico Muratori* invaso dallo spirito de' Conquistatori, e dall' amore della gloria avea talmente il suo Impero dilatato, che ora mai ognuno, diffidava di resistergli, massimamente dopo la conquista da lui fatta del *Gran Cairo* con la distruzione del Regno de' *Mamalucci*, il di cui Sultano faceva in detta Città la sua Residenza.

Annal. d' Italian. 1518

Si

Si accrebbe questo timore nella mia Patria fomentato dalla voce, che si era in quelle Contrade sparfa, che la suddetta flotta si avvicinasse ai Luoghi marittimi. Onde per provvedere ad ogni improvviso incomodo, che fosse potuto nascere, fu posta sopra la Sommità della Torre la guardia, furono li Cittadini tutti richiamati in Città, come luogo più forte, e a molti di Essi fu data la Custodia della Città, e ad altri poi quella delle Porte.

296. Papa *Leone X.*, che avea ben ragione di temere, che questo torrente venisse ad innondare tutta l' Europa fece fare in Roma solenni Procession di penitenza, alle quali anche intervenne con piè nudi, ed affinchè il suddetto Tiranno *Selim* non trovasse sprovvedute le Contrade Cristiane, mandò a tutti i Principi Cristiani dei Legati per esortarli ad unirsi contro questo nemico comune, e fece pubblicare delle Indulgenze a prò di Coloro, che colle loro limosine avessero alle spese di questa guerra contribuito. Ma la morte di *Massimiliano* Re de' Romani seguita in quest' anno servì di remora al progresso, poichè non meno il Re di Francia, che quello di Spagna aspirando alla Corona Imperiale cominciarono ad urtarsi fra di loro, anzi che uniti spingersi contro il soprannomato *Selim*, sebbene prevalesse poi il partito del secondo, al quale fece anche il Papa la diminuzione dell' annuo Censo per il Regno di Napoli, avendolo soltanto ridotto a sette mila Scudi d' Oro con un Cavallo bianco. Ma * non andò guari a cessare ogni timore, poichè assalito il tiranno *Selim* da un Cancro terminò miseramente la sua vita.

297. Fu in questo stesso anno la mia Patria avvisata dalli Conti di Retorscio nostri Concittadini delle ingiurie, e insolenze, che venivano loro recate dalli Conti dell' *Ganga*, i quali colle armi alla mano erano entrati nel Castello di Retorscio, in cui aveano feriti, e maltrattati quei Populi. Onde per dare

E c 2

a tali,

Baldassini
Stor. di Jesi
a carte 113.

Bossuet.Stor
Univ. part.
3. car. 118.

1519.

Murat An-
nal. d' Ital
an. 1519.

* Baldassini
Stor. di Jesi
a carte 113.

Ex lib. Con-
sistor. ad an.
1519.

a tali, e tanti disordini un sollecito riparo determinò il Consiglio non solamente di venire all' elezione di alcuni Deputati per riunire gli animi de' divisi Conti fra di loro esacerbati, come anche, che ad ogni movimento de' Fabrianesi, i quali minacciavano di piombare addosso alla Serra di S. Quirico recar si dovesse soccorso, e difendere quella Terra, che richiedea ajuto; E in tale congiuntura fu altresì determinato, che per accrescere la giurisdizione della nostra *Repubblica* sarebbe stata cosa assai lodevole in questi sì sconvolti tempi, ne' quali in continui sospetti di guerra si vive, far lega con qualche università di Terre, o Castella nel caso, che volessero questi luoghi colla Città nostra confederarsi, concedendo loro le pubbliche entrate nella stessa maniera, che le gode il nostro Contado.

Baldassini
nel lungo fo-
raccio. 80.

1520.

298. Nel dì 29. di *Gennajo* di questo anno vengo-
no da *Leone X.* confermati i decreti sopra l' elezione
del Po.età, e in quelli si fa espressa menzione, che
tanto i Libri, ne' quali erano descritti i nomi dei
medesimi Podestà, quanto anche gli altri sì pubbli-
ci, che privati si erano perduti, nel tempo, in cui
fu la Città dal soprannomato Francesco della Ro-
vere saccheggiata, come s'ha dalle Lettere del sud-
detto Papa *Leone* dirette ai Priori, e alla Comunità
della Città di Jesi, le quali si conservano in questa
nostra Segreteria Priorale.

Libro segna-
to lett. A.

1522.

299. Altro avvenimento degno di menzione nel pre-
sente pacifico anno non trovo della mia Patria, se
non che fu agli Jesini proibito di portarsi alla Badia
di Chiaravalle nel solito giorno dell' Ascensione con
Soldati, ed altre Persone armate, e nel tempo stesso,
che quel Territorio, che prima era di Jesi, fu di-
chiarato Territorio separato, e furono stabiliti i Con-
fini frà le Città di Ancona, e di Jesi, e fu agli Je-
sini concesso libero il transito senza pagamento al-
cuno di gabelle per le robe, e pedaggio per le Per-
sone sopra il Territorio Anconitano da Fiumigino,
e Casa

Si conserva
in quella Se-
gretar. Prio-
rale.

e Casa-Brugiata al Mare, come s' ha dalla Sentenza emanata sotto il dì 26. Aprile.

300. A esortazione di un certo Padre Frà *Alessio* dell' insigne Ordine Eremitano di S. Agostino, che con gran fervore, e zelo predicava in questo stesso anno nella nostra Città di Jesi, fu desistito da tante crudeli ostilità, che soventi da miei Cittadini commetteansi contro gli Anconitani, e furono dal Gonfaloniere, e Priori eletti sei Deputati a trattar la pace, unione, e concordia colli medesimi Anconitani con stabilirne i Capitoli, i quali doveano poi dal Consiglio generale confermarli; Ma che non si potesse senza la scienza, e consenso del medesimo Consiglio venire ad alcuna determinazione.

301. Viveasi in questi tempi nella Città di Jesi con non picciola amarezza a cagione del timore, che avevano i Cittadini tutti del Saccomanno; che *Borbone* minacciava di dare non meno alla Città di Roma, che a tutto lo Stato Ecclesiastico; aggiugnendo poscia il sospetto alla mia Patria tanto le lettere del Sommo Pontefice *Clemente VII.*, quanto le spedizioni del medesimo fatte di varj Commissarj ad oggetto non solamente di risarcire le mura della Città, e purgare le fosse della Rocca, come anche di gettare a terra i Borghi di *S. Floriano*, e di *S. Alò*, che non poteano fortificarsi, e ordinare alla fine tuttociò, che per una valida, e vigorosa difesa era necessario. Non andò guari però a dileguarsi questo sospetto, e conosciuto poi affatto vano dalla Città di Jesi il timore della venuta del suddetto *Borbone* cominciarono a nuovamente risvegliarsi le antiche gare frà Cittadini, che infestavano oltremodo la Città. Onde alcuni di Essi, che in una somma indifferenza viveano, e che amanti erano del ben pubblico vedendo, che tutte le discordie fomentate venivano dagli stessi Soldati, che alla guardia della Rocca si trattenevano, tanto si adoperarono, che alla fine riuscì loro colla mediazione del

Ex Lib. Consil. ad ann. 1521.

Baldassini Stor. di Jesi a car. 114.

1524.

Pietro Grizzi Stor. di Jesi carte 87.

del

Ex Lib. Con-
silior. ad an.
1524.

del Cardinale *Alessandro Cesarini*, che in questi tempi era Vicario della Città, e Contado di Jesi ottenere dal Pontefice la donazione della Rocca, per poi dentro un certo termine demolirla, come in effetti poscia seguì, e colla pietra di quella furono non solo risarcite le mura del Corso, come anche fu a Porta falsa fabbricato un Torrione, che lo possedette la Famiglia *Mezzalancia* in oggi estinta, che per maggior comodo del Popolo ivi a proprie spese aprì una Strada, che conduce alla Valle, come s'ha dalla seguente Iscrizione

D. O. M.

Alto Repleto Anfractu Muro Tignisque
In Fine Firmato Novam Publ. Commod. Vi-
am Ad Urbis Vallem Fratres De Mezza-
lancia Nob. Æfina Struxerunt.

A. D. M. D. LXXXVII.

302. Dopo gettata a terra la Rocca, come di sopra dicemmo, fu creduto ottimo spediente per acquetare le sopraddette gare da grantempo fra Cittadini insorte, e per restituire una volta alla Città la tanto sospirata pace, quello da alcuni zelanti Cittadini proposto, cioè di dare il Governo della medesima Città in mano del Cardinale Cesarini, con cui teneano Essi una non meno antica, che stretta servitù, e confidavano non poco nella sperimentata sua prudenza; e però tanto seppero quelli dire, tanto fare, che alla fine di comun parere, e piaciemento fu ogni, e qualunque controversia insieme col Governo della Città per lo spazio di anni cinque all'udetto Cardinale rimessa.

303. Ricordevole sarà sempre l'anno presente per il barbaro Saccomanno dato a Roma dalla Gente dell'empio *Borbone* Condottiere a nome di *Carlo V.* di un Esercito a Napoli, composto di Spagnoli, Tedeschi, ed

ed Italiani, ascendente al novero di quaranta mila in circa Soldati, de' quali, come dice *Lodovico Muratori*, era una gran parte Eretici, quasi tutti però di depravati costumi. Giunto Costui nel dì cinque di Maggio nelle Contrade di Roma, e spinto nel dì seguente dalla necessità non meno, che dalla disperazione andò furiosamente ad assalire il Borgo di San Pietro, dove *Renzo da Ceri*, *Camillo Orsini*, e *Orazio Baglione* con molti altri nobili Romani fecero una grande, e vigorosa difesa, e accostatosi alle mura vicino a S. Spirito col favore di una folta nebbia, che serviva a lui di riparo per non essere dal Cannone del Castello S. Angiolo danneggiato, ed essendo in quel luogo la muraglia bassa, appoggiatevi molte scale fu de' primi a salir per esse, e de' primi altresì a discendere, imperciocchè colto tosto da una palla di Archibugio nell' anguinaglia celsò in breve di vivere senza poter avere la gloria di entrare in Roma. Fugli immediatamente sostituito il Principe Filiberto d' *Oranges*, e dopo due ore di fiero, e ostinato combattimento entrarono gli arrabbiati suoi Soldati, i quali non trovando chi al barbaro loro furore si opponesse, fecero un' immenso bottino, che ascendè a più milioni d' oro, e non contenti di questo vi commisero tutte le ostilità, e tutte le violenze, che possono immaginarsi, non perdonandola nè a Chiese per innanzi religiosamente rispettate da *Totila Goto* e *Geriseric Vandalo* sebbene crudelissimi, nè a Cardinali, nè a Prelati, nè a Religiosi, e con ragione venne da alcuni creduto aver fatto peggio in Roma l' Esercito dell' iniquo *Borbone*, che i Goti, e Vandalini nel Secolo V. dell' Era Cristiana. Erasi il Pontefice *Clemente VII.* ritirato in Castello S. Angiolo, ma espugnata dal furore delli Invasorianche la fortezza, quivi fu custodito Prigioniere con tutta la sua Corte per Mesi sette dall' *Allarcone* Generale Spagnolo, a cui era già stata commessa la custodia del Re di Francia

Annal. d' Italian. 1527

Bossuet Stor
Univ. part.
3. car. 123.

Jacopo Buonaparte Ragguaglio del Sacco di Roma.

Si dà nell'
Appedie. a
car. 118.

Francia quando fu fatto prigioniere in Pavla. In questa occasione fece luminosa comparsa la fedeltà verso la Chiesa Romana della sola Provincia della Marca, e specialmente della Città di Jesi, che spedì tosto in Roma per la liberazione del Sommo Pontefice più migliaia di Soldati, e *quattordici mila Ducati d'Oro*, come s' ha da queste sue parole, colle quali si espresse in un Breve agli Jesini spedito nel dì 12. di Maggio dell' anno 1528., dove dice Egli = *Et Nuperimè dum in Arce S. Angeli a Capitaneis Exercitus Imperialis obsidebamur, eadem Communitas pro nostra liberatione non PARVAM COPIAM PEDITUM, ET EQUI- TUM, ac COMITUM PROPRIIS EXPENSIS MISIT, & in presenti pro nostris, Sancte Sedis Apostolica necessitati- bus QUATUORDECIM MILLIA DUCATOS AURI.*

304. Fu tanto dal sopraccennato Pontefice gradito quest' atto di ossequio verso la Sede Apostolica non men della Provincia, che della divisa mia Patria, che non solamente volle ne rimanesse perpetua memoria nella Galleria segreta del Palazzo Vaticano in un marmo, in cui scolpite si leggono queste parole *Picenum fida Apostolica Sedi Provincia, que ut Pontificem, & sacro sanctam Urbem a teterrimo hoste tutaret QUINDICIM MILLIA MILITUM Romam versus sua sponte misit Anno M.DXXVII.*, Come anche si degnò di far godere alla mia Patria gli effetti della Paterna sua Clemenza con esimerla dal pagamento di *trecento sessantasei Ducati d'Oro*, che doveasborfare per il sostentamento dei Soldati a Cavallo della Provincia, e volle di più accordagli la facoltà di poter estrarre mille Rubbi di grano ogn' anno, e finalmente tra le altre speciali grazie gli concedette ancora quella segnalatissima di *coniare in perpetuo la Moneta di argento anche picciola coll' impronta del Pontefice pro tempore, e lettere da una parte, e coll' Arma della Comunità, e lettere dall'altra abolendo ogni, e qualunque Costituzione Apostolica, e qualsivoglia Statuto, e Con-*

Ex Regestr.
pag. 103. a
tergo 104.
cum seqq.

e Consuetudine in contrario, come tutto ciò più ampiamente può nel sopraccennato Breve vederfi.

305. Celsò di vivere in questo stesso anno in età di anni settanta *Pier Simone Gbistlieri* nostro Concittadino Dottore dell'una, e l'altra legge, che con somma sua riputazione sostenne non solamente la onorevole carica di Pretore di Firenze, e di Ferrara, come anche si singolarizzò con altri Maestrati, e Legazioni, che gloriosamente fece, e finalmente, mentre che appresso il soprannomato *Clemente VII.* coraggiosamente per difendere la libertà combatteva, fu improvvisamente con universale dispiacere dalla morte in Viterbo rapito, come tutto ciò si raccoglie dalla seguente Iscrizione.

1528.

„ Petro Simoni Islerio Comiti, atque Equiti Sapientissimo
 „ de Liberis, de Civibus, de Patria, deque omnibus bene merito,
 „ qui Parentis, Angelique vestigia conlectatus; Præter Floren-
 „ tiz, Ferrarizque Præturas, nonnullos etiam Magistratus, ac
 „ Legationes gloriosissime gessit. Demum dum acriter apud Cle-
 „ mentem Septimum Pontif. Maxim. pro vindicanda libertate
 „ laborat, Viterbi, heu, heu morte inopinata eunctisque demortuum
 „ lugentibus est sublat. Vixit Annos LXX. Obiit MDXXXIII.
 „ Joannes Filius prænotissimus Patri optimo lacrimis posuit.

Si conserva
 nel Chioffro
 di questi PP.
 di S. Fiora-
 no.

CAPITOLO DUODECIMO.

Congiura fatta contro il Vice-Governatore dagli Jesini, i quali ne pagano poi la pena. Jesi sotto il governo della Marca. Altri moti di guerra. Cittadini per fedeltà premiati. Paolo III. tenta nel principio del suo Pontificato di fare l'impresa di Camerino, e non vi riesce. Torna a tentarla dopo la morte del Duca Francesco d'Urbino, e lo conquista. Passa per Jesi.

306. **T**ROVAVANSI molti nostri Cittadini amanti della libertà della Patria malcontenti del Vice-Governatore lasciato dal Cardinale Cesarini, che sull'esempio degli altri, i quali, come dice *Pietro Grizzj*, imperio-

F f

samente

Stor. di Jesi
 carte 87.

samente sforzare volevano le Genti ad onorarli, si rendea oltremodo insoffribile, pensarono di sbrigarfene. Però nella mattina del dì 25. di Novembre di questo medesimo anno uscirono in Piazza col seguito non meno de' Contadisti, che di un folto Popolo, e con l' appoggio di cento Albanesi, che *Filippo Cavallini* da Cingoli assoldati avea nella Villa di S. Filippo, co' quali scorrendo tutta la Città givano gridando *Chiesa, Chiesa, Libertà, Libertà* = si portarono a furiosamente assalire il Palazzo, in cui il suddetto Vice-Governatore risiedeva, e di lì trattolo a forza de' Sassi il cacciarono fuori della Città. In mezzo a tanti rumori, ne' quali si trovavano gli Officiali del sopranomato Cardinale Cesarini, avendo Eglino conosciuto esser troppo pericolosa impresa il voler far resistenza a quel furioso, e potente Popolo, giudicarono miglior consiglio quello di mettersi in salvo colla fuga nel tempo, in cui i sollevati attendeano di proposito a dare il guasto al Palazzo.

307. Il testè riferito avvenimento *Pietro Grizj* nostro Storico asserisce nel luogo da noi sopracitato, che seguisse nell' anno 1525. nella Vigilia di *Santa Caterina Vergine*, e Martire; ma sia con sua buona pace, prende in ciò non picciolo abbaglio, perciocchè ne' libri de' Consigli, ne' quali stà il fatto registrato trovo, che succedette bensì nel dì 25. di Novembre, ma dell' anno 1528. = *Stante tumultu holic facto in Civitate quid igitur agendum pro pace, & quiete, & bono Gubernio Civitatis, & Comitatus*. Fu poscia da questo nostro Pubblico destinato per Governatore Monsignor *Pietro-Paolo Venanzi* da Spello, che in questi tempi reggeva la Chiesa di Jesi, a cui felicemente riuscì di restituire non meno alla Città, che al Contado la Pace, e rimediare ogni Tumulto. E siccome fu nella Festa di S. Caterina Vergine, e Martire restituita alla primiera libertà questa mia Patria, così in memoria di un sì fausto successo fu in Pubblico,

Libro de'
Consigli ?
Anno 1528.

blico, e general Consiglio stabilito, che ogni anno in detto giorno si dovesse a spese del Comune celebrare solennemente detta Festa, con fare ancora correre il Pallio con i Cavalli sì della Città, che del Contado, del valore di venticinque Ducati d' Oro.

Carte 115.

308. Restò per la sopra riferita violenta espulsione la Comunità di Jesi priva non meno del Governo, che di tutti i suoi Beni, quali furono tosto alla Camera Apostolica applicati. Ma siccome complici dei delitti erano stati ugualmente i Cittadini, che quei del Contado, così era ben giusto, che sì gli uni, che gli altri del pari ne dovessero della pena sentire gl' incomodi, come in effetti ne sentirono. Quindi per trovare la maniera di pagare alla medesima Camera la cospicua somma di Ducati *dieci mila* già concordati per riavere sì il Governo, che i Beni suddetti, furono a questo effetto deputati quindici Cittadini, e altrettanti del Contado, ai quali nel Consiglio del dì 10. di *Gennajo* del presente anno si dà la facoltà di vendere i Beni del Comune, e successivamente poi sotto il dì 8. di *Ottobre* in un altro Consiglio si stabilisce = Quod pro compositione facta per Oratores „ pro restitutione Gubernii Curiae &c. & pro compositione delictorum factorum a die expulsionis Officialium Cardinalis Cesarini usque nunc determinant, videlicet, quod exigantur pecuniae venditionum Terrenorum tam a Civibus, quam a Castris, & Comitativis.

Ex Lib. Consilior. ad an. 1529.

1529.

309. Giunse intanto in questo stesso anno da Roma la nuova della determinazione presa dal Sommo Pontefice *Clemente VII.* di subordinare il Governo della nostra Città a quello della Provincia della Marca d' Ancona, ed essendone stato esibito, e presentato in Consiglio il Breve da *Pietro Filippo Martorelli* da Osimo Podestà, *Rainaldo Ghislieri*, e *Pace Pacifico* nostri Cittadini, fu dagli Jesini come figli ubbidientissimi, e Sudditi fedelissimi della S. Sede di

Baldassini
Stor. di Jesi
a carte 116.

buon grado il suddetto Breve ricevuto, gridando ognuno ad alta voce = *Clemente, Clemente, Chiesa, Chiesa* = Si portò poscia a questa nostra Città Monsignor *Giovanni Sà* Vescovo Albiganense Vice-Legato della Marca d' Ancona, a cui era il Breve diretto, e andò il Maestrate con un nobile non meno, che numeroso corteggio ad incontrarlo fino a Terra Guasta, e fra lo strepito di Trombe, e Tamburi, e del suono altresì delle Campane, e sparo de' Cannoni gli furono consegnate le chiavi delle Porte della Città, e condotto prima a visitare la Chiesa della Cattedrale dedicata all' invitto Martire e primo nostro Vescovo, e principale Padrone *S. Settimio*, fu poscia dal Maestrate suddetto ricevuto nel Palazzo Priorale della solita sua residenza.

Ex Lib. Con-
sistor. ad an.
1530.

Baldassini
Stor. di Jesi
a carte 120.

310. Era oltre modo afflitta la mia Patria per il funesto avviso in quelle Contrade divulgatosi, che non solamente molti Cavalli Imperiali fossero addosso, alle nostre Castella di *Morro, Sammarcello, e Belvedere* piombati, e che giugnere altresì dovessero molti Pedoni a danno delle medesime, come anche perchè alcuni Banditi aveano già in simile occasione designato di entrare in Città, incendiar Case, e dare il guasto a tutto ciò, che gli si fosse parato dinanzi. Onde per dare a tutti questi gravissimi disordini un sollecito riparo, fu nel presente anno determinato in un pubblico Consiglio, che il Podestà, Priori di Jesi, e Deputati della libertà Ecclesiastica dovessero provvedere, che questo Dominio mantenuto si fosse illeso fintantochè non si sentisse fu di ciò la risoluzione del Vice-Legato, il quale si portò subitamente in Jesi, e non mancò di diligenze per reprimere l' audacia de' suddetti Banditi, e nel tempo stesso costituì nell' atto di partire suo Luogotenente il sopracennato *Pietro-Filippo Martorelli* da Osimo, che era ancora Podestà con ampia facoltà di comandare, imporre pene, e fare altre simili cose. Ordinò in oltre, che

che *Rinaldo Gisflicri* essere dovelfe Capitano de' Pe-
doni da deftinarii per il Contado a confervazione non
meno del prefente Stato, che della libertà Ecclefia-
ftica.

311. Grandiffimi furono nel prefente anno i tradi-
menti, che erano in quefti tempi alla moda, e fue-
nelle confequenze avrebbono alla Città di Jeli appor-
tato, fe *Bartolomeo*, alias *Cerna*, e *Sforzalino di Gia-*
como non aveffero dei Ribelli fcoperti l'iniqui difegni
i quali appunto erano quelli di entrare in tempo di
notte in Città, e dare alla medefima il Saccoman-
no. Quindi effendo per la di coftoro fedeltà rimafte
libera da quefta defolazione, volle il Pubblico rimu-
nerarli con donar loro una confiderabile quantità di
Terreni, e liberare tanto Efti, quanto anche i loro
Pofteri da ogni, e qualunque impofizione, gravami,
e pefi sì reali, che perfonali, come tutto il fin qui
detto con molto di più può leggerfi ne' Libri de'
Configli di queft' anno.

312. Ancorchè molte, e varie fra di loro fieno
degli Storici le opinioni in ordine al giorno della ele-
zione di *Paolo III.* Farnefe, tuttavia fe fede prefta-
re vogliamo a Frà *Paolo Carmelitano*, che in que-
fti tempi i fuoi Annali fcriveva, e al *Rinaldi* Annalista
Pontificio, che cita non meno i Diarj Vaticani, che gli
Atti Conciftoriali fi ha, che feguiffe verfo un ora,
o due della notte fufeguente al dì 12. di Ottobre di
queft' anno. Fu creato Papa in tempi oltre misura
fcabrofi alla Chiefa, contro della quale imperversa-
vano non fola mente *Lutero* Saffone in Germania, e
Calvino nativo di Nijon in Francia con altri Nova-
tori, come anche *Enrico VIII.* in Inghilterra, il qua-
le fattofi Capo della Chiefa Anglicana foppreffe nel
fuo Regno 366. Monifterj, avendone applicato al Re-
giofco li Red di decendenti a 120. mila Scudi d'oro
oltre 40. mila di fagre, e preziofe Suppellettili. Ap-
pena affugto Egli al grado di Sommo Sacerdote, tenè
immedia-

1531.

Lib. de' Con-
figli ad an.
1531.

1534.

immediatamente l'impresa di Camerino a cagione, che cedea, che quel Ducato fosse per la morte di *Gio: Maria Varano* senza figli maschi alla Chiesa Romana decaduto. Però dopo pubblicati contro di *Catterina*, e di *Giulia* sue figlie i Monitorj, venne il medesimo Pontefice alla Sentenza, e alle Scomuniche, e spedì poscia *Giam-Battista Savello* a stringere di assedio la divisa Città di Camerino. Ma senza profitto, imperciocchè tra i rinforzi sì de' viveri, che di Gente spedita colà dal *Duca Francesco d' Urbino* a *Guidubaldo* suo figlio, Marito di *Giulia*, e tra le vantaggiose sortite, che di quando in quando andava questi facendo, fu quell' assedio dopo qualche Mese del presente anno sciolto. In mezzo a questi moti d'armi temendo la Città di Jesi di qualche sinistro accidente, che recar le potesse qualche disturbo, determinò con sano Consiglio di prendere tutte quelle precauzioni, che per una valida, e vigorosa difesa erano pur troppo necessarie, e a questo effetto provvedere danari in qualunque parte, dove si fossero potuti avere.

1535.

Ex Libro
Confilior. ad
an. 1535.

1537.

1538.

1539.

Possuet. Stor
Univ. part.
3. a car. 132.

313. Dopo essersi nel presente anno acconciato *Papa Paolo III.* con *Ercole Varano*, che l'avea con contracambi di altri Beni indotto a cedere le sue ragioni sopra Camerino ad *Ottavio Farnese* suo Nipote, non tardò in quest' anno a farle valere inviando contro quella Città un potente Esercito. E quantunque fosse Essa ben forte, contuttociò il novello *Duca Guidubaldo*, a cui era già mancato di vita suo Padre, e cessata ancora de' Veneziani l'assistenza venne in questi tempi a concordia col Papa, egli rilasciò quella Città col suo Ducato. Acconciate in tal modo le cose di Camerino impiegò *Paolo III.* tutte le sue diligenze per riconciliare *Carlo V.* Imperadore col Re di Francia; e a questo effetto sebbene avanzato in età, volle nondimeno trasferirsi nella Città di Nizza, nella quale aveva ottenuto, che questi

LIBRO III. CAP. XII.

231

questi due Principi si sarebbon portati per conferire seco separatamente. Nell' andare colà si degnò nel Mese di Settembre di questo stesso anno passare per questa nostra Città, e in questa occasione furono dal Consiglio tenuto nel dì 24. di detto Mese eletti sei Cittadini con facoltà di sostituirsene, qualora il bisogno il richiedesse, degli altri, per fare i necessarij provvedimenti; e furono in simile occorrenza spesi mille Fiorini, come si rileva dal Libro delle Riformanze dell' anno 1538. al 1541.

a car. 210.
a tergo

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Omicidio Sacrilego. Paolo III. conferma la risoluzione del Consiglio sopra il dare i Terreni alli Cittadini, o alle Castella colla risposta perpetua. I PP. Cappuccini si accettano in Jesi. Paolo III. conferma alla Città la Giurisdizione di eleggere il Podestà. Duca d' Urbino che stima faceva di Jesi. Il P. Francesco Ripanti Cappuccino muore con fama di Santità. Angiolo Colocci Vescovo di Nocera. Spedisce la Città di Jesi inviati a Fermo. Il Cardinale Savelli viene in Jesi. Franciolino Franciolini valoroso Capitano. Angiolo Garzoni Cav. di Malta.

314. **L**E grandi, ed implacabili inimicizie, che fra due Famiglie Nobili di questa Città, passavano, furono in questi tempi la cagione, che Uno di esse per giugnere ai perversi, e sacrileghi suoi disegni aspettò, che l' altro si portasse secondo il suo solito alla Chiesa di San Luca de' PP. Agostiniani Calzati, ed ivi con trenta forusciti assendolo barbaramente l'uccise, e calate poscia le Mura della Città ebbe campo di rendersi salvi con i suoi Complici dall' ira de' Cittadini giustamente per un sì funesto avvenimento adirati contro di essi, come s' ha dalla Lettera, che il Gonfaloniere, e Priori scrissero a Niccolò

1540.

Sire di Jesi
a cart. 121.

Niccolò Baldassini loro Ambasciatore in Roma; E venendo questa fedelmente riferita dal nostro Storico *Tommaso Baldassini* di buona voglia, per non renderci ai Lettori importuni, a quella ci riportiamo.

1541.

Si dà nell'
Appedic. a
car. 118.

315. Le gare, che ancora erano alla gran moda, i tradimenti, e le ribellioni non piccioli danni recarono alla Città di Jesi, e maggiori altresì apportati le ne avrebbero, se gli accorti Cittadini non avessero in quest' anno presa in un Consiglio la savia risoluzione d' impedire le spesse alienazioni de' Terreni, che per le sopra riferite cause succedeano con far sì, che di questi investir si dovessero colla risposta annua di cinque Carlini per ogni rubbio non già per un decennio, come per lo passato era solito praticarsi, ma bensì in perpetuo non meno i Cittadini, che quei del Contado, come si rileva dal Breve di *Paolo III.*, in cui viene la detta risoluzione confermata, e dove si dice = *Evenit, quod propter discordias, & revolutiones Civium multæ portiones alienatæ fuerint in maximum vestrum præjudicium, unde facilius intra modica tempora Terrena in totum distraherentur, & Communitas, unde taleas, & census persolvere valeat, non habebit, & idò volentes providere ne dicta Terrena alienari possent per conservatione Reipublicæ istius Civitatis per Generale Concilium ejusdem Civitatis decretum fuerit, quod dicta Terrena in perpetuum Civibus, & Comitativis darentur.*

Bosquet.
Stor. Univ.
par. 3. a car.
122.

316. Fecero istanza in questo stesso anno alla Città di Jesi i PP. Cappuccini per poter quì stabilire la loro Religione fondata già fin dall' anno 1525. da *Matteo di Bachi* Frate Minore Osservante nel Convento di Montefalconi, che ritiratosi con dieci, o dodici de' suoi Compagni in una solitudine fu Autore della Riforma de' nominati Cappuccini, così detti dal Cappuccio aguzzo, che portano, ed avendo nel Consiglio del dì 11. di *Agosto* consultato *Niccolò Baldassini*

Baldassini a loro favore furono a questo effetto eletti in Deputati *Girolamo Salvoni*, Ser Gian-Battista di Ser Niccola, Francesco Corradi, e Biagio Malavolta, per trovare un luogo capace per la fondazione del Convento. Nel dì poi 20. di Ottobre stante la somma venerazione, che a sì pio Ordine i Cittadini tutti professavano fu alli PP. Frà *Giuseppe* da Rieti, e Frà *Marco* da Fossombrone assegnato il sito vicino alla Selva della Sterpara nella preminenza, che è nella Strada, per cui si va da Jesi a Casteldelpiano nel luogo detto volgalmente il *Castellaro*, ed Essi ne presero il possesso a nome della Religione, che in oggi per la molteplicità de' suoi Figli, de' quali soventi sono li Processi, che nella sagra Congregazione de' Riti si trattano per ascriverli nel Catalogo de' Santi, si rende ogni dì viepiù venerabile.

317. In questi tempi, ne' quali non era stata per anche la Città di Jesi decorata del Prelato Governatore, avea la medesima il dritto di eleggere il Podestà, e questa elezione veniva poi dal Papa confermata. Ma siccome da due anni in circa era stato variato il modo di fare simili elezioni, dal che non pochi inconvenienti ne nascevano, così il Sommo Pontefice *Paolo III.* volle con un suo Breve le cose allo Stato suo primiero riporre; e a questo effetto confermò alla Città l' antica sua giurisdizione di eleggere il suddetto Podestà. *Nos igitur &c.* sono le parole del „ Breve, quod de cætero perpetuis futuris temporibus vos Prætorem dictæ Civitatis per nos, & Sedem Apostolicam hujusmodi confirmandum &c. pro ut ante tempus prædictum soliti eratis etiam in futurum eligere, & deputare liberè, & licitè valeatis auctoritate Apostolica concedimus.

318. Avendo nel presente anno la mia Patria ricevute per mezzo di un Corriero lettere del Duca d' Urbino, colle quali avanzata le veniva la lieta nuova, che la Duchessa *Vittoria Farnese* sua Consorte avea

Libro delle
Rifor. dall'
anno 1541.
all' an. 1543
a car. 30.

8544

Si dà nell'
Appendice a
carte 119.

8549.

Baldassini
Stor. di Jesi
a car. 123.

G g

dato

dato alla luce un Figlio maschio, ordinò immediatamente questo Pubblico, che non solo per tre continue sere fossero fatte pubbliche allegrezze con fuochi di gioja, sparo di bombarde, e suono delle Campane, come anche si dovessero in Urbino spedire due Cittadini dei più prudenti a ringraziare quelle Altezze, e congratularsi della nascita del suddetto Figlio maschio, e presentarle nel tempo stesso un generoso regalo.

319. Morì in questo medesimo anno il *Ven. Fra Francesco* nato in Jesi dalla cospicua Famiglia Ripanti una delle più nobili, che goda la Marca di Ancona non men per ricchezza, che per gli Uomini illustri dati al Mondo in pace, ed in guerra, il quale dopo di avere con generoso rifiuto ripudiato il Vescovado della sua Patria, e distribuito a' Poveri tutto il valente non men de' suoi Libri, e suppellettili, che de' danari si nasconde, nei Chioftri de' Frati Minor, e vestì l'abito di S. Francesco fra dei PP. Minor Osservanti della Provincia dell' Umbria circa l' anno 1490., e dopo essere fra questi convivuto per il lasso di quaranta, e più anni, e stabilita altresì la riforma nella Provincia della Marca, per ottenere la quale non poco si affaticò con essersi anche portato in Roma ai piedi della Sa. Mem. di *Clemente VII.*, finalmente circa l' anno 1534. passò al penoso severissimo Ordine de' PP. Cappuccini, dove condusse lodevolissima vita nel continuo esercizio delle più sode virtù, ed a cui fra tanti zelanti, e prudenti Soggetti fu nell' anno 1544. conferito il Supremo onorifico grado di Generale, sopra cui, come sopra eminente candelabro, fu posta la di lui virtù, e meritossi dopo la sua morte quegli elogi, che sono registrati nelle Croniche dell' illustre *Bozzerio*, e che si leggono in Roma nel Convento de' PP. Cappuccini, e sono li seguenti = *Frater Franciscus Æstinus* tempore, sapientia, & sanctitate inter primos Religionis Patres, tres

Dall' Archivio de' PP. Min. Riform. della Prov. della Marca.

LIBRO III. CAP. XIII.

235

„ tres adnumerandus. Nemini unquam in evellen-
 „ dis vitiorum radicibus inferior, & quam plurimis
 „ in plantandis virtutibus Superior extitit. Nil sibi
 „ curæ esse dictitabat, præter quam Deum nosse, &
 „ amare. Summi ingenii, & ardentissimi Spiritus.
 „ Concionator Sapientibus, atque Insipientibus appri-
 „ mè gratus, & omnibus omnia factus omnes lucri
 „ faciebat. Super locum, in quo ad Fratres sermo-
 „ nes habebat Stella fulgentissima sapius est visa Cir-
 „ culi Amoris, & aliorum operum Auctor. Inter
 „ Seraphicos Scriptores a Patre Tostignano describi-
 „ tur. Creatus Romæ 1544. Generalis secundò post
 „ P. ASTENSEM, summo paupertatis, & observantiæ
 „ zelo Ordinem rexit; & tandem meritis, ac Mi-
 „ culis clarus Perusie plenus dierum migravit ad
 „ Dominum anno 1549.

320. Oltre la perdita del sopraccennato Ven. Padre
 Frà Francesco Ripanti perdette anche in questo stes-
 so anno la Città di Jesi Angiolo Colocci di nobile non
 men, che antica Famiglia di Jesi e letterato insigne
 di questi tempi, che per la molta sua dottrina me-
 ritò di servire in qualità di Segretario Leone X. e
 Clemente VII., da cui gli fu anche conferito il Ca-
 nonicato di questa nostra Cattedrale, e da Paolo III.
 oltre l' onorevole carica di Tesoriere Generale fu in-
 nalzato con universale consolazione di tutto il Sacro
 Collegio, che assieme con il Papa commendò molto
 la di lui virtù, alla Dignità di Vescovo di Nocera,
 come s' ha dalle seguenti parole di una lettera del
 suddetto Angiolo scritta ad un suo familiare in Jesi =
*Magni quidem dice Egli, facio Episcopatum Nucerinum,
 sed pluris studium Pontificis, & Cardinalium, qui ad
 unum omnes egregium de me testimonium tulere. Roge-
 mus Deum, ut id saluti animæ meæ bene vertat.* Lascia-
 ta poscia la Coadjutoria della Chiesa di Nocera a
 Girolamo Mammelli suo Nipote se ne ritornò in Roma
 dove con universale dispiacere di tutti gli Eruditi
 terminò

Si conserva
 presso questo
 Sig. March.
 Adriano Co-
 locci.

terminò santamente i suoi giorni con aver lasciato dopo di se non solamente molti saggi Manuscritti, che si conservano nella nobile, e doviziosoissima Libreria Vaticana, come anche un gran nome. Tanto di questo insigne Prelato, che de' suoi gloriosi Antenati scolpita se ne conserva a di Loro eterna Memoria l' infra scritta Lapide =

„ Satis antiquæ opes
„ Optimi mores, & stu-
„ dia bonarum artium
„ Domum hanc nobilitat.

Ed altresì ne fa ben degno Elogio del suddetto chiarissimo Prelato non solamente Sebastiano Andre Antonelli Canonico d' Ascoli, il quale così dice: *Quis denique [ut Philelphum Tollentiatem Enochum Asulanum, & sexcentos præteream silentio rhetores, illustres Poetas] latinis, græcisque Musis gratior Angelo Colotio Æsinatæ? E non contento di averlo così degnamente encomiato volle in un altro luogo della sua Storia al Libro 4. accrescergli un'altra a lui convenevole lode colle seguenti parole = *Elegiarum Librum Camerini Dynastæ, Lucretiæ vero, & Virginie volumina, Angelo Colotio Basso Æsinati Viro illi doctissimo, ac Musarum sua tempestate optimo Mæcenati dicavit*, come anche a di lui vantaggio ne parlano il Cardinal Bembo, il Castel-Vetro, Federigo Ubaldini, ed altri molti contemporanei celebri Autori di quel Secolo, e oltre a questi ne sta attualmente scrivendola di lui vita l' eruditissimo Sig. Abate Lancellotti dallo Staffolo.*

321. Stante l' antica, e scambievolmente benevolenza, e confederazione, che passava fra il nostro Pubblico, e la Comunità di Fermo furono alla medesima in questo stesso anno spediti per parte di quello due Cittadini de' più vecchi, e assennati non meno per passare con la divisata Comunità uffizj di doglianza per le avversità, e infortunj, ai quali miseramente soggiaceva, che

Baldassini
Stor. di Jesi
a carte 124.

che per persuaderla a rendere ubbidienza alla S. Madre Chiesa, e ad offerirgli i suoi più premurosi uffizj per una vera, e stabile Pace, e concordia.

322. Cessato di vivere dopo anni 82. e più Papa *Paolo III.* fu in questo anno nella notte precedente il dì 8. di *Febbrajo* concordemente eletto Papa *Giovanni Maria di Monte*, o sia *del Monte*, che prese poi il nome di *Giulio III.* Laonde furono dalla mia Patria a Roma spediti a prestargli fedeltà, e ubbidienza *Angiolo Spina*, il Capitano *Giambattista Moriconi*, e *Pierbattista de Nobili*.

323. Nulla di rimarco si trova della mia Patria nell' anno 1551., bensì scorgesi, che in quest' anno nel dì 25. di *Settembre* si portò nella medesima con signorile non men, che numeroso corteggio il Cardinale *Jacopo Savelli* Legato della Provincia della *Marca*, e vi fu ricevuto con quelle dimostrazioni di stima, che erano a un tal Personaggio ben dovute. Siccome però molto al medesimo Legato piacque la strada di *Terra Vecchia*, oggi detta il *Corso*, così dopo stabilito con varj Capitoli l' accordo con questa Comunità saggiamente ordinò, che ammattonare quella si dovesse col darsene principio dalla Porta della *Rocca* detta già *Porta Basca* oggi residenza del *Mae-strato*, da terminarsi poi alla Chiesa de' PP. *Carmelitani Calzati* detta di *Santa Maria delle Grazie*, la quale Strada fu poscia da questo Pubblico a sua Eminenza dedicata, e chiamata = *Via Sabella* = come s' ha da un Arma di quell' Eminentissimo in marmo situata in un Angolo della Facciata della Chiesa de' PP. della *Congregazione dell' Oratorio* detta di *S. Giovanni*, dove sotto una fascia, parimente di marmo leggon si queste parole = *VIA SABELLA ANNO DOMINI M.C.C.C.C.LV.* E per maggiore riprova, ed espressione della dovuta gratitudine di questo Pubblico, verso un Principe tanto benefattore, avendo in quel tempo la mia Patria fa-

coltà

1550.

1552.

Ex Lib. Cons.
filior. ad an.
1552.

coltà di battere Moneta accordatagli già da *Clemente VII.*, come vedemmo nell' anno 1527., ne fece cuniarè una coll' Effigie di quel gran Porporato da una parte, e dall' altra la di lui Arma col motto = EXII CIVITAS MERENTI DICAT = la qual Moneta essendomi per opera dell' eruditissimo Sig. Marchese Gabrielle Ripanti ultimamente capitata nelle mani, mi piace quì riportare.



1554.

Fietro Grizi
Stor. di Jesi
a carte 104.

224. Terminò in questi tempi i suoi giorni *Franciolino Franciolini* nostro Concittadino valoroso Capitano, che fu molto dalla Repubblica di Venezia amato per avere con un bellissimo stratagemma recato soccorso a Cattaro, che si trovava stretto con forte assedio da' Turchi, e sarebbe stato dal valor suoi a gradi maggiori portato, se nel fiore degli anni suoi non fosse stato da immatura morte a Noi rapito. Di lui si legge nel Chiostro inferiore de' PP. Minori Conventuali detti di *S. Fiorano* il seguente Epitaffio.

Franciolino De Franciolini. Da Jesi
Capitano. Di Fanti Havendo. Servito
Il Papa, Il Rè di Francia, Et I Signori Venetiani
Principi. D' Urbino Con Valore Et Con
Fede, Difesa Tortona Combattuto In
Steccato. Et Vinto, Messosi In Camino
Per Nuova Querela Da Acerba Morte
Prevenuto Quì. Ha Deposto Il
Suo Peso Mortale. Adì XI. Di Marzo

M. D. L. 1111.

Vissè Anni XLIII. Mesi IX. Giorni XXIIII.

Fioriva

Fioriva ancora in questi stessi tempi il Cavaliere Frà *Angiola Garzoni* da Jesi Cavaliere Gerosolimitano Uomo di somma probità e indicibile coraggio, e Commendatore della Commenda di Ofimo. Questa Famiglia Garzoni è in oggi in Jesi estinta.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Marcello II. fu Canonico di Jesi. Ambasciadore destinato a baciare i Piedi al nuovo Sommo Pontefice. I Francesi vengono in Italia. La Torre del Palazzo minaccia ruina. Si prende risoluzione intorno alla Fabbrica del Monistero delle Monache. Francesco Giovanelli prode Capitano. Pio IV. restituisce alla Città di Jesi le pene de' Malefici. Si elegge dalla Città di Jesi per suo Protettore il Cardinale Borromei. Ordini per il Ponte del Fiume. Bartolomeo Franciolini Cavalier di Malta Soldato di gran valore. Alessandro Amici gran Guerriero.

325. **V**Enne nel dì 9. Aprile del presente anno eletto Papa il Cardinale *Marcello Cervino* Zio del celebre Cardinale *Bellarmino*, il quale ritenendo il proprio nome volle poscia essere chiamato *Marcello II.* Questi fu prima Canonico di questa insigne nostra Cattedrale, e il dì lui Canonicato per sua rinunzia volle *Paolo III.* Sommo Pontefice conferirlo nel dì 1. di Luglio 1539. a *Marcantonio Colocci Cherico*, e Scrittore Apostolico, il quale nello stesso anno prima che delle Bolle la spedizione seguisse lo rinunziò ad *Angiola Colozio* de Ripanti suo Nipote in età di anni 14. come s' ha da queste parole della Bolla = *Es deinde CANONICATU, & PRÆBENDA ECCLESIE ÆSINÆ per liberam resignationem dilecti Filii nostri MARCELLI Sanctæ Mariæ in Porticu Diaconi Cardinalis CERVINI nuncupati de illis, quos tunc in minoribus constitutus obtinebat in manibus nostris spontè*

1555.

Si conserva l' Originale della medef. Bolla presso questo Sig. Conte Gentile Rocchi.

Sarri de E-
piscop. Eu-
gubini. pag.
224.

ponte factam. Di poi avendo *Pietro Bembo* dimesso il Vescovado di Gubbio fu a quello dal suddetto *Paolo III.* promosso il *Cervini*, che intervenne ancora al Concilio di Trento, e dopo anni undici di Vescovado venne nel dì 9. di Aprile eletto Papa.

Vedov. Mu-
rat. Annal.
d'Ital. ann.
1555.

326. Appena apparso tosto disparve, perciocchè nella notte precedente al primo di Maggio in età di soli cinquantacinque anni dopo giorni ventidue di Pontificato passò a miglior vita, e dopo altrettanti di Sede Vacante fuvvi collocato *Giovan-Pietro Caraffa*, che assunse poi il nome di *Paolo IV.* già Vescovo di Chieti in latino Theate Capo dell' Abbruzzo, dove *S. Gaetano* Tiene nobile Vicentino e Prelato Romano istituì la pia insieme e dotta Congregazione de' Cherici Regolari appellati Teatini approvata nel 1528. da Papa *Clemente VII.* e professata da *Paolo Caraffa*. Furono dalla Città di Jesi al Sommo Pontefice destinati Oratori *Giovanni Cecconi*, e *Niccolò Baldassini* come Uomini di gran credito e per la loro età non meno, che per la loro attività, e destrezza in trattare negozj, a baciarle i piedi, e nel tempo stesso a chiederle la conferma di tutti quei Privilegj, de' quali andava in questi tempi la Città nostra adorna.

1556.

327. Giunto appena Papa *Paolo* al grado di Principe Supremo siccome era sommamente in collera contro delli Spagnoli per aggravj da loro fatti, e alla sua Casa, e a se medesimo col negarli le rendite dell' Arcivescovado di Napoli, così fece tosto lega con *Arrigo II.* Re di Francia per discacciarli da quel Regno. Per tali moti di armi trovavasi la nostra Città non poco travagliata sul timore non solo di qualche sinistro evento, che le fosse potuto accadere nel passaggio, che di giorno in giorno si temeva di tanti Francesi, come anche delle gravi spese, alle quali abbisognavale soggiacere. Fu pertanto dopo molti, e varj discorsi risoluto in Consiglio, che per la difesa della

Ex Lib. Con-
sil. ad ann.
1556.

della Città eleggere si dovessero quattro Capitani, e tra gli eletti furono il Capitano *Leone Venanzj*, il Capitano *Lucantonio Quirini*, ed il Capitano *Francesco Giorgini*, vi fu ancora il Capitano *Fabio Baldassini* figlio del sopracennato *Niccolò*. L' incombenza poi di questi quattro Capitani era quella di dover con i Soldati fare le guardie in questa conformità, cioè il *Leone* fu destinato alla Porta della Rocca, il *Baldassini* a quella della Valle, il *Quirini* all' altra di S. Fiorino, ed il *Giorgini* alla Porta del Corso. Fu ancora nel medesimo Consiglio stabilito, che li Cittadini, che abitavano nelle Castella, dovessero immediatamente restituirsi in Città, e inoltre che si facessero celebrare Messe dello Spirito Santo, e ordinare devote Processioni, e finalmente, che si ordinasse un' imposizione generale per ajuto di Sua Santità.

328. Calò poi in quest'anno l'Esercito Francese in Italia, affin di ricuperare il Regno di Napoli dalle Armi Spagnuole, che l'occupavano, e infestando queste Contrade dava il guasto alle Campagne con tagliare biade anche immature, e schiantare Alberi. Il Pubblico di Jesi, a cui dal Capitano *Fabio Baldassini*, che si era per ordine del medesimo portato in Rimini, dove si trovava il suddetto Esercito, era già stato intimato l'alloggio di tante Soldatesche paventando di quei disordini, che purtroppo suol la militare licenza partorire, oltre le devote Processioni, che in tale occasione ordinò, e i divoti Uffizj, che se celebrare, ebbe ricorso ancora alla Sagra e Prodigiosa Immagine di MARIA, che sotto il titolo DELLE GRAZIE nella vaga Chiesa de' PP. Carmelitani Calzati si venera, dalla quale per singolare suo favore ottenne, che le Galliche Truppe, deposto il primo loro pensiero di portarsi nella Città, si alloggiassero nella Badia di Chiaravalle da qui sei miglia incirca distante. Il prode Capitano *Roberto Santoni* molto pel suo valore da Principi, e Signori stimato, il quale

. . . H h . . . in

1557.

Baldassini
Stor. di Jesi
a carte 12

in questi tempi reggea in qualità di Gonfaloniere la Città, nella tela votiva, che tuttavia sta alla parete fuori della Cappella appesa, ne registrò la memoria coi versi, che sieguono

Libera fatta l'anima Patria Esina

Da genti oltramontane in un col Voto

Rende pia Gratia alla Bontà Divina.

329. Giunsero intanto a questa Comunità Lettere del Governatore della Marca con ordine espresso, che dentro il termine di giorni sei dovesse Ella mandare a Marano, ovvero alle Grotte a Mare dello Stato di Fermo per servizio di N. S., e della Lega due mila Rubbi di Farina, i quali poi alle inchieste della Città ridotti furono solamente a mille e dugento settantuna da pagarsi a ragione di fiorini sei per Rubbio. Ma siccome si operava con gran lentezza in fare una tale spedizione, di cui se ne desiderava una pronta sollecitudine, così venne un nuovo, e più pressante ordine del suddetto Governatore, che quanto prima si dovesse a detto luogo inviare quella quantità di farina già stabilita sotto pena di ribellione, e della perdita dei Privilegi della Comunità; Perlocchè fu subito da questo Pubblico ordinato, che fosse fatta la distribuzione di detta farina tra la Città, e Contado, e che avvisate fossero le Comunità delle Castella a dover condurre la loro porzione a questa Città per poi trasmetterle tutte insieme alle spiagge del Mare per imbarcarle alle Case Bruciate.

1558.

330. Minacciava gran ruina la vaga e magnifica Torre del Palazzo per alcuni segni, che ocularmente si vedeano. Onde per dare a questi mali opportuno rimedio, e per evitare l'imminente pericolo, acciò sì bell'opra non andasse in precipizio, fu in quest'anno presa in Consiglio la risoluzione, che i Signori Priori insieme con quattro o sei Cittadini di maggior esperienza avessero procurato di essere pienamente dagli Architetti periti informati nonmen del rimedio, che

che dare si potea alla suddetta Torre, acciò non cadesse, che delle spese, che a tale effetto state sarebbono necessarie.

331. Tornò di nuovo a mettersi nel presente anno in discorso di erigere, e fabbricare un Monistero di Monache conforme alle altre Città della Provincia della Marca, offerendo per tale effetto una certa *Donna Fiore di Pirante* seicento fiorini per dare incominciamento a quest' Opera Pia. Laonde fu data incombenza al Maestrato, e ad altri Deputati non solamente di trovare un luogo comodo, ed opportuno dentro alla Città per tal fabbrica, come anche fu in un Consiglio in questi tempi ragunato stabilito, che per la fabbrica del Monistero suddetto applicare si dovessero i danari delle pigioni delle picciole Case situate in Terra Vecchia, e che mandare si dovesse a Roma per la spedizione del Breve per potere incominciare a spese della Comunità l'edificazione del Monistero.

332. Vivea in questi stessi tempi *Francesco Giovannelli* di questa stessa Famiglia di Jesi, come si giustifica coll' Albero genealogico da me diligentemente osservato, già Generale Capitano dell' Artiglieria nell' Ungheria Superiore. Fu da *Ridolfo II.* Imperadore commendato, e fra gli Uomini Illustri di quei tempi annoverato per aver dato potenti prove del valor suo non solamente contro li barbari Inimici della Fede, e del nome Cristiano, Turchi, e Tartari nella memoranda difesa di *Sigbet*, dal di cui incendio fortunatamente si sottrasse, come anche in altre segnalate imprese, per le quali si acquistò il nome e fama di gran Soldato, come s'ha dal Diploma pedintogli dal suddetto *Ridolfo* in Vienna sotto il dì 1. Aprile 1583. e dopo molte gloriose azioni, secondo la fedele testimonianza del P. *Benedetto Mazara* Minore Riformato sparso col sangue la vita a pro di nostra Fede, e del Regno.

H h 2

333. In

1559.

1560.

Lib. Consil.
ad ann. 1560
& 1561.

Leggendar.
ricim. et in
Venezia nel
1679.

1763.

333. In quest'anno il Sommo Pontefice *Pio IV.* con somma generosità restituì alla Città di Jesi le pene dei Maleficij a condizione di applicarle non solamente nella fabbrica del Ponte del Fiume chiamato *Fiume Esino*, in cui moltissime Persone nel tragittarlo si erano in tempo di escrescenza di acque sommerse, e nella edificazione del nuovo Monistero di S. Chiara, come anche per riparare, ed ampliare le Mura della Città, e finalmente per il sostentamento del Monte della Pietà, come tutto ciò si rileva dal Breve, che nella nostra Appendice rapportiamo.

a Carte 120.

Lib. Consil.
ad an. 1562.

334. La fama ben grande, che erasi in ogni, e qualunque luogo divulgata delle belle nonnen, che luminose doti, delle quali andava adorna l'Anima felicissima di *S. Carlo Cardinale Borromeo*, in cui mirabilmente risplendea integrità di costumi, di pietà, di fenno, e di sapere, e i molti benefizj, che alla nostra Patria compartiti Egli avea, e massimamente quello di avergli dal Pontefice *Pio IV.* suo Zio ottenuto il divisato Breve della reintegrazione de' Maleficij, fecero di buon grado risolvere i miei Cittadini di eleggere per Protettore della Città un sì degno Porporato; E a questo effetto furono in Roma eletti Oratori *Giovanni Amici*, e *Francesco Ghislieri* per darli l'onore non solamente di supplicare l'Eminenza Sua della valevole sua Protezione, e per renderle nel tempo stesso distintissime grazie de' compartiti favori, come anche per presentarle a nome della stessa Città per un picciolo contrasegno di sua gratitudine un Bacile di argento con suo Boccale del valore di centocinquanta scudi. E per farle maggiormente conoscere quanto grande fosse la stima, che al suo gran merito i Cittadini tutti professavano, dovendosi in quest'anno venire secondo il solito all'elezione del Podestà, che, come altrove dicemmo, spettava in questi tempi alla Città, fu questa dal Consiglio al di lui arbitrio liberamente rimessa.

335. Do-

335. Dolevasi oltremodo la Città di Jesi nonmen dell'aggravio, che ingiustamente soffriva di pagare senza motivo alcuno le spese, le quali i Birri, e Uffiziali della Corte generale pretendeano in passando per queste nostre Contrade, che per il mantenimento, a cui era violentemente costretta di più Cavalli leggieri di quello, che gli toccava secondo la distribuzione già fatta, ed avendone a questo effetto avanzati ricorsi in Roma, *S. Carlo Borromeo* diede a tutti questi disordini opportuno rimedio, come si raccoglie da una sua lettera, che abbiamo stimato a proposito rapportarla nella nostra Appendice.

a Carte 123.

336. Una delle cure di *Pio IV.* fra le tante sollecitudini del Papato era quella, che si dovesse in ogni maniera rifare il Ponte del nostro *Fiume Esino*, per il di cui rifacimento avea Egli, come di sopra vedemmo, restituito alla nostra Città le Pene de' Malefiej, e su questo medesimo affare giunsero eziandio a questo Pubblico lettere di *S. Carlo* assai premurose. Ma siccome le difficoltà, che i Consiglieri incontravano in dare esecuzione ai saggi suoi consigli, che appunto erano quelli di erogare nella costruzione di detto Ponte tanto i frutti de' danari già collocati nei Banchi di Venezia, quanto anche i grani da esiggersi dalle Terre della Selva del Gualdo, perciocchè tutti questi fondi erano stati già per la nuova fabbrica del Monistero delle Monache assegnati, così non venivano per questi inciampi possi gli ordini Pontificj in esecuzione.

337. Quanto il soprannomato Pontefice *Pio IV.*, che era grandemente tenace della sua opinione in volere onninamente la rifazione del suddetto Ponte, si accendesse di collera contro i Cittadini di Jesi testimonianza ce ne danno queste parole, che pubblicamente Egli proferì = *Noi habbiamo restituiti i Malefiej alla Communità di Jesi, con condizione, che habbia a fare il Ponte in Fium' Esino, & hora vediamo*
che

1564

Baldassini
Stor. di Jesi
a cart. 131.

che ci burla. Gli toglieremo i Maleficij, e vorremo, che il Ponte per ogni modo si faccia = Intimoriti da queste minacce gli Jesini stavilirono immediatamente nel presente anno far uso delle Pene de' Maleficij per rifare il Ponte, e a questo effetto dopo essere stati eletti per Deputati *Niccolò Baldassini, Jacopo Fiasconi, Pier-Francesco Amici, Jacopo Colocci, Dionisio di Jacopo, e Ripante di Lelio* fu data mano all' Opera, e con felice successo condotta anche a fine.

1565.

Pietro Grizj
Stor. di Jesi
a carte 107.

338. Illustrò la Città di Jesi *Fra Bartolomeo Franciolini* Cavalier Gerosolimitano, e Soldato di sommo valore, di cui ne diede fortissime riprove nella difesa di Malta sotto l'assedio di *Solimano*, dove in quest' anno gloriosamente morì per la Fede, come s'ha dalle Istorie scritte da *Pier Genili Vandomo*, che di sì celebre Cavaliere ne tessè ben degni Elogj. Non inferiore al divisato *Franciolini* fu *Alessandro Amici* nostro Concittadino, valoroso Soldato, e Capitano di tanta fama, e gloria per le segnalate sue azioni, che il Duca di Savoia non solamente lo volle al suo servizio, come anche dopo di averlo cortesemente ricevuto lo decorò di una Collana d'oro, che volle colle proprie sue mani porgli al Collo. La divisata Casa Amici è presentemente in Jesi estinta.





LIBRO QUARTO

CAPITOLO PRIMO:

Pio V. Sua Creazione. Girolamo Giorgini uomo di somma erudizione. Gualterio Giovanelli gran Guerriero. Giambattista Moriconi valoroso Soldato. Pio V. vuole, che la Città assigni l'Entrate stabili pel mantenimento di sei Monache. Oratori spediti a Gregorio XIII. Si tratta della permutazione del Convento de' PP. Cappuccini. Desiderio Bisaccioni prode Soldato. Monsignore Sega ridona alla Città la pace. Fuorusciti infestano la Città.

339.



Ini di vivere il Sommo Pontefice Pio IV. nel dì 9. di Dicembre, come s'ha dall'Iscrizione posta al suo Sepolcro; ma perchè come dice Lodovico Muratori mancò di notte, fanno altri succeduta la morte sua nel dì 10. di esso Me-

Annal. d'Ital. an. 1565

fe; e sul principio poi di quest' anno, cioè nel dì 7. di Gennajo fu per opera specialmente del piissimo Cardinale Carlo Borromeo, a cui la maggior parte de' Cardinali creati dal suddetto Pio IV. suo Zio aderiva, collocato nella Cattedra di S. Pietro il Cardinale Michele Ghislieri deli' inclito Ordine de' PP. Predicatori, chiamato il Cardinale Alessandrino, che prese il nome di Pio V.

1566.

340. La

1567. 340. La Città di Jesi elesse tosto a baciare i Piedi a questo SSmo Pontefice due Oratori, e furono *Francesco Ghislieri*, e *Leone Franciolini*. Ebbe poi sempre verso la medesima Città una Paterna inclinazione, e non mancò farlene sperimentare gli effetti singolari della Somma sua Clemenza: imperciocchè non solamente gli confermò tutti i suoi Privilegi, come anche vendette a questo Pubblico per il prezzo di Scudi settecentosessanta gli Uffizj del *Danno dato*, e *Banco Civile*, che il Defunto Pontefice applicati avea alla Camera Apostolica. Siccome si era poi per le nostre Contrade sparsa la voce, che il sommo Pontefice avrebbe onorata questa Città di un Prelato Governatore, così fu a Roma spedito trà gli altri suoi Oratori per trattare un simile affare il Capitano *Giam-Battista Moriconi*.

341. Frà gli altri Letterati di questa mia Patria fece ancora luminosa comparsa Giovanni Giorgini Uomo di vastissima erudizione, come fece a tutti ben conoscere con i cinque Libri delle Odi di Orazio Flacco, dette in Canzoni, Festini, Ballate, e Madrigalli, quali diede alla luce, e furono nell' anno 1595. da Pietro Farri Stampatore in Jesi pubblicati colle Stampe; e in oggi questo Libro è assai raro.

342. In questo anno mancò di vita *Gualterio Giovanelli* valoroso Capitano, e gran Guerriero, il quale tanto nel gran Conflitto con il Duca di Sassonia nella ricuperazione di Costanza, nell' Assedio di Metz, e presa di Edino nella guerra di Siena, quanto anche in diverse altre imprese fatte di continuo sì in Italia, e in Germania, che in altre parti, e massimamente nella celebre vittoria riportata nel Fiume Albi disprezzati tutti i pericoli della vita, e Beni di fortuna esercitò con somma sua lode sotto tre Imperadori, cioè *Carlo Quinto*, *Ferdinando*, e *Massimiliano Secondo*, l' officio d' insigne Capitano, come s' ha dalle seguenti parole del Diploma = Et inter

„ COS

„ eos quidem olim *Gualterum Joannellum*, in diver-
 „ sis expeditionibus bellicis tam in Italia, quam in
 „ Germania, & alibi gestis vigilantis Capitanei mu-
 „ nere functum, debitam Principi, Patriæque fidem
 „ egregia fortitudinis, & Industriæ laude spretis qui-
 „ buscumque Vitæ, ac fortunarum periculis com-
 „ probasse &c.

343. Fioriva in questi tempi il Capitano *Giambat-
 tista Moriconi*, che gran lustro recò non meno a que-
 sta sua Patria, che alla ragguardevole sua Famiglia.
 Fu Uomo di tale, e tanta destrezza, ed attività nel
 maneggio dei più gelosi politici affari di questo no-
 stro Pubblico, che del 1550. fu spedito Ambascia-
 dore a *Giulio III.*, e in questo stesso impiego fu ezian-
 dio esercitato nel 1566. allorchè fu inviato al Santis-
 simo Pontefice *Pio V.*, con il medesimo carattere fu
 mandato a più Cardinali, e Governatori della Mar-
 ca. Agli Anconitani per trattare il modo di estirpa-
 re i Banditi. Al Duca di Urbino per promuovere la
 pace fra le nostre Famiglie *Bisaccioni*, *Colocci*, *Ami-
 ci*, e *Santoni*, le quali erano fra di loro in continue
 fazioni, che recavano alla Città tutta un' intollerabi-
 le fastidio, e disturbo. E finalmente del 1569. pas-
 sò al servizio de' Signori Veneziani, e dichiaratolo
 Capitano si portò in Candia, dove gloriosamente morì.
 Di questo sì prode Capitano ne parla il *P. Cima-
 vella* nella Storia dello Stato di Urbino, e Corinal-
 do lib. 3. trattat. 2. fol. mihi 168.

344. Dall' anno 1568. sino all' anno 1571 nulla si
 ha di positivo ne' Monumenti di Jesi, solo in questo
 stesso anno giunsero in questa Città lettere scritte da
Desiderio Baleani Oratore in Roma a questo Pubbl-
 co, nelle quali si dava la notizia, che il Sommo Pon-
 tefice *Pio V.* non volea concedere il Breve per l' ere-
 zione del Monistero delle Monache di S. Chiara, se
 prima non veniva dalla Comunità fatto loro un' an-
 nuu, e stabile assegnamento per spese, vitto, e ve-

I i

fatto

Si conserva
 presso questi
 nostri Signo-
 ri Conti Gio-
 vanelli.

1568.

Baldassini
 Storia di Jesi
 a car. 194.

1571.

Ex Lib. Con-
 glior. ad an.
 1571.

stato almeno per il mantenimento di sei Monache.

345. Dopo fabbricata la picciola Chiesa alla SS^{ma} Vergine delle Grazie dedicata, per aver dal flagello della Peste salvato il Popolo di Jesi, come vedemmo nell' anno 1456. fuvvi nella medesima eretta anche una Compagnia sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, come si legge nella seguente proposta = *Die 11. Martii 1572. Quinto SOCIETAS Ecclesie S. Mariae Gratiarum petit amore Dei eleemosinam pro fabbrica Domorum dictae Ecclesiae*. Questa Compagnia più in oggi non esiste, e la divisata picciola Chiesa è annessa al magnifico Tempio de' PP. Carmelitani Calzati, che ne sono Custodi.

Ex Lib. Re-
form. ann.
1572.

346. In questo stesso anno passò nel dì primo di Maggio a miglior vita il buon Pontefice *Pio V.* lasciando dopo di se un odore di sì rara Santità, che meritossi dopo molti anni di essere su gli Altari quì in Terra adorato col nome di *S. Pio V.* La mancanza di questo insigne Pontefice quella fu, che se perdere alla mia Patria la speranza, che Ella avea in questi tempi concepita di avere il Governo della Provincia, che volea in questa Città stabilire, come sarebbe senza dubbio seguito, se non avesse avuto sì presto fine il corso di sua Santa Vita. A lui poi nello stesso anno *adi 13. di Maggio* succedette col nome di *Gregorio XIII.* il Cardinale *Ugo Boncompagno* Creatura di *Papa Pio IV.*, e gli furono dalla mia Patria per Oratori spediti, ad effetto di ottenere la conferma de' suoi Privilegj, *Giulio Amici*, e il suddetto *Desiderio Baleani*.

1575.

Lib. Confl.
ad an. 1575.

347. Desideravano i PP. Cappuccini di abbandonare l' antico loro Convento dalla Città assegnatoli fin dall' anno 1542. a cagione non men dell'aria cattiva, che della lontananza, e della penuria grande, che avevano dell' acqua. Quindi volendo i nostri Concittadini condiscendere a sì giusta inchiesta fattale, risolvettero di scriverne al loro Padre Generale, affinchè
o venisse,

o venisse, o mandasse Religiosi per avere la consegna del nuovo Convento, che aveano stabilito accordarli.

Terminò in questo medesimo anno i giorni suoi Desiderio Bifaccioni Conte di Boscareto nostro Concittadino, che fu dal Gran Duca di Toscana dichiarato Sargente Maggiore della Fortezza e Castello di Pistoja, di poi fu Maestro di Campo della Provincia dell' Umbria, nel quale onorevole impiego molto si segnalò.

Oltre Majolino Bifaccioni spiccò molto nelle lettere Girolamo Bifaccioni, e pel suo gran sapere ebbe un' annuo Onorario fino alla morte dal Duca di Ferrara, che dichiarollo suo Virtuoso.

348. Vivea in questi tempi in grandissima afflizione la mia Patria a cagione di alcune dissenzioni, le quali furono poi rimesse alla retta prudenza di Monsignor Sega Governatore della Marca, di poi Cardinale, uomo dotto e di vastissima intelligenza nonmeno, che di prudentissima destrezza e sagacità nel trattare, e a felice fine condurre i più gravi, e rilevanti interessi, perlocchè non solo fu da *Innocenzo IX.* all' alto grado del Cardinalato inalzato, ma fu eziandio da *Clemente VIII.* riputato il più atto a rendere il fioritissimo Regno della Francia tranquillo, e perciò fu colà spedito Legato a ricomporre del medesimo Regno le turbolenze, e a ridurre al grembo della Cattolica Chiesa *Arrigo IV.* nella qual gravissima, e oltremodo ardua impresa felicemente riuscì, come dal Ciacconio, e da tanti altri illustri Scrittori viene riferito. Questo Prelato adunque tantò versato, dotto, e prudente portatosi in Jesù in quest' anno compose le differenze, e ridonò alla medesima quella pace tanto da lei, e da' suoi Cittadini desiderata.

349. Incominciarono in questi stessi tempi a fare a questa Città aspra guerra i Fuorusciti. Erano questi divenuti per tutto lo Stato Ecclesiastico sì forti, e potenti, che per viver sicuri conveniva custodire le

1575

1576.

Città con non minor cura, ed attenzione di quello, che suole negli assedj praticarsi, poichè nè persone, nè roba erano dentro di quelle sicure. In ogni e qualunque luogo commetteansi ladronecci immensi, e Occisioni detestabili, e Roma stessa non andò da simile infortunio esente. Grandissima però oltremodo era l'inquietudine, e l'amarezza, che la Città di Jesi non meno, che il suo Territorio ne riceveano. A chi imponevansi rigorosissime taglie, e chi veniva miseramente messo ne ferri; E non passava giorno, in cui con alto orrore di tutti non si sentissero delitti atrocissimi, e violenti rapine. Onde per dar riparo a sì gravi mali, furono da questo Pubblico dati varj Ordini per procurare la totale disolazione di simile razza di Gente, e furono eziandio spediti a Roma *Desiderio Bisaccioni*, e *Livio Baldassini* per rappresentare al Sommo Pontefice *Gregorio XIII.* e al Cardinale di S. Sisto le tante enormi sceleraggini, che da' suddetti Banditi quotidianamente commetteansi. E quantunque il Pontefice mandasse più volte Gente d'armi per debellarli, non potè contuttociò affatto mai distruggerli.

Baldassini
Stor. di Jesi
a cart. 132.

Ex Lib. Con-
filior. ad an.
1576.

CAPITOLO SECONDO.

Si viene all'Erezione del Monistero. Si discorre di rendere il Fiume Navigabile. S. Carlo Borromeo passa per Jesi. S'introduce nella Città l'arte della Lana, ed anche la Lettura dell'Istituta, e Logica. Proposta di tirare Fonte-Secca nella Piazza di S. Luca.

350. **E**Rasi più volte seriamente in Consiglio discorso di fondare in Jesi un nuovo Monistero di Religiose sotto il titolo di *S. Chiara*, ma per le opposizioni de' Cittadini, che continuamente insorgeano per trovare un Sito capace per la fabbrica del diviso Monistero veniva questa sì bella impresa ritardata, quantunque fin dall'anno 1569. da questo

sto Pubblico fosse stato già assegnato in stabili non solamente il frutto de' danari de' Banchi di Venezia per lo spazio di anni quattro per il vitto, vestiario, e sostentamento di sei Monache, e comprati con questi, ed altri danari rubbi 25. di Terreno del valore di sc. 2500. come anche perchè mancavano altri sc. 700. furono a tale effetto altri tre Semeistri del suddetto danaro di Venezia assegnati. Finalmente trovatosi questo luogo nella Contrada detta la Valle nella Parrocchia di S. Pietro, dove presentemente è la Chiesa di questo Signor Marchese Pianetti dedicata a S. Bernardo Abate di Chiaravalle, fu da Monsig. Gabriele del Monte sotto il dì 13. di Giugno di quest'anno posta la prima pietra, come si ha dagli Atti di Antonangelo Cini Notajo. Nel dì poi 18. di Novembre fu compito l'esemplarissimo Monistero di S. Chiara sotto la regola delle Conventuali, e vi furono per regolarlo introdotte tre Monache forestiere dello stesso Ordine di S. Chiara della Rocca-Contrata. Fu poi dalla Valle trasferito in luogo più decoroso della Città, dove in oggi si trova da Monsig. Pirro Imperioli nostro Vescovo, come tuttocìò chiaramente apparisce da un Libro in Carta pecora del divisato Monistero, nel quale alla pag. 1. e seg. vi è l'Istromento di Erezione.

1579.

351. Prende poi un grand'abbaglio l'Abate Ferdinando Ugbellio nella sua Italia Sacra, laddove discorrendo della Serie dei Vescovi della Città di Jesi, del soprannomato Gabriele del Monte dice [sono sue parole] *Primum Æsii Monialium Monasterium, ipso mirifice opem ferente fuit ab Æsino Magistratu constructum sub Regula Sancti Benedicti Anno 1582.* Imperciocchè il Monistero sotto la Regola di S. Benedetto, di cui Egli parla, non fu il primo Monistero fondato in Jesi, ma bensì quello di S. Chiara, e nettampoco fu quello del 1582. eretto, ma incominciato nell'anno 1602. e compito nel 1607. come in detti anni vedremo, essendo Vescovo di quel tempo Monsig. Marcello Pignatelli Romano Oriundo da Perugia.

352. Fra

352. Fra le tante sollecitudini, che occupato teneano il Sommo Pontefice *Gregorio XIII.*, vi era anche quella di volere in vantaggio considerabile della nostra Città rendere Navigabile il nostro Fiume Esino avendovi conosciuto nonmen declivio proporzionato e letto sodo, che imboccatura e sbocco facile, e acqua bastevole, ma non avendo potuto per le obiezioni fatte da alcuni Cittadini sì dell'aria cattiva, sì ancora del danno, che recato avrebbero alle Possessioni i spessi tagli, condurre a fine questa sua sì nobile e generosa idea, restò con danno notabilissimo di questo Pubblico, nonmen, che de' Privati sì bella impresa arrenata, come s'ha non solo da questi Libri pubblici di Riformanze, ma dagli Annali MSS. di Casa Spada, da cui si è cavata l'infrafcritta notizia =. *Avvisato il Pontefice Gregorio XIII.*, che il Fiume di Jesi nella Marca quando si facesse Navigabile sino al Mare sarebbe di notevole giovamento, specialmente per l'asportazione de' Grani, & importazione de' Sali mandò sul fatto Architetti, e Persone perite, e benchè secondo la relazione trovasse, che il nuovo Alveo poteva farsi commodamente, poichè vi concorrèvano tutte le cinque condizioni requisite, Acqua bastante, Declivio proporzionato, Letto sodo, Imboccatura, e Sboccatura facile, e senza pericolo, e la spesa non arrivasse a scudi *diciotto mila*; Nondimeno risentendosi di ciò le Genti del Paese, & allegando la mal'aria, che potrebbe il Canale causare, & il danno, che i spessi tagli apporterebbero alle Possessioni de' Particolari, alle quali obiezioni non mancava però risposta, per non contristare, o danneggiare quei Popoli, nè depose il pensiero.

353. In questo medesimo anno si era in Jesi sparsa la voce, che *S. Carlo Borromeo* erasi risoluto di portarsi alla visita del Gran Santuario di Loreto, e che in tale occasione sarebbe per la Città nostra passato.

Annal. Manusc. Emin. Card. Spad. ad an. Dom. M.D.LXXIX.

fato. Non può esprimersi il giubbilo grande, che fu da tutti universalmente per sì lieta notizia provato, a assicuratosene poscia questo nostro Pubblico, ordinò immediatamente, che fosse in suo nome ricevuto con tutte quelle possibili dimostrazioni di venerazione e di rispetto, che a sì Santo Principe, e Benefattore erano giustamente dovute. Giunto poscia in Jesi volle ritirarsi nel Convento de' PP. Minori Conventuali detti di *S. Fiorano*, e nell'ingresso, che Egli appena giunto fece in Chiesta, fu osservato, che nell'inginocchiarsi non avea le suole nelle scarpe; Onde non può ridirsi quanto grande fosse di tutti la divozione in vedere un Signore di sì gran nascita fare a piè scalzi un sì lungo viaggio. Dopo ricevute le prime visite, e le particolari de' Nobili con somma benignità accolto poscia li Signori *Jacopo Colocci*, *Girolamo Gasparri*, e *Paolo Bonafede* Deputati della Comunità, quali non mancarono di umilmente rappresentarle tutti quegli aggravj, ai quali miseramente Ella soggiacea, e con le acclamazioni universali, e devote lagrime di tutto quel Popolo proseguì felicemente il suo viaggio.

254. Considerando seriamente i nostri Cittadini il gran vantaggio, che recato avrebbono alla Città nostra le arti non men, che le lettere, pensarono tosto di fare alla medesima questo non mediocre beneficio, di cui ne sperimentò poscia quel Popolo particolari effetti. Fu: pertanto nel presente anno introdotta l'arte della Lana, e furono altresì stabilite due Cattedre di Filosofia l'una, e di Legge l'altra, alle quali prescelti furono due valenti Soggetti, cioè il Cittadino *Giovanni Giorgini* alla prima, e *Francesco Colocci* all'altra con l'annua provvisione di scudi ventiquattro per cadauno.

355. Essendosi in questi tempi sparso nella Città di Jesi una voce appoggiata alla relazione di Persone perite, che per essere Fonte-Secca assai abbondante di acque, le quali poteano con somma facilità a questa

Piazza

Libro delle
Riformanze
an. 1576. ad
an. 1579. P.
252
Baldassini
Stor. di Jesi
a carte 134.

1580.

Lib. Consil.
ad an. 1580.

1581.

Lib. de Con-
sigl. ad ann.
1581.

Piazza di S. Luca condursi, ne fu avuto trattato in Consiglio, e sul riflesso nonmeno dell'ornamento, che avrebbe un'amena fontana alla medesima Piazza recato, che il comodo, che al Popolo ne sarebbe provenuto, fu stabilito di sentirne il parere di un'Architetto a simile mestiere addatto, e quando questi ciò possibile giudicasse, e dasse nel tempo stesso sicutade di mantenere per anni due dett'acqua nella divisata fontana, che dovesse immediatamente venirsi di sì bella impresa all'esecuzione.

CAPITOLO TERZO.

Differenze con Macerata. Flaminio Mannelli Uomo di gran merito. Massinissa Grizj Cavaliere di gran valore. S. Carlo Borromeo vien chiamato a miglior vita. Allegrezze fatte in Jesi per l'elezione di Papa Sisto V. Il medesimo concede il Governo libero. Nella Chiesa di S. Fiorano esiste l'Archiconfraternita de' Cordigeri. Legato di mille Scudi fatto alla fabbrica de' PP. Cappuccini. Cammillo Mannelli chiarissimo Capitano.

356. **A** Nelavano grandemente i Maceratesi, che in quella loro per ogni titolo ragguardevole Città, come Capo della Provincia della Marca, dovesse il Tribunale della Rota a spese della Provincia tutta eriggersi, e a questo effetto ne spedirono a nome della medesima Oratori in Roma. Riflettendo la nostra Città di quanto aggravio riuscito le sarebbe una simile spesa, risolvette di non contribuirvi in modo alcuno, e che per evitarla far si dovesse ricorso nonmeno in Macerata appresso il Legato, che in Roma appresso il Papa. Furono perciò alla Congregazione Provinciale spediti li Cittadini *Annibale Grizj*, e *Ripante Ripanti* con ordine di rappresentare in quella, che dopo di avere questo Pubblico matura-

mente

Baldassini
Stor. di Jesi
a car. 335.

mente considerato, che la suddetta erezione della Rota anzichè recare ad esso utile, sarebbe piuttosto riuscito di notabile danno anche alla Provincia tutta; Onde protestavasi, o che da tale pretesione desister si dovesse, o che le spese tutte per corale impresa necessarie addossare si dovessero ai soli Maceratesi, come quelli, che ne avrebbero il divisato comodo sentito, altrimenti se ne appellassero, come in effetti poscia fecero, al Papa.

357. *Flaminio* della Famiglia *Mannelli* oggi innestata nell'altra *Pianetti* di Jesi servì lungamente nella Corte di Francia in qualità di Gentiluomo di Camera di *Carlo IX.* e di *Arrigo III.* e Ministro in detta Corte del Cardinale d'Este con altre Cariche onorevoli appresso la Regina Madre *Catterina de Medici*, cui fu carissimo. Ebbe questi in dono dal Cardinale di Guisa primo Pari di Francia, che fu fatto nel 1588. morire dal suddetto *Arrigo III.* parte d'insigni Reliquie della SS. Croce e Corona di Nostro Signore, quali furono da lui poi donate al Nobile Monistero di S. Agata di Rocca-Contrada.

358. E' degno ancora di speciale memoria il Cavaliere *Massinissa Grizj*, il quale se non era nel fiore degli anni suoi da immatura morte dal Mondo rapito, sarebbe stato senza dubbio dal suo valore a gradi eminenti sollevato. Questi nell'anno secondo delle sue Caravane, mentre si portava in Levante, incontrata la sua Galera comandata dal Cav. Cammillo Lafata Milanese, che n'era il Capitano, con alcuni Legni Turcheschi, si accese una fiera battaglia, nel qual combattimento validamente pugnando ne ottenne una segnalata vittoria; ma colpito Egli in quella rabbia-ta zuffa da una freccia nell'occhio sinistro, e offeso il cervello, chiuse in età di soli anni ventidue in circa gloriosamente i suoi giorni nel mese di Agosto di quest'anno 1583., come si rileva da una Lettera scritta dal Cavaliere Fra Orazio Buzacherini a Monfig. Annibale Grizj fratello. K k

1582.

1583.

Si conserva
presso il Sig.
Anton. Griz-
zi.

359.

1589.

Lodov. Murat. Annal.
d'Ital. ann.
1584.

359. Nella notte precedente al di 4. di Novembre del presente anno fu chiamato a godere gli eterni riposi il Santo Cardinale Arcivescovo di Milano, e Protettore della Città nostra *Carlo Borromeo* in età di soli anni quarantasei, un mese, ed un giorno. Grandissimo fu il dolore, che Ella per sì inaspettato colpo ne provò per avere non solamente perduto un Padre, che teneramente l'amava, come anche per essere rimasta priva la Chiesa di Dio di un valoroso suo Sostenitore, come ce ne fanno una piena testimonianza i suoi Concilj, ed Istruzioni, che come dice *Lodovico Muratori* nel luogo da Noi testè citato, sono, e faranno sempre in somma venerazione, siccome Fonti perenni di tutta l'Ecclesiastica Disciplina.

Pietro Amian. Stor. di
Fano Tom.
2. cap. 223.

Seguì nel mese di Marzo di questo stesso anno un fatto d'armi tra il Popolo, e le Milizie di Fano, e i Banditi di quel Contrado, quali uniti con quelli del Ducato d'Urbino si erano coll' arme alla mano intrusi in Casteldurante, e fortificatisi di poi nel Castello di Ripalta, minacciavano il guasto alle Ville della Città; S'incontrarono le divise Milizie Fanesi con i Banditi, e si accese tosto tra di costoro una gagliarda zuffa, e vi fu sì dall'una, che dall'altra parte del gran spargimento di sangue, e maggiore ancora se ne farebbe sparso, se in ajuto de' Fanesi accorso non fosse colla sua Gente Pierfrancesco Nobili nostro Concittadino, a cui riuscì di snidare dal suddetto Casteldurante gli ostinati Banditi.

Vivea in questi tempi il Sacerdote Antonio Massi di questa mia Patria, che molto si rese celebre nella Pittura, e tra le altre commendevoli Opere sue date alla luce in Bologna, degna di lode è la delineazione dal medesimo fatta della Vira di S. Maria Maddalena de Pazzi decoro, ed ornamento dell' incognito Ordine de' PP. Carmelitani.

1585.

360. Cadde in questi tempi infermo il Pontefice *Gregorio XIII.*, e dopo due soli giorni di malattia, cioè

LIBRO IV. CAP. III.

259

cioè nel dì 10. di Aprile passò a miglior vita, essendo già pervenuto all'età di anni ottantaquattro. Eminente fu in lui lo zelo per la conservazione non meno, che per l'aumento della Fede Cattolica, avendone date al Mondo sufficienti riprove coll' erezione di tanti Seminarj nelle Cattoliche Provincie collocati, e nelle fondazioni in Roma di Collegj assai ragguardevoli. Gli succedette dopo quattordici giorni il Cardinale Felice Peretti già Frate dell' Ordine Conventuale di S. Francesco nato nelle Grotte di Montalto nella Marca d' Ancona da un povero Contadino, e prese il nome di Sisto V. per rinovare la memoria di Sisto IV., che parimente fu dell' Ordine di S. Francesco. Furono in tutti i luoghi della Provincia della Marca, e massimamente nelle Città fatte per sì degna elezione grandissime allegrezze, e tra queste segnalossi la mia Patria, in cui straordinarie furono le dimostrazioni di giubbilo dalla medesima fatte. Pensarono gli Jesini di profittare di questa occasione per ottenere il Governo libero, e a questo effetto spedirono a Roma Oratori al suddetto Papa Annibale Grizj, e Polidoro Baldassini, i quali operarono con molta efficacia, e col pagamento di Scudi quattromila d'oro del valore di dodici paoli per ogni scudo da medesimi a Monfig. Tesoriere Gen. sborsati conseguirono il loro intento. Ma siccome per l' opposizione del Contado, il quale unito con i Curiali Maceratesi tentava ogni strada per impedire la grazia già ottenuta ne veniva dal Cardinale Alessandrini trattenuto il Breve, così ragunato il Consiglio, uno de' Consiglieri così a favore della Città perorò = Poichè è piaciuto al Signore „ Iddio d' ispirare nella mente di N. S. di farci la „ Grazia del Governo per la nostra Città; & essen- „ do che di questo in Publico, & in particolare se „ ne sentirà honore, riputazione, & utile grandissi- „ mo, mi pare, che il Contado abbia gran torto a „ non volere concorrere alli pagamenti dell' augumen-

Murat. An-
nal. d' Ital.
1585.

Baldassini
Stor. di Jesi
a Car. 136.

K k 2

,, to

» to del Salario di detto Governo, tanto più, che
 » questa magnifica Città è stata sempre benefattrice
 » del suo Contado. Si deve dunque perseverare sì per
 » beneficio della Città, come del Contado, e sono
 » di parere, che detto augumento del Salario si deb-
 » ba pagare *delli Beni particolari* della nostra Città,
 » senza concorso in modo alcuno del Contado, e *suoi*
 » *Beni*, e però si debba far Mandato autentico al
 » *Signor Desiderio Baleani* di promettere a chi farà
 » di bisogno, in nome della nostra Città di pagare
 » il detto augumento del Salario.

361. Riuscì di comune applauso il divisato Con-
 sulto, che fu subitamente posto in esecuzione; E sic-
 come si erano obbligati assieme con Monsig. *Amici*,
 tanto il suddetto *Desiderio Baleani*, quanto il *Bisac-*
cioni per l'aumento del Salario, che si era per il Pre-
 lato Governatore stabilito, così il Consiglio Genera-
 le volle per pubblico Istromento obbligarsi a renderli
 in ogni tempo indenni. E perchè si erano già fatte
 molte spese, e molte ancora fare se ne doveano a ca-
 gione, che il Contado nonmeno, che i Curiali di
 Macerata concordemente tentavano di annullare la gra-
 zia già ottenuta, fu perciò risoluto di mandare a Ro-
 ma il Cittadino *Vittorio Rocchi*, a cui riuscì dopo
 molti e varj dibattimenti ottenere la pubblicazione
 del Breve, in cui fu esentata nonmeno la Città, e
 il suo Distretto, che tutto il suo Contado dalla Giu-
 risdizione de' Legati, e Vicelegati, e fu questa ad un
 Prelato Governatore accordata coll' assegnamento di
 scudi cinquanta al mese, e fu al di lui Luogotenente,
 e al Giudice della Città data la facoltà di potere
 in prima istanza giudicare le Cause sì Civili, che
 Criminali, talmente che debba soltanto attendersi la
 prevenzione, e possa da uno all'altro appellarsi, e fi-
 nalmente al Governatore, come tuttocìò si raccoglie
 dal Breve emanato sotto il dì 15. di Dicembre 1587. che
 si conserva in questa nostra Segreteria Priorale.

1587.

Ex Archivio
 A. E. in Li-
 bro obli-
 gatio. A.

362. Fu

362. Fu dal soprannomato *Sisto V.* aggregata all' Archiconfraternita de' Cordigeri cretta già dal medesimo in Assisi questa, che esiste nella Chiesa di *S. Fiorano* per opera del P. Maestro *Evangelista Pelici* da Force allora Vicario Generale Apostolico, e ciò per Indulto avutone dal divisato Pontefice, come s' ha dalla Bolla, che incomincia = *Divine Charitatis altitudo* =, il di cui Originale si conserva presso questi PP. di S. Fiorano.

363. Non debbo qui passare sotto silenzio un atto di singolar pietà, e religione di *Piergi. ovanni Malavolta*, il quale per uniformarsi al vivo desiderio de' suoi Cittadini lasciò per compimento della fabbrica del nuovo Convento de' PP. Cappuccini un legato di mille scudi, quali furono tosto depositati in mano di Persona idonea, e fatti poscia i Deputati, affinchè avessero unitamente con li Diffinitori della Provincia de' suddetti PP. facoltà di trovare un luogo più vicino, e comodo per la detta fabbrica da farsi, la quale fu finalmente eseguita in quel sito, in cui presentemente si vede.

364. Merita gran lode *Cammillo* della Famiglia *Mannelli* innestata, come altra volta dicemmo, nella Casa *Pianetti*, che fu chiarissimo Capitano sotto *Alessandro Farnese* nelle strepitose Guerre di Fiandra, nelle quali diede chiare prove del suo gran valore, e massimamente nella conquista di *Mastrich*, sulle cui Mura fu il primo a piantare la Bandiera Cattolica. Onde fu poscia da quei Principi non solo pubblicamente decorato di una Collana d'oro fornita di gemme preziose, che anche in oggi conservasi presso questo Sig. Marchese *Bernardo Pianetti*, e da me veduta, come anche del comando di un Corpo di Valioni, come riferisce il *P. Famian. Strad.* nelle Storie di quelle guerre, e dopo molte gloriose sue Imprese morì in Namur nell'anno 1588. In questo medesimo anno fu accettato nella Religione Gerosolimitana il Cav. *Jacopo Bonafede*. CA-

1588.

CAPITOLO QUARTO.

Alfonso Piccolomini si fa Capo de' Banditi. Girolamo Majolini Cavaliere di S. Stefano. Girolamo Mammelli Vescovo di Nocera. Ippolito Colocci Cavaliere di S. Stefano. Flaminio Franciolini ucciso da' Turchi. Pierfrancesco Ghislieri, e Scipione Ripanti si trovano presenti alla presa di Strigonia. Tommaso Ricci muore in difesa della Religione. Clemente VIII. si porta a Ferrara. Tommaso de Nobili Cavaliere di Malta. Domizio Franceschini Uomo di merito.

1590. 365. **C**hiude la carriera del vivere suo nel dì 27. di Agosto dell'anno presente il gran Pontefice Sisto V., a cui fu nel Pontificato con somma concordia sostituito nel dì 15. di Settembre il Cardinale Giambattista Castagna nato in Roma da Padre Genovese nel 1521., che prese il nome di Urbano VII. pronosticato già dal detto Sisto, che poco prima di morire disse = Roma è sazia di Pera, e vuole Castagna =, ma nel dì 27. del detto Mese fu con incredibile dispiacere del Popolo Romano dalla presente vita rapito. Succedette poi a lui nel dì 5. di Dicembre il Cardinale Niccolò Sfondrati Nobile Milanese chiamato il Cardinale di Cremona, perchè Vescovo di quella Città, e di Famiglia anche orionda di là, che volle esser chiamato col nome di Gregorio XIV. Non era in questi tempi schiantata la mala razza de' Banditi, e de' Malviventi, quali tuttavia continuavano ad infestar non meno la Toscana, che la Romagna, e la Marca con rubamenti, stupri, incendi, ed assassini, nè tutti i sforzi del tanto temuto Sisto V. bastevoli furono ad estirparli. Si accrebbe poi di questi il novero dopo la morte del medesimo Sisto, e massimamente perchè ritornato da Napoli Alfonso Piccolomini Duca di Monte-Marciano, e fattosi Capo di

Murat. Ann.
nal. d' Ital.
ann. 1590.

di quei Masnadieri in Romagna, e messe insieme alquante Squadre de' Cavallo s'impadronì improvvisamente di Montalboddo, dove commise moltissimi omicidj, e vantava di farsi Signore non solamente della Città di Jesi, e del suo Contado, come anche di tutte quelle Terre, che alle Città d' Ancona, e di Sinigaglia appartenevano, e gli sarebbe senza dubbio riuscito, se i Fanesi unitisi colle vicine Città, e mandati agli Jesini i suoi soccorsi non avesse questo suo mal concepito disegno arrovesciato.

Amian. Stor.
di Fano to. 2
a. cap. 220.

Girolamo Majolini nostro Concittadino, che vestì nel giorno 6. di Novembre di quest'anno l' Abito di Cavaliere di Santo Stefano, sposò Cleria Vecchiarelli Nobile di Rieti, ed essendo poi morto senza successione in lui si estinse in Jesi questa Famiglia.

366. Mi conviene in questo stesso anno fare onorata menzione di *Girolamo Mannelli* Zio del sopraccennato *Camillo*, il quale dopo varie onorevoli cariche fatto Coadjutore a Monsignor *Angiolo Colocci* nostro Concittadino, già Vescovo di Nocera suo Zio, e dopo la di lui morte succeduto liberamente nel 1549. a quel Vescovado governollo con indicibile sua lode circa anni quaranta. Fu Egli Decano de' Vescovi, Vicelegato pel Cardinale *Giulia* della Rovere di Perugia nonmeno, che dell' Umbria. Dipoi Commissario Apostolico nelle gravi turbolenze di Norcia, e Cascia, e finalmente destinato dal Sommo Pontefice *Pao- lo IV.* Nunzio in Francia; Fu altresì al Concilio di Trento, e ne sottoscrisse i Decreti, e dopo compilato il Sinodo della sua Diocesi a norma delle Costituzioni di detto Concilio, pieno di Anni, e di Meriti morì nel presente anno in Gualdo.

1591.

Nel dì 6. di Maggio di detto anno morì Ippolito Colocci Cavaliere di S. Stefano Uomo dotato di rare qualità, e celebre per le belle lettere.

1592.

367. In Ungheria nonmen che nella Croazia seguirono in quest' anno molti fatti d' armi fra gli Eserciti dell' Impe-

1594.

Imperadore *Rodolfo II.* da una parte, e de' Turchi dall' altra. Acquistarono i Cristiani in Ungheria non solamente *Novigrado*, come anche altri Luoghi, ma tutte queste vittorie dai medesimi contro de' Turchi riportate, bastevoli non furono a compensare la gran perdita dell' importante Fortezza di *Giavarino*, che dopo un ostinato assedio fatto dai Musilmani fu loro da quel Comandante ceduto, e nell' assalto dato ad un Rivellino restovvi ucciso il prode Capitano *Flaminio Franciolini* nostro Concittadino, come narra *Giovanni Niccolò Doglioni* con queste parole = Onde „ *quei data volta ne tornarono poi* di subito con un „ grosso Squadrone sei mila Giannizzeri, che spalleg- „ giati da dodici, o quindici mila Cavalli vennero „ a dar l' assalto al Rivellino, dove trovandosi po- „ chi rimasti alla guardia, quei di loro, che volle- „ ro far fronte, e difendere l' entrata (tra quai fu- „ rono il Capitano *Flaminio Franciolini* da *Giesi* Sol- „ dato di gran valore, e che in Francia, ed in Fian- „ dra alle guerre s'havea acquistata fama, il Cava- „ lier *Roccafale*, e *Giacopo de' Medici*, & altri al nu- „ mero di trentaquattro) vi restarono crudelmente „ ammazzati.

368. Gran timore recavano al Pontefice *Clemente VIII.* gli avanzamenti de' Turchi in Ungheria divenuti per la presa di *Giavarino* oltremodo arroganti; e l' *Augusto Rodolfo* non cessava ogni dì con tutto il suo spirito di chiedere pronti ajuti. Il Pontefice intanto per renderlo in qualche modo consolato disegnò di spedire colà un Corpo di dodici mila Fanti, e di mille Cavalli sotto *Gian-Francesco Aldobrandino* suo Nipote, avendogli a questo effetto dato il comando di questa gente, in cui si contarono assaiissimi nobili Uffiziali Italiani, i quali tutti lietamente marciarono alla volta dell' Ungheria. Aveano intanto l' armi dell' Imperadore comandate dal valoroso Conte *Carlo di Mansfeld* presa la Città-Vecchia, e Nuova

Iodov. Mu-
rat. Annal.
d' Ital. ann.
1594.

Nel Com-
pendio Stor.
Univ. part.
7. pag. 157.

1595.

di Strigonia, e fatto fuggire il suo gran Vifire; Ma siccome nulla dir si potea fatto se anche della Cittadella non s' impadronivano, così appena giunti collà gl' Italiani suddetti fu loro assegnato il posto per l' espugnazione di quella Fortezza, la quale dopo varj assalti, ne' quali valorosamente combattendo sacrificarono la misera loro vita molti di quelli Uffiziali, e Soldati, e fra questi anche il nostro Cavaliere *Frà Tommaso Ricci*, che sparfe il sangue in difesa della Religione, fu alla fine costretta a rendersi massimamente alla bravura di essi Italiani.

Bossuet. Storia Univerf.
par. 3. carte
165.

369. Due altri nostri Concittadini si trovarono presenti a questa presa di Strigonia, e altamente in quella occasione si segnalavano. Uno fu il Colonnello *Pier-simone Ghislieri*, il quale poi morì nel Campo sotto il suo Padiglione nel dì 17. di Settembre di questo stesso anno. L' altro fu *Scipione Ripanti*, che meritò poscia essere fra' Senatori ascritto, come s' ha dalla seguente Iscrizione.

„ Scipio Joannis Francisci, Aurelizque de Fran-
„ chis filius Ripanteus Peditum Cohorti Praefectus in
„ expeditione, qua Clemens VIII. & Veneta Respu-
„ blica Militum subsidia miserunt Rodulpho II. Im-
„ peratori contra Turchas. Inde inter Senatores ad-
„ scriptus.

Fa ancora il testè citato Doglioni nel suo Compendio Istórico onorata ricordanza di Ettore Franciolini uno de' più valorosi Capitani, che vantasse la nostra Italia in quei tempi, e che morirono nella guerra di Canissa.

370. Terminò in questi dì il Duca di Ferrara il corso de' suoi giorni. Per mancanza di Prole ricadde alla Camera Apostolica il Ferrarese, e a questo effetto pensò il Sommo Pontefice *Clemente VIII.* di portarsi a quella volta per prenderne il possesso. Onde furono da questo nostro Pubblico, in occasione, che il Papa passava per Ancona, spediti nel dì 2. di Aprile

1597.

1598.

Libro delle
Riform. del
1596 al 1599
fol. 92.

di questo anno a baciarle i piedi *Francesco Colocci*, ed altri Cittadini. Fu in questo stesso anno nel dì 14. di *Luglio* ricevuto nell' augusta Religione Gerosolimitana il Cavaliere *Fra Tommaso de Nobili da Jesi*, la di cui memoria era scolpita in una Lapide nella Chiesa di S. Antonio de' PP. Domenicani presso la Cappella, che era a S. Raimondo di Pennaforte dedicata, e che in oggi più non esiste.

1599.

Si conserva
presso questi
nostri Signori
Co. Franceschini.

371. Dalla Nobile Famiglia Franceschini di questa Città, ma originaria d'Imola, come s' ha da' documenti antichi da me veduti, e che in detta Famiglia esistono, fiorirono molti Uomini illustri sì nelle Armi, che nelle Lettere, e tra questi si distinse singolarmente *Domizio*, che fu Capitano per la Serenissima Repubblica di Venezia, come si raccoglie dal Diploma di *Marino Grimano* Doge in data del presente anno, in cui gli dà il titolo di *Strenuo*. Il medesimo fu anche dal Sommo Pontefice *Gregorio XIII.* dichiarato Conte Palatino.

CAPITOLO QUINTO.

I PP. Minori Riformati cercano di riavere il Convento di S. Francesco di Jesi. Monistero di S. Anna quando, e da chi fondato. Bisaccione Bisaccioni gran Capitano. Si termina la Fabbrica del suddetto Monistero. Vi si introducono Monache del Monistero di S. Agata di Roccontrada. Chiesa di S. Giovanni abitata da' PP. Barnabiti, ovvero Apostolici. Annibale Grizj molto decorò la Patria. Claudio Mammetti Uomo dotto. Girolamo Mannelli gran Soldato. Sebastiano Silvestri fatto Priore di questa Cattedrale in età di soli anni otto. Si dà principio alla Chiesa de' PP. Minimi.

1600.

372. **T**rovavasi in questi tempi bisognosa la Riforma della Marca di riavere il Convento di S.
Fran.

Francesco di Jesi, di cui fin da cento, e più anni si trovavano in possesso i PP. Minori dell'Osservanza. Onde il P. Fr. Girolamo della Rocca-Contrada allora Custode della divisata Provincia della Marca; supplicò umilmente il Sommo Pontefice Paolo V., acciò si degnasse concederle il soprannomato Convento, che per la sua situazione in mezzo alla Custodia era di gran comodo nonmeno per l'Infermaria, che per la Visita de' Conventi, e ne fu dal divisato Pontefice rimessa la cognizione dell'affare al P. Generale, come s'ha dal seguente Memoriale

Rmo Padre, e Proñe Nostro Colmo

Alli giorni passati fu supplicato alla Santità di N.S. che ci volesse concedere, o rendere per la nostra Riforma della Marca il Convento di S. Francesco di Jesi, ch'è stato anticamente di questa Riforma, il quale fu lasciato a detta Riforma dal P. Soncino Commissario Apostolico a petizione del P. Fr. Valentino Pacifico, e dato alla Provincia, ed essendo, che la Riforma n'abbia bisogno sì per servizio di Dio, sì per la commodità dell'Infermaria, e per l'occasione della Visita di altri nostri Conventi per essere in mezzo della Custodia; Ed avendo Sua Santità rimesso questo negozio alla P.V.R. che ce lo debba concedere alla prima Congregazione, hora humilmente in questa Congregazione, che si fa qui in Camerino preghiamo, e supplichiamo la P.V.R. che voglia concedere detto Convento di S. Francesco per la nostra Riforma, e pregaremo Nostro Signore per V. P. R. quam Deus &c.

D.V.P.R.

Die 5. Novembris 1600.

Affmo Serv.

Fr. Girolamo dalla Rocca Custode della Riforma, e Servo.

373. Lettasi la suddetta Supplica nella Congregazione Capitolare fu nel dì 5. di Novembre per ordine

L 1 2

del

del P. *Gianfrancesco Macolani* Commissario Generale, e col consenso de' Padri conceduto ai PP. Minori Riformati il Convento di Jesi a condizione di restituirlo ad ogni inchiesta, che gli venisse fatta dal P. Custode, come apparisce dal seguente Atto Capitolare. Die 5. Novembris 1600.

Fuit præsens Memoriale lectum in Congregatione Capitulari habita in Conventu Camerini, post cujus lecturam Rm̃us Pater Frater Johannes Franciscus Maculanus Commissarius Generalis, consentientibus Patribus conscribendis concessit Patribus Reformatis, & ipsorum Custodi præsatum Monasterium S. Francisci de Aëso, ut petitur. Mandans Guardiano, & Fratribus ejusdem Conventus, ut idem Monasterium ad omnem petitionem Patris Custodis cedant cum omnibus pertinentiis, & attinentiis tam de Ecclesia, quam ad Domum, & ad Cellas sub pœnis &c.

Frater Jo. Franciscus Maculanus Com. Gen.

Frater Franciscus Riccius Minister.

Frater Gabriel a Monte Sicardo Custos Prov.

Frater Sebastianus Hisp. Diff. Prov. Marchie,

Frater Paulus a Rapagnano Diff. Prov. Marchie

Frater Dominicus Offidanus Diff. Marchie.

Presentemente nel sopraccennato Convento vi sono da quaranta, e più Religiosi, vi è ancora lo Studio di Teologia, e l'Archivio della Provincia, e tiene il primato della medesima. Si celebrò in questo Convento per la prima volta il Capitolo nell'anno 1653. in cui fu eletto Provinciale il P. Fr. *Lorenzo da Porticella*. Tutte le cose di sopraccennate appariscono dalla Tavola Generale della Riforma della Provincia della Marca incominciata fin dall'anno 1639., nel qual tempo fu dichiarata Provincia, e che termina nell'anno 1653. cavata nonmeno dai Registri della divisa Provincia, che da un antico, ed autentico MSS. incominciato fin dal detto anno 1653. dal P. *Anacleto Calcani di Jesi* ritrovato nell'Archivio della suddetta Provincia.

374. *Cleofa Cisca* Moglie di Francesco de Vecchi nostro Concittadino per piissima affezione, che all' Ordine Serafico di S. Francesco portava, diede in dono sotto il dì 28. di *Novembre* di quest' anno scudi 2000. per fabbricare in Jesi un Sagro Ritiro di Cappuccine. Ma siccome una simile somma bastevole non era per incominciare, e condurre a fine sì degna Opera, così ad effetto, che di questa non ne fosse per mancanza di danaro ritardata l'esecuzione, volle alla divisata quantità delli scudi 2000. accrescere una Professione posta nella Contrada di S. Lucia, che presentemente gode il Monistero di S. Anna, a condizione però, che dovesse, previa la licenza della S. Congregazione, intervenire in detto nuovo albergo *Suor Veronica* sua figlia, che fin dal dì 7. di *Marzo* del 1593. fatta avea la sua Professione con altre Sorelle maggiori di lei nel Nobile Monistero di S. Agata di Roccacontrada sotto l'Istituto di S. *Benedetto*, e sotto la dicui Regola sudato poscia principio alla nuova fabbrica dell' Esemplarissimo Monistero di S. Anna, come s' ha non meno dal Rogito del Notajo *Piermatteo Stella*, che dai primi Libri, che nel divisato Monistero si conservano.

375. Cessò di vivere in Messina nel dì 22. di *Settembre* del presente anno *Bisaccione Bisaccioni* nostro Cittadino, che fu da *Paolo Sforza* Colonnello della Maestà Cesarea eletto Capitano, e Governatore della Fortezza di Castrocara, e da *Gianfrancesco Aldobrandini* Generale di S. Chiesa dichiarato Colonnello della Provincia dell' Umbria, e di un Reggimento di sei Compagnie della Gente Pontificia, e alla fine ebbe l'onore di essere Capo della Squadra delle Galere del Papa. Fu al Sepolcro portato da due Capitani delle Galere, e da due Cavalieri di Malta, e accompagnato dal Generale di quella Religione, da tre Gran-Croci, e dall' Archimandrita, e nella Chiesa di S. Giovanni, che è la principale gli furono fatte solenni Esquie. Finalmente eterne si resero le eroiche sue

1602.

1603.

sue azioni con una celebre Iscrizione, che si rapporta dal Baldassini nella sua Storia alla pag. 193.

376. Militò sotto il divisato Colonnello *Bisaccioni Majolino Bisaccioni* suo Nipote Cavaliere del Collare di S. Michele nato in Ferrara l'anno 1582. da Girolamo Bisaccioni, e Lucia Trotti antiche Famiglie ed illustri della nostra Patria ora estinte. Fu questi assai destro in trattare negozj; onde non solamente fu chiamato in Roma da *Gregorio XV.* per trattare interessi de' Principi assai rilevanti, come anche in Savoia dal Duca *Vittorio Amadeo*, e da Madama Reale fu adoperato in materie importantissime, e di somma confidenza. Oltre poi il suo valore militare, e destrezza in maneggiare affari spiccò in lui un gran sapere, e lo fece ben conoscere con aver date alla luce alcune Opere, che recano al chiarissimo Autore gran nome. Siccome poi vengono queste enunciate in un Libro, che porta in fronte il titolo *La Gloria degl' Incogniti* impresso in Venezia nell'anno 1647. così ci astenghiamo di qui rapportarle.

377. Degno di eterna memoria è il Ven. *P. Giacomo di Jesi* dell' Ordine de' Minori. Quest' ottimo Religioso oltre la profonda sua dottrina, bontà, e dolce mansuetudine, spiccò mirabilmente nella perfetta osservanza della Serafica povertà, per conservare la quale si spogliò di ogni cosa ancora necessaria all' onesto vivere. Dimorò per più anni in questo suo Convento di S. Francesco, dove finì santamente il corso della sua mortale e perfetta vita, e fu il suo funerale onorato con divoto, e copioso concorso di Popolo.

378. In quest' anno fu terminata la Fabbrica del Monistero di S. Anna, e furono tolto da questo nostro Pubblico spediti nel dì 3. di Aprile alcuni nostri Cittadini alla Roccacontrada per condurre in Jesi *Suor Veronica de Vecchi*, e la Sorella, che reggere doveano il suddetto nuovo Monistero, come s'ha dalla seguente lettera scritta alla Badessa di S. Agata.

Molto

Molto Rev. Madre in Christo Osservandissima.

Conforme agli ordini de' Signori Padroni di Roma, e consenso di Monsig. Vescovo di Sinigaglia vengono li presenti nostri Gentiluomini per levare da codesto Monistero le due Monache, che hanno da reggere il Monistero, che nuovamente s'è fabricato in questa Città. La pregamo a dargliene la debita licenza, & accompagnarle con la sua Santa Benedizione, che ne riconosceremo dall'amorevolezza sua buona parte del favore, che n'è stato concesso da Signori Superiori con pregare Iddio, che la conservi sana, e le doni ogni felicità

D.V.R.

Jesi a 3. d'Aprile 1607.

Affez. come Fratelli in Cristo Affez.
Il Confaloniere e Priori di Jesi.

379. Sotto il dì poi 16. di Luglio di questo medesimo anno furono per ordine della S. Congregazione pagati a Suor Veronica a titolo di restituzione di dotta fiorini cinquecento dal Cavalier Girolamo Mannelli, come apparisce dalle Memorie, che si trovano nel libro dell' Ingresso, Veltizione, e Professione delle Religiose del Monistero di S. Agata di Roccacontrada.

380. Mi somministra ancora la Storia, che in questo stesso anno un certo Baldo Baldini lasciò nel suo testamento sc. 150. per la fabbrica da rifarsi della Chiesa di S. Giovanni uffiziata già dai PP. de' SS. Barnaba, e Ambragio detti Barnabiti, ovvero gli Apostolici istituiti da Innocenzo VIII., i quali fin dall' anno 1564. desiderando di permutare la detta Chiesa posta nella pubblica Strada Savella oggi detta il Corso ne scrissero a loro favore lettere commendatizie alla Comunità di Jesi li Signori Cardinali Borromeo, e Araceli; Ma siccome il luogo dai divisati PP. addimandato era già stato per l'abitazione de' Soldati destinato, e le pigioni delle Botteghe erano state per il Monistero delle Monache applicate, così la permuta suddetta non ebbe alcun effetto. Come neppure lo ebbe

Rog. nel dì
26. Settem-
1607. da Bar-
tolom Cini.

Vallemont.
Element.
della Storia
to. 3. p. 221

STORIA DI JESI

272

ExLib.Con-
fil. ad. ano.
1564. &
1581.

ebbe la supplica avanzata dalla Città al Papa nell' anno 1581. di levar ai suddetti PP. la detta Chiesa, e concederla ai PP. Gesuiti.

1608.

381. Fiorì nell'anno presente Monfig. *Amibale Grizj*, che gran lustro accrebbe sì alla nostra Patria, che alla ragguardevole sua Casa. Si esercitò nel fiore degli anni suoi non meno nella Poesia, che nella Professione Legale, in cui talmente si avanzò, che dal Sommo Pontefice *Paolo V.*, che ben lo conosceva fin da quando era Vescovo di questa Città fu sperimentato in ardui e difficili negozj; Onde dopo avergli conferito il Governo di Valle di Lamone, Brisighella, Terni, ed Imola, dichiarollo alla fine Prelato Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, e in altri posti maggiori collocato lo avrebbe, se non fosse stato sì presto dalla morte rapito. Come tuttocìò s'ha da varj Diplomi, che esistono presso il Sig. Antonio Grizj.

1612.

382. Compìè in questi tempi il suo mortal corso l'Abate *Claudio Mannelli* altro fratello di *Flaminio Mannelli*, di cui già parlammo nell'anno 1582. decorato dell'Insigne Badia di S. Ginnesio nel Territorio di Roccontrada, fu Soggetto di singolar merito, dottrina, e prudenza, che rapito nel più bel fiore degli anni suoi dalla morte lasciò un'altro desiderio, e fama ben grande di se a tutti i Posterì.

1619.

383. Di non inferiore merito fu *Girolamo Mannelli* pur fratello del suddetto *Cavaliere di S. Michele di Francia*, il quale dopo militato con molta gloria sua sotto il Principe Farnese passò poscia al servizio de' Signori Veneziani, dai quali venne eletto Governatore delle Armi in Cattaro, in Istria, ed in Candia, e di là dopo anni diciotto fu da *Carlo Emanuele Duca di Savoia* chiamato in qualità di Colonnello, e poi fu nella Guerra coi Spagnoli dichiarato suo Luogotenente Generale. Dopo il suo ritorno in Italia, fu per altra Guerra dal divisato Duca richiamato, ma

ma non potè per l' avanzata, e decrepita età sua andare, avendo poco dopo, cioè nel presente anno cessato di vivere.

384. Nel presente anno morì *Sebastiano Silvestri* figlio di Raimondo nato in Cingoli Patria una volta de' suoi Antenati, il quale menò la sua Infanzia sotto *Paolo III.*, nel restante poi della vita sua fino alla decrepita, ma vegeta età convissè sempre con *Alessandro, Ranuzio, ed Odoardo Cardinali Farnesi*. Conseguì onori, che per l' insufficienza degli anni suoi non conoscendo, dispregzollì, poi quando n' ebbe di quelli la dovuta cognizione: perciocchè gli fu di soli otto anni conferita la Dignità Priore della Cattedrale di Jesi, che è la prima dopo la Vescovile, l' Abbazia de' SS. Quattro Coronati Martiri, e varie Pensioni ottenne di diverse Chiese, mai però possibile fu d' indurlo ad accettare più onorevoli impieghi, e frequenti Dignità più volte offertigli, anzi che tutte le rendite sue profondeva nell' odornare Chiese, sostentare, e mantenere le Religioni Mendicanti, e nel sollevare i suoi Amici, e Congiunti poveri, come tuttocìò con altro di più ancora s' ha dalla presente Lapide

1622.

C. R.

Sebastiano De Silvestris Raimundi F.

Qui Cinguli natus

Quod Ipsius olim Patrum Sedes Fuit

Infantiam in Pauli III. P. M.

Sinu Indulgentiaq. traduxit

Vitae Reliquum

Usque ad Decrepitam sed Vegetam Senectutem

In Alexandri Ranutii Odoardi

Farnesiorum Carddd. Contubernio

Quod Quadregentis Abhinc Annis

Majores Bello Fortiter Meruerant

Cum Splendore Actum clausit An. Sal. M. D. C. XXII

Honores Coepit Cum Per Aetatem Nolle Non Poterat

M m

Ubi

In Templo
Farnesiano.Galletti In-
script. Pice-
ni pag. 62.

STORIA DI JESI

Ubi Nosse Potuit Despexit

Nam Octennis Adhuc

*Ænas Cath. Prioratus SS. Quatt. Coron. Abbatia**Aliarumq. Ecclesiarum Censibus Donatus*

Numq. Deinde Adduci Potuit

Ut Sublimiores Dignitates

Frequentes Illi Oblatas Acciperet

Opes Quas Tantum Largiendo Suas Esse Sentiebat

Egenis Atq. Religiosis Viris Alendis

Templis Ornandis

Amicis Ac Necessariis Sublevandis

Magnifice Dum Effunderet

Tum Demum Se Foenerari Existimavit

Obiit Nonagenarius

Raimundus De Silvestris Pronepos

Qui Prior Et Abbas Successit

Immature Adhuc Erepto

Hoc Monumentum

Statuit

385. Sotto il dì 12. di Settembre di questo medesimo anno fu dato principio ad una picciola Chiesa de' PP. Minimi fondati fin dall'anno 1435. da *S. Francesco di Paola* Calabrese: I stupendi miracoli, che operava mossero *Lodovico XI.* a chiamarlo in Francia; ma più che per i miracoli comparve insigne per la profonda sua umiltà. *Eugenio IV.* approvò quest' Ordine sotto il nome di Romitani di *S. Francesco d'Assis.* *Sisto IV.* lo confermò nel 1473., e *Alessandro VI.* ordinò, che fossero nominati i Romitani dell' *Ordine de' Minimi.* Fu poi terminata nel dì 27. di Dicembre la suddetta Chiesa, fondata già dalla generosa pietà del nostro Cittadino *Baldassarre Galvani,* il quale non solamente donò alla detta Religione il Sito capace per il Convento, Chiesa, ed Orti, come anche a sue spese fece la divisa Chiesa fabbricare, raccogliendosi tuttociò da una Iscrizione in Marmo situata

situata a mano destra vicino all'Altar Maggiore, ed è del seguente tenore

Ædem hanc Sacram post Situs & Hortos
clargitos Baltas. Calvan. Peræ Horemom. Coniugis recuperatæ Sanitat. gratiæ memor in honorem
B. Francis de Paula Ære Suo Ditavit
A. D. M. D. C. XXII.

386. Nella Terra poi, che il soprannomato *Baldassarre Galvani* donò ai divisati PP. Minimi di S. Francesco di Paola, verso cui una singolare divozione professava, vi era un picciolo Ospizio de' PP. *Carmaldolesi del Massaccio* sotto il titolo di S. Catterina, come s'ha da un Libro esistente in detto Monistero.

CAPITOLO SESTO.

Si ritrova il Corpo di S. Settimio. Si dà principio al Convento de' PP. Minimi. Giambattista Mammelli Uomo di grande accortezza in trattare Negozi. Teodoro Franceschini prode Soldato. Si fonda in Jesi la Congregazione dell'Oratorio. Cessa di vivere il P. D. Marcello Baldassini. Si fabbricano nuove muraglie nella Città.

387. **L**ieto oltremodo, e di somma consolazione di tutti i Cittadini nonmeno, che del minuto Popolo fu l'anno presente, in cui per la Dio mercè si ritrovò il Sacro Corpo del primo nostro Vescovo, e Invitto Martire S. SETTIMIO, che nel 308. fu da S. Marcello Papa destinato Vescovo di questa mia Patria, dove conseguì la palma del Martirio, come vedremo nella Serie de' Vescovi. Il Corpo dunque di questo Santo, che già per fama era a tutti noto, che riposasse fin dall'anno 1469. nella Chiesa Cattedrale, dove però, e in qual sito della

M m 2 medefi.

medesima stasse nascosto a nissuno era manifesto, fu alla fine da Monsig. *Tiberio Cenci Suffraganeo* in questi tempi del Cardinale *Scipione Borghese*, di poi nostro Vescovo, e Cardinale ancora, ritrovato in una profonda fossa, con l'Iscrizione, e indizj così chiari, che non lasciarono luogo a dubitare, che quelle fossero le vere Ossa del Santo Martire e Pontefice *Settimio*, come tuttociò ci viene riferito dal *Ciacon*.

Ex Bolland.
no 6 Septem-
bris die 22.
fol. 408.

To. 4. *Vitar. Pontif. & Cardinal. col. 627.*, il quale così dice “ *Hujus Sancti Pontificis Martyris (SEPTIMI) reliquias etſi conditas in Æina Metropolitana Ecclesia ſervari fama erat: tamen ubi eſſent, quo ejus angulo laterent, nemini erat perſpectum. Sancta hinc cura Tiberium præſentem Episcopum inceſſit earum inquirendarum; incubuit in negotium & fortunante pium inceptum Deo, theſaurum deſideratum invenit, alte ſub humum deſoſſum cum inſcriptione & ſignis manifeſtis, quæ dubitare prudentes non ſinerent, quin eſſent ea oſſa Sancti Martyris & Pontificis SEPTIMII Æſine Eccleſie fundatoris.*”

388. Furono poi quelle Sagre Reliquie ripoſte in un Deposito di Marmo fino ſotto l' Altar maggiore della Cattedrale dove anche preſentemente eſiſtono fatto fabbricare dallo ſteſſo Cardinale Borghese ſecondo la ſedeſe testimonianza del ſuddetto Monsig. *Tiberio Cenci*. Eccone le parole. *Tiberius Cincius Dei, & Apoſtolicæ Sedis gratia Episcopus Æſinas. Univerſis, & ſingulis præſentes noſtras inſpecturis, viſuris, lecturis pariter, & audituris fidem facimus, & attestamur, qualiter in noſtra Cathedrali Eccleſia Æſina, in Altari majori, in quo decenter aſſervatur cum magna populi devotione Corpus SANCTI SEPTIMII, a cornu Evangelii dicti Altaris adſunt incifa infraſcripta*

D. O. M.

„ *Civis, hoſpes, quiquis ades, venerare ſupplex he- roicæ*

„ roicz virtutis exuvias S. SEPTIMI Corpus hic si-
 „ tum est. Hunc S. Marcellus primus Aënz Civi-
 „ tati Episcopum dedit, quam ille Urbem miracu-
 „ lis subactam, præceptis excultam prædicatione con-
 „ sitam, sanguine irrigatam ad omnem morum hone-
 „ statem in dies efflorescentem, præsentì patrociniò
 „ tuctur.

A cornu vero Epistolæ adsunt incisa infrascripta
 „ Sacrum tanti Præfulis, ac Patroni pignus
 „ Seu potius thesaurum humi alte defossum,
 „ Cum diu neglecto latuisset in solo,
 „ Tiberij Cincii Episcopi solers pietas invenit,
 „ Scipionis Cardinalis Burgheſii pia munificentia
 „ Honestiori conditum Urna vario marmore decoravit.

A. R. S. M.D.C.XXIII.

389. Essendo stata poscia da' fondamenti rifabbricata, e compiuta nell'anno 1741. questa nostra Chiesa Cattedrale, alla di cui grand' Opera concorsero non solamente il Vescovo con larghe contribuzioni, e il Capitolo, come anche ognuno in particolare de' Signori Canonici, e di tutti questi nostri Cittadini, e reso in questi ultimi tempi dalla somma pietà, e generosità insieme del Defunto Monsig. Fonseca assai più elegante l'Altar maggiore a proprie sue spese fatto di nuovo, fu la testè citata Iscrizione variata, e in oggi così si legge

D. O. M.

Sacrum S. Septimii Episcopi, & Patroni Corpus
 Humi Altè Defossum

Tiberius Cardinalis Cincius Episcopus Aënius
 Invenit

Scipio Cardinalis Burgheſius

Honestiori conditum Urna Vario Marmore
 Decoravit

Antonius Fonseca Episcopus

A Fundamenti Renovata Cathedrali Ecclesia

Ad

Ad Tam Venerabile Servandum Pignus
Humiliori Veteri Sublata

Magnificentiore Hanc Marmoream Aram
Quae Templi Amplitudini Ac Majestati Responderet
Erexit

Solemnique Ritu Sacravit

Die XXIX. Martii A. R. S. M. D. C. C. XLIX.

1624.

390. Altro nel presente anno non mi somministra la Storia senonchè nel dì 12. di Dicembre fu con l' elemosine dato incominciamento al Convento dell' Ordine de' PP. Minimi, che nell'anno 1435., come altrove dicemmo prese il suo nascimento, e fu debitore della sua Istituzione al gran Taumaturgo S. *Francesco di Paola*.

1625.

391. Passò in quest' anno a miglior vita *Giambattista Mannelli* figlio di Girolamo, di cui di sopra parlammo, che fu Gentiluomo di Camera, e Maggiordomo di *Carlo Emanuele Duca di Savoia*, da cui fu oltremodo amato, e adoperato in diversi gravi affari, ed Ambascerie non solamente presso il Conte-stabile di Ghiera, come anche appresso il Sommo Pontefice *Paolo V.*, nella quale ambasciata talmente si segnalò, e tale ne acquistò lode appresso il testè citato Duca, che volle in benemerenza de' Servigi prestatigli, donargli nonmeno la Contea di *Cozzolo*, che di *Rivò* in Piemonte.

392. Fiorì nel 1619. *Teodoro Franceschini* Uomo di gran spirito, e valoroso Colonnello, che diè distinte prove del valor suo nelle Armi, in specie quando decorato della suddetta carica di Colonnello serviva nelle guerre d'Ungheria l'Augustissima Casa d'Austria, dove morì, come si raccoglie nonmeno da memorie autentiche esistenti presso questi nostri Signori Conti Franceschini da me considerate, che da un Diploma di *Ferdinando II.* Imperadore in data li 14. *Febrajo* di quest' anno, in cui parlando di questa Famiglia

Si conserva
nella Comu-
nità di An-
cona.

miglia ne fa un ben degno elogio colle seguenti parole = E cujus sanguine pariter plures Viri, cum „ apud nos in ultimo contra Rebelles, & Inimicos „ nostros in Regno nostro Ungariae gesto bello, tum „ apud communem Rempubicam egregia opera pro „ ejus bono promovendo in variis Functionibus im- „ pensa, eximiam laudem meruerint.

393. Cadde in mente al P. *Vincenzo Castagnacci* nostro Cittadino di fondare in Jesi la Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri molto commendata per li ajuti spirituali, che porge all' Anime con gli Oratorj, istituita già da detto Santo, che era Fiorentino in Roma fin dall' anno 1550. con approvazione di *Gregorio XIII.* Nel 1612. *Paolo V.* Sommo Pontefice ne confermò le Costituzioni, e l' anno seguente il medesimo Papa ad istanza della Regina *Maria de Medici*, e di *Arrigo di Gondi* Vescovo di Parigi approvò una somigliante Congregazione di Santi Preti in Francia sotto il nome dell' *Oratorio di Nostro Signor Gesù Cristo*.

394. Per dare adunque incominciamento a sì santa impresa ne sentiva il soprannomato P. *Vincenzo* interni stimoli. Ma non volle prendere in un negozio di sì rilevante, e grave importanza determinazione alcuna senza pria sentirne l'altrui consiglio. Portatosi pertanto in Foligno andò tosto a trovare la Ven. M. *Suor Paola* strettissima sua Confidente, la quale dopo intese le forti ragioni, che avea il suddetto P. *Vincenzo* per fondare sì pio, e santo Istituto, gli disse „ Andate Vincenzo, fondate la Congregazione, che farà frutto; a molti l'ho negato, ma a Voi non lo posso negare, perchè è volontà di Dio = Così senz'altro fondamento, che di una vera fede in Dio diede il P. *Castagnacci* principio alla divisata Congregazione in un luogo assai dalla Popolazione rimoto detto la *Poßerna* sito assai angusto, e con Chiesa picciolissima, e ad onta delle grandissime, e inesplicabili opposizioni,

Vallemont.
Element.
della Storia
To. 3. pag.
214.

Baldassini
Stor. di Jesi
a cart. 203.

zioni, che vi trovò, il tutto gli riuscì felicemente, e già in questi tempi esisteva, come si rileva da un Istromento rogato da *Marcantonio Pianetti* sotto il dì 8. di *Ottobre*. Nè potea essere diversamente, perciocchè questo sì degno Padre altro in mente non ebbe in questa fondazione, che unicamente quello di ritirare l'Anime de' Cristiani da' peccati, e introdurle nel sentiero della virtù, come lo diede chiaramente a conoscere sì ne' continui suoi Sermoni, che a questo fine spessissimo facea, sì ancora nelle continue confessioni, che ascoltava.

395. Nel dì ultimo di Maggio di questi medesimi tempi cessò di vivere il *P. D. Marcello Baldassini* Barnabita, di cui per l'illibatezza de' santi suoi costumi, e dottrina, non meno che per l'esemplarità della vita sua, fa degna menzione il *P. D. Innocenzio Chiese*, che degli Uomini illustri della ragguardevole sua Congregazione le memorie scrisse, e tra gli altri insigni Soggetti, che la illustrarono, annoverò anche il *P. D. Marcello*, venendo ciò confermato eziandio dal registro, che si ha della preziosa sua morte nel libro settimo degli atti del Collegio di Pisa, dove a carte 56. si legge " Die ultima Maii 1631. „ *P. D. Marcellus Baldassinus octogenario major post*
 „ quinquaginta tres annos in Religione piè, & religiose transactis, Lector Philosophiæ, ac Theologiæ in Ticinensi Collegio primùm, deinde eidem,
 „ ac Romano S. Blasii ad annulum Præpositus, in
 „ Extraneorum Confessionibus audieris assiduus, in
 „ Constitutionum Nostrarum observantia diligentissimus, itaut in extrema etiam senectù vix a Matutinis, Vespertinisque, & aliis Horis Canonicis
 „ in choro recitandis Superiorum in justu passus sit obtinere. Sacris omnibus de more devòte susceptis
 „ deficiens mortuus est in senectute bona, præcedente ætatis, & plenus dierum in congregatūque ad
 „ Populum suum.

396. Furono

396. Furono in questo stesso anno aggiunte alla Città nuove Muraglie, quali uniscono la parte più bassa della medesima detta la *Valle* con Terra Vecchia chiamata oggi il *Corso*, e con questa occasione furono altresì dalla somma nonmen, che vigilante attenzione di Monfig. *Girolamo Figino* Milanese nostro Governatore aperti attorno alla suddetta Città ameni, e deliziosi passeggi sì per la mattina, che per la sera, come s'ha dalla seguente Iscrizione in marmo collocata sopra la Porta della Valle

„ Ex Urbani VIII. Munificentia Comes Hieronymus Figinus Mediolanensis U. S. S. D. N. R. Gub.
 „ Qui Menibus Refectis Ruvinis Obsessas Vias
 „ Ære publico aperuit Resp. Ælina M. P.
 A. D. M. D. C. XXXI.

CAPITOLO SETTIMO.

Girolamo Oliviero Giustini Uomo di gran Merito. Curzio Salvoni Cavaliere di S. Stefano. Convertite Urbano VIII. grandi favori comparte alla Città di Jesi. Si apre Porta Urbana. Lo stesso Sommo Pontefice Urbano ordina, che i Beni Ensiteotici della Città non debbano ammenarsi. Termina i suoi giorni la Ven. Cecilia Giovanelli. Giambattista Franceschini Capitano di S. Leo.

397. **M**Orto in quest'anno *Giovanni Oliviero Giustini* nostro Cittadino fu in Roma sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo in Fonte. Questi fu Protonotario Apostolico, e Cameriere di Nostro Signore, Coppiere poscia per anni ventidue del Cardinale *Francesco del Monte*, indi nella stessa Carica servì in S. Pietro *Ferdinando Duca di Mantova*, *Enrico Principe di Condé* sotto *Gregorio XV.*, di poi sotto *Urbano VIII.* con somma industria, e diligenza ri-

1633.

N n

cevé

ceve *Ladislao Re*, *Leopoldo Arciduca d' Austria*, e *Ferdinando Gran Duca di Toscana*. E finalmente passando *Maria Austriaca Regina d' Ungheria* per lo Stato Ecclesiastico esso fu, che la ricevette. Ed esso altresì fu uno dei cento Fondatori dell' Urbana Congregazione dei Cortigiani, come s' ha dalla seguente Iscrizione.

D. O. M.

S. Laurentii
in Fonte.

Galletti In-
script. Pice-
ni pag. 118.

» Joannes Oliverius Justinus Nobilis Æginus
» Protonot. Apostolicus. Et S. D. N. Cubicularius
» Qui. Primum. II. Et. XX. Annos. Ab. Epulis
» Francisci. Mariæ. A. Monte. Card. Dein. Ad. Idem
» Munus. In. Vatic. Hospitio. Asciscus. Ferdinandum
» Mantuz. Ducem. Henricum. Principem. Condensem
» Sub. Gregorio. XV. Urbano. Vero. VIII. P. M.
» Ladislaum. Poloniæ. Pestea. Regem. Leopoldum
» Archiducem. Austriæ. Ferdinandum. Magnum
» Hetruriæ. Ducem. Romam. Venientes. Egregia
» Industriæ. Et. Sedulitatis. Commendatione
» Excepit. Opera. Etiam. Sua. Mariæ. Austriacæ
» Ungariæ. Reginæ. Per. Ecclesiasticam
» Ditionem. Transcurri. Præclaræ. Navata
» Idem. Unus. E. Centum. Viris. Fundatorib. Urbanæ
» Aulicorum. Congregat. In. Hoc. Templo. Jam
» Quinquagenarius. Sibi. Vivens. Sepulchrum
» Posuit. Ornavit. Anno. Dñi. M.D.C.XXXIII.

398. Servì anche il suddetto Ferdinando Gran Duca di Toscana in qualità di paggio il nostro Cittadino Curzio Cavaliere Salvoni Conte di Monberfello, e Cavaliere di Santo Stefano, che per il suo gran merito fu primo Capitano del Reggimento Piccolomini, indi Governatore di Arezzo, e finalmente Castellano della Fortezza Vecchia di Livorno, dove gloriosamente morì. Di sì degno Soggetto ne fa menzione il P. *Baldassini* nella sua Storia di Jesi a car. 186.

399. Il Conservatorio delle Convertite ebbe il suo principio dalla pietà di Monsig. *Tiberio Cenci Vescovo*, di poi Cardinale, il quale dopo aver raccolte a insinuazione del *P. Vincenzio Castagnacci* alcune poche Donne prostitute, e penitite della passata cattiva loro vita assegnolle l'Ospizio, e Casa dell' Archiconfraternita di S. Lucia situato allora nel Corso appresso il Convento di *S. Giovanni*, dove in questi tempi stavano i Cherici Regolari *Barnabiti* detti gli *Apostolici*, e in oggi risiedono i PP. Filippini da una parte, e dall'altra alcune piccole case dei Signori Magagnini d'avante, e dietro le vie pubbliche; e sotto il titolo ed invocazione di S.M. Maddalena istituì a beneficio delle Penitenti Convertite un Oratorio nel suddetto Ospizio, ed eretto ivi l'Altare, e benedetto dal soprannomato Vescovo, vi fu per suo ordine nel dì 13. di *Ottobre* del presente anno celebrata da *D. Jacopo Gasparini* da Montecarotto suo Segretario la prima Messa, e tra gli altri, che a questa funzione concorsero v'intervennero ancora il suddetto *P. Castagnacci*, come tuttociò si rileva dai primi Libri, che nel Monistero della SS. Nunziata di questa Città si conservano.

400. Era tanto portato il Pontefice *Urbano VIII.* a beneficiare la nostra Città, che in ogni, e qualunque congiuntura, che nasceva, faceale tosto godere gli effetti di una più che paterna clemenza. E bene la dimostrò tanto nell'accrescimento de' nuovi muri, di cui di sopra parlammo, quanto anche in tutte le altre occasioni, che gli si presentarono. Onde volendo la mia Patria dare un qualche, benchè menomo contrassegno della tenuissima sua gratitudine verso un sì degno, e generoso Pontefice nell'aprir che feced'una delle principali sue Porte volle denominarla *Porta Urbana*, come si scorge dalla seguente Iscrizione sopra della medesima in marmo scolpita

S. P. Q. Æſinas

„ Urbem antea Bipartitam reſtitutis conti-
 „ Nuatis Moenibus Coniunxit Ornatamque in
 „ Hanc Amplitudinem Portam Ex Urbani VIII.
 „ P. O. M. Nomine Atque De Civitate Pro Meriti
 „ Nuncupavit Octavio Acquavivæ Aragonio
 „ Governatore
 „ Ann. D. M. D. C. XXXIX.

1640.

401. Nacque in queſti tempi una graviffima Lite fra il Vefcovo di Jeſi, e li Poſſeſſori dei Beni Enſiteotici anticamente appodiatì alla Menſa Vefcovile a cagione, che pretendea il Vefcovo di ammenſarli al terminare delle linee inveſtite, ed all'incontro credeano gli Enſiteoti, che doveſſero i Vefcovi ſempre concederne di nuovo l'inveſtitura, e paſſare poi detti Beni come gli altri allodiali delle Famiglie, e fu coſì giudicato in favore dei Poſſeſſori, e Succeſſori loro, ed il giudicato, come rettiſſimo, meritò l'approvazione del nomato Sommo Pontefice con un Breve ſpedito li 9. di Luglio, e confermato, ed ampliato ſotto il dì 22. di Giugno 1646. dalla ſa. me. d'Innocenzio X.

1641.

402. Terminò a dì 20. di Giugno del preſente anno i giorni ſuoi la Ven. Cecilia Caſtelli novello ſplendore del Terz'Ordine di S. Franceſco, che fu Moglie di Benedetto Giovanelli, cui non meno l'Imperadore Ferdinando, che l'Auguſta ſua Conſorte pienamente della vita perfetta della Serva di Dio informati, ne manifeftarono per tal perdita il loro diſpiacere.

Nel Lib. de'
Regiſtri di
queſta Segr.
Prior.

403. Fioriva in queſti ſteſſi tempi Giambattiſta Franceſchini, che a' tempi di Filippo IV. fu Capitano valoroſo nelle Fiandre, quindi paſſò per Comandante Generale delle Milizie di Terraferma per i Veneziani, poi Caſtellano della Fortezza di S. Leo nei tempi, che ſotto il glorioſo Pontificato di Urbano VIII. ricadde

ricadde lo Stato di Urbino alla S. Sede, come s'ha dalla Patente originale di detta Castellania conferitagli da *D. Taddeo Barberini* Generale di S. Chiesa a contemplazione del suo gran Valore dimostrato in varie cariche Militari di Capitano, e Sergente Maggiore nelle Truppe del Re Cristianissimo *Luigi XIII.* sostenute con somma sua riputazione, come si raccoglie da' Documenti originali da me veduti, e che presso questi Signori Conti *Emérico*, e *Niccola fratelli Franceschini* Nostri Concittadini si conservano. Di questa Famiglia ne tratta ancora il *Fontana* nella sua Storia della Provincia della Marca.

CAPITOLO OTTAVO.

Il P. Francescomaria Bonafede Cappuccino muore con fama di Santità. P. Domenico Minore Riformato di gran Dottrina. P. Cosalvo Grizj Domenicano viene eletto Commissario del S. Uffizio. Antonio Grizj Uomo di somma probità di costumi. Monsignor Giambattista Onorati di sommo merito. Cade la Torre del Palazzo. I PP. Filippini prendono possesso della Chiesa di S. Giovanni. Si permuta l'abitazione del Seminario.

404. **V**Olò in quest' anno a godere gli eterni riposi il Padre *Fr. Francesco Bonafede* nostro Cittadino della Serafica Religione de' PP. Cappuccini. Stava questi ogni giorno preparato alla morte, per il che portava sempre sulle nude carni un' aspro, ed irsuto cilizio, e continui erano i suoi digiuni, e le discipline. Nell'ultima sua infermità, che ebbe in Cagli, dove era di Famiglia assegnato, trovandosi da' Medici disperato, ed avvicinatosi al suo povero letto il Guardiano, così gli disse " *Padre Fra Francesco Maria io credo, che questa possa essere l'ultima vostra notte, non vi turbate; Allora Egli tutto*

tutto allegro rispose = *Padre Guardiano questa nuova non mi reca turbamento alcuno, perchè sono già trent'anni, che sto preparandomi a questo passo, ed aspettando quest'ultima notte.* Seguita poi, che fu la preziosa tua morte grandissimi furono gli onori, che dalla Città di Cagli gli furono fatti, come s'ha dalla relazione del P. Fr. Egidio da Porta Vicario in quel tempo dello stesso Convento, che così ne scrive "La
 „ gloriosa morte del P. Fr. Francesco Maria da Jesi
 „ Sacerdote cadde la notte dopo la festa di S. Tommaso Apostolo tra le sette, e le otto ore della
 „ notte l'anno 1646. nel Mese di Dicembre con
 „ concorso non ordinario di Popolo, che veniva ad
 „ onorare il tuo Corpo, dalla Città furono invitati
 „ tutti li Sacerdoti a dir Messa nella nostra Chiesa
 „ per la di lui anima, e dal Clero gli fu cantata la
 „ Messa solennemente con Musica, e a questo effetto
 „ fecero venire i Musci forestieri, e la detta Città
 „ fece vestire la Chiesa di negro, e da diverse Persone furono fatti Epigrammi, Hinni, & altre Canzoni spirituali in lode di detto Padre, e per seddisfare alla divozione del Popolo fu necessario tenere il suo Corpo insepolto tre giorni, dopo i quali fu messo in una cassa fattale fare dalla Città, e fu sepolto nella Sepoltura ordinaria de' nostri Frati, e molti finalmente sono quelli, che attestano di aver ricevute varie grazie da Dio per l'intercessione di detto Padre.

In detta occasione fra gli altri, e molti dotti Compennimenti, che in lode di questo Servo di Dio uscirono, comparve anche un'Iscrizione, in cui vengono comprese le incomparabili sue Virtù; Ma siccome viene riferita dal P. *Valdesini* nella sua Storia, così per non renderci importuni a questa ci rapportiamo.

a carte 199.

1648.

405. Tra gli altri Seggetti, che non poco si contraddistinsero in questo Convento di S. Francesco de' PP. Minori Riformati, si conta il P. *Domenico di Jesi*, che

che pel suo gran sapere, e zelo fu nella Provincia della Marca eletto Ministro Provinciale prima della totale divisione, e questo lodevole impiego con somma sua riputazione sostenne anche nella Provincia di Napoli detta Terra di Lavoro, dove fu spedito Commissario Apostolico con autorità Pontificia per stabilirvi la Riforma. Ritornato poi in Jesi dopo non molti anni cessò di vivere nel dì 14. di Febbrajo di quest'anno con fama di ottimo zelante Religioso.

426. Faceva in questi tempi luminosa comparsa il P. Fr. *Consalvo Grizj* dell'Ordine de' Predicatori, che pel suo gran sapere, zelo, e prudenza fu prima Inquisitore di Milano, dove con somma sua riputazione esercitò per qualche tempo sì onorevole impiego, e di poi fu dal Sommo Pontefice Alessandro VII. fatto a se venire, e riconosciute per vere, e sincere le voci, che si erano del suo gran merito sparse, volle conferirgli la ragguardevole carica di Commissario del S. Uffizio, che è una delle più cospicue, che abbia in Roma la Religione Domenicana, e l'avrebbe ancora per la stima, che di lui faceva, a Posti maggiori inalzato, se con universale dispiacere della mia Patria non l'avesse la morte dal Mondo rapito.

407. Merita ancora gran loda *Antonio Grizj* nostro Patrizio, e fratello del suddetto P. Consalvo. uomo di somma probità de' costumi, e assai nelle Legali facoltà versato. Fu Costui Vicario Generale appresso il *Cardinale Corrado* già nostro Vescovo, e di poi del degnissimo *Cardinale Alderano Cibo* suo Successore, nel di cui servizio continuò fino all'ultima sua grave malattia, di cui dopo una vita Angelica da lui menata, morì nel presente anno in Patria.

408. Consumò in questo medesimo anno il suo mortal corso nel dì 22. di *Agosto* Monsig. *Giambattista Honorati* nostro Cittadino Uomo versatissimo nella professione Legale. Esercitò questi con gran sua lode nel più bel fiore degli anni suoi l'onorevole impiego di

Avvoca-

1655.

1656.

Avvocato nella Romana Curia, dove fu poi da Innocenzio X. dichiarato Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, e mentre il Sommo Pontefice Alessandro VII. preparava al di lui singolar merito premj maggiori, fu dalla morte tolto dal Mondo, come tuttocì con molto altro di più si legge nella seguente Iscrizione, che scolpita si vede nella Cattedrale di Jesi nella Cappella della sua Famiglia dedicata al Martire S. Lorenzo, ed è di questo tenore

D. O. M.

Joanni Baptiste Honorato Patrio Asonati SS. D. N. Papæ U. S. R. Laurenti Campegii Senogal Episcop. Vic. Gen. Eximio in Urbe Advocato

Joan-Baptiste Lemellini Thesaurarii Generalis Auditori

Hieroa. Card. Columnæ Lateran. Eccles. Archipresb. Vicario

Dumque majora illa Alexander VII. P. M. parabat

A

morte sublato.

Die XXII. Augusti Ann. D. M. D. C. LVI. Erat. suæ LIX.

Et in Eccles. S. Ludov. de Urbe condito.

Laurentius Honoratus Nepos ex Affe hæres

Amatiss. Patruo matrens posuit M. D. C. LVIII.

1657.

409. Rovinò nella notte di Mercoledì 21. del mese di febbrajo alle ore quattro del presente anno la bellissima nostra Torre di questo Pubblico. Era questa situata nell'angolo del Palazzo, che termina con la Strada maggiore. Avea tre ordini, e ognuno di questi era da una fascia di finissimo marmo attorniato, e da vaghissimi, e spaziosissimi merli, quali nella esterior parte sostenevano un artificiosissima ferrata tutta incartocciata di vaghe ritorte fabbricata, che non solo un'ammirabile vaghezza rendea, ma era eziandio di sicuro comodo per praticarvi. Nel secondo Ordine eravi la Campana, e nel terzo il pubblico Oroggio, sopra il quale inalzavasi la gran Cuppola tutta ricoperta di lastre di piombo; Onde se per la gran sua altezza, e bellezza non portava il vanto di tutta l'Italia, superava certamente di gran lunga tutte le altre della Provincia. La sa. me. del Sommo Pontefice Alessandro VII. alle relazioni dell'Eminentissimo

Corrado

Corrado nostro Vescovo ordinò la nuova fabbrica, e volle, che anche la Camera Apostolica concorrer vi dovesse con tre mila scudi. Fu dato principio all' Opera, ma siccome il Pubblico non potè fare una gran spesa, così fu solamente innalzato il semplice primo Ordine, come presentemente si vede. Nel dì poi 20. di Agosto dell'anno 1714. cadde, e si ruppe la nuova Campana, che fu poi nel giorno 16. di Marzo 1720. sulle ore cinque di notte rifusa nell' Orto de' PP. Carmelitani Calzati; Collocata di poi nel dì 26. nella Torre, fu per la prima volta suonata nel Sabato Santo, che cadde nel dì 30. del suddetto mese di Marzo. La divisata Campana, che fu rifusa da Gaspare Landi da Cesena è del peso di libbre sei mila. I Deputati, che assistettero all' Opera furono Giacomo Ripanti, Luzzo Franciolini, Girolamo Amatori, e Pier Simone Nobili.

410. A dì 12. di Agosto di quest' anno in tempo appunto, in cui l' Esmo *Cibo* nostro Vescovo si trovava in Massa sua Patria spedì da colà, dove era già giunto, l'ordine della Sacra Congregazione per trasferire i Padri dell' Oratorio di San Filippo dalla Contrada della *Posterna* alla Chiesa di *S. Giovanni* uffiziata prima dai *Barnabiti*, ovvero *Apostolici*, de' quali altra volta parlammo, la di cui Congregazione fu soppressa da *Urbano VIII.*, e a dì 13. di detto mese, furono dall' Abate Crivelli suo Vicario Gen. ammessi i suddetti PP. Filippini al possesso di quella, e a dì 15. i cominciarono ad uffiziarla, come tutto ciò si rileva da un' antico MSS. del P. *Caucci*. Onde i PP. ne espressero colla seguente Lapide la loro gratitudine.

1659.

Si conserva
nella Libreria di questi
PP. Filippini.

A. M. D. G.

Eminentissimo Principi Alderano Cybo S. R. E. Card. Amplissimo

Vaticanae Purpuræ præcipuo Juhari

Catholicarum Virtutum fulgori eximio

Geore, Gellitque clarissimo Patrono beneficentissimo

Congr. Oratorii Assi

Oblatas sibi addictas Sacras Aedes

Conspicuumque ab ipsius Protectione exortum Coagt. incrementum

Grati Animi Testimonio D. D. D.

U o

411. Nè

STORIA DI JESI

411. Nè di ciò ancora soddisfatto il testè citato Cardinale, volle di più moltiplicare di qualificati Soggetti la divisata Congregazione, cui donò il Sagro Corpo di *S. Atalione Martire*. Arricchì inoltre la Cappella maggiore di un preziosissimo Altare incrostato di finissimi Marmi, ed ebbe sempre una stima particolare per questa Congregazione.

412. Volle ancora in questo stesso anno dopo il ritorno dalla sua Patria dar principio il suddetto Cardinale alla riforma del Clero, che si andava rilassando, e a questo effetto aumentò di Soggetti, de' quali era molto diminuito, il Seminario di Jesi, già fondato dal celebre Monfig. Gabriele de Monti subito ritornato dal Concilio di Trento, in un luogo vicino all'antica Chiesa di S. Niccolò, lo provvide di ottimi Maestri, gli permutò l'abitazione, e lo rese ragguardevole, come s'ha dalle seguenti Iscrizioni.

D. O. M.

*Si conserva
nel Seminario
di Jesi.*

Clericorum educationi enixè intentus, Pervetustas praeopportuna *Ædes* Alumnorum Convictorum Seminario translato Divini Cuius ad incrementum propagandum in sollicito Cathed. Ministerio Prudentia, Providentia redegit extruxit. Alderanus S.R.E. Card. Cybo Episc. *Æsin.* Munificentiae Monumentum Canonicoium Capitulum obsequenter designavit An. Sal. 1659

Nel medesimo Luogo

D. O. M.

Seminarium

Dio Puerorum fere destitutum paucitate tam pia, quam vigilans Pastoralis Sollicitudo Card. Princ. Alderani Cybo Episc. *Æsini* Sanguine, Dignitate ac Virtutibus re vera Em. Addito Alumn. Convictorum Undique Confluentium numero, & mediocri nimisq. a Cathedrali Ecclesia longinqua Domo Summo Pontif. Alexandro VII. Antistitis Zelanissimi precibus benigne annuente in has *Ædes*, at modo Magis conspicuam, magisque accomodam Structuræ totius economiam redactas Providentissimè translatum Monum. *Ære* Nobilius constituit, Anno a contrito Dragonis Capite 1659. Jacobus Ripantes Humillimus tanti Principis famulus, & in Seminario Discipulus Eminantissimam Charitatem admirans venerabundus P.

CAPI-

CAPITOLO NONO.

Si riducono nel Conservatorio della Pietà alcune Terziarie di S. Francesco. Si fabbrica la Chiesa di S. Anna. Il P. Abate Mencarelli Camaldolese moltonella sua Religione stimato. Francescangiolo Ripanti Cavaliere di S. Giorgio. Principio del Monistero della SS. Nunziata. Pietro Grizj rendette gran lustro alla sua Patria. Il P. Maestro Giromini Agostiniano Uomo dottissimo. Il Cavaliere Fra Majolino Giorgini Soggetto di singolar merito.

413. **L**A pietà del soprannomato Cardinale Ciba non si segnalò solamente nell'arricchire Templi: ma essendo ben persuaso, nonmeno grata essere a Dio la cura delle Vergini, Egli era di tutte il comun Padre. Volle pertanto in questi tempi ridurre nel Conservatorio sotto il titolo *Della Pietà* diverse Terziarie di S. Francesco, le quali prima viveano in diverse case, e a queste furono poscia unite in vita comune altre Zitelle, professando tutte la medesima Regola con Voti semplici. Il Conservatorio suddetto fu stabilito nelle Case di Francesco Agostini vicino alla Porta di *S. Fiorano*, dove le dette Zitelle vi si trattennero per lo spazio di anni ventiquattro, come tuttocì si legge nei Libri di questo Monistero delle Monache della SS. Trinità.

414. Non contento il Cardinale di ergere Templi vivi, cioè delle Vergini, volle ancora segnalarsi nell'innalzare Templi materiali al Signore, come in effetti poi eseguì nel corrente anno, in cui rifabbricò dalle fondamenta nonmeno la Chiesa, che la maggior parte del Monistero di S. Anna, come s'ha dalla seguente memoria, che in questo si conserva.

Novam hanc nostram Ecclesiam ad M.D.G. Diveque Annæ honorem Alde-
rani S.R.E. Card. Cybo Episcopi Jesini Pietas, & tolerantia, addita in-
super non mediocri Monasterii par.e in decentiorem qua extat structuræ æcono-
miam erigi mandavit A. D. M. D. C. LXI. Reverentis & grati Animi ergo Monia-
les P.

1663. 415. Giunse al termine del viver suo nel dì 26.
di Ottobre di quest'anno il P. D. *Clemente Mancarelli*
nostro Concittadino ascritto a questa Nobiltà fin dall'
anno 1647., come si rileva dal suo Diploma, nel tem-
po, in cui era attualmente Abate di S. Giovanni di Fa-
enza. Fu questi per la probità de' suoi costumi somma-
mente amato dal Cardinale Borghese già nostro Ve-
scovo, per il di cui mezzo fu ricevuto nella ragguar-
devolissima Religione de' PP. Camaldolesi, dove poscia
tanto nelle Scienze si avanzò, che pel suo gran meri-
to ottenne esser prima assunto all'onorevole impiego
di Segretario dell' Inclito suo Ordine; di poi Proc-
urator Generale in Roma, e risplendendo in lui,
massimamente in trattar negozj una singolare affabi-
lità nonmeno, che somma destrezza, fu bene per tre
volte innalzato al supremo grado di Generale, che
sostenne sempre con molta sua lode, e riputazione,
come sostenuto Egli avea tutte le altre cariche, e
governi delle più insigni, e ragguardevoli Badie.

Baldassini
Stor. di Jesi
a cart. 200,

416. In questo medesimo anno morì ancora *Fran-
cescangiolo Ripanti* Cavaliere di S. Giorgio nostro
Cittadino, che non mediocre lustro, e decoro recò
alla Nobile sua Casa, allorchè militò sotto *Urbano*
VIII. nell' Esercito Pontificio col grado di Alfiere con-
tro il Duca di Parma, e suoi Collegati, come si
legge nella seguente Iscrizione sotto lo Stemma, che
esiste nella Famiglia Ripanti = *Franciscus Angelus*
de Ripantibus Eques S. Georgii Vexillifer in Exercitu
Urbani VIII. P. M. in Bello cum Duce, & Collegatis
&c. Obiit Ann. 1663.

1664.

417. Il Conservatorio delle Convertite, che come
vedemmo nell'anno 1637. ebbe il suo principio dalla
singo-

singolar pietà di Monfig. *Tiberio Cenci* Vescovo, e poi Cardinale, fu dichiarato Monistero sotto il titolo della *SS. Nunziata*, e nel dì 4. di Ottobre del presente anno il sig. Cardinale *Alderano Cibo* pose in clausura le Monache, essendosi racchiuse, e obbligate ad Ella oltre cinque Convertite, che da trenta, e più anni viveano insieme congregate da Religiose anche dodici Zitelle, ed una Vedova, le quali vivono in oggi con gran decoro sotto la Regola di *S. Chiara delle Conventuali*; come tuttociò si legge non solamente nei Libri, che si conservano in questo Monistero, dai quali apparisce la Supplica, Decreto, e Bolla della detta Clausura, come anche da una Iscrizione posta nel Coro delle divise Monache a mano destra, ed è la seguente

ALL' Eroica, & Immortal Beneficenza
Del Magnanimo Principe *Alderano Vescovo*
Di Frascati, e della S. Chiesa Romana Cardinale *Cibo*
Il Quale

Dopo Aver con somma Gloria Terminate le tre Legazioni, di
Urbino, Romagna, e Ferrara Destinateli dalla Gloriosa
Memoria D' Innocenzo X. Nel Poto di *Alessandro VII.* Reggendo
Questa Chiesa di Jesi Per Anni XIV. Pose in
Clausura Le Monache L' Anno M. D. C. LXIV. Dalla S. M. Poi
D' Innocenzo XI. Fatto Primo Ministro, e Segretario di
Stato, a Proprie Spese ha Fatta Fabricare à Maggior
Gloria di Dio, e Commodo delle Medesime Monache questa
Chiesa Dedicata alla *SS. Nunziata*; e tutto il nuovo
Monastero à questa Annesso, Essendo Vescovo Mre *Ilmo, e*
Revmo Lorenzo Cibo Germano Fratello.
Le Monache Eternamente Ricordevoli di tanto Benefizio
Anno Posta questa Memoria Per Stimolo Alle Presenti
• Posterì del' Incesanti Obligazioni, di Porgere Continuante
Suppliche all' Altissimo à Prò di sì Insigne
Benefattore L' Anno M. D. C. LXXX.

418. Ri:otto in Clausura, come abbiamo di sopra veduto il Monistero della *SS. Nunziata* furono le altre Convertite trasferite in altro luogo, e provvedute di tutto il bisognevole dalla pietà del sopracennato Cardinale *Alderano Cibo*, nonmeno per il loro vitto,

vitto, che per la pigione delle Case, ricavandosi tuttociò dalla seguente Iscrizione.

D. O. M.

Quem Pium Locum.

Ut Mulieres in viam iniquitatis impudenter errantes honestiorem ad Vitam penitentiamque illic paterne reciperet Alderani Card. Cybo Aësi Episcopi Pastoralis Sollicitudo alibi constituit Anno Incarnationis Dominicæ M D C. LXIX. & pro illarum Victu, Domusque integra Conduetione non mediocrem aureorum nummariorum Quotaonis impertit usq. adhunc slipem, quæ ab ipsa ipsius Munificencia etiam de cætero promittitur. Canonici Santinus, Sigismundus, & Adrienus Colotius Rectores Posuere.

419. Comprò poi Monsig. *Lorenzo Cibo* Fratello del suddetto Cardinale *Alderano*, di cui fu Suffraganeo nel suo Vescovato la suddetta Casa contigua alla Chiesa Par. di S. Niccolò nel Corso di Jesi, e dichiarolla Conservatorio delle Penitenti sotto la protezione di S. Maria Maddalena la Penitente, dove presentemente esistono queste Donne ravvedute, come tuttociò si legge nel principio delle loro Costituzioni.

Baldassini
Scor. di Jesi
a cart. 188.

420. E' mio debito fare in questo medesimo anno speciale menzione di *Pietro Grizj*, che gran splendore recò alla nostra Patria. Fu Uomo di somma elevatezza d'ingegno, e sì bene seppe alla Nobiltà de' suoi Maggiori corrispondere, che meritosi di tutti gli applausi. Diede Egli alla luce un' eruditissimo Volume sopra le Imprese, o Armi delle Famiglie Nobili, e di poi pubblicò colle stampe la Storia di questa comune Patria, e avrebbe anche dati alla luce altri parti della sua gran mente, quali avea già preparati, se non fosse stato dalla morte tolto dal Mondo.

1675.

421. Dall'anno 1669. fino al presente altro di rimarchevole della mia Patria non si trova senonchè la morte del P. *Giantommaso Giromini* Agostiniano Calzato, di cui mi piace far qui onorata rimembranza, per aver anch'Egli non mediocre decoro recato alla Città di Jesi, di cui era Patrio, come s'ha dalla seguente Iscrizione, che in Marmo scolpita si vede

vede nella Chiesa de' medesimi Padri, ed è di questo tenore.

D. O. M.

Admod. Rev. Patri Magistro Jo. Thomæ Giromino Patrio Afnari, qui quam plurimis Virtutum fulgoribus Augustinensem Familiam illustravit, cujus intelligendi acumen, & docendi facilitatem Romæ, Bononiæque celeberrima ejusdem familie ly. ea sunt & esperta, & admirata; cujus prudentiam in regendis Fratribus mirabilem prædicant eorumdem Urbium Cœnobîa; quem in totius Europæ visitatione Paulus Lucchinus Generalis uti cæterorum Sapientissimus præ cæteris consultorem dilectum, & Socium familiarissimum sibi elegit; Cui, qui Libros semper amavit Angelicæ Bibliotecæ custodiam commendavit. Quem tandem ex doctissimo Sapientum labore ad beatissimam Angelorum requiem Romæ fuit evocatus Sexto Idus Decembris 1675. ætatis suæ Aonorum 56. Baccalaureus Fr. Marcus Antonius Tondus in amoris sui, & grati animi signum hoc monumentum posuit.

422. Le azioni gloriose del Cavaliere *Fra Majolino Giorgini*, che fu gloria della nostra Patria, sebbene si leggano in una lettera scritta nel dì 10. di Aprile del presente anno, e che viene rapportata dal P. Baldassini nella sua Storia di Jesi, ci piace tuttavia qui riferire un' Iscrizione, in cui ci vengono quelle in succinto ridette, ed è la seguente

D. O. M.

Fr. Majolinus Georginus Afnas Melitenis Eques Titulo Magnæ Crucis insignitus nobilitate, ac Virtutibus Equè clarus: Boynenis, Penafrensis, Callatorigenis, sed Seracinenis, & Faventinis Commendatarius. Oræ Maritimæ Præfectus; Naviciorum eorumdem Equitum Magister: Italicæ Lingue Ductor, Bajulusque Terræ S. Stephani; Hic morbo fatigatus, meritis, diebusque pæcis decessit à Vita Ann. Domini M. D. C. LIV.

CAPITOLO DECIMO.

II. P. Abate Tondi Generale de' Canonici Regolari di S. Salvatore. Francesco Baldassini prode Guerriero. Monsignor Onorato Onorati Vescovo di S. Angiolo in Vado, e di Urbania. Tommaso Grizj gran Soldato. Silvestro Giovanelli resta nell' Assedio di Donavetz Prigioniero di Guerra. Si fabbrica un nuovo Conservatorio. Monsignor Petrucci è promosso alla S. Porpora. Il P. Fr. Domenico Mammelli Domenicano Religioso di gran merito.

423. **I**L P. D. Francesco Tondi Nobile e Patrizio di Jesi, e Canonico Regolare di S. Salvatore per la

1679.

la sua gran dottrina, erudizione, e prudenza dopo so-
anni otto di Religione meritò di essere eletto non sola-
mente Abate, come anche di essere esercitato in mol-
ti Governi, come di Milano, di Fano, di Gubbio, e
di Roma. Finalmente nell' anno 1667. fu in tempo
di Clemente IX. per rinunzia del P. Abate Panizzoli
eletto Generale, come s' ha dalla seguente Lettera del
Cardinale Antonio Barberini scritta al medesimo Pa-
dre Abate.

Rno Padre come Fratello.

*Nell' atto del mio
partire lascio questo foglio per V. P. Reverendissima per
assicurarla non solamente della continuazione dell' affetto
mio, ma per significarli di havere operato ciò che io do-
vea per sollevarla dal peso del governo della Congre-
gazione secondo l' istanze, ch' Ella me ne ha fatte per il
zelo, e per la prudenza sua, e per l' affetto, con che ha
riguardato, e riguarda ai bisogni della Congregazione
medesima, e havendo portata ai piedi di Nostro Signore
la lettera originale di V. P. Reverendissima si è compia-
ciuta S. B. di spedire il Breve di Generale dell' Ordine nel-
la persona del P. Abbate Tondi Soggetto conosciuto, e
stimato da S. Santità così bene, come da me, e da tutta
questa Corte, onde spero, ch' Ella si rallegrerà del riposo,
che S. B. le ha accordato benignamente, e di vedere prov-
veduta la Congregazione di un Superiore zelante, e ca-
pace. Bramo ch' Ella mi perga le occasioni di contribuire
a ogni altra sua soddisfazione, e in fine me le cffro, erac-
comando con tutto l' animo*

Roma 20. Agosto 1667.

Come Fratello Affez.

P. Ab. Panizzoli.

Il Cardinale Antonio Barberini.

424. Terminato poi quest' onorevole impiego restò
perpetuo Abate di Gubbio, dove morì nel dì 12. di Mar-
zo 1679. in età di anni 70. Per sapere le qualità di sì
gran Religioso, basta leggere una lettera del Cardina-
le Sforza Pallavicini scritta al Cardinale Legato di Bo-
logna Caraffa, che è nel Volume delle lettere stampa-
to in Roma l' anno 1668. al foglio 190., e che viene
anche

Si conserva
questa letter.
presso questo
Sig. March.
Adriano Co-
locchi in un
MSS. antico

anche rapportata dal P. *Baldassini* nella sua Storia di Jesi. Volle prima di morire lasciare nella sua Patria la memoria della sua pietà con avere a proprie spese fatta nonmen la volta, che la facciata della Chiesa de' PP. Fillippini, come si ricava dalla Iscrizione scolpita in Marmo nella medesima facciata della Chiesa, ed è la seguente

a c. 291.

A. M. D. G.

D. Francisco de Tundis *Æsinati*, olim *Canonicorum Regul. S. Salvatoris Generali*, nunc *Eugubii perpetuo S. Secundi Abbati Viro virtutis vel apud Roman. Aul. Percelebri Ob impensas in hujus Eccles. fornicis, frontisque Structuram sponte Collatas PP. Congregat. Orat. Pof. A. D. M. D. C. LXXVII.*

425. Finì in questo medesimo anno nel dì 14. di *Marzo* i suoi giorni in età di anni sessanta *Francesco Baldassini* prode Capitano. Ma perchè potrebbe appresso Tutti apparire appassionata la relazione, che di sì degno Soggetto venisse da me fatta per l'attinenza, che hò colla sua Casa; Onde mi rapporto alla seguente Iscrizione, che sotto il suo Ritratto si legge

Effigies Domini Francisci Baldassini *Æsinatis*, qui ab Adolescentia Militiz cupidus Luceñs Reipublicæ, Etruriæq. Principibus inservivit. Tum *Egeis* Iustulis peragratis, Italiam revertitur, & ab Urbano VIII., & Innocentio X. honoribus insignitus, in Galliam se contulit, ac militavit. Romam repetens ab Alexandro VII. in Illyricam Dux Militiz minus, ibi per annos quatuor, *Scytham* Mæmettanam pugnavit. Inde Ferrariam, post ad Arcem Urbanam accitur. Tandem a Clemente X. Adductor Generalis ad Centum Cellas, ac supradictæ Arcis Urbane Vice Præfector eligitur. Hic morbo fatigatus *Æsum* repetiit. Ubi Viribus deficiens non animo, fortiter, Religioseq. in Paterna Domo mortem subiit die 14. Martii 1679. ætatis suæ Ann. 60.

426. Assai prima di *Francesco* fiorì *Galeazzo Baldassini*, cui mercè la rara sua cognizione, e prudenza nonmen, che la sua accortezza, e coraggio venne dal valorosissimo *Alfonso Re di Aragona*, e *Sicilia* il comando di numerose Soldatesche affidato, e tanto nelle azioni militari si contraddistinse, e tante diede del suo grand' animo generose riprove, che meritosi quegli elogi, che si leggono ne' fatti di

P p

Alfon-

Alfonso d'Aragona descritti da *Bartolomeo Facio* nel libro 8. pag. 126. e nel libro 9. pag. 398. e 399.

427. Fra varj altri chiari Soggetti, che fiorirono nella ragguardevole Famiglia Onorati, fece luminoso comparir Monsig. *Onorato Onorati* Soggetto adorno di sapere insieme, e di probità di costumi. Fu alui dal Sommo Pontefice *Urbano VIII.*, a cui era ben noto il suo merito, commessa l'erezione di due nuove Cattedrali, cioè di *S. Angiolo*, e di *Urbania*, e talmente in questa, sebbene ardua commessione, si segnalò, che ad onta delle grandissime difficoltà non solamente nei divisi due Capitoli eresse quattro Dignità, e otto Canonici per cadauno con altri Mansionarj, e Persone necessarie al servizio delle due Chiese, come anche colla soppressione fatta dalla S. Sede di alcune Confraternite Laicali, fondò quattro Seminarj; E siccome poi al primo di questi, cioè a quello di *S. Angiolo* unì due Benefizj semplici di rendite assai cospicue, così questo in oggi è il più ricco, e il più ragguardevole di qualsivoglia altro dello Stato di Urbino.

Nel Deposito fatto di questo Prelato sì degno nella Cattedrale di Jesi nella nobile Cappella di questa Famiglia, si legge in Marmo scolpita la seguente Iscrizione.

D. O. M.

Honorato de Honoratis Patritio Æsino

Summ. Pontificibus Urbano VIII. Alexandro VII. Clementis X. apprime caro
Cuius integritatem in obeundis Apostolicæ Sedis gravioribus muniis Romæ suspexit
Urbanæ Tiferinæ Metæuren. Primus ab Urbe designatus Episcopus, & unic. Inquisitor electus.

Quatuor erigit Seminarja, Sacraria Suppellectilib. Palat. Cubic. Mansionarios dotibus ditat.

Dispersit pauperibus, ne quid sibi retineret reliqua. Episcop. Innocentio XI. P. Max. ultro cessit honori,

Plenus meritis post LXXXVIII. Ætatis XLVII. Episcopatus sanos Animam Cælo Maturam pie reddidit Deo,

Cordis dumtaxat pignore hic relicto amantissimi Nepotes Isidorus, & Joseph. de Honoratis,

Ne memoria tanti Præfulis intereat hoc perpetuo Marmore condiderunt
Sexio Nonas Octobris M. D. C. LXXXII.

428 Chia-

428. Chiarissimo Soggetto della nostra Patria fu *Tommaso Grizj*. Militò Egli in Levante per venturiero nel Reggimento del Conte Porzia Ausiliario dell' Imperadore sino alla resa di Candia. D' indi nello stesso Reggimento altri due anni militò in Germania. Fu poscia pel valor suo innalzato pria al grado di Alfiere, e poi di Capitano, e dopo aver militato per più anni con molta sua gloria, tornato in Patria, fu sotto il dì 8. di *Febbrajo* del presente anno dichiarato da *Innocenzio XI.* Capitano della Fortezza di Ferrara, di cui fu per mancanza del Castellano, anche Vice-Castellano, qual carica esercitò per mesi dieci. Finalmente ritornato in Patria per ristabilirsi in salute, ivi in pochi giorni se ne morì.

1681.

429. Si trovava in questi tempi stretto con forte assedio dal Techli il Castello di Donavertz nell' Ungheria Superiore, che apparteneva al Barone *Silvestro Giovanelli*, e dopo una nonmen lunga, che vigorosa difesa convenne rendersi a patti di buona guerra, i quali poi non furono dal Techli osservati, avendo fatto prigione il detto Barone, forzandolo a pagare per suo riscatto cinquanta mila Ungari. Non è poi da mettersi in dubbio, che il divisato Barone sia di questa stessa Famiglia Giovanelli di Jesù, rilevandosi ciò da documenti autentici da me veduti, e specialmente per attestato autentico legalizzato da Giambattista del quondam Antonio de' Putirani di Guadino Cittadino, e Notajo pubblico di Bergamo sotto il dì 13. di *Aprile* 1689.

1683.

Si conserva-
no pres. que-
sti Sig. Con-
ti Giovanelli.

430. Il Conservatorio sotto il titolo della Pietà ; in cui, come vedemmo nel 1660. erano state dal Cardinale *Alderano Cibo* racchiuse diverse Terziarie di S. Francesco, le quali prima viveano in diverse Case, fu dopo il corso di anni ventiquattro nonmenno per l'angustie, e umidità, che per l'aria cattiva, e infelicità del sito trasferito da Monsig. *Petrucci* nostro Patrizio e Vescovo in altro luogo, con animo,

1684.

e brama di fondare in Jesi un Monistero di perfetta vita comune, dove s'attendesse unicamente, e perfettamente a servire Iddio con stare affatto lontane da tutte le cose del Mondo. Onde nel presente anno eretto già il nuovo Conservatorio in Contrada la *Possenna*, o sia *Porta nuova*, dove è in oggi il Seminario, fabbricato a spese del divisato Monsig. *Petrucchi*, e con alcune elemosine de' Benefattori furono dal medesimo sotto il dì 21. di *Novembre* festa della Presentazione di MARIA SS. al Tempio trasferite le suddette Terziarie, ch'erano in numero di tredici, e due Educande, e mutato il titolo della Pietà in quello della SS. Trinità, abbracciarono tosto la Regola della SS. Vergine del Monte Carmelo dell'antica Osservanza, e professando le Costituzioni medesime già dalle RR. Madri nominate le *Barbarine* professate, e colla direzione delle medesime data per via di lettere, e coll'assistenza del soprannomato Vescovo *Petrucchi* si diè principio ad introdurre in questo Monistero la presente Osservanza chiamata dall'ora in poi Monache del Monistero della SS. Trinità Titolo imposto dal detto Monsig. *Petrucchi*, quale fu fondatore e Protettore di questo esemplarissimo, e divotissimo Monistero.

1685.

431. Vedendo intanto il testè citato nostro Monsig. Vescovo *Petrucchi*, che l'intrapresa Osservanza Carmelitana calzata riusciva assai bene, risolvette con ordinato consiglio di vestire del Sacro Abito Carmelitano tutte le sopraccennate Suore Terziarie, che sino a quest'anno usato aveano l'Abito del Terz' Ordine di S. Francesco, come in effetti eseguì nel dì 14. di Dicembre festa del Glorioso S. *Giovanni della Croce* Carmelitano, con aver dato alle medesime con proprie sue mani l'Abito della SS. Vergine del Carmine secondo lo rito dell'Ordine, e in detta Vestizione ordinò, che per l'avvenire non solamente siprendesse da tutte il nome di Maria con altro a suo piacere,

cere, come anche si dovesse mutare il Cognome, come viene ciò ordinato nelle Costituzioni, e da questo tempo in poi sempre sono state ammesse Zitelle Nobili nonmen per Educande, che per prender l'Abito, ed in breve se ne vestirono tre. Come tutto il fin qui detto si ricava dai primi Libri di questo Monistero della SS. Trinità.

432. Furono nel dì 12. di Settembre del presente anno promossi dal Sommo Pontefice *Innocenzio XI.* alla Dignità Cardinalizia ventisette ragguardevoli Soggetti, e uno riservossene in petto. Fra questi evvi stato Monsig. *Piermatteo Petrucci* nostro Nobile e Patrizio e Vescovo. Circa a questo Soggetto mi rapporto a quanto riferisce l'Ughellio, ed altri Scrittori.

1616.

433. In questo medesimo anno fiorì il Padre *Fra Domenico Tommaso* della Famiglia *Mannelli* da Jesi dell'Ordine de' Predicatori, che per l'eccellente sua Dottrina meritò di conseguire nella Religione la Laurea Dottorale di Maestro in Provincia dopo aver con molta sua loda esercitato l'onorevole impiego di Baccelliere nel Convento di S. Domenico in Bologna, nel qual tempo diede alla luce una dotta Operetta intitolata = *Theologicus Anima Paradisus* = la quale volle dedicare al suddetto Cardinale Petrucci.

CAPITOLO UNDECIMO.

Francesco Onorati valoroso Venturiere. Monsignor *Giambattista Fossa* Suffraganeo di Velletri. *Giambattista Rocchi* amato da *Cosimo Terzo*. Il Cardinal *Petrucci* rinunzia il Vescovato di Jesi. Origine del Conseratorio del Soccorso. *Lodovico Piccini* Uomo di singolar pietà. Si mette la Clausura nel Monistero della SS. Trinità. La Chiesa della Madonna della Misericordia viene da Monsig. Fedeli benedetta.

434. **F**rancesco Onorati nostro Patrizio di gran valore ed esperienza nel maneggio delle Armi

1689.

mi

STORIA DI JESI

302

Paldaffini
S. cr. di Jesi
a. e. 196.

mi fu in gran riputazione appresso il Sommo Pontefice *Innocenzio XI.* da cui fu dichiarato Alfiere della Compagnia delle Guardie Oltramontane, sebbene fosse poi di corta durata il suo soggiorno in Roma, imperciocchè volenteroso oltremodo di dare nuove riprove della prodezza sua, oltre le altre già date e nella presa di Corone, e nelle azioni di Navarino, Modone, e Napoli di Romania, stimò miglior partito quello di lasciar affatto l'onorevole incarico di Alfiere, e di portarsi colla Benedizione del suddetto Sommo Pontefice in Germania, e accompagnato dalle efficaci raccomandazioni del Cardinale Bonifizi, fu colà dal prode General Veterani gloria della sua Patria di Urbino, ricevuto con segni distinti di singolar stima ed affetto. Arrolato poi dal medesimo fra Cavalieri volontari, altro studio non faceva, che quello di porsi a continui cimenti con Tartari, e Turchi, e in uno di questi vi perdettesse alla fine la vita, perchè trasportato dalla generosità del suo coraggio, volle senza ritegno alcuno avanzarsi in un Posto, dove sopraggiunto da tre Tartari, dopo una non men valorosa, che ardita difesa, restò gravemente ferito in un braccio, e dopo riportate varie altre mortali percosse, gli fu da quei Barbari nel dì 29. di *Agosto* del presente anno reciso nella Servia, di là dal fiume Morava, il capo, e così in età di soli anni ventinove sparso gloriosamente per la Fede il sangue.

1690.

435. E' degna di ricordanza la Famiglia Fossa, la quale accresciuta dopo la divisione in facoltà contrasse nuove illustri Parentele colle Case della *Genga*, di *Montervecchio*, *Sorbolonghi*, e *Magagnini*, avendo prodotti più insigni Soggetti, de' quali a suo luogo parleremo, e fra questi si conta Monsig. *Giambattista Fossa*, che in quest'anno morì Vescovo Suffraganeo di Velletri.

1695.

436. Le obbliganti maniere, che il Cavalier *Giambattista Rocchi* nostro Cittadino seppe mettere in pratica, allorchè *Cosmo Terzo* gran Duca di Toscana passò

passò per Assisi, dove era Egli colla Contessa Amatrice accasato, fecero tosto guadagnargli la grazia di quel gran Signore, come s'ha dalla seguente lettera, che in quest'anno di Firenze gli scrisse dopo il ritorno fatto dal gran Santuario di Loreto,

COSMO TERZO PER LA GRAZIA DI DIO
GRAN DUCA DI TOSCANA.

Illustrè Sig. Cavaliere Nostro Diletteffimo.

La memoria delle cortesi ricevute in codesta Città obbligando l'animo nostro a tener presente chiunque ebbe la bontà di compartirle non può non essere fra i primi l'Immagine di VS., che mostrò tanta premura di farci godere le sue; Onde non sappiamo trattenere i sentimenti della nostra grata ricordanza dal manifestarle mediante gli uffizj della Penna, ora che col Divino favore ci siamo ristituiti a questo soggiorno per dare impulso a VS. di fare ogni capitale alle occasioni, e rendersi certa della buona legge, con cui saremo sempre disposti a corrisponderle. E Dio conceda a VS. tutto il bene, che di vero cuore le preghiamo

Di Firenze li 4. Giugno 1695.

Al piacer di VS.

IL GRAN DUCA DI TOSCANA.

437. Nel dì 28. del mese di Gennajo fu dal Capitolo di questa Insigne Cattedrale eletto per suo Vicario Capitolare il sig. Priore Francesco Benigni, attesa la rinunzia fatta di questo Vescovato dal Cardinale Piermatteo Petrucci, di cui fu poi Successore Monsig. Alessandro Fedeli.

438. Essendosi in questo medesimo anno stabilito il Conservatorio delle Zitelle oggi dette del Soccorso è ben dovere, che da me se ne racconti il loro principio, giusta le notizie, che ne ha a noi lasciate il P. Gaucci della nostra Congregazione dell'Oratorio in un

1696.

STORIA DI JESI

un suo MSS., che autografo si conserva in questa Libreria de' PP. Filippini. Dice dunque Egli, che portatosi nel dì 24. di Marzo Monsig. Fedeli Vescovo in questi tempi della nostra Città alla Visita della picciola Chiesa della Confraternita del *Soccorso*, e trovatala per mancanza delle rendite in somme angustie, e senza fondamento alcuno per poterli nel decoro suo mantenere, si appigliò immediatamente al saggio consiglio di sopprimerla, e donò la Chiesa alle Zitelle suddette, le quali poi sotto il dì 2. di Aprile cominciarono la clausura volontaria, che anche presentemente osservano, vestendo in oggi l' Abito del Terz'Ordine di S. Domenico.

439. Morì in questo stesso anno nel dì ultimo di Novembre in età di anni sessantaquattro *Lodovico Piccini* nostro Patrizio. Questi fu Abate Commendatario di S. Maria, di poi Ministro nel Conclave per ben cinque volte del Cardinale Paluzzo Altieri, e finalmente per lo spazio di anni quarantacinque e più Segretario de' Memoriali, nel di cui impiego si rese celebre per la sua prudenza non men, che per la carità verso i Poveri, e tra gli altri Legati Pii, che Egli fece, uno fu quello di lasciare cento Luoghi di Monte alla Ven Confraternita del SS. Nome di *MARIA* di Roma, affinchè si celebrassero in perpetuo tre Messe quotidiane, e si dotassero dieci oneste Zitelle, come s'ha dalla seguente Iscrizione sepolcrale.

S. Maria de
Araceli.

D. O. M.

Ludovico Piccino

Patrizio Aelino

S. Mariae Abbati Commendatario

Eminentissimi Principis Palatii

Cardinalis De Alteris S R E. Camerarii

In Sacro Conclavi Quinquies Ministri

Et per Annos Plus Quam Quinque & Quadraginta

Supplicum Libellorum A Secretis

Summa Prudentia Conspicuo

Religione ac in Pauperes Charitate

Qui Praeter Alia Multa Pie Legata

Ac

Ac Tria Quotidiane Sacra Perpetua
 Relictis Centum Locis Montium
 Ven. Sodalitio SS. Mariac Nominis
 Pro statuenda Quotannis Dote
 Honestis Decem Et Egenis Puellis
 Obiit Prid. Kal. Dec. M.D.C.XCVI. Æt. Suae LXIV.
 Jacobus Antonius Piccinus
 Ejus in Sacra olim Confirmatione Clien
 Et ab Eodem Supremis Tabulis Ex Maggia in Piccinam
 Familiam Adoptatus Et Haeres Institutus
 Grati Animi Causâ Multis Cum Lacrymis Posuit
 Sibi que Præterea Et Suis.

440. Fin dal tempo, che furono le Terziarie di S. Francesco sotto il titolo della Pietà trasferite nel Monistero della SS. Trinità situato nella Contrada detta la *Posterna*, oppure *Porta nuova*, come vedemmo nell'anno 1684., si desiderava dalle Medesime di ridurre a perfetta Clausura quel Monistero, che fin d'allora vivea sotto la Regola della SS. Vergine del Monte Carmelo, ed ottenutone a questo effetto nel presente anno dal Sommo Pontefice *Innocenzio XII.* il Breve, che giunse in Jesi nel dì 6. di *Ottobre*, fu nel dì 15. del medesimo Mese festa di S. Teresa dato a quello esecuzione con essere stata da Monfig. Fedeli Vescovo posta la Clausura, e a dì 3. di *Maggio* di questo anno tutte le Religiose Coriste fecero la solenne Professione, e riceverono per mano del detto Vescovo il Velo nero. Ma siccome attesa l'aria umida cagionata dalla vicinanza degli Orti non vi godevano tutta quella salute, che desideravano, così stabilirono le Religiose di appigliarsi all'unico rimedio, secondo anche il sentimento de' Medici, di cercare altro sito più aperto per erigere un altro nuovo Monistero di aria più salubre.

441. In questi medesimi tempi nel dì 18. di *Maggio* giorno di Pentecoste lasciarono i Canonici di questa Insigne Cattedrale l'uso dell' Almuzia, di cui si erano serviti per lo spazio di censettantatre anni, e

Q q

inco-

1697.

1698.

incominciarono nel giorno suddetto a usare la Cappa Magna, della quale si servono in tempo d' Inverno, portando nella State il Rocchetto, e Mozzetta, come s'ha da un Libro con coperte nere, che si conserva nell' Archivio di questo Capitolo.

a Carte 65.

1699.

442. Nel dì 10. di Maggio di quest' anno, fu da Monfig. Fedeli nostro Vescovo benedetta la picciola Chiesa dedicata alla *Madonna della Misericordia* situata poco dalle Mura di questa Città distante, nella Contrada detta di *Campolungo* fatta fabbricare da questa Nobile Famiglia *Fiordemonti*, venendo quella Immagine anche presentemente con grandissima venerazione adorata da moltitudine di Popolo, quale riceve dall'autorevolissimo di lei patrocinio frequenti grazie.

CAPITOLO DUODECIMO.

Il Canonico Lodovico Colocci Uomo di merito. Muore Innocenzio XII. Clemente XI. eletto Pontefice. Il Cardinale Petrucci va a visitare la B. Chiara in Montefalco, ed ivi muore. Terremoto grande in Jesi. Cessa di vivere il P. Baldassini. Cammilla Galvani Guglielmi muore in buon concetto. Si trasferiscono nel nuovo Monistero le Monache della Trinità. Monsignor Giuseppe Pianetti muore Vescovo di Todi. Monsignor Fossa Referendario dell' una, e l' altra Segnatura.

443. **L**E rare qualità, che risplendeano nell' Abate *Lodovico Colocci* Canonico di questa Cattedrale, non solamente indussero il Sommo Pontefice *Innocenzio XI.* a destinarlo Vicario Apostolico nelle due Chiese di *Urbana*, e di *S. Angiolo* dimesse per la sua decrepita età da Monfig. Onorato Onorati suo Zio carnale per parte Materna, nel di cui governo spirituale molto si segnalò, come anche il Cardinal *Petrucci*.

LIBRO IV. CAP. XII.

307

Petrucchi, e Monsig. Fedeli ad eleggerlo Vicario Generale, nel quale onorevole impiego continuò infino alla morte sua, come s' ha dalla seguente Iscrizione, dalla quale si rileva ancora la di lui singolar pietà verso la Chiesa.

D. O. M.

Ludovico Colotio Patritio Aino J. U. D.

Qui ad augendum Familiz decus Romam profectus

Ob eximias ejusdem Animi dotes

Ecclesiaz Ainoz Canonicus designatus, & ab

Innocentio XI.

In locum Amatissimi sui Avunculi

Honorati de Honoratis tuoz Episcopi

Gravi Senio confecti

Urbaniz, Thifernique Metaurenfis Vicarius

Apostolicus Sufficitur

In Patriam reverfus ab Emoentissimo Petruccio,

Et Illustissimo Fideli Antistite Vicarij Generalis

Munus summa cum laude ulque ad Cineres

Obivit

Tandem Pietatis, quam semper coluit

Amator Emeritus, Templum hoc Aere proprio

Funditus erigendum reliquit

Immaturo Fato cessit die 18. Augusti 1699.

Aetatis suae Annorum L.

Hippolitus, Nicolaus, & Philippus germani

Fratres posuerunt Anno Jubilei M. D. C. C.

Baldassini
Sior. di Jesi
a. c. 191.

Si trova collocata nella Chiesa della Villa de' Santi sotto l'invocazione di S. Giov. Evangelista di questa Famiglia Colocci,

444. Infermossi nel Mese di Settembre del presente anno il Sommo Pontefice *Innocenzo XII.* e oppresso dal grave peso degli anni, e del male terminò nel dì 27. il corso del glorioso suo Pontificato compianto da tutti, e massimamente dalla mia Patria, verso di cui si mostrò assai benefico, avendo decorato i Canonici di questa Cattedrale della Cappa Magna, Rocchetto, e Mozzetta Paonazza, come s' ha da una Lapide, che sta collocata nella Sagrestia. A lui succedette il Cardinale *Gianfrancesco Albani*, che restò in Sommo Pontefice eletto nel dì 23. di Novembre festa di San Clemente Papa e Martire, da cui prese Egli motivo di assumere il nome di *Clemente XI.* La sua maestà, la gran dottrina, e la somma prudenza, di cui era

1700.

Lodovico
Murat. An-
nal d'Ital.
ann. 1700.

Q q 2

Egh

Egli oltremodo dotato, fecero tosto al Mondo tutto conoscere, quanto degna fosse la sua elezione.

1701. 445. Passando in questi tempi il Cardinale Petrucci da Roma a Montefalco per ivi visitare il Sacro Corpo della *Beata Chiara*; appena colà giunto, fuda improvvisa e sì impetuosa malattia sorpreso, chenel dì 5. di Luglio in età di anni sessantasei finì di vivere, e sepolto siccome avea al suo Erede confidenziale Muzio Sinibaldi Cittadino di Osimo, e suo Maestro di Camera ordinato, ai piedi della *Beata*. Si estinse questa Famiglia Petrucci di Jesi colla morte del detto Cardinale, come s'ha da questa Lapide sepolcrale, che esiste nella Chiesa di S. Fiorano, ed è la seguente

D. O. M.

Gentilium hoc Familiz Petrucciz Sepulcrum ab Urbe
Senarum Aethum translatz, ac demum in Petro Mattheo
Petruccio Patritio, & Episcopo Aethino ab Innocentio XI.
Sacra Puipura decorato penitus extinctz Joseph Riccius
Patritius Aethinus, & praelati Erni Consanguineus, sibi
& Petraz Franciscz dilectissimz Uxori, atque
Petrucciz Familiz ultimo germini
Delegit, & Restituit. Anno Dom. 1710.

1701. 446. Nel tempo, in cui il Sommo Pontefice *Clemente XI.* assisteva nella mattina della Purificazione di *MARIA Vergine* a' Divini Uffizj, venne nel corrente anno una sì fiera scossa di Terremuoto, che riempì di tale e tanto spavento il Popolo tutto di Roma, che la maggior parte di esso si ridusse ad abbandonare le Case, e abitar sotto le Tende. Per questo scotimento di Terra rovinò affatto la Città di *Norcia* con quelle Terre contigue, e non piccioli danni soffrì ancora la Città di *Spoletì*, con varie Terre del suo Ducato. Gran guasto ebbero *Rieti*, *Chieti*, *Monte-Icone*, ed altri Luoghi, e Borghi dell' *Abbruzzo*; E gran parte delle Fabbriche della Città dell' *Aquila* si ridussero in un mucchio di pietre; Nè si può es-

Lodovico
Murat. An-
n. L. d' Ital.
an. 1702.

primere lo scompiglio, e lo spavento, che fu in tante altre Città della Marca in tale congiuntura, e massimamente in Jesi, in cui sì fiera scossa non una sol volta, ma replicatamente si fece con alto orrore degli Abitanti sentire, ma non ne ricevette da quella danno alcuno, imperciocchè fu dalla protezione della Miracolosa Immagine, che sotto il titolo *della Madonna delle Grazie* si venera, da ogni ruina preservata.

447. Giunse in quest'anno al fine de' giorni suoi in età di anni sessantasette il *P. Tommaso Baldassini* di questa Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo, che molto illustrò questa sua Patria, con aver dato alla luce alcune sue Opere, e tra queste anche la erudita sua Storia della Città, la quale siccome invero reca al chiarissimo Autore merito e gloria, venendo non solamente da' Letterati al sommo commendata, come anche posta nel Catalogo de' Libri scelti, come si vede = *Nella Biblioteca Italiana, o sia Notizia de' Libri vari stampati in Venezia, ed in Milano nel 1741.* Così mi professò di essere soltanto suo imitatore in questa qualunque sia mia Opera, che altro di più non contene, che le nuove sopraggiunte notizie.

448. *Cammilla* figlia unica di *Teodoro Galvani* Famiglia Patrizia antichissima della Città di Jesi in questo ramo spenta in lei, già Moglie di *Gianlodo- vico Guglielmi* Patrizio della stessa Città, e di Siena, e assai nella Professione Legale versato, fu Madre di *Piergirolamo* oggi Cardinale della S. R. C., di *Antonio* Arcivescovo di Urbino, e del Conte *Gaetano Guglielmi*, e cessò di vivere nel dì 18. di Ottobre di quest'anno in tal concetto, e stima di bontà, che ne scrivesse la virtuosa sua vita prima un Religioso Cappuccino, e di poi un Monaco della Congregazione Silvestrina, e questi due Libri si conservano appresso il soprannomato Conte Gaetano presentemente Capo degnissimo della Casa Guglielmi Balleani.

449. Dopo

1703.

1704.

1706.

449. Dopo usate dai Sindaci delle Monache della Trinità varie diligenze per trovare nella Città un luogo, che fosse per le medesime proprio, stabilirono alla fine di prendere da questo Pubblico il sito detto *Pallacorda* situato nel Borgo di Terra vecchia, oggi il Corto, in Contrada detta *Piazzapadella* posto affai aperto, e di aria perfettissima, e ne fu a nome delle divise Monache stipolato nel dì 1. di *Luglio* di questo stesso anno l'Istromento di compra. Ma siccome non si ottenne la Bolla della traslazione senon dopo il corso di anni due, cioè nel 1706., così non fu preso sennon nel dì 16. di *Luglio* il possesso della Chiesa di *S. Giuseppe*, che si riteneva dall'Unìversità de' Falegnami, contigua alla Porta del Corso, la quale veniva in detta Bolla conceduta dal Sommo Pontefice *Clemente XI.* al Monistero a cond'zione di dover pagare ogn'anno alla Mensa Vescovile una libbra di cera bianca, come s'ha dal Breve della Traslazione, che si conserva presso le suddette Monache.

1708.

450. Nel Mese poi di Settembre fu dato principio alla fabbrica del nuovo Monistero, la quale poi, sebbene a cagione di varj e sinistri accidenti, dovette per lungo tempo restare sospesa, desiderando tuttavia le Religiose di abbandonare l'antico loro Monistero situato in aria non molto salubre, come altre volte dimostrammo, ne avanzarono a questo effetto le sue premurose istanze a Monfig. Fedeli Vescovo, affinchè si compiacesse di accordar loro la benigna permesso di trasferirsi al suddetto nuovo Monistero. Riconosciutosi intanto per ordine del detto Prelato il luogo, e credutesi dai Signori Canonici *Colocci*, *Grizzi*, e *Cerradi* Sindaci, capace di clausura, rendette il medesimo consolate le suddette Religiose con accordarle la tanto sospirata Traslazione. Quindi stabilito il modo, che dovevasi tenere, la mattina dei 25. di *Novembre* del presente anno fra le tredici e quattordici ore presenti il Sig. Abate Marchetti Vicario Generale

nerale, ed i tre divisi Signori Canonici, ed il Notajo, che lesse il Decreto della Traslazione, uscirono dal vecchio Monistero della Posterna undici Monache Professe Coriste comprese tra queste la Priora, che era la Madre *Supr Teresa Maria della Croce di Casa Mezzalancia* ora estinta, e la Sottopriora la Madre *Supr Maria Maddalena di Tutti i Santi di Casa Rocchi* ambedue Nobili di questa nostra Città, e cinque Sorelle Converse, le quali accompagnate da alcune Dame, Cavalieri, e Sacerdoti si trasferirono tutte al nuovo Monistero, dove giunte calarono in Chiesa, e di lì entrarono nel medesimo per una porta aperta a questo effetto per evitare il tumulto delle Persone. Benedetto di poi il Monistero, che fu dichiarato di perpetua Clausura, e cantato il *Te Deum*, uscirono tutti quelli, che le aveano accompagnate.

451. Trasse i suoi Natali in questa mia Patria Monsignor *Giuseppe Pianetti* Uomo non meno per la pietà, che per la dottrina celebratissimo. Da *Alessandro VII.* Sommo Pontefice gli fu pel suo gran sapere ne' suoi più verd'anni conferito l'Uditorato della Nunziatura di Napoli, e poi la Dataria della Legazione di Avignone. Fu da *Clemente IX.* dichiarato Uditore della medesima Legazione, ed indi Inviato Pontificio al Gran *Lodovico Decimoquarta* Re di Francia, e finalmente da *Clemente X.* fu creato Vescovo di Todi, dove dopo aver con singolar pietà, e zelo amministrata pel corso di anni trentasei quella Chiesa, che arricchì di preziose Suppellettili, e lasciata alla Nobilissima sua Famiglia un assai celebre, copiosa, e cospicua Libreria, carico di meriti con fama di Santità passò a miglior vita in quest'anno 1709., come il tutto fin qui detto, con altro di più si legge in questa Iscrizione, che sta collocata nella medesima Libreria.

1709.

D. O. M.

STORIA DI JESI

D. O. M.

Inclitæ ac Perenni Memoræ
 Josephi ex Comitibus de Planettis
 Patricii Aſinatis Prothonotarii Apoſtolicæ
 Tudertinæ Eccleſiæ Ampliſſi. Antiſtiſtis
 Ac Pontificio Solio Episcopii Aſſiſten.
 Speſtabili vitæ Innocentia
 Mentis ſublimitate, Animi magnitudine
 Pietate, Sapientia, Doctrinæque
 Maxima inter Militantis Eccleſiæ Lumina præfulgentis
 Qui

Pro Apoſtolica Sede
 Pluribus mirificè Laboribus, Muniſſque exantlatiſ
 In Regno Neapolitano, in Avenionenſi Ditione
 Inq. Gallica Alegatione ad xpianiſſimum Regem Ludov. XIV.
 Sibi per Summos Pontifices Alex. VII. & Clem. IX. demandatis
 A Clemente X. Epali Inſula inſignitus
 Paſtoris, ac Parentis Optimi Officio egregiè perfunctus;
 Ab Alex. VII. ad Auguſtiſ. Cæſarem Leopold. Nunciuſ designatus
 Innoc. XII. & Clementis XI. eximio amore, gratiſq. qmpluribus emeritis
 Poſt reſtitutum nitidiori Cultu Deiparæ Annuntiatæ Templum
 In Urbe Tudertina flammis abſumptum
 Dotata pretioſiore Supelleſtili Eccleſia Sponſa
 Seminario Clericorum ad viridiorẽ diſciplinam redactio
 Pauperibus, Xenodochiis, aliſq. piis Locis mira Largite ſuffultis
 Quod unum ad numeros omnes xpnarum Virtutum ad implendas ſupererat
 Morti pientiſſimè occubuit
 Etatis ſum Anno LXXIX. Reparatæ Salutis M.D.C.C.IX.
 Demirare o Aſium
 Inſulati Concivis Tui inter alia exceſſe Idolis Monumenta
 Bibliothecam hæc
 Doctrinarum, ingeniarumque Artium Altricem
 Ad perennæ Virtutis, & Gloriæ præſidium reſtam
 Cujus cultiſſimo Ingenio, Genioq. morem gerens
 Cardoluſ Maria Comes Planetuſ Baro de Cardoliſ Manelli
 Patriciuſ Aſinæ &c. S. R. I. Marchio &c. & ex Fratre Nepoſ
 In Patruſ præſtantiſſimi honorem
 Quod etiam per mortem ſibi ſuſceſſes
 Patriæ Decori, Bono, & utilitati proſpexerit
 Publico Emolumento, & proſectui
 Exponen. diſponen. exornandamque curavit.
 Anno Domini
 M.D.C.C.X.

452. Nel dì 20. d' Agosto di quest' anno cadde verso le ore 22. in circa la Campana di questo Pubblico nel Piano della Torre mentre suonava per il SS. Crocifisso del Buon Gesù, la di cui Archiconfraternita si portava con la detta Immagine a visitare il Santuario di Loreto, senza avere recato danno ad alcuno.

453. In quest' anno morì Monfig. *Giuseppe Fossa* Votante di Segnatura, e Ministro nella Corte di Roma del Serenissimo di Modena, a cui fu per le rare sue doti carissimo.

1714

1720

CAPITOLO DECIMOTERZO.

Si porta in Jesi il Cardinal Buffi per terminare la lite della nuova Fabbrica della Trinità. Monfig. Carlo Pianetti molto nelle facoltà legali versato. La Città di Jesi si trova in gran timore. Il Sig. Canonico Antonio Guglielmi Arcivescovo di Urbino. Vengono in Jesi i PP. Benfratelli. Si dà principio alla Fabbrica del nuovo Spedale. Si corona la prodigiosa Immagine della SS. Vergine delle Grazie.

454. **M**olti, e gravi erano gl'incomodi, che nel nuovo Monistero sperimentavano le Religiose della Trinità a cagione dell'angustia della Fabbrica, poichè altro non vi era di Monistero, che il solo recinto delle Mura consistendo tutta la magnifica loro abitazione in tre stanze a tetto, altre tre nel piano, ed un Magazzino, ed il rimanente era tutto a Cielo aperto per l' impedimento della lite, che a motivo della elevazione della Fabbrica era incominciata fin dall' anno 1706., e che ancora durava con le Monache di S. Chiara, le quali siccome temevano, che il loro Monistero come dirimpetto all' altro restar potesse dall' innalzamento della detta Fabbrica danneggiato nonmen per l' aria, che per il lume così fortemente a quella si opponevano. Pervenute

R r

intanto

1723. intanto all' orrecchie del Sommo Pontefice *Innocen-*
zio XIII. queste contese scrisse nel dì 28. di *Novem-*
bre di quest' anno al Cardinale *Buffi*, acciò si por-
 tasse in Jesi per comporre le differenze tra questidue
 esemplarissimi Monisterj. Accettata da sua Eminenza
 1724. questa Commessione giunse nella Città nel dì 13. di
Gennajo del presente anno, e fece la sua residenza
 nel Palazzo Vescovile. Portatosi di poi al luogo del-
 la differenza gli riuscì con gloria sua di accordare
 felicemente le Parti, e condurre a fine l' acconcia-
 mento, a cui fu da data esecuzione nel dì 9. di *Feb-*
brajo con esserne stato stipolato instrumento di tran-
 sazione dal Notajo stesso di sua Eminenza. Nel
 dì poi 12. del Medesimo Mese consecrò il divisato Sig.
 Cardinale la Chiesa delle Monache della SS^{ma} Tri-
 nità sotto il titolo di S. Giuseppe, e nel dì 13. do-
 po quasi un Mese di permanenza in Jesi fatta a pro-
 prie sue spese, se ne ritornò al suo Vescovado di
 Ancona.

1725. 455. E' degno di speciale memoria *Monfig. Carlo*
Pianetti Fratello Carnale di *Monfig. Giuseppe*, di cui
 già parlammo. Fu Soggetto dotato di singolar talen-
 to, e versato in ogni genere di virtù, e massimamen-
 te nelle materie legali. Esercitò Egli con gran sua lo-
 de non solamente l' onorevole impiego di Ajutante
 di studio di *Monfig. Emerico* Decano della Sagra
 Rota, e l' Uditorato della Nunziatura Apostolica
 di Napoli a tempo di *Monfig. Casoni* poi Cardinale
 come anche il Governo di Loreto, e la Carica di
 Vescovo della Chiesa di Larino, dove pieno d'anni,
 e di meriti cessò nel dì 2. di Agosto di quest' anno
 di vivere in età d' anni 77. Nel Deposito fatto di
 questo sì degno Prelato nella Chiesa di S. Bernardo
 scolpita in Marmo si legge questa Iscrizione.

Soli Deo

D. Carolo Mariz ex Comitibus de Planeti Patritio Exin. Prothon. Aplico, virtutum omnium ornatissimo plurium Abbat. insignium Commendatario Mitrato, pluribus mirificè laboribus in Sac. Rom. Rot. Audit., & in Regn. Ncap. muniisque exaltatis, Almæ Domus, & Urb. Lauret. Gubernat. Stæ Lariœ. Eccl. Epō, Aururiz Baroni, Cathed., Populique Exim. Benefact. perpet., ad æternit. felicit. emigranti, a Nativit. D. M.D.CC.XXV., Ætat. LXXVII. Sedit Ann. XIX. Com. Cardulus Ma. S. R. Imp. perpetuus March. de Planeti &c. Patruo optimo, devotissimi in Ævum animi memoriam pos. ad requiem.

Di questo sì meritevole Prelato ne parla con molta gloria nelle Memorie Storiche, Civili, ed Ecclesiastiche della Città di Larino Gio. *Andrea Tria* in questi ultimi tempi defunto già Vescovo di Larino, di poi Arcivescovo di Tiro stampata in Roma l' anno 1744. a cart. 603.

456. Terribile fu lo spavento, che recò il presente anno alla Città di Jesi nonmeno, che al suo Territorio, imperciocchè sollevatisi all' improvviso sul fine di Aprile freddissimi Venti Settentrionali minacciavano il guasto a tutta la Campagna, che già di aspro ghiaccio attornata vedea, e con amare lagrime la totale sua ruina ognuno acerbamente ne piangea. Presto però questo conceputo timore svanì, mentre implorato da questo Pubblico in tale circostanza l' alto Patrocinio di nostra Augustissima Donna, e singolarissima Protettrice MARIA VERGINE DELLE GRAZIE furono benignamente preservate non solamente le Viti, che già incominciato aveano a spuntare, come anche le Biade, che poi felicemente giunsero alla maturità.

457. Vedendosi i Cittadini di Jesi sempre più obbligati verso il Sommo Pontefice *Clemente XII.*; che continuamente facea loro sperimentare i singolari ef-

R r 2

fetti

1717.

1734.

fetti della Pater na sua Beneficenza stabilirono in quest' anno di ergere a proprie loro spese un' Arco fuori della principale sua Porta colle seguenti Iscrizioni.

Questa Iscri-
zione sta es-
posta verso la
Città.

Quest' altra
guarda la
Montagna.

D. O. M.
A Religione
Concordia, & Bonis Artibus
Præsidium
Decus, & Incrementum.

Clementi XII. P. O. M.

Quod
Portorii. Anconæ. Sublati
Annone Vestigali. Remisso.
Clementina Via

A Nuceria. Camellaria. Ad Mare Supremum
Strata

Æsine Urbis. Commodo. Et Utilitati. Prospexerit
S. P. Q. E. P. C. A. D. M. D. CC. XXXIV.

1735. 458. Nel dì 9. di febbrajo del presente anno fu dal zelantissimo Monsig. *Antonio Fonseca*, che cessò di vivere nel dì 9. di Dicembre dell' anno 1763., posta la prima Pietra della nuova Cattedrale, di cui faremo parola nell' ultimo nostro Libro.

1739. # 459. Vive in oggi Monsig. *Antonio* della ragguardevole Famiglia *Guglielmi Nobile* Patrizio di Siena, e di Jesi, che per la sua gravità, prudenza, sapere, e singolar pietà fu nel dì 22. di Giugno del presente anno dal Sommo Pontefice *Clemente XII.* destinato da Canonico della Cattedrale di Jesi alla vacante Chiesa di Urbino, dove con somma sua laude adempie presentemente le ottime parti di zelantissimo Pastore.

1741. 460. Altri monumenti, che meritino singolar ricordanza non si hanno della mia Patria, se non che nel dì 20. di Ottobre di quest' anno fu dal soprannomato Monsig. *Antonio Fonseca* consecrata la nuova, ed elegante Chiesa Cattedrale.

1742. 461. Era l' antico Spedale di questa nostra Città situato in un luogo assai angusto, e rendevasi conseguentemente a' poveri Infermi molto pregiudiziale; Per tal motivo addunque si appigliò il suddetto zeloso Monsig.

*posto
a miglior
vita in Jesi
li 5. Feb. 1768.*

Monfig. Fonfeca al faggio configlio di chiamare in Jefi i PP. *Benfratelli*, che prefero il fuo nafcimento fecondo il *Boffuet* nell'anno 1570. incirca e fono della fua Iftituzione debitori a *San Giovanni di Dio* nato nella Diocefi di Evora in Portogailo, Uomo febbene femplice, e fenza lettere, ma ardente tuttavia di un zelo caritativo di affiftere i poveri Infermi, cominciò quefta Congregazione in Iſpagna. Andava Egli per le Strade, e per le Cafe efortando i Criſtiani a far la limoſina, e coll' avere fovente queſte parole in bocca. *Fate bene Fratelli miei finchè ne avete il tempo*. La loro incombenza è di aver cura de' poveri Infermi, e quanto al Corpo, e quanto all' Anima, ed eglino l' adempiono con molta edificazione. *Paolo V.* gli poſe ſotto Regola, e gli obbligò ai Voti.

462. A queſti Religioſi addunque fu il ſuddetto Spedale, che era nella Piazza di S. Fiorano contiguo al Palazzo Veſcovile ſituato, conſegnato dall' Archiconfraternita di S. Lucia, che da lei pria ſi reggea, con tutte le copioſe ſue rendite per fabbricarne un altro, che riufciſſe di maggior comodo nonmen degl' Infermi, che dei Religioſi medefimi, come fu eſeguito nell' anno 1743. con eſſerſi dato principio alla nuova fabbrica di queſto grandioſo Spedale.

463. Memore il Popolo di Jefi di tanti, e sì ſcgnalati Benefizj ricevuti e in ſe ſteſſo, e nelle Perſone de' ſuoi Maggiori dalla ſingulariſſima ſua Protettrice MARIA VERGINE DELLE GRAZIE, e deſideroſo altresì di renderſi ſempre più propizia, o benevola Coſei, dalla quale in tutti i tempi fu ſempre felicemente preſervato, determinò alla fine di dare ad Eſſa un doveroſo atteſtato della ſingular ſua gratitudine, coronando con le corone d' Oro della Sacroſanta Baſilica Vaticana la portentofa ſua ſagra Imagine la quale già avea i requiſiti neceſſarj di antichità, e di moltitudine di ſingolari miracoli. Ciò pertanto fu colla maggior pompa a lode, e gloria di sì gran Vergine

Stor. Univ.
part. 3. pag.
150.

Vallemont.
Elemen della
Stor. To.
3. cart. 225.

1743.

1743.

Vergine Madre di Dio eseguito nel giorno diecianove con altri tre seguenti del Mese di Settembre del presente anno. Noi perchè non resti nelle tenebre dell' obblivione sepolta la memoria d' una sì pia, e celebre Funzione, che potè con tutta giustizia rendere ammirazione a quanti la videro, e a soddisfazione ancora di Chi non ebbe la sorte di esserne Spettatore, di buon grado, anche contro il nostro istituto ne imprendiamo ora a tesserne un breve racconto.

464. Giunta la sera dei 18. Settembre *Monfig. Pietro Petronj* ultimamente defunto Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura già Governatore di Jesi nel 1725. Cherico di Camera, e Canonico della Sacrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano Delegato da quel Reverendissimo Capitolo a portare le Sacre Corone, onde si cingono le Tempie delle Immagini più antiche, e miracolose di MARIA VERGINE accompagnato da questo nobil Maestrato vestito con le Divise della sua Dignità, e da altra nobiltà numerosa portossi alla Chiesa de' PP. Carmelitani Calzati di ricchi Paramenti giorni prima vagamente addobbata, ove colla recita delle Litanie della SS. Vergine in Musica, e dell' *Ave Maris Stella* fece come una Introduzione alla Solennità, che i giorni seguenti si dovea celebrare.

465. Venuto poscia il dì diecianove, che fu la Domenica portossi il Maestrato a levare dal Palazzo Vescovile, in cui risiedea il suddetto *Monfig. Petronj*, il quale prima di entrare nella Chiesa del Duomo anch' essa vagamente parata ritrovò alla Porta il Reverendissimo Capitolo, e dal medesimo accompagnato fino all' Altar Maggiore benedì prima le Sagre Corone, indi nella forma del Rituale della Sacrosanta Basilica Vaticana prescritta consegnolle prima ai PP. Carmelitani, che ivi presenti si ritrovavano, ed a' Signori Deputati della Città, di poi tra la mirabile armonia di quantità di Musici, e di Strumenti cominciò la gran Messa. Si distinsero cantando

do in Essa; siccome in tutte le altre Funzioni i più celebri Virtuosi di canto, e di suono, che in questi tempi vantaſſe la nostra Italia. Tra i primi furonvi il rinomatissimo sig. Gioacchino Conti detto Gizziello Soprano ultimamente defunto, il sig. Giuseppe Santarelli Contralto, il sig. Gregorio Babbi Tenore, il sig. Agostino de Angelis Baſſo della Cappella di Padova, e molti altri fino al compimento del quarto Coro. Tra i ſecondi il sig. Lorenzo Carminati uno dei celebri Violini di Venezia, il sig. Aldrovandi di Cefena con altri dodici Violini primarij, il sig. Matteo Biscioli Oboe affai celebre della Cappella di Padova con tre altri Oboe, e con tre altri Violoncelli il Virtuoso sig. D. Antonio Vandini parimente della Cappella di Padova, oltre tre Violette, tre Controbaffi, un Fagotto, due Trombe, e due Corni da Caccia, con due Organi, per compimento di detta Orchestra. Cantato che fu il ſacro Vangelo recitò il P. *Maestro Gervasi* ora defunto Oratore chiarissimo de' PP. Min. Conventuali una affai dotta Orazione Panegirica, dopo della quale eſſendoli terminata la Meſſa, ſi diè principio alla ſolenne Proceſſione.

466. Intervenero in eſſa oltre i due Capitoli della Cattedrale, e della nuova Collegiata, ed oltre il Maeſtrato con gran ſeguito di Nobiltà tutto il Clero Secolare e Regolare, e le Confraternite, ed inviandoli la medefima dalla Chieſa Maggiore a queſta de' PP. Carmelitani per tutto, dove paſſò, ſi videro adornate le pareti delle Caſe delle migliori Suppellettili, che ciaſcun Cittadino poſſedeſſe. Giunta poi, che fu la Proceſſione alla diviſata Chieſa de' medefimi PP. Carmelitani, dove, come di ſopra dicemmo, ſta dipinta l'Image di MARIA VERGINE DELLE GRAZIE, fu intonata dal ſoprannomato Monſignor Petronj, che fu pur capo di queſta Sacra Funzione l'Antifona *Regina Cali*; dopo il di cui canto tra il lieto giubbilo dell'immenſo Popolo, che preſente ſi ritrovava, fu alla fine la predetta Santa Imma-
gine

gine coronata. Per essersi molto tempo impiegato in questa Solennità, siccome ancora s'impiegò nelle altre dei giorni, che seguirono, si credette bene inciescun dopo pranzo di dare un respiro a' Sacri Ministri; la sera però di detto giorno arse con piacere de' riguardanti la gran Machina, che riuscì di universale gradimento, e si vidde la Città tutta per tre consecutive sere illuminata a giorno, e la gran Nobiltà restò nel Palazzo Pubblico con buon gusto fornito, a cui fu dai Signori Rappresentanti dato il trattenimento di una Conversazione assai propria; E così si diè termine alla prima giornata.

467. Il Lunedì poi ricondottofi alle ore quindici e mezza il Maeſtrato nella Chiesa Cattedrale, cantò colla solita decorazione di scelta Musica la solenne Messa il sig. Priore di essa Chiesa *Scipione Guglielmi* Patrizio di Siena e di Jesi: infrà la quale recitò parimente un dotto Panegirico il celebre *P. Bernardino dall'Asa* de' Cherici Regolari Minori; Venuta poscia la sera radunossi nonmen la Nobiltà, che il Popolo nel Teatro di questa Città, dove verso le ore due della notte fu cantato il primo Oratorio intitolato la *Morte di Abele*. E il simile ordine fu tenuto nella mattina del Martedì, in cui cantò la gran Messa il sig. Canonico Decano *Francesco Baldassini* Patrizio similmente di Jesi.

468. Il Mercoledì poi giorno dedicato alle memorie del glorioso S. SETTIMIO Primo nostro Vescovo e Martire invitto, celebrò Pontificalmente la solenne Messa fra lo strepito armonioso delle Voci, e degli Istromenti Monsig. *Fonseca* in questi tempi Vescovo di Jesi, il quale nella dotta sua Omelia, che espose in questa occasione, meritossi degnamente gli encomj di tutti gli eruditi Astanti. Terminata, che fu la Messa, si cantò solenne *Te Deum*, sotto lo sbaro di moltissima Artiglieria, e la sera nel consueto luogo s'udì il secondo Oratorio, che avea per titolo l'*Innocenza*

potenza rispettata = Così ebbe fine la grandiosa solennità della Coronazione di MARIA VERGINE sotto il titolo DELLE GRAZIE, nella quale se noi considereremo la magnificenza, con cui fu fatta, la moltitudine sorprendente dei Forestieri, che ad essa concorsero, lo sfoggio delle Gioje, e degli Abiti, con cui comparve la Nobiltà forestiera nonmen, che la Cittadinesca, l'ordine, la quiete, e molti altri popolareeschi divertimenti, che nel dopo pranzo di detti giorni furono dati, e che stimiamo superflui ridire, senza dubbio ognuno confesserà, che siccome questa è stata una delle più grandiose Funzioni, che abbia mai questa felicissima Provincia della Marca vedute, così sembravami cosa assai di proposito di riferirla in questa mia Storia per tramandare poi la medesima alla futura Posterità.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

Si erge sopra Porta Romana un' Iscrizione lapidaria al Pontefice Benedetto XIV. Il P. D. Ubaldo Baldassini Barnabita Vescovo di Bagnorea. Pietro Paolo Tosi Vescovo di Ferentino. Si chiude la picciola Porta dirimpetto alli PP. Cappuccini. Si apre il nuovo Spedale. Si spedisce in Jesi un Commissario Apostolico contro de' Malviventi. Cessa dopo un Anno la Commissione. Si elegge in Protettore della Città il Sig. Cardinale Gian-Francesco Albani. Si apre la nuova Chiesa de' PP. Carmelitani Calzati, come anche torna ad aprirsi la suddetta Porta de' PP. Cappuccini.

469. **S**I degnò il Sommo Pontefice Benedetto XIV. rendere in quest' anno oltremodo consolata la mia Patria coll' aver in suo vantaggio spediti due Brevi, uno in data delli 28. Aprile, in cui confermò il Voto Rotale dei 13. di Maggio 1715., e le due Sentenze delle Sagre Particolari Congregazioni deputate dei 20. Marzo 1750., e 19. Gennajo 1752., colle quali

S s

terminò

1751.

terminò affatto l' ostinata, e dispendiosissima lite nella celebre Causa intitolata *Æfina Collectarum*, che verteva tra la Città, e suo Contado; L' altro in data dei 21. Luglio parimente del presente anno, in cui volle decorare il Maestrato nobile coll' avergli concesso l' Abito distinto da quello del suo Contado, che prima aveva il solo Gonfaloniere. In memoria pertanto di sì segnalati beneficj volle la Città nella principale sua Porta ergere nel di 26. di Settembre la presente Iscrizione

Benedicto XIII. Pont. Max.
 Quod
 Æfinæ Civitatis Jura
 Post Diuturnas lites. A Castellanis
 Inlatis
 Re. Judicata. Vindicavit
 III. Viros. quæ. Patricios
 Peculiaribus. Vestium. Insignibus
 Ornandos. Decreverit.
 S. P. Q. Æfinus
 P. P.
 Angelo. Comite. Tosio
 Thoma Guglielmio
 Flaminio Islerio
 III. Viris
 Anno CI^o DCCCLII.

470. Avendone di poi la suddetta Città avanzata al soprannomato Sommo Pontefice di ciò umile notizia con un suo rispettosissimo filiale foglio, che gli venne da Monsig. *Guglielmi* allora Assessore del S. Uffizio presentato, si compiacque di graziarla di benigna risposta, che fece in forma di Breve. E siccome ridonda questa in somma laude della mia Patria, perchè non resti della medesima defraudata, così ho stimato bene nella mia Appendice rapportarla.

a carte 124.

471. In questo stesso anno il P. Abate *D. Placido Conti* dopo trascorsi con somma sua riputazione tutti i gradi della sua Congregazione Silvestrina fu onorevolmente assunto al grado Supremo di Generale del suo Ordine.

472. E'

472. E' degno di singolar laude il nostro Patrizio, e Vescovo Monfig. *Don Ubaldo Baldassini* già Cherico Regolare della Congregazione di S. Paolo non solo per la profonda dottrina, per cui, dopo aver con gloria sua sostenute tra le altre più onorevoli cariche dell' Insigne suo Ordine, anche quella di Vicario Generale, meritossi di essere dal Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* assunto nel dì 16. di Settembre di questo anno al Vescovado di Bagnorea, come altresì per il disprezzo della gloria umana, imperciocchè neppure una menoma memoria del suo nome ha voluto far mettere nelle Sacre preziose Suppellettili, delle quali ha ultimamente la Chiesa sua arricchita.

1754.

473. Fu nello stesso giorno di questo medesimo anno Monfig. *Pietro Paolo Tosi* nostro Nobile per il singolar suo merito e dottrina massimamente ne' Sagri Canonì promosso dal suddetto Pontefice *Benedetto XIV.* al Vescovado di Ferentino, dopo aver per il corso di molti anni esercitato l'onorevole impiego di Vicario Generale del lodato Monfig. *Guglielmi* Arcivescovo di Urbino.

474. Passò nel dì 27. di Novembre di quest'anno all'altra Vita con fama di Santità il *P. Pierantonio da Jesi* Dissinitore de' PP. Minori Riformati di S. Francesco. Questo gran Servo di Dio, in cui spiccò mirabilmente non meno la probità de' suoi santi costumi, che l'esercizio di ogni sorta di virtù, fu uno de' Fondatori del santo Ritiro della Riformata Provincia della Marca, e acerrimo Sostenitore del medesimo. Chiaro altresì si rese per i miracoli da lui operati dopo la preziosa sua morte, che seguì nel Convento delle Grazie di Sanseverino, dove per soddisfare alle fervorose inchieste del Popolo gli fu data dopo lo spazio di ore 48. onorata sepoltura, come tuttocì si raccoglie dal Catalogo de' Religiosi morti in concetto di bontà nella Riformata Provincia della Marca.

1755.

475. Si conta tra' Frati dell' Ordine de' Minori,
S f 2 che

che in ogni età, e in ogni tempo ha dati al Mondo qualificati Soggetti, anche il Padre *Fr. Francesco da Jesi*, che nel dì 23. di Dicembre dell'anno 1276. fu dal Sommo Pontefice *Giovanni XXI.* confermato Vescovo di Pesaro, e rese quella Chiesa infino al 1283. nel quale anno morì, come s'ha dal celebratissimo P. Sbaraglia ultimamente defunto, da cui siccome non prima d'ora ho raccolto questa notizia, così non mi è riuscito di rapportarla al suddetto anno 1276. per mantenere l'ordine cronologico da me tenuto ne' fatti di questa Storia.

Boll. Francescano. to. 3
pag. 258.

476. Nel dì 9. di Settembre di questo stesso anno fu per ordine di Monfig. *Giovambattista Baldassini* Governatore di Jesi fatta murare per timore de' Malviventi, che in questi tempi infestavano le nostre contrade, la picciola Porta dirimpetto al Convento de' PP. Cappuccini aperta fin dall'anno 1700. nelle loro case dai Pronipoti del Cavaliere Fr. Majolino Giorgini per comodo dei divisati PP., come s'ha da queste parole poste in Marmo sotto lo Stemma della Casa.

E li Pronipoti del Cavaliere Gerosolimitano Frà Majolino Giorgini
Gran Croce Riscifero le Mura.
M. D. C. C.

477. Essendomi capitata alle mani la presente notizia concernente la memoria di tre *Ugolini* Uomini di somma vaglia della Casa Giorgini, o Salvoni, che come notò il *Bisaccioni* sopra Luca di Linda, è la stessa, e discendente da uno stesso Autore. Essiccome per non defraudare al merito di questi sì degni Soggetti mi trovo in obbligo di metterli in vista, così ho stimato a proposito di qui rapportarli.

Il primo fiorì nel 1400., e fu Acolito, e Scrittore Apostolico di *Bonifacio IX.*

Il secondo conseguì gli stessi gradi, e fu altresì Dottore de' Decreti di *Niccolò V.*

Il terzo fu Presidente della Ripa, nel qual posto morì nel 1554.

478. Nel dì 29. di Maggio giorno di Pentecoste dello stesso anno fu con univèrsale contento di questa mia Patria aperto da' PP. *Benfratelli* il nuovo loro Spedale situato fuori della porta Australe detta Porta Romana, che per la magnificenza, e grandiosità non si trova l'uguale in tutta la Provincia della Marca. Comprò di poi la fabbrica del vecchio Spedale il sig. Conte Giafrancesco Ripanti.

479. Preceduto da sette Compagnie de' Soldati raccolti nello Stato d'Urbino si portò in Jesi nel dì 16. di Ottobre di questo medesimo anno Monsig. *Lodovico Merlini* Presidente di quella Legazione, che fu poi Cardinale, col titolo di Commissario Apostolico per procedere contro de' Malviventi, e di chi faceva Contrabbandi, che infestavano le contrade della Marca. E siccome i Capi di questa trista Gente si eran già annidati ne' Luoghi detti delle *Precicchie*, *Domo*, *Rettorio*, e di altri Paesi circonvicini, così nel dì 17. partirono di quà le divise Compagnie a tamburo battente; e marciarono a quella volta, dove finalmente giunte trovarono i riferiti Luoghi affatto vuoti di Abitanti, non essendovi restate nè Donne, nè Ragazzi; Onde furono quelli tosto da' Soldati presidiati, e nel dì 19. di Dicembre Monsig. Commissario sen ritornò in Pesaro, avendo in Jesi lasciato, perseguitare l'intrapresa Commissione, il suo Ud'itore Fiscale.

480. Ebbe poi fine nel dì 17. di Novembre del presente anno la Commissione, di cui già parlammo, che con felice successo durò mesi tredici, ed un giorno, benchè con non picciolo dispendio, non meno della Provincia, che di questa Città, dalle di cui Porte furono subitamente levate le Guardie, che alladi lei custodia vegliavano, e nel dì 26. del mese sudetto fu di nuovo aperta l'altra Porta, che sta situata nel fine dell'orto de' PP. Domenicani, che per ordine di Roma era già stata chiusa.

481. Per

1757.

1758.

481. Per la morte del sig. Cardinale Sacripanti seguita in questo medesimo anno fu nel dì 7. di Dicembre con universale applauso di questa mia Patria eletto per suo Protettore l' Eminentissimo sig. Cardinale *Gianfrancesco Albani* Vescovo di Sabina, adorno non meno di dottrina e prudenza, che di singolar pietà, e in detta sera per sì prospero avvenimento non mancarono dimostrazioni di gioja fatte non solo da questo Pubblico, come anche quasi da tutta la Città.

482. Fu nel dì 5. di Gennajo dell' anno presente aperta la nuova Chiesa de' PP. Carmelitani calzati situata nella Via Sabella oggi detta del Corso, la quale sì per la sua vaghezza, che per la magnifica, e maestosa Struttura, è una delle più belle, che sia in Jesi. In questo medesimo anno per le pressanti istanze de' PP. Cappuccini, fu di nuovo aperta la picciola Porta detta comunemente la *Porticella*, fatta fin dal 1756. murare dal Governatore di quel tempo.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

Monsignor Guglielmi vien promosso alla Dignità Cardinalizia. Il Conte Antonio Camerata decorato dell' Ordine di S. Michele. Monsignor Bernardino Onorati si consacra Arcivescovo in Loreto. I Cavalieri Gianludovico Guglielmi, e Alessandro Ripanti sono chiamati in Malta. Monsignor Antonio Ripanti Vescovo di Orvieto. Il Sig. Canonico Filippo Onorati prende il Mantellone. Cessa di vivere Monsignor Fonseca. Monsignor D. Ubaldo Baldassini è traslatato dal Vescovado di Bagnorea a quello di Jesi. Morte del Canonico Scipione Guglielmi.

483. **F**ortunatissimo per la mia Patria fu il dì 24 di Settembre di questo stesso anno per la promozione alla Sacra Porpora Cardinalizia di Monsignor *Piergirolamo Guglielmi* già Uditore della Segnatura,

tura, Luogotenente dell' A.C., Assessore del S. Ufficio, e Segretario de' Vescovi, e Regolari, Nobile e Patrizio Sanese e di questa Città di Jesi; onde essendo nel dì 26. giunta nella Città sì lieta nuova stabilì il Maestrato della medesima unitamente con tutta la Nobiltà di solennizzare questo sì lieto successo tanto alla Patria glorioso con pubbliche dimostranze e corrispondenti alle tante obbligazioni, che la Città tutta ad un Cittadino sì degno, e tanto suo benemerito professò. Nella sera pertanto del giorno 29 del suddetto mese ad un' ora di notte in circa s'vide alzarsi nel Palazzo di questo Pubblico lo Stemma della sua Casa, e tosto col suono di tutte le Campana, collo sparo de' Mortaj, e con fuochi di gioia fu dato alle feste principio, e comparve la Città tutta per tre sere continue illuminata a giorno, imperciocchè oltre alla grandissima quantità de' Lanternoni, che con bell' ordine dagli Appartamenti superiori delle case da per tutto pendeano, le Torcie di cera accese montavano al numero di cinquecento sessanta e più, e tutta la Nobiltà, e massimamente la Famiglia Guglielmi fece a gara di distinguersi in siffatta occasione. Nella mattina del giorno 30. con iscelta Musica forestiera nella Chiesa de' PP. Carmelitani calzati, dopo la gran Messa celebrata dal sig. Priore *Scipione Guglielmi*, fu cantato solenne *Te Deum* sotto lo sparo di moltissima Artiglieria, ed allo strepito di Trombe e Tamburi coll' intervento del Vicario Generale, e dell' intero Capitolo di questa Cattedrale, e del Maestrato, che vi si portò con gran seguito di Carrozze ripiene di Nobiltà. Nella sera poi dopo l'ora della notte, fu veduta la gran Sala del Palazzo Magistrale riccamente e vagamente parata, e pienamente illuminata, in cui dopo l'Accademia in laude del suddetto Porporato ivi tenuta, fu aperta una gran festa di ballo data dal Maestrato. E finalmente nella sera del dì 1. di Ottobre fu da questo

questo Pubblico in detta Sala dato compimento alle Feste terminate colla recita di un Sacro Drama intitolato il *Giacobeda* con univèrsale gradimento, ed approvazione nonmeno di tutta la Cittadinanza, che dei non pochi Forestieri, che in questa occasione si erano dalle vicine Città qui trasferiti.

1760. 484. Non debbo passare sotto silenzio, come nel dì 25. di febbrajo di quest'anno da Monfig. Bacchettoni degnissimo Vescovo di Loreto, e Recanati coll'assistenza del fu Monfig. Mancini Vescovo di Ancona, e dell'eruditissimo Monfig. Pompeo Compagnoni Nobile e Patrizio Maceratese, e Vescovo degnissimo di Osimo, fu nel Gran Santuario di Loreto consacrato Arcivescovo Monfig. *Bernardino Onorati* Nobile e Patrizio di Jesi, già Vicelegato di Romagna, Governatore di Loreto, ed ora meritissimo Nunzio di Firenze, il di cui sapere e saggia prudenza ci persuadono maggiori avanzamenti.

485. Nel dì poi 7. di Settembre di questo medesimo anno il sig. *Antonio Camerata de Mazzoleni* Conte di Mustioli Giovane di ottima indole, e di spirito assai amabile, fu decorato dell'Insigne Ordine di S. Michele di Baviera, e dichiarato Commendatore del medesimo Ordine.

1761. 486. Minacciata in questi tempi dal Turco l'Isola di Malta, furono con lettera del fu sig. Cardinale Girolamo Colonna Camerlingo di Santa Chiesa, e Gran Priore di Roma chiamati fra gli altri per andare alla difesa della medesima i Cavalieri *Gianlodovico Guglielmi* Nobile e Patrizio di Siena, e di Jesi, Castellano della Fortezza maggiore di Ancona, e *Alessandro Ripanti* Patrizio di questa Città, Cavaliere di gran talento e sapere, dove appena giunti fu il primo pel suo gran valore dichiarato Tenente Colonnello, ed il secondo fu fatto Capitano di una Compagnia de' Soldati.

1762. 487. Abbiamo fra gli altri Vescovi viventi, di cui di sopra

di sopra parlammo ancora Monsig. *Antonio Ripanti* de' Conti di Malviano, il quale dopo avere consumma sua lode governata non meno la Vice-Legazione di Romagna sotto il Pontificato di Benedetto XIV. che consumma prudenza, e giustizia i Governi delle Città per più anni di Orvieto e di Fermo, fu pel di lui merito dal Sommo Regnante Pontefice Clemente XIII. promosso al Governo di Civitavecchia, dove per anni due talmente si diportò in quell' onorevole impiego, che la Santità Sua nel trasferirsi a visitare quel Porto, lo destinò, non ostante le sue ripugnanze alla Chiesa Vescovile d' Orvieto, il di cui Popolo desiderandolo, ne aveva avanzate le sue premurose umili istanze a Sua Beatitudine, la quale da se volle in Roma nella sua Cappella Pontificia consacrarlo in quest' anno 1762.

388. Nel presente anno il Sig. Abate *Filippo Onorati* della nobilissima Famiglia Onorati di Jesi Canonico della Insigne Basilica di S. Pietro in Vaticano fu meritamente decorato della onorevole Carica di Cameriere d' onore di Nostro Signore in abito paonazzo.

1763.

489. Sorpreso dalla febre nel dì 30. di Novembre di questo medesimo anno *Monsignor Antonio Fonseca* nostro Vescovo fu costretto a mettersi in Letto: E siccome si trovava oltremodo oppresso non men dal peso degl' anni, che delle sue indisposizioni con indicibile pazienza per due e più anni sofferte, così questa malattia presto loridusse a fine. Ricevuti pertanto con esemplarissima riverenza, e divozione gli estremi Sacramenti impiegò in continue preghiere quegli ultimi giorni di sua vita. Finalmente appressandosi l' ora del suo passaggio, fatta ad alta e chiarissima voce la professione della fede dopo una breve agonia tranquillamente si addormentò nel Signore nel dì 9. di Dicembre dopo aver retta per anni 39. e giorni 19. questa Chiesa, dove lasciò chiarissimi monumenti della sua pietà, de' quali altrove parleremo. Questo Pre-

T t

lato

lato intervenne al Concilio Romano sotto Benedetto XIII. unitamente con il Vescovo di Tivoli suo Zio, che parimente portava il nome di Antonio Fonscca.

1764.

490. Dopo la vacanza di quasi due Mesi di questa Chiesa fu alla fine *nel dì 8. di febbrajo* destinato, e *nel dì 9. di Aprile* preconizzato in Concistoro per nuovo Vescovo il degnissimo nostro *Monsignor D. Ubaldo Baldassini* già Vescovo di Bagnorea fin dall'anno 1754. La dolcezza di sua indole, l' amabile affabilità, l' amore, che nodrisce nonmen per li poveri, che per la giustizia ci promettono un governo assai nello spirituale a questa Città vantaggioso.

491. Fra varj altri Soggetti della ragguardevole Famiglia Guglielmi Patrizia di Siena, e di Jesi, che hanno in pietà fiorito si conta anche il Canonico *Scipione* figlio del sig. Conte Gaetano Guglielmi Balleani insigne nell' esemplarità della vita, e fervoroso nel Divino servizio, la di cui memoria sarà sempre dalla mia Patria in molta venerazione tenuta. Caduto questi *nel giorno 10. di Maggio* dello stesso anno in una grave malattia, che presto lo ridusse affine nella Casa della Missione *de' SS. Giovanni, e Paolo* di Roma, dove stava attualmente facendo gli Esercizj spirituali per poi essere da Diacono, che era, all' Ordine Sacerdotale promosso, fece conoscere l' eroica sua rassegnazione nel tollerare con invitta pazienza gli acerbi dolori di quella mortale infermità. Ricevuto pertanto l' Eucaristico Cibo, e indi a qualche tempo con umile divozione l' Estrema Unzione, che con grandissima istanza Egli stesso richiedette per armarsi di questo Santo Sacramento per resistere agli ultimi assalti del Demonio, in mezzo alle Orazioni di quei zelantissimi Religiosi che con indicibile carità lo assisterono in tutto il tempo del suo malore, e alle lagrime de' circostanti dopo tre ore in circa di Agonia placidamente nel più bel fiore degli anni

LIBRO IV. CAP. XV.

231

anni suoi riposò nel Signore nel giorno 17. di Maggio alle ore 6. e mezza, e volle essere sepolto nella insigne Basilica di S. Pietro in Vaticano, di cui fin dall'anno 1762. nonmen per la probità de' suoi santi costumi, che pel suo sapere era stato assunto ad un Canonicato della Medesima, e ne avea nel dì 28. di Novembre preso il possesso.

492. Se memorabile fu il giorno ventiquattro di Luglio dell' anno 1611., in cui nonmen la Marca, che la Romagna dovettero soffrire non picciole disavventure per una oltre modo grande Inondazione cagionata da una dirottissima Pioggia; ricordevole sarà presso anche i nostri Posterì il presente anno, poichè essendo nella notte dei 21. di Luglio incominciata a cadere una dirotta acqua, che con grandissimo impeto continuò per tutto l' intero giorno, e partecorà della notte delli 22. fu la causa, che il Fiume Esino gonfio di acque non solo abbattesse il suo Ponte, e demollisse la Chiusa, che serviva per uso del Molino a grano del Franciolini, come anche rotti gli argini, e con somma rapidità uscito dalle sue sponde talmente inondasse le Campagne, che oltre la quantità del grano, che feco dalle Aje condusse via, schiantò Alberi, e cagionò de' danni notabilissimi anche alle Case, alcune delle quali rovinarono dalle fondamenta, e il terreno restò parecchi giorni allagato. Lo stesso infortunio incontrarono molte altre Città, e tra queste Sinigaglia, dove nel Canale si affondarono molti Bastimenti, e vi perirono parecchie Persone, oltre il Bestiame, che nell' alluvione vi restò sommerso.

1765.

Amian.Stor
di Fano to-
2. cap. 255.



T t 2

CAPI-

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Descrizione della Giurisdizione, Governo, Maeſtrato, ed Uffiziali di Jeſi.

493. **S**iccome l'ordine da me tenuto in queſta Storia è ſtato unicamente quello di attenermi nella narrativa de' fatti accaduti alla dottrina de' tempi, nè potendo io queſto fine confeguire riſguardando alla Giurisdizione, Governo, e Maeſtrato della mia Patria, di cui per l'antichità loro non ne abbiamo della prima ſua origine i monumenti, così mi ſono creduto in obbligo di farne partitamente parola in queſto Capitolo. E incominciando dalla Giurisdizione, è da ſaperſi, come la Città di Jeſi fue' paſſati antichiffimi tempi da varj Re, e da altri Signorelli dominata, de' quali altra volta parlammo, di poi dai Conti Imperiali governata, e per la reſidenza, che in qualità di Governatori ivi faceano, fu detta Marca *Æſina*, come s' ha da *Bernardino Percivalli* celebre Scrittore del Secolo XVI., che nel ſuo Libro d'Impreſe dato alla luce nel 1588., laddove parla della Marca, così dice = *Per la reſidenza del Governatore di quella nella degniſſima Città di Jeſi, fu detta Æſina* = Sdegnando alla fine il titolo troppo alla natura ripugnante di ſervitù ne ſcoſſe generoſamente il grave ſuo giogo, e reſaſi colla forza Signora, e Padrona ſottomiſe al ſuo dominio, ed eſigette ſempre tributo ed omaggi, non ſolamente da Ville, e Caſtella affatto oggi diſtrutte, e ſono *Tabano*, *Fellonica*, *Mazzangrugno*, *Villa delle Ripe*, *Rovigliano*, il Caſtello di *San Lorenzo*, e l'altro delle *Moglie*, ed altre Terre, e Luoghi, che alla medefima più in oggi non ubbidifcono, come *Montenovo*, *Monsalboddo*, le due Serre de' *Conſi* l'una, e di *S. Quirico* l'altra, *Corinaldo*, *Monteſanſovito*, la *Barbara*, lo *Staſſolo*, *Monteſano*

9A. 140

17. 1. 1907

11. 1. 1907

10. 1. 1907

9. 1. 1907

8. 1. 1907

7. 1. 1907

6. 1. 1907

5. 1. 1907

4. 1. 1907

3. 1. 1907

2. 1. 1907

1. 1. 1907

IMP CAESARI
 DIVI HADRIANI
 FI ITRAIAN
 PA CI NEPOTI
 DIVI NERVÆ PRON^a
 POTI VÆLIO HADRI
 ANO ANTONINO AVG
 PIO PONTIF MAX TRIB
 POT XII IMP II COS III
 PP P VERE ET PVE LÆ
 VENT RI
 CVPR ENSES MONAN

C. Altum palm. 4. 8. Latum palm. 3. 4. Crasum palm. 2.

tesano, Avoltone, Domo, Isola, Frontale, Grotta, la Badia di Chiaravalle di Castagnola, e la Rocca di Fiume-Esino.

494. Come anche da quelle, che sono presentemente a lei soggette, cioè la Terra del *Massaccio*, *Montecarotto*, *Belvedere*, *Sammarcello*, *Poggiosammarcello*, *Morro*, *Majolati*, *Casteldelpiano*, *Misciano*, *Monteroberto*, *Rosora*, *Sampaolo*, *Castelghibellino*, *Poggiocupo*, *Scisciano*, e *Santamarianova*. Tra i divisiati Luoghi è considerabile la sopprannomata Terra del *Massaccio*, che trae l'origine sua da *Cupra Montana* nota Città degli antichi Picenti, e che altri hanno creduto esser situata, ove ora sorge *Ripa-Tranfona*, e molti in altri luoghi. Una Iscrizione antica, che sta presso i Signori Ferranti, una delle Famiglie primarie del *Massaccio*, ha tolto ogni dubbiezza, e messo in chiaro questo punto di Storia, e di Geografia. Questa Iscrizione, che con altre notizie a *Cupra Montana* spettanti fu con una nonmen dotta, che erudita Differtazione data alla luce fin dall'anno 1746. dal chiarissimo, ed erudito P. Abate *D. Mauro Sarti* de' *Camaldoli Bolognese*, fu innalzata ad *Antonino Pio* da' fanciulli, e fanciulle, che godeano gli alimenti dal Pubblico per beneficio dell'Imperatore, ed è la presente. Questa Iscrizione è stata poi ultimamente pubblicata nella *Raccolta Calogeriana*.

495. Il Governo poi della Città non è *Democratico*, cioè *Popolare*, ma bensì *Aristocratico*, e vale a dire de' soli Nobili con esclusione della *Plebe*; e per tale è stato sempre riconosciuto il *Maestrato* di *Jesi* da tutti gli Ordini *Cavalereschi*, e particolarmente dai due Nobilissimi Ordini Militari sì de' Cavalieri di *Malta*, che di *S. Stefano*. Ed è in due Ordini diviso, e vale a dire di tre *Gentiluomini* della Città, che godono il grado *Nobile del Gonfalonierato* venti giorni per cadauno partitamente, e vengono chiamati il *Gonfaloniere* e *Priori* della Città, e dell'Ordine principale, e questi soli governano la Città in quelle

De Antiqu.
Picent. Civ.
Cupra Mon-
tan. pag. 13.

quelle cose, che spettano al Pubblico. Il secondo Ordine è di altri tre Priori chiamati del Contado, così detti a distinzione de' Gonfalonieri della Città, quali soli godono il rispettabile posto del Gonfalonierato, ed hanno la facoltà di giudicare sopra tutti i Dazi pubblici, e Danni dati.

496. Hanno altresì la cumulativa col Governo in ordine alla Visita de' Forni, Macelli, e de' Pizzicagnoli, come fu risoluto dalla S. Consulta sotto il dì 11. di Giugno dell'anno 1740. e chiedendo al Governo i Birri, non può in conto alcuno negarli, anche secondo gli Ordini su tal particolare dati in questi ultimi tempi dalla stessa Sacra Consulta. Appartiene al Gonfaloniere di ordinare non solamente i Consigli della Città e Contado, con chiamare in Essi un Nobile Consigliere, quale più le aggrada, a consultare sopra le Proposte, come anche ne' giorni di Mercoledì e Sabato, ne' quali giorni si fanno in Città bellissimi Mercati, fa il medesimo esporre a pubblica vista nella Ringhiera del suo Palazzo una Bandiera di seta, la quale non si leva sennon un ora e mezza prima del mezzo dì, e finchè questa sta esposta il comprare è lecito soltanto a quelli della Città, e sua Giurisdizione. Tolta poi questa si dà ad ogni Forastiere la piena libertà di comprare, ed ai Trasgressori degli Ordini sopradetti si tolgono le cose comprate, o estratte senza bollettino, e sono condannati alle pene dalle Statutarie Leggi stabilite.

497. I tre soli del Macstrato Nobile hanno l'arbitrio di eleggere i Deputati per soprintendere ai riattamenti dei quattro Molini, dei Poderi, Gualca, Case, ed altro di privativo dominio della sola Città. Ad Essi spetta sottoscrivere le Liste delle spese straordinarie. Essi ritengono le tre chiavi della Cassetta dove conservansi i Sugelli, e Scritture essenziali del Pubblico, come altresì le chiavi dell' altra Cassetta del Reggimento, o sia del Macstrato, ed altri Uffiziali.

498. L' Estr-

498. L'Estrazione poi del sopraccennato Maestrato suol farsi quindici giorni avanti, che spiri il Bimestre, e così succede. I Signori Priori della Città vestiti d'Inverno di Rubboni di Velluto a pelo nero colle mostre di Ormesino, e di Estate di Damasco colle medesime mostre vanno con i tre Contadistivisti con Rubboni, ma senza le divise Mostre a prendere assieme col Governatore, e in sua assenza col suo Luogotenente la Cassetta del Bossolo ricoperta tutta di Velluto cremisi coi Galloni d'oro, che si conserva in una picciola camera contigua alla Sagrestia de' PP. Minori Conventuali detti di S. Fiorano. Giunti al Palazzo Priorale, se vi è il Governatore, va il Gonfaloniere assistito dal suo Maestro di Casa a riceverlo alla porta; Se poi vi è il Luogotenente lo aspetta a capo della scala, e così tutti uniti vanno colla suddetta Cassetta, che viene da uno de' Famigli del Maestrato portata alla Sala, ove è già ragunato il Consiglio di Città composto di soli Consiglieri Nobili, e Cittadini, e invocato lo Spirito Santo si fa prima l'estrazione di una Palla di Cera, dentro di cui sono in carta pergamena i nomi dei tre Nobili descritti, e posta in un Bacino d'argento viene dal Superiore aperta, e il primo estratto esercita l'onorevole carica di Gonfaloniere per i primi venti giorni; come altrove dicemmo. Di poi in un altro involto di carta ordinaria sono espressi i nomi dei Priori del Contado.

499. E' passata poi, e passa tra l'uno, e l'altro Maestrato una grandissima differenza. Poichè i tre Priori del Contado sono privi di molti e molti Uffizj, de' quali a suo luogo parleremo, nè possono usare in conto alcuno gli altri titoli più cospicui, e singolari di Gonfaloniere, e Priori al solo Maestrato di Città competenti, e neppure possono chiamarsi Nobili, nè Patrizi, come tuttocchè è stato più volte dalla Sagra Consulla risoluto. E finalmente sono co-

stretti

stretti non solamente di farsi sempre nelle Funzioni precedere dal Maestrate Nobile, che forma la prima linea, ed Eglino la seconda, come anche allorchè sogliono adagiarsi o nella mensa, o in altra funzione, siedono sempre in sedie più basse.

500. Ma siccome a cagione degl' Interessi Comuni tra la Città, e le Castella viene ordinato nonmeno dalle Leggi Municipali, che dal Breve di Concordia del Sommo Pontefice *Sisto V.* confermato da *Benedetto XIV.*, che uguale sia il novero e de' Nobili, e de' Comitattensi, così quello de' Consiglieri *Consadisi* dipende dall'altro de' *Nobili Consiglieri*, e che quelli crescano e scemino al crescere e mancare di questi, i quali solamente hanno il bel privilegio di trasmettere indifferentemente a tutti i loro Figli il luogo del Maestrate.

501. Succede alla soprannomata estrazione del Maestrate l'altra degli Uffiziali, che sono il Deputato della tratta de' Grani, che ha il Sugello del Pubblico, senza di cui non può estrarsi, come per Breve di *Clemente VII.* confermato da *Gregorio XIII.*, ed ha il suo Notajo, e ad esso solo tocca a fare i Bollettini; Lo Sindaco a' Negozi, il quale convenuto da chi giuridicamente ha pretesione contro la Comunità. Due Revisori de' Forni; Due Deputati alla Piazza, quali ogni quindici giorni prendono nel Mercato del Sabato i prezzi, che corrono de' Grani per regolare lo spiano del Pane. Due Deputati della Grascia, senza de' quali non possono macellarsi Animali, e ad Essi appartiene regolare i prezzi a' Pizzicagnoli dell' olio, salumi, e cose simili; E due Deputati di Strade, Ponti, e Fonti, i quali invigilano al mantenimento di quelli.

502. Si estraggono ancora per l' Uffizio del Consolato due Nobili Consiglieri, i quali col loro Notajo amministrano la Giustizia nelle Cause Civili sino alla somma di scudi 25. sommariamente, e riguardata

data la sola verità del fatto con totale esclusione di Avvocati, e Procuratori, e con espressa legge, che dal loro giudicato dentro la quantità di scudi due non si dia l'appellazione, nè ricorso, e da due scudi in su si dia appellazione, e ricorso, allorchè viene ammesso dalle Leggi Civili, e Municipali, ma al solo Giudice della Città, il quale per gli atti dello stesso Notajo del Consolato procede sommariamente, e con le regole del Consolato istesso, o in suo luogo, venendo allegato sospetto, procede un Gentiluomo Dottore deputato dal Maeſtrato Nobile, come s' ha dal Moto proprio di *Benedetto XIV.*, in cui confermate vengono le suddette leggi. Eccone le parole " *Præ-*
„ terea, motu, scientia, deliberatione, & potestatis
„ plenitudine pariter statuimus, præcipimus, & man-
„ damus, ut a Judiciis vulgo da Giudicati Consulum,
„ seu Officii Consulatus hujusmodi, in quibus recur-
„ sus, & appellatio, nempe a summa duorum scuto-
„ rum usque ad summam vigintiquinque scutorum
„ inclusive, juxta dispositiones legales, municipales,
„ seu Statutarias Officii fieri solet, & potest Appella-
„ tio, & Recursus hujusmodi ad Judicem Civitatis
„ prædictæ dumtaxat, etsi Judex præfatus in suspi-
„ cionem habitus fuerit, vulgo, ut dicitur, allegato
„ per sospetto, quo casu ad unum Civem Nobilem,
„ & Juris Utriusque Doctorem a Dilectis quoque
„ Filiis Magistratu Nobilium dictæ Civitatis toties
„ quoties opus fuerit, seu semel eligendum, & no-
„ minandum, semper tamen per acta Notarii Offi-
„ cii Consulatus hujusmodi, non tamen ad alios quos-
„ cumque Judices, & per acta quorumcumque alio-
„ rum Notariorum Civitatis præfatæ, omnino spe-
„ ctet, & spectare debeat, qui summarie, & de pla-
„ no sola facti veritate inspecta, juxta supradictas
„ dicti Officii Consulatus leges, hujusmodi Causas in
„ gradu appellationis, & recursus cognoscere, & fi-
„ ne debito decidere, & terminare possit.

Si dà nell'
 Append. a
 cap. 125.

303. In ogni Semestre si cava a sorte un Deputato, che dee soprintendere al Pesatore de' Grani al Molino postovi dal detto Deputato, e un Depositario de' Pegni, che poi sostituisce chi da lui viene approvato. Ogni anno si fa l'estrazione dell' Avvocato, il quale ha il suo Procuratore. Si estraggono due Revisori de' conti al Camerlengo tutti della sola Città per i soli interessi della medesima. Si estrae ancora ogn'anno un Lettore dell' Istituta, che ha il suo stipendio dai Beni a questo effetto destinati. E a questo Ufficio non meno, che in tutti gli altri fino ad ora riferiti sono i soli Nobili della Città aggregati, e solo quelli possono essere imbalsolati, che godono il nobile, e supremo grado del Gonfalonierato. Si nominano ogn'anno i Revisori de' Conti al Camerlengo per gl' interessi spettanti sì alla Città, che al Contado tanto dal Gonfaloniere e Priori di Città, quanto anche dai Priori del Contado. E finalmente si estrae ogn'anno l' Abbondanziere, che esser dee un Nobile.

304. Si stipendia un Giudice, che giudica le cause civili in prima e seconda istanza, e risiede nel pubblico Palazzo. Elegge due Maestri per le Scuole, tre Medici, due per la Città, e l' altro per i suoi Subborghi, e per la Campagna, un Chirurgo, il Montista, ed il Camerlingo. Salaria similmente il Segretario, Sottosegretario, Maestro di Casa, due Famigli, tre Trombetti, Cuoco, e Sottocuoco. Ha poi la Città lo Statuto proprio confermato da più Pontefici, e particolarmente da *Giulio III.* e *Sisto V.* Ha il Libro detto di Giustizia, coll' autorità del quale si spediscono i Mandati dal pubblico Cancelliere senza citazione, quando il Debitore nell' Istromento, o Poliza si obbliga al Libro di Giustizia di Jesi. Ed ha ancora quattro Compagnie de' Soldati.

305. Vi sono sempre stati nella Città di Jesi quattro, e diversi separati Consigli. Due, cioè nelle materie comuni, e promiscue; E di questi il primo si è sempre chiamato: *Consiglio Generale di Città e Contado,*

Contado, al quale possono intervenire tutti i Nobili, e Contadisti, che sono stati imbossolati per il Maestrato. Il secondo poi chiamasi *Consiglio di Credenza di Città e Contado* composto di quindici Nobili, e quindici Contadisti, ed in questo Consiglio, che precede l'altro Generale, si leggono tutte le Proposte dal Maestrato ordinate, e approvate, e si rapportano di poi in Consiglio Generale per sentirne la risoluzione. Si propongono in questi due Consigli tutti quei negozj, nei quali, mediante una Borsa comune, hanno uguale interesse tanto i Nobili, quanto i Contadisti, secondo il Breve di *Sisto V.* Altri due Consigli poi distinti e separati sono stati quelli, nei quali discusse si sono le materie particolari, e privative della sola Città, e questi due Consigli leggonsi sempre colla distinta, e particolare denominazione, cioè *Consilium Generale Civitatis: Consilium Credentie Civitatis*. Abbenchè poi col decorso, e varietà de' tempi, e talvolta per maggior comodo, e facilità delle risoluzioni questi due Consigli di Città sola ristretti sieno in un sol Consiglio, ed è formato di soli Consiglieri Nobili, ed in questo il solo Maestrato Nobile fa proporre e risolvere tutti quegli interessi, che spettano privatamente alla sola Città. Possono però intervenire oltre i Nobili, anche le Persone civili, che hanno dal Consiglio ottenuta la Cittadinanza, che è una disposizione per essere poi dopo qualche tempo ammessi al nobil grado di Gonfaloniere.

506. Terminate poscia, che sieno le Palle dei Pubblici Rappresentanti non meno della Città, che del Contado, viene dal Maestrato ispirante convocato un Consiglio Generale, in cui si propone la rinovazione del Bossolo, e si dà dal medesimo la facoltà di nominare quindici Deputati della Città più periti, ed idonei, ed altrettanti del Contado dei più esperti, che vi sieno, i quali poi in un giorno da essi destinato portatisi prima tutti alla Cappella della Comunità,

V v 2

che

Baldassini
Stor. di Jesi
a. car. 146.

che è quella della SS. VERGINE DELLE GRAZIE, che sta nella Chiesa de' PP. Carmelitani Calzati, ed ivi cantata la Messa dello Spirito Santo, tornano di poi in Palazzo, e coll'istesso Governatore in quello si racchiudono, e fatta secondo il solito l'Orazione, eletto ad alta voce dal Segretario il Breve di *Sisto V.*, in cui viene ordinato il modo, che si dee nel rifacimento del nuovo Boffolo tenere, si principiano i maneggi, nè più si apre la porta del Palazzo, dove si pranza, e si cena, finchè rifatto non sia, e chiuso il Boffolo, che si conserva in una Cassetta. Finire poi a qualunque ora le cose, si dà tosto segno colla Campana, Trombe, e sparo de' Malti, e si portano nonmeno il Governatore, e Maestrato, che i Deputati a riporre in una Camera contigua alla Sagrestia de' PP. Minori Conventuali detti di S. Fioranola divisa Cassetta.





LIBRO QUINTO

CAPITOLO PRIMO:

Ragguaglio della Cattedrale, Capitolo, Chiese Urbane, e Confraternite.

507.



Empo è omai di far passaggio dalle profane Fabbriche, delle quali nel primo Libro di questa nostra Storia già parlammo, alle sacre, e fra queste si colloca in primo luogo il *Duomo* voce nata da *Domo Dei*, così chiamata anche ne'

vecchi Secoli la Cattedrale * dedicato alla Vergine Assunta al Cielo, e al glorioso Martire S. SETTIMIO primo nostro Vescovo, già stato costruito a spese di questo Pubblico fin dall'anno 1227. in tempo del Sommo Pontefice Gregorio IX. di Federigo II. Imperadore, e di Severino Vescovo di Jesi, come s'hada quelle parole, che scolpite leggeansi nell' Architrave della Porta Maggiore = *De Anno Domini 1227. tempore Gregorii IX. Papae, Domini Friderici Imperatoris, ac Severini Episcopi Aesini*. Estato poi magnificamente in questi ultimi tempi rifabbricato, come altre volte dimostrammo nella pagina 277.; Viene poi questa Chiesa uffiziata da undici Canonici, noverandosi fra gli altri di ordine Presbiterale, Diaconale, e Suddiaconale, non solo il Penitenziere maggiore, ed il Teologo, che a similitudine delle Basiliche di Roma usano la Cappa Magna, ed il Rocchetto, come anche il Priore prima, ed unica Dignità *post Pontificalem*. Questo è Curato

* Mur. An-
richit. Ital.
Dissert. 62.
pag. 338.
tom. 3.

Baldassini
Stor. di Jesi
carte 155.

è Curato abituale della Chiesa Parrocchiale del Castello di Sammarcello, e al medesimo spetta nominare, e presentare in detto luogo il Predicatore, e alla Comunità di detto Castello appartiene somministrargli la paga, come fu risoluto nel dì 16. di Marzo 1720. dalla Sagra Congregazione del Concilio. Fu dal Sommo Pontefice *Paolo III.* unita alla Dignità del Priorato la celebre Badia di S. Appollinare, di cui parlammo nell'anno 907., e il primo, che dopo questa unione ottenne sì cospicua, e doviziosa Dignità, fu un certo *Eurialo Silvestri* Patrizio della ragguardevole Città di Cingoli, e continuò poi ne' suoi Nipoti per il corso di centorrenta e più anni. Gode poi in oggi questo Priorato il sig. Abate *Scipione Guglielmi* Patrizio di Siena e di Jesi Nipote del fu sig. Priore *Giuseppe*, a cui fu questa Dignità conferita fin dal dì 16. Aprile 1697.

508. Il Vescovo, ed i Canonici secondo la disciplina antica viveano regolarmente insieme ne' loro Chiostri detti *Canonica* pressola divisata Cartedrale; Ma il Pontefice *Paolo II.* per giusti motivi giudicò bene di dispensare i Canonici da questa obbligazione. Il Vescovato è ora assai ricco per le due Badie aggiuntevi di *S. Savino*, e di *S. Benedetto* di Casteldelpiano unite alla Mensa Episcopale da *Calisto III.** Sommo Pontefice nell'anno 1457. Anche al Capitolo de' Canonici fu da *Giulio II.* unita la cospicua, e ragguardevolissima Badia di S. Maria delle Moglie de' Monaci Benedettini, come s'ha dalla sua Bolla spedita nell'anno 1505. che si conserva nell' Archivio del Capitolo, la di cui Chiesa è in oggi retta da un Pievano, che viene da altri tre eletto, cioè dai Pievani di *Majolati*, *Casteldelpiano*, e *Castellellino*.

509. Viene eziandio la soprannomata Chiesa uffiziata da undici Cappellani amovibili, che sono stipendiati dai suddetti Canonici, i quali hanno non solamente la cura abituale di quella, come anche il Gius di presentare,

Ughel. Ital.
Sac. rom. 2
pag. 280.

Pivati Diz-
zionar Sci-
entific. cu-
rioso Sacro
Profano to.
3 lit. I.

* Baldassini
Stor. di Jesi
n. c. 158.

Libro con
coperte ne-
re pag. 7.

Octav. Ture
de Episcop.
Camerinen.
pag. 51.

sentare, e nominare il Curato della Chiesa Parrocchiale di S. Lucia, essendo la medesima Chiesa di Giurisdizione del Capitolo, come si rileva da un Libro de' Capitoli, con coperte bianche, che si conserva nell' Archivio del Capitolo. Vi sono ancora oltre il Sagrestano, e altri Ministri, il Maestro di cappella, l' Organista, e le quattro Voci, che sono per la Cappella necessarie. Evvi altresì in questa Chiesa la Cappella della Nobilissima Casa Onorati dedicata al gran Levita, e Martire S. Lorenzo, il di cui Altare è composto di finissimi Marmi, ed è arricchito di sacre, e preziose Suppellettili, e Argenterie fatte con ottimo gusto lavorare dalla mano liberalissima di questo sig. Marchese *Giuseppe Onorati*.

510. Riposano poi in questa Matrice sotto il magnifico Altar Maggiore lavorato a spese del benemerito Monsig. Fonseca, le Sacre Ossa di S. SERRIMIO Martire, e primo Vescovo della Città di Jesi. Ed è la medesima assai ben provveduta di sacri, e preziosi Arredi, e Argenterie donate e da' Vescovi, e dalla generosa pietà non meno de' Canonici defunti, contando fra questi il Priore Guglielmi, ed i Canonici *Colucci, Onorati, Moriconi, e Vittoria Baldassini* mio Zio morto in buon concetto nel dì 7. febbrajo 1761. che de' Viventi fra' quali vi è il Canonico *Giuseppe de' Nobili*. Più ragguardevole e celebre rende il Capitolo di questa Chiesa la qualità de' Soggetti, che l'anno composto, noverandosi in primo luogo fra questi *Marcella II. Cervini* Zio del gran Cardinale Belarmino, che come osservammo nell' anno 1555. fu Canonico di Jesi. Si contano di poi Monsignor *Angiolo Colucci* Vescovo di Nocera, Monsig. *Fiorano Bertoni* Vescovo di Asturo, Monsig. *Francesco Maria Alberici* Vescovo già di Città della Pieve, poi di Foligno, e finalmente Monsig. *Antonio Guglielmi* presentemente Arcivescovo di Urbino.

511. Oltre la sopraccennata Cattedrale, che è la prima

Cart. 83. a
tergo.

Baldassini
Stor. di Jesi
a carte 158.

prima Parrocchia di Jesi, essendo in questa sola il sacro Fonte Battesimale, vi è anche nella stessa Città la Collegiata detta della Morte dedicata alla SS. Vergine, ed è uffiziata da tredici Canonici, fra quali, come capo di tal Capitolo, occupa il primoluogo l'Arciprete, che è il sig. D. Giambattista Malpici. Due dei divisati Canonicali, che sono i più doviziosi, sono stati fondati dalla singolar pietà della Nobile Donna signora Anna Maria Cesarei di Perugia; Altri due dal Sacerdote D. Simone Massimi ultimamente defunto, e gli altri otto coll'Arciprete vengono mantenuti dalla Venerabile Archiconfraternita della Morte, nella di cui Chiesa è stata dalla medesima per opera del defunto Monsig. *Antonio Fonseca* eretta fin dal dì 1. di Novembre dell'anno 1744 la Collegiata suddetta. Sono poi questi ultimi Canonicali di nomina nonnen del Vescovo pro tempore, che della stessa Archiconfraternita. Riposa sotto l'Altar Maggiore il sacro Corpo di *S. Alessandro Martire* donato dal sig. Cardinale Petrucci prima, che rinunziasse questo Vescovato.

512. Dopo la Collegiata della Morte merita di essere ricordata l'antica Chiesa di S. Pietro, non solamente per esser questa dopo la Cattedrale la prima Pieve della Città, e Diocesi, venendo nelle pubbliche Funzioni contraddistinto il Pevano e col segno dell'Almizia, che porta in braccio, e col precedere a tutti, fuorchè ai Signori Canonici della Cattedrale, e in oggi anche al Curato della medesima. Come anche per essere stata non ha guari la soprannomata Chiesa per opera del moderno e zelante Pevano D. *Crisoforo Agostinelli* di Jesi con vago e maestoso disegno rifabbricata; Ammirandovisi la bella, e divota Immagine di MARIA sotto il titolo DELLA MISERICORDIA vagamente dipinta dentro un nobile nonnen, che ricco Ornato di Argento, e Metalli dorati fatto in Roma lavorare dalla liberalità de' Fratelli.

telli. Il Pievano pro tempore ha il gius di nominare due Cappellani alle pingui Cappellanie lasciate dalla Nobile Donna *Marianna Moriconi* ultimamente defunta, e che ha colle sue rendite arricchita la suddetta Pieve.

513. Degna di memoria è altresì la Parrocchia di S. Niccolò stata già in quei primi tempi Cattedrale col titolo di *S. Salvatore*, come s'ha da una informazione data al Sommo Pontefice dalla ch. me. di Monfig. *Lorenzo Cibo* già Vescovo di Jesi rapportata dal P. Baldassini nella sua Storia colle seguenti parole = *Ritornato dal sacro Concilio di Trento la fed. memoria di Monfig. Gabrielle de Monti Vescovo di Jesi, subito diede ordine, che si facesse il Seminario de' Chierici per servizio della Chiesa Cattedrale, e gli concesse il Benefizio semplice, non più VESCOVATO DI S. NICCOLÒ* = Fu poi nella divisata Chiesa, che allora situata si trovava fuori delle Porte della Città, le quali soleano in quei tempi chiudersi, e ritenersi le chiavi dai Deputati; collocato un Cappellano, rilevandosi ciò da una Commissione data fin dal 1303. da *Giovanni da Spoleto* Camerlingo di S. Chiesa a *Manenzio Cappellano di S. Niccolò*, come indetto anno dimostrammo. Finalmente da *Cammillo Cardinal Borghese* già Vescovo di questa Città, che fu poi al Soglio di Pietro esaltato col nome di *Paolo V.* non men per la distanza della suddetta Chiesa dalla Cattedrale, che per la morte di alcune Persone seguita senza Sacramenti, fu nell'anno 1598. dismembrata, e ridotta, come trovasi presentemente in Parrocchia, avendone però riservato a favore del Capitolo il Gius di nominare il Rettore, come s'ha dalle seguenti parole della Bolla = *Eidemque Capitulo Juspatronatus, & facultatem nominandi Rectorem tam in presenti, quam in perpetuum reservamus* = Equesto gli fu anche dalla Sacra Rota confermato in una *Æsina Parochialis* 18. Junii 1751. & 28. Aprilis 1752. cor. Emin. Elephantutio.

X x

514. An-

a carte 159

514. Antichissima è altresì la picciola Chiesa di S. Benedetto ora della Vener. Archiconfraternita della Morte, stata già ne' tempi antichi Parrocchia, come si rileva dalla suddetta Commissione, data fin dal detto anno 1303. dal sopraccennato *Giovanni da Spoleto a Mercato Rettore di S. Benedetto della Valle della Città di Jesi*. Nel dì poi 21. di Marzo festa del Patriarca S. Benedetto va processionalmente la suddetta Archiconfraternita a visitare la divisata Chiesa.

515. Merita menzione anche la Chiesa di S. *Jacopo Apostolo* essendo stata edificata fin dall'anno 1646. nella casa della Nobile Donna *Beatrice Antici*, che istituì erede l'Archiconfraternita del *Buon Gesù*, già fondata da S. *Jacopo della Marca* nella Chiesa di S. Fiorano con averne di proprio pugno scritte le Costituzione, che presso la medesima ancora in oggi si conservano, come vedemmo nel Libro Secondo di questa Storia. Manteneva ne' tempi antichi la suddetta Archiconfraternita lo Spedale degli Incurabili, di cui già parlammo, quale in oggi è stato annesso al nuovo Spedale de' PP. Benfratelli, ai quali ne paga scudi venti annui. E ciò succedette per opera di Monsignor Fonseca degno di eterna memoria.

516. La Chiesa ancora dedicata a S. *Rocco* è degna di essere ricordata, venerandosi in Essa una divota, e prodigiosissima Immagine di un Crocifisso egregiamente nell'anno 1581. scolpita da *Andrea de' Fiezzi* Fiorentino Intagliatore, come s'ha da questa memoria ritrovata appesa entro alla stessa Immagine, ed è la seguente

A dì 25. Novembre 1581.

Io Andrea de' Fiezzi Intagliatore di Legnami Fiorentino, che sto a Santo Girolamo in Roma o fatto detta Immagine di Cristo di mia mano a laude e similitudine sua. Sia nominato sempre il suo nome Amen

Io Andrea mano propria.

Reca poi la divisata Immagine compunzione a chiunque

unque la rimira, e continui sòno i stupendi miracoli, che il Signore Iddio si degna in vantaggio del Popolo di Jesi nonmeno, che de' Forestieri per mezzodella medesima operare. La suddetta Chiesa è retta dalla Archiconfraternita sotto il titolo del soprannomato S. Rocco, la quale mantiene più Cappellani, ed uno Spedale per i poveri Pellegrini, che passano per andare a Roma, o alla visita del gran Santuario di Loreto.

517. E' degna di speciale mezione la Chiesa de' PP. della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri sotto il titolo di S. *Giambattista* non solamente per essere di elegante e vaga struttura, come anche perchè in essa riposa il Sacro Corpo di S. *Atalione Martire* donato dalla somma pietà del Cardinale *Alderano Cibo* già Vescovo di Jesi per collocarlo sotto l'Altar Maggiore, dove presentemente si trova, e la di cui Festa si celebra nel dì 23. di Ottobre. Da questa Congregazione, che fu, come vedemmo nell'anno 1630. fondata dal P. *Vincenzio Castagnacci*, che cessò di vivere nel dì 29. di Maggio 1649., e gli fu data sepoltura a parte. Fra gli altri, e molti Soggetti di gran merito, che sono usciti, si conta il Cardinale *Piermatteo Petrucci*, che fu Vescovo di questa Città, il quale dopo avere nell'anno 1696. dimesso liberamente in mano del Papa il Vescovato, fece al medesimo non una, ma replicate istanze di dimettere ancora il Cardinalato, e di ritornare nella sua Congregazione di S. Filippo, benchè inutilmente.

518. Evviancora la picciola, ma vaga Chiesa dell' Università de' Falegnami dedicata al Glorioso Patriarca S. *Giuseppe* situata nella Contrada detta *Fiorenzuola*, ritenendo quella parte della nostra Città questo nome da *Fiorenzo* stato già Preside di Jesi nel 308. nel qual anno fu martirizzato il primo nostro Pastore S. *Settimio*, che convertì alla nostra S. Fede *Marenzia* figlia del medesimo Preside, che avea da una fusione di sangue liberata.

X x 2

519.

Guernaci
Vit. & res
gest. Pontific
Roman. To.
1. pag. 247.

Giambatti-
Rocchi Vita
di S. Setti-
mio a. c. 91.

519. Fra tutte le divise Chiese si novera eziandio in Jesi quella dedicata a *S. Bernardo Abate*, che è incorporata col Palazzo, che questo Sig. Marchese *Bernardo Pianetti* ha nella parte più bassa della Città detta *la Valle*. Merita di essere questa Chiesa ricordata non solo per essere vagamente adornata di Pitture, e di superbi stucchi, come anche perchè è di preziose Suppellettili arricchita. Qui anticamente era il Monistero di *S. Chiara*, come si rileva da un Libro delle Congregazioni dell' *Archiconfraternita del Buon Gesù* a carte 88. dell' anno 1626.

CAPITOLO SECONDO.

Descrizione delle Chiese de' Regolari, e delle Monache.

520. **P**Assando ora a dare ragguaglio delle Chiese de' Regolari, i Conventi de' quali sono nella Città di Jesi in numero di otto, cioè quattro dentro, e quattro fuori delle Mura, e dovendo io discorrere in questo Capitolo de' soli primi, riserbandomi a parlare de' secondi in altro luogo stimo miglior consiglio quello di appigliarmi a tesserne il racconto dall' anzianità di quelli, fra i quali noverasi la Chiesa e Convento di *S. Luca de' PP. Agostiniani* calzati, fondato in Jesi fin dal 1100., come in detto anno dimostrammo, che resta nella Piazza detta di *S. Agostino*. Il detto Convento è di una fabbrica di molta antichità. Fra gli altri insigni Soggetti, che qui hanno in dottrina fiorito, e de' quali ne abbiamo in questa Storia parlato, si conta il celebre Padre Maestro *F. Tommaso Colocci* già Provinciale, e in tutte le Scienze versatissimo. Si conserva in questa Chiesa sotto l'Altar Maggiore il Corpo di *S. Donatilla*.

521. Il Convento de' PP. Predicatori fondato in Jesi fin dal 1220. dal Patriarca *S. Domenico*, a cui fu da questo nostro Pubblico conceduta la Chiesa di *S. Agostino*

S. Agostino fuori della Città, come già fu ia detto anno dimostrato, resta presentemente situato nella parte più bassa della medesima detta *la Valle*, ed essendo stato in questi ultimi tempi per comodo de' Religiosi accresciuto resta in oggi oltremodo decoroso. Nella Chiesa dedicata a *S. Antonio Abate*, in cui vi sono *Quadri* assai Nobili, e da celebre pennello dipinti, è sempre, e massimamente ne' giorni festivi un grandissimo concorso di Popolo, sì per la divozione del *SS. Rosario*, sì ancora per gli altri esercizi di pietà, che ivi si fanno.

522. La Chiesa de' *PP. Minori Conventuali di S. Francesco* era assai antica e grande, nella quale avea questo nostro Pubblico il gius di presentare il Rettore, che pria ivi risiedeva, e da cui ceduta di poi col consenso nonnen del Capitolo di questa Cattedrale, che della Comunità ai suddetti *PP.*, come dimostriamo negli anni 1439. e 1440., è stata dai medesimi in questi ultimi tempi rifabbricata, ed è riuscita assai vaga, ma non molto grande. In questa Chiesa riposa sotto l'Altar maggiore il Sacro Corpo dell'Invitto Martire *S. Fiorano*, la di cui festa si celebra nel dì 4. di *Maggio*, e dal quale prendono la denominazione sì la Chiesa, che la Piazza, e vi sono due nobilissimi *Quadri* d'inti da celebre pennello di *Lorenzo Lotto*, e uno di questi, che rappresenta la deposizione della Croce di *N. S. Gesù Cristo* è dell'Archiconfraternita del Buon Gesù, che può a suo arbitrio trasportarlo altrove, come s'ha da un Istromento rogito da *Giuseppe Barberini* fatto il dì 10. di *Gennajo* 1759. E' stata eziandio rifabbricata da' detti *PP.* una parte del loro Convento.

523. Uno però de' più magnifici Templi della nostra Città si è questo de' *PP. Carmelitani Calzati*, in cui vi è la Cappella di questo Pubblico dedicata alla *SS. Vergine* sotto il titolo delle Grazie, fatto dalla singolar pietà e generosità di questi sì degni Religiosi

ligiosi rifabbricare con magnifica, e maestosa Strutturatura, e molto vi contribuì l'opera del P. Maestro *Fr. Alessandro Apollonj* in questi ultimi tempi defunto, il quale siccome era già stato due volte meritevolmente Provinciale, e parecchi anni anche Confessore di Monache in questa Città, così erogò nella fabbrica tutto il denaro, che avea nonmeno nel Provincialato, che nei Confessionali di Monache ragunato. Il Convento non è molto grande, ma comodo, e pulito.

324. Dopo aver noi parlato delle Chiese, e Conventi de' Regolari, che sono dentro la Città situati, non mi sembra cosa fuori di proposito di dare anche a' miei Lettori ragguaglio secondo la loro anzianità delle Chiese, e Monisterj di Monache, fra i quali novevasi in primo luogo questo di S. Chiara cospicuo per la nobiltà fondato già ne' primi tempi nella parte più bassa della Città, dove inoggi è la Chiesa di S. *Bernardo*, come altra volta dicemmo, dopo tornato dal Concilio di Trento *Monfig. Gabrielle de' Monti*, e di poi trasferito da *Monfig. Imperioli* allora Vescovo di Jesi nel più bel sito della Città, come s' ha dalla seguente Iscrizione rapportata dal P. Baldassini nella sua Storia, ed è di questo tenore.

a parte 140.

Primum Parthenium sub regula Sanctæ Clare Anno 1569 B. Pio V. Pont. Opt. Max. aureis 2500. a Municipio Affino dotatum, ac ære proprio constitutum die 18. Nov. 1579. Sedente Gregorio XIII. Episcopo D. Gabrielle de' Montibus in Vetusta Civitate contrata Vallis in Clausuram reditum Hinc deinde Paulo V. Sum. Pont. antea hujus Urbis Episcopo in Episcopatu D. Imperioli Successore 29. Nov. 1604. Affino Reip. Munificentia ad Ampliorem Usum translatum Alderanus S. R. E. Card. Cyto Episcopus nobiliter et modum, & Fructum, ut cernitur reduci jussit.

La Chiesa poi oltre l'essere assai vaga, e adorna de' stucchi, e oro, è altresì arricchita di Argenterie nonmeno, che di preziose Sacre Suppellettili.

325. Merita ancora essere ricordata la Chiesa del pari nobile, che esemplare Monistero di S. *Anna* fondato

dato sotto le Regola di *S. Benedetto* fin dal 1607. nonmeno per riposare in questo sotto l' Altar Maggiore il Sacro Corpo di *S. Mercurio Martire*, che per essere di assai elegante Struttura. La divisata Chiesa con porzione del Monistero fu fin dal 1661. rifabbricata dalla somma pietà del Cardinale *Alderano Cibo* Vescovo, come si ricava dalle parole di questa Iscrizione.

Novam hanc nostram Ecclesiam ad M. D. G. Diveque Annæ honorem Alderani S. R. E. Card. Cybæ Episcopi æfisi Pietas, & solertia addita insuper non mediocri Monasterii parte in decentiorem, qua extat structura æconomiam erigi mandavit A. D. MDC LXI. Reverentis, & grati animi ergo Moniales. Pof.

526. Il terzo Monistero, in cui parimente, come negli altri due di sopra divisati non si ricevono senon Nobili Zigelle è quello delle Carmelitane Calzate, che vivono sotto la Regola di *S. Maria Maddalena de Pazzi*, che sta situato vicino a Porta Romana nella Strada del Corso, dove fu fin dal tempo di Monsig. *Fedeli* Vescovo di Jesi trasferito, come vedemmo nel 1708. ed è in oggi per la magnificenza, e struttura della Fabbrica uno de' più belli Monstrij di questa Città. La Chiesa di dette Religiose è dedicata al glorioso Patriarca *S. Giuseppe*, e sotto l' Altar Maggiore riposa il Sacro Corpo di *S. Giacinto Martire* donato a detta Chiesa da Monsig. *Giuseppe Pianetti* nostro Patrizio già Vescovo di Todi, il quale molto lo nobilitò coll' innalzarvi una picciola Cuppola.

527. Dopo i soprannomati tre Monisteri Nobili e Chiese, esiste ancora in questa Città il Monistero delle Monache sotto il titolo della *SS. Nunziata*, le quali vivono anch' Esse sotto la regola di *S. Chiara* delle Conventuali. La Chiesa, che è molto vaga, e in cui si vedono Quadri da celebre pennello dipinti, fu nel 1677. fatta a proprie sue spese rifabbricare dalla generosa pietà del Cardinale *Alderano Cibo* nostro Vescovo

fuori delle Porte della Città situati, e ben giusto dare incominciamento da quello de' PP. Minori Riformati fondato in Jesi da' PP. *Minori Osservanti* sotto la cura, e assistenza del P. *Evangelista* della ragguardevole Famiglia *Baglioni* fin dall' anno 1491., e da medesimi PP. sotto il dì 5. di Novembre 1600. consegnato alla Riforma della Marca, come in detto anno vedemmo. Questo Convento è mezzo miglio in circa dalla Città distante, ed è fra i primi che i divisati PP. Minori Riformati abbino nella Provincia nonmen per la Struttura, e comodità, che per il novero de' Religiosi, che qui sono. Riposano nella loro Chiesa sotto l' Altare Maggiore le sacre Ossa di S. *Giuliano Martire*, e vi sono due eccellenti Quadri dipinti dal celebre pennello di *Lorenzo Lotto*.

531. Si dee dopo discorso de' PP. *Minori Riformati* far menzione de' PP. *Cappuccini*, i quali furono la prima volta ammessi in Jesi fin dal 1542., e vale a dire dopo anni diciassette della loro fondazione, che fu fatta da *Matteo Bassi* Minore Osservante nell' anno 1525. Fu poi il loro Convento, che prima era non poco dalla Città lontano trasferito nel Sito, dove presentemente si trova pochi passi dalle sue Porte distante, e per l' esemplarità loro sono i suddetti PP. alla Città di somma edificazione. Nella loro Chiesa vi è il Quadro del gran Levita, e Martire S. *Lorenzo*, che è opera del Bellini.

532. La Chiesa, e Convento de' PP. *Minimi* di S. Francesco di Paola, de' quali già altra volta parlammo, resta pochi passi fuori di Porta Romana, ed è una Chiesa molto da questo Popolo frequentata, nasissimamente ne' Venerdì di tutto l' anno per la singolare divozione al detto Santo Istitutore. In questo Convento ultimamente di fabbrica accresciuto vi era il Noviziato.

533. Vicino alla Chiesa de' PP. *Minimi* verso la Porta suddetta è situato il magnifico Speda'e de' PP.

Y y

Benfratelli

Benfratelli de' quali siccome in altriluoghi di questa Storia mi è convenuto parlare, così per non rendermi a' Lettori importuno, mi riporto di buon grado a quanto ho in quei luoghi detto. La loro Chiesa è vaga, e di buona Struttura. I suddetti Religiosi sono poi obbligati di pagare trenta annui Scudi all' Archiconfraternita di S. Lucia, che cedette loro lo Spedale con le copiose sue rendite.

534. Mi resta di far menzione delle Chiese attorno alle Mura della Città, fra le quali deesi il primo luogo alla Chiesa Parrocchiale di *S. Maria del Piano*. Era questa ne' tempi antichi de' Monaci Benedettini, come vedemmo nel 1263. Quando poi fosse da' Madefimi abbandonata, non mi è stato possibile per quante diligenze abbia io fatto, trovare su tal particolare la Verità. In oggi viene retta da un Piovano, ed è la Parrocchia molto vasta, di cui ne ritrae una congrua assai abbondante. E' fama, che l' antica Città di Jesi fosse situata più vicina al Fiume in quel piano stesso, in cui oggi si vede la divisata antichissima Chiesa. Nel dì poi della *SS. Annunziata*, che cade alli 25. di Marzo tanto il Clero sì Secolare, che Regolare, quanto anche tutte le Archiconfraternite della Città si portano processionalmente nella suddetta Chiesa.

535. Succede a questa la Chiesa *S. Marco* uffiziata anticamente da' PP. Minori Conventuali, ed è una delle più antiche Chiese della Città di Jesi. Ella è di Architettura Gotica, ed è partita in tre navate, e la di lei Porta e di nobilissimi Marmi di maniera parimente gotica. Fu poi abbandonata da i detti PP. Minori Conventuali nell' anno 1440. in circa, nel qual tempo furono trasferiti nella Chiesa dell' invitto Martire *S. Floriano*, dove in oggi si trovano. Nel dì poi 25. di Aprile, che cade la Festa di *San Marco* si porta nella divisata Chiesa processionalmente l'uno, e l' altro Clero, ed assistono alla Messa cantata

cantata nonmen il Vescovo con il Capitolo della Cattedrale, che il Governatore, e Maestro. Trovo che sia stata, dopo partiti i divisati PP. Min. Conv. Parrocchia come s'ha dalla seguente proposta fatta nel Consiglio dell'anno 1603.

Die 13. Julii 1603.

Sexto

Rektor Ecclesie S. Marci petit elemosinam durum passum Lignorum ad ignem de Silva Communis Gangalis &c. ideo quid &c.

336. Viene dopo la divisata Chiesa quella del SS. Crocifisso detto volgarmente di *S. Savino* edificata dalle fondamenta da *Baldassino Baldassini*, come oltre le altre prove, che ve ne sono s'ha da queste parole = *De Baldassinis* = che si leggono sotto la nicchia, dove sta collocata l'Immagine del medesimo Crocifisso. Da una Cronica del 1315. si rileva, che in questa Chiesa riposi il sacro Corpo del *Beato Bonafede* Nobile, e Patrizio di Jesi, come in detto anno dimostriamo.

337. Si conta ancora fra le già descritte Chiese quella di *S. Pietro Martire* de' PP. Predicatori modernamente rifabbricata, e pochi passi da Porta detta Carratora distante. Era in questo luogo un picciolo sì, ma antichissimo Convento ultimamente da detti Padri demolito a cagione che minacciava ruina, in cui fu nell'anno 1240. per false accuse destinato da' suoi Superiori *S. Pietro Martire*, come nel medesimo anno osservammo, e di cui fu poscia Superiore. Da questo fatto mutata la suddetta Chiesa la denominazione di *Santo Agostino*, che pria avea, ritiene in oggi questa di *S. Pietro Martire* a cui è stata in questi ultimi tempi dedicata, come s'ha dalla seguente Lapide, che esiste sopra la facciata esteriore della medesima, e che così si legge

D. O. M.
 D. Petri Martiris Templum F. R. F. R. Ordinis
 Prædicatorum
 Ex Perpetuo Loco
 Hoc commodiori Orationi Translatum
 Et Magnificentius Extructum
 Venerare qui transis
 Anno Domini 1702.

In questa Chiesa vi era anticamente un' Archiconfraternita sotto l' invocazione del suddetto Santo rilevandosi ciò da queste parole, che si leggono in una Bolla d' Indulgenze di quaranta giorni concesse da' diversi Vescovi a detta Chiesa, e sono le seguenti =
Cum itaque sicut dilecti nobis in Christo Prior Sancti Augustini Ordinis Prædicatorum, & Prior Confraternitatis Sancti Petri Martiris de Esio nobis insinuare curarunt &c. I Vescovi, che si veggono sottoscritti sono

Petrus Episcopus Auximanus. Frater Ludovicus Firmianus Ordinis Heremit.. Episcopus Castonen XL. Dies. Frater Jacobus Ordinis Prædicator. Episcopus Botroten: Frater Gilus de Ordine Servitorum. Episcopus Humanat. Frater Marcus Episcopus Camerinensis. Frater Joannes de Ordine Heremit. Episcopus Anconæ XL. Dies.

La divisata Bolla si conserva presso questi PP. Predicatori di Jesi al n. 69. in data apud Ecclesiam Sanctæ Mariæ de Mercato de Sancto Severino Diocesis Camerinen. die ultima Julii Pontificatus Domini Urbani Papæ Quinti.

538. Oltre le divisate Chiese ve ne sono anche delle altre intorno alle Mura di questa Città, e fra queste v' è quella di S. Maria volgarmente detta del Portone situata fuori del Borgo di S. Floriano, all' Archiconfraternita del *Buon Gesù* offerta, e donata da Monfig. Angiolo Ripanti allora Vescovo di Jesi, in cui anticamente vi stavano i Frati Eremiti di S. Paolo primo Eremita, come s' ha dai Libri di Suppliche, che si conservano in questa Cancellaria Vescovile dell'

anno

LIBRO V. CAP. III.

359

anno 1546. La detta Donazione gli fu anche nel dì 12. di Maggio 1540. confermata da Monfig. Antonio Venanzj parimente Vescovo di Jesù, il quale volle anche donargli nonmeno un Terreno, che una Casa, in cui fu nell' anno 1589. eretto lo Spedale degli Incurabili. Nel dì poi 19. di Marzo, che ricorre la Festa del *Glorioso Patriarca S. Giuseppe* Sposo purissimo di *Maria Vergine* si porta processionalmente la detta Archiconfraternita alla visita di questa Chiesa e anticamente nonmeno in detto giorno, che nel dì 8. di Settembre ancora il Magistrato interveniva a dette Processioni colla solita offerta di libbre 12. di cera.

539. La seconda Chiesa è quella di *S. Eligio*, o sia *Alò*, da cui riceve il nome il Borgo, in cui collocata si trova, ed è dell' Università degli Orefici, Fabbri, e Marescalchi. La terza è quella detta di *S. Anna*, a cui è dedicata che oltre l' essere assai picciola, e altresì di assai cattiva Struttura. In detta Chiesa si porta in ogn' anno processionalmente nel dì 26. di Luglio nel qual giorno cade la sua Festa l' Archiconfraternita della Morte, che n' è la Padrona.

540. La quarta è la Chiesa dedicata al Martire *S. Sebastiano*, ed era anticamente di Giusepatronato della Comunità di Jesù, e dalla medesima fu data di quella l' amministrazione al Governatore, e Priori pro tempore della Compagnia di *S. Rocco*, essendocene però a se riserbato il Dominio, come s' ha da un' Istromento celebrato nel dì 20. di Novembre del 1538. Anche questa Compagnia va processionalmente nel dì 20. di Gennajo alla visita della divisa Chiesa.

541. La Chiesa poi della Madonna detta volgarmente dell' *Olmo* a cagione di una prodigiosa Immagine di *Maria* lavorata in Legno, che fin dall' anno 1625. per divozione de' Passaggieri situata si trovava in un tronco di un *Olmo* nella Strada vicino
al

Libro di Ri-
forman. dell'
anno 1538 al
1541. pagina
104. e seg.

al Ponte del Torrente Granita fu ad istanza non meno della Comunità, che del Popolo di Jesi, che continue grazie dalla divisa Immagine ne riceveva fatta fabbricare da Monsig. di poi Cardinale *Tiberio Cenci* nostro Vescovo sotto l' invocazione della Concezione, come s' ha da una Lapide esistente nella Facciata esteriore sopra la Porta della Chiesa, ove leggesi

*Tiberius Cincius Episcopus Aë-
nas Protector. Precibus Commu-
nib. & Populi Devotione con-
strui iussit sub invocatione
S. Conceptio : & primo posuit
Lapidem Anno D. MDCXXX.*

361. Fu però la Fabbrica, che venne commessa a *Cesare Petrucci* nostro Concittadino di corta durata, poichè siccome fu innalzata in luogo poco sicuro, così essendo stato oltremodo quello danneggiato dalle acque del suddetto Torrente Granita, fu d' uopo dopo pochi anni gettarla a terra pria che da se stessa rovinasse. Venne pertanto costretto il Sacerdote *D. Antonio Jacopo Petrucci* Rettore in quel tempo della sopraccennata Chiesa già colle limosine copiose de' Fedeli eretta in perpetuo semplice Benefizio di riedificarla in forma più grandiosa, come presentemente esiste in altro sito sicuro, e contiguo al primo, che a tale effetto fu dalla pietà di Terrenzio Gabrielli ceduto nella quantità di canne quattro riquadrate, come s' ha dall' Istromento di cessione stipolato sotto il dì 11. di febbrajo 1638. per gl' atti del Notajo Beccarini. Il moderno Rettore di questa Chiesa è il Sig. Don *Vincenzio Poggiarelli* Canonico di questa insigne Collegiata di Santa Maria, il quale oltre l' avere recuperati molti censù, che si erano di già perduti, la tiene con somma venerazione.

362. Evvi inoltre la Chiesa di Santa Maria della Vittoria situata vicino alla Gualchiera, di cui n'è il Padrone il Conte Gian-Francesco Ripanti Conte di

di Malviano, e Metrano. E finalmente vi è ancora quella di S. Romualdo Istitutore dell' Insigne Ordine de' Camaldoli, che spetta a' Monaci Eremiti di Monte Corona dello stesso Ordine Camaldolese.

CAPITOLO QUARTO.

Serie de' Vescovi della Città di Jesi.

563. **N**ON recherà ad alcuno maraviglia, nè farà a me dovuta la taccia di negligente, di cui furono altra volta dal P. Abate *Ferdinando Ughellio* accusati i miei Cittadini, se dovendo io in quello luogo far menzione de' Vescovi, che hanno la mia Patria illustrato, non ne fo de' Medesimi una esatta descrizione, come si converrebbe; imperciocchè lasciate per ora in disparte le altre valevoli ragioni, che per liberarmi dalla taccia suddetta potrei io quì ad turre mi piace attenermi ad una sola prova dedotta dal testimonio di S. *Gregorio Magno*, il quale dopo avere efficacemente raccomandata la visita della Città di Jesi a *Severo* Vescovo di Ancona, scrivendo poscia a quel Clero, e Popolo così dice.

Gregorius Clero. Ordini, & Plebi Ausine Civitatis
 „ *de eligendo Episcopo. Cognoscentes Ecclesiam vestram*
 „ *diu pastoralis sollicitudine destitutam postquam Civi-*
 „ *tatem vestram recuperatam, & in Jure Reipublicæ*
 „ *auxiliante Domino cognoscimus restitutam, curæ*
 „ *nobis fuit Ecclesiæ vestræ visitationem fratri, &*
 „ *Coepiscopo nostro SEVERO Anconitanæ Civitatis*
 „ *Episcopo tolemniter delegare. Cui etiam dedimus*
 „ *in mandatis &c.*

564. Se dunque dalla testè riferita lettera si ha, che restasse la Chiesa di Jesi per tempo considerabile senza Vescovi, si dee tosto senza tema di errare francamente asserire, che per la mancanza de' medesimi

simi

simi non è possibile poterne in oggi avere quella esatta serie che fin d' allora desiderava, e che non potè avere il soprannomato P. Abate Ughellio, che a torto in questo caso si dolse de' sopradetti miei Cittadini.

Baldassini
Stor. di Jesi
a c. 13. e seg.

546. Dopo tutte le cose di sopra notate incominciando la serie de' Vescovi merita fra questi il primo luogo *San Settimio*, che fu il primo nostro Vescovo, e Martire discendente dalle Colonie Romane, che propagaronsi nella Germania nato d' illustri non meno, che chiarissimi Genitori. Questi fino da' primi anni fu ammaestrato nelle discipline liberali, nelle quali tanto in breve si avanzò, che per la sua mansuetudine, benignità, ed altre virtù (avvegnachè fosse ancora gentile) era a tutti carissimo. Giovane, così esigendo le leggi Romane, applicossi alla milizia, ma conoscendo col divino ajuto, essere superstizioso il culto, che da' Gentili a' loro Dei prestavasi lasciata la bugiarda religione di quelli uscì dalle tenebre del gentilesimo, ed aprì gli occhi della mente, e del cuore alla luce, e alla grazia dell' Evangelio, quantunque gli si opponessero i Genitori, e volle essere battezzato; dal qual tempo tutto si diede alle opere di pietà, e allo studio delle sacre Lettere per mezzo delle quali in tal guisa nella religione cristiana si affodò, che mai più in avvenire lo poterono nè le lagrime de' congiunti, nè le preghiere di alcuno rimuovere: e maggiormente in questo suo proponimento fissossi, che parlando un giorno del vero Dio alla presenza de' suoi Genitori, e di una gran moltitudine di Popolo, il tempio di Giove, e la di lui Statua ad una improvvisa scossa di Tremuoto rovinarono.

547. Avvertito di poi in un prodigioso sogno abbandonò i Parenti, e la Patria, e portossi in compagnia di *Emilio Germano*, e *Valentino* in Italia, e quindi pervenne in Milano, ove encomiando con quella

la libertà, e costanza, che ad un vero seguace di Gesù Cristo conviene, le verità Evangeliche fu per la non ancora estinta persecuzione di Diocleziano, e Massimiano costretto di là a partire. Lasciato Milano giunse con li stessi suoi Compagni a Roma: quivi visitati i sepolcri de' Santi Apostoli *Pietro*, e *Paolo* colla dovuta riverenza, fu cortesemente ricevuto in sua Casa da un Soldato il cui nome era *Glaziano*, ed ivi avendo con la virtù di Dio risanata da un flusso di sangue, a cui per il corso di anni cinque era stata soggetta la di lui figlia aggiunse a' seguaci di Cristo la medesima, i Genitori, e tutta la di lui Famiglia; e restituì nel tempo stesso la vista ad un cieco, il quale di poi coraggiosamente confessò essere il vero Iddio quegli, che per tale era riconosciuto, ed adorato da *Settimio*.

548. Frattanto la pietà, e le altre di lui virtù lo resero noto a *Marcello I.* il quale allora governava la Chiesa di Gesù Cristo. Questi lo promosse a' Sacri Ordini, e finalmente addossandogli l'Apostolico incarico decorollo col Vescovado della Città di Jesi. Quì giunto *Settimio* e fattosi tosto a parlare con *Florenzio* Giudice Consolare, da cui fu richiesto del motivo della sua venuta, e ordinandogli di sacrificare agli Idoli, à chiare note costantemente rispose, che era Cristiano, e che era stato quà mandato dal Sommo Pontefice Capo della Chiesa affine di distruggere le opere del Demonio, e recare il lume delle verità Evangeliche alle genti, che ne avevano bisogno, e ammaestrarli, non doverli a' Dei bugiardi prestar quel culto, che unicamente era al vero Dio dovuto. Montato in udire tali voci il Giudice in furore tanto sdegno concepì contro il Santo Vescovo, che intimogli dopo la breve dilazione di cinque giorni o di sacrificare agli Idoli, o di perdere affatto ogni speranza di più vivere. Non fecero impressione alcuna nel Santo le sue minacce, e passò questo tempo in fare al popolo lunghi ragionamenti ripieni di celeste dottrina sulla verità, e sull'

Z z

ecce-

eccellenza della religione Cristiana, in attestato della quale restituì con un segno di Croce la salute ad un Paraclito, e ridusse fra molti altri alla vera fede anche *Marenzia* figlia del divisato Giudice Florenzio, la quale ancora fu coll' acqua prodigiosamente da un Sasso uscita (così Iddio volendo) battezzata, e questo miracolo fu valevole a chiamare all' Ovile di Gesù Cristo quasi tutti quelli, che ritrovaronsi presenti. Se Florenzio non potè non ammirare un sì strepitoso prodigio non potè altresì trattenere l' impeto del suo furore; onde acceso ordinò, che nello stesso luogo, dove fu *Marenzia* battezzata, fosse al S. Vescovo tagliata la testa; il che fu in un subito eseguito, e in tal modo compìè la gloriosa carriera della sua confessione. Fu uinascosto il Sacro Corpo preso da Cristiani, e portato dentro la Città e dopo averlo unto con uguenti, e con aromati condito lo seppellirono.

549. Ne' susseguenti tempi siccome le spese guerre, ed altre calamità infestarono l' Italia colla rovina de' Popoli, così perè ancora la memoria del luogo, in cui il suddetto Corpo giaceva, ma finalmente per la Dio grazia dopo lo spazio di mille cento sessanta, e più anni, e precisamente nell' anno di nostra salute 1469: riuscì a *Tommaso Ghislieri* Vescovo di Jesi di ritrovarlo, e trasferirlo nella Chiesa Cattedrale già prima alla memoria di sì illustre Martire fabbricata. Qui poi collocato in una profonda fossa, piuttosto affm di sottrarlo alla notizia de' posteri, che di dargli una decente, e convenevole sepoltura, e per il corso di molti anni ivi negletto giacendo, l' avveduta pietà di *Tiberio Cenci* Vescovo lo scoprì, e la pia munificenza del Cardinale *Scipione Borghese* ripostolo in una più decente Urna, volle con prezioso sepolcro di marmo onorarlo l' anno del Signore 1624.

550. La Città di Jesi fu poi sempre solita di solen-

LIBRO V. CAP. IV.

365

Iennizar ciascun anno con gran festa il giorno del glorioso suo trionfo nel dì 22. di Settembre come s' ha non meno dal Sinodo del Vescovo *Marco Agrippa Dandini*, dove nel Capitolo quinto si dice = *Festum Sancti Septimii Episcopi, & Martiris 22. Septembris* = che da un attestato del detto *Monfig. Tiberio Cenci* del seguente tenore = *Tiberius Cincius Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopus Aefinas. Universis, & singulis presentes nostras inspecturis, visuris pariter, & audituris fidem facimus, & attestamur, qualiter in nostra Aefina Cathedrali Ecclesia die vigesima secunda Septembris solemniter celebratur festivitas S. Septimii Episcopi, & Martiris, & nostre Ecclesie Patroni* = Nel giorno poi 16. del suddetto Mese di Settembre incomincia una bellissima fiera, la quale poi termina nel dì 26. e questa si solea fare fin dall' anno 1304., e in quei antichissimi tempi era di assai maggior durata dei presenti, poichè incominciava nel dì 22. di Settembre, e terminava nel dì 15. di Ottobre, come s' ha da un Libro segnato *lett. C. cart. 29.*

Ex Bolland.
to. 6. Sept.
dic. 22. fol.
403.

Il secondo Vescovo dopo San Settimio fu *Marciano*, che intervenne al Concilio Palmense detto Romano l' anno 301. celebrato sotto *Cesio Simmaco*, che tenne la Sede Apostolica per annj quindici, e poco meno di otto Mesi, e morì a' 19. di Luglio.

Si conserva
in quella Se-
gr Prior.

II.

Il Terzo fu *Calempio*, le di cui ossa sepolte assieme con quelle di *Marciano* furono dal Cardinale *Tiberio Cenci* dalla Chiesa di S. Niccolò, che pria era, come già vedemmo, Cattedrale, trasportate nell' antica oggi r' fabbricata.

III.

Il quarto fu *Onesto*, ovvero *Onorato*, il quale regnando *Agatone* Papa intervenne al Concilio Costantino; olitano l' anno 680. questo Concilio Generale fu detto Costantinopolitano VI. in cui v' intervennero 289. Vescovi.

IV.

Il Quinto fu *Pietro* noverato fra Padri del Concilio Romano sotto *Zaccheria* Papa l' anno 742. in tempo di Carlo Magno Imperadore.

V.

Il Sesto fu *Giovanni*, che come abbiàmò pressò il

VL.

Z z z

Ba.

Baronio intervenne l'anno 826. al Concilio Romano sotto *Eugenio Papa II.* riconosciuto tale nell'anno 824. da Lotario, che colla sua presenza estinse lo Scisma, che affliggeva la Chiesa a cagione dell' Antipapa *Zinzino*.

VII.

Il Settimo fu *Anastasio*, che dell'anno 853. reggeva questa Chiesa, e di cui ne fa menzione il sopradetto Baronio.

VIII.

L' Ottavo Vescovo fu *Everardo*, che intervenne al Sinodo di Ravenna celebrato sotto Papa *Giovanni XIII.* nell'anno 967.

IX.

Il Nono fu *Rainaldo*, che intervenne al Concilio Lateranense III. e Generale II. nell'anno 1179. regnando *Alessandro III.* Vi furono presenti a questo Concilio trecento Vescovi. Questo Vescovo nell'anno 1164. nel di cui tempo era già stato alla Città di Jesi, come rubelle alla S. Sede, minacciato l' interdetto, ottenne dal diviso Pontefice *Alessandro III.* la grazia di poter percipire li frutti della Mensa nel caso della privazione della Sede Vescovile, a condizione però, che si ritirasse in un luogo della sua Diocesi, ed ivi partecipasse di quelli, ma non come Vescovo di Jesi.

Il Padre *Bussi* nella sua Storia di Viterbo a carte 361. rapporta un' Iscrizione, da cui apparisce, che tra gli altri Vescovi, che nell'anno 1196. intervennero alla solenne Consagrazione fatta in Roma dal Pontefice *Celestino III.* della Chiesa di S. Lorenzo in Lucina ora de' Cherici Minori, vi fu presente anche il Vescovo di Jesi, come ivi si legge = A. ÆSINUS = e in questo caso sarebbe stato questi il Decimo nostro Vescovo. Ma la verità si è, che sebbene li caratteri della lapida, che ancora sana, e intiera si conserva sieno alcun poco consumati; tuttavia osservati da noi con molta diligenza vi abbiamo letto = A. ARETINUS = non già A. ÆSINUS, come per inavvertenza dal *Bussi* si scrisse.

LIBRO V. CAP. IV.

367

Il Decimo fu *Grimaldo*, che intervenne l'anno 1197. alla Consagrazione della Chiesa di Santa Croce dell'Avellana.

X.

L' Undecimo fu *Crescenzo*, che nell'anno 1207. governava questa Chiesa, come s' ha dal Padre Abate Ferdinando Ughellio, che così dice

XI.

To. 1. pag.
281.

CRESCENTIUS an. 1207. regabat Æsinum Quile, ut nobis innuit ex publico Instrumento rogato ab Ugolino Joannis Jodita existente in Archivio Priorali. Lucenius.

Il Duodecimo fu *Severino*, che visse sotto Gregorio IX., e di esso nell' Architrave della Porta maggiore dell' antica Cattedrale leggeansi scolpite in marmo queste parole. *Anno Dom. MCCXXXII. tempore D. Gregorii Papa Domini Friderici Imperatoris, & Domini Severini Episcopi Æsini. Mag. Georgius Deumo Civis Æsinus fecit hoc opus.* Il suddetto Vescovo, e Magalotto suo Nipote adomandarono nell' anno 1235. a questo Pubblico la Cittadinanza, e promissero di perpetuamente abitare nella Città, come s' ha dal Libro primo segnato ☩ a carte 48.

XII.

Ex Archiv.
Æsin.

Il Decimoterzo fu *Fra Gualterio* dell' Ordine de' Minori, di cui, come asserisce il P. *Sbaraglia* nel suo Bollario Franceseano ignorasi il preciso tempo della sua promozione, bensì si sa, che fosse promosso da *Innocenzio IX.*, che rimosse dal Vescovado *Armanno* dal Capitolo eletto.

XIII.

To. 3. pag.
459.

Il Decimoquarto fu *Crescenzo* de' Frati Minori eletto nell' anno 1252. dal suddetto *Innocenzio IV.*. Questo Vescovo ebbe lite nel 1261. col Comune di Jesi per certe pretese dal medesimo Comune suscitata sopra il Poggiosammarcello; E sebbene nella sentenza data da Bernebeo de' Tebaldi Giudice di Jesi fosse deciso, che tanto la soggezione de' Popoli, e la destinazione de' Consoli, quanto anche l' imposizione delle Collette, e lo stabilimento delle Custodie al diviso luogo spettasse al Vescovo, come tuttocciò con molto altro di più si legge nella detta Sentenza

XIV.

Ughel. Ital.
Sacr. to. 1.
pag. 282.

Lib. segnato
let. C. carte
116.

Tutta-

Tuttavia siccome fu in essa dichiarato, che il Comune di Jesi avea nel divisato Castello il gius non meno di costringere gl' Uomini suddetti di andare nelle Cavalcate, ed Eserciti, che di esercitare sopra de' medesimi alcuni altri atti giurisdizionali; Così da questa Sentenza appellò il soprannomato Vescovo. Furono ancora frà il medesimo, e il P. Fra Ardizzone Domenicano allora Priore della Chiesa di S. Agostino, in oggi di S. Pietro Martire, fatte varie transazioni.

Libr. segnato
10. 1. p. 29.

XV.

Bollar. Franc.
10. 1. p. 280. in Not

Il Decimoquinto fu *Bonagiuma*, e non *Bonavita* come asserisce il P. Ab. Ughellio nel Tomo 1. della sua Italia Sacra Marcheggiano dell' Ordine de' Minori già Compagno del B. *Giovanni* da Parma Ministro Generale come ci fa sapere l' eruditissimo P. Sbaraglia. Questo Vescovo fu dalla Sede di Recanati da Urbano IV. che per la disubbidienza verso il Romano Pontefice privò quella Città del Vescovado trasferito a questo di Jesi nell' anno 1264., come s' ha da *Diego Calzagni* nella Storia di Recanati alla pagina 125. e ci viene ciò anche confermato dal divisato P. Sbaraglia, dove nelle note alla pag. 529. così dice = VEN. FRATRI.... *Bonajuncta ex Ordine Min. hoc anno idibus Octobris e Recinaten. ad Aesnam Ecclesiam translato.*

XVI.

Ottav. Tur-
ch. de Episc
Camerinens
pag. 219.

Il Decimosesto fu Uguccione Vescovo di Pesaro il quale nell' anno 1268. fu da *Clemente IV.* trasferito a questa Chiesa per non aver voluto accettare questo Vescovado *Rambotto* Cappellano del Cardinale di S. Maria in Cosmedin, che dal Capitolo era stato eletto, e che fu poi prescelto Vescovo di Camerino da quel Capitolo, e confermato da Papa Onorio IV. nell' anno 1285.

XVII.

pag. 233.

Il Decimosettimo fu *Giovanni* non conosciuto dall' Ughellio che intervenne alla Consagrazione della Chiesa delle Monache di San Salvatore presso le Mura di S. Severino, che seguì nell' anno 1289. fatta, come s' ha, dallo stesso *Ottavio Turchi*, dal soprannomato *Rambotto*.

II

Il Decimottavo fu *Giovanni* Olimano eletto l'anno 1291. che fu poi da *Niccolò IV.* mandato legato al Re di Ungheria, e di poi fu da *Bonifazio VIII.* dalla Chiesa di Jesi trasferito nell'anno 1295. alla Chiesa di Osimo. Questo Vescovo nel Mese di Gennaio del 1294. trovato reo di molti enormi delitti Simone Priore della Chiesa di San Benedetto de' Frondigliosi l'obbligò a rinunciare il detto Priorato, che poi conferì a Giovanni Benvenuti di Cingoli Canonico della Cattedrale di Jesi, che pacificamente lo possedette infino al Mese di Agosto, nel qual tempo portatosi il detto Simone con Uomini Armati alla divisa Chiesa di notte tempo, e gettate a terra le muraglie, ed entrato in Casa fece man bassa sopra gli Abitanti; ma invocato dal sopraccennato Vescovo il braccio Secolare, e accorsi tosto alla difesa non meno della Chiesa, che delle Persone e gli Jesini, e Contadisti, furono i delinquenti presi, e condotti in Jesi, e convinti rei del commesso attentato furono castigati. Questo stesso *Giovanni* scomunicò una volta il Pubblico, ed il Consiglio di Jesi, morì poi in Osimo nell'anno 1317. ed ivi col titolo di Beato si venera.

Il Decimonono fu *Leonardo*, il quale nell'anno 1295. fu da *Bonifazio VIII.* dal Vescovado di Alatri trasportato a questo di Jesi. Fu da *Clemente V.* al medesimo commessa l'inquisizione contro i Templari, e nel tempo stesso di fare pubblicare nella Provincia della Marca l'approvazione, o conferma di tutte le Sentenze delli Rettori della Marca pronunziate contro gli *Anconitani*, ed *Ascolani*, come s'ha dalle Bolle, che si danno nella nostra Appendice a carte 53., e 68. Questo Vescovo vendette alla Comunità di Jesi il Poggiosammarcello, ed altri luoghi nell'anno 1301., e con i danari da simil vendita ritratti comprò nel dì 10. di Luglio del 1302 altri Beni, come s'ha da varj Stromenti di Compra, che

XVIII.

Zaccar. Auximari. Episc. Ser. pag. 82.

Ex Archiv. Aſina. in lib. ſiga. lit. D.

XIX.

Ex Archiv. Aſina.

che si leggono in una Pergamena del Libro segnato lett. C. a carte 112.

XX. Il Ventesimo fu *Francesco Alfani* Perugino Nipote di Bartolo celebre Giurisconsulto. Essendo Chericò della Chiesa di S. Martino de' Colli Diocesi di Perugia fu dal Capitolo eletto, e da *Clemente V.* l'anno 1312. confermato Vescovo di Jesi.

XXI. Il Ventesimoprimo fu *Francesco Giordani* Spoletino, e da altri de' Brancaloni Nobili d' Urbino eletto Vescovo di Jesi l'anno 1342., che fu Successore del soprannomato Monsig. Francesco, da *Clemente VI.* promosso, e da questa Chiesa fu poi a quella di Urbino nell' anno 1348. traslatato.

XXII. Il Ventesimosecondo fu *Niccolò da Piza* Religioso Eremitano di S. Agostino eletto nel 1349 Questo Vescovo per mancanza di rendite non potendo dar compimento ad alcune spese alla sua Chiesa necessarie diede in affitto per tre anni alla Comunità di Jesi per cinquanta Fiorini d' Oro nonmeno tutti i Beni spettanti alla sua Mensa Vescovile, che le obblazioni, che ne' giorni di Domenica, e nelle altre maggiori Solennità soleano farsi tanto alla Chiesa Cattedrale, che alle altre di S. Fiorano, e di S. Maria del Piano, come s' ha da un' Istromento celebrato sotto il dì 30. Novembre 1358. che si conserva in questa Segreteria Priorale.

Libro segnato
lett. A.

XXIII.

Ita l. Sacr.
tom. 1 pag.
282.

Il Ventesimoterzo fu *Pietro* di Cristofaro *Forgbesi* nobile, e Patrizio di Siena come s' ha da queste parole del P. Abate Ughellio = *Petrus Chrissefori Eurgbesi Nobilis Senensis hac insula ornabatur anno circiter 1380. ut ex Stemmate genealogico hujus Familiae Celso Cittadino confecto videre licet. Ex Ugurgerio in Pompis Senensibus p. 1.*

XXIV. Il Ventesimoquarto fu *Bernardo*, che poi morì nell' anno 1391.

XXV.

Il Ventesimoquinto fu *Tenmaso* Perleoni Romano, il quale dopo di essere stato nell' anno 1391. da *Eomifazio*

Bonifazio IX. trasportato dalla Chiesa d' Ascoli a questa rinunziò poi il Vescovado, e abbracciò l' Istituto di S. Benedetto.

Il Ventesimofoesto fu *Luigi* di Francesco Abate del Monistero di S. Paolo presso la riva del Fiume Arno nella Diocesi di Pisa dell' Ordine di Vallombrosa, il quale succedette nell' anno 1400. al sopradetto Monsig. Tommaso in questo Vescovado, e dove poi morì nell' anno 1405.

XXVI.

Il Ventesimofoettimo fu *Jacopo Bonripofi* Perugino Priore del Monistero di S. Lorenzo da Monte Periole Famigliare d' *Innocenzio VII.* da cui fu nell' anno 1405. eletto Vescovo di Jesi. Intervenne questi al Concilio di Costanza celebrato nell' anno 1414. e di poi fu nel 1418. eletto Vescovo di Narni. In tempo di questo Prelato si ritrovò nuovamente il Sacro Corpo dell' invitto nostro Martire San Fiorano, come dimostrammo nell' anno 1411.

XXVII.

Il Ventesimoottavo fu *Biondo de' Conchi* Cittadino, e Canonico di Spoleti, il quale fu nell' anno 1418. eletto Vescovo di Jesi nel tempo, in cui il Sommo Pontefice *Martino V.* di Casa Colonna risiedeva nella Città di Costanza.

XXVIII.

Il Ventesimo nono fu *Lazzaro*, che appena comparso, tosto disparve, essendo stato dalla morte tolto di Vita nell' anno 1425.

XXIX.

Il Trentesimo fu *Innocenzio* sostituito da *Martino V.* nel dì 2. d' Ottobre del detto anno 1425. al soprannomato *Lazzaro*. Fu al detto Prelato ingiunto da *Eugenio IV.*, che fu di *Martino V.* il Successore, di ordinare a Benedetto Giudice abitante in Jesi di non esigere le usure al trenta per cento, ma si dovesse soltanto contentare del dodici per le passate, e del quindici per le future, come s' ha da una Bolla di *Eugenio IV.* in data delli 21. Novembre 1443. che si conserva in questa Segretaria Priorale in un libro segnato let. B., e che diamo nell' Appendice a car. 88.

XXX

A a a

Questo

Questo stesso Prelato andò a Fabriano a ribenedire la Chiesa Principale nell' anno 1436.

XXXI.

Il Trentesimoprimo fu *Tommaso* della nobile Famiglia Ghislieri nostro Cittadino ornatissimo in ogni genere di virtù. Fu Egli creato Vescovo di questa Patria, e dopo aver con molta sua lode retta per molti anni questa Chiesa, terminò finalmente nell' anno 1505. i suoi giorni, e fu sepolto avanti l' Altare Maggiore dedicato a S. Settimio, il di cui Corpo esso ritrovò nell' anno 1469., e dove nell' antica Cattedrale si leggea quest' Epitaffio

Præful inest Urna Thomas Islerius ista
Stellifer arma gerens, hæc sacra lustra novem
MDV. die VI. Junii

Un'altro ancora scolpito se ne vedeva nella suddetta Chiesa avanti l' Altare di S. Carlo, dipoi di S. Biagio, ch' Egli medesimo, mentre vivea, edificò per la sua Famiglia, ed è il seguente

Th. Islerius Ælius Pont. venustiss. & honestiss. D. Lucretiæ Isl. Nepoti suæ chariss. ac toti familiæ, ejusque posteris, & monumentum, & Sacellum hoc in sui memoriam posuit, dicavit MCCCC.

Inavvertentemente scrisse il P. Ab. Ughellio nella sua Italia sacra, che questo Prelato fosse stato Famigliare d' *Innocenzio VIII.*, poichè molti anni prima era già Vescovo di Jesi, avendo egli ritrovato il sacro Corpo di S. Settimio nell' anno 1469., e Innocenzio fu creato Papa nel dì 29. Aprile dell' anno 1484. Oltre di che essendo morto nell' anno 1505. non avrebbe in questo caso retta per nove lustri questa Chiesa. In tempo di questo Prelato seguì la Traslazione del Corpo di S. Romualdo, come accennammo nell' anno 1480.

XXXII.

Il Trentesimosecondo fu *Angiolo Ripami* figlio di Bonunzio

LIBRO V. CAP. IV.

373

Bonunzio nobile di Jesù Cameriere segreto del Pontefice *Giulio II.*, da cui fu nell' anno 1505. eletto Vescovo di questa Città, e resse con somma sua gloria questa Chiesa fino all' anno 1513., in cui carico di meriti, con universale dispiacere di tutti diede piamente fine ai suoi giorni, e fu sepolto nella Cattedrale, dove in un Sepolcro di Marmo appresso il Padre, e Zil' a' quali nell' anno medesimo l' avea egli preparato, si leggea nell' antica Chiesa questo Epitaffio

Hugolino hujus Ecclesie Prior' Can., & Bonun-
tio Bonifilio, & Antonello ger. Fratribus de Ripan-
tibus, Angelus Bonuntii Filius, Prior antea
& Can. ac Julii II. Pont. Max. familiaris Æ-
sii Episcopus creatus, Genitori, & Patrius, ac
eorum posteris pietatis. posuit M D X I I I.

Oltre al suddetto Epitaffio scolpito un' altro se ne leg-
gea fatto da Tiberio Ripanti di lui Fratello in me-
moria del divisato Prelato del seguente tenore

Angelo Ripantio Patrizio Æsino, qui ob egregia
merita a Julio II. Pontifice in Cubiculum ascitus, Sacer-
dotisque, & honoribus abundè auctus, demum Æsinen-
Eccle. prefectus est, in qua & divinum cultum
collabentem restituit, & Episcopium a CCCC. us-
que annis dirutum propria impensa magnificè in-
stauravit, cum vix ann. VII. Mens. V. ei præfuisset, o-
biit summo omnium dolore, & desiderio annum a-
gens Ætat. LXIII. Mens. V.
Tiberius Ripantius Fratri Benemerenti posuit.

Il Trentesimoterzo fu *Pietro-Paolo Venanzi* da Spel- XXXIII.
lo eletto nell' anno 1513. Vescovo di questa Città da
Leone X.

Il Trentesimoquarto fu *Antonio Venanzi* Nipote del XXXIV.
suddetto Pietro-Paolo, di cui fu Suffraganeo, e do-
po la di lui morte restò Successore. Da questo Ve-
scovo fu sotto il dì 12. Maggio dell' anno 1540. con-
ceduta alla Compagnia del Buon Gesù la Chiesa, e
Fabbrica con tutto il resto di S. Maria del Portone.

A a a 2

Passò

Pasò a miglior Vita nel detto anno 1540. essendo Papa *Paolo III.*

XXXV.

Il Trentesimoquinto fu *Benedetto Conversini* Pistojese eletto Vescovo di questa Città dal suddetto *Paolo III.* nell' anno 1540. Fu Egli prima Vicelegato di Bologna, e di poi Prefetto nonmeno della Romagna, come s' ha da un' antica Lapide esistente nella Posta detta la *Marotta*, che di altri Luoghi della Giurisdizione Pontificia. Mentre questo Prelato si trovava Governatore di Faenza esaminò i Ministri di Malatesta di Perugia spediti al Re di Francia, che furono arrestati dal Legato di Romagna.

XXXVI.

Il Trentesimosesto fu *Pietro* del Monte Fiorentino figlio di Cecco Guidotti, e di Margherita Fabiani del Monte figlia della Sorella di Vincenzio Padre di *Giulio III.* Sommo Pontefice, da cui come suo Consufrino fu adottato nella sua Famiglia del Monte assieme con Cristofaro Cardinale Massiliense, ed altri Fratelli. Mentre era ancor Giovane ricevette la Croce della Religione Gerosolimitana; Dipoi dal suddetto Pontefice *Giulio* fu dichiarato Castellano della Fortezza di S. Angiolo in Roma; E finalmente venne nel dì 3. di Luglio dell' anno 1553. eletto Vescovo di Jesi, ma prima che fosse consacrato lo rinunziò nell' anno susseguente libero nelle mani del Papa, e fu prescelto per Ammiraglio, Capo, come chiamanodella lingua Italiana, Generale delle Galere, e Priore di Capua; E alla fine fu nell' anno 1568. eletto con universal piacere Gran Maestro del suo Ordine Gerosolimitano.

XXXVII.

Il Trentesimosettimo fu *Gabrielle* del Monte Fiorentino figlio di Fabiano, e Caterina Rossotti da Città di Castello, e Nipote del suddetto *Pietro*, e Pronipote del soprannomato Pontefice eletto Vescovo di Jesi nell' anno 1554. Venne questo Prelato incaricato da *Paolo IV.* di usare tutte le possibili diligenze, e tentare tutte le maniere, affinchè fossero alla Città di Jesi restituiti i suoi Beni sì mobili, che stabili,

stabili, Crediti, Danari, Legati, Privilegi, Libri, Scritture pubbliche, e private, le quali cose tutte si ritenevano indebitamente da alcune Persone nonmeno Ecclesiastiche, che Secolari, e massimamente da alcune Comunità; E a questo effetto gli concedette tutta l'autorità di potere contro gli Occupatori, e Detentori procedere con fulminare Censure, e abbisognando prevalersi ancora del Braccio Secolare, comes'ha dalla Bolla spedita sotto il dì 12. Aprile 1557. che si conserva in questa Segreteria Priorale. Fu da questo Prelato coll' assistenza dei Vescovi di Osimo, e di Sinigaglia consecrato nella Chiesa Cattedrale Vescovo di Ripa Monfig. Niccolò d' Aragona Governatore della Marca. Intervenne questo Vescovo al Concilio di Trento, e visitò per ordine del Pontefice *Sisto V.* la Chiesa di Loreto, e dopo aver con somma sua lode retta per il corso di anni 42. questa Chiesa, morì finalmente nell' anno 1597. e fu nell' antica Cattedrale sepolto vicino all' Altar maggiore colla seguente Iscrizione,

Ex Archiv.
Ætino libro
seguato litt.
B. pag. 19.

D. O. M.

Gabrieli de Monte Christophori Cardia.
Massiliensis, & fratris Petri Hierosolymitanorum Magni Magistri Nepoti, & Julii III. Pontif. Max. Præpositi, qui pastor ovium, & pater pauperum per XLII. annos, mens. 3. dies & huc Eccles. præfuit. Trident. Concilio interfuit, Lauretanam Ecclesiam Sixti V. jussu visitavit. Obiit 4. Kalend. Martii MDIII. C. anno ætatis suæ LXXIII. Silvius de Monte Fratri bene merenti posuit.

Il Trentesimoottavo fu *Cammillo* Cardinale *Borgbese*, il quale dopo la morte del sopraccennato *Gabriele* fu eletto Vescovo di questa Chiesa nell' anno 1597 e dopo due anni rinunziò il Vescovado a *Marco Agrippa Dandini*. Fu poi Egli nell' anno 1605. esaltato al supremo grado di Sommo Sacerdote coll' assumere il nome di *Paolo V.* XXXVIII.

Il Trentesimonono fu il detto *Marco Agrippa* della Nobile Famiglia *Dandini* da Cesena. Poco tempo rese questa Chiesa, poichè nell' anno 1603. terminò nella

XXXIX.

la propria Patria i suoi giorni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco nel sepolcro de' suoi Maggiori, come s'ha dal seguente Epitaffio.

Marco Agrippæ V. I. Conf. Episcopo Ælino
Viro gravi, & Religioso, qui Cælenz obiit
anno Dom. MDCIII. XIII. Kal. Novemb.

Ætatis suæ XLVI.

Paulo Emilio animi nobilitate, ingenii, officij
humanitatisque suavitatibus præclaro, nono
kalend. Septembris ætatis suæ XXXIII.

Fratribus carissimis Anselmus, & Julius
Fratres hoc Monumentum posuerunt.

Questo Vescovo celebrò nell' anno 1600. il suo Sinodo in Jesi. Per inavvertenza si disse dal *P. Abate Ugbellio* nella sua Italia Sacra To. 1. pag. 285. che il medesimo Vescovo ordinasse la Clausura al Monistero di S. Anna; poichè quando Egli morì nettampoco era di questo compiuta la fabbrica, la quale terminò nell' anno 1607., come in detto anno vedemmo.

XL.

Ughel. Ital.
Sac. Tom.
1. pag. 285.

Il Quarantesimo fu *Pirro Imperioli* da Veroli eletto Vescovo di questa Città dal Pontefice *Clemente VIII* nel dì 28. di Gennajo dell' anno 1604. Questo Prelato trasferì le Monache di S. Chiara; che prima erano situate nella parte più bassa della Città detta la *Valle* nella Chiesa di S. Bernardo, in oggi di questo Sig. Marchese Pianetti, nel nuovo Monistero collocato nella Strada del Corso. Morì poi nel 1609.

XLI.

Il Quarantesimoprimo fu *Marcello Pignatelli* Romano oriundo da Perugia Chericò Regolare Teatino Fratello carnale di Stefano Cardinale Pignatelli, il quale fu dal Pontefice *Paolo V.* dopo la morte di *Pirro* eletto Vescovo di Jesi nel dì 13. di Gennajo dell' anno 1609., o 1610., e non come inavvertentemente sospettò l'Ughellio nel luogo sopracitato, dell' anno 1607., del qual tempo non era per anche il Vescovo *Pirro* morto. Il suddetto *Marcello* con somma sua lode esercitò la carica di Governatore della Città di Loreto, e accrebbe oltremodo il Culto verso la SS. Vergine.
Edifi.

Edificò ancora quella parte del Palazzo Vescovile di questa Città, che guarda il mezzo giorno, e diede alla luce alcune Epistole dirette al Clero, e Popolo di Jesi, che recano al medesimo Autore gran gloria. Terminò poi i suoi giorni nell'anno 1621.

Il Quarantesimosecondo fu *Tiberio Cenci* Nobile Romano già Canonico di S. Pietro, il quale fu da *Gregorio XV.* eletto nell'anno 1621. Vescovo della Città di Jesi, di cui era prima stato nell'anno 1612. Governatore. Di poi fu da *Innocenzio X.* creato Cardinale. Questi fu l'Istitutore delle Convertite, come altrove vedemmo; fece da' fondamenti innalzare non meno la Chiesa della Madonna, detta dell'Olmo, che l'altra di S. Rocco. Ritrovò Egli il Sacro Corpo di S. Serrino nascosto da Tommaso Ghisilieri già Vescovo, e donò a questa Chiesa Cattedrale otto Candelieri d'argento, colla Croce di gran peso non meno, che di nobile lavoro. Finalmente dopo di avere accennato il Palazzo Vescovile, accresciuto di fabbrica l'altro della Badia di S. Benedetto, e retta con somma sua gloria questa Chiesa per molti anni; diede termine alla sua carriera con universale dispiacere di tutti nell'anno 1653., e fu nell'antica Cattedrale sepolto, dove si leggea questo Epitaffio.

D. O. M.

Tiberio Cincio Patricio Romano Presb. Cardin.
post primarias in Pontificia ditione Praefecturas
summa cum laude administratas, postque Es-
simam Ecclesiam pari pietate diu erectam ab Inno-
centio X. cognitit celebratissime promeritis Purpu-
ra, Urbe jam pridem exoptante, Orbis approba-
tione, decorato, Marius Cincius Fratri dulcissi-
mo posuit. Obiit die XXVI. Februarii Anno Do-
mini MDCLIII. Etatis suae Anno LXXIII.

Il Quarantesimoterzo fu *Corrado Ferrarese*, che dopo essere stato dalla S. Rota promosso alla Sacra Porpora, venne eletto Vescovo di questa Città da *Innocenzio X.* nell'anno 1653., e giunse qui nel dì 10.
di

XLII.

Ughel. Ital.
Sacr. To. I,
pag. 286.

XLIII.

di Novembre alle ore due di notte. Fu poi con universale dispiacere della mia Patria chiamato dal Sommo Pontefice *Alessandro VII.* in Roma, ed avendogli appoggiato l'onorevole impiego di Datario, fu costretto nel dì 23. di Aprile del 1656. rinunciare il Vescovado al Cardinale Alderano Cibo.

XLIV.

Il Quarantesimoquarto fu il Cardinale *Alderano Cibo* uno dei Principi di Massa dal suddetto Pontefice *Alessandro*. dopo la Legazione di Ferrara sostituito nel dì 29. di Giugno del 1656. al soprannomato Cardinale Corrado. Giunse poi in questa Città nel dì 22. di Ottobre, e fu dal Maestrato ricevuto alla Porta della Città, dove poi si trasferì alla Cattedrale, in cui fu a due Cori di Musici cantato il *Te Deum*. Nella sera poscia dei 23. fece la nostra Comunità per sì felice venuta allegrezze con ergere Archi Trionfali, e fare ardere fuochi Artifiziali. Ai 24. fece le sue feste anche il Capitolo, ed ai 25. il Governatore, che era Monsig. *Orazio Mattei* Romano. Fu poi con universale dispiacere della Città tutta obbligato a lasciare il Vescovado per andare a Roma colà chiamato da *Alessandro VII.*, che lo avea destinato suo Segretario di Stato. Morì poi nell'anno 1700. Vescovo di Ostia.

MM.SS. che
si conserva-
no nella Li-
brer. di que-
sti PP. dell'
Oratorio.

XLV.

Il Quarantesimoquinto fu *Lorenzo Cibo* fratello carnale del sopracennato Cardinale Alderano, dal quale, come zelante dell'onore di Dio, edella sua Chiesa Sposa, fu con suo dispiacere liberamente dimessa nelle mani del Pontefice *Clemente X.*, che consegnolla nell'anno 1671. a questo sì Insigne Prelato, che dopo averla retta per il corso di anni nove, e mesi sette in circa, morì con fama di Santità nel dì 18. Agosto 1680. in Montecarotto, e alli 19. fu trasportato in Città, e con pompa grandiosa fu data al suo Corpo onorevole sepoltura. Nel dì poi 23. per la stima grande, che di sì degno Pastore faceano questi PP. dell'Oratorio, ne celebrarono nella loro Chiesa

il

il Funerale, e il P. Piermatteo Petrucci già Prevosto di detta Congregazione, che fu poi suo Successore nel Vescovado, e Cardinale, ne recitò una ben dotta Orazione funebre.

La sua morte fu universalmente compianta, e massimamente dai Poveri per la perdita fatta del loro Padre, che non mancava somministrar loro continui soccorsi, come s'ha dalla seguente Iscrizione.

D. O. M.
 Laurentio Ælii Antistiti
 Principum Massæ, è veterrima Cybo
 Nobilissima Stirpe
 Virtutum jubati, Candoris viræ speculo
 Charitatis in pauperes documentio
 Divini cultus pervigili, Animarum
 Saluti invigili
 Promerita præconia
 Decantare non sinet fama
 Deperdito Pastori Ælius grex
 Perennes lacrymarum fontes
 Emittit, non dimittit
 Operit Saxum ossa, vivit in Coelis Anima:
 A. MDCLXXX. 18. Aug. Æt. 63.
 Episcopatus IX. Menses 6. Dies 19.
 Aldranus S. R. E. Episcopus Tusculanus
 Predecessor Meritissimus
 Odoardus Archiep. Seleuciæ apud Helvet.
 functus
 Potestate Legati a Latere Nuncius
 Apostolicus
 Albericus S. R. I. P. Massæ Dux, Carrariæ
 Princeps Germani fratres
 P. P.
 A. D. MDCLXXXI.

Il Quarantesimosesto fu il Cardinale *Piermatteo Petrucci* nostro Nobile, e Patrizio, di cui non ne farò parola per non mostrarmi nella loda appassionato, stimando miglior partito quello di vederlo encomiato dal P. *Ugbellio*, che nel *To. 1. della sua Italia sacra alla pagina 287.* così del suddetto Porporato ne parla.

XLVI,

Petrus Matthæus Petruccius, Æfili-
nus Patricius, cum totiet Patres Oratorii S. Philippi
Nerii præfecturam gereret, ab Innocentio XI. Patriæ
suz Antistes datur die 14. Aprilis an. 1681. nec nisi A-
postolico præcepto compelli potuit ad onus subeundum.
Hic Moniales de Pietate nuncupatas ex angusto, & in-
salubri loco apud Portam S. Floriani in novum Cæno-
bium transvexit, atque in Castro S. Marcelli novam
Ecclesiam plebis construi jussit, & primum lapidem
immitte. Inde ab Innocentio XI. electus est Presb. Card.
rit. S. Marcelli an. 1686. 2. Septemb. Comitibus Vatica-
nis adfuit, in quibus ad Apostolicum thronum Alexan-
der VIII., & Innocentius XII. assumpti fuerunt. Con-
gregationibus Indicis, Concilii, Sacrorum Rituum, at-
que Episcoporum, & Regularium suo suffragarius est vo-
to. Ex speciali commissione Pontificis visitavit Basili-
cam S. Pauli, Monachosque Casinenses de Urbe, arqu.
Ecclesiam, & Archihospitale S. Spiritus in Saxia.
Mox Apostolicus Visitator Diocesim, & Civitatem
Septempedanam, seu S. Severini perlustravit. De-
num cum Sacrum B. Clara de Monte Falco corpus invi-
feret, obiit vir cum pietate, tum litteris præclarus 5. Ju-
lii an. 1701., ætatis 66. ibique ejus cadaver ad pedes B.
Clara sepuleum fuit cum hoc Epitaphio
Petro Matthæo Petruccio Ælinati S. R. E.
Cardinali, Doctrina, & Pietate Ornatisimo
Murus Sinibaldus. Auximas, hæres Fiduciaris
Mqn. Poz.

XLVII.

Il Quarantesimosettimo fu Monsig. *Alessandro Fe-
deli* Nobile d' Urbino. Questo Prelato fu già Cano-
nico della Metropolitana sua Chiesa; dipoi fu da
Clemente X. fatto Uditore di Rota, e Vicario Gene-
rale della sua Patria d' Urbino. Da *Innocenzio XI.*
Vicario Apostolico di Lecce, di Gerace, d' Imola,
e di Fano. *Alessandro VIII.* l'eleffe Vescovo d' Acqua-
pendente nel 1690. E finalmente fu nel dì 25. di Gennajo
del 1696. trasferito da *Innocenzio XII.* al Vescovado di
questa Città, dove appena giunto ottenne a questo
Capitolo la grazia di poter far uso della Cappa
Magna, Rocchetto, e Mozzetta paonazza, come s'
ha dal Breve del divisato *Innocenzio* rapportato
dal Padre Baldassini nella sua Storia. Ridusse in
Clausura le Monache dette della *Trinità*, e sopprese
la

a. car. 182.

la Compagnia, sotto il Titolo = *Del Soccorso* = Morì alla fine nel dì 7. di Aprile del 1715. questo Prelato dal Luogo permutato dal Cardinale Alderano Cibo presentemente di proprietà delli Fratelli Girolamo e Scipione Baldassini trasferì in un' altro contiguo il Seminario di Jesi, che prima era stato Monistero della SS. Trinità, come si raccoglie dalla presente Iscrizione

D. O. M.
 Seminarium Clericorum & Alumnorum
 Ex Viciniori Sede in Hoc Loculentius Aedificium
 Ope & Vigilantia
 Illius & Revmi D.
 D. Alexandri Fidelis Antistitis Patritii Urbinatis
 SS. D. N. Pape Clementis XI. Prelati Domestici
 Ejusque Solii Pontificii Episcopi Assistentis
 Translatum est
 Ut ex Ejusdem Dilatatione Majora Exinde in
 Convictionibus
 Floreant Incrementa Virtutum
 Anno Dni M. DCCXL

Il Quarantesimottavo fu Monsig. *Antonio Giattini* da Monte Fano Diocesi di Osimo già Canonico della Basilica di S. Maria Maggiore Uomo di singolare pietà, e dottrina eletto nel dì 19. di Dicembre 1716. dal Pontefice *Clemente XI.* Vescovo di Jesi, il quale a cagione della viltà lo rinunziò nell' anno 1724. come apparisce dalla lettera di rinunzia scritta a questo Capitolo. Fu poi eletto Vicario Apostolico il Canonico *Settimio Onorati.* Questo Vescovo nel dì 23. di Marzo benedì nel Convento de' PP. Carmelitani Calzati la nuova Campana di questo Pubbico,

Il Quarantesimonono fu Monsignore *Antonio* della Nobile Famiglia *Fonseca* Romano nato in Avignone nel dì 10. Novembre 1690., eletto Vescovo di questa Città da *Benedetto XIII.* nel dì 20. Novembre 1724. e nel dì 7. di febbrajo ne prese il possesso il suo Vicario Generale, che fu Monsig. *Alberici*; Nel gior-

B b b 2

no poi

XLVIII.

XLIX.

no poi 12. di Giugno giunse in Jesi, dove nel dì 17. giorno di Domenica fece il primo solenne suo ingresso nella Chiesa Cattedrale. E' degno questo Prelato di eterne lodi non solamente per la somma sua integrità, esemplarità, zelo, e sapere, di cui ne ha dato saggio con la celebre sua Opera della Storia della Basilica de' SS. Lorenzo, e Damaso, che reca invero al medesimo Merito, e Gloria, come anche per la Cristiana di lui pietà, e somma munificenza, imperciocchè oltre le somme di danaro erogate nella grandiosa Fabbrica della Cattedrale, che ad onta delle opposizioni fu per le grandissime sue premure incominciata, e ridotta a fine, fece anche a proprie spese l' Altar Maggiore, e moltissimo danaro impiegò nel nuovo Spedale eretto parimente per opera sua, e non mancò finchè visse di sovvenire con larghissime limosine i bisognosi. Morì poi nel dì 9. di Dicembre del 1763. e nel dì seguente fu eletto Vicario Capitolare il Sig. Priore Scipione Guglielmi. Il divisato Prelato soppressè la Confraternita della SS. Concezione, e le sue rendite le unì alla Compagnia del SS. Sacramento.

L.

Il Cinquantesimo è Monsignore *Ubaldo Baldassini* Nobile, e Patrizio di questa Città traslatato dal Regnante Sommo Pontefice *Clemente XIII.* dal Vescovado di Bagnorèa a questo di Jesi, dove nel dì 27. di Maggio del 1764. verso le ore 23. in circa pervenne incontrato non meno da' Nobili, che da ogn'altra sorta di folta gente con sommo onore, ed allegrezza, e fu nella Porta della Cattedrale, dove discese, ricevuto da questo Capitolo, e dopo visitata la Chiesa, e presa la Benedizione del Venerabile si portò in Sagristia, e poscia passati verso il medesimo Capitolo quegli atti di stima, e di ringraziamento tornò a salire in Carrozza, e andò a smontare nella sua Casa Paterna.

CA-

CAPITOLO QUINTO.

Cronologia dei Prelati Governatori, che sono stati nella Città di Jesi.

M onfig. Sebastiano Ghislieri primo Governatore.	1585.
Monfig. Giam-Battista Volta Bolognese.	1586.
Monfig. Lodovico Armio Bolognese.	1587.
Monfig. Lazzaro Capri Turinese.	1589.
Monfig. Antonio Giacobacci Romano.	1591.
Monfig. Angiolo Stufa Fiorentino.	1592.
Monfig. Luca Vescovo di Macone.	1592.
Monfig. Lodovico Saregio Veronese.	1593.
Monfig. Francesco Leonardi da Fano.	1594.
Monfig. Cesare della Corgna Perugino.	1595.
Monfig. Girolamo Serlupi Romano.	1596.
Monfig. Diomede Caraffa Napolitano.	1597.
Monfig. Baldassare Pusterla.	1600.
Monfig. Gaglielmo Bevilacqua Ferrarese.	1603.
Monfig. Gian-Jacopo Adorno Genovese.	1605.
Monfig. Girolamo Curione Genovese.	1606.
Monfig. Onorato Visconti Milanese.	1608.
Monfig. Mario Saffi.	1610.
Monfig. Tiberio Cenci Romano.	1612.
Monfig. Lorenzo Campeggi Bolognese.	1614.
Monfig. Lelio Segà Genovese.	1616.
Monfig. Marcantonio Cuccini Romano.	1616.
Monfig. Giulio Roma Milanese, che fu poi Cardinale, e Vescovo di Recanati.	1617.
Monfig. Luca Cellesi Pistojese.	1618.
Monfig. Alberto Baglioni Perugino.	1619.
Monfig. Niccola Monaldesi Orvietano.	1620.
Monfig. Domenico Pinelli Napolitano.	1621.
Monfig. Mario Bonaventura.	1622.
Monfig. Bartolomeo Fioravanti Romano.	1623.
Monfig. Federico S. Giorgio Turino Piemontese.	1625.
Monfig.	

- 1627. Monfig. Girolamo Bassi Romano.
- 1628. Monfig. Ertea Vaini Romano.
- 1630. Monfig. Girolamo Figini Milanese,
- 1631. Monfig. Pietro-Paolo Caulletti Romano.
- 1632. Monfig. Giovanni de Angelis Pistoiese.
- 1632. Monfig. Sforza Pallavicino Parmigiano.
- 1633. Monfig. Ottaviano Caraffa Napolitano.
- 1634. Monfig. Carlo Gessi Bolognese.
- 1636. Monfig. Deodato Serfale Napolitano.
- 1637. Monfig. Giuseppe Baviera Sinigaglia.
- 1638. Monfig. Ottavio Acquaviva Napolitano.
- 1640. Monfig. Lodovico della Valle Romano.
- 1644. Monfig. Giovanni Campoli Fiorentino.
- 1645. Monfig. Francesco Luccini Milanese.
- 1649. Monfig. Jacopo de Angelis Pistoiese.
- 1651. Monfig. Stefano Brancacci Napolitano.
- 1654. Monfig. Lorenzo Lomellino Genovese.
- 1655. Monfig. Orazio Mattei Romano.
- 1658. Monfig. Giuseppe Ciurani Veneziano.
- 1659. Monfig. Agostino Premoli Veneziano.
- 1660. Monfig. Claudio Ciccolini Maceratese.
- 1661. Monfig. Ridolfo Acquaviva Napolitano.
- 1663. Monfig. Gian-Francesco Negroni Genovese,
- 1664. Monfig. Andrea Bentivogli Bolognese.
- 1667. Monfig. Urbano Cerri Romano.
- 1668. Monfig. Vittorio Agostino Ripa Piemontese.
- 1671. Monfig. Jacopo Fantuzzi Ravennate.
- 1674. Monfig. Antonio Bonelli Romano.
- 1675. Monfig. Francesco Bon-Compagno de Duchi di Sora.
- 1685. Monfig. Giulio-Antonio Strozzi Mantovano, che morì in Jesi, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale.
- 1688. Monfig. Filippo-Antonio Gualtieri d' Orvieto.
- 1689. Monfig. Camillo Cellesti Pistoiese.
- 1691. Monfig. Leonardo-Antonio Ghezzi Napolitano.
- 1692. Monfig. Filippo Leti Spoletino.
- 1693. Monfig. Giovanni Salviati Fiorentino.
- 1695. Monfig. Gian-Francesco Rota Cremonese.

Monfig.

LIBRO V. CAP. V.

385

Monfig. Bente Bentivogli Bolognese.	1698.
Monfig. Giulio Resta Milanese.	1699.
Signor Ab. Pier-Francesco. Durante di S. Lorenzo in Campo V. G.	1700.
Monfig. Oronzio Salinari Lecce Siracusano.	1701.
Monfig. Girolamo Vincentini di Rieti.	1702.
Monfig. Giovanni Giuseppe Baviera da Sinigaglia.	1703.
Monfig. Niccolò Negroni Genovese.	1704.
Monfig. Pietro-Paolo Testa Romano.	1706.
Monfig. Melchiorre Maggi Fiorentino.	1710.
Monfig. Gian-Battista Barni Lodigiano.	1712.
Monfig. Agabito Mosca Pesarese.	1717.
Monfig. Francesco-Saverio Cavaniglia Napolitano morto in Jesù il 19. Novembre 1722. e sepolto nella Chiesa de' PP. Agostiniani.	1721.
Monfig. Francesco Adriano Ceva Romano.	1722.
Monfig. Pietro Petroni Romano.	1725.
Monfig. Rizzardo Isolani Bolognese.	1728.
Monfig. Angiolo Locatelli, Martorelli, Orsini Cesenate.	1730.
Signor Abate Stefano. Consoli Osimano. V. G.	1733.
Monfig. Giuseppe de Nobili Vitelleschi Reatino.	1733.
Monfig. Giuseppe-Maria Centini Ascolano.	1735.
Monfig. Gian Vitellio. Vitelleschi Folignate.	1739.
Monfig. Antonio Biglia Milanese.	1741.
Monfig. Concetto Vinci Fermano.	1741.
Monfig. Giovanni Potenziani Reatino.	1754.
Monfig. Gian-Battista Baldassini Pesarese.	1755.
Monfig. Gian-Battista Mirelli Napolitano.	1760.
Monfig. Felice-Faustino Savorgnano Veneziano.	1764.

CAPITOLO SESTO.

Cavalieri Gerolimitani della Città di Jesi presentemente vivi.

L' Inclito Ordine de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme riconosce per primo suo gran Maestro il Beato *Gherardo Provenzale*, che era direttore dell' Infigue

Vallemont.
Element.
della Storia
To. 3 lib. 6
cap. 1. pag.
200.

Insigne Spedale di S. Giovanni di Gerusalemme, e diede poi la prima regola a questi Cavalieri, che denominaronsi nel 1310. di Rodi fino all' anno 1522. che possedettero nonmeno quell' Isola, che la Città. Dipoi chiamaronsi Cavalieri di Malta per la donazione di quest' Isola fatta loro dall' Imperadore Carlo V. nel dì 25. di Aprile dell' anno 1530.

I Cavalieri di sì inclito Ordine, che presentemente conta viventi la mia Patria sono i seguenti.

Il Cavaliere Fra Vittorio della nobile Famiglia Rocchi Commendatore, Uomo di pietà, e di gran valore, come più volte l' ha dimostrato negli Impieghi addossatigli dalla sua Religione.

Il Cavaliere Gian-Lodovico figlio del Conte Gaetano della Famiglia Guglielmi Balleani Nobile, e Patrizio di Siena, e di Jesi Castellano della Fortezza maggiore di Ancona, fu chiamato nel 1761. in Malta, atteso che veniva quell' Isola dal Turco minacciata, e colà giunto venne dichiarato Tenente Colonnello.

Il Cavaliere Alessandro Ripanti Nobile, e Patrizio di Jesi chiamato anch' Egli in Malta, fu dichiarato appena colà giunto Capitano di una Compagnia di Soldati.

Il Cavaliere Giam-Battista Rocchi Nipote del suddetto Commendatore Frà Vittorio Rocchi Giovane di sommo spirito, e pel suo coraggio in più occasioni dimostrato è stato dichiarato Tenente nelle Navi Pontificie.

Il Cavaliere Giovan-Pietro Guglielmi Nobile, e Patrizio di Siena, e di Jesi, e Fratello Carnale del suddetto Castellano, Soggetto dotato di spirito, e sapere essendo moltissimo versato nelle Storie sì profane, che Ecclesiastiche.

CAP.

CAPITOLO SETTIMO.

Cavalieri di S. Stefano viventi.

L'Ordine de' Cavalieri di S. Stefano fu istituito dal famoso *Cosimo de' Medici* primo Gran-Duca di Firenze nell'anno 1560. Quest'Ordine sì celebre fu poi non solamente confermato dai Pontefici *Pio IV.*, e *Pio V.* come anche di singolari Privilegi arricchito, come s' ha dalla Bolla uscita alla luce nell' anno 1561.

Vallemont
Elem. della
Stor. To. 3.
lib. 6 cap. 1.
pag. 224.

I Cavalieri di sì cospicuo Ordine viventi in questa Città sono.

Il Cavaliere *Pietro Colocci* nostro Nobile, e Patrizio accasato colla nobil Donna *Anastasia Paci* di questa Città Uomo di somma probità.

Il Cavaliere *Tommaso Baldassini* Uomo di sommo giudizio, e di non mediocre sapere avendo più volte esercitato l' onorevole impiego di Giudice di questa Città.

Il Cavaliere *Errico Colini* Canonico di questa Insigne Cattedrale Uomo assai per la probità de' suoi Costumi commendabile.

Il Cavaliere *Francesco* del fu *Tommaso* della Nobile Famiglia *Guglielmi* Patrizia di Siena, e di *Jesi*, che vive accasato colla Nobile Donna *Violante* dell' antichissima Famiglia *Franciolini* della Città di *Jesi*.

Il Cavaliere *Giovanni Guglielmi* Fratello Carnale del riferito Cavaliere *Francesco*.

Il Cavaliere *Lorenzo Onorati* Fratello Carnale di *Menfig. Bernardino Onorati* Nunzio in Firenze Giovane e per l' ottima indole sua, e pel suo spirito assai amabile.

CAPITOLO OTTAVO.

Podestà, e Pretori della Città di Jesi.

* Saraceni
Not. Storia
di Ancona
par. 1. lib. 6.
fol. 126.

LA Carica di Podestà ebbe il suo principio dopo cessato il dominio de' Consoli soppresso da *Alessandro III.* * ed era in quei tempi sì ragguardevole, e rispettabile nell' Italia, che neppure si rifiutava dai Principi, e gran Signori, perciocchè avea nelle Repubbliche una poco men, che sovrana autorità, la quale però a non più di un'anno si stendeva, se non in caso, che i rari suoi meriti, e le Virtù sue bene sperimentate cotanto avessero gli animi de' Cittadini guadagnati, che se gli prorogasse anche per un altro anno quel nobile Uffizio. Tanto il *Sanseverino* nel Trattato delle Famiglie Illustri d' Italia, quanto anche il *Campoli* in quello delle Famiglie Nobili Napolitane hanno uniformemente scritto, che veneravano per grande i Popoli la signoria di Podestà, e che ogni Città libera sotto l' Ordine de' suoi Maestrati eleggeva per Capo del suo Governo un Podestà, che fosse non solamente Forastiero, poichè si sceglieva non nella propria, ma nelle altre Città, specialmente antepo-
nendo le amiche, o Collegate, cioè delle aderenti alla sua Fazione, fosse Guelfa, o Ghibellina; come anche esperto nelle scienze non meno, che nelle Armi. Questi conduceva seco secondo il voler suo un Vicegerente, o suo Delegato, che fosse Giuriconsulto, come lo fu frà gli altri *Aggiolo da Perugia*, che del 1394. si trovava Giudice del Podestà di Osimo. Oltre poi il detto Vicegerente, o Delegato portava seco tre Sargenti con venticinque Fanti, che formavano la Corte Pretoria per servizio della Giustizia. Teneva altresì Staffieri, Donzelli, e Cavalli, e risideva col Maestrato. Era poi questo Podestà obbligato ad osservare tutti gli Statuti di quella Città
al

Murator.
Antichit. I-
tal Disserta-
zion. 47. pa-
70. To. 3.

Murator.
Diss. 50. p.
130. To. 3.

LIBRO V. CAP. VIII.

389

al cui Governo era stato chiamato. Mancando a ciò ne rendeva conto nel Sindacato, come si ricava da un Breve di Paolo III. che si dà nell' Appendice a Carte 119.

I seguenti Soggetti della mia Patria hanno simile onore conseguito.

Guglielmo Guglielmi Podestà di Sinigaglia.	1213.
Guido dalle Ripe della Nobile Famiglia Ripanti Podestà di Fano.	1255. Lib. 8 p. 14.
Niccolò Balugani da Jesi Podestà di Foligno.	1275.
Niccoluccio da Jesi Podestà di Bologna.	1283.
Baldinuccio da Giesi Podestà di Lufignano di Val di Chiana in Toscana in tempo che era in libertà l'anno 1290. luogo celebre per essere stato Patria di Mecenate.	1290.
Guglielmo da Jesi Podestà di Cesena.	1297.
Amataconte del Conte Ugolini da Jesi Podestà di Roccontrada.	1298.
Filippuccio di Baligano da Jesi Podestà di Roccontrada.	1303.
Floriano Gezi da Jesi Podestà di Apiro.	1304.
Governandosi Firenze come Repubblica fu Pretore di essa uno di Casa Bisaccioni da Jesi non nominato dal Gualdo, e dopo di esso succedette nella medesima carica Ormanno Brancalone Bisaccioni.	1307.
Bisaccione Amazzaconti da Jesi Podestà di Roccontrada.	1320.
Bulignano del Sig. Manente da Jesi Podestà di S. Severino.	1348.
Lodovico di M. Bulignano da Jesi Podestà di Siena.	1366.
Balugnano da Jesi Podestà di Bologna.	1369.
Il suddetto Balugnano fu Podestà di Bologna con Niccolò della Scala Anconitano.	1373.
Raniero Simonettri da Jesi Podestà di Bologna.	1380.
Pietro Ambrosini da Jesi Podestà di S. Severino.	1434.
Angiolo Colocci da Jesi Podestà di S. Severino.	1437.
Pietro Rondini da Jesi Podestà di Foligno.	

C c c 2

M. Pic.

- M. Pietro Tondini da Jesi Podestà di Foligno.
 1438. Pier-Donato de' Schitani da Jesi Podestà di Osimo.
 Giovanni Guglielmi da Jesi Podestà di Jesi.
 1440. Menaro Simonetti da Jesi Podestà di Fano.
 1449. M. Pietro Tondini da Jesi Podestà di Foligno.
 1456. Floriano Santoni da Jesi Podestà di Civitanova.
 1452. Conte Angiolo Ghislieri da Jesi Podestà di Foligno.
 1458. Il suddetto Angiolo fu in quest' anno fatto Senatore di Roma.
 1462. Angiolo Ghislieri da Jesi Pretore di Lucca, il quale morì in Roma nell' anno 1483. e lasciò di se gran nome.
 1468. Floriano Santoni da Jesi Podestà di Fano, fu poi Podestà di S. Severino nell' anno 1477.
 1477. Niccolò de' Nobili da Jesi Podestà di Fano, Consigliere di Ferdinando Re di Napoli nell' anno 1496.
 1484. Francesco Colocci da Jesi Podestà di Macerata versatissimo nelle lettere greche, e latine.
 1492. Francesco di Tommaso Nobili da Jesi Podestà di Foligno.
 1514. Agostino Amici da Jesi Podestà di Foligno.
 1515. Dionisio Foschi da Jesi Podestà di Osimo.
 Domenico Quarigi da Jesi Podestà di Fano.
 1524. Domenico Santoni da Jesi Podestà di S. Severino.
 1539. Tommaso Baldassini da Jesi Podestà di S. Severino.
 1588. M. Gabrielle Ripante 8. febbrajo Podestà di Foligno, e fu altresì Pretore della Città di Orvieto, e suo Stato.
 1591. M. Cristofaro Benigni da Jesi Podestà di Foligno. 9. Luglio.



CAPITOLO ULTIMO.

Notizie di altri Soggetti, che hanno illustrata la mia Patria.

E Sfendomi capitato alle mani dopo uscita, dal Torchio la mia Storia, la presente notizia di altri ragguardevoli Soggetti, che hanno la mia Patria illustrata, de' quali siccome per l' accennato motivo non mi è riuscito discorrerne con Ordine Cronologico, così per non defraudare il Merito de' Medesimi, mi sono creduto inobbligo di farne in questo Capitolo partitamente parola. E incominciando dal Conte Niccolò Salvoni degno figlio del Cavalier Curzio Salvoni Conte di Momberfello, di cui parliamo nella pag. 282. merita questi gran lode pel valor suo, poichè a Lui ancor Giovanetto nell' età di anni 18. fu non solamente affidata una Compagnia di Fanti in Napoli, come anche nelle ultime Guerre che infuriavano tra la Repubblica di Genova, e Savoia, fu dalla prima al di lei servizio chiamato, e decorato del Titolo di Sargente Maggiore. Tornato dipoi alla divisata sua Contea di Momberfello per accasarsi fu nel più bel fior degli anni suoi da immatura Morte in Asti rapito.

Oltre Niccolò Salvoni fece anche nelle Armi luminosa comparsa Gianfrancesco Salvoni, che fece mirabilmente spiccare il suo valore in Germania contro Gustavo Re di Svezia, dove fu dichiarato Capitano, e dipoi eletto dal Papa Castellano della Fortezza di Civitavecchia, ove pieno di meriti morì. Di non inferior valore fu Vincenzo Salvoni già Colonnello del Duca di Parma, e dipoi Governatore dell' Armi in Urbino, colà da Urbano VIII. spedito nel tempo delle Guerre ch' esso avea col Gran-Duca di Firenze.

Degno

Degno di somma lode è anche Gim Battista Seral-
di nostro Concittadino, a cui per il suo gran valo-
re fu in Germania affidata una Compagnia di Fan-
ti, e di quella dichiarato Capitano. Ritornato poi
in Italia fu per il suo gran merito nominato dal Som-
mo Pontefice Innocenzo V. Capitano della Fortez-
za d' Ascoli, quale carica con somma sua riputa-
zione per molti anni sostenne, e finalmente carico
di anni, mandato Castellano del Rivellino del Porto
d' Ancona, ivi chiuse gloriosamente i suoi giorni. Fra
i divisi Soggetti poi spiccò anche Costantino Ricci
nostro Concittadino, e Cavaliere di S. Stefano.



APPEN.

APPENDICE

DI TUTTE LE

**BOLLE, BREVI, LETTERE, PRIVILEGI
ED ISTROMENTI**

Cavati quasi tutti da Pergamene antiche, che si conservano nell'
Archivio Segreto di questa Segreteria Priorale, e altrove

E CHE SI CITANO

**NELLE MEMORIE ISTORICHE
DELLA CITTA' DI JESI**

DISTRIBUITE PER ORDINE CRONOLOGICO.



Bolla di Alessandro III. diretta al Vescovo di Jesi, a cui ordina di ritirarsi in un luogo della Diocesi, per ivi profittare delle rendite della Mensa Vescovile.



ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM

DEI. VENERABILI FRATRI R. EPISCOPO ÆSINO SALUTEM, ET APOSTOLICAM BENEDICTIO-

NEM. Ex parte tua fuit propositum coram nobis, quod dilectus filius Abbas Monasterii Sancti Anastasii Ferettanensis. Diocesis in Marchia

Anconitana Nuntius noster Cives Ælinos diligenter monuit, ut ad devotionem Ecclesiæ, a qua se temere subtraxerunt, infra certum terminum, quem ad hoc eis peremptorium deputavit, redire curarent auctoritate nostra si id omitterent Civitatem Ælinam Ecclesiastico interdicto supponens, ac privans eandem Episcopati dignitate, propter quod nobis humiliter supplicasti, ut ne ob culpam prædictorum Civium occasione privationis huiusmodi statui tuo præjudicium aliquod generetur, vel tu Civitatem ipsam propter idem interdictum, ac prædictorum Civium rebellionem deserens penuriam in necessariis patiaris, providere tibi super his misericorditer dignatemur. Nos igitur tuis supplicationibus inclinati auctoritate tibi præsentium indulgemus, ut dictis Civibus intra certum terminum ipsi minime redeuntibus ad Ecclesiæ devotionem in aliquo loco tibi idoneo Ælin. Diocesis. moram trahere, & proventus Episcopatus, cui ibidem de nostra speciali gratia non tamquam Episcopus Ælinus cum integritate percipere valeas, sicut prius. Non obstantibus aliquibus litteris Apostolicis impetratis, vel impetrandis, nisi in eisdem impetrationibus plena, & expressa de præsentibus mentio habeatur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis

I.

1164.

*Si confer-
vanti' Ar-
chivio se-
cret. dique-
sta Segre-
tario Prior.
in un libro
segnatol.
C. pag. 5.*

potentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum
ejus se poterit incursum. Datum Anagninæ x. Kal. Fe-
bruarii Pontificatus nostri Anno Quinto.

*Diploma di Federigo I. Imperadore, con cui si to-
glie il Montesantovito dalla Giurisdizione del
Restore della Marca d' Ancona.*

II.

1177.

*Si confer-
va in Se-
cretar. Pri-
oral. nel li-
bro segna-
to f. pag.
88.*

FRIDERICUS DEI GRATIA ROMANORUM IMPERATOR
AUGUSTUS. Noverit Imperii nostri fideliū prætens
ætas, & futura, quod Nos *Montem Sancti Viti*, qui & ap-
pellari solet *Mons Sancti Petri* situm in Episcopatu Seno-
gallienſi cum toto ejusdem loci Castro, & Ecclesia, &
universi ejusdem Castri, & Ecclesiæ pertinentiis per no-
stram auctoritatem a potestate Anconitanæ Marchiæ ex-
cipimus, itaut nec *Conrado*, qui in præsentiarum eidem
præest Marchiæ, nec post ipsum cuiquam ejus successorum.
Præfatus Sancti Viti, seu Sancti Petri Mons debeat in se,
& cunctis ejus pertinentiis aliquid servitutis, obsequii, aut
ulius subjectionis respectum. Sed ex hoc deinceps in per-
petuum idem locus per hanc Imperialem nostræ institutio-
nis Sanctionem cum suis pertinentiis, & terminis liber, &
absolutus a dominio Marchiæ soli Imperio serviat, & sit
in speciali jurisdictione sub Imperio semper consistat. Ut
nec de nostra manu, nec alicujus Successorum nostrorum
unquam in Imperio alienetur. Ut ulli inferiori Potestati
Dominum super ipsum locum, aut ejus pertinentias con-
cedatur. Præterea eundem locum cum omnibus ad ipsum
spectantibus in nostræ auctoritatis patrocinium suscipimus,
& interdicimus, ne ulla persona magna, vel parva, præ-
ter nostrum ibi dispensatorem, seu Vicecomitem infra ejus-
dem loci terminos, & pertinentias audeat pacitare; ac
Angarias; Perangarias; Collectas; aut uli indebita servi-
tia, seu stationes exigere. Pertinentias autem ad jam di-
ctum Sancti Viti Montem spectantes sic determinamus.
Castrum *Morruelli* cum suis appenditiis. Castrum *Origelli*.
Castrum *Alberellum*, cum Curte de Morro. Villa *Sancti*
Marcelli. Villa *Sancti Salvatoris*. *Antiquum*. *Marzanum*.
Lucanum. Insula de *Amazza Cota*. Hæc autem jam præ-
nominata tam Castra, quam Villæ debent de placito tantum,
& de fodro, & de iustitia Regali apud Sanctum Virum
Coram Vicecomite nostro respondere. Idem Vicecomites fo-
drum

APPENDICE.

drum de Ecclesia Sancti Laurentii recipiet, & jura de bonis nostris in Alperice. Præterea ad Montem Sancti Viri pertinere cum omni jure flumen Yfiar . . . treponti usque in mare. Ab utraque riva ejusdem fluminis, & Silva Castagnole. Preter hoc, quod concessum est Castro Montis Sancti Viri forum, & Mercatus rerum venalium in omni hebdomada, semper in quinta feria celebretur; & precipimus quatenus idem forum a comprovincianibus, & vicinis Mercatoribus, & ceteris hominibus frequentetur, & ibidem quilibet Mercatum exercere volentes, nostre pacis commoditate fruantur in veniendo, & ibi manendo, & redeundo per omnia seculi. Singulis autem annis in Mense Augusto quatuor scilicet diebus ante festum Assumptionis Sanctæ Mariæ, & item quatuor diebus post idem festum, nundinas ibidem celebrari instituimus. Ad quas sollempniter, & publicè agendas pacis securitatem omnibus frequentantibus sub Imperiali Banno firmamus. Hominibus quoque in eodem Castro commorantibus omnem justitiam, & commoditatem, & bonum usum, qualem sub antiquis Marchionibus, *Friderico* scilicet, & *Vuernero* majore tenuerunt, concedimus, & confirmamus licentiam, & facultatem, quam quibuslibet hominibus concessimus, ut quicumque velint, & licitè possint ad eundem locum se transferant, & illic habitationem suam constituent. Eos autem qui se illuc contulerint, & ipsius loci Conciues se fecerint in nostram protectionem suscipimus. Et eos ibidem sine solutione fodri, & cujuslibet exactionis manere per triennium concedimus, quatenus cum gaudio illic edificent. Et deinceps secundum jura, & consuetudinem reliquorum Conciuium in tranquillitate Nobis, & Imperio deserviant, & fideles Nobis permaneant. Jubemus etiam, ut intra securitas pacis per terminos, & stratus ejusdem loci habeatur, ut nemo rapinam, insultum, violentiam ibidem cuiquam sine Civi, sive alieno inferre presumat. Quod si quis temere contra hæc facere presumpserit banno nostro subiaceat, & insuper pro pena XX. libras auri fisco nostro, & injuriam patto persolvat. Datum apud Castrum Sancti Vitalis Anno Dominice Incarnat. M. C. LXX VII. Indictione Undecima VIII.º Kalend. Decembris Mensis.

Lettera:

Lettera d' Innocenzo III. scritta ai Consoli, e Popoli di Jesi, ai quali addimanda ajuto per ridurre in suo potere le Città di Camerino, e di Ascoli.

„CONSULIB'IS, ET POPULIS ÆSINIS.

III.

1199.

Baldassin.

Storia di

Jesi cart.

29.

„CUM Apostolicæ Sedis Jurisdictionis Spiritualis &c.
 „Ecce etenim per Dei gratiam ad fidelitatem Eccle-
 „siæ cum Perulina, Tudertina, Castellana, & cum aliis
 „adjacentibus Civitatibus, munitioribus, & Castellis Du-
 „catus rediit Spoletanus, & magna pars Tusciæ, quæ in
 „nostris Privilegiis continetur. Ecce etenim universa ferè
 „Marchia præter *Camerinensem*, & *Asculanensem* Civita-
 „tibus quas tamen speramus in proximo redituras, ac ve-
 „stro studio procurante] devote rediit ad fidelitatem Eccle-
 „siæ, ac fideliter per Dei gratiam in ipsius devotione
 „persistit, quæ verè per se dicere potest Jugum meum sua-
 „ve est, & onus leve Jugum sanè quod juvat, & onus quod non
 „onerat, sed honorat. Jugum etiam, quod inexperti fortiter, &
 „experti fortius concupiscunt. Onus, quod nescit sarcinam
 „gravitatis, sed exonerat potius oneratos. Nos itaque stu-
 „dium, & sollicitudinem nostram sollicitius attendentes,
 „Universitati vestræ copiosas gratiarum exolvimus actio-
 „nes, quodquam citius se obtulerit opportunitas, ad fi-
 „delitatem Sedis Apostolicæ Matris vestræ humiliter redi-
 „istis, & alios ad Dominium Ecclesiæ revocandos dilectis
 „filiis nostris Cincio Tituli Sancti Laurentii in Lucina,
 „& Johanni Tituli S. Priscæ Cardinalibus tunc Apostoli-
 „cæ Sedis Legatis, quos ad partes vestras circa novitatis
 „nostræ primordia destinavimus, assistitis viriliter, & po-
 „tenter, nec personis, nec rebus parentes, sicut evidenti-
 „operis evidentia manifestat, & nuper dictus S. Priscæ
 „Presbyter Cardinalis ad præsentiam nostram reverenter
 „Nobis, & Fratribus Nostris viva voce plenius intima-
 „vit. Ut igitur laudabilius subsiquarur, rogamus dire-
 „ctionem vestram, monemus, & exhortamur in Domino,
 „& per Apostolica scripta Vobis mandamus, quatenus in
 „incepta fortissime persistentes ad revocandas Civitates
 „prædictas ad Nostram fidelitatem Domini detis operam ef-
 „ficacem, ut cum tota Marchia dante Domino fuerit in
 „fidelitate Sedis Apostolicæ solidata ipsius protectionis præ-
 „sidio,

„sidio,

fidio, & Noſtra protectione letetur. Nos enim ad honorem totius Marchiæ, ac Civitatis veſtræ profeſſum dante Domino effiſaciter intendamus. Dat. Lateran. xvi. Kalend. April. Pontific. Noſtri Ann. II.

Iſtumento di Concordia celebrato nel Caſtello di Polverigi con molte Città, e Luoghi della Marca.

In Nomine Sanctæ, & Individuæ Trinitatis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.

A Nno Domini noſtri JESU CHRISTI milleſimo ducentiſimo ſecundo poſt mortem D. Henrici Romani Imperatoris Indictione V. Nos Firmani, & Homines Caſtelloꝝ Comitatus ejus, videlicet homines Turris de Palma, Podii Sancti Juliani, Murri, Montis Luponi, Montis Sancti, Montis Granarii, & Sancti Juſti, & Auximani, & *Æſinates* ex una promittimus, & juramus bona fide, & ſine fraude finem, & perpetuam pacem tenere Anconitanis, & eorum Comitatu, & eorum Sociis, videlicet hominibus S. Elpidii, & ejus Curtis, hominibus Novæ Civitatis, & ejus Curtis, & hominibus Montis Uimi, & ejus Curtis, & hominibus Racanati, & ejus Curtis, & hominibus Caſtri Ficardi, & ejus Curtis, hominibus Cammurani, & ejus Curtis, & ſimiliter Militibus Societatis de Valle *Æſina*, & Senogallienſi, & ejus Comitatu, & Piſtaurenſibus, & eorum Civibus omnibus de omni offeſſa, quam dicti Piſtaurenſes nobis fecerunt in hac guerra. Similiter nos Anconitani, Senogallienſes, Cammuranenſes, Racanatenſes, & nos de Caſtro Ficardi, Novæ Civitatis, S. Elpidii, Montis Uimi, & ejus Curtis, ſcilicet pacem tenere Firmanis & eorum Comitatu, videlicet hominibus Turris de Palma, Podii S. Juliani, Murri, Montis Luponi, Montis Sancti, Montis Granarii, & S. Juſti, atque omnibus hominibus Curtium iſtorum Caſtelloꝝ, & Auximanis, & eorum Comitatu, videlicet hominibus de Offanea, & Montis Urbani, omnibus hominibus Comitatus Auximanorum, qui cum eis de hac præſenti guerra fuerunt, & Nobis hunc finem, & pacem fieri jurabunt. Et *Æſinatis*, & eorum Comitatu, excepto Gottebaldo Com. Senogallienſi, Anconitani, & eorum pars non jurant, & Fanenſibus, & eorum Comitatu de omni offeſſa, quam dicti Fanenſes

IV.

I 202.

Baldaffin.
Storia di
Jeſi carte
31.

Martorel.
Stor. di G-
ſimo.

ſes

„ les fecerunt nobis Anconitanis, Racanatenſibus, homi-
 „ nibus Caſtri Ficardi, Camurani, Civitatis Novæ, S.
 „ Elpidij, & Montis Ulmi de dicta guerra. Juramus ſi-
 „ quidem, & promittimus omnem ſinem, & perpetuam pa-
 „ cem inter nos de omnibus offenſis, malevolentis, rapi-
 „ nis, furtis, incendiis, homicidiis, vulnerationibus, ca-
 „ ptionibus, quæ ſunt, vel fuerunt invicem commiſſa, &
 „ definimus, & remittimus inter nos omnes actiones Civiles,
 „ & Criminales nomine prædictorum malefactorum nobis
 „ competentes ſalvo jure poſſeſſionum ablatarum per hanc
 „ guerram, & ſalvis rationibus, & actionibus realibus, &
 „ perſonalibus hinc inde ante hanc guerram competentibus,
 „ ſalvis Capitulis inferius denotandis: Et Rectores
 „ iſtarum Terrarum prædictarum teneantur cogere ſibi ſub-
 „ ditos in hunc ſinem, & pacem jurare debeant bona fide,
 „ & ſine fraude, & ſi quæ prædictarum Terrarum hoc Sa-
 „ cramentum non fecerint, qui jurabunt, non teneantur eis,
 „ excepto Piſauro, & Fano, qui non jurant, nec ſunt in-
 „ ter ſe, ſicut alii jurant. De ſactio Civitatis Novæ, &
 „ Montis Coſari ſic eſt ordinatum, quod homines debe-
 „ ant facere rationem illis de Civitate Nova in manibus
 „ Legatorum, vel Cardinalium, vel aliorum, in quibus
 „ partes conſenſerint, & ſi judicatum fuerit, & illos in
 „ quorum manibus eſſet poſitum, & homines Montis Cau-
 „ ſarii nollent obedire ſententiæ latæ, homines Civitatis
 „ Firmanæ teneantur non eſſe contra illos de Civitate Nova,
 „ va, nec eis nocere. Et ſi homines Montis Cauſarii nol-
 „ lent ſtare ad rationem ſic ſuſcriptam prout Firmani
 „ ſimili modo teneantur non juvare illos de Monte Cau-
 „ ſario, nec nocere illis de Civitate Nova, & ſi prædicta
 „ non judicarent, teneantur partes alios eligere ſine fraude,
 „ qui hanc diſcordiam teneantur definire. Et ſi homines
 „ Novæ Civitatis nollent ſtare ad rationem, vel ſententi-
 „ am obſervare, ſi judicatum eſſet, in hoc caſu non tene-
 „ antur Firmani quin poſſent juvare illos de Monte Cau-
 „ ſario ſi homines Novæ Civitatis vellent illis nocere. Et
 „ ſi homines Novæ Civitatis obtinerent, quod de ſactio
 „ Monte Cauſarii poſſent petere rationem a Firmanis de
 „ ſactio dicti Caſtri, & Firmani teneantur eis facere ratio-
 „ nem, itaque prædictis nullum facerent præjudicium de
 „ hoc ſactio. De ſactio Montis Riari taliter eſt conſtitutum,
 „ quod homines S. Elpidij debeant dare electam Firma-
 „ nis, quod Firmani debeant recipere tres partes homi-
 „ nuu

num Montis Riari cum omnibus rebus suis, qui tunc temporis habitabant in dicto Castro, quando fuit destructum, & homines S. Elpidii debeant restituere quartam partem cum omnibus, quæ possident, & si hoc non placuerit Firmanis, debeant Firmani recipere omnes homines de Monte Riario cum omnibus, quæ possident, qui tempore prædicto habitabant in dicto Monte Riario, & debeant eos ponere ad habitandum non in eo Castellano, ubi fuerunt, sed retro post illud Castellatum, in quo sedere versus Montem ubi voluerunt. Et Firmani facient Episcopum suum, & Canonicos habere ratam, & firmam hanc electam salva ratione utriusque partis in dictis Viris, ubicumque habitaverint. Et similiter Sancti Elpidiani teneantur restituere Firmanis omnes homines de Castro cum eorum rebus, ut redeant ad habitandum in ipso Castro qui habitabant ipsum Castrum, cum fuit destructum.

De discordia, quæ vertitur inter Firmanos, & homines Montis Ulmi sic est ordinatum, quod pax firma, & rata teneatur salva ratione utriusque partis, quam habet adversus alteram partem. De facto hominum Montis Fani, qui post Mortem Henrici Imperatoris iverunt ad habitandum in Monte Fano, excepto Gislerio, qui habet potestatem habitare ubi voluerit, & salva ratione, & consuetudine Primorum utriusque partis, videlicet, quod qui habent possessiones in Comitatu Auximi, servant eas Civitati Auximi, & è converso qui habent possessiones in Territorio Racanati, servant eas Racanatenis, & similiter observetur de aliis hominibus Comitatus Auximi in servitiis realibus.

De facto Lapidum, & Calcis Camurani insuper est ordinatum, quod homines Camurani debeant dare Auximanis quingentas libras Lanæ, vel lactis ducentas libras solvant utque ad Kalendas Martii proximas, & trecentas usque ad Kalendas Madii proximas venientes, & pro dictis quingentis libris Auximani quietent de lapidibus, & Calce Camuranenses, & omnes alios adversus quos aliquam habeant rationem, & actionem pro dictis lapidibus, & Calce.

De restitutione hominum Montis Riari, Castri, & Montis Fani est constitutus terminus usque ad Kalendas Madii proximas. Et si aliqua prædictarum partium Civitatum videlicet, & Castellorum contra hunc finem, & pacem attentare temptaverit, seu hanc pacem fregerit,

promisit, se daturam alteri parti fidem servantem penam
Centum librarum auri, solutaque pena, hæc cartula in
sua maneat firmitate.

Facta fuit hæc compositio pacis, & divulgata in Pul-
verisio a D. Ugolino Gosia præcone Anconæ in Polveris-
ia Præsente, & consentiente Philippo Petri Bone, Nata
in guerra, Acto, Calzolario, Pisano, Florentino, Petro
Guerardini, Benedicto, Confabio, Gerardo Joannis Ge-
rardi Procuratori Civitatis Anconæ præsente, & consen-
tiente, Jacobo Galliciani, Silverio Silverii Hottenoldi Ju-
dice pro *Senogallia* præsente consentiente Martino Facii
Joanne Bernardi pro *Pesaro*, & præsente, & consentiente
Manente, & Uffreduccio pro Monte Ulmi, & Raynaldo
Judice, & Consule de *Racanato* Ugoccone Raynaldi Con-
sule pro ipso *Racanato* omnes isti ex una parte, & a D.
Geroldo Potestate Oximi, Simone Petri Actoni, Guigliel-
mo Cassione, Simone Jacobi, Thoma Notario, Bonifacio
Raynaldi, Donato Albricci, Jacobo Giorgii, Blasio Pas-
schalis pro Civitate *Oximi*; Et præsente, & consentiente
Uguiccone Guidi Potestate *Exii*, & Palmerio Thorani
pro dicta Civitate, præsente, & consentiente Justiniano Ju-
dice & Maffo pro Civitate *Firmana* omnes isti pro altera
parte. Omnes prænominati Viri contra hanc pacem ordi-
naverunt quilibet pro sua rata, & pro sua parte jurave-
runt omnia supradicta attendere, sicut superius leguntur
sub prædicta pæna centum librarum Auri, quilibet pro sua
rata. Et sicut illi de *Racanato* tunc non fecerunt Sacra-
mentum; sed pænam prædictam promiserunt prænominati
viri sicut supra me scribere rogaverunt. Hujus conventio-
nis, & pacis Matheus Gelgradani, Mainettus, & Gual-
terius de Pulverisio, Todinus Actonis Tornani Girafore-
stieri, Petrus Actaviani, Bartolus Berardi, Salvato, &
Alii omnes fuerunt rogati Testes.

Ego Thomas Auximi Civitatis Notarius interfui,
scripsi, & complevi.



*Donazione fatta dalla Città di Senigaglia alla
Città di Jesi della Terra di MonteSantoVito,
e de' Castelli di Morro, ed Albarello.*

In Nomine Domini nostri Jesu Christi.

A Nno Domini 1213. Kalend. Decembris Indictione
prima Tempore Domini Innocentii Papæ, D. Oñon.
Imperatoris.

V.

1213.

Ego quidem Guglielmus Guglielmi Potestas Civitatis
Senogallie cum voluntate, & consilio ejusdem Civitatis
Senogallie, & una cum ipso Consilio, seu Consiliariis
ejusdem Civitatis ad sonum Campanæ in Episcopatu Se-
nogallie coadunatis Do, & concedo Tibi D. Teste Potas-
tati Civitatis Æsii recipienti nomine Communitatis ejusdem
Civitatis omnem Jurisdictionem, & omnem Districtum, &
usum, & abusum, omneque Jus, quam, vel quem, seu
quod Civitas, seu Communitas Senogallie habet, vel ha-
bere videtur in Castro Montis Sancti Viti, & ejus Curia
antiqua, sive in hominibus ejusdem Castri, & Curie & in
Murro Senogallien., & ejus Curia, & in hominibus ejus-
dem Castri, & Curie, excepto de Montis Sancti Viti Cu-
ria Albarici, & Casciani, quicquid ad Communitatem
Senogallie in dictis locis, seu in hominibus, vel rebus
eorundem locorum pertinet aliquo modo, Donomine Com-
munitatis Senogallie Ego dictus Guglielmus ejusdem Com-
munitatis Potestas, ut de cætero sint in vestro Comita-
tu, & jurisdictione vestra, & Districtu; & quicquid no-
stræ Communitati Senogallie in dictis locis, seu in ho-
minibus, vel in rebus eorundem locorum pertinet tibi
D. Teste recipienti nomine Communitatis Æsii refuto,
& remitto nomine Communitatis Senogallie, atque pa-
ctum de non petendo facio. Et remitto, & refuto, atque
concedo nomine Communitatis Senogallie, Tibi nomine
Communitatis Æsii omnes Cives, quos habet Communi-
tas Æsii, seu qui modo sunt Cives ejusdem Communita-
tis Æsii, vel in antea Cives Civitatis Æsii efficiuntur,
ut continuo ibi inabitare debeant; Do quidem, & re-
nuncio cum omnibus eorum Bonis, & Possessionibus ubi-
cumque sunt, ut sint ipsi, & res eorum in vestra Juris-
dictione, & Districtu, & Servizio quo, vel qua Commu-
nitati Senogallie tenerentur. Et do Tibi Rivam Sene-
gallie

Si conser-
vanell' Ar-
cbivio se-
gredo di que-
sta Segre-
taria Prio-
rale nel Li-
bro segnato
to. 1.
Cart. 23.

„ galliæ liberam, & absolutam in emendo, vendendo, &
 „ quocumque modo contrahendo, ut Cives, & Æsini libe-
 „ re possint ibi contrahere sine omni onere, & exactione,
 „ & pedagio, seu selquatico, sicut Cives Senogalliæ. Et
 „ Do, & concedo tibi recipienti nomine Communitatis
 „ Æsii unum *Terrenum* in Civitate Senogalliæ ad Episco-
 „ patum subtus versus Mare 60. pedum in longitudine, &
 „ 30. per latitudinem ad habendum, & faciendum quicquid
 „ Communitati Æsii placuerit in perpetuum. Unde a te
 „ nomine Communitatis Æsii recepi similem promissionem
 „ pro Civitate Senogalliensi de exactione, seu selquatico,
 „ vel pedagio non exigendo a Civibus Senogalliensibus in
 „ Civitate Æsii, vel ejus districtu contrahentibus. Et simi-
 „ lem promissionem a te recepi de hominibus Communita-
 „ tis Æsii, & ejus districtu, qui modo sunt, vel in futu-
 „ rum fierent Cives Senogalliæ, ut perpetuo ibi inabitent,
 „ exceptis tamen his hominibus, qui sunt, vel erunt in
 „ Terris, quarum jurisdictionem dictum est supra, me tibi
 „ nomine Communitatis Æsii recipienti, dedisse] qui pos-
 „ sunt effici Cives Senogalliæ, si voluerint eorum bona re-
 „ maneant in Jurisdictione, & districtu Æsii. Quare ego
 „ Guglielmus Potestas Senogalliæ promitto nomine Com-
 „ munitatis Senogalliæ per me, & meos Successores Tibi
 „ Domino Teste recipienti nomine Communitatis Æsii, tuis-
 „ que in dicta Civitate Successoribus dictam dationem, ces-
 „ sionem, & concessionem, atque renunciationem tenere
 „ firmam, & in nullo tempore controversere, nec aliquod
 „ juris in his rebus, quas tibi supra concessi ab aliqua per-
 „ sona acquirere, & adjuvare vos defendere ipsas res ab
 „ omni persona, & quod neq. alii personæ aliquid in rebus
 „ ipsis, quas Communitas Senogalliæ concessit Communi-
 „ tati Æsii in posterum nociturum. Quod si factum appa-
 „ reret vel prædicta omnia a Communitate Senogalliæ in
 „ aliquo non observarentur promitto pro ipsa Communita-
 „ te Senogalliæ tibi recipienti nomine Communis Æsii sol-
 „ vere nomine pœnæ mille Marcas Argenti: Qua soluta,
 „ vel non soluta prædicta omnia nihilominus valeant. Et
 „ similem promissionem a te recepi pro conventionibus a
 „ te mihi factis, ut supra dictum est, observandis.
 „ Acta sunt hæc omnia in Civitate Senogalliæ in Epi-
 „ scopatu ejusdem in præsentia, & consensu, & voluntate
 „ Consiliariorum ejusdem Civitatis ibidem ad sonum Cam-
 „ panæ

panæ coadunatorum. S. Novelli Nicolæ de Stacchio Guiducci de Petro Angeli de Paganello. Virgilii &c.

Et ego Mattafellone Tabellio, & nunc Communitatis Ælii his omnibus interfui, & rogatus fui, & in publ. formam redegi.

*Breve di Gregorio IX. diretto al Popolo di Jesi;
a cui fa nota la destinazione del Rettore della Marca.*

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTIS FILIIS POTESTATI, ET POPULO ÆSINO SALUTEM, ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Cupientes a Subditis nostris amari potius quam timeri, eisque magis caritate, quam potestate præesse libenter eisdem dispositionem prefuturam, ut erga se nostre cognoscentes sinceritatis affectum non tam formidine pene, quam virtutis amore voluntate nobis, & actione studeant complacere. Videmus siquidem, quod calami dispares sepe in unam dulcem consonant melodiam, colorumque docta varietas picturam efficit gratiorem, & in pratis vernans florum diversitas plus delectat. Sed peccatis exigentibus diversi hominum diversorum affectus sepiissime in adversa nitentes sibi adeo invicem adversantur, quod aspernantes justitiæ disciplinam alii aliis graves injurias moluntur, nisi superioris moderamine compescantur. Quare volentes nos in pacis dulcedine gubernare, Rectorem nobis idoneum providimus præferendum. Qui recta regens, & dirigens indirecta mansuetos attollat, & deprimat contumaces, ad quod quidem Venerabilem Fratrem nostrum = *Gelusen*, Episcopum Virum utique providum, & honestum nobilitate preclarum, magnanimitate magnificum nobis, & Fratribus nostris merito suæ probitatis, & obsequiis gratiosum fiducialiter eligentes gubernationi ejus commissimus Marchiam, & Ducatum potestatem sibi super his plenariam concedendo. Ut igitur dispositionibus nostris nos hilariter exponentes gratiæ nostræ reddamini aptiores; Universitatem vestram rogamus monemus, & hortamur attente per Apostolica vobis scripta sub debito juramento, quo nobis tenemini firmiter percipiendo, mandantes quatenus eundem Episcopum vel potius Nos in ipso suscipientes in omni reverentia, & honore sibi tanquam nobis efficaciter intendatis, & de omnibus juribus, & rationibus nostris eidem plenarie respondero

VI.

I 23 I:

*Si conservo.
nell' Archi-
vio segreto
di questa
Segreteria
Priorale in
un libro se-
gnato lit-
B. Car. 25.*

dere curetis, itaquod devotionem vestram debeamus merito commendare, alioquin penam spiritualem, sive temporalem quam idem dictaverit in rebelles ratam habebimus, & faciemus auctore Domino firmiter observari. Datum Anagnæ VIII. Kalend. Octobris Pontificatus nostri Anno IV.

Lettera di Gregorio IX. diretta al Vescovo di Assisi, a cui ingiunge di far tosto sciogliere la Lega fatta tra Caglese, Perugini, Anconitani, Fanesi, Jesini, Urbinati, e Pesaresi, contro gli Eugubini, ed altri loro Collegati.

VII.

1235.

*Sbaraglia.
Bullarium
Francisc.
to. 1. cart.
146.*

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI, VENERABILI FRATRI EPISCOPO ASISINATI SALUTEM, ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Cum Communitas Eugubina ad preces, & mandatum dilecti filii Alatrini Subdiaconi, & Cappellani Nostri Rectoris Ducatus Spoletani, & Vicarii dilecti filii nostri I. Tituli Sanctæ Praxedis Presbyteri Cardinalis tunc Marchiæ Anconæ Rectoris quoddam Castrum, quod *Seralta*, seu *Collis Pergule* dicitur in Comitatu Eugubino, & in Ecclesiæ Patrimonio construxisset. Nos audito, quod Potestas, & Commune Calliense contra prohibitionem nostram cum *Perusinis*, *Anconitanis*, *Fanensibus*, *Æsinis*, *Urbinitibus*, & *Pensaurensibus*, ac cum quibusdam aliis de Marchia conjurationes Societatis Nomine facientes de novo, & veteres revocantes in contemptum Ecclesiæ minabantur destruere Castrum ipsum, & contra Eugubinos proponebant guerram pro sua voluntate movere edita Potestati, & communi Calliensi sub debito fidelitatis pœna mille *Marcharum*, & *Excommunicationis*, districtè præcipiendo mandavimus, ut ab hujusmodi desistentes proposito, & colligationes penitus dissolventes, predictum Castrum & habitatores ejusdem non molestant in aliquo, nec permitterent, quantum in eis existeret molestari. Si vero quicquam juris habere confiderent in eisdem coram Nobis poterunt experiri, paratis eis exhibere justitiæ complementum. Tibi quoque dedimus in mandatis, ut illos ad id monitione præmissa per Censuram Ecclesiasticam appellatione postposita coerceas; Ne igitur Potestas, & Populi Anconitani, Fanenses, Æsini, Urbinites, & Pensaurense favendo dictis Calliensibus in malitia eorum culpam suam efficere videantur,

deantur, ut ex hoc eadem pœna cum illis eos contingat involvi, sub eisdem pœnis dictis Potestatibus, & Populis nostris dedimus litteras in præceptis, ut dictis colligationibus dissolutis nullum prædictis Callensibus super hoc præstent auxilium, vel favorem, nec molestent dictum Castrum, nec habitatores ejusdem, nec permittant ab aliis, quantum in eis fuerit, molestari, ita quod prudentiam ipsorum commendare merito debeamus. Quo circa Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si dicti Potestates, & Populi præceptum nostrum neglexerint ad implementum eos ad id monitione præmissa per censuram Ecclesiasticam appellatione remota compellas. Proviso ne in universitates eorum locorum excommunicationis, vel interdicti Sententiam proferas, nisi super hoc a Nobis mandatum receperis speciale.

Dat. Perusii quarto Idus Febr. Pontific. nostri Anno Octav.

Altra simile del medesimo Pontefice diretta ai Podesta, ed ai Popoli d' Ancona, Fano, Jesi, Urbino, e Pesaro.

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTIS FILIIS POTESTATIBUS, ET POPULIS ANCONITANTIS, FANENSIBUS, ÆVINIS, URBINATIBUS, ET PENSAREN'SIBUS salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum Communitas Eugubina ad preces, & mandatum dilecti Filii Alatrini Subdiaconi, & Cappellani nostri Rectoris Ducatus Spoletani, & Vicarii dilecti Filii nostri l. Ecclesiæ Sanctæ Prædis Presbyteri Cardinalis tunc Marchiæ Anconitanæ Rectoris quoddam Castrum, quod *Serasta*, seu *Collis Pergula* dicitur in Comitatu Eugubino, & in Ecclesiæ Património construxisset. Nos audito, quod Potestas, & Commune Callense contra prohibitionem nostram cum Perusinis Vobiscum quoque, & cum quibusdam aliis de Marchia conjurationes Societatis nomine facientes de novo, & veteres renovantes in contemptum Ecclesiæ minabantur destruere Castrum ipsum, & contra Eugubinos proponebant guerram pro sua voluntate movere; Eis sub debito fidelitatis pœna mille Marcharum, & Excommunicationis districtè præcipiendo mandavimus, ut ab hujusmodi desistentes proposito, & colligationes penitus dissolventes prædictum Castrum, & habitatores ejusdem non molestarent in aliquo, nec permitterent ab aliis, quantum in eis existeret molestari &c.

Datum Perusii Quar. Idus Februarii Pontificatus nostri Anno Octavo.

La

VIII.

Pietro Amiani Stor. di Fano to. 2. inter Monumentum. M.S. car. 45.

La Causa, e Pretensioni di Cagli contro la Pergola furono compromesse nel Cardinale Sinibaldo Fieschi Legato della Marca, come si raccoglie dal seguente Istumento.

IX.

*Si conserv.
nell'Archiv.
vio segre-
to di Gub-
bio.*

IN Nomine Domini. Amen. Anno ejusdem 1235. tempore Gregorii Papæ, & Frederici Imperatoris die 17. exeunte Februario Indictione 8. in Palatio Communis Callis, præsentibus Foscardo Donidei, Rainerio Mariæ, Jacopino Tiveri, Salvo Notario, Junta Martoli, Donnolo de Pigna, Bruno Notario, & aliis pluribus præsentibus Consiliariis specialibus, & generalibus dictæ Civitatis ad sonum Campanæ congregatis; Dominus Fatus Callis Potestas cum voluntate, & consilio dictorum Consiliariorum constituit, fecit & ordinavit Martinum Galliani Civera Callensem nomine dicti Communis Syndicum, & Procuratorem, sive Actorem seu Defensorem ad compromittendum, & promittendum se in Dominum *SINBALDUM Marchis Anconiana Restorem* super Causa, quæ vertitur inter dictum Commune, & Milites, qui de dicta Civitate exierunt, & qui modo in Castro Collis Pergulæ commorantur ad promittendum, & compromittendum se nomine dicti Communis, & ad conservandum indemnes Ambasatores *Fani, Ancona, & Æsii*, sive aliquem alium, qui nomine dicti Communis Callis fidejubeat dicto Domino *Sinibaldo*, & ad omnia, & singula facienda, quæ umquam super prædictis, & singulis omnibus interelle fuerit, ad faciendum, promittendum, dictus Potestas nomine dicti Communis ratum, & firmum habeat quidquid dictus *Sinibaldus* fecerit in prædictis, & quolibet prædictorum.

Ego Petrus Oradei auctoritate Imperiali Notarius nomine Communis Callis, dicti Potestatis, & dictorum Consiliariorum mandata scripsi, & publicavi.

Donazione fatta da Enrico Imperadore alla Città di Jesi di tutto l'intero Contado, e di varj altri Luoghi.

X.

*1239.
Baldassin.
Stor. di Jesi
a car. 35.*

HENRICUS DEI, ET IMPERIALI GRATIA REX SARDINIE, ET GALLIE, ET S. IMPERII TOTIUS ITALIE LEGATUS D. IMPERATORIS FILIUS.

Per præsens scriptum notum facimus, quod Nos &c. quæ
Qui

Universitas Civitatis Aesii &c. liberalitati; & Imperiali Nobis auctoritate commissa damus, concedimus, & confirmamus Domino Sindico, & Nuntio Civitatis Aesinae recipienti pro parte totius Universitatis ejus in perpetuum totum, & integrum Comitatum Aesinum cum Castris Villis, Castellanis, Villanis intus, & foris habitantibus, & *Villas Riparum, Montis Turrium, Murrum, Albarellum, Montem Sancti Viti*, & totum, & integrum Districtum olim a Communi Senogalliae ipsi Civitati, & Universitati Aesinae datum cum omnibus actibus, Manualibus Silvae Castagnolae cum suis pertinentiis, Silvis, Terris cultis, & incultis & Jurisdictionibus plenis, & integris omnium supradictorum, ut in eis, & de eis dictum Commune Aesinum facere &c. Volumus &c. ad majorem dignitatem Civitatis Aesii confirmare, quod commune Aesinum plene, libere faciat suum regimen intus in Civitate, & extra, & per Comitatum, per loca praedicta, & ubicumque habet Cives, vel Cappellanos suos &c. concedimus insuper habere promittimus, quod si aliquo tempore compositio inter Imperium, & Ecclesiam intervenerit, videlicet, quod Marchia restituatur Ecclesiae D. Imperator Marchiam praefatam nulla ratione restituet, nisi prius Ecclesia praesens Privilegium Universitati Aesinae a Nobis indultum, ratum, & firmum perpetuo habere promittat. Et ut haec omnia in perpetuum firma, & illibata permaneant praesens scriptum &c.

Datum in Castris juxta Flumen Moxonis de Comitatu Auximano Anno 1239. Mense Octobris.

Bolla, colla quale il Pontefice suddetto Innocenzo IV. notifica la sua partenza da queste parti al Cardinale Raniero Capoccio, lasciandolo in grado di Vice-Pontefice.

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTO FILIO RAYNERIO S. MARIE IN COSMEDIN DIACONO CARDINALI SALUTEM, ET APOSTOLICAM BENEDITIONEM. Probata prudentiae tuae maturitas &c. Hinc est quod Nos diligenti deliberatione praehabita pro universali Ecclesiae utilitate ad partes remotas Nos proponamus transire, Tibi, de quo plenam in Domino fiduciam obtinemus in Patrimonio B. Petri in Tuscia, Ducatu Spoletano, & Anconitana Marchia tam in spiritualibus, quam

XI.

1244.

*Si confer-
va nell'
Archiv. se.
gr. di que-
sta Segre-
tar. Prior.*

in temporalibus auctoritate presentium plenarie committimus vices nostras concedentes tibi liberam potestatem exercendi quicquid honori ipsius Ecclesie, & utilitati fidelium ibidem existentium expedire videris in utrisque &c.

Datum... quarto Kalendas Julii Pontificatus nostri An. II.

*Altra del Medesimo al soprannomato Cardinale,
a cui dà avviso del suo arrivo nella Città di
Genova.*

XII.

*Bussi Stor.
di Viterbo.
Car. 406.
B. 17.*

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI DILECTO FILIO RAYNERIO S. MARIE IN COSMEDIN DIACONO CARDINALI SALUTEM, ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Licet qualiter de Civitate vetere ad Portum Venerem venerimus, tibi ruper duxerimus intimandum, quod tantum de via Maris aliquid restabit adhuc, ne tuus de nobis propter specialem devotionem sit animus suspensus, noverit discretio tua, quod Non. Julii prospere Januam applicamur. Ibi cum fratribus nostris, qui Nos secuti fuerunt sani, & incolumes per Dei gratiam commoramur. Tuam itaque circumspectionem, de qua plenam in Domino fiduciam gerimus duximus attentius rogandum, per Apostolica scripta mandantes, quatenus sic te habeas in Ecclesie negotiis viriliter, & prudenter, quod nostram absentiam tua supplere presentia videatur.

Datum Januæ VIII. Idus Julii Pontificatus nostri Anno II.

Lettera d' Innocenzo IV. diretta ad alcuni Vescovi della Marca, ai quali comanda, che esaminino l' elezioni del Vescovo di Jesi fatte e dal Capitolo, e dal Canonico Montanari.

XIII.

*I 247.
Shavaglia
Bol. Fran-
cescan.*

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI VENERABILIBUS FRATRIBUS.. ARETIN... MARCHIE ANCONITAN... ET FIRMAN. EPISCOPIS SALUTEM, ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Ad nostram noveritis audientiam, quod Ecclesia Aetina Pastore vacante, Canonici ejusdem Ecclesie, qui excommunicatione contempta morantur ibidem, non attendentes, quod ipsi, qui excommunicatione tenentur, nec eligere possunt, nec eligi; quemdam ex eis videlicet *Armannum* in eorum Episcopum de facto eligere

gere presumpserunt; quodam alio *Montanaria* videlicet ipsius Ecclesiæ Canonico Ecclesiæ Romanæ devoto, qui propter timorem *Friderici* quondam Imperatoris moratur *Anconæ* *Fraterni Gualterium* de Ordine Minorum extra ipsius Ecclesiæ gremium eligente. Quo circa mandamus, quatenus de huiusmodi electionibus diligentius inquirentes, si eas inveneritis taliter attemptatas, ipsis castatis penitus provideatis auctoritate nostra de consilio dilecti filii *Montanarii* Canonici supradicti, qui pro devotione, quam ad Ecclesiam gerit, non audet apud *Æsum* residere, ipsi Ecclesiæ de Pastore Contradictores per Censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita comescendo.

Datum Lugduni 111. Kalendas Junii Pontificatus Nostri Anno Quarto.

Conferma, e amplificazione della Donazione di Enrico fatta dal Cardinal Raniero Capoccio Legato Apostolico alla Città di Jesi.

RAINERIUS MISERATIONE DIVINA SANCTE MARIE IN COSMEDIN DIACONUS CARDINALIS IN PATRIMONIO B. PETRI IN TUSCIA, DUCATU SPOLETANO, ET ANCONITANA MARCHIA VICEM D. PP. GERENS. Universis Christianis Fidelibus, ad quos litteræ istæ pervenerint tam presentibus, quam futuris eternam in Domino Salutem Apostolicæ Sedis ampla benignitas sincera obsequentium Vota Fidelium favore benevolo prosequi consuevit, & illos, quos in sua devotione promptos invenit & ferventes donis tuæ beneficentiæ ampliare. Nos itaque qui in locis predictis Vices Summi Pontificis gerimus, *sincera devotionis constantiam*, quam *Universitas Civitatis Æsinæ* ad Romanam gerit Ecclesiam, ac ipsius grata obsequia attendentes, quæ relicto infidelitatis errore ad Matris ubera rediens prona mente pro ipsius Matris obsequiis labores plurimos subiit, & expensas exhibens Nobis intuper *tria millium trecentum libras Ravennaten. & Anconitan. pro stipendiis Milium*, quos pro recuperatione *Marchiæ* retinemus, nec non *subventionem Fidelium Ecclesiæ*, & *revocationem ipsius eberrantium Filiorum*, sine quibus Militibus præmissa elequi non possemus, ipsius Universitatis supplicationibus inclinati Nobili Viro Mattheo Galluccio, Potestati Thomæ Antonii Griptii Sindaco, & Nuncio Communis, & Universitatis *Ælinæ* recipientibus pro

XV.

1248.

*Baldassini.
Storia di
Jesi car.
36.*

Universitate & Comuni prædictis quæ inferius exprimuntur duximus in perpetuum auctoritate, qua fungimur concedenda. In primis videlicet totum, & integrum Comitatum Ælinum, Districtum, & Jurisdictionem cum omnibus Castris, Villis, & Manualibus, omnibusque Civibus, Castellanis, & Villanis intus, & extra Civitatem habitantibus in eadem. Concedimus quoque dicto Comuni, Potestati & Sindaco nominatis *Villas Riparum & Montis Turrium*, nec non Castra, videlicet Montis Arcæ Ruptæ, Murri, Albarelli, Montis Sancti Viti cum Curia & Districtu, ac concessionem factam dicto Comuni de Castris prædictis a Comuni Senogallie *confirmamus* cum omnibus Curt. & Manualibus eorundem, ut Silvam Castagnolæ cum aliis positis circa ipsam ad Curiam pertinentibus, eorumque pertinentiis, & Terris cultis, & incultis omnium prædictorum. Dantes prædicto Comuni Ælino plenariam potestatem disponendi, & ordinandi de prædictis, & quolibet prædictorum tam in Potestariis, quam in officiis Judicatus, & Consularis, Bajulatus, Collectis & Dativis quæ viderit expedire juxta suæ arbitrium voluntatis Ælinæ, & Senogallie Ecclesiarum in omnibus jure salvo. *Remittimus insuper dictis Potestati, & Sindaco nomine Communis prædicti omnes offensas, quas Romanæ Ecclesie intulerunt adharendo Fridrico quondam Romanorum Principi nunc deposito contra ipsam.* Concedimus insuper dictis Potestati, & Sindaco recipientibus nomine Communis præfati eligendi Potestatem, & Rectorem Catholicos, & fideles Ecclesiæ tam in Civitate, quam in locis prædictis, & Comitatu Ælino liberam potestatem, plenam Jurisdictionem, & Dominium in eisdem, ac etiam condendi Statuta, quæ non sint contra Romanam Ecclesiam, & Ecclesiasticam libertatem, & quod Cives suos, ubicumque fuerint, valeant revocare. Concedimus etiam dicto Comuni, quod Homines Civitatis Ælinæ Comitatus, & Districtus, & prædictorum locorum in prima causa extra Civitatem Ælinam ad Judicium non trahantur, & si fuerint ad examen alio evocati poenam, vel Bannum aliquod exinde non incurrant. Præterea vendendi Bona eorum, & Blada, & Animalia quibus voluerint Ecclesiæ fidelibus, & devotis absque Pedagio alicui persolvendo dicto Comuni Ælino, & hominibus ejusdem liberam concedimus potestatem. Insuper Civitatem, & Universitatem prædictam sub Apostolicæ Sedis, & nostra Protectione, ac defensione suscipimus, & præsentis scripti Patrocinio communimus

APPENDICE:

XXI

nimus, & omnia, & singula supradicta volumus dicto Comuni perpetuo observari. Firmiter statuentes, quod nullus Officialis Ecclesiæ prædictæ audeat in posterum violare, nec contra præmissa, vel aliquod præmissorum facere, vel venire. Quia vero Scriptura consuevit servare fideliter rei gestæ memoriam, prædicta præsentī paginā iussimus adnotari, & sigilli nostri appensione muniri.

Datum Ælii Idibus Februarii Pontificatus D. Innocentii Papæ IV. Anno Quinto.

Istromento di promessa fatta da Ugolino Ranieri Capitan Generale della Marca, che si obbliga di procurare ottenere dal PAPA la conferma della suddetta Concessione fatta dal Cardinale Raniero alla Città di Jesi.

IN Dei nomine. Amen. Anno. 1248. Die 14. intrante Mense Februarii D. UGOLINUS RAINERII CAPITANUS IN MARCHIA GENERALIS, D. RAYNALDUS LUPPINUS DE CAMPANIA, ET RODULPHUS DE FALCINELLA ipsi omnes, & quilibet eorum insolidum &c. promiserunt pro eis, & eorum hæredibus Domino Thomæ Antonii Griptii Sindico Communis Ælii nomine, & vice dicti Communis stipulanti se facturos & curaturos ita omni exceptione remota, quod D. PAPA confirmabit, & confirmari faciet, & denuo faciet Privilegium, Indultum factum seu concessum ipsi Comuni a Vener. Fratres Domino Rainerio Cardinale de toto, & integro Comitatu, & Districtu Ælii, & de omni eo, quod in dicto Privilegio, Indulto, seu concessio continetur secundum quod dictus Dominus Cardinalis nomine, & vice Domini Papæ præfati Sindico nomine, & vice dicti Communis stipulanti concessit &c.

Actum Ælii in Palatio Communis presentibus &c.

Ego Benvenutus Ælinus ab Imperiali Aula Notarius &c. scripsi, & publicavi.

Breve d' Innocenzo IV. diretto alla Badessa, e Monache di S. Procolo di Jesi, in cui si dà alle Medesime la facoltà di possedere Poderi, ed altri Beni mobili, e immobili.

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI, Dilectus in Christo Filiabus Abbatissæ, & Conventui Monasterii

XVI.

1248.

Si conservata nell' Arch. segreto della Città.

XVII.

1248.

Si conservata nell' Arch. de' PP. Min. Convent. di Jesi

nasterii Monialium inclufarum S. Proculi Æfin. Ordinis Sancti Damiani Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Devotionis vestræ precibus inclinati, ut possessiones, & alia bona mobilia, & immobilia, exceptis Feudalibus, quæ Personas liberas Sororum ad Monasterium vestrum, Mundi relicta vanitate, venientium, & professionem facientium in eodem, si remansissent in Sæculo ratione successione, vel quocumque alio iusto titulo contigissent, petere, recipere, ac retinere libere valeatis auctoritate vobis præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Datum Lugduni xi. Kalend. Maii Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Altro dello stesso Pontefice diretto al Provinciale de' Frati Minori della Marca, a cui concede la facoltà di visitare il Monistero medesimo di S. Procolo.

XVIII.
1248.

Sbaraglia
Bol. Fran.
cescan. 1.
car. 517.

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI, Dilecto Filio Ministro Provinciali Ordinis Fratrum Minorum Marchiæ Anconitanæ Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum sicut ex parte dilectarum in Christo filiarum Abbatissæ, & Conventus Monialium Sancti Procoli Ælinensis fuit propositum coram nobis, eodem Monasterio de consilio Fratrum Minorum constructo, ipsæ habitum Ordinis Sancti Damiani assumpserint, & fuerint hætenus per Fratres tui Ordinis visitatæ; mandamus quatenus de prædicto Monasterio, cum asseratur exemptum, sicut de aliis Monasteriis tuæ administrationis præfati Ordinis Sancti Damiani curam gerens, eas visites, & informes secundum Deum, & ipsius Ordinis instituta.

Datum Lugduni vi. Kalend. Junii Pontificatus Nostri Anno Quinto.



DEDI-

Dedizione di Corraduccio d' Accolo, che promette di essere Cittadino di Jesi, e soggetta se, e tutti i suoi luoghi alla Città.

In Dei Nomine. Amen.

Anno Domini 1251. Die 2. Februaril.

D CORRADUTIUS DE ACCULO Filius quondam Domini Ruggeri Thomæ Arlotti pro se, & suis hæredibus &c. promisit Buccalatæ Salvi, & Petrutio Mularia Sindicis Communis Æsini recipientibus vice, & nomine Communis, & Universitatis Civitatis Æsini esse Civem Civitatis Æsinæ, & perpetualiter permanere emendo Domum & habitando in Civitate Æsina, quæ bene valeat tercentas libras &c. & tot. possessiones, quæ bene valeant ducentas libras &c. infra Senaitas Districtus Æsini, quæ consilio, vel Communi Æsino placuerit ordinare, & habitare &c. in dicta Civitate cum sua Familia &c. ad voluntatem Consilii, vel Communis Civitatis, & Universitatis Civitatis Æsinæ, & incastellare Bona sua in dicta Civitate, & non discastellare &c. Promisit etiam custodire, salvare, defendere, & garantire communem honorem, bonum statum, homines, jura, & utilitatem tam dicti Communis, quam cujusque singularis Personæ Civitatis prædictæ dando operam efficacem, quod Comitatus hujus Civitatis, & alii, qui sunt dicto Communi obligati, suppositi, vel subiecti Communi & Universitati Civitatis Æsinæ, debeant subjacere, & omnia, quæ ipsi Communi facere tenentur in omnibus adimplere &c. Item promisit eum cum omnibus suis Castris &c. facere &c. exercitus, & parlamenta, guerram, & pacem specialibus Personis, & Universitatibus ad voluntatem, & mandatum Consilii, vel Communis Civitatis Æsinæ, & suæ Castra, Villas, & Terras tenere cum guarnimentis, & munitionibus, & sine guarnimentis, & munitionibus ad voluntatem, & mandatum Consilii, vel Communis Æsinæ Civitatis supponendo, & submittendo se, sua Castra, Terras, & Villas, & jura Protectioni, & defensionis Communis, & Universitatis Civitatis Æsinæ. Promisit &c. affrancare, & liberare omnes suos homines, quos habet in Comitatu Æsino admodum, & secundum tenorem Laudis Franchitatis Civitatis Æsinæ &c. Ex adverso prædicti Buccalata, & Petrutius

XIX.

I 251.

Nell' Archivio segreto di Jesi.

tius Sindaci &c. & Procuratores Civitatis, & Universitatis Civitatis Ælinæ nomine, & vice ipsius Communis, & Universitatis Civitatis Ælinæ eundem D. Corradutium pro se, & suis hæredibus in Civem, & habitatorem Civitatis Ælinæ unanimiter receperunt, recipientes ipsum D. Corradutium, & sua Castra, Villas, Homines, & jura sub protectione, defensione, & guarentatione Civitatis, & Universitatis Civitatis prædictæ &c. quæ omnia tam Sindici nomine, & Vice Communis, & Universitatis Civitatis prædictæ pro se, & suis Successoribus, quam ipse D. Corradutius pro se, suisque Hæredibus &c. promiserunt rata, firma habere.

Actum Ælii præsentibus &c.

Et Ego Matthæus auctoritate Communis Ælii Notarius rogatus &c.

Altra della Terra di Montenovo.

In Dei Nomine. Amen.

Anno Domini 1251. Die 11. Februarii.

XX.
1251.
Nell' Archivio segreto di Jesi.

Acta, Conventiones, & obligationes factæ inter Buccalatum Salvi Sindicum, Actorem, vel Procuratorem Communis, & Universitatis Civitatis Ælii nomine ipsius Communitatis, & Universitatis Civitatis prædictæ ex una parte, & Albertonum Notarium Sindicum, vel actorem, Procuratorem &c. Communis, & Universitatis Massariorum, & Populi Castri Montis Novi, nomine dicti Communis, & Universitatis ex altera, videlicet; Quod dictus &c. Syndicus Communis, & Universitatis dicti Castri Montis Novi, nomine, & Vice ipsorum Communis, & Universitatis &c. promisit Buccalato Salvi Sindico &c. Actori, vel Procuratori Communis, & Universitatis Civitatis Ælinæ recipienti Vice, & nomine ipsius Communis, & Universitatis Ælinæ amodo in antea facere exercitus, & parlamenta, & guerram, & pacem per Commune prædictorum Massariorum, & Populi ad voluntatem, libitum, & mandatum Consilii, & Communis Ælii & salvare, & guardare Commune Ælinum, & Homines singulares Civitatis, & Districtus Ælii in Perlonis, & rebus per totam eorum terram, Fortiam, & Districtum &c. submittendo, & supponendo dictum Castrum, & Homines dicti Castri Protectioni, & De-

& Defensioni Civitatis, & Universitatis Civitatis Ælinæ, & quod deinceps non recipient in Castellanos, & Habitatores Castrî prædicti aliquem Civem, vel habitatorem Civitatis Ælinæ, & ipsius Districtus sine voluntate, & licentia Communis, & Universitatis, vel Consilii Civitatis Ælinæ. Item eodem modo promisit dare, apportare a modo in antea annuatim in Festo S. Floriani in perpetuum &c. unum Pallium bonum, & decens in lancea aptatum dictæ Civitati Ælii. Ex adverso dictus Buccalata Syndicus, Actor, vel Procurator Communis, Universitatis Ælii Civitatis nomine, & vice ipsius Communis, & Universitatis eadem stipulatione promisit &c. dictum Castrum, Massarios, Populum, & unumquemque Hominem Castrî prædicti, & Jura tam Communis, quam cujuscumque singularis Personæ Castrî prædicti defendere &c. recipiendo dictum Castrum, & Homines singulos dicti Castrî sub protectione, & defensione Civitatis, & Universitatis Civitatis Ælinæ promisit &c. omnia, & singula Syndicus supradictus Buccalata nomine Civitatis Ælinæ pro se, & suis in dicta Civitate Successoribus, & dictus Albertonus &c. Syndicus Communis, & Universitatis Massariorum, & Populi Communis, & Universitatis Castrî Montis Novi pro se, & suis Successoribus &c. ad invicem &c. sub obligatione &c. Bonorum utriusque prædicti Communis, & Universitatis &c.

Actum Ælii &c. præsentibus &c.

Et Ego Matthæus A. C. B. Notarius rogatus, scripsi, & publicavi &c.

Altra di Gozzone, o sia Gozzo Signore delle Ripe.

In Dei Nomine. Amen.

Anno Domini 1251. Die 4. Mensis Februarii.

D GOZO DE RIPIS pro se, & suis hæredibus &c. promisit Buccalatæ Salvi, & Petrutio Molario Sindicis Communis, & Universitatis Ælii recipientibus nomine, & Vice ipsius Communis, & Universitatis esse Crvis Civitatis Ælinæ & perpetualiter permanere emendo, & habendo Domum in Civitate Ælina, quæ bene valeat ducentas libras &c. ad voluntatem, libitum, & mandatum Concilii, & Communis Civitatis Ælinæ, & in castellare in dicta Civitate bona sua &c. Promisit etiam custodire, defendere, &

d

guaren-

XXI.

1251:

Nell' Archivio segreto di Jesi.

guarentare communem honorem, bonum Statutum, Homines, & Jura, & utilitatem tam dicti Communis quam unicujusque singularis Personæ Civitatis prædictæ dando operam efficacem, quod Comitatus hujus Civitatis, & alii, qui sunt dicto Communi obligati, & tenentur Civitati Ælinæ, debeant subjacere, & omnia, quæ dicto Communi facere tenentur in omnibus adimplere &c. Item &c. supposuit & submisit se, & suas Terras, & eorum Jura sub protectione, defensione, & guarentatione Civitatis Ælinæ, stipulatione promittens &c. inferre guerram, & pacem, & facere exercitus, & parlamenta ad voluntatem, libitum, & mandatum Consilii, & Communis Civitatis Æsii, & suas Terras tenere cum guarimentis & munitionibus & sine guarimentis, & munitionibus ad voluntatem, libitum, & mandatum Civitatis Ælinæ, & dare, apportare, & solvere annuatim in perpetuum in Festo Sancti Floriani decem libras Ravennaten. & Anconitan. illi, aut illis, quos dictum Commune ad recipientes custodire voluerit &c. Exadverso prædicti Buccalata, & Petrus Sindaci &c. & Procuratores Civitatis Æsii nomine, & vice dicti Communis, & Universitatis Civitatis prædictæ, dictum D. Gozonem in Civem, & habitatorem Civitatis Ælinæ sine prestatione &c. receperunt, & recipiunt suas Terras, & Jura sub protectione, & defensione, & guarentatione Civitatis Ælinæ. Promittentes dictum Gozonem &c. & suas Terras, & Homines, & Jura defendere &c. tamquam Cives, & Habitatores Civitatis Ælinæ contra omnes Personas volentes eum molestare. Quæ omnia tam Sindaci supradicti nomine, & vice Communis, & Universitatis Civitatis Æsii pro se, & suis in dicta Civitate Successoribus, quam dictus Dominus Gozo pro se, & suis hæredibus &c. promiserunt &c. firma habere &c. sub obligatione ipsius Communis Æsii, & Domini Gozonis, bonorum &c.

Actum Æsii &c. presentibus &c.

Ego Matthæus auctoritate Communis Æsii Notarius rogatus &c.



Lettera del Pontefice Innocenzo IV. diretta al Rettore della Marca, a cui ingiunge di mantenere, e difendere le ragioni della Comunità di Jesi.

INNOCENTIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI Dilecto Filio, & Rectori Marchie Anconitanæ Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Nobilis Viri Manfredini de Saxolo Potestatis Hælis pteibus inclinati presentium tibi auctoritate mandamus, quatenus Homines, & Jura Communitatis AElinæ iustitia mediante manu teneas, & defendas, nec eis imponas, vel inducas aliquas indebitas novitates. Datum Perulæ XVI. Kalend. Decembris Pontificatus nostri. Anno Decimo.

XXII.

1253.

Si conserva nella Segretaria Prior. nel Lib. segn. lis. B. car. 85.

Lega offensiva, e difensiva fatta fra la Città di Fano, e quella di Jesi.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini 1255. Indictione octava, die secundo iuvantis Mensis Augusti, tempore D. Alexandri Papæ.

Buccalata Salvi de Civitate Aëlii Sindicus Communis, & Universitatis Civitatis Aëlii sicut apparet in Instrumento scripto manu mei Benvenuti Notarii infrascripti nomine, & Vice dicti Communis, & Universitatis, & omnium, & singulorum ejus fecit, atque pacto contraxit Societatem, seu Compagniam in perpetuum cum Domino Giptonello Giptonis Domini Ramberini Sindaco Communis Universitatis Fani nomine, & vice dicti Communis, & Universitatis, & omnium, & singulorum ejus stipulan. videlicet, quod promissit dictus Buccalata nomine, & Vice dicti Communis Aëlii, & Universitatis omnium, & singulorum ejus stipulan. dictam Civitatem Fani, homines ipsius Civitatis districtus, & Comitatus manutenere, defendere ipsam Civitatem, & ejus districtum, & Comitatum, & Tenutas, & quasi quas nunc habet, & habuit, quas, & in futurum acquirere poterit, defendere, recuperare, & manutenere pro eorum posse ad voluntatem, & requisitionem Communitatis Fani; pacta, conventiones, seu donationes, concessionem, & promissiones factas, & faciendas, Privilegia concessa, & concedenda ipsi Comuni, & Civitati Fani,

XXIII.

1255.

Baldassini. Storia di Jesi. a car. 41.

nenſi, ab aliqua Civitate, vel Comunantia, vel ſingulari Perſona, vel aliquo Domino, vel Rectore, vel aliquo alio Nuncio cujuſlibet Curie, & quod Civitas, & Commune Aſii pro poſſe ſuo faciet, & curabit ita, quod omnia eidem Civitati, & Comuni Fanenſi obſervabunt, & eidem præſtabit auxilium, conſilium, & favorem ad voluntatem, & requiſitionem, interpellationem Communis Fani, & reſiſtet pro poſſe totis viribus volentibus contra dicta, vel aliquod prædictorum eidem Comuni Fani facere, vel venire, vel minuire in aliquo, & quod homines Civitatis, & diſtrictus Aſii facient vivam guerram cum armis, & Equis pro poſſe ubicumque, & quomodocumque, & contra quoscumque offendentes, & volentes offendere, ſeu moleſtare Commune Fani in prædictis vel aliquo prædictorum. Et hæc facient homines Civitatis Aſii ad ſenſum, & voluntatem, requiſitionem, & interpellationem Communis Fani, & ſuorum Legatorum, ſeu Nunciorum. Et promiſit, quod Civitas Aſina non recipiet aliquam Civitatem, vel Comunantiam, vel ſingularem Perſonam ad iſtam Societatem ſine voluntate, & requiſitione Communis Fani. Et promiſit quod omnes inimicos Fani, Civitatem, Comunantiam, & ſingularem Perſonam, vel quemlibet alium inimicum ejus, Civitas Aſii, & homines ipsius Civitatis offendunt pro poſſe ad voluntatem, & requiſitionem Communis Fani, & eorum inimicos pro inimicis habebit, atque retinebit. Item promiſit, & pacto convenit eidem, quod homines Civitatis Fani, & ejus diſtrictus, & Comitatus, ſint, & eſſe debeant in Civitate Aſina, & ejus diſtrictu liberi, & exempti ſicut homines Civitatis Aſinæ, & gaudeant omni Privilegio, uſu, conſuetudine, quibus gaudent Aſini in Aſina Civitate, & diſtrictu, emendo, vendendo, contrahendo, res quaſlibet apportando, deportando, exportando, ſeu extrahendo, & etiam portando, & omnia, & ſingula alia tamquam ipſi Cives Aſii faciendo, & exercendo, atque contrahendo. Et ſi Rector, vel Dominus Marchie, qui nunc eſt, vel in futurum erit, vel Civitas alia Comunantia, Comes, vel Baro, vel quilibet alius, contra prædicta, vel aliquod prædictorum, & contra jura, conſuetudines, ſeu uſus, Tenuras, ſeu Poſſeſſiones, vel quaſi ipſius Civitatis, & Communis Fani, prædictum Commune Fani moleſtaret, vel moleſtare præſumpſerit in prædictis, vel aliquo prædictorum, eis, vel ei Civitas, & Commune Aſii reſiſtet toto poſſe, & juvabit ipſum Commune Fani ad voluntatem ipſius Communis. Et promiſit, quod Civitas Aſi-

na non

na non faciet Concordiam, nec contractum habebit cum Rectore Marchiæ, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, molestare Commune Fani in prædictis, & aliquo prædictorum, nec cum aliquo inimico Fani sine voluntate, & requisitione Communis Fani, Capitulis, seu Statutis, Bannis, Ordinamentis, Præceptis, Reformationibus, Pactis, Promissionibus, & obligationibus, stipulationibus Consiliorum, factis, & faciendis aliquo tempore, contra prædicta, vel aliquod prædictorum, in aliquo minime valiturum, vel valitura, & nunc sit, vel sint cassa, & irrita, & contra prædicta, vel aliquod prædictorum nullam habeat in aliquo firmitatem. Quæ omnia, & singula supradicta singulariter singula, & universaliter universa dictus Buccalata Syndicus Communis Aesii, nomine, & vice dicti Communis, & Universitatis Aesii, promisit eidem Giptoncello Sindico Communis, & Universitatis Civitatis Fani, nomine, & Vice dicti Communis, & Universitatis Fani, & omnium singulorum ejus stipulanti, attendere, ea formiter in perpetuum observare, nec contra prædicta, vel aliquod prædictorum facere, vel venire in aliqua occasione, vel exceptione; sub pœna duarum mille Marcharum Argenti puri inter dictos Sindicos nomine dictarum Civitatum, & Communium solemniter stipulatione promissa, conventa, & commissa in quolibet, & per quodlibet Capitulum superius nominatum, & declaratum; Quæ pœna exigatur, & exigi possit faciens, quoties in aliquo Capitulo fuerit contraventum, & non observatum; sub obligatione, & Ipotheca Bonorum omnium, jurium, & actionum dicti Communis Aesii. Quæ omnia dictus Syndicus Aesii nomine dicti Communis eidem Sindico Fani, nomine ipsius Communis stipulanti, obligavit prædictis omnibus, & quolibet prædictorum integre attendendis, & firmiter observandis; Et etiam damna, expensas, & interesse quod, & quas dictum Commune Fani faceret, vel substineret in Curia, vel extra, prædictis omnibus, & quolibet prædictorum integre attendendis, & firmiter observandis, & observari faciendis promisit dictus Syndicus Aesii nomine ipsius Communis eidem Sindico Fani nomine ipsius Communis stipulanti, integraliter rescire, & refarcire, sub d. pœna duarum mill. lib. Marcharum Argenti inter eos solemniter stipulatione conventa, & commissa, & pœna soluta, vel non, prædicta omnia perpetue tuta sint, & firma. Et insuper dictus Buccalata Syndicus Communis Aesii, nomine, & Vice dicti Communis Aesii, & Universitatis ejus, tactus

Sacris

Sacris Evangelis corporaliter juravit, & prædicta, & quodlibet prædictorum Sacramento firmavit in anima sua, & omnium hominum dicti Communis Ælii, & Universitatis. Ea omnia, & singula perpetuo attendere, & observare, & facere observari, nec in aliquo contrahere, vel venire, & etiam quod faciet jurare omnes Homines Civitatis, & districtus, atque Comitatus Ælii a 14. Annis supra usque ad septuaginta. Et jurabunt hæc omnia, & singula supradicta perpetuo attendere, & observare, & facere observari, nec contrahere, vel venire in aliquo occasione aliqua, vel exceptione. Quæ omnia dictus Syndicus Ælii eidem Sindico Fani promisit, & convenit; Pro eo quod dictus Dominus Giptoncellus Giptonis Domini Rambertini Syndicus Communis, & Universitatis Civitatis Fani nomine, & Vice dicti Communis, & Universitatis, & omnium, & singulorum ejus, sicut apparet Instrumento scripto Syndicatus manu Uguitionis Joannis Notarii de Fano; fecit, & contraxit Societatem pacto, seu Compagniam in perpetuum cum Buccalata Salvi Sindico Communis, & Universitatis Civitatis Ælii nomine, & vice dicti Communis, & Universitatis omnium, & singulorum ejus stipulanti videlicet, quod dictus Dominus Giptoncellus nomine, & Vice dicti Communis, & Universitatis Fani, & omnium, & singulorum ejus, promisit, & pacto convenit in perpetuum Buccalate Sindico Communis, & Universitatis Civitatis Ælii nomine, & Vice dicti Communis, & Universitatis Ælii, & omnium, & singulorum ejus stipulanti, dictam Civitatem Ælii, & Homines ipsius Civitatis, districtus, & Communis, manuteneret, & defendere ipsam Civitatem, & ejus districtum, & Comitatum, & Tenuras, & quasi, quas nunc habet, & quas habuit, & in futurum acquirere poterit, defendere, recuperare, & manuteneret pro eorum posse ad voluntatem, & requisitionem Communis Ælii. Pacta, Conventiones, seu dationes, Concessionem, & promissiones factas, & faciendas, Privilegia concessa, & concedenda ipsi Comuni, & Civitati Ælii ab aliqua Civitate, vel Comunantia, vel singulari persona, vel ab aliquo Domino, vel Rectore, vel aliquo Nuncio cujuslibet Curie, quod Civitas, & Commune Fani pro posse suo faciet, & curabit ita, quod omnia eidem Civitati, & Comuni Ælii observabunt; Et eidem præstabit auxilium, consilium, & favorem ad voluntatem, & requisitionem, & interpellationem Communis Ælii, & resistet viribus toto posse volentibus contra prædicta, vel aliquod prædictorum eidem Comuni Ælii facere, vel venire

nire in aliquo; Et quod homines Civitatis, & districtus Fani facient vivam guerram cum Armis, & Equis propolse ubicumque, quomodocumque, & contra quoscumque offendentes, vel volentes offendere, seu molestare Commune Ælii in prædictis, vel aliquo prædictorum; Et hæc facient homines Civitatis Fani ad sensum, & voluntatem, & requisitionem, & interpellationem Communis Ælii, & suorum Legatorum, & Nunciorum. Et promittit quod Civitas Fani non recipiet aliquam Civitatem, vel Comunantiam, vel singularem personam ad istam societatem sine voluntate, & requisitione Communis Ælii; Et promittit quod omnes inimicos Ælii, Civitatem, Comunantiam, & singularem personam, vel quemlibet alium inimicum ejus, Civitas Fani, & homines ipsius Civitatis offendunt pro posse ad voluntatem, & requisitionem Communis Ælii, & eorum inimicos pro inimicis habebit, atque tenet. Item promittit, & pacto convenit eidem, quod homines Civitatis Ælii, & ejus districtus, & Comitatus, sint, & esse debeant in Civitate Fani, & ejus districtu, liberi, & exempti, sicut homines Civitatis Fani, & gaudeant omni Privilegio, usu, & consuetudine, qua gaudent Fanenses in Fanensi Civitate, & districtu, emendo, vendendo, contrahendo, res quaslibet apportando, deportando, exportando, seu extrahendo, & extraportando, seu & omnia, & singula alia tamquam ipsi Cives Fani faciendo, exercendo atque contrahendo. Et si Rector, vel Dominus Marchiæ, qui nunc est, vel in futurum erit, vel Civitas aliqua, Comunantia, Comes, vel Baro, vel quilibet alius contra prædicta, vel aliquod prædictorum, & contra vera, & consuetudines, seu usus, Tenuras, seu Possessiones vel quasi ipsius Civitatis, & Communis Ælii, prædictum Commune Ælii molestare, vel molestare præsumpserit in prædictis, vel aliquo prædictorum, eis, vel ei Civitas, & Commune Fani resistit toto posse, & juvabit ipsum Commune Ælii ad voluntatem ipsius Communis. Et promittit quod Civitas Fani non faciet Concordiam, nec Tractatum habebit cum Rectore Marchiæ, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, molestare Commune Ælii in prædictis, & aliquo prædictorum, nec cum aliquo inimico Ælii sine voluntate, & requisitione Communis Ælii Capitulis, seu Statutis, Banis, ordinamentis, præceptis & reformationibus Consiliorum, pactis, promissionibus, obligationibus, & stipulationibus factis, & faciendis aliquo tempore contra prædicta, vel aliquod prædictorum in aliquo minime valiturum, vel valitura, ex nunc

nunc sint, vel sint cassa, & irrita, & contra prædicta, vel aliquod prædictorum nullam habeant in aliquo firmitatem. Quæ omnia, & singula supradicta singulariter univèrsa dictus Dominus Giptoncellus Syndicus Communis Fani, nomine, & Vice d. Communis, & Universitatis Fani promissit eidem Buccalatæ Sindico Communis, & Universitatis Civitatis Ælii nomine, & Vice dicti Communis, & Universitatis Ælii, & omnium, & singulorum ejus stipulanti, attendere, & ea firmiter in perpetuum observare, nec contra prædicta, vel aliquod prædictorum facere, vel venire in aliquo, occasione aliqua, vel exceptione sub pœna duarum mill. Marcharum Argenti puri inter dictos Sindicos nomine dictarum Civitatum, & Communium solemnè stipulatione promissa conventa, & commissa in quolibet, & per quodlibet Capitulum supra nominatum, & declaratum, quæ pœna exigatur, & exigi possit toties, quoties in aliquo Capitulo fuerit contraventum, & non observatum. Sub obligatione, & hypoteca Bonorum omnium, jurium, & actionum dicti Communis Fani. Quæ omnia dictus Syndicus Fani nomine, & Vice dicti Communis Fani, eidem Sindico Ælii nomine ipsius Communis Ælii stipulanti, obligavit prædictis omnibus & quolibet prædictorum integre attendendis & firmiter observandis; Et etiam damna, & expensas, ac interelle, quod, & quas dictum Commune Ælii faceret, vel substineret in Curia, & extra prædictis omnibus, & quolibet prædictor. integre attendend. & firmiter observand. & observari faciendis, promissit dictus Syndicus Fani nomine ipsius Communis eidem Sindico Ælii nomine ipsius Communis Ælii stipulanti integraliter reficere, & refarcire. Sub d. pœna duar. mil. Marcharum Argenti inter eos stipulatione conventa, & promissa, & pœna soluta, vel non prædicta omnia perpetuo tuta sint, & firma. Et insuper dictus Dominus Giptoncellus Syndicus Communis Fani, & nomine, & vice dicti Communis Fani & Universitatis ejus tactis Sacrosanctis Evangelii corporaliter juravit, & prædicta omnia, & quælibet prædictorum Sacramento firmavit in Anima sua, & omnium hominum dicti Communis Fani, & ejus Universitatis; omnia, & singula perpetuo attendere, & observare & facere observari, nec in aliquo contrafacere, vel venire, & etiam quod faciet jurare omnes homines Civitatis districtus Fani, atque Comitatus a 14. Annis supra, usque ad septuaginta, & jurabunt omnia, & singula supradicta perpetuo attendere, & observare, & facere observari, nec contra-

contrafacere, vel venire in aliqua occasione, aliqua vel exceptione.

Actum AEsii in Domo Domini Thebaldi de Monte Campanario, presentibus Domino Manente Ugictonis, Domino Bartholomæo Rameril, Domino Thomasso Agolantis, Domino Francuesno, Domino Deoteadiuti, Domino Jacobo Marci, Domino Jeremia Judice, Domino Octaviano Rigi, Domino Matthæo Pauli, Domino Angelo Venantii, & Domino Bonavece Munalddi de AEsio, & Domino Zanne, Domino Tentolini, & Domino Benvegnate Fuscoli Piccolèlli de Fano, & aliis Testibus de his vocatis, & rogatis &c.

Ego Benvenutus N. AEsinus ab Imperiali Aula Notarius iis omnibus interfui, una cum Jacobo Domini Fani AEgidii rogatus &c.

Ego Jacobus Fani AEgidii Fabrorum Notarius his omnibus interfui, una cum Benvenuto Filigani rogatus scribere &c. & me subscripsi &c.

La Città di Jesi fa istanza avanti il Rettore della Marca per la restituzione del suo Contado.

IN Nomine Domini Amen. Ad petitionem Domini Hieremie Judicis Sindici Communis AEsii, qui petebat pro ipso Communi restitutionem sibi fieri possessionis, & quasi Comitatus, Districtus, & Jurisdictionis ipsius. Venerabilis Vir Dominus Rollandus Domini Papæ Subdiaconus, & Cappellanus Marchæ Anconitanæ Rector, ipsam Causam Summarie cognoscendam &c. & exequendam D. D. Guglielmo de Placentia, & Alamanno de Florentia Judicibus suis & Generalibus Marchis tandem presentibus commisit, delegavit, & præcipit eisdem, ut eam sine debito terminarent.

Actum Cingoli presentibus &c. Anno Domini 1255. Indict. 14. Pontificatus Domini Alexandri PP. IV. Anno primo Mense Septembris 20.

XXIV.

I 255.

Nell' Archiv. Segreto di Jesi.

Sentenza di Guglielmo, e di Alamanno Giudici pronunziata a favore del Comune di Jesi, a cui viene restituito il Contado.

XXV.

I 255.

Nell' Archiv. Segreto di Jesi.

IN Dei Nomine Amen. Anno Domini 1255. &c. Die 5. Octobris &c. Nos Guilelmus de Placentia, & Alamannus de

nus de Florentia Judices in Marchia Generales summarie procedentes &c. de mandato Domini Rollandi Domini Papæ Subdiaconi, & Capellani Anconitanæ Marchiæ Rectoris, de quo constitit super possessione, & quasi Comitatus Æsii, & Districtus, & Jurisdictionis, qua dicti Æsini dicebant se expoliatos a Domino Girardo Coxadoce olim Rectore Marchiæ, & Domino Rollando nunc Rectore Marchiæ, facta diligenti inquisitione super prædictis, visis dictis Testium coram Nobis receptorum, Instrumentis, & Privilegiis a Domino Jeremia Judice Sindico ipsius Communis nomine, & Vice dicti Communis coram Nobis ostensis, & productis, & specialiter Privilegiis D. Marchionis Estensis, & Venerabilis Patris D. Raynerii Sanctæ Mariæ in Cosmedin Diaconi Cardinalis tunc Vices D. Papæ in Marchia gerentis dicto Comuni indultis, nec non Litteris Domini Innocentii Papæ IV. transmissis D. Gherardo Coxadoce olim Rectori Marchiæ super restitutione Castrorum, Villarum, Districtus, & Comitatus ejusdem, Habito Consilio plurimum Sapientum, & Nobilium plena deliberatione..... Christi nomine invocato. Quia constat Nobis, quod ipsum Commune Æsii erat in possessione, & quasi Comitatus, Districtus, & Jurisdictionis ipsius, antequam Dominus Gherardus prædictus in ipsum intraret, & invaderet, & nunc sic duximus pronunciandum, scilicet Dominum Jeremiam Syndicum Communis Æsii nomine ipsius Communis & ipsum Commune restituendum esse in ea possessione, vel quasi ipsius Comitatus, Districtus, & Jurisdictionis, in qua dictum Commune erat antequam Dominus Gherardus Coxadoce olim Rector Marchiæ intraret, & invaderet &c. ipsam possessionem, & quasi Comitatus prædicti, & restituimus..... Lata fuit hæc Sententia in Castro Cingoli in Domo Plebis S. Mariæ præsentibus &c.

Ego Palmerius de S. Elpidio Notarius &c. prædictis omnibus interfui, & rogatus prædictorum, prædicta omnia scripsi, & publicavi de mandato supradictorum Judicum &c.



Breve di Alessandro IV. diretto ai Popoli della Provincia della Marca, a' quali notifica di aver conferito la Rettoria della medesima ad Annibaldo Trasmondo suo Nipote.

ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI Dilectis Filiis Nobilibus..... tam Civitatum, quam aliorum locorum per Anconitanam Marchiam constitutis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Sane.....

XXVI.
1256.

Dilectum Filium Nobilem Virum Annibaldum Transmundi Nepotem Nostrum..... ejusdem Marchie regimini duximus deputandum, illud diligentie sue quantum ad omnia temporalia plenarie committentes.

Datum Laterani x1. Nonas Maji Pontificatus Nostri Anno secundo.

Conferma della Concessione del Contado del Cardinale Raniero fatta alla Città di Jesi dal diviso Annibaldo di Trasmondo.

I N Nomine Domini Amen. Anno ejusdem 1256. &c. tempore Alexandri PP. IV. Mense Augusti die 6.

XXVII.
1256.

Nos Anibaldus D. Transmundi Romanorum Proconsul D. Papa Nepos Marchie Anconitane Rector. Considerantes fidem, puritatem, & devotionis constantiam, quam Commune, & Homines Civitatis Jesi erga Sanctam Romanam Matrem Ecclesiam nostram, & Nos..... gesserunt, & gerunt fideliter, & devote..... confirmamus, & in integrum perpetuo roboramus Privilegium olim per bon. mem. D. Raynerium Sanctæ Mariæ in Cosmedin Diaconum Cardinalem tunc Apostolicæ Sedis Legatum Potestati, Sindico, & Communi dictæ Civitatis indultum, & dictum Privilegium secundum formam prædictam inviolabiliter promittimus observare .. forma cujus Privilegii talis est = Raynerius miseratione Divina Sanctæ Mariæ in Cosmedin Diaconus Cardinalis &c. ut autem supradicti Privilegii confirmatio per Nos facta robur perpetuo obtineat firmitatis, præiens scriptum per Janninum Notarium Nostrum scribi, & publicari fecimus, & nostri Sigilli munimine totius communiari.

Si confer-
va nella
Segretaria
Prior. nel
Lib. segn.
4. a cart.
67. e 69.

Actum in Castro Cinguli in Domo Aetoris Morici coram..... Testibus.....

Ego Janninus Sac. Imperii Notarius confirmationi prædicti Privilegii interfui, & ut supra legitur Mandato D. Rectoris scripsi, & publicavi.

Alleanza stretta fatta fra la Città di Sinigaglia, e quella di Jesi.

In Dei Nomine Amen:

XXVIII.

1256.

Anno Domini MCCLVI. die... Mensis Aprilis intrantis tempore D. Alexandri Papæ IV. Indictione XLIII. Senogallie in Palatio Episcopatus ipsius Civitatis præsentibus Domino Rectore de Arizio Judice Communis prædicti, Domino Rolando Notario d. Communis Sinici Not. Magistro Irenno Medico, Domino Adore Actolini, Domino Philippo de Plano, Martinutio Bonfilii, Domino Guidone, Domino Mass. Ventorella Calc., & aliis pluribus testibus rogatis.

Dominus Palmerolus Filius Domini Martini Potestatis Senogallie, in Consilio Generali Civitatis prædictæ, more solito per Sonum Campanæ, & vocem præconis congregato, & ipsorum Consiliariorum nomine, & vice ipsius Communis, & Universitatis Civitatis Senogallie, constituerunt ordinaverunt, atque creaverunt Dominum Petrum Mantini Judicem, & Dominum Bonfilium Bastucci, Consiliarios ipsius Civitatis, & quemlibet eorum in solidum Sindicos, Procuratores, Actores, & Nuncios speciales ipsius Communis, & Universitatis ad contrahendum, & promittendum Sindicis, & Procuratoribus, Actoribus, & Nunciis specialibus Communis, & Universitatis Civitatis Ælij, & ad promissionem recipiendam ab eis de omnibus promissionibus, Conventioibus, pactionibus faciendis ab eis videlicet. Quod utraque Universitas, scilicet ÆSILIUM, & SENOGALLIA unum sit corpus, una Universitas, una Jurisdictio, & una Communantia, & sub uno Potestate, Capitaneo, seu Rectore in honoribus, Muneribus, oneribus, condemnationibus, lucris, Proventibus, & acquisitis, & acqui-
rendis, & redditibus specialiter Palli Manualibus, Terrarum, Vingarum, Arborum, & omnium rerum utriusque Civitatis, Silvis, Passadiis, Portu, Terræ, & Aquæ Salutis,

tiis, Molendinis, Salquaticis, Riva, seu Rivis, Dispendiis, Collectis, & omnibus aliis factionibus secundam conditionem, possibilitatem, qualitatem, sive facultatem rerum, & Personarum utriusque Civitatis, cum eorum Comitibus, & districtu, & omni jurisdictione unaquæque Civitas sit Communis, & in Commune deveniatur, & quod supererit de Introitibus utriusque Civitatis ab expensis ipsarum Civitatum remaneat in Communi, & pro Communi utilitate expendatur utriusque Civitatis. Expensæ autem necessariæ Civitatis, & Communis Senogalliæ fiant de Introitibus Civitatis Aesii; & e converso expensæ Civitatis Aesii fiant de Introitibus ipsius Civitatis, & si non sufficerent, fiant de Introitibus Civitatis Senogalliæ, & in Capitulis condendis hinc inde homines electores numero, & quod electio Regiminis scilicet Potestatis, & Capitanei, & Compositionis Statutorum fiant uno Anno in Civitate Aesii, & altero in Civitate Senogalliæ, & quod nullum Statutum in perpetuum condici possit contra pactiones, promissiones faciendas inter ipsas Civitates, & Syndicos utriusque Civitatis, & si quod factum est pro nullo habeatur, & cassabitur, & quod Rectores, qui pro tempore fuerint, regant utramque Civitatem communiter bona fide sicut unum Corpus, & unam Civitatem, & in utraque Civitate moram trahent pro utilitate Communis utriusque Civitatis. Et si aliqui de Civitate Aesii de Consiliariis erunt in Civitate Senogalliæ, sint ibi pro Consiliariis, sicut in Civitate Aesii. Et e contrario de Consiliariis Senogalliæ, & si aliqui de Civitate Senogalliæ erunt in Civitate Aesii, sint ibi pro Consiliariis, sicut in Civitate Senogalliæ, & quod Rectores, seu Rector fuerint de Lombardia, Romagnola, & Veneriis, vel aliunde a Senogallia, ultra venientibus a partibus supradictis, jurent primo Senogalliæ Regimen utriusque Civitatis secundum modum ordinatum, vel ordinandum, & prædicta in Aesio jurent Regimen utriusque Civitatis, & si de Tuscia, vel Ducatu Spoletano, vel aliunde ab Aesio versus Orientem, vel meridiam, jurent primo in Aesio Regimen utriusque Civitatis postmodum Senogalliæ. Et quod venditiones reddituum factæ ab utraque Civitate, usque ad tempus Statutum, ut per Instrumenta revera apparebit, emptoribus non auferentur, & quod Portus, Riva redimitur ad præsens ab utraque Civitate per Collectas frunalium utriusque Civitatis, Districtus, & Communiaris, vel alio modo, prout Consilio utriusque Civitatis pro-

dumille

dumille ducentis libris Ravennat., & Anconit. a Domino
 Gozone de Ripis, & si aliquis delinquerit, vel contraxe-
 rit civiliter, vel criminaliter in Civitate Senogalliæ, & ejus
 jurisdictione, & fuerit ibi inventus juri illic subiacebit: Et
 e converso in Civitate AEsii, & Jurisdictione ipsius olim,
 & quod nullius de una Civitate ad alteram vocabitur ad
 judicium; Et quod a Flumefino usque ad terminum San-
 cti Michaelis versus Fanum non onerabitur aliqua Navis
 de Viqualibus, nec aliquis Portus carcandi causa, sive car-
 cum sit infra Semitas prædictas, nisi Senogalliæ, vel ejus
 jura. A Salinis usque ad locum, qui dicitur Frassente; Et
 quod omnes illi, qui sunt soliti solvere Collectas, & Da-
 tivas, & alia præjudicia facere hætenus ubicumque sint
 Communi AEsii tam de Comitatu Senogalliæ, quam aliis
 locis solvantur, & perveniant in AEsio duobus Massariis,
 unus quorum sit de Senogallia cum uno Notario de Seno-
 gallia, & alter de AEsio, & quod recipient pro utraque
 parte Civitatis, & quod Massarii, qui pro tempore fuerint
 in dictis Civitatibus recipient omnes Introitus ipsarum Ci-
 vitatum, & faciant omnes expensas, & omnes introitus
 ipsarum Civitatum eis assignabuntur: Et quod omnes alii
 de Comitatu Senogalliæ, tam illi, qui consueverunt sol-
 vere Collectas, & dativam, quam illi, qui cesserunt, &
 cessant, solvent in Civitate Senogalliæ duobus Massariis
 prædictis, qui pro tempore fuerint in utriusque Civitate,
 secundum modum, & ordinem supradictorum, & quod com-
 pellantur ad prædicta facienda pro posse utriusque Civi-
 tatis, tamquam unius corporis Civitatis, *exceptis D. Corrado
 de Stereto Fil. olim Domini Gottobaldi, & Filis quondam
 Comitis S. Petri, Domino Jacobo de Petino, & ejus Filiis,
 & Filii Ugiporis Guidonis, Domino Theobaldo de Monte
 Campanario, & Filiis, & Domina Beatrice ejus nunc Do-
 mino Tallioncello, & Filiis, Domino Buccolino, & Filiis
 & Udeſto Reinaldus cum Fratre, & eorum Filiis, & eo-
 rum Hæredibus, & eorum Hominibus, & Castellanis, Habi-
 tatoribus, Terris, & Castellis eorum, qui non cogantur solu-
 vere Collectas, vel Dativas, nec onera Civitatis Senogalliæ
 sustinere, vel subire: Salvis pactis, conventionibus promissi-
 onibus initis, & factis hætenus inter Commune Senogalliæ, &
 ipsum Dominum Corradum, suoque Antecessores, quæ in iyo
 robore, & firmitate persistant, & exceptis etiam Domino Jaco-
 bo de Petino, & Filiis, & suis Hominibus, qui sunt con-
 fueri solvere Collectas, & Dativas Communis Senogalliæ,*
 qui

qui solvunt ibidem sicut hactenus consueverunt solvendo Massariis supradictis pro utraque Civitate. Et quod Homines dictorum Nobilium, qui consueverunt solvere Communi Senogallie, solvunt Massariis supradictis, qui Homines habitant extra Terras dictorum Nobilium, & ad promissionem recipiendam ab eisdem, quod promissiones, dationes, concessiones, & pacta quocumque modo facta, & facta quondam a Communi Senogallie Communi AEsii de Monte Sancti Viti, & ejus Curia, Murro, & ejus Curia, Albarello, & ejus Curia, & Hominibus, & Terris dictorum locorum, firmæ, & firma, illibata, & illibata persistant. Aliæ vero promissiones, Dationes, & Concessiones factæ hinc inde ab utraque Civitate, hactenus pro vanis, & cassis, & inutilibus de cætero habeantur, & quod munitionibus faciendis in Comitatu Senogallie utraque Civitas tamquam unum Corpus pro posse resistet, & obviavit, cum utriusque Civitatis periculum redoundaret, exceptis Terris supradictis Nobilium, quæ non comprehendantur in munitione, vel munitionibus non faciendis; & quod omnes Promissiones factæ, Dationes, & Concessiones, & submissiones a Domino Gozone de Ripis Communi AEsii, & a Communi AEsii ipsi Domino Gozoni pro vanis, & cassis, & irritis perpetuo habeantur, & sit prædictis in omnibus absolutus, & e converso Commune AEsii sit absolutum ab ipso Domino Gozone de Ripis, & ubicumque sunt jura utriusque Civitatis tamquam unum corpus comperantur, & tuebuntur pro posse, & quod pænæ videlicet damna commissa inter Dominum Corradum de Sterleto & Commune Senogallie hinc inde sint vana, & cassa usque ad hæc tempora. Pacta vero, & promissiones, & dationes, & submissiones inter eundem Corradum, suorumque Antecessores, & ipsum Commune Senogallie factæ, & facta, firma, & illibata in suo robore persistant, & quod jura Episcopatus utriusque Civitatis, & aliarum Ecclesiarum, & spiritualium Personarum in omnibus sint salva. Et quod Castrum Petichi, & Montalis ad requisitionem Episcopi Senogalliensis, & Capituli Canonici Episcopatus Senogallie reficiantur, & reparabuntur pro posse utriusque Civitatis tamquam unus Corporis; Et quod Statutum, honorem, & utilitatem utriusque Civitatis tamquam unus Corporis pro posse accrescent, & adimplebunt, & non minuent, & defendent bona fide sine fraude. Et quod de Paliis, quæ asportabuntur Communi AEsii, in festo S. Floriani, ubicumque

ubicumque sint; ea die incontinenti facta consignatione de ipsius Pallis. Communi AESii, & Sindico ipsius quolibet Anno, datur seria pars ipsorum Palliorum Nuncio, vel Nunciis Communi Senogallie, quod Nuncius vel Nuncii libere ea deferre, & deferri facere possit ad Ecclesiam S. Paulini si voluerint; Et quod Dominus Lupus de Lupis Potestas AESii, & Dominus Bardus de Bardis Capitaneus Populi ipsius Civitatis AESii sint, prout a capite, & per promissiones usque ad Festum omnium Sanctorum in offic. Capit. tantum in Civitate Senogallie, quam districtu, & Comitatu auctoritatem exercendi officium Capit. ibi sicut in Civitate AESii, cum eisdem Capitulis, quibus prædict. Capit. utitur in Civitate AESina pro Salario unius Capit. tantum salva jurisdictione Potestatis, quæ nunc est in Civitate Senogallie usque ad Kalendas Februarii proxime venturi exercendo ibi officium Potestatis cum Salario sibi constituto per se, vel duos Vicarios, dum non sit unus de Filiis suis, & promittendum penam centum librarum Auri dictis Sindicis Communi AESii recipientibus pro ipso Communi, & ad promissionem recipiendam, & pena centum librarum Auri ab eisdem, & ad constituendum ipsam penam, & promissionem faciendam, & recipiendam in quolibet Capitulo, & ad obligandum Bona Communi Senogallie dictis Sindicis Communi AESii, & ad obligationem recipiendam ab ipsis Sindicis AESii; & ad constituendum Bona ipsius Communi Senogallie precario possidere pro Communi AESino, si pro Communi Senogallie contra prædicta, vel aliquod prædictorum factum fuerit, & ad promissionem ab ipsis Sindicis Bona Communi AESii precario possidere pro Communi Senogallie, si Commune AESii contra prædicta, vel aliquod prædictorum factum fuerit, & ad dandam licentiam, & recipiendum intrandi sua auctoritate Bona illius Communi, quod faceret contra prædicta, vel aliquod prædictorum recipiendi, & fructus suos facere, donec de prædictis fuerit integre satisfactum, cui non fuerit consuetum, quod dictum est supra in omnibus, & ad promittendum, & promissiones recipiendum de omnibus, & singulis prædictis observandis, & attendendis, & ad omnia alia, & singula necessaria facienda, & observanda & exercenda in prædictis, & quolibet prædictorum, & circa prædicta, & adumptus rescindendos promittendum, & promissiones recipiendum, dolum malum abesse futurum intentionem, & ad promittendum, quod pena

pœna toties committatur, & exigatur, quoties contra prædicta, vel aliquod prædictorum, per aliquod de prædictis Communibus dictum, vel factum fuerit, vel per aliam Personam submittendum, & pœna soluta, vel non, prædicta omnia, & singula rata sint, & firma, & hæc omnia dicti Vicarius, & Consilium promiserunt habere, & tenere firma, & rata perpetuo tenere, & non contravenire in aliquo sub obligatione Bonorum Communis Senogalliæ..... Sequuntur nomina Consiliorum &c.

Et Ego Jacomellus auctoritate Imperiali Notarius prædictis interfui rogatus scribere scripsi &c.

Ego Ramaldus Imperiali auctoritate Notarius his omnibus interfui, & rogatus scribere una cum prædicto Jacomello Notario me subscripsi &c.

Manfredò Re di Sicilia dona alla Città di Jesi molti Luoghi notabili.

MANFREDUS DEI GRATIA REX SICILIÆ.

Tunc Tronus Regiæ Majestatis extollitur, tumque suæ laudis dignitas sublimatur, cum devotorum Fidelium devota servitiâ benigna provisione compensans, ipsorum supplicationibus clementiæ suæ aures favorabiliter, & gratanter inclinat. Et propterea per præsentibus Privilegium notum facimus universis tam præsens, quam futuris, quod ad supplicationem Communis Civitatis Æli devotorum nostrorum fidelium attendentes puram fidem, & devotionem sinceram, quam quondam ad Divum Augustum Dominum Imperatorem carissimum Patrem nostrum memoriæ recolendæ, & subsequenter ad Dominum Regem Conradum carissimum Fratrem nostrum, homines prædicti Communis habuisse noscuntur; Considerata etiam ipsorum devotionis, & fidei puritate, quam ad præsens in nostris servitiis devote, & gratanter exercent, & exercere promittunt promptius, & melius in futurum, de speciali gratia concedimus eis omnia jura, & jurisdictiones, quæ, & quam Curia nostra habet in Castris, & locis infrascriptis, videlicet. In *Castro Staffuli, Castro Pura, Villa Doms, Serra S. Quirici, Serra Comitum, Castro Barberæ, Monte Novo, Cursualdo, Monte Bodio, Sancto Martino filiorum Abdoni, & Villa Storici, & omnibus pertinentiis eorumdem.* Ad hujus autem rei memoriam

XXIX.

I 258.

Baldassini.

Storia di

Jesi a car.

45.

riam, & robur perpetuo valiturum præsens Privilegium per Joannem de Sancto Victore Notarium, & fidelem nostrum scribi, & sigillo Majestatis nostræ jussimus communiri. Salvis in omnibus, & per omnia fidelitate, mandato, & ordinatione nostra, & hæredum nostrorum. Dat. apud Sanctum Gervasium per manus Gualterij de Oca Regnorum Jerusalem, & Siciliæ Cancellarii. Anno Dominicæ Incarnationis 1258. Mense Octobris secundæ Indictionis.

Il Detto Manfredi conferma alla Città di Jesi non solamente la Donazione di Enrico suo Padre, ma anche i patti fatti con la Città di Sinigaglia.

MANFREDUS DEI GRATIA REX SICILIÆ.

XXX.
1258.
Baldassini.
Storia di
Jesi a car.
46.

PER præsens Privilegium notum fieri volumus Universis tam præsentibus, quam futuris, quod Mattheus Pauli Siadicus Communis, & Universitatis Aëlii nostrorum devotorum fidelium, pro parte ejusdem Communitatis Majestati nostræ humiliter supplicavit, ut cum dudum ab Henrico Illustri Rege Sardinie tunc temporis in Marchia Vicario Generali quoddam Privilegium dicto Comuni fuerit indultum, Privilegium ipsum eis confirmare de nostra gratia dignaremur. Nos autem suis supplicationibus benignius inclinati, consideratis servitiis, & fidei puritate hominum Communis prædicti, quam adquondam Dominum Patrem nostrum recolendæ memoriæ habuerunt, & erga Majestatem nostram habent ad præsens, & habere promittunt melius in futurum. De plenitudine potestatis nostræ prædictum Privilegium, prout temporibus quondam dicti Domini Patris nostri exacti observatum dicto Comuni eidem de speciali gratia confirmamus. De abundantiori vero Majestatis nostræ gratia ad supplicationem prædicti Nobis pro parte dicti Communis factam, pacta omnia facta, & inita inter ipsum Commune Aëlii, & Commune Senogalliæ, prout in Instrumentis inde confectis inter dictam Commune Aëlii, & Commune Senogalliæ, & utcumque receptis plenius continetur, prædicto Comuni similiter confirmamus. Promittentes, quod per Vicarium nostrum, qui pro tempore erit in Marchia, dictum Commune Senogalliæ cogi mandabimus siue itrepitu judicii, nulla petitione oblata in scriptis, & qua-

& qualibet alia juris solemnitate sublata prædicta pacta integraliter observare. Ad hujus autem rei memoriam, & robur perpetuo valiturum præsens confirmationis Privilegium per Joannem de Sancto Victore Notarium & fidelem nostrum scribi, & sigillo Majestatis nostræ jussimus communi, salvis in omnibus, & per omnia fidelitate, mandato, ordinatione Nostra, & hæredum Nostrorum. Dat. apud Sanctum Gervasium per manus Gualterii de Oca Regnorum Jerusalem, & Siciliæ Cancellarii. Anno Dominicæ Incarnationis 1258. Mense Octobris secundæ Indictionis.

Lettera di Alessadro IV. diretta a' Bolognesi, a quali raccomandà di prendere l'armi a favore di Anibaldo suo Nipote Rettore della Marca contra i Jesini.

ALEXANDER EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI, Dilectis Filiis Potestati, Consilio, & Communitati Bononiensi Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Inter alios Apostolicæ Sedis devotos a retroactis temporibus stabiliter & dovore ipsius Sedis obsequiis justis fideliter & libenter procurastis sui comodi, & Honoris incrementum, propter hoc siquidem in ipsius Sedis, & Devotorum ipsius Negotiis vestrum imploramus auxilium confidenter. Universitatem ergo vestram rogamus, & hortamur attente per Apostolica Vobis scripta mandantes, quatenus Dilecto Filio Nobili Anibaldo Nepoti Nostro Marchiæ Anconitanæ Rectori, & Fanensi, & Senogallienti Communitatibus contra *Commune CIVITATIS ÆSII*, & sequaces eorum indevotos Sedis ejusdem, & etiam quosdam alios, qui partem ipsius Marchiæ occupaverunt, ob reverentiam prædictæ Sedis, ac nostrum impendentes Consilium, auxilium, & favorem, ita quod Nobilitas, & Communitates prædictæ vestro, & eorum devotorum prædictæ Sedis sulti prædiis *Æsinis*, & Seguacibus resistere valeant supradictis; Nosque qui gratum habebimus plurimum, & acceptum vobis in vestris negotiis propter hoc, opportunis temporibus exponere testamur Apostolicæ Benignitatis affectum. Datum Anannæ Quarto Kalendas Februarii Pontificatus Nostri Anno Quinto.

XXXI.

1258.

Si conserv. nell' Arch. di S. Francesco della Città di Fano

*Istrumento di Concordia fra le Città di Recanati;
Cingoli, e quella di Jesi.*

In Dei Nomine. Amen.

*Anno ejusdem 1259. Indictione Secunda, tempore Domini
MANFREDI SERENISSIMI REGIS SICILIE
die 20. Decembris.*

XXXII.

1259.

*Baldassini.
Storia di
Jesi a car.
47.*

Præsentibus Domino Bartolomeo in Marchia Anconitana Judice Regio Generali, Domino Rigoetto de Augustio Judice Communis Ælii, Domino Gentili de Moliano Potestate Recaneti, Domino Federico de Firmo Judice Communis Cinguli, Magistro Philippo Notario de Cingulo, Magistro Dominico Philippi Notario de Recaneto, Testibus ad hoc præsentibus, & vocatis:

Ad honorem, & reverentiam Sanctæ Individuæ Trinitatis, & ad honorem, & reverentiam Domini Manfredi Serenissimi Regis Siciliæ, & Domini Percevallis Marchiæ Anconitanæ, Ducatus Spoleti, & Romagnolæ Regii Vicarii Generalis, & ut Civitates, & Terræ infra scriptæ in bono, & pacifico statu inter se vicissim, & communiter teneantur, & ut eisdem resistere volentibus, & ut infra scripta Communia, vel eorum aliquod in suis juribus, & tenuris volentibus defraudare, communiter, & viriliter possint, salva semper in omnibus, & per omnia reverentia, & mandatis prædicti Serenissimi Regis, & ejusdem in Marchia Vicarii Generalis: Thomas Domini Jacobi Piccino de Ælio Syndicus Communis Ælii, de cujus Sindicatu constat Instrumento confecto manu Smeraldi Notarii de Ælio nomine, & vice prædicti Communis Ælii; Dominus Defensor olim de Civitilla, & nunc de Cingulo Syndicus Communis Cinguli, de cujus Sindicatu constat aperte Instrumento. scripto manu Philippi Notarii de Cingulo, vice & nomine Communis Cinguli; Dominus Firmanus Attonis Malgerii Syndicus Communis Recaneti, de quo Sindicatu constat manu Jacobi Palgani de Recaneto vice, & nomine Communis Recaneti; Quilibet prædictorum per se, suosque Successores nomine, & vice sui Communis, cujus Syndicus est, inter se contraxerunt, inierunt, atque fecerunt amicitiam, atque societatem inter prædicta Communia individuum semper letam vicissitudine conservandam. Promittentes inter se ad invicem stipulatione solemni alter alteri nomine, & vice sui Commu-

Communis, quod vicissim se iuvabunt pro posse, & quod dabunt sortiam, adiutorium, auxilium, consilium, & favorem; Quod quolibet de prædictis Civitatibus, & Communitatis manteneatur, & habeatur in suis possessionibus, tenuris, & iuribus acquisitis, & aquirendis ejuslibet eorum, & in eis se defendat pro posse. Et hæc omnia inter eos ad invicem stipulantes promisit unus alteri nomine sui Communis attendere perpetuo, ac integraliter observari; non contrafacere, vel venire aliquo tempore ulla de causa sub pænâ mille Marcarum Argenti inter eos ad invicem promissa, & solemniter stipulata & ea exacta, & soluta vel non, prædicta omnia illesam obtineant firmitatem. Et ad majorem rei fidem habendam quilibet de prædictis iudicis nomine sui Communis juravit tactis Evangeliiis Sacrosanctis prædicta omnia attendere, & illesa omni tempore observare; ita tamen quod mandato Domini nostri Regis, & Domini Vicarii, quæ fient omnibus prædictis Communitatibus, vel alicui eorum, non obstantibus prædictis integre observare &c.

Actum Essi in Claustro Canonorum præsentibus dictis Testibus, & aliis principalibus.

*Lettera di Urbano IV. diretta al Vescovo di Jesi,
a cui ordina, che provveda la Chiesa di Santa
Maria del Piano di nuovo Abbate.*

URBANUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. *Venerabili Fratri Episcopo Æfino Salutem, & Apostolicam Benedictionem.* Cum sicut per tuas Nobis Litteras intimasti, Monasterium S. Mariæ de Piano tuæ Diocesis Ordinis Sancti Benedicti tibi subijctæ quondam Abate ipsius viam universæ Carnis ingresso Pastore vacet ad præsens; Nos nolentes, ut idem Monasterium ex vacatione diutina gravia in spiritualibus, & temporalibus subeat detrimenta; Fraternitati tuæ mandamus, quatenus solum Deum habens præ oculis aliquam Personam idoneam, & Ecclesiæ Romanæ devotam, quæ tanto congruat oneri, & honori, aut Consilio Dilecti Filii Manfredi Veronen. Electi Capitanei, & Rectoris Ducatus Spoletanei, & Marchiæ Anconit. dicto Monasterio auctoritate nostra in Abatem præficias, & Pastorem faciens illi, de quo eidem Monasterio taliter providendum duxeris, a *Conventu ipsius Monasterii*, tamquam Patris, & Pastori Animarum suarum obedientiam, & Reverentiam debitam exhiberi; Eique manus Benedictionis impendas

XXXIII.

I 263.

*Sbaraglia
Bollario
Francesc.
T. 2. pag.
529.*

impendas. Contradiçtores per Censuram Ecclesiasticam appellacione postposita compellendo.

Datum apud Urbem Veterem Kalendis Decembris Pontificatus Nostri Anno III.

Breve di Onorio IV. diretto al Rettore della Marca d' Ancona, a cui ordina di accordare a Jesini la dilazione del pagamento, che addomandano infino alla nuova Riccolta.

XXXIV.
1286.

*Nell' Archivio segreto di Jesini Libro segna-
to let. B. a
car. 20.*

HONORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI Dilecto Filio F. Electo Iponem. Marchie Anconitane Religiosi Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Nuper nobis ex parte Civium Esinorum fuit humiliter supplicatum, ut cum de summa quinque millium Librarum Ravennatum, quam dicti Cives per compositionem dudum inter quondam Magistrum Dominum de Anagna Marchie Anconitanæ Rectorem & eisdem Cives initam de condepnationibus eorumdem tenentur Nostræ Cammeræ exhibere, ab eis exigeres mille libras, ipsi jam de eis, ut asserunt, quadragintas tibi solvere curaverunt. Verum cum propter seditiones & scandala, quæ hætenus in Civitate fuerunt eorum in tantum depauperati, & in mobilibus diminuti esse noscantur pro eo, quod in anno proxime preterito adeo parvum, ut dicunt, de ipsorum Messibus collegerunt, quod vix habent, unde se, suasque familias valeant sustentare, eis ad solvendum quatuor millia, & quingentas libras residuas inducias usque post collectionem Messium proxime futurarum benigne concedere dignemur. Nos itaque compatiētes paupertati Civium prædictorum volumus, & præsentium tibi auctoritate mandamus, quatenus, si quod de solutione prædictarum quingentarum librarum tibi facta promittitur, veritate fulcitur, super exigendis prædictis quatuor millibus, & quingentis libris a Civibus supradictis usque ad Festum Assumptionis Beatæ Virginis primo venturum superfedere procures, quæ ex tunc ab ipsis taliter exigere non postponas. Recepturus nihilominus prius eas si alia de solvenda totali pecunia supradicta per eos sufficienter non est Cammeræ nostræ cautum idoneas cautiones, quod in festo memorato cum integritate persolvent, prædictæ pecunie relique quanti-

APPENDICE.

XLVII

quantitatem. Quod autem super hoc feceris nobis per tuas litteras studeas intimare.

Datum Romæ apud Sanctam Sabinam VI. Kal. Martii Pontific. Nostri Anno Primo.

Breve di Niccolò IV. diretto allo stesso Rettore della Marca per altre simili dilazioni di paghe addomandate da' Jesini.

NICOLAUS EPS ICOPUS SERVUS SERVORUM DEI. *Dilecto Filio F. Elesto Iponen. Marchia Anconitana Reffori Salutem, & Apostolicam Benedictionem.* Ex parte Communis Esini nobis fuit humiliter supplicatum, quod cum de summa decem millium Librarum Ravvenat. in quibus Commune ipsum ex certis condepnationibus, & penis Romanæ Ecclesiæ tenebantur, restent adhuc tria millia persolvenda, & grave, ac difficile sit eisdem solvere in simul prædictam pecunie quantitatem, ad solvendum prædicta tria millia dignatemur eis concedere aliquos terminos competentes. Nos itaque eorum supplicationibus inclinati, eis ad pecuniam prædictam solvendam tales terminos assignamus, videlicet quod mille libras in Festo Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis proxime venturo, & reliqua duo millia quolibet anno in simili Festo ex tunc immediate sequentibus Nobis, & eidem Ecclesiæ integre solvere teneantur. Quare volumus, & tibi præsentium auctoritate mandamus, quatenus sine prædictis tribus millibus nostræ Camere persolvendis cautiones sufficientes habeantur, bene quidem, alioquin cautiones huiusmodi ab eodem Communi recipias, & quod prædicta tria millia dicte Camere cum integritate persolvantur in terminis supradictis. Datum Reate Kalend. Junii Pontificatus nostri Anno Primo.

XXXV.

1288.

Nell' Archiv. Segreto di Jesi. Lib. segn. lit. C. a car. 7.



Giura-

Giuramento di trentacinque Cittadini, i quali si obbligano non solamente di mantenere la pace, e quiete nella Città, come anche di difenderla da qualunque insulto venga a Lei fatto da Chicchesia.

In Nomine Domini. Amen.

XXXVI.

1302.

Ex Libro
C. carte
193.

A Nno Domini millesimo trecentesimo secundo decima quinta Inditione Pontificatus Sanctissimi Patris, & Domini, Domini Bonifacii Pape octavi die vigesimo septimo Mensis Junii. Coram Ven. Patre Domino Leonardo Dei Gratia Esino Episcopo in Palatio ipsius Episcopatus presentialiter constituti.

Hugulinus D. Ugoli Comitis.	Angelutius D. Benvenuti.
Lippus Nicolutii.	Raynerius, & } D. Alexandrini
Albertus, &) Feltranutii.	Taddutius.
Guidus.	Boccatius D. Compagni.
Boetarius D. Compagni.	Johannutius D. Guislerii.
Grotolinus &) D. Johannis.	Symonectus D. Gozonis.
Francolus	Guidus Paganelli.
Tanus Filipputii	Pelatus, &) Filipputii de Don-
Symonectus, &) D. Thodini.	Canginus.] zani.
Filipputius	Thoms. D. Thomæ D. Actoris.
Jacobus D. Guiglielmi.	Jacomellus D. Palmerii.
Franciscus Baligani.	Scotus D. Francisci.
Auguizonus Fanteboni.	Manentius Ardeezonii
Guiglielmus, &) Nicol. D. Pau.	Hugolinus Thomæ Calcagni.
Bernardus	Thomæ. D. Thomæ Agolantis
Mattheus de Cassiano.	Gentilucius Berardi Carbonis.
Nellus Pelati.	Nuxtius de S. Blaxio.
Nicolutius D. Lamberti.	

Prædicti omnes, & singuli Nobiles supranominati juraverunt ad Sancta Dei Evangelia tæto Libro, & promiserunt mihi Notario, ut Personæ publice recipienti nomine, & vice Communis Ælii, & pluribus, quorum intererit, de cetero non esse contra Populum Civitatis Ælii, nec contra Statum pacificum Civitatis, nec ipsam Civitatem occupare, vel subvertere, vel occupanti, seu occupari volenti consentire, immo totis viribus resistere, & esse contra volentes statum ipsius

ipſus Civitatis turbare, & ſi quo tempore per ipſos, ſeu aliquem ipſorum contra predicta, vel aliqua predictorum fuerit controventum, voluerunt expreſſe eorum ſpontanea voluntate ſubjacere omnibus penis contentis in Statutis Communis, & populi dictæ Civitatis, nec non incurrere ſententiam excommunicationis ferendam in his ſcriptis per ſuperius dictum Dominum Episcopum ipſo facto ex nunc prout ex tunc, ſi per eos, vel eorum aliquem fuerit controventum, quam ſententiam Excommunicationis poſtularerunt coram ipſo Domino Episcopo in his ſcriptis ferri contra ipſos de jure melius valiture, in ipſumque Dominum Episcopum ea expreſſa ſcientia conſentientes tamquam in eorum Judicium Spiritualem. Et predicta omnia, & ſingula, & ſingula ſupradicta attendere, & obſervare promiferunt bona fide, ſine fraude, ſub ipſorum, & obligatione ſuorum bonorum in ſingulis Capitulis ſupradictis rato manentes &c.

Actum Eſſi in Palatio dicti Domini Episcopi, preſentibus Lannutio familiari ipſius, Johanne Andree Baldantie, & aliis pluribus teſtibus requiſitis, & vocatis.

Loco ꝥ ſigni. Et ego Bartholæus Jacobi Urſi auctoritate Imperiali Notarius conſtitutus predictis omnibus aſſui rogatus, ſcripti, & publicavi.

Sentenza di Scomunica pronunziata dal Veſcovo di Jeſſi ad inſinuazione dei diviſati Cittadini contra Chiunque di loro contravveniffe all' obbligo ſuddetto.

In Dei Nomine. Amen.

NOS Leonardus Dei gratia Eſſinus Episcopus pro Tribunali ſedentes in Palatio Episcopatus Eſſi ad iſtanti-
 am, & petitionem omnium inſcripſorum, & eorum cu-
 juſlibet coram nobis existentium, volentium, & cum iſtan-
 tia poſtulantium ferri per nos excommunicationis ſententiam
 contra eos, & eorum quemlibet, ſi in futurum contigerit ip-
 ſos, vel aliquem ipſorum venire contra juramentum preſti-
 tum, & factum per ipſos, & eorum quemlibet coram nobis ſub
 anno D. milleſimo trecentiſimo inditione decima quin-
 ta tempore Domini Bonifacii Pape octavi die vigelima ſe-
 ptima Menſis Junii, ut apparet de dicto juramento manu
 Bartuluxii Jacobi Urſi Notarii, monemus eos, & eorum
 quemlibet pro primo, ſecundo, & tertio perentorio termi-
 no, & edicto, & ſub excommunicationis pena diſtrictè in-
 jungentes quatenus juramentum predictum per eos, & eo-
 rum

APPENDICE.

rum quemlibet preestitum, & factum debeant in omnibus observare, & si contraveniant in eos, & eorum quemlibet, pqui contravererit, canonica monitione premissa in his scriptis pro Tribunalis sedentes publica excommunicationis sententiam proferimus, & innodamus, & volumus incurrere ipso facto. Quorum nomina sunt hæc = Ugolinus Domini Ugolini, Lippus Nicolutii, Albertus, & Guidus Feltranutii, Bonifarius Domini Compangni, Grottolinus, & Francolus Domini Johannis, Thanus Filiputii, Simonetus, & Filippuetius Domini Thodini, Jacobus Domini Guighielmi, Franciscus Baligani, Huguizonus Fanteboni, Guighielmus, & Bernardus Nicolai Domini Pauli, Mattheus de Cassiano, Nellus Pelati, Nicolutius Domini Ramberti, Angelutius Domini Beavenuti, Raynerius, & Taddut. Domini Alexandrini, Johannutius Domini Ghysslerii, Simonettus Domini Gozonis, Guidus Paganelli, Pelatus, & Canguinus Filipputii de Donazzano, Thomassinus Domini Thome Domini Aetoni, Jacomellus Domini Palmerii, Scoptus Domini Francisci, Mamentius Ardezoni, Angelus Thome Calcangai, Thomassinus Domini Thome Agolantis, Gentilutius Berardi Carbonis, & Nuttius de Sancto Blaxio.

Lata promulgata, & pronunciata fuit dicta Sententia per dictum Dominum Episcopum pro Tribunalis sedentem in loco predicto, presentibus, & volentibus omnibus supradictis, sub anno Domini millesimo trecentesimo secundo Indictione decimaquinta tempore Domini Bonifacii Pape octavi, die vigesima septima Junii, presentibus Jamuccio de Accurimbone, & Bartulutio Jacobi Urli, testibus rogatis, & vocatis.

Et ego Johannes Andree Baldantie publicus Notarius constitutus, & nunc Notarius dicti Domini Episcopi supradictæ Sententie interfui &c., & de mandato dicti Domini Episcopi scripsi, & publicavi.

Donazione fatta da Gerardo de Tassis per ordine di Bertrando Delgot Rettore della Marca a Jesini.

XX XVII.

1307.

Baldassin.

Storia di

Jesia car.

50.

In Nomine Domini. Amen.

A Nno ejusdem millesimo trecentesimo septimo die 18. Mensis Octobris. Indictione quinta tempore D. CLEM. P.P. V. In Terra Maceratæ in Palatio Communis presentibus Domino

APPENDICE.

Domino Triso de Sancto Germano Cognato D. Vicarii infraſcripti, Domino Almarico de Fulgadis *Girardo de Taſſis in Anconitana Marchia Mareſcialco*, Bartoluto D. Ranaldutii de Eſio, Yſardo de Stodian. Quitarra ejus fratre, Rinaldo Panara familiaribus dicti D. Vicarii jam dicendi, & Joanne Petri Notario de Eſio rogato præſenti Inſtrumento ſe ſubſcribere ad hoc vocatis teſtibus, & rogatis.

Cum hoc eſſet ante adventum Nobilis, & Magnifici Viri Domini Giraldi de Taſſis, per Magnificum D. Berotrandum Delgot Domini Papæ Nepotem Rectorem Anconitanæ Marchie Vicarii Generalem. Nobiles Viri Pandulphus, & Ferrantinus de Malateſtis de Arimino de gremio diabolico iſtigati, ac etiam ſpiritu rebellionis aſſumpto in contemptum Sanctæ Matris Eccleſiæ elati, & contra totius Anconitanæ Marchiæ Statum pacificum, & tranquillum, quæ pacis gaudio tunc in Univerſo florebat, & zelo ejusdem Matris Eccleſiæ permanebat cum multitudine complicitum fautorum, & amicorum tam Peditum, quam Equitum Civitatis Senogalliæ, Fani, Penſauri, Forum Sempronii, & eorundem Comitatus, & Diſtrictus nequiter occupaverunt Palatia, Domus, Turres, Vineas, Arboreſ radicitus evulſerunt, & dextuxerunt, ibidem homicidia, adulteria, derubariones, Sacrilegia, Virginum deſtorationes, & alia multa nefaria ſcelera, & enormes, & atroces excellus, & injurias contra Cives Civitatum earundem continuo commiſerunt, iplaſque Civitates, & Cives eorum ſub jugo iniqui eorum Domini nitebantur & nixi fuerunt ſubmittere, ita quod ipſi Civitates, & Cives quaſi ad nihilum deduxerunt. Tanus vero natus quondam nobilis Viri *Philippus Domini Baligani* de ipſorum *Malateſtorum* cognationis nido emanatus volens ipſorum veſtigia ſequi, *Guidus* quondam Feltranuti Domini Guidonis q. Franciſci Domini Momentis. *Muz-zolus* & *Oddonus* Fratres filii q. Nobilis Viri *Simonetti de Donnezano* Cives *Eſini*, & Vannolus de Mondavio Civiſ Senogalli. & eorum complices, & fautores, & ſequaces eisdem Pandulpho, & Ferrantino, & aliis de Domo ſua ſe adherentes in tantum conſilium, auxilium, & favorem præſtantes, & tribuentes in totum eiſdem in prædictis enormibus exceſſibus in locis prædictis & in aliis in dicta Provincia Marchiæ perpetrando una cum ſupradictis Malateſtis temere committentes, & nitentes in Civitate *Eſina* hoſtis tempore, quæ tunc vigeſbat in Populo, & nunc viget nequiter occupare. Poſt adventum dicti Domini Vicarii,

& Rectoris Provincie antedicti in predicti Vicarii opprobrium, & ejusdem matris Ecclesie, & contra mandata, & precepta ejusdem Vicarii spiritu rebellionis, & contumacie assumpto, multa scandala, Zizanias, & divisiones per ipsam Provinciam seminantes, & operantes continue. Non advertentes, quod de agro maledictionis non est sumendum Manipulum ubertatis. Idem vero Dominus Rector, seu Vicarius, tamquam Pastor justitie, congregato Exercitu contra Civitates predictas, & occupatores, & detentores predictos ipsarum Civitatum Senogallie, Fani, Pinsauri, Forum Sempronii cum multis laboribus, & anxietatibus ipsius Rectoris, & Vicarii, & expensis septingentis Equitibus, decem millibus Peditum Aſinorum fidelium S. Matris Ecclesie, & alia multitudine aliorum Marchianorum tam Equitum, quam Peditum offedit universaliter, & potenter diu & cum temporis interpellatione de ipsis Civitatibus, & tota Provincia Marchie expulſit eosdem, & ipsas Civitates, quæ in rebellionem actenus extiterunt ad gremium ipsius Matris Ecclesie in pacis unitatem reduxit. Bona quidem ipsorum rebellium tam Domini Francisci Guidonis Muzzoli, Oduzzoli, & Vanalis Romanæ Ecclesie eorum exigentibus culpis, & demeritis confiscavit in totum. Idem Dominus Vicarius, Rectorq. inspiciendo multas, & varias expensas diu factas per Communitatem Aſii, quæ ascendunt ad summam quinquaginta millia librarum auti, & labores tam personarum, quam rerum commissos in servitio Ecclesie, & in honorem ipsius per se, & suos in dicta Provincia Successores nomine, & Romanæ Ecclesie dedit, & vendidit, tradidit, transactavit, cessit, & concessit Domino Bagnotto Sindico Communis Aſii recipienti, & stipulanti nomine, & vice Communis Aſii, & pro ipsa Civitate Aſii, & hominibus ejusdem Civitatis. *Castrum Montis Marciani* quondam dicti Tani, & Domini Francisci, *Cassanum* seu *Albarigium* Guidonis predicti, & ejus curtes confiscatum per ipsum Rectorem Camere R. Ecclesie situm in Diocesi Senogallie, Districtus Aſine Civitatis, Vineas, Terras, Prata, Pascua, Jura, Jurisdictiones eorum Caſtrorum, & etiam Caſtrorum *Vaccavilis*, & ejus Curtem, *Castrum Casalta* cum omnibus juribus &c. & hæc omnia idem Dominus Vicarius dicto Sindico nomine, & vice dicti Communis Aſii pro infinitis expensis, & laboribus, quos homines dictæ Civitatis, & Comitatus, & Districtus ejusdem fecerunt, contribuerunt, & subſtinuerunt in obſeſſione dictarum Terrarum &c. contra dictos Infideles, & inimicos pre-

fata

APPENDICE:

1117

ante Ecclesie &c. dans, cedens dicto Sindico recipienti, & stipulanti nomine, quo supra, Dominium ipsorum Castellorum, & omnia jura &c. ponens &c. promittens idem Vicarius, & Rector nomine Ecclesie per se suos &c. predicta Castra, Curtes, Vineas, Terras, Silvas, Pascua, jura, & jurisdictiones & actiones eidem Sindico, & pro pretendentibus causam ab ipso in judicio, & extra defendere expensis omnia Romanæ Ecclesie &c. Et Ego Joannes Petri de Ælio Notarius publicus predictis omnibus interfui rogatus scribere me subscripsi, meoque signo signavi, promittentes dd. PP. Potestas, & homines dicti Consilii unanimiter eidem Sindico recipienti, & stipulanti nomine ipsius Communis, & hominibus ipsius Civitatis, & pro ipsa Civitate, & pro hominibus, quorum interest, vel interesset, seu interesse possit quicquid factum, gestum, procuratum, & actum in predictis, & quolibet predictorum, & extra predicta, & annexis & emergentibus a predictis, & quolibet ipsorum per ipsum Syndicum ratum, & firmatum, & gratum habere, & tenere sub hypoteca, & obligatione bonorum d. Communis. Actum in Palatio Communis presentibus &c. Et ego Joannes Petrus de Ælio Notarius rogatus predicta omnibus interfui.

Bolla di Clemente V. diretta ai Vescovi di Jesi, e di Fano, ai quali ordina di formare Inquisizione contra i Templarij, e il di loro gran Maestro stabilito nella Marca, rei di apostasia, idolatria, e di altri delitti dai medesimi commessi.

XXXVIII.

I 308.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Venerabilibus Fratribus Ælin. & Fanen. Episcopis Salutem & Apostolicam Benedictionem. Faciens misericordiam cum Servo suo..... Dei Filius Dominus Jesus Christus ad hoc nos voluit in specula eminenti apostolatus assumi, ut gerentes licet immeriti vices ejus in terris in cunctis nostris actibus, & processibus ipsius vestigia, quantum patitur humana, imitemur. Sane dudum ante promotionis nostre ad apicem summi Pontificatus initium etiam antequam Lugduni, ubi recepimus nostre coronationis insignia, veneremus, & post etiam tam ibi quam alibi secreta quorundam nobis insinuatio intimatur, quod Magni preceptores & alii fratres.

Libro sc.

gnato let.

B. a car. 6-

fratris ordinis militie Templi Jerosolimitani & etiam ipſe ordo, qui ad deſenſionem Patrimonii ejuſdem Domini noſtri Jeſu Chriſti fuerant in Traſmarinis partibus deputat contra ipſum Dominum in ſcelus apoſtaſie nephandum degeſtabile idolatrie vitium execrabile facinus Sodumorum & herceſes varias erant lapſi. Quia vero non erat veriſimile, nec credibile videbatur quod Viri tam Religioſi qui precipue pro Chriſti nomine ſuum ſepe Sanguinem effundere ac perſonas ſuas mortis periculis frequenter exponere credebantur, quique multa & magna tam in divinis officiis, quam in jejunis & aliis obſervantiis devotionis ſigna frequentare pretendebant ſue ſic eſſent ſalutis immemores, talia perpetrarent huiusmodi inſinuationi, ac delationi ipſorum ejuſdem Domini noſtri exemplis, & canonicè Scripturæ doctrina edocti aures noluimus inclinare. Deinde vero cariſſimus in Chriſto filius noſter Philippus Rex Francorum Illuſtris, cui eadem fuerunt facinora nuntiata non typo avaritiæ, aut de bonis Templiariorum nihil ſibi vindicare vel appropriare intentat, imo ea per deputandos a nobis, ... in Regno ſuo dimiſit manum ſuam exinde totaliter amovendo ſed fidei orthodoxe ſervore ſuorum progenitorum veſtigia clara ſequens accenſus de premiſſis quantum licite potuit ſe informans ad inſtruendum & informandum nos ſuper his multas, & magnas nobis informationes per ſuos Nuncios & liſteras deſtinavit. Infamia vero contra Templarios ipſos increbſcente validius ſuper ſceleribus antedictis; & quia etiam quidam Miles ejuſdem ordinis magne nobilitatis & qui non levis opinionis in dicto ordine habebatur coram nobis ſecreto juratus depoſuit, quod in receptione fratum ejuſdem ordinis hec conſuetudo vel verius corruptela ſervatur, quod ad recipientis vel ab eo deputati ſuggeſtionem qui recipitur Chriſtum Jeſum negat, & ſuper Crucem ſibi oſtentam ſpuit, & in vituperium Crucifixi, & quedam alia faciunt recipientes & receptus, quæ licita non ſunt, nec humane conveniunt honeſtati, prout ipſe tunc conſeſſus extitit coram nobis vitare nequivimus urgente nos ad id officii noſtri debito quum tot & tantis clamoribus accomodaremus auditum. Sed cum demum fama publica referente, & clamorosa inſinuatione dicti Regis nec non & Ducum, Comitum, & Baronum, ac aliorum Nobilium Clericorumque, ac Populi dicti Regni Francorum ad noſtram propter hec tam per ſe quam per Procuratores & Syndicos preſentium venientium quod dolenter referimus ad noſtram audientiam perveniret, quod ma-

gui

qui Preceptores & alii fratres dicti ordinis, & ipse ordo profatus & pluribus aliis erant criminibus irretiti, & premissa per multas confessiones, attestaciones & depositiones prefati magni & plurimum preceptorum & fratrum ordinis prolibata coram multis Prelatis etiam heretice pravitatis Inquisitore in Regno Francie, factas habitas & receptas & in publicam scripturam redactas nobisque & fratribus nostris ostensas probari quodammodo viderentur, at nihilominus fama & clamores predicti in tantum inualuissent & etiam ascendissent tam contra ipsum ordinem quam contra singulares personas ejusdem, quique sine gravi scandalo preteriri non poterant, nec abique eminenti periculo tollerari. Nos..... vices licet immeriti in terris gerimus vestigiis inherentes ad inquirendum de predictis ratione premissa duximus procedendum multosque de Preceptoribus..... militibus & aliis fratribus dicti ordinis reputationis non modice in nostra presentia constitutos prestito ab eis juramento quod super premissis meram & plenam nobis dicerent veritatem super predictis, interrogavimus & examinavimus usque ad numerum Septuaginta duorum multis ex fratribus nostris nobis assistentibus diligenter eorumque confessiones per publicas manus in autenticam Scripturam redactas illico in nostra & dictorum Fratrum nostrorum presentia, ac deinde interposito aliquorum dierum spatio coram ipsis in Consistorio legi fecimus, & illas..... in suo vulgari exponi..... perseverantes..... eas expresse & sponte, prout recitate fuerant, & approbarunt. Post..... precipuis Preceptoribus prefati ordinis intendentes super premissis inquirere per nosmetipsos..... &..... Francie Terre Ultramarine..... Aquitanie ac..... Pitavie Preceptores majores nobis Pictavis existentibus mandavimus presentari; Sed quoniam quidam ex eis..... infirmabantur tunc temporis quod equitare non poterant, nec ad nostram presentiam quoquomodo adduci. Nos cum eis sarte volentes de premissis omnibus veritatem, & an vera essent que continabantur in eorum confessionibus, & depositionibus, quas coram Inquisitore pravitatis heretice in Regno Francie presentibus quibusdam Notariis publicis, & multis aliis bonis Viris dicebantur..... nobis & fratribus nostris per ipsum Inquisitorem sub manibus publicis exhibitis & ostensis dilectis filiis nostris Bereneario titulo Sanctorum Nerei, & Achillei, & Stephano titulo Sancti.....&

..... & Landulfo Sancti Angeli Diacono Cardinalibus; de quorum prudentia, experientia, & fidelitate indubitatam fiduciam obtinemus, commisimus, & mandavimus, ut ipsi cum prefatis Magistris, & Preceptoribus inquirerent tam contra ipsos, & alias singulares personas dicti ordinis generaliter quam contra ipsum ordinem super premissis cum diligentia veritatem, & quidquid super his invenirent, & nobis referrent, ac eorum confessiones, & depositiones per manum publicam in scriptis redactas nostro..... deferre, ac presentare curarent. Eisdem Magistro, & Preceptoribus absolutionis beneficium a sententia excommunicationis, quam pro premissis si vera erant, incurrerant si absolutionem humiliter, ac devote peterent, ut debebant juxta formam Ecclesie impetrari. Qui Cardinales ad ipsos Magistrum & Preceptores personaliter accedentes eis sui adventus causam exposuerunt. Et quoniam persone ipsorum, & aliorum Templariorum in Regno Francie consistentium..... quod libere..... absque metu cujusquam plene ac pure super premissis omnibus..... Cardinalibus dicerent veritatem eis auctoritate Apostolica injunxerunt. Qui Magistri & Preceptores Franciæ, Terre Ultramarine, Normannie, Aquitanie, ac Pictaviæ coram ipsis tribus Cardinalibus presentibus, quatuor Tabellionibus publicis, & multis aliis bonis viris ad Sacrosancta Dei Evangelia ab eis corporaliter tacta prestituto juramento, quod super premissis omnibus veram, & plenam dicerent veritatem coram ipsis singulariter libere, ac sponte absque coactione qualibet, & terrore deposuerunt, & confessi fuerunt inter cetera Christi abnegationem, & spuitionem super Crucem cum in ordine Templi recepte fuerunt; Et quidam ex eis..... sub eadem forma, scilicet cum abnegatione Christi, & spuitione super Crucem fratres multos recepisse. Sunt etiam quidam ex eis quedam alia horribilia, & inhonesta confessi, que ut eorum ad presens parcamus verecundie subicemus. Dixerunt preterea, & confessi fuerunt esse vera quæ in eorum confessionibus & depositionibus continentur, quas dudum fecerant coram Inquirente heretice pravitatis, quæ confessiones, & depositiones dictorum Magistris, & Preceptorum in Scripturam publicam per quatuor Tabelliones publicos redactæ in ipsorum Magistris, & Preceptorum, & quorum aliorum bonorum Virorum presentia ac deinde interposito aliquorum dierum spatio coram ipsis eisdem lectæ fuerunt de mandato, & in presentia Cardinalium

lium predictorum & in suo vulgari exposte cuilibet eorundem, qui perseverantes in illis eas expresse, & sponte, prout recitate fuerant, approbarunt. Et post confessiones, & depositiones huiusmodi ab ipsis Cardinalibus ab excommunicatione, quam pro premisis incurrerant, absolutionem flexis genibus, manibusque complexis humiliter ac devote, & cum lacrimarum effusione non modica petierunt. Ipsi vero Cardinales, quia Ecclesia non claudit gremium redeunti, ab eisdem Magistro, & Preceptoribus heresi abjurata expresse ipsis secundum formam Ecclesie auctoritate nostra absolutionis beneficium impenderunt. Ac deinde ad nostram presentiam redeuntibus confessiones, & depositiones prelibatorum Magistri, & Preceptorum in scripturam publicam per manus publicas, ut est dictum, redactas nobis presentarunt, & que cum dictis Magistro, & Preceptoribus fecerunt, retulerunt, ex quibus confessionibus, & depositionibus, ac relatione invertimus sepefatos Magistrum, & fratres in premisis, & cura premissa licet quosdam ex eis in pluribus, & alios in paucioribus graviter deliquisse. Verum quia in universis mundi partibus, per quas idem ordo diffunditur, ac fratres degunt ipsius super his non possumus inquirere per nosmetipsos fraternitatibus vestris, de quorum circumspeditione specialem fiduciam gerimus, de Fratrum nostrorum consilio per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad Anconitanam Marchiam personaliter accedatis, & per publicum citationis edictum per vos faciendum in locis, de quibus vobis visum fuerit expedire, vocatis qui fuerint evocandi super articulis, quos vobis sub Bulla nostra inclusos transmittimus, & super aliis, de quibus prudentie vestre videbitur expedire, inquiretis hac auctoritate nostra contra dictum ordinem & contra magnum Preceptorem dicti ordinis in dicta Marca constitutum cum diligentia veritatem, que super premisis inveneritis fideliter in scriptis publica manu redacta sub vestris sigillis ad nostram presentiam delaturi, seu etiam transmissuri. Testes autem si qui a vobis requisiti, seu admoniti, vel ut super dictis articulis ferant veritatis testimonium coram vobis se vel pretio, gratia, timore, odio, vel amore a ferendo testimonio subtraxerint, nec non fautores, receptatores, & defensores predictorum fratrum, qui a vobis citati, vel vocati, ut premittitur, coram vobis non comparuerunt; Eos vero, qui predictam vestram Inquisitionem directe, vel indirecte publice, vel occulte per se, vel alium seu alios vel alias

quoquomodo presumpserint impedire per censuram Ecclesiasticam appellatione postposita compescaris. Invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis. Quod si non ambo his exequandis poteritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exequantur. Datum Pictavie Augusti Pontificatus nostri Anno Tertio

N. Leonardi.

Breve di Clemente V. diretto ai Vescovi di Jesi, e di Fano, ai quali ordina di far pubblicare nella Marca l'approvazione, o conferma di tutte le Sentenze dei Rettori della medesima pronunciate contra alcune Città, e Luoghi ribelli alla S. Chiesa.

XXXIX.

1308.

Libro segnato lett.

B. a car. 7.

CLEMENS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Venerabilibus Fratribus.... Egin. & Fanen. Episcopis ac dilecto Filio Hugolino de Martiano Archidiacono Alnifensi in Ecclesia Xanctonen. Salutem & Apostolicam Benedictionem. Debent Subditi Dominis, & subiecti Superioribus suis juxta divina humanaq. jura obedire fideliter & per devotionis, & reverentiae signa, tum operum exhibitione fidelium obsequi reverenter, nec a constantia mentium, & legalitatis puritate recedere, nec juratam & debitam fallere vel aliquammodo infringere fidem. Inde fit quod ut veritas & fides non exulent ad reprimendos animos infideles, ne insurgant in Dominos & rebellent, constitutionem & edicta juridica spiritalia & temporales continentia penas in Provinciis ordinantur. Ut eas contrasacientes ipsorumq. fautores incurrant. Et tandem puniti pro meritis ab eorum excessibus ad rectitudinis semitas reducantur; ad rememorandas autem acerbitate resperfas asperitate per orritas in devotione non vacuas, rebelliones, & insanias, turbationes & injurias, aliquorum ex Marchie Anconitane Provincia per quas temerariis ausibus Nos & Romanam Ecclesiam ac officiales nostros inibi constitutos, diebus nuper elapsis offendere dureque pun gere presumpserunt, occurrunt quamplurima, quae saltem prolixè narrationes exigeret, si seriatim oppotteret quod licet Animalia bruta lesio simplicem sibi deterreat, satisque pre oculis ipsi rebelles habeant, qualiter in ipsa Provincia locisque contiguis

contiguas Ecclesiæ Rom. rebellibus, & inde votis evenerit, non solum bonis eorum, sed & personis dire & crudeliter exterminio expositis & ruine, rebelles tamen hujusmodi sic ista contempnere sic videntur ad..... usque nullo modo terreri, quod ab eisdem excessibus non solum abstinere non curant, sed tanto diuturnitate continuationis aggravant, & excedunt, quanto detestabilius est post illa tam dure vindicata in aliis non vereri pertinaciter in se ipsis non abhorreere vindictam. Ut illud moralis Philosophi adimpleri videatur in eis quo dicitur. Hec est humani cordis duritia ut non solum audiendo, sed nec videndo perisse alios extiment, nisi perire conspiciant, & se ipsos. Sunt itaque contra dictos rebelles Ecclesiæ ac officialium ejus nec non fautores, adjutores, & seguaces eorum ac dantes eis quomodolibet auxilium, consilium, & favorem publicum, vel occultum sicut & in aliis Ecclesiæ Romane Provinciis, Provinciales constitutiones in Provincia Marchie antedictæ auctoritate Sedis Apostolicæ roborate ac per diuturni temporis spatium, juxta qualitatem emergentium negotiorum per rectores & officiales ipsorum, inviolabiliter observate, que interdicti in terras, & excommunicationis in Personas publicationis quoque confiscationis bonorum omnium, privationis etiam meri ac mixti imperii & jurisdictionis omnimode, nec non privilegiorum, & feudorum omnium, que a Romana seu a quibuslibet aliis Ecclesiis obtinent. in delinquentes hujusmodi sententias proferunt & penas imponunt. Ut illud tamquam notorium omittatur quod Vassalli ac Feudatarii & fideles contra Dominos talia maligno & infideli animo machinantes, fellonie, infidelitatis & prodicionis labe respersi penas ipso facto incurrunt legitimas tam diris, & sevis, ac nefariis facinoribus debitas, & exigente justitia irrogandas. Nuper insuper dilecti filii Guglielmus Canonicus Toletani, & Vitalis de Brosc Clericus in spiritualibus, & Geraldus de Tassis Miles in temporalibus Provincie predictæ rectores per nos usque ad nostrum, & Apostolicæ Sedis beneplacitum deputati plena eis tam in spiritualibus, quam in temporalibus jurisdictione ac potestate concessa contra Civitates *Ancone & Erculi*, ac nonnullas alias Communitates & Castra, singularesque personas, que contra Romanam Ecclesiam, & Nos qui Deo auctore licet immeriti presidemus eidem, ac officiales eosdem temerariis ausibus spiritum rebellionis assumpserant inobedientie ac rebellionis Calcaneum erigendo; nec non & fautores

res adjutores, valitores & sequaces ipsorum ac dantes eis tunc & alias in simili contumacia & Ecclesie rebellionem persistentibus quomodolibet auxilium, consilium & favorem publicum, vel occultum cujuscumque status dignitatis, & conditionis existerent Ecclesiastice, vel mundane, legitime premixtis monitionibus ac citationibus, ac repetitis edictis exigente justitia ipsorumque protervia & contumacia requirente interdicti in Civitates Communitates & Castra excommunicationis etiam in personas publicationis quoque, & confiscationis bonorum omnium eorumdem privationis insuper meri, ac mixti imperii, ac jurisdictionis omnimode, nec non privilegiorum, & feudorum omnium a Romana seu quibuslibet Ecclesiis obtinebant sententias solemniter publicaverunt, procedendo etiam alias spiritualiter, & temporaliter contra ipsos, prout in ipsorum processibus, & sententiis in actis & registris ejusdem Curie solemniter publicatis & in publica forma conscriptis plenius & seriوسius continetur. Nos itaque paterne benevolentie caritatem, gerentes ad Filios, & experiri volentes, an aliqua in eis devotionis, & reverentie scintilla remanserit per litteras nostras ipsos paterne monuimus, quod a suis temerariis presumptionibus respicientes omnino ad nostra & Ecclesie mandata, nec non officialium predictorum humiliter, & devote redirent; Alioquin omnes & singulas penas & sententias supradictas spirituales & temporales nec non & quamplures alias in nostris expressas litteris ipsi adjutores, fautores, valitores, & sequaces eorum ac dantes eis quomodolibet tunc vel alias quandocumque in Ecclesie rebellionem ac contumacia persistentibus quomodocumque auxilium, consilium, & favorem publicum vel occultum cujuscumque status, & dignitatis, & conditionis existerent, incurrerent ipso facto prout in litteris, & processibus nostris predictas, plenius & seriوسius continetur. Verum quia supradicti rebelles & eorum complices tanta cecitate tenentur, ut relicto lumine sequantur tenebras, & abiecta veritatis via, declinent in deviam, ruinosa, & aspera, gradiendo, contumacias contumaciis, & rebelliones rebellionibus aggregando. Nos omnes & singulas sententias supradictas & alias quascumque nostra auctoritate contra ipsos propter premissa, per quoscumque quomodolibet promulgatas, ratas & gratas habentes, ac ipsas auctoritate Apostolica & de potestatis plenitudine ex certa scientia confirmantes, supradictos rebelles fautores, adjutores & sequaces ipsorum ac dantes eis tunc vel alias quandocumque

documentumque in Ecclesie rebellionem ac contumaciam persistentibus quomocumque auxilium, consilium, & favorem publicum, vel occultum cujuscumque status, dignitatis & conditionis existant, Ecclesiastice vel mundane denuntiamus, eas omnes & singulas incurrisse. Absolutione ipsorum ac ordinatione, & dispositione bonorum ipsorum, nobis & nostris Successoribus specialiter reservatis. Aperte predicantes eisdem quod nisi resipuerint, & ad nostra, & Ecclesie mandata redierint spiritualiter, & temporaliter, contra ipsos auctore Domino procedemus, prout justitia exegerit, & protervia, & contumacia eorum suaserit, & viderimus expedire. Hec autem omnia mandamus & volumus per vos & vestrum quemlibet per dictam Provinciam solemniter publicari ne possit ignorantia quoquomodo pretendi, quod ad eos premissa non pervenerint que tam solemniter in eorum notitiam fuerint Apostolica jussione deducta. Et nihilominus vos (premissos omnes & singulos) quod ad nostra mandata redeant & humiliter ad Ecclesie gremium revertantur (peregrinos & extraneos Capitaneos ac Duces) quos ad hujusmodi inique rebellionis fovendum propositum, quocumque colore quesito, vel titulo assumpserunt, licentiam ac dimittendo omnino (cum stipendiariis omnibus) quos sibi hujusmodi occasione vocarunt ipsos nullo unquam tempore pro eodem vel simili negotio resumpturi, ac ab aliis hujusmodi temerariis excessibus, & detestandis presumptionibus resipiscant, juxta datam vobis a Domino gratiam.....inductivis, monitionibus & salubribus exhortationibus inducat. Pervenit insuper ad nostrum, de quo plurimum miramur, auditum, quod Nobilis Vir *Pungellus* de filiis Urbi Civis Romanus nescimus quo spiritu seu consilio vel potius seductione seductus, cecitatem secutus, illorum non attendens se & suos ab uberibus Ecclesie multa ubertate lactatos diutius neque advertens, Ecclesie fovendo rebelles se premissis spiritualibus, & temporalibus penis expresse obnoxium & specialiter sententiis irretitum.....assumpta secum non modica stipendiariorum, sub dictorum rebellium stipendiis comitiva Capitaniam Anconitanorum aliarumque communantiarum rebellium imprudenter & incautius assumpsit, & ad dictam provinciam Marchie proficiscens factus est contra officiales nostros, & fideles Ecclesie Dux, & caput, & ut culpas culpis addiceret Capitaniam rebellium Anconitanorum assumens contra *Civitatem ESINAM*, aliosque fideles Ecclesie, ad quorum

quorum defensionem iidem Officiales nostri, aliique fideles personaliter residebant, hostilem duxit exercitum multipliciter ipsos dampnificans depopulatos & vastans in Ecclesiæ, nostrique contemptum, & sui si prudenter consideret, & inceptis perstiterit detrimentum. Cum igitur nolumus hæc intacta relinquere vulnera ne putrescant, sed si expediat, disponamus, licet inviti igneum apponere medicamentum discretioni vestræ per Apostolica scripta in virtute obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, quatenus vos vel duo, aut unus vestrum per vos vel alium, seu alios memoratum Puncellum ac alios, quicum ipsis accesserunt in Provinciam supradictam, si verum est quod accesserint cum hoc si verum sit non notorium in ipsis partibus esse..... non possit caritativis monitionibus inducatis, ut uberes gratias quas ipse, & sui a Romana per tempora perceperunt Ecclesia in mente revolvat, advertatque pericula graveſque ſententiâs per assumptionem dictæ Capitaniæ, seu alias prædictas, fovendo Rebelles tamquam Ecclesiæ Vafallo imminencia ſibi, quosque niſi reſpuerit alias per Nos inferendas pœnas, & ſententias promulgandas poterit merito formidare. EX PARTE NOSTRA moneatis diligenter & inducatis eundem, quod ob reverentiam Apostolicæ Sedis, & noſtram procuret a male ceptis deſiſtere, ac reſcipere potius ab eisdem & infra quindecim dierum ſpatium poſt monitionem veſtram huiusmodi a Provincia prædicta diſcedat nulla facta alicui ex fidelibus noxia novitate, ac Capitaniam deponat eandem, ipſam nullo umquam tempore reſumpturus, nec quomodolibet prædictis Rebellibus auxilium, conſilium, & favorem occultum vel publicum præbiturus, alioquin contra ipſum & Rebelles alios ſupradictos auctore Domino procedemus prout demerita eorum exegerint, ut viderimus expedire. Dat. apud Laureum Montem Burdegallen. Diœceſ. die ix. Kal. Novembris Pontificatus Noſtri Anno Tertio.



Breve di Urbano VI. in cui viene destinato Uditore di Rota Jacopo Colocci nostro Cittadino, e Canonico della Cattedrale.

URBANUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilecto Filio Magistro Jacobo Colorio de Esio Canonico Esino, Cappellano nostro Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Virtutibus clarens, & meritis sicut famæ laudabilis testimonio commendaris illam in nostro, & Apostolicæ Sedis conspectu gratiam meruisti, quod personam tuam paterna benevolentia prosequamur, & eam libenter attollamus honoris gratia specialis. Ut igitur in effectu perspicias, quod suggerit nostræ Mentis effectus, Te in nostrum & ipsius Sedis Cappellanorum consortium favorabiliter aggregamus, intendentes quod per hoc favoris..... præsidio sortiaris. Sic igitur de bono in melius studiis virtutum intendas, quod merito ad faciendam tibi plenior gratiam invitamur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ receptionis, & aggregationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem Duodecimo. Kalend. Septembris Pontificatus Nostri Anno primo.

Bonifazio Nono concede in Feudo per Anni dieci a Raniero d' Antonio, Abbateltorto di Stefano, Brunoro d' Antonio, Jacopo di Stefano, Lomo di Lucemburgo, e Raniero di Minetto de Simonetti la Città di Jesi, la Serra di S. Quirico, e la Rocca dell' Accola, e loro pertinenze.

BONIFATIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilectis filiis. Nobilibus. Viris. Raynerio Antonii militi, Abbatiltorto Stefani, Brunoro Antonii, Jacobo Stefani, Lomo Lucimburghi, & Raynaldo. Minetti Natis. Domicellis de Simonettis in nostra Civitate Esina nec non in Serre Sancti Quirici, ac Roche Aquile Camerinen. & Auxinian. Diocesis Terris, eorumque Castris, Comitatibus, pertinentiis, &

XL

I 378.

Si conserva presso il Signor Marchese Adriano Colocci.

XLI

I 397.

Libro legato B. car. 4.

tiis, & districtibus ad nos & Romanam Ecclesiam pleno jure
 & immediate spectantibus pro nobis & eadem Ecclesia in
 temporalibus Vicariis generalibus Salutem, & Apostolicam
 Benedictionem. Inter curas multiplices, quibus assidue pre-
 sumur illa precipue sollicitat mentem nostram ut ad regi-
 mina Civitatum Terrarum & Castrorum Romane Eccle-
 sie immediate subjectorum Viros deputemus idoneos, fide
 preclaros, & prudentia circumspectos experientia doctos, &
 sollicitudine vigilantes, qui honorem, & statum ejusdem
 Ecclesie diligant, paterne ament, concordiam nutrant, &
 sine personarum acceptione justitiam administrent sicque pru-
 denter, & iuste populos gubernent, quod ipsi populi se re-
 cepisse laudabiles Rectores merito gratulentur, *Vestram igitur*
 „ *devotionem eximiam* & preclaram fidem, quas vos
 „ vestrique progenitores erga Romanam Ecclesiam habuistis,
 „ & indefinenter habetis nec non circumspeditionem indu-
 „ striam, grataque servitia, que prefate Ecclesie retroactis
 „ temporibus impendistis, & adhuc impendere non tepe-
 „ scitis debita gratitudine recensentes, & grandia ac famositatis
 „ merita attendentes, ad ea vobis nunc concedenda, que
 „ vestrum honorem, & commodum sapiant, statumque vestri,
 „ & vestrorum securitate concernant promptis affectibus ex-
 „ citamur. His siquidem considerationibus, & aliis ad hoc
 „ nostrum inducentibus animum moti, & ut eo ferventius &
 „ devotius ad nostram & Romane Ecclesie obsequia, & fide-
 „ litatem servanda per augmentum, que per Nos
 „ & Sedem Apostolicam vos senferitis amplioris dono gra-
 „ tie pervenerit, Vicariatum regimen gubernationem, &
 „ administrationem Civitatis Efine, Terrarum Serre San-
 „ cti Quirici Camerinae, & Roche Aquile, Auximan. Die-
 „ cesis ac Castrorum, Comitatum, pertinentiarum, & di-
 „ strictuum eorumdem ad nos, & Romanam Ecclesiam ple-
 „ no jure, & immediate spectantium vobis usque ad decem
 „ annos proxime secuturos a data presentium in antea com-
 „ putandos, & ab inde antea ad nostrum beneplacitum au-
 „ thoritate Apostolica concedimus per presentes. Vosque &
 „ quemlibet vestrum superviventem, & vobis infra dictum tem-
 „ pus cedentibus vel decedentibus filios vestros masculos legiti-
 „ mos, & naturales ex vobis immediate descendentes natos
 „ & nascituros, aut heredes quem, vel quos quilibet vestrum
 „ ad hoc duxerit eligendum vel eligendos pro eodem tempo-
 „ re Civitatis Terrarum, Castrorum, ac Comitatum, per-
 „ tinentiarum & districtuum predictorum, & ipsorum, Uni-
 „ versitatum

versitatum, incolarum, & habitatorum, Vicarios, Rectores, Gubernatores, & Administratores in temporalibus dicto Vicariatu durante Vobis in fidelitate & obedientia nostra & Successorum nostrorum Romanorum Pontificum canonice intrantium, ac predictæ Ecclesiæ persistentibus auctoritate predicta facimus constituimus deputamus, & etiam ordinamus. Vobis, & vestrum cuilibet superviventi Vicarium, Regimen, gubernationem, & administrationem hujusmodi per vos vel alium seu alios ad hoc a vobis seu aliquo vestrum deputandum, seu deputandos cum illis mero & mixto imperio, ac omnimoda jurisdictione temporalis, que inibi per dictam Ecclesiam, seu alios pro ea exercitare diutius consueverunt ad honorem nostrum, & ejusdem Ecclesiæ statumque pacificum prosperum & Civitatis Terrarum Castrorum, & Comitatum pertinentiarum, & districtuum predictorum, necnon Universitatum, incolarum, & habitatorum eorumdem iuste, & fideliter exercendi potestatem plenariam committentes. Vobisque durante Vicariatu hujusmodi per vos vel alium, seu alios inibi quoscunque Potestates, Judices, & Officiales idoneos, qui possint, & debeant questiones quaslibet tam civiles, quam criminales, & alias cujusque speciei vel generis motas vel movendas ad forum Civitatis, Terrarum, & Castrorum, Comitatum, pertinentiarum, & districtuum predictorum, vel alicujus ex eis ratione contractus delicti, vel rei, de qua agitur, aut quovis modo de jure, vel approbata, & prescripta consuetudine audire, & de ipsis previa ratione cognoscere, criminibus heresis, ac lese majestatis, & falsitatis litterarum Apostolicarum exceptis, easque sine debito terminare, & executioni debite demandare, constituendi, ordinandi, ac etiam deputandi, nec non colligendi, habendi, & percipiendi, ac vestris usibus applicandi omnia, & singula & consueta debita thelonea, pedagia, & emolumenta, fructus, redditus, proventus quocumque nomine censeantur ad nos, & dictam Ecclesiam in Civitate, Terris, Castris, Comitatibus, pertinentiis, districtibus predictis, & quolibet eorum, quovis modo, titulo, jure, causa, via, occasione, vel forma pertinentia, & de his omnibus, & singulis durante Vicariatu hujusmodi, prout vobis, & vestrum cuilibet, & vobis cedentibus, vel decedentibus vestris filiis masculis ex vobis immediate descendentibus, ut supra preferatur, videbitur, & volueritis, ac voluerint disponendi. Alienatione tamen bonorum ac jurium ipsius Ecclesiæ in Civitate,

tate, Terris, Castris, Communitatibus, pertinentiis, & districtibus vobis, & vestrum cuilibet penitus interdicta, ac per vos vel alium, seu alios quibus id committendum duxeritis merum & mixtum imperium, & omnimodam jurisdictionem predicta exercendi. Contradictores quoque quolibet, & rebelles quoties expedierit temporali districtione, qua convenit compescendi, ac omnia alia, & singula, que honori nostro, & ejusdem Ecclesie, ac statui pacifico, prospero, & tranquillo Civitatis, Terrarum, & Castrorum, ac Comitatum, pertinentiarum, & districtuum, necnon Universitatum, Incolarum, & habitatorum predictorum expedire cognoveritis, faciendi, statuendi, ordinandi, corrigendi, puniendi, diffiniendi, & exequendi concedentes auctoritate predicta plenariam facultatem. Ita tamen quod de hujusmodi consuetis theoloneis, pedagiis, fructibus, redditibus, proventibus, & introitibus, ac emolumentis aliis quibuscumque vos, & quilibet vestrum teneamini Civitatem, Terras, & Castra, ac Comitatus, pertinentias, & districtus predictas ipsorum Arces & fortalitia vestris sumptibus, & expensis fideliter, & diligenter custodire, & cetera alia ipsorum onera supportare, absque eo quod dictam Ecclesiam vobis pro hujusmodi Vicariatu, Rectoria, gubernatione, custodia, ex oneribus supportandis subvenire in aliquo teneatur, & nihilominus singulis Annis dicto Vicariatu durante de hujusmodi emolumentis, & proventibus pro censu, & nomine census Civitatis Esine, Serrarum Sancti Quirici, Roche Aquile, ac Castrorum, Villarum, Comitatum, Territoriorum, & districtuum predictorum in totum centum quinquaginta florenorum auri de Camera nobis, seu Successoribus nostris Romanis Pontificibus canonice intransantibus, & Ecclesie Romane, seu Camere Apostolice in Romana Curia ubicumque fuerit vestris sumptibus, periculis, & fortuna in festo Apostolorum Petri, & Pauli solve-re teneamini, necnon militare subsidium, & alia servitia in concessionibus dudum per felicitis recordationis Innocentium Papam VI, & alios Romanos Pontifices Predecessores nostros, seu de ipsis, vel eorum mandatis per Sedis Apostolice Legatos factis contenta facere, attendere, & adimplere fideliter sitis adstricti. Volentes, ac expresse declarantes, ut si vos, vel aliquem vestrum dicto durante Vicariatu in termino superius annotato censum predictum non solveritis realiter, ipso facto a jure hujusmodi Vicariatus cadatis, & Civitas, Terre, Castra, Comitatus, pertinentie, & districtus

Nus hujusmodi ad nos, seu Successores nostros, Romanos Pontifices canonice intrantes libere revertantur. Causas tamen omnium, & singularum appellationum, & nullitarum quarumlibet tam criminalium, quam civilium, & alia quolibet superioritatis jura nobis, & Successoribus nostris, & Legatis, ac Rectoribus in illis partibus presidentibus, qui sunt & erunt pro tempore expresse, & specialiter retinemus ac etiam reservamus. Salvis tamen & reservatis in hoc casu quibuscumque privilegiis, & indultis Civitatis, Terrarum, Castrorum, Comitatum, pertinentiarum, & districtuum predictorum in hac parte competentibus si qua forent, quibus non intendimus propterea derogare. Volumus insuper, & hujusmodi Vicariatus constitutioni adiciamus per presentes, quod Vos, & quilibet vestrum, necnon Universitates, Incole, & Habitatores predicti ad parlamenta generalia, & ad generales exercitus, seu Cavalcatas accedere, & censum, seu afflictum, & quicumque regalia Camere Apostolice sicut olim positum est, solvere teneamini, ac etiam teneantur, quodque vos, & vestrum quilibet per vos, & Officiales vestros, quos ad hec duxeritis deputandos Civitatem, Terras, Castra, Comitatus, pertinentias, & districtus, Universitates, Incolas, & Habitatores predictos hujusmodi durante Vicariatu, regatis, & gubernetis secundum vestras Constitutiones, & Statuta Civitatis, Terrarum, Castrorum, Comitatum, pertinentiarum, & districtuum predictorum, & alia per dictam Ecclesiam, vel alium ad hoc ab ea potestatem habentem tam edita & probata, quam imposterum edenda, & approbata, & quod omnia statuta, si qua essent in eisdem Civitate, Terris, Castris, Comitatus, pertinentiis, & districtibus contra Romanam Ecclesiam, & libertatem Ecclesiasticam, Ecclesiasticasque Personas, seu eorum bona cassetis, & faciatis totaliter aboleri, & quod eis non utamini, nec ea servetis, neque receptetis rebelles, & exbanditos ejusdem Ecclesie, directe, vel indirecte non faciatis per aliquos alios receptari, nec eos, vel eorum alicui auxilium, consilium, vel favorem dare, seu prestari ullo modo permittatis, quam potius quoscumque ex eis in vestram pervenientes potestatem quoties super hoc & a Legatis Sedis Apostolice, vel Rectoribus Provinciarum Marchie Anconitane, & Ducatus Spoletani, aut aliis dicte Ecclesie Officialibus, ad quos ratione officiorum suorum id pertinet, requisiti fueritis, bona fide capi, & ad hujusmodi requiritiones sub fida custodia destinare faciatis, &

quod solitis pedagiis, vectigalibus, & Gabellis vos, & vestrum quilibet sitis contenti, nec in dictis Civitate, Terris, Castris, Comitatibus, pertinentiis, & districtibus novas impositiones, exactiones, prestantias, gabellas seu vectigalia facere, imponere, exigere, vel recipere inconsulto Romano Pontifice vobis liceat ullo modo. Volentes & etiam ordinantes quod vos, & quilibet vestrum Omnes gentes etiam armigeras tam equestres, quam pedestres, per Legatum, seu Rectores prefatos, vel alium a dicta Sede, vel ipsius Legato, seu Rectoribus ad has deputandi, quotiescumque transmissas in Civitatem, Terras, Castra, Comitatus, pertinentias, & districtus, predicta recipere, & receptare, ac inibi benigne tractari, eisque de Victualibus, & aliis necessitatibus provideri pro competenti pretio, sive foro, juxta posse vestrum facere teneamini, quodque Universitates, Incole, & Habitatores, Civitatis, Terrarum, Castrorum, Comitatum, pertinentiarum, ac districtuum predictorum, & cujuslibet eorumdem in manibus vestris, seu alicujus, vel aliquorum ad id per Vos deputandi, vel deputandorum juramentum debite fidelitatis servande nobis, & Successoribus nostris Romanis Pontificibus canonice intrantibus, ac Vobis, & vestrum cuilibet tamquam Vicariis nostris, & dicte Ecclesie infra congruum tempus per Vos ad hoc moderandum terminis prestare corporaliter teneantur. Volumus quoque, & huic Vicariatu adiicimus, quod singulis sex mensibus deinceps ipso Vicariatu durante futuris quoscumque Officiales stipendiatos, provisionatos, salariatos, Consanguineos, & alios quoslibet, quos vos, & vestrum quemlibet successivis temporibus ad regimen gubernationum, seu custodiam Civitatis, Terrarum, Castrorum Comitatum, pertinentiarum, & districtuum predictorum, & cujuslibet eorum deputare, aut alias nobiscum habere, vel tenere contigerit in manibus dicti Legati, vel Vicarii Generalis predictae Ecclesie in partibus illis si hii, vel ipsorum alter in eisdem partibus fuerint; Alioquin in manibus Rectorum dictarum Provinciarum ibidem presidentium sive alterius ab aliquo ipsorum Legati, vel Vicarii, vel Rectorum deputandi corporaliter prestare faciatis juramentum, quod ipsi nullo modo, ingenio, via, vel fama consentient, vel permittant posse suo, quod Civitas, Terre, Castra, Comitatus, pertinentie, & districtus predicti, aut aliquod eorum durante Vicariatu predicto a vestris, & cujuslibet vestrum regimine, gubernatione, ac administratione,

ne, ac fidelitate, & obedientia nostra, dictęque Ecclesie quomodolibet subtrahantur, & cujusvis alterius persone singulari vel Universitati, potestati, ditioni, vel dominio ad hoc nostro, & dictorum nostrorum Successorum non interveniente consensu quomodolibet supponantur; quin potius ne id fiat repugnent, & totis viribus se opponant, ac toto posse fideliter repugnabunt, & faciant quod Civitas, Terre, Castra, Comitatus, pertinentia, & districtus, Universitates Incole, & Habitatores predicti in fidelitate vera obedientia, & devotione nostra ac prefate Ecclesie quorumque Officialium permaneant illibata, quodque Civitas, Terre, Castra, Comitatus, pertinentie, & districtus predicta lapsa dicto tempore ad potestatem dominium, ac manus nostras, & Successorum nostrorum libere revertantur, ac ipsas Civitates, Terras, Castra, Comitatus, pertinentias, & districtus procurabunt toto posse & sine fraude tradere, & assignare nobis, & Successoribus nostris, seu Legato de Latere, vel Vicario Generali in illis partibus esistenti, aut Rectoribus Provincie, seu Provincialium, in qua, vel quibus ipsa Civitas, Terre, Castra, Comitatus, pertinentie, & districtus consistere dignoscuntur, aut alteri ad id per nos, vel Successores nostros, seu Legatum de Latere, vel Vicarium Generalem, vel dictarum Provincialium Rectorem, & Apostolica Sede vacante nullo existente Legato, vel Generali Vicario, seu Rectore per Collegium Sanctę Romane Ecclesie Cardinalium, depurando, ac vos, & quilibet vestrum ut idem sequatur, & fiat procurabitis optimis provisionibus, ac remediis bona fide. Postremo omnis ambiguitas, seu dubium, que, seu quod pretexto, vel occasione concessionis, constitutionis, voluntatis, reservationis, retentionis, & conditionis superius adjectarum, & aliorum aliquorum presentibus expressorum quovis modo, & quotiescumque in posterum orientur, ac ipsarum omnium interpretationem, & declarationem ad nos, & predictos Successores nostros, & ad nullum alium volumus pertinere juxta nostram, & dictorum Successorum nostrorum voluntatem, & arbitrium faciendas. Etsi forsitan voluntates, reservationes, retentiones, & alia superius expressa, ac juramentum per vos, & quemlibet vestrum, seu per procuratorem vestrum infra scriptum juxta formam superius annotatam prestitum, & contentum in ea non servaveritis, seu aliquis vestrum non servaverit, seu adimpleverit, aut contra ipsum, vel ipsorum aliquem temere per vos, vel aliquem vestrum, seu alium,

alium, vel alios feceritis, vel veneritis ad culpam vestram, seu alterius vestrum super hoc legitima moniti infra unius mensis spatium a momento huiusmodi temporis computandum congrua satisfactione non corrigeritis eo ipso excommunicationis sententiam, quam in vos, & vestrum quemlibet ex nunc eo casu ferimus in his scriptis incurritis, & a nemine preterquam a nobis, vel dictis Successoribus nostris nisi dumtaxat in mortis articulo veniatis quomodolibet absolvendi. Mandantes quoque districtius dilectis Filiis Civitatis, Terrarum, Castrorum, Comitatum, pertinentiarum, & districtuum predictorum, Universitatibus, Incolis, & Habitatoribus, quatenus vos, & vestrum quemlibet tamquam Vicarios, & Rectores suos dicto Vicariatu durante benigne recipientes, & honorifice pertractantes vobis tamquam suis Rectoribus, & aliis suis Officialibus, quos ad Civitatis, Terrarum, Castrorum, Comitatum, pertinentiarum, & districtuum predictorum regimen duxeritis deputandos in omnibus que ad Vicariatus, & Rectorie huiusmodi officium juxta presentis nostre Constitutionis tenorem, parere, ac intendere studeant, & efficaciter obedire. Finito autem dicto decennio, & nostro beneplacito non durante volumus Civitatem, Terras, Castra, Comitatus, pertinentias, & districtus predicta ad Nos, seu Successores nostros libere per Vos deduci semota difficultate quacunque. Vos igitur ex traditis dono Celesti virtutibus, Civitatem, Terras, Castra, Comitatus, pertinentias, & districtus huiusmodi, ac ipsorum Universitates, Incolas, & Habitatores predictos sic in tranquillitate, & pacis dulcedine, ac Iustitie suavitate fideliter, solícite, & prudenter gubernare, & regere studeatis & procuretis, quod Universitates, Incole, & Habitatores predicti gaudeant se comissos, volque apud Deum, & homines valeatis exinde merito commendari, ac nostram, & Ecclesie predictae benedictionem, & gratiam uberius promereri.

Datum Rome apud sanctum Petrum 11. Non. Maii Pontificatus Nostri Anno Octavo.

XLII.

1404.

Nell' Archivio segreto della Segreteria Priorale di Jesi.

Breve del Medesimo diretto al Vescovo di Recanati, a cui rimette la cognizione della Pertinenza del Castello di Belvedere.

BONIFATIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Venerabili Fratri Episcopo Recanat. Salutem, & Apostoli-

sollicam Benedictionem &c. Exhibita nobis pro parte dilectorum Filiorum Communitatis Civitatis nostræ Ælinæ petitio continebat, quod Castrum Belviderii &c. cum hominibus Incolis, & habitatoribus ipsius Castri ab eo tempore, cujus contrarii memoria non exiit, fuit, & est de Comitatu dictæ Civitatis Ælii &c. ac homines, Incolæ, & habitatores præfati eandem Communitatem in eorum Dominum velut alii Incolæ, & habitatores aliarum Terrarum, & Castrorum infra districtum dicti Comitatus existentium, quod jurisdictionem temporalem hujusmodi recognoverunt. Ac nos dudum suggestionibus quondam Sfortiæ, & Johannis primo, & successive Ludovici, & Nicolai &c. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, quod hujusmodi Vicariatus in evidens præjudicium dictæ Civitatis, & Communitatis redundaverit &c. nobis fuit humiliter supplicatum, ut Deputationem Vicariatus hujusmodi revocare, dictumque Castrum eidem Communitati restituere dignemur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati &c. Fraternitati tue mandamus, quatenus vocatis dictis Ludovico, & Nicolao de Boscaretis, quod iustum fuerit summarie &c. petitione remota &c. decernas &c.

Breve di Gregorio Duodecimo, in cui vengono cassate, e annullate le concessioni fatte da Bonifazio Nono ai Simonetti non meno della Città di Jesi, che di altri Luoghi, de' quali erano Vicarij.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Cognita dilectorum Filiorum Communis nostre Civitatis Ælinæ constantia, quam ad nos, & Romanam habuerunt hactenus, & habent Ecclesiam, necnon habituros etiam speramus impofterum merito nos inducit, ut petitionibus eorum quantum digne possumus favorabiliter annuamus. Dudum liquitem felicis recordationis Bonifatius PP. IX. predecessor noster per quasdam..... sub 11 Non. Maii Pontificatus sui Anno Decimotertio usque ad decem Annos ex tunc proxime secuturos dilectos filios Nobilissimos Viros Raynerium militem, Brunorium Jacobi, Jacobum Stephani, Lucimburgum Lomi, & Stephanum Abatiltorti, & quondam Abatiltortum, ac quondam L. mum de Simonettis domicellos, & quemlibet eorum, necnon ipsi Abatiltorto, & Lomo infra dictum tempus cedentibus, vel decedentibus filios eorundem

XLIII.

1408.

Lib. segnato lett. B.

rumdem Abatiltorti, & Lomi masculos legitimos, & naturales ex ipsis Abatiltorto, & Lomo immediate descendentes, natos, & nascituros, aut heredem, vel heredes, quem vel quos quilibet eorumdem Abatiltorti, & Lomi ad hoc duceret eligendum, vel eligendos pro eodem tempore in eadem Civitate, necnon in Terra Sancti Quirici, ac Roccha Aquile Camerinen. & Auximan. Diec. Terris, eorumque Castris, Comitatibus, pertinentiis, & districtibus ad nos, & eandem Ecclesiam pleno jure, & immediate spectantibus, necnon Castrorum, Comitatum, pertinentiarum, & districtuum eorumdem, ac hujusmodi Universitatum, Incolarum, & habitatorum, Vicarios, Rectores, gubernatores, & administratores in temporalibus generales auctoritate Apostolica fecit, & deputavit, & cum infra dictum tempus Abatiltortus, & Lomus prefati existerent vita functi, prefatus predecessor ad Lucimburgum quondam Lomi, ac Stephani quondam Abatiltorti legitimi erant heredes, ut asserbant, necnon Raynerii, Brunorii, & Jacobi predictorum supplicationem, per alias suas litteras sub 6. Kalend. Februarii Pontificatus Anno Quintodecimo prefatas priores litteras a fine dicti decennii computando usque ad aliud decennium tunc immediate sequentis auctoritate Apostolica prorogavit &c. prout in ipsis litteris plenius continetur. *Cum autem sicut exhibita nobis super pro parte dictorum Communis petitio continebat, quod prefati Nobiles tunc Rectores, & Vicarii, ut premittitur deputati, terminis, & juribus, que ipsis ratione dictarum litterarum communiter, vel divisim competeabant non contenti, Commune, ac Universitates, atque Incolas, & habitantes hujusmodi variis modis tyrannice, ac indebite angariarunt ipsique Commune, Cives, habitantes, & Incola prefatorum Nobilium, jugum per amplius ferre non volentes nuper, videlicet de Mense Februarii proxime preteriti se ab eorumdem Nobilium regimine motu proprio subtraxerint, nec non nostro, & ejusdem Ecclesie immediate regimini se subdiderint, & sub illo desiderant fideliter, & constanter perpetuo remanere; Nos eosdem Commune, nec non Cives, ac habitantes, & Incolas hujusmodi in pacis tranquillitate, quantum Nobis ab alto permittitur conservare, pro affectu cupientes, eorum in hac parte supplicationibus inclinati predictas concessiones, necnon prorogationem, atque litteras auctoritate Apostolica tenore presentium cassamus, & revocamus, ac decernimus nullius existere firmitatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre Cassationis,*

APPENDICE.

LXXIX

tionis, revocationis, constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum se noverit incursum.

Datum Lucæ iv. Nonas Maij Pontificatus nostri Anno secundo.

Altro del Medesimo, in cui per Angherie de' suddetti Simonetti vengono gl' Jesini assoluti da diversi pagamenti.

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilectis Filiis, Clero, & Populo Civitatis nostre Esine, ejusque districtus, & Comitatus Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Vestre devotionis sinceritas quam ad Nos & Romanam Ecclesiam geritis, promeretur, ut vos specialibus gratiis, & favoribus prosequamur. Vestris igitur, qui ut asseritis propter diverfa expensarum onera, & alia gravamina, que hæcenus diversimode sustinuisistis, & adhuc sustinetis, & præsertim propter tyrannicum regimen nobilium de Simonettis, nuper Vicariorum in temporalibus in nostra Civitate Esina, ejusque districtu, & Comitatu per Sedem Apostolicam deputatorum preteritu dicti Vicariatus, quem hodie per alias nostras litteras duximus revocandum non mediocriter depauperari, ac laboribus, & expensis vexati fuissetis, in hac parte supplicationibus inclinati in vestrum aliquod relevamen omnes, & singulas pecunie summas, quas usque in presentem diem ratione quorumlibet subsidiorum, seu Talliarum dudum per dictam Ecclesiam, seu quoscumque ejus officiales in Provincia nostra Marchie Anconitane, de qua estis, vel alia vobis, seu aliquibus vestrum impositorum solvere tenemini vobis, ac vestrum singulis de speciali gratia remittimus, & donamus usque ab illorum, nec non etiam quorumlibet aliorum impositionum, & onerum realium, illorum præsertim, que Sextaria nuncupantur, hinc ad quadriennium a dat. presentium computandum solutione tenore presentium prorsus absolvimus, & quitamus districtus inhibentes Thesaurario dicte Provincie, & quibuslibet aliis Officialibus prefate Ecclesie, qui sunt, & erunt pro tempore, ne preteritu predictorum subsidiorum, & Talliarum pro preterito tempore, & etiam dicto durante Quadriennio vos vexare, inquietare, seu molestare quoquomodo præsumant,

XLIV.

1408.

Libro segnato let. B. a car. 12.

presumant, ac decernentes ex nunc irritum, & inane, si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attemptari. Volumus autem, quod si vos ullo unquam tempore ab obedientia, & fidelitate dicte Ecclesie atque nostra, aut Successorum nostrorum Romanorum Pontificum canonice intransium, quod absit, resilire contigerit, absolutio, & quitatio predicte nullius existant roboris, vel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre remissionis, donationis, absolutionis, quitationis, inhibitionis, constitutionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum se noverit incursum.

Datum Luce iv. Non. Maii Pontificatus nostri Anno Secundo.

Altra del suddetto Pontefice, in cui vengono agl' Jesini rimesse le pene nelle quali erano incorsi per essersi ribellati ai divisati Simonetti già Vicarij.

XLV.
1408.
*Libro se-
gnato less.
B. a car. 18.*

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilectis Filiis Comuni Civitatis nostre Esine Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Illius exemplo cujus vices in terris gerimus nolentes mortem peccantium, sed cupientes potius conversionem, eorum salutiferam ad salutem misereri elegimus potius, quam ulcisci. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat, quod vos attendentes, quod dilecti filii Nobiles Viri Raynerius Miles, Brunorus, & Lucimburgus ac quidam alii de domo illorum de Simonettis protunc Vicarii pro nobis, & Romana Ecclesia in Civitate nostra Esina, nec non ejus districtu, & Comitatu in temporalibus vos, ac dilectos filios Cives Civitatis, & Incolas, ac habitantes districtus, & Comitatus predictorum pretextu Vicariatus ejusdem tyrannice, ac variis modis angariabant, & gravabant, ac propterea vos, ac Cives, incole, nec non habitantes prefati sub eorumdem nobilium tamquam vobis, ac Civibus, incolis, & habitatoribus ipsis nimis infestorum regimine ulterius persistere equanimitè non valentes, nuper videlicet de Mense Februarii proxime preteriti, vos ac Cives, & incole, nec non habitantes prefati ab hujusmodi tyrannico dominio eorumdem Nobilium

Nobilium vos totaliter motu proprio unanimiter subtrahentes contra eosdem Nobiles rebellastis, nec non ipsos violententer ab eadem Civitate expellentes, ex tunc ipsis recusastis, & recusatis ratione Vicariatus hujusmodi obedire, vosque ex tunc sub nostra, & ejusdem Ecclesie obedientia subduxistis, in qua, ut asseritis fideliter, & constanter perpetuo proponitis remanere. Quare pro parte vestranobis fuit humiliter supplicatum, ut vobis & statui vestro in premissis, opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur attentis premissis, & fidei vestre constantia, quam erga eandem Ecclesiam matrem, & dominam nostram his procellosis temporibus habuistis gravamina quam plurima substinendo, ac volentes vestris indemnitatibus precavere, vestris in hac parte supplicationibus inclinari, omnes, & singulas condemnationes, & penas reales, & personales, quas occasione dicte rebellionis contra eosdem Nobiles, ac eorum aliquem communiter in curristis, vobis ac Civibus, Incolis, Habitatoribus ipsis remittimus, necnon Vos, ac Cives habitatores, & Incolas hujusmodi ab illis, nec non quibuscumque sententiis condemnationibus Banno formato contra Vos, & eos, ac bona vestra, & eorum, aut aliquem vestrum, vel eorum in Curia Generali Provincie nostrae Marchiae Anconitanæ præmissorum, aut alia quavis occasione, vel causa hucusq. factis, & in posterum fortan ferendis, vel dandis, cujuscumque tenoris, importantie, gravitatis, incussionis, vel modi existere etiam si crimen superent læsæ Majestatis, de quibus, aut eorum aliquo cognitum vel non cognitum existit, quantum concernunt publicum interesse præterquam de homicidiis auctoritate Apostolica, tenore præsentium absolvimus, & totaliter liberamus, mandantes nihil ominis condemnationes, nec non investigationes, inquisitiones, processus, penas, mulctas & Banna quæcumque contra Vos, ac Cives, nec non Incolas, & habitatores prædictos, aut aliquem vestrum, vel eorum communiter, vel divisim, quavis occasione, ac bona vestra, & eorum seu vestrum, vel eorum aliquem facta, temptata, seu ita in Curia prædicta cujuscumque auctoritate, vel manu repta, seu conscripta in quantum hujusmodi Publicum concernunt interesse, irritari, cancellari, & aboleri, illaq. decernimus nullius existere firmitatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ remissionis, absolutionis, liberationis, mandati, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei Beatorum

rum Petri, & Pauli Apostolorum se noverit incursum.
Datum Luce 14. Non. Maij Pontificatus Nostri anno secundo.

Altro simile, in cui si concede a' Jesini la facoltà di potere riacquistare Molini, Terre, e Case, e Poderi dai Sopranominati Simonetti usurpatigli.

XLVI.
1408.

GREGORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilectis Filiis Comuni Civitatis nostræ Esin. Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Dum intra Mentis nostræ perscrutamur Archana grandis Devotionis affectum, quem ad nos & Romanam geritis Ecclesiam, Paterno desiderio ducimur, ut more pii Patris vestris necessitatibus consulentes, honestate prævia favorabiliter vestris petitionibus annuamus, ut eo amplius ipsa devotio erga nos, & eandem crescat Ecclesiam, quo plenius nostrum vobis cognoveritis adesse favorem. Sane petitio vestra nobis nuper exhibita continebat, quod videlicet Dilecti filii Nobiles Viri Raynerius Miles, Brunorius, & Lucimburgus Domicelli Esini, ac quidam alii de Domo Nobilium de Simonettis pro tunc Vicarii pro eadem Ecclesia in Civitate nostra Esina, nec non ejus districtu, ac Comitatu in temporalibus per diversas Litteras Apostolicas ad certum tempus in eisdem Litteris expressum per Sedem Apostolicam deputati, & quasquidem Litteras, & Vicariatum hodie ex certis rationabilibus causis ad id animum nostrum moventibus auctoritate Apostolica duximus revocandas, dum hujusmodi Vicariatus officium exercerent nonnulla molendina, Terras, Domos, Possessiones, nec non alia mobilia in Civitate, & districtu, ac Comitatu predictis consistentia, nec non de pertinentiis, & juribus &c. quorundam Civium Civitatis, & diversarum singularum Personarum Civitatis districtus, & Comitatus hujusmodi Mobilia bona de facto, sive tyrannice detinuerunt, & occuparunt, prout adhuc detinent, & occupant, necnon etiam in diversis pecuniarum summis, & rebus aliis occasione diversorum contractuum, sive alias ex diversis causis adhuc legitime Civiles, & personis hujusmodi obligantur. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut super hoc vobis, & eisdem Civibus, ac personis oportune providere de speciali gratia dignaremur. Nos itaque hujusmodi supplicationibus inclinati, & vocatis qui fuerint evocandi,
si &

fi & postquam Vos, & Cives, ac personæ hujusmodi quilibet videlicet vestrum, & eorum coram competentibus iudicibus de præmissis, & legitimis titulis vestris & eorum sufficienter, & legitime docueritis, & docuerint ipsi Cives, & personæ molendina, Terras, domos, possessiones, nec non alia immobilia, illicitè detenta, & occupata per eosdem nobiles, ut præfertur, nec non etiam mobilia, bona, ac etiam pecuniarum summas, & res alias hujusmodi in bonis iuribus, & actionibus eorundem Nobilium ubicumque existentibus, tamen pro rata vos, & eosdem Cives, & personas, ac vestrum, & eorum quemlibet contingente vindicare, ac petere, & exigere, illaque tenere valeatis, & valeant prout vos, necnon Cives, & personæ hujusmodi ratione prævia melius potueritis, & potuerint facere, ac sicuti vobis, & illis expedire videbitur. Vobis, & ipsis Civibus, ac personis auctoritate Apostolica plenum, & liberum tenore præsentium licentiam elargimur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Luce iv. Non. Maji Pontificatus Nostri Anno Secundo.

Breve di Martino V. in cui il Medesimo rimette ai Cittadini Jesini tutti i delitti da loro commessi contro la Chiesa, e li concede tra l'altre grazie ancor quella di demolire la Rocca.

MARTINUS PAPA V. Dilectis Filiis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Libenter vidimus, & auctivimus Ambasciatores vestros cum vestris Litteris ad nostram præsentiam venientes, & gratissimum fuit Mentis nostræ Vos peculiaries filios nostros ad Mammæ Romanæ Ecclesiæ Matris vestræ fidelitatem, & obedientiam redivisse. Dudum enim laudabilem Virorum operam ab effectu sinceritatem devotionis, & fidei vestræ, quam erga nos, & Ecclesiam suo tempore demonstrastis, liberantes a iugo miserabilis servitutis; Et propterea, Filii dilecti, teneatis indubie, quod nos Communitatem vestram, & Cives vestros singulari affectu diligimus tamquam sinceros nostros, & Ecclesiæ

XLVII.

1422.

Nell' Archivio segreto della Segreteria Priorale.

electi filios prædilectos, quos etiam in futurum Apostolicis gratiis, & favoribus prosequemur. Nos autem vobis Capitulis, quæ postulastis, Nos consenti sumus, & volumus, quod Rocca Civitatis Esne, sicut petistis, **FUNDITUS DIRUATUR** remissionem autem generalem ab omnibus excessibus, & delictis per vos hæcenus contra Ecclesiam quomodolibet perpetratis gratiose concedimus, significantes vobis, quod non intendimus Civitatem Exinam cuiquam in Vicariatum concedere. Super aliis vero Capitulis, habita diligenti informatione, ita procedere curabimus opportunitatibus vestris, quod eritis bene contenti, & a nobis quotidie recipietis ampliores gratias, & favores.

Datum Gallicani Præneste Ducefis sub Anulo Piscatoris die 4. Julii Pontificatus Nostri Anno Sexto.

Lettera del Cardinale Astorgio diretta agli Uomini, e alla Università di Majolati, a cui fa noto di avere per ordine del Papa scritto a Monsig. Tesoriere per la licenza di risfabricare nel detto Castello non men l'abitazione per il Parroco, che le Case per gli Abitanti.

XLVIII.

1430.

*Lib. segna-
to lett. B.
a car. 26.*

ASTORGIUS Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Anconæ & Humanæ in Provincia Marchiæ Anconitanæ, & nonnullis aliis Partibus pro Sanctissimo Domino nostro Domino Martino divina providentia Papa V. & Sancta Romana Ecclesia Locumtenens Generalis,

Hominibus, & Universitati olim Castri Majolati Comitatus Esii Salutem. Cum Sanctissimus Dom. Noster mitius vobiscum agere voluerit, quam vestra per retrohacta tempora deposcerint. Considerans sua Sanctitas si retrohactis temporibus in aliquos errores seu hereses fueritis implicati, ad presens reducti ad cor, & ad frugem melioris vite, ipsis demissis viam veritatis agnoscences penitueritisq. Vos cordialiter de Commissis per Reverendissimum in Xpto Patrem & Dominum Dominum. O De Vazzis Apostolicæ Sedis Prothonotarium Sueque Sanctitatis Thesaurarium, ac incamerariatus ejusdem officio Locumtenentem scribi committi, & mandari fecit per litteram infrascripti tenoris, & contentiæ Reverende in Xpto Pater, & Amice noster Carissime

sine post salutem. Recepimus litteras vestras super te Castrum Majolati jam desolati, quibus intellectis, cum Domino nostro locuti fuimus de cujus mandato super hoc vive vocis oraculo nobis facto ac auctoritate Camerariatus officio ejus curam gerimus de presenti presentium tenore. Paternitati vestre commitimus & mandamus quatenus homines, & universitatem ipsius Castri in eodem habitare, & ipsorum domos inibi reconficere, ac etiam ipsorum bonis fructibus gaudere libere permittatis, dum tamen muros Castri ejusdem reficere nec quoquo modo reformare valeant. Datum Rome die tertia Mensis Julii 1430. a Tergo Rev. in Xpo Patri, & Domino Astorgio Episcopo Anconitano in Provincia Marchie Anconit. Locumtenenti. De Vazzis Apostolice Sedis Protonotario Domini Nostri Pape Thesaurario, & in Camerariatus ejusdem officio Locumtenenti. Volentes igitur Commissionem & mandatum superius nobis factum debite executioni mandare Vobis supradictis tenore presentium licentiam damus atque concedimus, ut domos vestras quas prius in dicto Castro habebatis, & possidebatis reedificare & reactare possitis ipsasque habitare ut prius. Concedentes quoque ut Possessiones vestras extra dictum Castrum cultivare, fructusque ipsarum percipere, & alia facere sicut hactenus antequam predictum Castrum fuisset combustum faciebatis. Condamnationibus confiscationibus Inquisitionibusque contra vos, & vestram Universitatem factis non obstantibus quibuscumque. Inhibentes tamen vobis, quod Muros dicti Castri pro vestro munimine seu defensione reedificare, atque reformare debeatis Et insuper vobis jungimus, & mandamus quatenus infra tres Menses a data presentium Ecclesiam ubi divina officia, & alia Sacramenta pro Animarum salute ministrantur, & domum ubi ejusdem Sacerdos habitare possit & valeat congruenter, secundum concordentiam dicti Castri reedificare, & actare debeatis. In quorum omnium & singulorum testimonium atque fidem presentes fieri fecimus & nostri Pontificalis Signilli appensione muniri.

Datum in Sancto Severino An. millesimo quadringentesimo trigésimo. Indictione octava, & die Septima Mensis Julii.

Pergentiles de Spoleto Canc. &c.

Comparsa

Comparsa fatta dai P.P. Minori Conventuali avanti il Gonfaloniere, e Priori e il Rettore della Chiesa di S. Fiorano.

In Dei Nomine. Amen.

XLVIII.

1437.

*Si consue.
nell' Ar-
chivio de'
P.P. di S.
Fiorano.*

A Nno Domini Millefimo quatercentesimo trigesimo Septimo. Indictione xv. tempore Sanctissimi in Christo Patris Domini Eugenii Divina providentia Papæ Quarti. Die 6. Augusti.

Reverendi PP. Frater Joannes de Monte Bodio Magister &c. in Sacra Teologia, Frater Conradus de Matelica Custos Custodiæ Esinæ & Frater Franciscus de Matelica Ordinis Beati Francisci, nec non Nobiles Viri Petrus Simon Raynaldi de Esio Syndicus Ecclesiæ Sancti Marci Ordinis ejusdem, ut dicitur patere manu Serpetri Nicolutij de Esio Notarii interrogati, & Ser Angelus Colotij de Esio etiam Syndacus Conventus S. Marci predicti, ut patere dicitur manu Ser Mattei Ugolini de Esio Notarii inde rogati Vice & nomine ejusdem ordinis predicti Ministri Provinciæ Marchiæ Anconitanæ, nec non Capituli Custodialis Custodiæ Esinæ, & patrum Provinciæ predictæ, & loci, & Conventus ejusdem Ordinis sitii, & positi prope, & extra dictam Civitatem Esii. Comparuerunt coram Magnificis DD. Raynaldo Gregorii Confalonerio Stantibus &c. Vice, & loco Universitatis, Communitatis Civitatis Esii, & etiam coram honesto Viro Donno Cipriano Gentilis de Esio Rectore Ecclesiæ S. Floriani dictæ Civitatis, & comparendo presentaverunt in præsentia predictorum, & mei Notarii, & Testium infrascriptorum unam litteram Reverendi Patris in Christo Domini INNOCENTII Episcopi Esini sigillatam cum Cera viridi mista parumper cum rubea cum iculture, quæ una Aquila videbatur, & desuper in Scuto videbatur Mitra Episcopalis dicto Donno Cipriano Rectori Ecclesiæ predictæ presente & intelligente, & ipsam cum honore suscipiente, ac in illo stanti ipsam litteram legente, & etiam ipsam ab eo lectam in ipso stanti mihi Notario infrascripto, ut alta voce ipsam legerem porrigenti, & tunc sic bene, & alta voce legi in præsentia predictorum, & infrascriptorum.

Il Castello

*Il Castello di Belvedere ritorna all' Obbedienza,
e Soggezione della Città di Jesi, a cui si era
sottratto.*

*In Dei Nomine Amen. Anno Domini 1438. Die 9. Mensis
Septembris.*

Constituti personaliter circumspecti Viri, & Massarii Ca-
stri Belviderii, scilicet Joannes Lucæ, Joannes Pauletti,
Tintus Antonii &c. omnes de Castro Belviderii, & Natalutius
Patritii Syndicus dicti Castri coram Magnificis D.D. Antonio
Angelo Marinutii Confalonerio, Mariano Ugolino, & Ste-
phano Marinutii Prioribus Civitatis Æsii, & Gentile Jacobo
Sindico d. Communis, & Universitatis Æsii presentibus &c.

Postquam Gloriosus Deus gratiam contulit, ut ad eorum
veram MATREM antiquam Civitatem ÆSINAM sint re versi
promiserunt, & pactum firmaverunt omni modo, via, jure,
& forma, quibus magis, & melius de jure potuerunt, &
debuerunt tam pro scriptis presentibus, quam pro aliis ab-
sentibus, & orituris veram obbedientiam, fidelitatem, & sub-
jectionem Comuni, & Universitati Civitatis præfate ÆSI-
NÆ, & esse veros Communis, & Universitatis prædictæ filios
& fideles Servitores, & Comitativos perpetuos, & fideles,
& semper facere omnia, & singula, & prestare Comuni
prædicto, atque Universitati quæ faciunt, & prestant veri,
ac fideles Comitativi, & ab eadem dicta sua Matre Civita-
te Æsina non deviare, neque aberrare, & in cunctis Tribu-
nalibus, & Universitatibus esse perpetuo constantes, & fide-
les, & omni tempore Castrum Belviderii semper in vera
obedientia, & fidelitate Comuni Civitatis prædictæ ma-
nutenere, defendere, & custodire. Actum in Castro Belvi-
derii in Ecclesia S. Petri.

Ego Joannes Ser Pauli de Sancto Justo Notarius pu-
blicus &c.

*Concessione fatta da Innocenzo trentesimo Vescovo
di Jesi della Chiesa di S. Fiorano ai P.P.
Minori Conventuali.*

INNOCENTIUS DEI. ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA
EPISCOPUS EXINUS. Universis, & singulis præfens Instru-
mentum, sive publicam Privilegii Paginam inspecturis pateat
evidenter

XLIX.

1438.

*Si conser-
va nell'
Arch. se-
greto di
questa Se-
cret. Pria-
tale.*

L.

1439.

*Si conser-
va nell'
Archivio di
questi PP.
di S. Fio-
rano.*

evidenter, quod pro parte Fratrum, & Conventus Ecclesiæ S. Francisci Ordinis Minorum, seu Ecclesiæ S. Marci sitæ extra, & prope Civitatem Exil, ubi Fratres dicti Ordinis solent residentiam facere, exhibita nobis petitio continebat, quod cum dicta Ecclesia Sancti Francisci, sive S. Marci, ut prædicitur, sita. sit extra dictam Civitatem, & propter Incursum Gentium armorum, quæ cuncta destruunt ædificia, Domus, Cellas, & habitationes Fratrum dictæ Ecclesiæ; ne plurimum occupant Divina Officia. & Celebrationes Divinorum impediunt, atque perturbant, Fratres inibi habitantes expellunt, & depredantur, & quod damnabilis est, si Fratres ipsi volunt se illis opponere, in eos manus violentas injicere non verentur; unde ex vi, & necessitate ipsas Domo, & habitationes derelinquere, & moram, & residentiam in Civitate Exil non habere compelluntur, ex quo Civitas ipsa Æliæ, & ejus Populus maximum consequerentur incommodum & detrimentum. Cumque Fratres dicti Conventus cupiant zelo Devotionis gloriosissimi Confessoris S. Francisci uti filii, & professi Ordinis prædicti in dicto ordine famulatum Domino impendere, atque ingenti Devotione Populi dictæ Civitatis Exil, quod habet erga dictum Ordinem præfati gloriosissimi Confessoris volentes annuere, a nobis cum instantia humiliter petierunt, & devote, quatenus de gratia dignaremur devotioni dictorum Fratrum, & Populis salubriter providere, & Ecclesiam aliquam cum aliquibus habitationibus, ubi possint eorum pia bona complere dicto Ordini, & Fratribus dicti Conventus concedere, & attribuire, & maxime Ecclesiam S. Floriani sitam in dicta Civitate Exil, juxta ab uno Plateam, & viam Communis, & ab alio latere Murum Civitatis, mediante via, & a capite viam Communis, & alios fines cum suis Domibus Plateis, Splaccis, Hortis dictæ Ecclesiæ contiguas, in qua Ecclesia Communis dictæ Civitatis Exil jus habet presentandi Rectorem, qui præfatæ Donationi, & concessioni una cum Communitate prædictæ Civitatis prestat voluntatem, & consensum; Curamque Parochianorum dictæ Ecclesiæ S. Floriani remove, & ad Statum Regularem, & non curatam Ecclesiam reducere, reservatis Curæ Parochiali emolumentis, proventibus, fructibus, & redditibus Universis dictæ Ecclesiæ Domino Cypriano Gentili de Exio presenti Rectori dictæ Ecclesiæ Sancti Floriani, quo cedente, vel decedente, vel aliter juridice abmoto, Curam dictæ Ecclesiæ cum omnibus suis fructibus, juribus, redditibus, & proventibus Ecclesiæ S. Septimii

Septimii Matricis, & Cathedralis Ecclesiæ dictæ Civitatis Exii, ac Commune, & propinquiore dictæ Ecclesiæ S. Floriani de Gratia speciali unire, annectere, & aggregare. Nos itaque attendentes, quod debemus esse ipsis Fratribus, cunctisque Religiosis in eorum piis, & spiritualibus actionibus tamquam nostris cooperatoribus propitii, & favorabiles, piaque munificentia liberales volentes dicto devotissimo Ordini, prefatoque Conventui dictæ Civitatis, & Fratribus ejusdem, ac devotioni populi ipsius Civitatis annuere, habitoque per alios colloquio cum Venerabilibus Fratribus nostris D. D. Canonicis dictæ Ecclesiæ S. Septimii, atque mutuo Consilio & plena deliberatione interveniente modo de presenti, venerabili Viro Domno Cypriano Gentili & dicto Procuratori dictorum Fratrum nostrorum Dominorum Canonicorum, & Collegii dictæ nostræ Cathedralis Ecclesiæ, ac etiam Sindaco & Procuratore prefatæ Communitatis Exii, *quæ habet jus presentandi Rectorem in dicta Ecclesia S. Floriani*, & est in quietâ possessione juris presentandi Rectorem prædictum, ut constat ex publico instrumento, sive publicis Instrumentis, manu publica Notarii confectis; qui Sindacus, & Procurator prædictus est constitutus specialiter ad prestandum voluntatem, & consensum super concessione a dictis Fratribus nostris D. D. Canonicis, & Communitate prædicta, ac etiam cum presentia voluntate prefati Domni Cypriani presentis Rectoris prefatæ Ecclesiæ S. Floriani ad laudem, & reverentiam Omnipotentis Dei, Virginisque Gloriosæ Mariæ, ac Beatorum, & Devotissimorum Sanctorum Floriani, & Francisci cum voluntate, & consensu prædictorum Fratrum nostrorum D. D. Canonicorum, & Collegii prefatæ nostre Cathedralis Ecclesiæ, videlicet Domini Antonii Francisci de Amicis de Exio, D. Bartoli Johannis, & D. Antonii Francisci Sanctoni, & D. Antonii Johannis Paulutii, & D. Jacobi Pucciantis, & D. Lazzari de Exio prout de voluntate, & Consensu hujusmodi, eorumque patet documento publico Manu Ser Matthei, Ugolini de Exio Notarii publici, ac cum consensu, & voluntate prædicti Domini Sindici Communitatis prædictæ habentis jus Patronatus in dicta Ecclesia S. Floriani, & cum presentia voluntate, & consensu dicti Domini Cypriani presentis rectoris dictæ Curatæ, & secularis Ecclesiæ S. Floriani omni modo, via jure, forma, & causa, quibus magis, & melius de jure possumus, & debemus dictam Ecclesiam S. Floriani, quæ Ecclesia secularis existit, ad statum regularem prædictum reducimus, curamque Parochiano-

rum ejusdem Ecclesiæ admovemus, prefatamque Ecclesiam S. Floriani ab omni jurisdictione Ecclesiæ, & Episcopatus nostrorum in spiritualibus, & temporalibus pleno jure eximimus & liberamus, & exemptam pleno jure per præsens in perpetuum per nos, & nostros Successores declaramus, dictamque Ecclesiam S. Floriani cum omnibus suis Domibus, habitationibus, Splaccis, Plateis, Porticis, Hortis, & aliis quibuscumque juri-
bus contiguis, & aderentibus dictæ Ecclesiæ, & Domibus prefato Ordini S. Francisci ad usum Fratrum dicti Conventus perpetu-
tudo, & irrevocabiliter concedimus, atque damus; Curamq. dictæ Ecclesiæ S. Floriani, atque Parochiam, & Bona cuncta im-
mobilia dict. Ecclesiæ S. Floriani præter predicta, Ecclesiæ S. Sep-
timii nostræ Cathedralis Ecclesiæ, & Matricis Ecclesiæ Exinæ, reservatis Domino dicto Cipriano Rectori dictæ Ecclesiæ S. Floriani, quoad vixerit Cura Parrochianorum dictæ Eccle-
siæ cum omnibus emolumentis dictæ Parochiæ, ac refer-
vatis dicto Domino Cipriano fructibus redditibus, ac pro-
ventibus universis omnium aliorum Bonorum dictæ suæ quon-
dam Ecclesiæ S. Floriani dum vixerit, ipso autem cedente,
vel decedente, vel si aliter contingat, ipsum amoveri,
vel promoveri, dicti fructus, redditus, & Proventus Bonorum
dictæ Ecclesiæ S. Floriani, præter concessum dicto ordini S.
Francisci ad usum, & comoditatem fratrum prædicti Conventus
Exii remaneant, & perpetuo sint uniti dictæ nostræ Cathedrali,
& Matri Ecclesiæ Civitatis Exii. Et venerabilem Virum Fratrem
Franciscum Tomassutii de Piro Custodem eximium, &
Procuratorem dict. Ord. S. Francisci, sive S. Marci de Exio coram
nobis genuflexum nomine dict. Ord. S. Francisci, & Fratrum
dicti Conventus per nostrum Brevettum de dicta Ecclesia S. Flori-
ani prefentialiter investimus, committentes Nobili Viro Fra-
tri nostro D. Antonio Contesse Canonico dictæ Matricis Eccle-
siæ, ut dictos Fratres dicti Conventus S. Francisci, sive S. Mar-
ci & dictum Fratrem Franciscum de dicto ordine, nomine dicti
ordinis S. Francisci, & pro observatione, & celebratione, & au-
gmentatione Divini Cultus, & pro usu, habitatione, & com-
moditate Fratrum dicti Conventus in corporalem, & adua-
lem possessionem dictæ Ecclesiæ S. Floriani, & Domorum
ejusdem ponat, & inductos tueatur, & defendat, ab moto
exinde quolibet alio inclito de tempore, Contradictores, &
rebelles Censura Ecclesiastica compescendo. In quorumqui-
dem omnium Testimonium, & fidem, Instrumentum, sive
Privilegium per infrascriptum in hac parte nostrum Nota-
rium ad predicta omnia per nos electum, & assumptum
scribi

APPENDICE.

LXXXV

scribi fecimus, & publicari, & ad majorem roboris firmitatem, appensione nostri Pontificalis Sigilli fecimus communitari. Datum, & Actum in Civitate Camerini Provinciae Marchiae Anconitanæ, scilicet in Contrada medii ipsius Civitatis in Palatio Episcopali Camerini, sive in Civitate, & Contrada predictis, cui a pluribus Lateribus sumptæ viæ publicæ, & alii sui fines notorii sub anno a Christi Circumcisione millesimo quatragesimo trigésimo nono Indictione secunda, tempore Sanctissimi in Christo Patris, & D.D. Eugenii Divina Providentia Papæ Quarti, die vero Jovis decima septima Mensis Decembris, presentibus Viris scilicet Mariano Cionoferrì, Gratiôso Corradi, & Francisco Oddi Civibus Camerini testibus ad prædictum vocatis habitis, & rogatis.

Breve di Eugenio IV. diretto all' Abate del Monistero delle Moglie, a cui ordina, che esamini la concessione fatta dal suddetto Vescovo di Jesi, e riconosciuto sufficiente l' esposto. l' approvi, e confermi.

EUGENIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilecto Filio Abbati Monasterii de Moleis Exin. Diocesis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ea, quæ pro Religiosorum locorum, necnon in eis sub sacræ Religionis observantia Altissimo famulantium personarum commodo, & utilitate provide facta comperimus, ut illibata persistant, cum a nobis petitur Apostolico concedimus munimine roborari. Sane pro parte dilectorum Filiorum Guardiani, & Fratrum Domus S. Marci extra Muros Exinos Ordinis Minorum Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod olim Venerabilis Frater noster Innocentius Episcopus Exinus provide considerans, quod Domus præfata, quæ extra Muros Exinos, ut præfertur, situata existit propter gentium armorum urgentes incursus, & hostiles transitus, quibus sepe Domus ipsa invadi consuevit, & religiosi ibidem degentibus impedimenta, perturbationes, & injurias irrogari, propter quæ Religiosi hujusmodi non poterant cum Animi quiete inibi devotum Altissimo reddere famulatum, ac cupiens eorum quietitudini providere Parrochiam Ecclesiam S. Floriani Exin. cum omnibus suis domibus, & structuris, ac certis pertinentiis sibi contiguis pro una Domo inibi ad usum, & habitationem Fratrum hujusmodi edificanda, & conservanda

cum

LI.

I 4 4 O.

*Si consev.
nell' Ar-
bivio de
P.P. di S.
Fiorano.*

cum Domibus, & aliis necessariis officinis etiam eum consensu, & beneplacito Dilectorum Filiorum Capituli Ecclesiæ Exinæ, necnon Populi, & Communis ipsius Civitatis Exinæ, ac Cypriani ejusdem Ecclesiæ Rectoris, & Universorum ejusdem Ecclesiæ Parrochianorum auctoritate ordinaria in perpetuo deputavit, dedit, tradidit, assignavit Curam Parrochianorum hujusmodi, necnon fructus, redditus, & Proventus ipsius Ecclesiæ prefato Rectori, quoad vixerit, reservatis, statuens cum ejusdem consensu Capituli curam hujusmodi exposit; necnon fructus, redditus, & Proventus ipsius Ecclesiæ ad Cathedralē Ecclesiam omnimodo pertinere, prout in Instrumento exinde confecto, cujus tenorem præsentibus haberi volumus pro sufficiente expresso ut dicitur plenius contineri. Cum autem sicut ead. petitio subungebat, quod ipse Guardianus, & Fratres deputationis, traditionis, & assignationis prædictarum vigore dict. Parrochialē Ecclesiam assecuti illam ex tunc inhabitarent, prout inhabitant de presenti ibid. reddentes Altissimo Vota sua. Pro parte eorundem Exponentium nobis fuit humiliter supplicatum, ut deputationi, assignationi, & traditioni præfatis pro eorum substantia firmiori robur Apostolicæ Confirmationis adicere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur de premissis certam notitiam non habentes hujusmodi supplicationibus inclinati discretioni tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus de premissis omnibus, & singulis, ac eorum circumstantiis universis auctoritate nostra ea diligenter informis, & si post informationem hujusmodi ea fore vere repereris, & ad id, quorum interest, accedat assensus, super quo tuam conscientiam oneramus, deputationem, assignationem, traditionem, & assecurationem præfatas, ac alia inde secuta, prout provide facta sunt, auctoritate prædicta approbes, pariter & confirmes supplensq. omnes defectus, si qui fortan intervenerint quomodolibet in eisdem. Et nihilominus si præmissa per te approbari, & confirmari contigerit, ut præfertur, eidem Guardianō, & Fratribus Domum hujusmodi fundandi, erigendi, & constituendi, ac erigi, edificari, & constitui faciendi cum Claustro, Dormitorio, Refectorio, Domibus, Hortis, Hortaliitiis, & aliis necessariis Officinis pro usu, & habitatione perpetua Fratrum hujusmodi, secundum instituta Ordinis antedicti cum omnibus Privilegiis, libertatibus, immunitatibus, & Indultis, quibus cætera Domus, & loca præfati ordinis potiuntur, & gaudent eadem auctoritate Manuscripta licentia largiaris. Jure Parrochialis Ecclesiæ & cujuslibet alterius in omnibus

omnibus semper salvo. Constitutionibus Apostolicis, ceterisque contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Florentiæ Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo Quadringentesimo Kalendis Septembris Pontificatus Nostri Anno decimo.

Lettera di Alfonso Re di Aragona scritta alle Città e Luoghi della Provincia della Marca.

Nobilibus & egregiis Viris Universitati, & Hominibus devotis nostris Dilectis Rex Aragonum, & utriusque Sicilia &c.

Nobiles, & Egregii Viri sincere Dilecti.

LII.

1443.

PER vostro piacere e consolazione vi notificamo, che Nuij credendo in questo farve piacere è piaciuto al nostro Signore Dio & alla Santa Madre Ecclesia, & anche alla Santità di Nostro Signore el Papa, simo venuti e quà con nostro Esercito di Genti d' Arme & insieme con l' illustre Capitano Niccolò Piccinino d' Aragona intendimo recuperare la Marca alla Santa Ecclesia, & oppugnando al Conte Francesco Sforza notorio Inimico, e Rebello della Santità di Nostro Signore, la quale indebitamente la tene occupata se aspettare ce vorrà bene che credemo di nò, perchè intendendo lui la venuta nostra, ben molto in forza levò Campo co li Suij: e per vostro piacere e consolazione ve facciamo a sapere come S. Severino s' è reso di bonissima voglia sua propria, e datosi alla obediencia vera di Santa Ecclesia, la quale cosa deve entercedere l' animi vostri ad fare lo simile, advisandove, che per Nuij, e nostre Genti, e così per lo dicto Illustrre Capitano, e Genti Suje, volendone incontinente renderve all' ubbidienza, e fedeltà de' la Santa Ecclesia, e di N. S. lo Papa, ve farà fatto onore, bon trattamento e difesa dal ditto Conte, e da altro, che ajutar lo volesse, e più ultra ne internerimo colla Santità di N. S. che rimesse, e condonate omne injuria, & offese passate, ve trattarà con ottimo amore, e ve farà vera libertate, e buoni costumi, e buon moglie, e nel passato si usasse per l' Antecessori Suij. Alter ve notificamo, che tenendove, e regendove più ultra sotto fedeltà & in nome del detto Conte, & assistendo alle difese Suje, e non riducendove incontinente come di sopra e vi ditto ve averrà come a Ribelli ed inimici della Santità di N. S. e di Santa Madre Ecclesia procedendo con omne mal trattamento contro di Vuij e beni, e Persona

» e Persone vostre in universale, e particolare, e come in
 » simili casi evvi costume di fare; Et volendo per causa del-
 » la dicta reductione alcuni de' vostri venire personalmente
 » ad nostra Majestà, o delli Commissarj di N. S. che sono
 » qui con Nuij ve concedimo colla presente pleno, e libero
 » salvo condotto, e larga securtà di potere liberamente ve-
 » nire in nostro Campo, e stare, e liberamente ritornare
 » senza altro impedimento duraturo per otto dì prima di
 » venire, e non ultra.

Ex felicibus Castris nostris apud S. Severinum die 18.
 Augusti 1443.

*Breve di Eugenio IV. diretto al Vescovo di Jesi,
 all' Abate del Monistero della Moglie, e ad
 Antonio di Francesco Canonico della Cattedra-
 le di Jesi, ai quali ordina di dar riparo ai
 gravi danni, che venivano recati da Benedet-
 to Giudeo alla Gente di Jesi a cagione delle
 Usure grandi che esigeva.*

LIII.

1443.

Ex Archi-
 vo Aesino
 lit. B. pag.
 14.

EUGENIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Vene-
 rabili Fratri Episcopo Exino, & Dilectis Filiis Abati Mo-
 nasterii Sancta Mariae de Mollis Exine Dioecesis, ac Antonio
 Francisci Canonico Exino Salutem, & Apostolicam Bene-
 dictiōem.

Iustis, & honestis supplicum Votis libenter annuimus,
 eaque favoribus prosequimur opportunis. Cum itaque sicut
 exhibita Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Com-
 munitatis Civitatis nostre Exine petitio continebat. Benedi-
 ctus Judeus in dicta Civitate moram trahens nonnullis
 pactis, & conventionibus inter cetera continentibus, quod
 prefatus Benedictus inibi usuras ad rationem, seu compu-
 tum triginta pro quolibet centenario libere recipere, & exi-
 gere posset inter ipsos Communitatem, & Benedictum ha-
 bitis initisq. quam pluribus Civibus, aliisque Ecclesiasticis,
 & Secularibus Personis in praefata Civitate, illiusque distri-
 ctu commorantibus non solum ad rationem, & computum
 hujusmodi, sed plerumque multo magis, & quod inhum-
 anum est non tantum ex sorte usuras, sed etiam ex ipsis usu-
 ris alias usuras exigere presumpserit, ac presumat, & adeo
 ejusdem Benedicti in exactiōe hujusmodi perfidia in dies
 invaleseat,

invalescat, quod in brevi Civium, & Personarum predictarum exhauriet facultates pro parte eorundem, & Communitatis ut super his ipsorum, & Civium, ac Personarum predictarum statui opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur eisdem Civibus, & Personis, ne a dicto Benedicto immaniter aggraventur, providere cupientes huiusmodi supplicationibus inclinati discretioni vestre per Apostolica scripta mandamus, quatenus Vos, vel duo, aut unus vestrum si est ita auctoritate nostra prefatum Benedictum vera sorte, necnon infra scripta moderata usurarum exactione facientes esse contentum, ipsi Benedictum sub subtractionis communionis Fidelium, necnon aliis formidabilioribus, ac etiam pecuniariis, de quibus vobis videbitur sententiis, & penis districte precipiendo mandetis, *ne de cetero quo ad preterita ultra duodecim, quo ad futura vero ultra quindecim ad rationem, seu computum pro Centenario & ex vera sorte dumtaxat usuras, ex usuris autem usuras aliquas nullatenus recipere, vel exigere presumas.* Alioquin si dictus Benedictus de preteritis ultra duodecim, aut de futuris ultra quindecim ad rationem, seu computum pro Centenario, ut prefertur, exegerit contra prefatum Benedictum eadem auctoritate nostra procedentes summarie simpliciter, de plano, sine strepitu, & figura iudicii vocatis dicto Benedicto, & aliis, qui fuerint evocandi inquiratis diligentius veritatem, & si ipsum Benedictum in premissis, vel aliquo premissorum repereritis fore culpabilem, eundem Benedictum penas indicto per vos ei faciendo monitorio contentas incurrisse declaratis, ac huiusmodi, & aliis penis prout discretioni vestre attento illius excessu convenire videbitur, sic puniatis, ut idem Benedictus huiusmodi penis territus similia impofterum perpetrare non presumat. Contradictores ipsos etiam super his per vos habendos servatis processibus quoties opus fuerit aggravare curabitis per censuram Ecclesiasticam, & alia juris remedia appellatione postposita compescetis. Invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Non obstantibus, si dicto Benedicto, vel quibusvis aliis Christianis, & Judeis ab Apostolica sit sede indultum, quod propterea ad iudicium trahi, aut Christiani interdici, suspendi, vel excommunicari, dictus vero Benedictus, & alii Judei per subtractionem Communionis fidelium cohiberi, seu alias quomolibet puniri non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto huiusmodi mentionem, & qualibet alia dictæ Sedis

Indulgentia generali, vel speciali cujuscunque tenoris existat, per quam presentibus non expressam, vel totaliter non insertam vestre jurisdictionis explicatio in hac parte impediri valeat quomodolibet, vel differri quoquo ad hoc ipsis volumus aliquatenus suffragari, cæterisque contrariis quibuscunque; hos enim ex nunc prædicta, ac omnia, & singula alia per singulares personas hujusmodi super his habita conventiones, & pacta quorum omnium tenores de verbo ad verbum presentibus haberi volumus pro expressis, etiam si juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia vallata, sive auctoritate Apostolica ex certa scientia tenore presentium revocamus, cassamus, & annullamus, nulliusque roboris, vel momenti fore, ipsasque Communitatem, & personas ad illarum, necnon juramentorum per eas forsitan desuper præstitorum observationem nullatenus teneri decernimus, & declaramus.

Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ Millesimo quattrecentesimo quadragesimo tertio. Undecimo Cal. Decembris Pontificatus Nostri Anno tertio decimo.

LIV.

1447.

Baldassini

Storia di

Jesi car.

77.

Altra del detto Alfonso diretta al Rettore della Marca, a cui ordina di restituire al Pontefice Niccolò V. la Città di Jesi.

ALPHONSUS DEI GRATIA REX ARAGONUM, SICILIE extra, & ultra Farum Valentie Hierusalem, Ungarie Majoricarum, Sardinie, & Corsie Comes, Dux Atenarum, & Neopatriæ ac etiam Comes Crajudinani, & Centanue.

Venerabili, ac Religioso Viro Fratri Johanni de Cenes Ordinis Hospitalis S. Johannis Jerosolimitani in Romana Curia Procuratori, & in Civitate Exii Marchia Anconitana pro nobis Generali Gubernatori, atque Rectori, & Commissario, Consiliario fidei nobis dilecto gratiam nostram, & bonam voluntatem dicimus, & mandamus vobis scienter, & deliberate ac sub fide, & naturalitate, quibus nobis tenemini, quatenus incontinenti receptis presentibus nostro ulteriori mandato minime requisito assignare debeatis illi persone vel personis de subscriptis Santissimo, ac Clementissimo, & Beatissimo Domino nostro Nicolao Divina Providentia Papa Quinto speciale mandatum habentibus, seu habenti, de quibus vobis legitima cautione constabit di-

ctam

Etiam Civitatem Exi una cum Fortilitiis, & aliis omnibus rebus vobis Perillustrem, & Magnanimum Comitem Franciscum Sfortiam Vicecomitem, Comitemq. ac Generalem Capitaneum Gentium Armorum Conductorem Menthetum de Codegnola, aut alium quemcumque ipsius vice, & nomine assignatis fieri facturus pro vestra, seu mea Cautela in assignatione dicte Civitatis, & Castrorum, seu Fortilitiorum, & aliorum predictorum debita Instrumenta rei geste caveatis. Igitur ne in premissis exercendis aliquam negligentiam, tarditatem, vel defectum committas, quoniam sic optimis de causis, quas hic pretermittere volumus, fieri, & per vos exequi volumus, & impleri. In cujus rerum testimonium presentes Patentes fieri iussimus Nostro Sigillo secreto munit.

Dat. in Civitate die 8. Augusti 1447.

REX ALFONSUS.

Breve di Niccolò V. in cui viene la Città di Jesi rientegrata di tutti gli onori, de quali era già rimasta priva per aver seguitato il partito non meno di Francesco Sforza, che degli altri Rubelli alla Chièsa.

NICOLAUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI &c. Consuetam Apostolice Sedis clementiam erga illos, qui a gremio Sancte Matris Ecclesie recesserunt, & ad eam cum humilitatis spiritu revertuntur libenter piis affectibus exercemus, ut hi qui sic redeunt tanto erga ipsam fideliores existant, quanto illius benignitatem gustayerint pleniorum. Sane pro parte dilectorum filiorum Communitatis Civitatis nostre Exine nobis nuper exhibita petitio continebat, quod olim Populus, & singulares Persone utriusque Sexus, necnon incole, & habitatores tam Ecclesiastici, quam Seculares dicte Civitatis illiusque districtus ab obedientia, & devotione nostra ac aliorum Romanorum Pontificum Predecessorum nostrorum, & presertim felicitis recordationis Eugenii PP. IV. necnon Romane Ecclesie deviantes dilecto Filio Nobili Viro Francisco Sforzie de Astendolis tunc, ac nonnullis aliis hostibus, & rebellibus ejusdem Ecclesie publice, ac notorie adheferunt diversis criminibus excessibus, & delictis gravibus atque enormibus inde secutis commissisque &

m 2

perpetratis

IV.

1447.

*Ex Archiv.
vo Aesino
lib. segna-
to lett. B.
pag. 13.*

perpetratis penas necnon sententias tam a jure quam ab homine inter alia perpetrantes infestias, & promulgatas dampnabiliter incurendo. Cum autem ipsi populus persone Incole & habitatores de premissis dolentes ab intimis ad nostrum, & ejusdem Ecclesie gremium fidelitatem obedientiam & unitatem nunc redierint, ac in obedientia, & devotione nostra, & Successorum nostrorum Romanorum Pontificum canonicè intrantium firmiter ac in perpetuum persistere, & perseverare desiderent atque velint & constanter affirmant, necnon de premissis ab intimis doleant pro eorum parte nobis fuit humiliter supplicatum ut cum eis super premissis misericorditer, & benigne agere ipsisque infra scripta gratias concessionem & indulta concedere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui cunctos ad nostras, & prefate Ecclesie fidelitatem gratiam & obedientiam redire volentes paterna semper pietate complectimur volentes eisdem populum personas Incolas & habitatores Civitatis & districtus predictorum specialibus favoribus & gratiis prosequi; ac sperantes quod ex hoc ipsi in nostra & dicte Ecclesie obedientia ac fidelitate & devotione hujusmodi persistant viriliter ac fortius in futuris hujusmodi supplicationibus inclinati auctoritate Apostolica, & ex certa scientia tenore presentium Venerabilem fratrem nostrum *Innocentium Episcopum Exinum ac populum personas Incolas, & habitatores tam Ecclesiasticos quam seculares Civitatis ac districtus hujusmodi* ab omnibus, singulis excommunicationum suspensionum & interdicti aliisque sententiis censuris, & penis in ipsos & eorum quemlibet tam a jure, quam ab homine propter premissa vel ipsorum aliquod quomodolibet latis & promulgatis necessariis hujusmodi excessibus criminibus & delictis & aliis quibuscumque malefactis etiam si heresis lese majestatis & apostasie crimina fuerint per ipsos & eorum quemlibet contra nos dictam Ecclesiam fideles & subditos tam Ecclesiasticos quam laicos cujuscumque status gradus Ordinis vel conditionis fuerint & alios quoscumque usque in diem redditus eorum ad nostram & predictæ Ecclesie fidelitatem hujusmodi dicto facto vel assensu quomodolibet perpetratis etiam si super illis sit, vel non sit cognitum absolvimus & penitus liberamus ac ipsis & eorum cuilibet omnia excessus crimina delicta & malefacta predicta in quantum tamen concernunt ac concernere quomodolibet possunt publicum interesse seu Cameram Apostolicam remittimus omnes processus sententias condemnationes banna penas & multas exinde

exinde secutas dictis scientia & auctoritate cassantes ac de codicibus & de registris ubicumque scripta sint cassari & aboleri mandantes ipsos populum & personas Incolas & habitatores Civitatis & districtus hujusmodi necnon ipsorum heredes & Successores qui alias de jure ad successionem bonorum personarum Incolarum & habitatorum Civitatis & districtus hujusmodi decedentium ex testamento vel alias ab intestato vocandi fuissent ad successionem hujusmodi, ac quoscumque honores dignitates famam officia gratias privilegia immunitates exemptiones bona jura jurisdictiones & actus legitimos necnon alias in integrum, & in statum pristinum in quo ante hujusmodi commissa crimina excessus & delicta erant & adversus quaslibet *prescriptiones* totaliter restituiimus reponimus, & etiam reintegramus omnemque inhabilitatis & infamie maculam sive notam per eisdem premisorum occasione contractam abolemus Interdictaque quoque quibus Civitas & districtus prefati illorumque Terre Castra & loca propter premissa supposita fuerint relaxamus, necnon omnes & singulos contractus & testamenta per ipsos facta & inita, processus quoque factos & sententias latas in Curia seculari dicte Civitatis inter eosdem Incolas & habitatores dumodo alias legitime lata & facta sint approbamus & confirmamus. Et insuper dictum Innocentium Episcopum ac illos ex clericis predictis sive personis Ecclesiasticis secularibus & regularibus Civitatis & districtus eorundem in Sacerdotii vel aliis sacris ordinibus constitutis, qui predictis sententiis censuris & penis ligati vel interdicti aut alias excommunicati ab homine vel jure scienter divina non tamen in contemptum clavium celebrarunt ab hujusmodi excessibus quos propterea perpetrarunt etiam absolvimus, & cum eis ac ipsorum quolibet super irregularitatibus, quas propterea vel alias premisorum occasione quomodolibet contraxerunt, ac etiam cum illis ex eisdem Clericis & personis Ecclesiasticis qui interim minores vel sacros Ordines receperunt quod in eisdem susceptis Ordinibus ministrare, & etiam ad alios Ordines ascenderent nec non omnia & singula beneficia Ecclesiastica secularia & regularia etiam si Canonicatus, & prebende dignitates personatus administrationes vel officia cum cura vel sine cura in Metropolitanis Cathedralibus, vel Collegiatis Ecclesiis principales aut Prioratus Conventuales cujuscumque annui valoris secundum communem estimationem existant & si ad ea consueverint que per electionem assumi eisque cura immineat

neat animarum que alias canonice obtinent retinere, & dictus Innocentius Episcopus Ecclesie Exlné ac ille ex personis Ecclesiasticis predictisque Monasteriis alias canonice presunt ipsorum Monasteriorum regiminibus & administrationibus in spiritualibus & temporalibus preesse libere & licite valeant dispensamus omnes quoque fructus redditus & proventus per eos exinde indebite perceptos ac tales census & affectus & alios proventus quocumque nomine censeantur & ex quavis causa debeantur quocumque & qualiacumque sint in quibus Communitas populus persone Incole & habitatores Civitatis & districtus prefati in die redditus hujusmodi nobis & eidem Camere obligati existebant in quantum & nos & dictam Cameram concernunt ipsis Communitati populo populis personis & habitatoribus tam Ecclesiasticis quam secularibus perpetuo liberaliter remittimus & donamus. Preterea considerantes quod Communitas populus persone & habitatores predicti quin depredationes rapine violentie & alie injustitie diversis personis etiam alienigenis seu forensibus per dictum Franciscum Sfortiam seu ejus Officiales aut gentes armorum plerumque inferrentur & fierent obviare nequibant quod ipsi Communitas populus persone & habitatores ad solutionem seu satisfactionem depredationum rapinarum violentiarum & aliorum premisorum etiam si in pecuniis vel rebus seu bonis aliis quibuscumque consistant alienigenis seu forensibus vel quibusvis aliis nullatenus teneantur nec ad id..... compelli possint ipsis Communitati populo personis & habitatoribus dicta auctoritate concedimus pariter & indulgemus per presentes. Volumus autem quod si quod absit ullo umquam tempore Communitatem populum personas Incolas & habitatores Civitatis & districtus hujusmodi aut eorum aliquem ab obedientia & devotione prefata deviare contigerit, quoad illos qui deviarunt hujusmodi presentes littere sint casse & irritae nulliusque roboris vel momenti. Et insuper ex nunc irritum decernimus & inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam, nostre absolutionis liberationis remissionis cassationis mandati restitutionis repositionis rein gratiationis absolutionis relaxationis approbationis confirmationis dispensationis donationis concessionis & voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei & Beatorum Petri, & Pauli

APPENDICE.

xcv

Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominice Millesimo quadringentesimo quadragésimo septimo Decimo Kal. Octobris Pontificatus nostri anno Primo.

Breve di Niccolò V. in cui vengono dal medesimo esposte le cause, per le quali manda in Jesi, e nella Marca Giovanni Piccinino.

NICOLAUS PAPA V. Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Per dilectum Filium Ugolinum Concivem vestrum Decretorum Doctorem, & Accolitur, Scriptorem & familiarem nostrum presentium exhibitorem intelleximusque nobis parte vestra narravit videlicet de suspitione quæ vobis innata est propter adventum Johannis Piccinini ne Civitatem illam a nobis abdicare, & ditioni alterius submittere vellemus. Omnia certe nobis satis molesta fuerunt, & miramur unde ista proveniunt cum falsa sint nec talia quovis modo cogitavimus, & ita vobis per presentes significamus orantes Vos, ut bono sitis animo, & in nostra, & Ecclesiæ devotione perseveretis, hanc quoque suspitionem omnino ejiciatis, & præsidia nostra nunquam vobis deerunt. Johannem autem Piccininum mittimus tamquam Status nostri fidissimum, & omnis honoris, & comodi vestri amantissimum pro custodia nedum illius Civitatis, sed totius Provinciæ, cujus mores, & conditiones recte novit. Propter quod mandamus illum recipi, & in omnibus cum humanitate tractari super his omnibus præfato Ugolino tamquam nobis fidem præstare velint devotionis vestræ. Datum Fulginei sub Anulo Piscatoris die prima Julii 1450. Pontificatus nostri Anno IV.

LVI.
1450.
Baldassini
Storia di
Jesi a car.
78.

Altro del divisato Pontefice divetto al Guardiano, e Frati dell' Ordine de' Minori, ai quali si accorda di stabilire o nel Massaccio, o nel suo Territorio un Convento.

NICOLAUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilectis Filiis Guardiano, & Fratribus Ordinis Fratrum Minorum in Territorio Massatii Æsinæ Diocesis commorantibus Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

LVII.
1451.
Sarti de
Antiq. Pi-
cent. Cu-
pramonta-
na pag. 16.

Sacra.

Sacræ religionis studium sub qua mundanis abdicatis illecebris tum additione voluntariæ paupertatis virtutum Domino in humilitatis spiritu devotum impenditis famulatum, & sedula vestra in favorem fidei catholicæ merita promerentur, ut Apostolica Sedes vos, & vestrum Ordinem favoribus confoveat, & spiritalibus gratiis prosequatur, in his præsertim per quæ vestris verbo & exemplo fidelium animæ ab hæresis laqueis eripi possint, & cultus Divini numinis valeat adaugeri. Cum itaque nos nuper abominabilem sectam quorundam malignantium hominum fratrum, seu Fratricellorum de opinione vulgariter nuncupatorum, quæ procurante factore malorum operum in Massatii Ælinæ Diocesis, & nonnullis aliis Castris, Terris, Villis, ac locis Marchiæ nostræ Anconitanæ, proh dolor! invaluisse dicitur de medio tollere, ac illorum fluxum pestiferum, ne virus insanabile, & perpetuum nocumentum Fidelium cordibus inferre possent, totis viribus extinguere cupientes, post nonnullos auctoritate nostra contra quosdam ex dictis pestiferis hominibus habitos processus, sperantes quod per vestram laudabilem ac religiosam vitam, & fructuosas, quas sub singulari observantia viventes, incessanter ad populos funditis prædicationes, vestro ministerio omne hæresis hujusmodi fermentum expurgabitur unam domum vestri Ordinis pro vestro usu, & habitatione in prefato Castro Massatii, seu in ipsius Territorio in loco utique ad id habili & idoneo fundari, & construi decreverimus; & sicut accepimus, si Prioratus S. Jacobi delle Mandriole Ordinis Camaldulensis in Territorio dicti Castri Massatii consistens, quem dilectus Filius Venantius Nicolai de Saxoferrato ipsius Prioratus Prior obtinet, & qui cum illius Ecclesiæ in ruina existit, ipsam videlicet Ecclesiam cum structuris circa illam si quæ sunt, & spatium terræ seu nemoris quantitatis seminaturæ, unius sarcinæ grani, mensuræ illarum partium profundatione, & constructione domus hujusmodi..... vobis concederetur vos inibi unam domum cum Ecclesia, Campanili, & aliis necessariis officinis de nonnullis bonis quorundam hæreticorum, alias per nos, seu auctoritate nostra damnatorum vobis ad fundationem hujusmodi assignandis, ac Christianissimum eleemosinis fundaretis.... in dicto Prioratu præfatum Ordinem Camaldulensem extinguimus, dictumque Venantium ab illo, absque tamen alicujus infamiae nota quoad Ecclesiam videlicet, & circa illam structuras, & spatium terræ, seu nemoris prædicta dumtaxat amovemus; vobisque

vobisque assignamus &c. Datum Romæ apud S. Petrum
A. D. Inc. MCCCCLI. Prid. Non. Jul. An. V.

Altro del Medesimo Pontefice, il quale per sovvenire ai bisogni della Camera vende alla Città di Jesi alcuni Beni dei Simonetti, e Boscaveti.

NICOLAUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilectis Filiis Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Cum pro Romanæ Ecclesiæ necessitatibus certa pecuniarum summa Camera Apostolica ad præsens indigere noscatur. Hinc est, quod Nos ut ipsius Cameræ Apostolicæ indigentis hujusmodi succurramus omnia, & singula tam in Civitate, & Comitatu Æsino, & olim ad Nobiles de Simonettis Cives Æsinos, quam alia in Castro, & Districtu Belviderii Comitatus ejusdem, & ad Nobiles de Boscareto dudum, nunc vero ad Cameram Apostolicam spectansia immobilia bona &c. eidem Camera confiscata &c. quorum nomina, cognomina, atque Funda præsentibus fecimus annotari, necnon Territorium, Tenimentum, & Districtum Castellaris Accuile situm prope Castrum Massatii Comitatus ejusdem cum ipsius jurisdictione, Pratis, Vineis, Pascuis, Silvis, Terris cultis, & incultis, ac omnibus juriibus, & pertinentiis eorumdem, præterquam ipsum Castellare, sive locum, ubi dudum Castrum situm erat jure proprio, ac in perpetuum dilectis filiis Communitati, & Civibus Civitatis nostræ Æsinæ pro presio duorum millium & trecentorum florenorum vendimus, & titulo venditionis eis concedimus, ac etiam si plus valeant residuum eis remissimus, & donamus, ita quod liceat eisdem Communitati, & Civibus Bona, Territorium, Tenimentum, & Districtum prædicta ex nunc auctoritate propria libere apprehendere &c. & libere disponere sicut de aliis bonis propriis &c. Nos enim &c. ex nunc in Communitatem, & Cives prædictos Bona, Territorium, Tenimentum, & Districtum Castellaris, ac dominium, & proprietatem eorumdem cum juriibus, & pertinentiis universis penitus omnino transferimus, eosque in locum dictæ Cameræ Apostolicæ in omnibus, & per omnia ponimus per presentes; Mandantes omnibus, & singulis Officialibus nostris &c. Communitatem, & Cives prædictos in corporalem, realem, & actualement possessionem omnium, & singulorum bonorum,

n

necnon

LVIII.

1452.

Nell' Archivio segreto della Segreteria Priorale di Jesi.

neon Territorii, Tenimenti, atque Districtus predictorum si opus fuerit inducant &c. Non permittentes Communitatem, & Cives prefatos, sive alios ab eis jus in Bonis hujusmodi habentes quomodolibet in eorum possessione turbare &c. ipsosque Communitatem & Cives faciant bonorum eorundem pacifica possessione gaudere &c. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confiscationis, positionis, & mandati infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominice 1452. Quinto Kalend. Julii Pontificatus Nostri Anno vi.

Pe. de Noxeto.

Lettera del lodato Pontefice Niccolò V. scritta ai Priori, e alla Comunità di Jesi, ai quali dà avviso di avere ricevuto settecentocinquanta Fiorini d' Oro, de' quali restava ancora la Comunità debitrice per i Beni del Papa venduti- gli da' Simonetti, e Boscareti.

Dilectis Filiis Prioribus, & Communitati Civitatis nostræ Exii.

NICOLAUS PAPA V.

LIX.

1453.

Ex Archiepiscopo
Æsimo
lit. E pag.
121.

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Constatemur recepisse per manus dilecti filii nostri Cardinalis Bononiensis a dilecto filio Florio Concive vestro solvente nomine illius Communitatis nostræ Exiæ pro parte certæ quantitatis pecuniarum nobis debitarum florenos auti largos septingentosquingenta, de quibus prefatos Florium, & Communitatem, ac alios, quorum interest per præsentem quietamus, liberamus, & absolvimus. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die xviii. Aprilis mcccclii. Pontificatus nostri Anno Septimo.

Pe. de Noxeto.

Breve

APPENDICE:

XCII

Breve di Pio II., in cui vengono alla Città di
Jesi confermati i suoi Privilegj, e conceduti
nuovi favori.

PIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. Dilectis Filiis
Communitatis, & Hominibus Civitatis nostræ Jesinæ Sa-
lutem, & Apostolicam Benedictionem.

LX.
1458.

*Si conser-
va in que-
sta Segre-
taria Prio-
rale.*

Dum Fidei, & Devotionis vestræ affectum &c. atten-
dimus, ad ea vobis non immerito inducimus concedenda,
perque sub nostra, & Sedis Apostolicæ fidelitate, & obe-
dientia &c. persistere valeatis, & Status vestri prosperitas
augeatur. Nuper siquidem pro parte vestra nobis fuit humi-
liter supplicatum, ut omnia, & singula privilegia, esen-
tiones, libertates, concessionem, Indulta, & Litteras Apostoli-
cas Vobis, & eidem Civitati per Romanos Pontifices con-
cessa, quodque Sal ab Officialibus Cameræ Apostolicæ apud
Fiumisinum, sive alibi Salariam facientibus deputatis pro
vestra voluntate emere illudq. ad ipsam Civitatem absque
aliquo impedimento deferre, & deinde illam, si volueritis
tam in ipsa Civitate quam illius Comitatu ad minutum ven-
dere libere, & licite valeatis, concedere, & indulgere: Necnon
pro reparatione, & fortificatione Murorum Civitatis ejus-
dem de vestris Taleis, quæ Cameræ Apostolicæ singulis an-
nis solvere tenemini, partem aliquam vobis liberaliter re-
mittere, & condonare dignaremur. Nos itaque hujusmodi
vestris &c. supplicationibus inclinati omnia privilegia, esen-
tiones, libertates, concessionem, Indulta, & Litteras hujus-
modi vobis, ut prefertur concessa, autoritate Apostolica
tenore presentium ratificamus, approbamus, confirmamus
&c. Præterea Sal pro vestro, & ipsius Civitatis, necnon
Comitatus usu a quibuscumque Officialibus nostris pro vestra
libito voluntatis capere, & ut prefertur, ad minutum in Ci-
vitate, & Comitatu prædictis dumtaxat vendere valeatis ha-
sant serie indulgemus. Cæterum ut benevolentię nostræ er-
ga vos sentiat effectum, de eisdem Taleis ducentos Floren-
nos currentes in refectione, & reparatione Murorum Civi-
tatis hujusmodi non alias expendendos &c. vobis liberaliter
remittimus, & donamus &c.

Datum Romæ Anno 1458. tertio Kalendas Septembris
Pontificatus nostri Anno primo.

J. Lucen.

Loco & Plumbi.

APPENDICE.

Brevè dello stesso Pontefice diretto al Cardinale Francesco di Siena Legato della Marca, al quale comanda, che venda alla Comunità di Jesi le Possessioni di Morro del suo Contada spettanti alla Camera Apostolica.

LXI.
1460.
*Ex Archi-
vo Æsina
lit.B. pag.
66.*

PIUS PAPA II. Dilecte Fili Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ex bonis, rationabilibusque respectibus animum nostrum moventibus volumus, & tibi committimus, ac mandamus, ut adhibito tecum dilecto filio Thesaurario illius nostre Provincie Marchie Anconitane omnes Possessiones ad Camera Apostolicam pertinentes in Curia Castri Murri Comitatus Civitatis Exii & ejus pertinentiis consistentes nostro, & dicte Camere nomine vendas dilectis filiis Communitati, & Hominibus dicte Civitatis Exii eo modo, & pretio, quibus melius, & cum majori utilitate dicte Camere fieri poterit, pecuniasque ad manus dicte Thesaurarii pro dicte Camera recipientis facias pervenire. Datum Senis. Sub annulo Piscatoris. Die xxiv. Augusti MCCCCLX. Pontificatus nostri Anno Secundo.

G. d. Piccolomini.

Altro dello stesso Pontefice diretto al Gonfaloniero Priori, e al Comune della Città di Jesi, a cui fa noto il suo dispiacere per l'occupazione indebitamente fatta di Monte Marciano da Marco Cornaro Veneziano.

PIUS PAPA II.

LXII.
1461.
*Ex Archi-
vo Æsina
lit.B. pag.
65.*

Dilecti Fili Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Significamus devotioni vestre Castrum Montis Marciani, indebite, & contra voluntatem nostram a Marco Cornario occupari. Et omnes, qui illi favent, & pro eo Castrum ipsum servant, nobis admodum displicere. Ea quoque de re Venetias scripsimus, dolentes hanc nobis injuriam fieri. Datum Romæ apud Sanctum Petrum. Sub annulo Piscatoris Die xvii. Octobris MCCCCLXI. Pontificatus nostri Anno Quarto.

Ja. Papuli.

Altro

APPENDICE: ci

Altro del Medesimo diretto parimente al Gonfaloniere, Priori, e al Comune di Jesi, ai quali dimostra il suo giusto rammarico a cagione de' danni, che vengono da' Jesini recati agli Anconitani.

PIUS PAPA II.

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ex querela dilectorum Filiorum Communis Civitatis Nostræ Anconitanæ intelleximus molestias, damna, & injurias, atque insidias, quas a vobis quotidie multipliciter pati, & sustinere dicuntur tam circa Territorium Mosiani, & Clarevallis, quam etiam personas, & Subditos, ac bona ipsorum: quod grave admodum fuit, nobisque summe displicuit: Nec ullatenus tolerare intendimus ut per hec scandala, pacem, & quietem terrarum Ecclesie turbetis, ac materiam prebeatis, ut majora inde male sequantur. Qua morem mandamus vobis sub pena indignationis, & arbitrii nostri. Quatenus ab hujusmodi damnis, & injuriis abstinere debeatis. Nec aliquid inovare in Possessione dictorum Territoriorum presumatis, quousque via juris, & non facti fuerit terminatum ad quos Territoria hujusmodi spectent de jure. Alioquin vobis contrasacientibus, & huic mandato nostro non obedientibus erit nobis necesse considerare quam grave sit, ac molestum inter Subditos nostros dissensiones, & discordias istas consoveri. Datum Romæ apud S. Petrum Sub Annulo Piscatoris die xi. Aprilis MCCCCLXII Pontificatus nostri Anno Quarto.

G. d. Piccolomini.

Lettera di Pio II. diretta a Guidone d' Urbino, a cui ordina, che venga restituito alla Comunità di Jesi il Castello di Mosciano.

Dilecto Filio Guidoni de Urbino Stipendario nostro.

PIUS PAPA II.

Dilecte Fili Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ex bonis respectibus animum nostrum moventibus volumus, 82.

LXIII.

1462:

Ex Archiv. vo. Esino. lit. B. pag. 61.

LXIV.

1464:

Baldassini Storia di Jesi car. 82.

mus, & mandamus, ut Castrum nostrum Musiani Dilectis filiis Communitati & Hominibus Civitatis nostræ Ætinz libere, & absque alia contradictione consignes; Non obstantibus in contrarium facientibus quibuscumque. Datum Senis sub Annulo Piscatoris die 2. Maji 1464. Pontificatus nostri Anno Sexto.

Lettera del Cardinale Legato della Marca diretta ai Priori del Popolo, e del Comune della Città di Jesi, ai quali comanda, che debbano restituire ai Fabrianesi il Corpo di S. Romualdo.

A tergo

Magnificis Viris D.D. Prioribus Populi, & Communis Civitatis Exii nostris Carissimis

R. Sancti Georgii ad Velum Aureum)
Diaconus Cardinalis) Marchie Legatus

Intus vero.

LXV
1481:
Baldassini
Storia di
Jesi car.
90.

Magnifici Viri Amici nostri Carissimi Salutem. Vene la Mis. Joanni de Pellicionibus nostro Auditore presente Latore, solo per farve restituire il Corpo di S. Romualdo come vedrete, al quale benché abbiamo dato sopra di ciò piena Commissione, & omnimoda facoltà, nientedimeno per questa vi comandiamo, che in detta restituzione del prefato corpo Santo non ce vogliate essere negligenti; perchè oltre la pena, che il detto Mis. Johanni ex postea commissione v'imporrà Noe anche ve mostreremo, e volemo essere obligati, e bene valete. Mac. die 19. Januar. 1481.

Breve di Sisto IV. diretto al Luogotenente della Provincia della Marca, e al Priore della Cattedrale di Jesi, in cui si ordina ai Contadisti di andare a macinar nei Molini del Contado situati, e nel distretto di Jesi.

LXVI.
1483.
Ex Archi-
vo Æsino
lit. E pag.
122.

SIXTUS PAPA IV.

Venerabilis Frater, & Dilecte Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Conqueruntur Communitas, & Homi-

APPENDICE.

CIRCA

& Homines Civitatis nostre Exine multos ex eorum Comitativis ire ad aliena Molendina ad molendum, & non ea, que in Comitatu, & districtu Exino sunt posita contra consuetudinem, & Statutum per Communitatem ipsam editum & per Rectores ipsius Provincie, ut asserunt, confirmatum; Ex quo dicitur non parum detrimentum provenire, cum affluarii, & locatarii Molendinorum ipsorum non possint Communitati respondere de affictu. Et proinde Communitas ipsa de publicis expensis, & maxime de oneribus, ex taleis ad quas Camere nostre Apostolice obligantur relevari non possunt. Proinde tam Communitas, quam Affluarii prefati de oportuno nobis super hoc remedio supplicari curarunt; Nos de his aliter non informati; Et tamen cupientes indemnitati ipsius Communitatis providere. Discretionem vestre committimus, & mandamus per presentes: Et si ita vobis esse constiterit precipiatis omnibus, & singulis in Comitatu, & Districtu Exino habitantibus, ne quis sub excommunicationis, & decem florenorum auri Camere nostre Apostolice applicandorum pena, si ad alia Molendina, quam ea, que in ipsis Comitatu, & Districtu sunt, ire ad molendum audeat, vel presumat, alias juxta formam ipsius Statuti: In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris. Die XIX. Novembris MCCCCLXXXII. Pontificatus nostri Anno tertiodecimo.

L. Grifus.

Lettera d'Innocenzo VIII. in cui si ordina a' Jesini di mandare in Roma non meno il Bossolo degli Uffizj della Città, che quattro Cittadini.

Dilectis Filiis Prioribus, & Consilio Credentia Civitatis nostræ Esinæ.

INNOCENTIUS PAPA VIII.

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Scribimus Dilecto Filio Nostro Legato istius nostræ Provincie, ut Bussolam officiorum vestrorum huc ad Nos mittat. Et ut melius huic rei provideri possit, volumus, ac vobis per presentes mandamus ut quatuor Viros vestros probos, & prudentes, & de omnibus bene instructos ad Nos destinatis,

LXVII.

1485.

Baldassini
Storia di
Jesi a car.
95.

destinetis, ut melius statuere possimus quid expediat. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die ultima Octobris 1485. Pontificatus Nostri Anno 11.

Altra dello stesso Papa scritta dopo l' arrivo dei quattro Cittadini spediti in Roma ai Priori di Jesi, ai quali ordina di fare un nuovo Boffolo con l' accrescimento di altri Cittadini.

Dilectis Filiis Prioribus, & Communitati Civitatis nostræ Ælinæ.

INNOCENTIUS PAPA VIII.

LXVIII.

1485.

*Baldassini
Storia di
Jesi a car.
96.*

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Pro nostra in vos præcipua caritate, de quiete & utilitate vestra solliciti quatuor Viros, quos ad nos misistis sepius audivimus: cumque eos novissemus, ut omni privato affectu deposito, publicæ quieti & utilitati intenderent discussimus, & intelleximus omnia diligenter: & tandem consideratis, quæ consideranda erant, Bussolam totius regiminis una cum Venerabili Fratre Juliano Episcopo Ostiensi Sancti Petri ad Vincula, & dilecto Filio nostro Joanne Baptista de Sabellis Cardinalibus vestris Protectoribus de Prioratibus Consiliis, & aliis Officiis vestris talia fecimus, quæ vobis quietis tranquillitatis, & boni regiminis, si reservabitur, causa erit. Quo circa ortamur vos per præsentem in Domino, vobisque sub indignationis nostræ pena mandantes, ut ordinem ejusdem Bussolæ in omnibus, & per omnia servare, nec illam ullo modo alterare debeatis. Si quis autem tantæ erit temeritatis, qui Bussolæ hujusmodi aliquo modo præsumpserit contraire, aut de his conqueri improbum. Ne civem ostendit, & a nobis animadversione debita, coercebatur. Bussulum enim prædictam inviolatam esse volumus, non obstantibus statutis, & consuetudinibus cæterisque contrariis quibuscumque: Et quia de Prioribus, & Capitaneis Castorum Mensium proxime futurorum providendum erat, & veteri Bussula officiorum vestrorum Palluctas extrahi fecimus in conspectu nostro: nomina autem Priorum, & Officiorum extractorum præsentibus vobis mittimus introclusa. Quos Priores, & Officiales ad hujusmodi Officia mitti mandamus.

Datum

APPENDICE.

CV

Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris
die 24. Novembris 1385. Pontificatus Nostri Anno secundo.

Altra del Medesimo scritta ai Priori, e al Comune di Jesi, ai quali fa noto il desiderio, ch' Egli avrebbe acciò si eleggesse per Podestà il Cavaliere Jacopo di Norcia.

Dilectis Filiis Prioribus, & Communi Civitatis Esii:

INNOCENTIUS PAPA VIII.

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem: Complectimur Paterna charitate dilectum filium Jacobum Parlarmum equitem, & legum doctorem Nursinum propter ejus virtutem, & probitatem, tuamque in nos, & Apostolicam Ecclesiam devotionem, & fidem. Cupientes autem ut ipse officium Potestariæ istius nostræ Civitatis assequatur; Confidimus enim quod illud bene, & laudabiliter administrabit, devotionem vestram hortamur in Domino, quatenus eundem Jacobum ad officium Potestariæ hujusmodi pro Semestri inchoando immediate post finitum tempus presentis Potestatis, & ut sequitur, finiendo cum Salario emolumentis, honoribus, & oneribus consuetis eligatis, & pro confirmato habeatis, prout Nos harum serie confirmamus. Non obstante quavis alia electione de ipso officio forsan facta, quam interim suspendimus, ceterisque contrariis quibuscumque; Volumus autem, quod ipse Jacobus officium hujusmodi per substitutum non exerceat, & quod intra xv. dies..... illud ingressus fuerit, diem sui ingressus dilecto filio Hie: Balbano Secretario nostro significet, ac quod antequam illud exercere incipiat, de eo bene, & fideliter exercendo, deque non recipiendo aliquod genus muneris preter esculenta, & poculenta, quæ triduo consumi possint juxta formam juris communis in manibus dilecti filii nostri R. Sancti Georgii Diaconi Cardinalis Camerarii nostri debitum prester in forma solita juramentum. Dat. Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris Die xvii. Novembris mccccxxxviii. Pontificatus nostri Anno Quarto.

Hie. Balbanus.

LXIX.

1487⁴

Ex Archi-
vo Esino
lit. E. pag.
120.

Breve d' Innocenzo VIII. diretto al Gonfaloniere, e Priori di Jesi, in cui viene dal Pontefice commendato il desiderio, che hanno i Cittadini, acciò si formi inquisizione contro ad alcuni privati creduti Rei di eccessi, e che vengano gli Autori puniti.

INNOCENTIUS PAPA VIII.

LXX.
1488.

*Ex Archi-
vo Esino
lit. E pag.
63.*

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Placuit nobis tam crebris litteris & publico Civitatis Consilio damnari quæ privatarum quorundam insolentia, & malignitate proximis diebus perpetrata sunt, laudam usque in eo desiderium vestrum, ut contra tantorum excessuum auctores inquiratur, & debite illi puniantur, provisiones aut necessarias per Venerabilem fratrem Locumtenentem factas & pro bimestri regimine, & ut interim quiete omnia procedant. Quodque Vos ejus mandatis tamquam devotissimi filii plene pameritis libenter audivimus, & in eo fidem, ac devotionem vestram maxime commendamus, estote bono animo, nam, & pacifico regimini vestro reformando paterno affectu, & matura consideratione providebimus, & puniendis tam atrocibus delictis debitum remedium apponetur. Super quibus omnibus latius mentem nostram & vobis, & Locumtenenti sua declarabit Venerabilis Frater noster Jo. Episcopus Albanen. Legatus noster Marchie. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XIII. Januarii MCCCCLXXXVIII. Pontificatus nostri Anno Quinto.

Hic. Balbanus.

Breve di Alessandro VI. diretto al Gonfaloniere, e Priori di Jesi, in cui viene sospeso l' interdetto emanato contro gli Jesini a cagione, che non voleano dare esecuzione ad una sentenza Rotale passata in giudicato a favore del Cardinale S. Angiolo.

LXXI.
1494.

*Ex Archi-
vo Esino
lit. E pag.
64.*

ALEXANDER PAPA VI.

Dilecti filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Supplicari nobis humiliter fecistis, ut cum Vos, & Civitas

vitas ista nostra ob non paritionem rei iudicatas occasione Castri Barbaræ Senogallien. Diocesis ad Monasterium Beatae Mariæ de Sitria Nucerin. Diocesis, ut dicitur pertinentis, instante Ven. fratre nostro Jo. Episcopo Portuen. Cardinali Sancti Angeli ipsius Monasterii Commendatario, fueritis excommunicati, aggravati, & regravati, & demum Interdicto non obstante, quod ad Nos, & Sedem Apostolicam reclamaveritis, quod que appellationi vestræ delatum non fuerit, ac de expensis, & fructibus debite, ut ferrur, satisfeceritis, suppositi fuistis; dignaremur vobis desuper misericorditer adesse, & interdictum huiusmodi aliquantisper relaxare, & suspendere; attento quod asseraris per Vos non fuisse, neque stare, quominus ea impleveritis, ad quæ de iure tenemini. Nos igitur attendentes, quod Sancta Mater Ecclesia recurrentibus ad eam cum humilitate filijs, gremium misericordiæ claudere non consuevit, huiusmodi supplicationibus inclinati, interdictum ipsum hinc ad triginta dies a data presentium computandos, cum reincidentia, Apostolica auctoritate tenore presentium de specialis dono gratie suspendimus. Habentes hic statum cause ac censurarum, & penarum predictarum tenores pro sufficienter expressis. Interdicto ac alijs penis, & censuris premissis, ceterisque in contrarium facientibus quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris Die xxiii. Martii MCCCCLXXXI. Pontificatus nostri Anno Secundo.

L. Podocathanus.

*Altro simile, in cui viene l' Interdetto prorogato
infino al Mese di Ottobre.*

ALEXANDER PAPA VI.

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum Superioribus diebus ad supplicationem vestram Interdictum, cui Vos, & Civitas ista ob non paritionem litterarum occasione Castri Barbara Senogallien. Dioces. suppositi fuistis, ad certum tempus suspenderimus cum reincidentia, tempusque ipsum jam decursum sit, proptereaque Dilecti filii Florianus Bertonus legum doctor, & Joannes de Isylerijs Oratores vestri nobis de opportuno ad id remedio humiliter supplicaverint. Nos qui Vos, & Civitatem istam nostram peculiari prosequimur charitate huiusmodi supplicationibus inclinati, Interdictum ipsum certis bonis respec-

o 2

tibus

LXXII.

I 494.

Ex Archi-
vo Esino
lit. E pag.
65.

Quibus usque ad Kal. Octobris proxime futuri Apostolica auctoritate cum simili reincidentia eo ipso harum serie extendimus, & prorogamus, & quatenus opus sit de novo etiam suspendimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris Die XVII. Junii MCCCCLXXXIII. Pontificatus nostri Anno Secundo.

Breve di Giulio II. diretto al Legato della Marca, a cui ordina di dare riparo ai disordini, che continuamente nascevano tra gl' Anconitani, e Jesini, e di gastigare i Colpevoli.

LXXIII.

1510.

*Baldassini
Storia di
Jesi a car.
161.*

JULIUS PAPA II. Ven. Frater Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Ex litteris tuæ Fraternalitatis ad Vener. Fratrem Antonium Archiepiscopum Sipontinum Cameræ Apostolicæ Auditorem scriptis intelleximus *Anconitanos*, atque *Æxinos* qui magnum Armatorum hominum numerum congregaverunt, ut manus conferrent monitis, & mandatis tuis perterritos retrocessisse; Teque sperare, ut sine alio scandalo res succedant. Laudamus diligentiam, & prudentiam tuam, teque hortamur, ut omni studio, & vigilantia hujusmodi, & aliis, quæ in Provincia evenire possunt, scandalis, prudenter occurras. Et nihilominus ne *Anconitana*, & *Æxina* Communitas quæ ob eorum contemptions totam Provinciam ad arma concitare non veritæ sunt, tantam audaciam impune ferant, volumus, & mandamus tibi, ut contra eas, & utramque earum si culpabiles reperte fuerint Juridicum formes Processum, & easdem in penas in Constitutionibus Provincialibus contentas incidisse declares, ad executionemque penarum post declarationem hujusmodi procedas, omnibusque remediis, quæ tibi opportuna videbuntur, ne uteriora scandala succedant, omnino provideas; non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris Die 19. Maji 1510. Pontificatus Nostri Anno Septimo.

Sigismundus &c.

Lettera

Lettera del Legato della Marca, in cui si comanda a' Jesini di mandare a Macerata due Cittadini per comporre le differenze con gl' Anconitani.

Magnificis Viris Consalonerio, Prioribus, Sindico Communitatis Civitatis Æfinæ. Salutem, & Mandatorum nostrorum Obedientiam.

LXXIV.

1510.

QUoniam variz, & multiplices querimoniz fuerunt nobis delatz de quibuldam innovationibus factis per vestra Communitatem, sive particulares vestras personas contra Communitatem; seu homines Civitatis Anconæ, & ejus Comitatus; Ac Mens Sanctissimi D. N. sit, ut odia, & diffidia, inimicitiz contentiones, ac differentiz vestrz, ex quibus fuscitari possent scandala, [& quod Deus avertat] hominum cedes, penitus extirpentur, vobis præcipimus, & mandamus sub pena trium millium Ducatorum Auri, Cameræ Apostolicæ applicandorum, quod per totam diem ven. proxima futuram debeatis misisse ad Nos duos probos Viros cum pleno mandato bene informatos de vestris differentis ad eas sedandas, & componendas, sicut Mens est Sanctissimi D. N., & Nostra, ut pacifice, & quiete vivatis in hac Provincia, & scandala, quantum in nobis est, tollantur. In quorum fidem &c. Datum Maceratæ die 5. Septembris 1510.

Breve del divisato Pontefice Giulio II. diretto al Legato della Marca, in cui s'ingiunge a' Jesini di spedire a Ravenna tre, o quattro Cittadini per dar fine alle dette differenze.

LXXV.

1511.

JULIUS PAPA II. Ven. Frat. Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Superioribus proximis Mensibus sperantes differentias, & contentiones, quæ diu inter dilectos filios Communitatis Civitatum nostrarum Anconitanæ, & Æfinæ ratione Jurium, & Jurisdictionum Territorii, seu Tenimenti Possessionum Abbatiz B. Mariæ de Castagnola, alias Chiavalle Cisterciens. Ordinis Senogallien. Diocesis citra, & ultra Flumen Æsinum tam ex parte Castrorum Cameratæ, & Castris

Si conserva nella nostra Segreteria nel libro de'Regist. a car. 86. a tergo

Castri Ferrettii, quam ex parte Communitatis Ephi, & Montis S. Viti vigerunt, & videntur via concordie, & Juris terminari posse per alias nostras Fraternitati & tunc commissimus, ut omni studio differentias hujusmodi amicablem componere, vel alias de jure terminare curaret, pro ut in eisdem nostris plenius continetur. Sed nuper accepimus, quod licet eadem Fraternitas tua omni opportuna adhibita diligentia differentias ipsas componere, & partes ad amicabilem compositionem reducere curaverit, & ut efficere deberet Ven. Frater Antonius Archiepiscopus Sipontinus Causarum Camere Apostolicæ Generalis Auditor nostro mandato ad te scripserit, tamen differentie hujusmodi nec via juris, nec via concordie hactenus terminari potuerunt, veremur, nisi cito componantur, vel decidantur, ut ex illis scandala graviora prioribus exoriantur cum totius istius Provincie Marchie turbatione. Quo circa pro paterna caritate, qua Anconitanos, & Ælinos ipsos complectimur, eorum indemnitati, ac ejusdem Provincie quieti consulere cupientes, Fraternitati tue per presentes committimus, ut differentias hujusmodi infra terminum quindecim dierum a receptione presentium computandum via concordie tantum, & non aliter interveniente ambarum partium consensu componat, & sedare studeat. Quod si fieri non poterit, utriusque dictarum Communitatum sub pena trium milium Ducatorum auri Camere Apostolicæ auctoritate nostra mandes, quod infra aliquem competentem terminum per te eis præfigendum *ter vel quatuor probos, & pacis studiosos Viros* de iuribus differentiarum hujusmodi plene instructos ad concordandum hujusmodi differentias cum pleno mandato, & auctoritate ad Nos mittere debeant. Nos enim omnino differentias hujusmodi vel via concordie, vel alia sedare decrevimus pro quiete dictarum Civitatum, & Provincie nostræ Marchiæ. Interim vero quascumque penas tam per Anconitanos, quam per Ælinos ipsos premissorum occasione incurfas suspendimus, & ab illarum exactione supersederi volumus, & mandamus. Tua vero Fraternitas Jura, & monumenta penes te existentia, & Testes, quos examinare fecisti, & instructiones per te receptas in visitatione dictorum locorum differentie clausas sub tuo Sigillo ad Nos mittere non distingat, ut maturius, & securius dictas differentias terminare valeamus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Datum Ravennæ sub Anulo Piscatoris die 19. Februarii 1511. Pontificatus Nostri. Anno. Octavo.

Breve

APPENDICE.

CX

Breve di Leone X. in cui vengono gli Jesini assolti
 ti da quelle pene, nelle quali erano per loro
 colpa incorsti.

LEO PAPA X.

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum
 Superioribus diebus Vos nonnullis mandatis a Ven.
 Fratris Episcopo Justinapolitano, tunc Provinciæ nostræ
 Marchiæ Vice-legato emanatis non parvissetis, & præterea
 ipse Vice-legatus perditionis Comitatus, Privilegiorum, Re-
 bellionis, læsæ Majestatis, Excommunicationis, & interdicti
 ac vigintiquinque millium Ducatorum Camere Apostolicæ ap-
 plicandorum penis, & Censuris per ejus Sententiam ad in-
 stantiam dilecti filii Procuratoris Fiscalis dictæ Provinciæ re-
 servato sibi jure agendi contra vestros particulares homines,
 & personas, pro ut latius in dicta sententia continetur, Vos
 incurrisse declaraverit. Nos, ut S. R. E. Subditi Ordinatio-
 rum suorum mandata diligenter observare, & illis dolose non
 contravenire discerent, sententiam ipsam per litteras nostras
 in forma Brevis confirmavimus, & executioni debitæ man-
 dari commissimus, pro ut in Litteris nostris plenius conti-
 netur. Post quarum Litterarum nostrarum concessionem, &
 mandatum hujusmodi, ne forsan injuste gravaremini, cupien-
 tes rem melius intelligere, Ven. Fratri nostro D. Episcopo
 Portien. Cardinali Grimano nuncupato, etiam aliis S. R.
 E. Cardinalibus vivæ vocis oraculo causam hujusmodi au-
 diendam, & referendam commissimus. Qui Cardinalis re ip-
 sa maturius examinata atque digesta, Vos non dolose, seu
 ut Vice-legati mandata contemneretis, sed pro vestri iuvenis
 libertate, ac libertatis quasi possessionis defensione jure suaden-
 te, & provinciali constitutione mandante, & quod vestri Can-
 cellarius per imperitiam aliter forte scripserit, non paruisse vo-
 bis voluerunt. Quo circa nos præmissa paterno consideran-
 tes affectu, volentes Vobiscum, qui ut fide Dignorum re-
 latione accepimus alias Apostolicæ Sedis mandatis prompte
 parere asseruistis mitius agere, delictum si quod, & præter
 vestrum propositum, & intentionem, ut presertim commisi-
 stis, & omnem penam præfata occasione per vos, vestrosque
 Cives, & Comitativos etiam particulariter incursum nostro
 etiam Fisco, & Camere Apostolicæ applicatam penam hu-
 jusmodi pro exacta, & soluta habentes, ut de cetero quantum

Nos.

LXXVI-

1513.

Baldassini
 Stor. dise-
 si a cart.
 110.

Nos mitiores invenietis, tanto magis fideiiores, & obsequentes Nobis, & Sedi Apostolicæ vos exhibeatis Vobis remittimus, & liberaliter condonamus. Et nihilominus motu proprio, & ex certa scientia præfati Vice-legati Sententiam & Processum cum omnibus inde sequutis, ac præfatas nostras litteras, ac inde sequuta quæcumque, illarum tenorem præsentibus pro insertis habentes cassamus, irritamus, & annullamus, & pro cassis, irritis, & annullatis haberi volumus, & mandamus. Vosque a reatu quocumque, & infamiae nota, penisque prædictis, & aliis forsitan inde provenientes, & expressis majoribus per Vos, vestrosque adherentes, & particulares pro penis incurtis absolvimus, *ad que Comitatum, Privilegia, famam, gratiam, res, bona, & honores*, in quibus ante prætensum delictum, & inobedientiae reatum, ac in pristinum, & eum, in quo ante præmissa tam communiter, quam particulariter eratis Statum motu, & scientia similibus, sine tamen alieni juris præjudicio restituimus, & reintegramus, & pro reintegratis, & restitutis haberi volumus, & mandamus &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 17. Junii 1513. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Altro del Medesimo Pontefice, in cui vengono a Jesini condonate le Collette di un Anno.

LEO PAPA DECIMUS.

Dilectis Filiis Salutem & Apostolicam Benedictionem.

LXXVII

1517.

*Si confer-
va in que-
sta Segre-
taria Prio-
rale.*

ERga Vos considerantes, qui dum Franciscus Maria de Ruere Sanctæ Romanæ Ecclesiæ publicus Hostis, & rebellis exercitus Ductor hostiliter invasit, expugnatis mœnibus vestris, omnibus bonis, mobilibus, & pretiosis, ac pecuniarium summis spoliati fuistis; Sed illo audito magis dolemus, quod pluribus ex istius Civitatis Hominiibus crudeliter interfecistis, multis in Captivitatem ductis, & se redimere coactis, ad eam miserandam calamitatem, & inopiam devinistis, ut Misericordia mereamini. Nos pia causa mori &c. valeas, census, & afflictus per vos nobis, & Cameræ nostræ debitas unius Anni liberaliter vobis remittimus, & condonamus, &c. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 1. Januarii 1517. Pontificatus Nostri Anno Quinto.

Breve

Breve di Clemente VII. diretto ai Priori della Comunità, e Università della Città di Jesi, in cui gli restituisce certe terre, che avea incamerate, per aver riconosciuto, che da tempo immemorabile appartenevano a detta Comunità, e vuole, che se qualche Terra, Castello, o Villa sta già sotto la Giurisdizione della detta Città di Jesi tornar volesse alla sua ubbidienza, ne riprenda possesso di sua autorità, e vi eserciti la pristina Giurisdizione. Gli dà altresì licenza di estrarre dal suo Territorio per qualunque Luogo dentro, e fuori dello Stato Ecclesiastico qualsivoglia quantità di Grano, ed altre Biade, e per Mare fino alla somma di mille Rubbia. Egli concede di poter coniare le Monete d' Argento con l' immagine del Pontefice pro tempore e lettere da una parte, e con l' Arma della Comunità, e lettere dall' altra.

CLEMENS PAPA VII.

Dilectis Filiis Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum nuper super certas Terras in districtu vestro consistentes inter vos, & Cameram Apostolicam his oriri formidaretur super eis, quæ Communitati prædictæ competere, sive competere pollent vos, & pro vobis omnibus a vobis super hac nobis destinatis concesserimus, prout in motu proprio Manu nostra signato, cujus copia sequitur, & est talis. Licet nos cedentes certas Terras Communitatis Ælinæ, ex quibus eidem Communitati quarta pars Sementorum perfolvebat annuatim ad nos spectant. illas pro nostris, & Sedis Apostolicæ necessitatibus urgen. Cameræ nostræ Apostolicæ appl. caverimus, & ad hoc ut terræ ipsæ pro dicta Camera teneri, & fructus ex illis provenien. melius colligi possent Dilectum Filium Nobiliū de Gaddis Mercatorem Florentinum administratorem dictarum Terrarum cum facultatibus illas locandi, & fructus colligendi, & exig.

p

consti-

LXXVIII.

I 528.

Nell' Archivio segreto della Segreteria Priorale al lib. A. n. 101.

constituerimus, illasq. postmodum eidem Aloisio pro pretio duodecim millium Ducatorum Auri de Camera nobis solut. vendiderimus, & pro indemnitate dict. Civitatis *Æsinæ*, quia ex dictis Terris Anno quolibet Salmas octingentas Grani percipere dicebat, quod dictus Aloisius, ed alii dictas octingentos Auri ad rationem unius Ducati pro qualibet Salma ad electionem Cameræ eidem Communitati *Æsinæ* solvere teneatur, liceretque dictæ Communitati in eventum non solutionis dotalibus Censibus, & affectibus per eos dictæ Cameræ Apostolicæ, sive pro ea Thesaurario Provinciæ nostræ Marchiæ Anconitanæ debit. & solvi solut. pro currenti quantitate retinere inter alia voluerimus, & cum dictus Aloisius pro liberatione nostrâ dum in Arce S. Angeli de Urbe detinebatur Ducatos triginta mille Auri similiter nobis persolvisset, & longe majorem summamolvere promississet, dictum Emptorem ob onere solvendi annuatim dict. Communitati dictas octingentas Salmas Grani, seu illarum loco dictis octingentos Ducatos liberavimus, eiq. dictas Terras sine onere d. solutionis pro pretio aliorum quadragintorum millium Ducatorum similium nobis solut. ita ut de illis disponere possit, vendiderimus, & quod dicta Communitas *Æsinæ* dictis octingentos Ducatos de dictis talibus Censibus, & affectibus, per eam ut promissimus debet. annuatim tantum tantundem retinere, & compensare possit, consenserimus, pro ut in publicis Instrumentis desuper celebratis, & diversis rescriptis etiam in forma Motus proprii, nostra Manu signatis, plenius dicitur contineri, tamen postmodum Oratoribus dictæ Communitatis ex hac causa ad nos transmissis jura dict. Communitatis allegan. audit. & fide dignorum Testimon. ad plenum informat. adhibita matura causæ cognitione, dictas Terras ad Communitatem pleno jure spectare, & pertinere, & per eam, ac Deputatos ab ea, ab immemorabili tempore, & citra pacifice possellas compertimus. Itaque motu proprio, & ex nostra certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, dictas Terras ad præfatam Communitatem pleno jure spectasse, & pertinuisse, & omnimode spectare, & pertinere, & nobis, ac Sedi, & Cameræ Apostolicæ nullum jus competiisse, & competere decernimus, & declaramus, & quod dicta Communitas decerneret dictas Terras per se, & Deputatos ab ea pacifice possidere, ac fructus ex eis provenientes percipere, & levare, ac in suos usus, & utilitatem convertere libere, & licite possint, & valeant pariter decernimus, & declaramus, & quod

& quod in ipsarum Terrarum Possessione, ac Fructuum perceptione existat ac dicto Aloisio, quod nostrarum vigore concessionum, & venditionum sibi factarum possessionem assecutus fuit, vel quocumque alio presente in dicta Camera Apostolica, vel habentibus, & habituris ab eo, vel altero causam molestare, & quomodolibet directe, vel indirecte perpetuo impediri non debeat, seu poni, & sub penis Excommunicationis latæ Sententiæ, & indignatione nostra mandamus dictæ Cameræ, Aloisio, & aliis prædictis super d. Terris in petitorio, & possessorio nullum jus competisse, seu competere, & ideo eis, & cuilibet eorum perpetuum silentium imponimus, & quoscumque contractus cum dicto Aloisio super eisdem Terris, ut permittitur celebratos, & rescripta, ac nobis etiam in forma motus proprii emanata, ac nostra manu signata fuisse, & esse nullos, nulla, nullius roboris, ac momenti; similiter decernimus, & declaramus, & quatenus opus sit illos, & illa pænitus & in totum cassamus, & irritamus, & annullamus, & nullius roboris, vel momenti esse, & pro cassis, & irritis teneri, & reputari teneantur, & sic per quoscumque iudices ordinarios, & delegatos, & S. Romanæ Ecclesiæ Cardinales, & eorum Palatii Apostolica auctoritate in quacumque instantia decidi, & judicari debeant, subiata eis, & cuicumque ipsorum aliter decidendi, & judicandi, facultate, & irritum, & inane quicquid secus factum fuerit, decernimus, & supradicta omnia favore dictæ Communitatis concernentia vera fuisse, & esse in verbo Rom. Pont., attestamus; & insuper ad tollendum omne dubium, quod super præmissis quomodolibet oriri possit, promittimus, etiam in eodem verbo Rom. Pontificis. Nos effectualiter acturos, & curaturos eundem Aloisium Gaddum intra spatium quindecim dierum præmissa omnia, & singula approbaturum in omnibus, & per omnia pro ut jacent, illic consentum, & juri, si quis prætendit habere specialiter, & expresse renunciaturum & dictam Communitatem Ælinam, quæ semper Sedis Apostolicæ necessitatibus, in quantum potuit, subvenit, & tempore felicis recordationis Leonis X. suis sumptibus decem mille Helvetias ad stipendia ejusdem Sedis Conductos per mensem nutriti, quorum quidem sumptuum estimatio ad septem mille Ducatos per Commisarios Apostolicos taxata exiit, & adhuc ipsi Communitati Ælinæ satisfactum non fuit, & nuperime dum in Arce S. Angeli a Capitaneis Exercitus Imperialis obsidebatur &c. eadem Communitas pro nostra liberatione

non parvam Copiam peditum, & Equitum, ac Comitum propriis expensis misit, & in presenti pro nostra & S. Sedis Apostolica necessitatibus quatuordecim millia Ducatos Auri in hunc modum: Ducatos decem mille, & quingentos similes per totum Menſem Junii proximi futuri, reliquum vero tria millia, & quingentos per totum Menſem Maji anni MDXXIX. Nobis gratioſe perſolvere promiſerit, & alii ipſius exemplo ducti ad ſuccurren. Sedi Apoſtolicæ in ſuis neceſſitatibus invitentur, favore gratioſo conſequi volentes motu ſimili, etiam dictam Communitatem Aſinam, & ejus Cives, Incolas ab onere ſolutionis guardiæ Equorum pro Mare impoſitæ, & imponendæ pro rata Communitatis tangen. quæ ſumma trigentorum ſexaginta ſex Ducatorum auri importat perpetuo eximimus, & liberamus, eiſque quod frumenta, & cujuſvis generis Blada, quæ in eodem Territorio Aſino naſcuntur, & colliguntur ad quæcumque loca S. Matris Eccleſiæ med ate, vel immediate ſubjecta, & extra eas ubique locorum, ac etiam per Mare, dummodo non deferantur ad Hoſtes Eccleſiæ, abſque alia Pedagii, vel Gabellæ ſolutione, & ſine alicujus Superioris licentia, vel Bulleſtino extrahere, & deferre, ſive extrahi, et deferri facere poſſit, dummodo per Mare ultra mille Salmas Grani, ſive Bladarum, ad Menſuram Aſinam non extrahantur, concedimus; volumus autem quod ſi extrahentes Granum, ſive Bladum per Mare reperti fuerint ſine Bulleſtino Communitatis perdant Granum, ſive Bladam & Communitas debeant ſolvere pænas 100. Ducatorum Cam. Apoſt. applicandor., & ſi contingat alicujus Oppidi, & Caſtri, vel Villæ Univerſitatis olim ſub juriſdictione Civitatis Aſini conſiſten. ad Comitatum, & juriſdictionem d. Communitatis redire vellet, liceat d. Communitati illa, quæ noſtram Cameram Apoſtolicam immediate recognoſcant, recipere, & acceptare ſine licentia, & in eiſ priſtinam juriſdictionem ſine noſtra, & Sedis Apoſtolicæ, licentia & aliqua penarum incurſione, abſque ramen præjudicio Cameræ, exercere, & indulgere, & intuper d. Communitati Capitula antiqua circa venditionem Salis cum Camera Apoſtolica inita confirmamus, & approbamus, illaq. eid. Communitati obſervari volumus, & mandamus, ſine præjudicio Cameræ Apoſtolicæ & eidem Communitati, quod Moneta Argentea, etiam parva pro commoditate pauperum & ſolvendo jura Cameræ Apoſtolicæ, & Sale emendo in Civitate Maceratæ, vel ubi Officina Monetaria in dicta Provincia Marchiæ ſeu Curia Rom. videre contingent, ponderis, & Legæ in ea videtur cum noſtra, & Succeſſor. noſtrorum

Arorum imagine, & litteris ab una, & ab altera parte cum Armis & Litteris d. Civitatis licentiam, & facultatem concedimus; mandantes, & dilectis Filiis Præsidentibus, & Clericis Cameræ Apostolicæ, quod prædictam in Libris d. Cameræ annotari, & super eis instrumenta publica, sive literas patent. absque alia solutione conficere debeant, & mandent. Suppleri omnes, & singulos tam juris, quam facti defectus, si qui forsan intervenerint in huiusmodi. Quo circa Venerabilibus Fratribus nostris Vicegerent. Etsi, & Auximani Episcopis, & eorum in spiritualibus, & temporalibus Vicariis Generalibus per hæc scripta mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se, vel alium seu alios auctoritate nostra eandem Communitatem Etsi in corporalem, & actualem possessionem, in qua nunc sunt, & a tanto tempore citra, cuius init. hominum memoria in contrarium non existit, conservent, manuteneant, & defendant, amoto exinde, quatenus opus sit, quolibet illicito de tempore, ac faciant ipsam Communitatem, seu habentem causam ab ea de præmissarum Terrarum fructibus, redditibus, iuribus, & obventionibus universis frui, & uti, ac de eis sibi integre respondere, contradictores per Censuram Ecclesiasticam, & alia opportuna juris remedia, appellatione postposita compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii Secularis; non obstantibus constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, & d. Communitati Etsi, etiam juramento, & confirmatione Apostolica, & quavis firmitate alia roborat. Statutis, consuetudinibus, Privilegiis quoque indultis, & Litteris Apostolicis per quoscumq. Rom. Pont. Prædecessores nostros, ac Nos, & Sedem Apostolicam, etiam motu proprio, & ex certa scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, cum quibusvis irritationi, annulationi, cassationi, revocationi, moderationi, præservationi, excessibus, reservativis, declarativis, mentiativis, ac derogatoriis derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, etiam insolitis Clausulis quomodolibet, & pluries concessis, confirmatis, & invocatis, quibus omnibus etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumq. totis tenoribus specialis, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut exquisita forma servanda foret, in illis caveret. expresse, quod illius nullatenus derogari possit, tenores huiusmodi pro sufficienter expressis habentes, ac de verbo ad verbum

intert

infert; necnon modos, & formas ad id servandas pro individuo servatur habentes hac vice dumtaxat, illis alias in suo robore permanfuris, harum serie, specialiter, & expresse derogamus instrumentis etiam de nostro expertis, ceterisque contrariis quibuscumque, & quod Litteræ super præsentibus Concistorial. sub Plumbo, vel in forma brevis gratis ubique expediri possint, etiam transumpto litterarum hujusmodi manu cujuslibet pub. Notarii Sigillo cujuslibet Antistitis in dignitate Ecclesiastica constituti, notato, & signato ubique in judicio, & extra fidei indubia adhibeatur, & quod præsentis motus proprii sola signatura sufficiat, ubique fidem faciat, vel Litteræ ad libitum ipsius Communitatis super præmissis, ut supra expediri possint. Placet, & ita motu proprio declaramus, concedimus, & mandamus, & propterea per præsentem vobis concedimus, quod illo uti possitis, ac si Litteræ desuper sub Plumbo expediri fuissent, pro ut eis est concessum, quod illas expedire possint. Dat. in Civitate nostra Urbevetana sub Annulo Piscatoris 12. Maji MDXXVIII. Pontificatus Nostri Anno v.

Breve di Paolo III. diretto alla Comunità, ed ai Cittadini di Jesi, in cui viene confermata la risoluzione presa dal Consiglio d'investire in perpetuo per l'annua risposta di Carlini cinque per ogni Rubbio certi Terreni non meno i Cittadini, che i Contadisti.

PAULUS III. &c.

Dilectis Filiis, Communitati, & Hominibus Civitatis nostræ Ælinæ.

LXXIX.

I 541.

*Si confer-
vam que-
sta nostra
Segretaria
Priorale.*

EXponi nobis fecistis quod cum Vos, seu Communitas ista Civitatis nostræ Ælinæ habeat, & possideat certa Terrena, quæ dare, & concedere solet particularibus Civibus, & Comitativis ad decedentium, & solo finito renovare pro annua responsione quinque Carotearum pro qualibet Salma, ex qua responsione Censui, Talcas, & Jure Sedi, & tam ræ debita persolvere contuevit. Evenit, quod propter discordias, & revolutiones Civium munæ portiones alienatæ fuerint in maximum vestrum præjudicium, unde fa-

APPENDICE.

de facilliter intra modica tempora Terrena in totum distra-
bentur, & Communitas, unde Taleas, & Censui persolve-
re valeat, non habebit, & ideo volentes providere ne dic-
ta Terrena alienari possent pro conservatione Reipublicæ
istius Civitatis per Generale Concilium ejusdem Civitatis
Decretum fuerit, quod dicta Terrena in perpetuum Civi-
bus, & Comitativis darentur. Ita tamen quod ad quam-
cumque Personam transierint semper cum dicto onere respon-
siones *quinque Carolenorum* pro qualibet Salma translata in-
telligantur, & hujusmodi responsio reservata censeatur pro
solvendis Censibus, & Taleis Reverendæ Cameræ Aposto-
licæ. Quare pro parte vestra fuit supplicatum, ut pro ma-
jori firmitate providere dignaremur. Nos igitur dicta De-
creta, & ordinationes approbamus &c.

*Altro del Medesimo, in cui si conferma alla Co-
munità il Dritto di eleggere il Podesta.*

PAULUS PAPA III.

Dilecti Filii &c. Exponi nobis fecistis quod licet electio
Prætoris istius nostræ Civitatis Ælinæ &c. ad vos,
Confirmatio vero ad Sedem Apostolicam &c. spectet &c.;
Vosque prætorem ipsum eligere consueveritis; nihilominus
ab uno, vel duobus Annis citra nonnulli &c. se in Com-
missarium ejusdem Civitatis absque nostra electione deputari
procurarunt; Quo fit ut ipsi Commissarii a juramento de
observandis ipsius Civitatis Statutis, & consuetudinibus se
immunes &c. asserentes Salarium, Taxam dictæ Civitatis
excedens a Vobis extorqueant &c. Nos igitur &c. quod de
cætero perpetuis futuris temporibus, Vos Prætorem, dictæ Civi-
tatis per nos, & Sedem Apostolicam hujusmodi confirmandum
&c. pro ut ante tempus prædictum soliti eratis, etiam in fu-
turum eligere, & deputare libere, & licite valeatis auctori-
tate Apostolica concedimus pariter, & indulgemus, vosque
quo ad hoc in pristinum, & eum, in quo ante præmissa
existebatis, Statum restituimus, reponimus, & totaliter rein-
tegramus. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub
Annulo Piscatoris die 1. Augusti 1544. Pontificatus nostri
Anno Undecimo.

LXXX.

1544.

Breve

Breve del Pontefice Pio IV., in cui si concede alla Comunità di Jesi le pene dei Melesicj.

LXXXI
1563.

PIUS PAPA IV. AD PERPETUAM REI MEMORIAM. Equitati maxime congruit, ac ordo tuadet rationis, ut Romanus Pontifex in Supremæ Dignitatis Specula Divina providentia constitutus, ea, quæ pro personarum suæ & Sedis Apostolicæ temporali jurisdictioni commissarum utilitate, & quiete opportuna videntur, libenter concedat, pro ut necessarium esse conspiciat. Cum nos itaque alias ex certis tunc expressis causis de Fratrum nostrorum Consilio, & unanimi consensu, nostra perpetuo valitura constitutione sanciverimus, quod in omnibus, & singulis Civitatibus, Terris, Castris, & locis, nobis, & Sedi Apostolicæ immediate subiectis, in quibus pænæ aliquæ pecuniariæ, & multa, sive exprellæ certæ summae, vel bonorum, vel alicujus partis eorum confiscationis pro quibusvis criminibus a jure Communi, vel Municipali, sive etiam per Decreta, ædicta proclamata, & Bannimenta a locorum Rectoribus, seu Provinciarum Præsidibus, vel Gubernatoribus, ac etiam de Late-re Legatis, & eorum Vice-legatis, cæterisque Officialibus, & Justitiæ Ministris editis, & facta in illâ ipsarum Civitatum, Terrarum, & Locorum Communitatibus ex Statuto, & consuetudine etiam a nobis, & Sede prædicta approbatis, & confirmatis, & Privilegio Apostolico, etiam ex titulo oneroso, & pro reparatione Murorum, Fontium, Pontium, & Viarum, ac etiam Ecclesiarum, seu Piorum Locorum, seu pro rebus aliis publicis, vel alias quomodo-libet eis concessis, in toto, vel in parte applicatæ, illisque pro damnis in possessionibus, Vineis, Agris, Silvis, & ne moribus illatis imponiæ forent dumtaxat, exceptis, non eidem Communitatibus, sed Cameræ Apostolicæ applicatæ forent, & esse cernerentur, ac per Officiales, & Executores ad id ab ipsa Camera deputandos, ac etiam quæ alienus earumdem Communitatum negligentia, seu potius indulgentia exactæ non fuerant, exigenter, & exigi possent, & deberent, cum inhibitionibus, Decretis, & aliis Clausulis, pro ut in nostris inde confectis Litteris plenius continetur. Et sicut accepimus diversæ Personæ tam Provinciæ nostræ Marchiæ, quam aliarum regionum, & Provinciarum ad diversa loca pro tempore tendentes, & Flumen *Ælis Flumefinum* Vulgo nuncupatum, quod prope Civitatem nostram *Ælinam* impetuosè transit pedibus suis, aut equis

Equis transeuntes in ipsius Fluminis transitu submerguntur, & periclitantur, plurimæque bona depredantur. Et propterea super hujuscemodi Flumine Pontem construere valde pium, & necessarium existat. Quodque ipsius Civitatis, necnon Burgo, *Terra Vetus* vulgariter nuncupati, quod prope dictam Civitatem existit, *mænia adeo diruta, & angusta existant* quod illorum Cives habitatores, & Incolæ in Civitate, & Burgo præfatis permanere commode nequeant: & facultates Montis Pietatis alias in eadem Civitate rite constituti, ex quibus Pauperum, & miserabilium Personarum ad eundem Montem assidue confluentium necessitatibus quantum potest subvenitur, *adeo exiles existant, quod ad sopportationem onerum eidem Monti quotidie incumbentiam suppetere non valeant*, & nisi eidem Monti subveniatur illius administratores a dicta subventionem; aliisq. plurimis Caritativis operibus desistere cogantur. Communitas, & homines hujusmodi Pontem super dicto Flumine, ac unum *Monasterium Monialium Ordinis S. Claræ sub regula S. Francisci de observantia* in eadem Civitate construere, & fabricare, & *Mænia prædicta* reparare, dilatare, & ampliare, necnon *eidem Monti* incrementa opportuna inferre, ac diversa ædificia ejusdem Civitatis *Reipublicæ* valde necessaria, ac diversa incepta ad finem deducere intendant. Nos ad præmissa, necvero fidelitatem, & obedientiam, ac sinceræ devotionis affectum, quas, & quidem dilecti filii Communitas, & Homines Civitatis nostræ prædictæ ab immemorabili tempore erga Sedem Apostolicam etiam nostris temporibus gessisse, & gerere noscatur, dirigentes nostræ considerationis intuitum æquitati maxime invenire censemus, eosdem Communitatem, & homines a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, Censuris, & pænis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum præsentium dumtaxat consequ.; harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, eorum supplicationibus in hac parte inclinati, eisdem Communitati, & hominibus quascunque pænas, & multas quomodolibet pro quibusvis criminibus, excessibus, & delictis in dicta Civitate *Ætina*, & illius districtu, & Comitatu pro tempore perpetratis, & commissis per Statuta ipsius Civitatis, & Privilegia a nobis, & Sede Apostolica, seu summis Pontificibus prædecessoribus nostris, eisdem Communitati, & hominibus concessa, & resp. tive approbata, & confirmata, sive etiam per Decreta, proclamata, bannimenta, & ordinamenta a Præ-

toribus, & Officialibus dictæ Civitatis impositas, & per dictas nostras Litteras Cameræ Apostolicæ applicatas, & per eandem Cameram exigendas per eas modo, & forma, quibus antequam dictæ Litteræ a nobis emanassent, ut præfatur, erant, plenarie restituimus, reponimus, reintegramus, ita tamen, quod in earum exactione aliqua remissio, seu gratia in toto, vel in parte deductis Beneficiis Statutorum ejusdem Civitatis fieri non debeat, nec possint, earundemq. pænarum exactio intra sex Mensium spatium a die Sententiæ in Pontis primum super flumine perfectionem, & deinde in Monasterii conservationem, ac manium prædictarum reparationem, dilationem, atque ampliacionem, necnon ædificiorum perfectionem, ac præmissis debitis peractis in Montis hujusmodi subventionem, ac Pontis præfati Manutentionem. Quod si Pontem ipsum in aliqua sui parte infringi, aut deteriorari contigerit, rata in Montis subventionem hujusmodi tunc exponenda in ejusdem Pontis reparationem necessariam conferri possit, & debeat, & non in alios usus per ipsius Communitatis Officiales præfatos, & alios ad id deputatos, converti, & poni debeat, super quibus ejusdem Communitati, & hominibus plenam, & liberam licentiam, & facultatem auctoritate prædicta concedimus, & impertimur, ac Communitatem, & homines, necnon Officiales prædictos per ejusdem Sedis in eadem Provincia Legatum, Vice-legatum, Gubernatorem, ac S. R. E. Camerarium, vel dictæ Cameræ Thesaurarium residentes, & Clericos, ac illius jurium Collectores, & alios Officiales, seu quoscunque alios quovis prætextu, vel occasione desuper molestari, perturbari, vel inquietari, sed easdem pænas, & multas ad eisdem Communitatem, & homines ex titulo oneroso, & ad effectum præmissa omnia exequendi, pertinere, & illas ab eis nullo unquam tempore existentes Romanos Pontifices, ac Sedem prædictam auferri, vel abstrahi, vel præfentes, ac desuper concifiendas Litteras revocari, suspendi, limitari, alterari, aut eis derogari nullatenus posse, neque debere, sed illas perpetuo validas, & efficaces existere, ejusdemq. Communitati, & hominibus suffragare, necnon quascunque revocationes, suspensiones, limitationes, alterationes, aut derogationes desuper pro tempore etiam per nos, aut Successores, vel etiam præfatos factas, nullas, & invalidas existere, ac præfentes, & Litteras hujusce sub illis nullatenus comprehendendi, sed ab illis exceptas existere, & quoties illæ emanabunt, toties in pristinum Statum restitutas, & de novo concessas fore. Et ita in præmissis omnibus, & singulis per quoscunque

quoscunque iudices, & Commissarios quavis auctoritate fungentes, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, nec non Legatum, Vice-legatum, & Gubernatorem Provincie huiusmodi sublata eis, & eorum cuilibet quavis alia iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, iudicari, & diffiniri debere, necnon si secus super hisce quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari, irritum, & inane decernimus. Districtius inhibentes Camerario, Thesaurario, Presidentibus, Clericis, Legato, Vice-legato, Gubernatori, Collectoribus, & aliis prefatis, & quibusvis aliis Personis cuiuscunque dignitatis, & Status, & Conditionis existentibus sub indignationis nostre, ac excommunicationis Latæ Sententiæ pena, ne eisdem Communitatem, & homines, ac Officiales super præmissis, aut eorum quovis alio pretextu, vel occasione impedire, molestare, vel perturbare audeant, seu præsumant, ac mandantes illis, quatenus eisdem Communitati, & Hominibus in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes sibi Litteras super præmissis necessarias, & opportunas omni mora, & dilugio postpositis tradant, & consignent. Non obstantibus præmissis, a quibusvis Constitutionibus, & Ordinamentis Apostolicis, necnon ejusdem Camere etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & consuetudinibus, Privilegiis quoque, Indultis, ac Litteris Apostolicis Camere Camerario, Thesaurario, Clericis, Legato, Vice-legato, Gubernatori, & aliis prefatis sub quibusvis tenoribus, & formis, ac cum quibusvis clausulis, & decretis per quoscunque Romanos Pontifices pro tempore existentes, ac nos, & dict. Sedem, etiam motu proprio concessis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus earum tenores, ac si de verbo ad verbum infererentur, præsentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscunque. Dat. Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 29. Januar. 1563. Pontificatus nostri Anno 1v.

Lettera di S. Carlo Borromeo scritta al Luogotenente della Marca in favore de' Jesini.

Magnifico Signore.

LA Comunità di Jesi si duole di due cose; L' una è che alcuni Birri, ed Officiali della Corte Generale passando per quella Città si mettono nell' Osteria, e vogliono ch' essa Comunità paghi loro le spese senza alcuna causa; L' altro, che spesse volte sono sforzati ad alloggiare più

LXXXII.

1563.

Si conserva l'Originale presso questi PP. Cappucci.

Cavalli leggeri di quel, che gli tocca per la distribuzione fatta. Nostro Signore vuole che voi v' informiate di tutt' e due questi Capi, e poi ci provvediate di maniera, che la detta Città non riava torto, nè aggravio alcuno, anzi essendo Ella sotto la mia protezione avrò caro, che nelle cose oneste vi sia raccomandata, e nostro Signore Dio vi guardi.

Di Roma alli VIII. di Settembre 1563.

Tutto vostro

Il Cardinale Borromeo.

Lettera in forma di Breve di Benedetto XIV. diretta al Gonfaloniere, e Priori di Jesi.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Dilecti Filii Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

LXXXIII.

1752.

PAternæ Caritati nostræ, qua Univerfos Christi Fideles ubique Gentium degentes ac præsertim Status nostri Ecclesiastici Subditos complectimur, nihil accidit jucundius, quam cum studio Apostolicæ nostræ procuracionis ad componenda omnium discordia, conciliandam pacem, rationes promovendas, honoresq. tuendos impensa prospere celsisse, atq. adeo animi significationibus, meritarumque gratiarum actionibus excepta fuisse intelligimus. Hujusmodi promerita officia plenissime explicata incredibilium Pontificii cordis nostri lætitia perspeximus in Litteris vestris debitam erga Apostolicam hanc Sanctam Sedem reverentiam, filialemque erga nos observantiam referentes, quas vestro Nomine nobis reddidit Dilectus Filius Magister *Petrus Hieronymus Guillelmus* Civis vester amantissimus, in utraque signatura nostra Referendarius, Prælatus Domesticus, & Universalis adversus Hæreticam pravitatem Inquisitionis Assessor. Nobis ob præclaras generis, animique Dotes, & assiduos pro Catholica Ecclesia labores in primis acceptus, qui una simul nobis legendam obtulit inscriptionem Marmore incitam, & supra Portam Romanam a Vobis collocatam ad perpetuam rei memoriam, quod antiquis controversiis, quæ cum vestris Comitatenfisibus jamdudum exortæ in dies increbrescebant ope, auctoritateque vestra extinctis, ac penitus deletis, exoptata concordia vobis confirmata, ac vicissim vera honorum prerogativa actenus propter mutuas dissensiones inversa, & confusa unicuique Ordini restituta fuerit. Itaque immortalis gratias bonorum omnium largitori Deo agentes, ac vobiscum in Domino gratulantes; Vos Dilecti Filii, vehementer exhortamur, ut tranquillitatem Apostolicam

APPENDICE.

CXXV

licam nostra benignitate, & cura vobis asseram, unanimi perennique consensione magis, magisque custodire, & adaugere satagatis, & adnitamini, quo nova, & majora, etiam a nobis, & Apostolica Sede Vobis benevolentiae, munificentiaeque argumenta polliceri possitis. Interim prosperi successus Auspicem, studiosaeque nostrae ad vobis, Civibusque singulis opportune gratificandum voluntatis pignus esse cupimus. Apostolicam Benedictionem, quam uberi cum caelestium munerum copia conjunctam vobis, Dilecti Filii, Civibusque omnibus peramanter impertimur.

Datum Romae apud S. Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris Die 17. Octobris 1752. Pontificatus Nostri Anno XIII.

Cajetanus Amatus
loco Annuli Piscatoris.

Moto proprio di Benedetto XIV., in cui si concede a tre Nobili Consiglieri, che esercitano l'Uffizio del Consolato, di procedere nelle Cause Civili sino alla somma di sc. 25. sommariamente, e riguardata la sola verità del Fatto, colla totale esclusione di Avvocati, e Procuratori.

BENEDICTUS PAPA XIV.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM. Inter multiplices Sacrosancti Apostolatus Officii nostri, quibus jugiter praemimur, curas, in illam peculiari studio incumbimus, ut nostrum, & Sanctae Sedis Subditorum jura ubique sarta, & tecta, ac illicata tueri, & conservare per traditam nobis divinitus potestatem satagamus, sicut omnibus mature, ac debite pensatis, justitiae, ac rationi consentaneum esse in Domino arbitramur. Cum itaque, sicut accepimus ex officio Consulatus Civitatis nostrae Aelinæ ab immemorabili tempore in ea erecto Dilecti Filii Communitas, Universitates, & Homines, Incolaeque Civitatis praefatae, ac Terrarum, Locorum, Oppidorumq. totius Comitatus Aelini magnum commodum, utilitatemque percipiat propter facultatem ad hujusmodi Officium spectantem, nimirum summarie cognoscendi causas Civiles utque ad summam viginti quinque florenorum Monetae illarum partium, quae quidem facultas alias, nempe die xxvii. Junii MDXXII. a bo: me. Alexandro, dum vixit, Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinali Cesarini

farini nuncupato tunc temporis ejusdem Civitatis munere Gubernatoris fungente ad summam quinquaginta florenorum parium, qui summam viginti quinque Scutorum monetæ Romanæ constituunt, extenta, & ampliata fuit sub ejusdem legibus, quæ habentur in Capitulis ejusdem Officii tum prisca, tum modernis nobis una cum resolutione a Dilectis itidem Filiis Consilio Generali dictæ Civitatis die xv. Martii MDCCCLII. celebrato exhibitis. Hinc est, quod Nos, qui nihil curamus impensius, quam ut in causis quibuscumque, præsertim Civilibus tenuis summa, quantum fieri potest, e medio sublatis longis litibus, disceptationumque forentium tricis, Partiumque sumptibus per solam, liquidamque veritatis inspectionem jus suum unicuique tribuatur, attento quod hujusmodi Consularis Officium, illiusque leges tum prisca, tum recentes ad præmissum effectum, & finem adamussim spectant, justis, ac rationabilibus causis Animum nostrum moventibus adducti, ac felici, prosperoque regimini, gubernio, atque commodo Populorum nostræ Curæ commissorum, quantum cum Domino possumus, consulere cupientes, necnon Capitula quæcumque ad dictum Consularis Officium pertinentes, ac supradictam Consilii Generalis hujusmodi resolutionem die xv. Martii dicti Anni MDCCCLII. celebrati, illorumque, & illius totum tenorem præsentibus pro expresse, & inserto habentes, motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ Potestatis plenitudine supradictum Officium Consularis in Civitate nostra Æsina ab immemorabili tempore pro commoditate Hominum, & Incolarum Civitatis, ac Terrarum, & Locorum, Oppidorumque Comitatus Æsini Litigantium, sicut præmittitur, erectum, necnon tum prisca, tum de novo conditas Leges, & reformationes juxta resolutionem d. Consilii Generalis ejusdem Civitatis die xv. Martii ejusdem Anni MDCCCLII. habiti præscriptas, volitasque cum omnibus, & singulis facultatibus, auctoritatibus, & privilegiis Officio hujusmodi alias concessis, & extensis approbamus, & confirmamus, illisque inviolabilis Apostolicæ firmitatis robur adicimus, omnesque, & singulos juris, & facti etiam substantiales defectus, si qui desuper in præmissis intervenerint, supplemus, & sanamus. Propterea motu, scientia, deliberatione & potestatis plenitudine partibus statuimus, præcipimus, & mandamus, ut a Judiciis Vulgo de Giudicati, Consulum, seu Officii Consularis hujusmodi, in quibus recursum, & appellatio, nempe a Summa duorum Scutorum usque ad

ad summam vigintiquinque Scutorum inclusive juxta dispositiones Legales, municipales, seu Statutarias d. Officii fieri solet, & potest; Appellatio, & Recursus hujusmodi ad Judicem Civitatis prædictæ dumtaxat, & si Judex prætatus in suspensionem habitus fuerit, vulgo ut dicitur, *allegato per sospetto*, quo casu ad unum Civem nobilem, & juris utriusque Doctorem a Dilectis quoque Filiis Magistratu Nobilium dictæ Civitatis toties, quoties opus fuerit, seu semel eligendum, & nominandum, semper tamen per acta Notarii Officii Consularis hujusmodi, non tamen ad alios quoscumque Judices, & per acta quorumcumque aliorum Notariorum Civitatis præfatæ omnino spectet, ac spectare debeat, qui summarie, ac de plano sola facti veritate inspecta juxta supradictas d. Officii Consularis leges hujusmodi causas in gradu appellationis, & recursus cognoscere, ac sine debito decidere, & terminare possit. Demum motu, scientia, & Potestatis plenitudine similibus omnes, & singulas facultates Officio Consularis, seu Consulibus, ac Judicibus præfatis alias concessas, & impertitas pro executione eorum judiciorum, vulgo *judicati*, ac privativam jurisdictionem quoad omnes super cognitione, & decisione causarum præfatarum itidem confirmamus & approbamus, & quatenus opus sit, easdem facultates, ut præfertur, Officio Consularis, seu Consulibus, & Judicibus prædictis concessas, & extensas de novo concedimus & impertimus mandantes, & præcipientes sub pænis nostro, & Romanorum Pontificum Successorum nostrorum arbitrio imponendis, consignandisq. & sub nullitate quorumcumque actorum, & judicii, quod deinceps etiam de ambarum Partium Litigantium consensu causæ hujusmodi tam in prima instantia, quam in gradu appellationis, & recursus a Judicibus Officii Consularis prædicti a Gubernatore pro tempore existente Civitatis prædictæ, & illius Locumtenente, seu a quocumque alio Judice Ordinario hujusmodi Civitatis minime cognosci possint, nec jurisdictio prædicta ad d. Officium Consularis, seu Consules, & Judicem appellationum, & recursuum spectans per nos vigore præsentium confirmata, & quatenus opus sit, de novo concessa ad Gubernatorem, illiusq. Locumtenentem aliosq. Judices Ordinarios d. Civitatis nullo unquam tempore extendi, seu ab illis quocumque titulo, vel ratione prætendi possit. Decernentes easdem præfatas litteras, ac in eis contenta quæcumque etiam ex eo quod quilibet etiam cujusvis status, gradus, ordinis, & conditionis, ac præminentiae, & dignitatis, aut alias etiam specifica, & individua mentione, &

expressione digni in præmissis forsan jus, vel interesse, habentes, seu habere quomodolibet prændentes illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, neque causæ, propter quas ipsæ præsenties emanarint sufficienter adductæ verificatæ, & justificatæ fuerint, aut ex alia quacumque quantumvis juridica, & privilegiata causa, colore, pretexto, & capite, etiam in corpore juris clauso, etiam enormis, & totalis læsionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, aut interesse habentium consensu, alioque quolibet etiam quantumvis magno, & substantiali defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad tramites juris reduci, seu adversus illas aperiitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumq. juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impensari, aut impensato, seu etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine partibus concessio, vel emanato quæpiam in iudicio, & extra illud uti, seu se iuvare ullo modo posse, sed ipsas præsentis Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac illis, ad quos, spectat, & pro tempore quomodocumque spectabit in omnibus, & per omnia plenissime suffragari & inviolabiliter observari, & adimpleri sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque Iudices Ordinarios, & Delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præfatæ Cardinales etiam de Latere Legatos, sublata eis & eorum cuilibet quavis aliter iudicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate iudicari, & d. finiri debere ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Civitatis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia, roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis, quibus omnibus, & singulis, illorū tenore præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in tuo robore permanens ad præmissorum effectum hac vice, dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub Annulo scriptoris Die xii. Septemb. MDCLV. Pontific. nostri An. decimo quina.

D. Cardinalis Passioncus.

INDICE

I N D I C E

Delle cose notabili contenute in questa Storia. Il primo numero indica la pagina, l'altro il numero marginale.

A

Accola Castello soggettato a Jesi da Corraduccio, che n'era il Signore. 62. ceduto dal Cardinale Albornozzi a Fernando Vasquez suo familiare. 113. 147. venduto dal medesimo alla Città di Jesi ivi. Finalmente dalla Camera Apostolica confiscato. ivi.

Ageltruda Imperadrice dona alla Badia di S. Eutizio una quantità notabile de' Beni, che possedeva nel Territorio di Jesi. 32. 20.

Agostiniani quando ricevuti in Jesi. 35. 26.

Agostino Amici Podestà di Foligno. 390.

Alarico Re de' Goti entra con un potente Esercito in Italia. 23. 2. Infesta molti luoghi del Piceno, e tra questi Jesi. 24. Dà il Sacco a Roma. ivi.

Alberto, o Ramberto Colocci Signore di Colleccio. 77. e 91.

Alboino Re dei Longobardi entra nell'Italia, e vi commette grandissimi danni. 27. 15.

Alderano Cardinale Cibo quarantesimoquarto Vescovo di Jesi. 378.

Trasferisce i PP. dell'Oratorio dal luogo detto la Posterna alla Chiesa di S. Giovanni. 289. 410. Moltiplica la Congregazione di qualificati Soggetti. 290. Erige l'Altar Maggiore, e a proprie spese l'incrosta di finissimi marmi. ivi. Dona alla divisa Congregazione il Corpo di S. Attalione Martire. ivi. Dà principio alla riforma del Clero. 290. 412. Rifabbrica dalle fondamenta non meno la Chiesa che la maggior parte del Monistero di S. Anna. 291. 414. Fabbrica anche a proprie spese la Chiesa, e porzione del Monistero della SS. Nunziata. 293. Mette nel medesimo la clausura. ivi. Provvede di tutto il bisognevole le Convertite. 293. 418.

Aldrovandino d'Este succede ad Azzo suo Padre nella Investitura della Marca. 43. Dà una rotta a Gualterio Conte di Celano. 45. 40. Innocenzio III. gli conferma il dominio della Marca. ivi. Termina i suoi giorni in Ancona. 46. 41.

Alleanza fra molte Città della Marca. 60. 64. altra fra le Città di Jesi, Cingoli, e Recanati. 71. 81.

P. Alezio dell'Ordine de' PP. Agostiniani calzati esorta gli Jesini a stabilire la pace cogli Anconitani. 221. 300.

Alessandro IV. raccomanda ai Bolognesi di prender l'armi contro gli Jesini. 69. 79.

Alessandro Cardinale Oliva si porta in Jesi per comporre le differenze insorte fra gli Anconitani, e gli Jesini. 161. 214. Si fa nel

- la sua persona un compromesso. 162. Pronunzia la sua Sentenza arbitramentale. ivi. Da questa gli Jesini si appellano. ivi.
- Alessandro Cardinale Cesarini Vicario della Città, e Contado di Jesi. 222. cessa il suo gover. colla espulsione de' suoi Officiali 225. e seg.
- Alessandro Amici da Jesi gran guerriero. 246. 338.
- Alessandro Fedeli quarantesimosettimo Vescovo di Jesi. 380.
- Alessandro Ripanti Cav. di Malta. 386. chiamato in quell' Isola. 328. 486.
- Alfonso Re di Aragona fa lega con Eugenio IV. 145. 188. Spoglia della Marca il Conte Francesco Sforza. 146. Ordina, che la Città di Jesi si restituisca al Pontefice Niccolò V. 148. 193.
- Alfonso Piccolomini Duca di Montemarciano. 262. Capo de' Masnadieri in Romagna. 263. S'impadronisce di Montalboddo. ivi. Vanta d'impadronirsi di Jesi. 263.
- Allia fiume nella Sabina. 10. 8.
- Amataconte del Conte Ugolini da Jesi Podestà di Roccontrada. 389
- Amelia occupata dal Conte Francesco Sforza. 138. 177.
- Ancona confine della Gallia Senona da una parte. 10. 8. Città del Pentapoli. 35. Viene all'ubbidienza d'Innocenzo. 111. 40. Fa alleanza con Jesi. 60. e 64. Si ribella alla Chiesa. 91. 109. Gli viene minacciata la scomunica. 92. 111. Si rende a Francesco Sforza. 138. 177.
- Anconitani battono il Conte Gualtiero di Celano. 45. 40. Sono in lega con i Fanesi, e gli Jesini. ivi. Infestano i confini di Jesi. 92. e 110. Vengono dagli Jesini soccorsi. 113. Uniti con i Sinigalliesi entrano nel di lui distretto. 93. 113. Danno il guasto ad alcuni luoghi. ivi. Collegati con i Maceratesi, ed i Jesini obbligano il Conte Federigo di Montefeltro a ritirarsi da Fano. 99. 124. Si uniscono con Sigismondo Malatesta, e muovono guerra agli Jesini. 159. 210. Occupano il Castello di Mosciano. ivi
- Andrea Ripanti Uditore di Rota. 84 100. Di poi Vescovo di Opido. ivi.
- Angiolo Corrarario Cardinale contrario ai Simonetti. 124. 161.
- Angiolo Colocci destinato a rinovare gli Statuti della Città di Jesi. 149. 195. Podestà di S. Severino. 389.
- Angiolo Ghisilieri Uomo di sommo merito. 183. 246.
- Angiolo Garzoni Cav. Gerolimitano 239.
- Angiolo Ripanti trentesimosecondo Vescovo di Jesi 372.
- Angiolo Conte Ghisilieri Podestà di Foligno. 390. Di poi Senatore di Roma ivi.
- Angiolo Colocci Vescovo di Nocera letterato insigne. 235. e segg.
- Angiolo Colocci Oratore a Roma 213. 286.
- Annibaldo Trasmonti dichiarato Rettore della Marca da ALESSAN-

- DRO IV. suo Zio. 66. 73. Conferma alla Città di Jesi la do-
 nazione del Contado fattagli da Arrigo, e ampliatagli dal Car-
 dinale Raniero. 67. Assolve gli Jesini dai loro delitti. ivi.
 Annibale dà una rotta ai Romani 23. 2. Reca grandissimi danni al
 Piceno. ivi.
 Annibale Grizj spedito alla Congregazione Provinciale. 256. 356.
 molto lustro recò alla sua Patria. 271. 381.
 Antonio Vescovo di Fiesole Rettore della Marca. 86. 102.
 Assolve gli Jesini dagli eccessi contro i Fabrianesi commessi. ivi.
 Antonio Guglielmi Arcivescovo di Urbino. 316. 459. *L*
 Antonio Ripanti Vescovo di Orvieto. 329.
 Antonio Fonseca Quarantesimonono Vescovo di Jesi sopprime la
 Confraternita della SS. Concezione. 382. Per opera sua si ri-
 fabbrica la Cattedrale. 277. Vi eroga anche del danaro. ivi.
 A proprie spese erigge l'Altar maggiore. ivi. Parimente per o-
 pera sua si fabbrica il nuovo Spedale 5. Larghissime limosine di-
 spensa ogn' anno a' Poveri 382. sua ultima malattia 329. sua
 morte. ivi.
 Antonio Grizj uomo di somma probità de' costumi. 287. 407.
 Antonio Camerata decorato dell' Ordine di S. Michele. 328.
 Antonio Maffi da Jesi celebre Pittore. 258.
 Apparizione fatta della SS. Vergine detta di Mosciano. 172. 239.
 Airo compreso nella donazione fatta alla Città di Jesi dal Re
 Manfredi. 69.
 Aquileja distrutta da Attila. 24. 12.
 Arrigo I. coronato Imperadore da Benedetto VIII. 34. 24.
 Arrigo VI. investe della Marca d'Ancona Marquardo suo Sini-
 scalco. 38. 30. sua morte. 39. 30. e 40. 33.
 Arte della Lana quando introdotta in Jesi. 255. 354.
 Ascoli Città della Marca si mantiene fedele all' Impero. 40. 32.
 Torna a ribellarsi alla Chiesa. 91. 109. Gli viene minacciata
 la scomunica. 92. 3. E' presa da Francesco Sforza. 138. 177.
 Lasciata in custodia a Giovanni suo Fratello. 145.
 Asdrubale tenta inutilmente di unire il suo Esercito con quello
 di Annibale suo fratello. 23. 2.
 Assisi si ricupera da Innocenzo III. 40. Si dà agli Orsini. 111.
 113. Si lascia in Vicariato a Braccio da Montone. 126. Ritorna
 all'ubbidienza della S. Sede. 130.
 Astolfo Re de' Longobardi per opera di Pippino Re di Francia
 scioglie l'assedio di Roma. 28. Restituisce al Papale Città dell'
 Esarcato, e le altre del Pentapoli, e tra queste la Città di
 Jesi. ivi.
 Astorgio Cardinale Agnese ordina la demolizione del Castello di
 Ma.

È passato a miglior vita in Jesi li
5. Feb. 1766

- Majolati. 134. 172. e segg. Permette agli Uomini del medesimo Castello dopo qualche tempo di fabbricarvi nuovamente le case, senza però circondarle de' muri. 136. 174.
 Astorgio Manfredi fatto contro la parola dal Duca Valentino morire assieme con un suo fratello bastardo. 103. 262.
 Ataulfo cognato di Alarico Re de' Goti viene a Jesi. 24. 2.
 Attila Re degli Unni passa in Aquileja, e caduta nelle sue mani la dà tosto alle fiamme. 24. 12. Gli si rendono ubbidienti Milano, Pavia, e Cremona. 25. Dà il Sacco a Parma, e Piacenza, ed altre Città dell' Emilia. ivi. Il Pontefice s. Lione l' obbliga a ritornarsene nelle sue contrade. 25. 13.
 Attone Bagnolini. 83. 99.
 Avvenimento accaduto in tempo della fabbrica del Convento di S. Francesco di Jesi. 190. 259.
 Avignone soggiorno de' Papi per anni 72. in circa. 89. 106.
 Avoltone Castello danneggiato dagli Jesini. 86. 102.
 Azzo d' Este investito della Marca d' Ancona da Ottone IV. Imperadore. 42. 36. Muore, e gli succede nel possesso della medesima Aldrovandino suo figlio. 43.

B

- Badia di Chiaravalle donata alla S. Sede da Teodolinda Regina de' Longobardi. 7. 4. E' fama, che il Monistero sia stato da S. Bernardo fondato. 153. 201. Differenze di essa decise contro gli Jesini. 210. Dichiarata Territorio separato. 220. 299.
 Badia di S. Apollinare. 32. 20. anticamente de' Monaci. ivi. Si aspetta ora al Priore della Cattedrale di Jesi. 33. 23.
 Badia di S. Elena stata già de' Monaci Camaldolesi. 49. 46.
 Badie situate lungo il Fiume Esino quali sieno. 7. 4.
 Balduccio da Jesi Podestà di Lufignano. 389.
 Baligani occupano Jesi. 80. 94. Governano da Tiranni. 81. 95. Sono dai Cittadini cacciati da Jesi. ivi. Questo Cognome di Baligani si ferma nella Famiglia Balleani. 102. 128. Finisce in Niccolò Balleani. ivi.
 Balugnano da Jesi Podestà di Bologna. 389.
 Banditi infestano molti Luoghi. 251. e segg. Cresce di questi il numero. 362. 365.
 Barbara Castello comprato dalla Città di Jesi. 161. 213. Viene sopra del medesimo mossa lite alla Comunità dal Cardinale S. Angiolo. 189. 257. Perde la Città la lite. 190. 260. Il divisato Cardinale ne prende il possesso. ivi.
 Baroni Napolitani si sollevano contro il loro Re. 185. 251. alcuni nostri Concittadini si approfittano di simile occasione per ribellarsi alla Patria. ivi.

Barto-

I N D I C E.

CXXXII

- Bartolommeo Vescovo di Corneto deputato da Pio II. sopra le differenze con gli Anconitani. 164. 216. addimanda a Jesi alcuni Cittadini per trattare un sì rilevante affare. ivi. Restano le dette Differenze indecise per essere andato Egli a Castellone ad unirsi ai Capitani della Chiesa. ivi. Si ritira con quattro squadre di gente d'armi a Roccontrada. 165. 217.
- Bartolomeo Franciolini da Jesi Cavaliere di Malta soldato di gran valore. 246. 338.
- Bellovero Re de' Galli Senoni. 8.6.
- Belvedere Castello di Jesi ritorna all'ubbidienza della Città. 141. 181. Viene dalla medesima presidiato. 165. 218.
- Benedetto XIV. spedito in vantaggio di Jesi due Brevi. 321.
- Benfratelli quando ricevuti in Jesi. 317.
- Beni de' Simonetti confiscati dalla Camera Apostolica. 124. 161. Di poi comprati dalla Comunità di Jesi. 154. 203.
- Beni della Città di Jesi confiscati dalla Camera Apostolica a ragione della espulsione degli Officiali del Cardinale Cesarini 227. 308. Si ricuperano col pagamento di Ducati dieci mila. ivi.
- Bentivoglio Giovanni tratta la pace a nome del Reggimento di Bologna col Duca Valentino. 195. 264.
- Bernardino Onorati Nunzio in Firenze. 328. 484.
- Bertrando Delgot Rettore Generale della Marca. 90. 107.
- Bianca Visconti Moglie del Conte Francesco Sforza viene a risiedere in Jesi. 144. 186. Resta Governatrice della Provincia. ivi.
- Bisaccione Bisaccioni nostro Cittadino gran Capitano. 269. 375. 21
- Bisaccione Amazzacconti da Jesi Podestà di Roccontrada. 389.
- Altro Bisaccione Pretore di Firenze. 389.
- Blasco espugna Jesi. 107. 135.
- Bleda fatto assassinare da Artila suo fratello. 24. 12.
- B. Bonafede Cittadino di Jesi. 47. 43. Muore, ed è sepolto nella Chiesa di S. Savino. ivi.
- Bonfiglio Ripanti muore nel difendere la Patria. 186.
- Bonifazio IX. tira alla sua divozione Jesi. 115. Gli destina per suoi Vicarij generali per un decennio i Simonetti. ivi. Proroga ai medesimi il Vicariato a un altro Decennio. 116. Rimette la cognizione della pertinenza del Castello di Belvedere. al Vescovo di Recanati. 116. 151.
- Borbone minaccia il sacco a tutto lo Stato Ecclesiastico. 221. 301. Assedia Roma 223. Muore prima di entrarvi. ivi.
- I** Boscareti tentano inutilmente di renderli Padroni del Castello di Belvedere. 116. 151.
- Braccio Fortebraccio Perugino uomo insigne nel mestier della guerra. 120. 156. Si rende Padrone di Perugia, e di altre piccole Città

- Città 125. 163. Entra trionfalmente in Roma. ivi. E' costretto in breve ad abbandonarla. ivi. Rende tributarie a se molte Città, e tra queste Jesi. ivi. Ottiene in Vicariato da Martino V. Perugia, Assisi, Todi, e Jesi. 126. Si porta a Bologna, e la sottomette. 126. 164. Lascia il comando di Jesi a Jacopo degli Arcipreti Perugino. 127. 165. Assedia l'Aquila. 129. 168. Perde la battaglia. 130. Sua morte. ivi.
- Eraccio di S. Romualdo resta in Jesi. 181. 243.
- Brenno Condottiere de' Galli Senoni in Italia. 8. 6.
- Buligano di Manente da Jesi Podestà di Santeverino. 389.
- B. Buonaparte Silvestrino Cittadino di Jesi. 78. 92. Cessa di vivere, e gli si dà onorata sepoltura nella Chiesa di S. Tommaso de' Monaci Silvestrini. ivi. Tenuto sempre da' medesimi in somma Venerazione. 79.

C.

- Cagli Città del Pentapoli. 35. fa lega con Jesi, ed altre Città della Marca. 50. 49. Resta questa scelta per ordine del Pontefice Gregorio IX. 51. 50. Fa nuova lega con Jesi. 60. 64. Cade in potere del Duca Valentino 194. 263.
- Camertino si rende ubbidiente, e tributario a Bonifazio IX. 114. 149. Assediato dal Duca Valentino. 194. 263. Si rende a patti, quali non vengono poi dal medesimo mantenuti. 195. Si ricupera dagli Aleati. ivi. Torna in potere del divisato Valentino. 196. 265. Soggettato da Paolo III 230. 313. Ceduto di poi ad Ottavio Faruise. ivi.
- Camerinesi sdegnati con il Conte Francesco Sforza. 139. 176. Si rappacificano. ivi. Uniti con i Matellicani assediano S. Severino. 196. 265.
- Camilla Galvani Guglielmi muore in buon concetto. 309. 448.
- Camillo Dittatore batte i Galli Senoni, e li caccia da Roma 10. 8.
- Camillo Mannelli chiarissimo Capitano. 261. 364.
- Campana del Pubblico quando caduta. 313. Quando si rifonde 289.
- Canonici della Cattedrale viveano ne' tempi antichi in comunione. 342. 508. Vengono da Paolo II. dispensati da quest' obbligo. ivi. Ottengono da Giulio II. l' unione della Badia delle Mogle ivi. Quando lasciano l' Almuzia. 305. Chi concede loro la Cappa Magna. 307. 444.
- Cappella della SS. Vergine di Mosciano come, e quando incominciata. 172. 230.
- Capitano carica ne' passati tempi assai rispettabile. 81.
- Capitani destinati alla Custodia della Città in tempo di Paolo IV. quanti, e quali fossero. 241.
- Capitolo della Cattedrale scomunicato 57. assai ragguardevole e cele-

- celebre per la qualità de' Soggetti, che l' anno composto 343. 510.
 Capitolo celebrato dai PP. Minori Conventuali nella Chiesa di S. Marco 111. 142.
 Cappuccini quando accettati in Jesi 232. 316. Viene il loro Convento permutato. 261. 363.
 Cardinale Simone s' impadronisce di Jesi 76.
 Cardinale Egidio Albornozzi Legato Apostolico. 106. 134. Toglie a Giovanni di Vico Prefetto di Roma Viterbo, Orvieto, ed altri luoghi. 107. Viene a battaglia con Galeotto Malatesta, e lo supera. 107. 135. Ricupera alla S. Sede fra le altre Città anche Jesi. ivi. Promulga nella Marca le sue leggi dette in oggi *Constitutiones Egidianæ*. 108. 137.
 Cardinale Oliva detto il Cardinale Salsoferrato già Generale de' PP. Agostiniani viene in Jesi per comporre le differenze fra gli Anconitani, e gli Jesini. 161. 214. Si fa dalla Comunità un Compromesso nella di lui persona. 162. Pronunzia la sua sentenza arbitramente contro gli Jesini. ivi.
 Cardinale Raniero Capoccio lasciato da Innocenzio IV. nel grado di Vice-Pontefice. 54. 55. Gli dà parte del suo arrivo in Genova. ivi. Perdona agli Jesini le loro offese alla S. Sede fatte con aver seguitato il partito di Federigo II. Imperadore. 58. 60. Amplia la donazione fatta da Enrico Imperadore alla Città di Jesi nell' anno 1239. non meno di tutto l' intero Contado che di varj altri luoghi. ivi.
 Cardinale Savelli Legato Apostolico della Provincia della Marca si porta in Jesi. 237. Ordina, che si ammatoni la Strada di Terra Vecchia oggi detta il Corso. ivi. Il Pubblico fa in segno della dovuta sua gratitudine verso sì degno Benefattore coniare una moneta col motto = *Exii Civitas Marenti Dicat* 238. Governatore di Jesi. 222. 302.
 Cardinale Sega 251. 348.
 Cardinale Bussi si porta a Jesi 314.
 Cardinale Merlini Commissario Apostolico in Jesi. 325. 479.
 S. Carlo Borromei viene eletto in Protettore della Città 244. Al di lui arbitrio si rimette dal Consiglio l' elezione del Podestà ivi. Si porta al gran Santuario di Loreto, e passa per Jesi. 255. Sua morte. 258. 359.
 Carlomagno discaccia dall' Italia il Re Desiderio. 31. 18. si fa coronare Re d' Italia, e prende il titolo di Re dei Franchi, e dei Longobardi. ivi.
 Carlo Pianetti Vescovo di Larino molto nelle leggi facoltà verofato. 314. 455.
 Carmelitani quando nuovamente ricevuti in Jesi. 188. 254. Car-

- Carroccio cosa fosse. 96. 117. Quando si pose in uso. ivi.
 Castelli di Jesi infetti di Eresia. 131.
 Castello di S. Marcello, e sua origine. 50. 48. Viene distrutto. 111. Si riedifica dalla Città di Jesi. ivi. Procura di darsi a Sigismondo Malatesta. 160. Si proibisce di più fabbricare Case, se prima non sono da Muri circondate le già edificate. 178. Presidiato dalla Città. 165.
 Castello di Morro donato alla Comunità di Jesi dalla Città di Sinigaglia. 44. Assediato dai Fabrianesi. 100. Viene liberato da Tano di Baligano. ivi. Presidiato dalla Città di Jesi. 165. 218. Soccorso dagli Jesini. 182. 244.
 Castello dell' Isola ubbidiva a Jesi. 88. 105.
 Castello di Mosciano preso dagli Anconitani. 159. 210. Viene restituito a Jesi per ordine di Pio II. 168. Si ordina dagli Jesini la demolizione delle sue Mura. 169. 244. Si impedisce a chicchessia de' Muscianesi di uscire dal detto castello, se pria non si paga il debito contratto colla Camera Apostolica per la ricuperazione del medesimo. ivi.
 Castello di Poggiosammarello fu con altre Ville della Città comprato da Leonardo Vescovo di Jesi. 369.
 Catalogo de' Vescovi della città. 362.
 Catalogo de' Governatori. 383. Catalogo dei Podestà. 389.
 Cavalieri di Malta viventi. 385. Cavalieri di S. Stefano. 387.
 Cecilia Castelli Giovanelli splendore del Terz'Ordine di S. Francesco. 284. 402.
 Cerreto ubbidiva a Jesi. 76. 89.
 Cesare Borgia appellato il Duca Valentino diviene coll' ajuto de' Francesi Padrone di quasi tutta la Romagna. 193. S' impadronisce di Cagli. 194. Passa alla volta di Urbino, e lo sottomette. ivi. Si porta di poi a Camerino, e fatto ivi centro la sede prigioniero Giulio da Varano con due suoi figliuoli li fa morire nella Rocca della Pergola. 195. Si fa contro del divotato Valentino una forte lega, e in breve tempo perde tutte le acquistate contrade. 195. 264. Resta questa per le dolci sue parole, e larghe promesse sciolta. ivi. Torna a recuperare i Stati di Urbino e di Camerino. 196. 265. Fa in una camera strangolare non meno il Vitellozzo, che Oliverotto. ivi. Di poi fa strozzare nel castello della Pieve Paolo Orsini, e Franc. Duca di Gravina. ivi.
 Chiesa di S. Maria del Piano. 73. e segg. 356.
 Chiesa di S. Marco. 356. 535.
 Chiesa di S. Apollinare di pregevole struttura. 34.
 Chiesa di S. Maria degli Aroli di struttura assai antica. 174. 233.
 Chiesa della Cattedrale, e sua descrizione. 341. e segg. Si pone la prima pietra. 316. 458.

Chiesa

- Chiesa della Collegiata. 344.
 Chiesa di S. Pietro. 344. 512.
 Chiese, e case de' Regolari quante, e quali sieno. 348. Quante fuo-
ri, e quante dentro alla città. ivi.
 Chiese, e Monisterj di Monache quante, e quali. 350.
 Chiesola de' PP. Minimi quando fabbricata. 174. 385.
 Chiesola della Madonna detta delle Grazie quando fabbricata. 156.
 Si destina per uffiziarla un certo P. Andrea da Matelica. 158. 208.
 Chiesa de' PP. Carmelitani quando aperta. 326. 482.
 Cisca Cleofa dona scudi 2000. ed una Possessione per la fondazio-
 ne del Monistero di s. Anna. 269. 374.
 Città di Castello si recupera da Innocenzo III. 30. 31.
 Città di Cingoli celebra una concordia con Jesi, e Recanati 71. 81.
 Città di Sinigaglia dona alla Città di Jesi Morro, e il Montefan-
 tovitto. 44. Fa una generale quietanza alla Comunità di Jesi 64.
 Città di Sanseverino manda soccorsi a Jesi. 92. 110.
 Città di Recanati scrive lettere di congratulazione alla Città di
 Jesi. 148. 193. molte Città, e Luoghi della Marca si ribellano
 alla Chiesa. 91. 109.
 Cittadini in discordia fra di loro. 79. 93. pag. 80. e pag. 99. Alcu-
 ni di essi si ribellano alla Città. 98. 121. e pag. 185. 251. Entra-
 no nella medesima, e uccidono il Gonfaloniere. 186.
 Cittadini richiamati in Città. 219.
 Cittadini eletti a fare le provisioni per la custodia della città. 241.
 Cittadini spediti in Roma al Pontefice Innocenzo VIII. 185. 250.
 Claudio Mannelli soggetto di singolar merito. 272. 382.
 Clemente IV. spedisce nella Marca in qualità di Legato Apostoli-
 co il Cardinale Simone del titolo di s. Martino. 75. 87. S' impa-
 dronisce della Città di Jesi, e di molti altri Luoghi. ivi.
 Clemente V. spedisce nella Marca Bertrando Delgot suo Nipote.
90. 107. Ordina ai Vescovi di Jesi, e di Fano di manifestare nella
 Marca la conferma, che fatto egli avea di alcune pene pro-
 nunziate dai Rettori della medesima contro Ancona Ascoli, ed
 altre Città, e Luoghi alla Chiesa ribelli. 92. III.
 Clemente VII. si ritira nel Saccomanno di Borbone in Castello
 s. Angiolo. 223. La Città di Jesi spedisce a Roma per la sua li-
 berazione più migliaia di Soldati, e quattordici mila ducati d'
 oro. 224. Accorda alla medesima tra le altre grazie anche quel-
 la di comare in perpetuo le Monete d'Argento sebbene piccole.
ivi. Subordina il Governo di Jesi a quello della Marca. 227. 309.
 Clemente VIII. spedisce in Ungheria Gianfrancesco Aldobrandino
 suo Nipote con gente d'arme. 264. 368. Penfa di andare a Fer-
 rara. 265. 370.

- Conservatorio delle Convertite da Chi ebbe incominciamento in Jesi. 283. Dichiarato Monistero sotto il *nome della SS. Nunziata*. 293. Trasferito di poi vicino alla Chiesa Parrocchiale di San Niccolò. 294.
- Conservatorio del Soccorso e sua origine. 304.
- Consolato. 336. 302.
- Contado di Jesi donato da Enrico Imperadore alla Città. 52. 52.
- Conte Guido di Monte Feltro, s' intrude nella Città di Jesi. 79. 93.
- Conte di Chiaromonte fa tagliare la testa a Tano di Baligano Cittadino di Jesi. 101. 127.
- Conte Federigo di Monte Feltro sconfigge Sigismondo Malatesta. 167.
- Conti di Celano muovono guerra agli Anconitani, e vengono battuti. 45. 48. Fanno attossicare, come è fama, Aldrovandino Marchese d' Este. 46. 41.
- Conti di Monte Feltro si ribellano alla Chiesa. 98. 121. Uniti colle Città d' Osimo, Recanati, ed alcuni della Città di Jesi danno il guasto a più Luoghi. ivi.
- Conti di Retorfcio chieggono aiuto agli Jesini. 219. 297.
- Conventi de' Regolari fuori della Città. 353.
- Convento di S. Agostino quando fondato in Jesi. 35. 26.
- Convento de' Domenicani fondato fuori della Città di Jesi da S. Domenico. 47. 44. Trasferito dipoi nella parte più bassa della Valle. 48.
- Convento de' PP. Minori Osservanti quando incominciato in Jesi 190. Quando concesso ai PP. Minori Riformati 268.
- Convento de' PP. Minimi quando incominciato 278. 390.
- Conventuali fanno istanza per essere trasferiti nella Città. 140. 180. Abbandonano la Chiesa di S. Marco 142. 183. e segg.
- Corinaldo Terra ragguardevole. 9. 7. Posseduto da Niccolò di Bisaccione Conte di Boscareto. 104.
- Coronazione della SS. Vergine delle Grazie. 317. 463.
- Corpo di S. Fiorano Martire, e Protettore della Città di Jesi nuovamente ritrovato. 121. 157.
- Corpo di S. Romualdo quando portato in Jesi. 178. 241.
- Corpo di S. Settimio primo Vescovo, Martire, e Padrone di Jesi ritrovato per la prima volta nell'anno 1469. da Tommaso Ghislieri già Vescovo. 275. Di poi da Tiberio Cenci. 276.
- Cortona soccorsa da Mainetto de' Uomo di s. Maria di Jesi. 105.
- Costantino Ricci Cavaliere di s. Stefano. 392.
- Cremona cade in potere di Attila. 25.
- Crescenzo Grizj Generale de' Minori Vescovo di Assisi. 55. 56.
- Crocifisso, che parò a s. Pietro Martire viene tolto. 178. 240.

Crocifisso del Buoni Gesù è in somma Venerazione . 135.
Crocifisso di s. Rocco quando, e da chi scolpito. 346. 516.
Curzio Salvoni Cavaliere di s. Stefano. 282. 398.

D

Danari spesi dalla Città di Jesi per la ricuperazione del castello di Mosciano . 269. 224.
Danari offerti per la fondazione di un Monistero di Monache in Jesi. 269. 374.
Dedizioni. 61. 66. e segg.
Deputati a trattare col Cardinale Borromei. 255.
Desiderio Re de' Longobardi cade in potere di Carlomagno. 31.
18. Viene trasportato in Francia, e di poi spogliato del Trono. ivi. Termina sotto di Lui il Regno de' Longobardi. ivi.
Desiderio Bisaccioni. 252.
Descrizione di Jesi, e del suo Fiume. 4. 3. e segg.
Descrizione della Giurisdizione, Governo, Magistrato, e Ufficiali di Jesi. 332. e segg.
Descrizione delle Chiese de' Regolari, e delle Monache. 328.
Differenze fra il Vescovo d'Osimo, e i Templari. 43. 37.
Differenze fra la città di Jesi, e quella d'Ancona. 200. 271. Altre fra la medesima città di Jesi, e la Comunità dello Staffolo a cagione de' confini. 83. 99. Altre finalmente fra le divise Comunità per i campi uniti alla demolita Rocca di Accola. 157. 206.
Differenze fra Montecarotto, e la Barbara. 176. 237. Fra Macerata, e Jesi. 256. 356.
Dionisio Foschi da Jesi Podestà di Osimo 390.
Discordie suscitate in Jesi a cagione delle fazioni Guelfe, e Ghibeline. 98. 123. Tornano a risvegliarsi. 110. 141.
Dispareri tra Cittadini a cagione de' pubblici uffizj. 184. 249.
Dissenzioni fra la città di Jesi, e del suo Contado da una parte, e le Comunità di Fabriano, di Matelica, di Sanseverino, ed altri Luoghi del loro distretto dall'altra. 94. 14.
Dissenzioni fra gli Anconitani, e gli Jesini a cagione della Badia di Chiaravalle. 153. 201. e 264. 216. Si comettono a Bartolomeo Vescovo di Corneto. ivi. Non hanno effetto alcuno. ivi. crescono oltremodo. 200. 271. Prendono maggior piede dopo la morte di Giulio II. 212. 283.
Dissenzioni fra i Cagliesi, e gli Eugubini. 50. 49.
Dissenzioni tra i Baligani, e i Simonetti. 81. 95. Restano poi spente. ivi. altre fra le Famiglie Bisaccioni, Colocci, Amici, e Santoni. 249. 343.
S. Domenico in passando per Jesi vi fonda un Convento del S. suo Istituto. 47. 44.

P. Do-

- P. Domenico da Jesi Min. Rif. 235. 405.
 P. Domenico Tommaso Mannelli di Jesi Domenicano uomo di gran sapere. 301. 433.
 Domenico Cardinale Capranica Legato del Papa, e Arcivescovo di Fermo. 146. 190.
 Domenico Santoni da Jesi Podestà di Sinseverino. 390.
 Domenico Quarigi da Jesi Podestà di Fano. 390.
 Domizio Franceschini Capitano per la Rep. di Venezia. 266. 371.
 Donazione fatta dal Re Pippino al Pontefice Stefano II. delle città dell'Esarcato, della Pentapoli, e delle altre della Chiesa. 31.
 17. confermata ad Adreano I. da Carlomagno. ivi. Di poi da Lodovico Pio a Pasquale I. ivi., approvata finalmente da Arrigo I. 34. 24.
 Donazione di Enrico Imperadore. 52. 52. ampliata dal Cardinale Raniero Capoccio. 58-60. confermata da Annibaldo Rettore della Marca. 67.
 Donazione fatta al Monistero di Montefano. 76. 89.
 Duca d'Urbino ricevuto in Jesi. 177. 238.
 Duca di Gravina torna agli stipendj del Duca Valentino. 195. 264. si accampa a Sinigaglia, e la costringe alla resa. 196. 265. Fatto strozzare dal detto Valentino in Castello della Pieve. ivi.
 Duca Valentino aspira al dominio di tutto lo Stato Ecclesiastico. 192. 261. S'impadronisce di tutte le città della Romagna. 193. costringe alla resa Camerino. 194. 263. Vi fa prigioniero Giulio da Varano con due suoi Figliuoli. 195. Li fa morire nella Rocca della Pergola. ivi. Prende Sinigaglia. 196.
 Duchi reggono per dieci anni i Longobardi. 27. 15.

E

- Ebrei cacciati da Jesi. 171. 128.
 Egidio Albornozzi. Vedi Cardinale Albornozzi. 106. 134.
 Elezione del Podestà di Jesi rimessa dal Consiglio al Cardinale Borromei. 244. 334.
 Enea Sorbelloni Cittadino di Jesi prode Capitano. 137. 175. Fatto strozzare dal Conte Francesco Sforza. ivi.
 Enrico Imp. dona alla Città di Jesi l'intero Contado. 52. 52.
 Enrico Cardinale compose la Somma detta Ostiense, perchè era Vescovo d'Ostia. 71. 82.
 Enrico Canonico Colini Cavaliere di s. Stefano. 387.
 Enzo viene da Federigo II. suo figliuolo naturale spedito in tutte le Terre della Chiesa. 48. 45. Molte Città della Marca gli si sottomettono volontariamente, e fra queste Jesi. ivi.
 P. Ercolano Agostiniano calzato chiamato in Jesi per timore della peste ad assistere agli Infermi. 216.

Eresia

- Eresia de' Fraticelli. Vedi Origine de' Fraticelli.
 Esio Re de' Pelasgi Fondatore di Jesi. 2. 2.
 P. Evangelista Baglioni presiede alla fabbrica del Convento di S. Francesco di Jesi. 190.
 Ettore Franciolini valoroso Capitano. 265.
 Eudofia chiama in Roma Genserico Re de' Vandali. 26. 14. Viene dal medesimo condotta prigioniera in Affrica colle due sue figlie. ivi
 Eugenio IV. travagliato per le guerre. 138. 178. Concede in Vicariato al Con. Fran. Sforza la Marca d' Ancona. 139. Lo crea Gonfaloniere della Chiesa, e Capitano Generale della Lega. ivi. Si unisce con Alfonso Re di Aragona per recuperare la Marca. 145. 188. Viene in di lui potere la medesima a riserva di Fermo, d' Ascoli, e di Rocca Contrata. 146. Torna a perderla quasi tutta. ivi. Fa pace col divisato Conte Francesco, e gli lascia in Feudo col titolo di Marchese la Città di Jesi con alcune Terre. 147. 191.
 Ezio sconfigge Attila Re degli Unni nelle Gallie. 24. 12.
 F
 Fabio Baldassini spedito dal Pubblico Ambasciadore in Rimini. 241. 328.
 Fabrianesi procurano di togliere a Jesi le Castella di Rovellone, Avoltone, e Precicchie. 85. 101. Fanno guerra agli Jesini. 86. 102. Assaliscono le Castella di Colmontano, e delle Moglie. 87. 104. Spingono le loro armi contro il Castello di Majolati. ivi. Devastano non meno la Chiesa del Monistero di S. Sisto, che quella delle Moglie. ivi. Condannati a pagare grosse somme di danaro. ivi. Danno il guasto a molte Case del Castello dell' Isola. 89. Incendiano molti luoghi di quelle Contrade. ivi. Assediano Morro Castello di Jesi. 100. Sono obbligati a ritirarsi. ivi. Cominciano l' assedio del Castello di Fornoli, ma senza loro profitto. ivi. Tramano una Congiura contro Chiavelli. 139. 176. Minacciano d' infettare la Serra di Sanguirico. 220. Chiamano per loro Signore il C. Francesco Sforza. ivi.
 Fabriano in discordia con Jesi. 94. 114. Si riunisce ivi. Si rende ubbidiente, e tributario a Bonifazio IX. 114. 149.
 Fabbrica della Cattedrale quando terminata. 277. 389.
 Fabbrica dello Spedale quando incominciata. 317. 462.
 Faenza coraggiosamente da' suoi Cittadini difesa. 193. 162. E' costretta rendersi al Duca Valentino. ivi.
 Falconara si rende con altre otto Castella a Frà Moriale 100.
 Fano Città della Pentapoli. 35. Viene all' ubbidienza del Pontefice Innocenzio III. 40. Fa una forte alleanza con Jesi. 60. 64. Occupato da Federigo Conte di Monte Feltro. 99. 124. ne ritiene

- ritiene per breve tempo il dominio. ivi Ceduto per accordo del Legato a Galeotto Malatesta. 108.
- Fanefi liberati dagli Jesini da forte assedio. 64. 70. Si ribellano alla Chiesa, e si danno al Re Manfredi. 70. 80. Vengono ajutati dagli Anconitani, Macerateli, e Jesini. 99. 124. Recano soccorso agli Jesini 263.
- Fatto d'armi fra Marcellino Pete Anconitano Prefetto, e Capo del partito de' Guelfi, e Roberto Conte di Castiglione Vicario generale della Marca per l'Imperio. 56. 56.
- Fazioni nella Marca. 40. 33.
- Fazioni de' Guelfi, e Ghibellini dove ebbero incominciamento 61. 65. in che tempo ivi. Quando incominciarono ad acchetarsi in Italia. 77. 99. Vengono seguitate da molte Città, e Terre della Marca. 91. 109.
- Federigo II. Imperadore nasce in Jesi. 36. 28. Qui è educato. 37. E' trasportato dopo la morte di Arrigo suo Padre a Sicilia. ivi. Viene scomunicato. 48. 45. Spedisce in tutte le Terre della Chiesa Enzio suo Figlio naturale. ivi. Tra le altre Città anche Jesi gli si sottomette volontariamente. ivi. E' deposto dal Concilio di Lione dall'Imperio, e privato del Regno di Sicilia. 54. 55.
- Federigo Conte di Monte Feltro occupa Fano. 99. 124. Viene costretto dal Rettore della Marca ad abbandonarlo. ivi.
- Fermo si sottomette a Innocenzio III. 40. Assediato da Malatesta. 166. Liberato da Frà Moriale. ivi. Città tra le principali della Marca. 108. 137. E' condannata a pagare grosse somme di danaro. 101. 127. Si rende al Conte Francesco Sforza. 138. 177. Gli si ribella. 147. 191. Inviati alla medesima spediti dalla Città di Jesi. 236. 321.
- Fermani uniti con gli Anconitani, e Jesini danno il guasto a Civitanova, e al Distretto d'Osimo. 83.
- Festa di S. Fiorano si solennizza ai quattro di Maggio. 122. 158. In detto giorno le Terre, e Castella di Jesi portano il loro tributo, e giurano fedeltà e ubbidienza alla Città. ivi.
- Festa di S. Settimio primo Vescovo, e Martire, e Padrone di Jesi si solennizza adì 22. di Settembre. 365.
- Filippo Duca di Svevia ucciso da Ottone Palatino. 41. 35.
- Filippo Maria Visconti Duca di Milano muove guerra ad Eugenio IV. Pontefice. 137. 176. Induce di poi il medesimo a muovere le armi contro Francesco Sforza suo genero. 143. 185. Viene angustiato dalle Armi Veneziane. 148. 193. Chiama in aiuto il C. Francesco. ivi.
- Filippo Simonetti Signore di Jesi. 98. 122.

Filippo

Filippo Onerati Canonico di S. Pietro. 329. 388.

Filippuccio di Baligano da Jesi Podestà di Roccontada 389.

Ficiano Bertoni spedito a Roma. 185. 250.

Fiume Esino confine ne' tempi andati fra Picenti, e gli Umbri.

6. 4. Indi fra i Picenti, ed i Galli Senoni. ivi. Celebre per la sanguinosa battaglia tra Quinto Metello, e il Pretore Carina. ivi. Ha la sua origine dai Fonti dell' Appennino. ivi. Mette foce nell' Adriatico. ivi. Riceve nel suo corso altri fiumi.

6. 4. Scorre tra Sinigaglia, ed Ancona. 8. 6. Gregorio XIII. voleva renderlo navigabile. 7.

Fiume Uti, o Utente bagna dalla parte di Occidente la Città di Forlì. 8. 6.

Flaminio Mannelli uomo di gran merito. 257. 357.

Flaminio Franciolini nostro Cittadino prode Capitano ucciso da' Turchi nella presa di Giavarino. 264.

San Floriano, o Fiorano Protettore di Jesi. 122. 158. Nuova Invenzione del Sacro suo Corpo. 121. 157. Soffrì il suo Martirio nella persecuzione di Diocleziano. ivi. Diverso di Martirio, e di tempo da San Fiorano di Bologna, e di Cracovia. 123. 159.

Floriano Santoni da Jesi Podestà di Cittànova, e di Fano. Di poi di Sanseverino. 390.

Floriano Gezi da Jesi Podestà di Apiro. 389.

Foligno recuperato da Innocenzo III. 40.

Fonte nella Porta della Valle quando fatto. 169. 225.

Forlì bravamente difeso da Caterina Sforza. 193. cade in potere del Duca Valentino. ivi.

Forlivesi uniti con gli Jesini danno una rotta agli Anconitani. 95.

Fossombrone città del Pentapoli. 35. Fa lega colla città di Jesi. 60. 64. Ritenuto per accordo da Gialotto Malatesta. 108.

Francesco Sforza si rende Padrone di tutta la Marca. 138. 177. E' creato Vicario della medesima sua vita naturale durante. 139. Gonfaloniere della Chiesa. ivi. Dà una figlia per Moglie al Duca d' Acquaviva. 141. 182. Sposa Bianca Maria Visconti. 143. 185. Viene in Jesi colla medesima. 144. 186. La lascia Governatrice della Provincia. ivi. Si ritira a Pesaro. 145. 188. Attacca con Alessandro suo fratello l' Esercito di Francesco Maria Piccinino, e lo supera. 146. 190. Ricupera Macerata, Sanseverino, Jesi, Monte dell' Oimo, con molte Terre, e Castella della Marca. 147. Si acconcia col Papa. ivi. Riceve in Feudo Jesi. ivi. Si riduce di nuovo in Pesaro. ivi. Raccomanda al suo fratello Fermo, e Jesi. ivi. E' chiamato in Milano da quel Duca 148.

148. 193. Rilascia Jesi al Pontefice col pagamento di trentacinque mila fiorini d'oro. ivi.
 Francesco Maria della Rovere perde Urbino. 216. 292. Si ritira a Mantova. ivi. Torna a ricuperare Urbino. ivi. Invade la Marca 217. Dà il Sacco a Jesi. ivi.
 Francesco Ripanti Cappuccino muore con fama di Santità. 234. 319
 Francesco Maria Bonafede Cappuccino morto in gran concetto. 285. 404
 Francesco Colocci Lettore di Legge. 352. 354.
 Francesco Tondi Gener. de' Canonici Regolari di S. Salvatore. 296.
 Francesco Colocci Podestà di Macerata. 390.
 Francescangiolo Ripanti Cavaliere di s. Giorgio. 292. 416.
 Francesco Gugini Capitano. 241.
 Francesco di Tommato Nobili Podestà di Foligno. 390.
 Francesco Giovanelli prode Capitano. 243. 332.
 Francesco Ghislieri inviato al Cardinale Borromei. 244. 334. spe
 dito anche per Oratore a s. Pio V. 248.
 Francesco Baldassini prode guerriero. 297. 425.
 Francesco Onorati valoroso Venturiere. 301. e seg.
 P. Francesco da Jesi Vescovo di Pesaro. 434.
 Francesco Guglielmi Cavaliere di s. Stefano. 387.
 Francesi vengono in Italia. 241. 328.
 Franciolino Franciolini valoroso Capitano. 238. 324.
 Fraticelli. Vedi Origine de' Fraticelli.
 Fuorusciti. Vedi Banditi.

G

- Gabriele di Milano Rettore della Marca. 87. 104.
 B. Gabriele dell'Ordine de' Minori da Jesi. 182. 245.
 Gabriele Ripanti Podestà di Foligno, e Pretore d'Orvieto. 399.
 Galeazzo Baldassini Soldato di sommo valore. 297. 416.
 Galeotto Malatetta ferito, e prigioniero. 107. 135. Tratta un accordo col Cardinale Albornozzi. 108. L'obbliga a restituire Ancona, Jesi, Osimo, Sinigaglia, e altri Luoghi intino al Fiume Metauro. ivi. Gli accorda il dominio di Rimini, Pesaro, Fano, Fossombrone coll' annuo Cento di sei mila fiorini d'oro. ivi.
 Galli Senoni vengono in Italia. 8. 6. Obbligano gl' Umbri a prendere la fuga verso gli Appennini. 9. 7. Restano in loro potere le Città di Jesi, Ostia, e Suata. ivi. Guadagnano sopra di Fabio Console la battaglia presso il Fiume Allia. 10. 8. Entrano in Roma, e la danno alle fiamme. ivi. Sono costretti di levare dopo sette Mesi l'assedio dal Campidoglio. ivi. Battuti da Camillo l'ittatore ivi.
 Galpare Garzeni Oratore a Roma. 213. 286.

Gen.

- Genferico Re de' Vandali si porta a Roma. 25. 14. Vi fa un immenso bottino. 26. Le sole tre principali Basiliche restano dall' ingordigia de' Vandali servate. ivi. Conduce sue prigioniere in Cartagine Eudocia con le sue figliuole. ivi. Ucciso da Clodoveo. ivi.
 Gerardo de' Tassi Maresciallo della Chiesa. 90. 107. Con le Truppe degli J-firri, e di altre della Marca recupera molte Città, e Luoghi, che si erano ribellati. ivi. Dona a Jesi molti Beni. ivi. Si duole degli Jesini. 91.
 Giacomo Scala Conte di Retorasio Cittadino di Jesi eletto Capitano dell' Armata per andare alla Badia di Chiaravalle. 207. 278.
 Giacomo Colocci Canonico della Cattedrale di Jesi fatto Uditore di Rota. 112. 145.
 Ven. P. Giacomo da Jesi Minore Riformato. 270. 377.
 Gian-battista Onorati soggetto di sommo merito. 287. 408.
 Gian-battista Fossa Suffraganeo di Velletri. 302. 435.
 Gian-battista Mannelli Uomo assai manierofo. 278. 388.
 Gian-battista Moriconi valoroso Soldato. 249. 343.
 Gian-battista Cav. Rocchi amato da Cosmo III. 302. 436.
 Gian-battista Franceschini Castellano della Fortez. di S. Leo. 284. 403.
 Gian-battista Cav. Rocchi 386.
 Gian-battista Seraldi Castellano del Rivellino d' Ancona. 391.
 Gian-francesco Cardinale Albani Protettore della Città di Jesi. 326. 481.
 Gian-francesco Salvoni Castellano di Civita-vecchia. 391.
 Gian-lodovico Guglielmi Cavaliere di Malta Castellano d' Ancona. 328. 486. Dichiarato in Malta Tenente Colonnello. ivi.
 Giano Fiume di Fabriano si congiunge all' Esino. 6. 4.
 Gianpietro Guglielmi Cavaliere di Malta. 386.
 Giamtommaso Giromini Agostiniano. 294. e seg.
 B. Giovanni dal Bastone Silvestrino. 76. 88.
 Giovanni di Pierfrancesco Ghisilieri spedito a Roma. 185. 250.
 Giovanni Cima da Cingoli unito colla gente di Jesi toglie ad Onofrio Smeducci Apiro. 120. 156. e seg.
 Giovanni Guglielmi Podestà di Jesi. 390.
 Giovanni Guglielmi Cavaliere di s. Stefano. 387.
 Giovanni Piccinino viene in Jesi. 152. 198. Rovina il Massaccio. ivi.
 S. Giovanni da Capistrano spedito nella Marca per combattere la Setta de' Fraticelli. 150.
 Giovanni Giorgini uomo assai Erudito. 248. 341. fu Lettore di filosofia in Jesi. 255. 254.
 Girolamo Bitaccioni uomo di gran sapere. 251.
 Girolamo Mannelli Vescovo di Nocera. 263. 366.

Altro

- Altro Cavaliere di s. Michele di Francia gran soldato. 272. 383.
 Girolamo Oliviero Giustini uno dei cento Fondatori della Urbana Congregazione dei Cortigiani. 281. 397.
 Girolamo Franciolini inviato al Papa. 213. 286.
 Girolamo Majolini Cavaliere di s. Stefano. 263.
 Girolamo Salvoni. 233.
 Gislerio Ghislieri Vescovo di Osimo. 35. 25.
 Giulio II. ordina al Legato della Marca di procedere contro gli Anconitani, e gli Jesini. 201. 271. Ingiunge al medesimo Legato di spedire a Ravenna tre, o quattro Jesini, e altrettanti Anconitani informari del Merito della Causa per comporre le differenze. 202. 274.
 Giuseppe Pianetti Vescovo di Todi assai nella lingua greca versato, e celebre Giureconsulto. 311. 451.
 Giuseppe Folla Notante di Segnatura. 313. 453.
 Governo di Jesi si dà al Cardinale Cesarini. 222. 302. Si subordina di poi a quello della Marca d'Ancona. 227. 309.
 Gozzo Ripanti Signore delle Ripe. 63.
 Gravina Duca Francesco fatto strozzare dal Duca Valentino nel Castello della Pieve. 196. 265.
 Gregorio IX. priva Osimo della Sede Vescovile, e la trasferisce a Recanati. 48. 45. Dà parte agli Jesini del nuovo Rettore della Marca, e del Ducato di Spoleti. 49. 47. Ordina al Legato della Marca di manifestare le cause, per le quali s'induce a scomunicare Federigo II. 54. 54. Seda le discordie insorte fra i Castelliesi, e gli Eugubini. 50. 49.
 Gregorio XI. a persuasiva di s. Catterina da Siena riporta in Roma la S. Sede. 112. 145.
 Gregorio XII. revoca le due Bolle di Bonifazio IX. emanate a favore dei Simonetti di Jesi. 117. 153. Assolve gli Jesini dalle pene incorse per l'espulsione de' medesimi. 118. 154. concede loro la facoltà di recuperare i proprj Beni dai divisiati Simonetti usurpatigli. ivi.
 Gregorio XIII. sua Creazione. 250. 346. Vuol rendere il fiume Navigabile. 254. 352. sua morte. 259.
 Gregorio XIV. sua creaziooe. 262. 365.
 Gualtiero Giovanelli soldato di gran valore. 248. 341.
 Gubbio recuperato da Innocenzo III. 39. 31. Fa stretta unione con Assisi, e Città di Castello. 50. 49. si dà agli Orsini. 111. 143.
 Guido Conte di Montefeltro nemico della Chiesa. 79. 93. col favore di una gran parte de' Cittadini s'intrude in Jesi. ivi. Vi commette enormi malvaggia. ivi.
 Guido dalle Ripe Ripanti Podestà di Fano. 389. si dà alla città di Jesi. 63.

Guidubaldo di Montefeltro Signore di Urbino somministra al Duca. Valentino Artiglierie, e genti d'armi 194. 263. sprovveduto di gente, e di armi. abbandona Urbino, e si ritira col suo Nipote a Mantova. ivi. Ricupera quelle contrade. 195. 264. Torna ad abbandonarle. 196. 265.
 Guglielmo da Jesi Podestà di Cesena. 389.
 Guglielmo Guglielmi. Podestà di Sinigaglia. 389.
 Guglielmuccio di Amatori. 83. 99.

S. Jacopo della Marca spedito da Martino. V. a combattere in quella Provincia gli errori de' Fraticelli. 134. 172. Li. conquide. 135. Si porta in Jesi a predicare, e v' istituisce l' Archiconfraternita del *Buon Gesù*. ivi. Torna di nuovo nella Marca. 51.

Jacopo Rosserti de' Vitelli da Città di Castello Capitano dell' Armata si porta con seguito alla Battia di Chiaravalle. 208. 280.
 Jacopo Cardinale Savelli si porta in Jesi. 237. 323. Comparte alla Città molti favori. ivi.

Jacopo Bonafede Cav. Gerolimitano. 261. 364.

Jesi Città antichissima. 1. 1. Stimata Capo della Provincia della Marca. ivi. Detta Marca Aesina. 332. 497. Sua Origine. 1. 2. Dove situata. 4. 3. Descrizione della medesima. ivi. Suoi primi Abitatori. 7. 5. Colonia de' Romani. 11. 10. Fatta visitare da S. Gregorio Magno 361. 563. Viene retta da' Greci. 26. 15. Si soggetta all' Impero di Giustino. ivi. E' costretta soffrire le oppressioni di Totila, o sia Batulla Re de' Visigoti. 27. Repubblica. 28. 16. Città del Pentapoli. 302. 17. e 35. Compreta nella donazione fatta dal Re Pippino alla Chiesa. 31. Si rubella alla medesima. 35. 27. Gli si minaccia la privazione della Sede Vescovile. ivi. Patria di Federigo II. 36. 28. Lodata da Innocenzo III. 40. 31. si sotromette spontaneamente al Re. Enzo 48. 45. Fa istanza al Rettore della Marca per la restituzione del suo Contado. 64. 71. gli viene restituito. ivi. Addomanda soccorsi a Sanseverino. 92. 110. Presa da Malatesta Unghero. 105. si dà agli Orsini. 111. 143. Unita con altri Luoghi della Marca disaccia Gebanente dalla Città d' Ancona. 113. si rende ubbidiente, e tributaria a Bonifazio IX. 114. 149. Riceve gran danno dalla gente del Re Ladislao. 119. 115. Si dà in Vicariato a Braccio da Montone. 126. Ubbidisce al Conte Francesco Sforza. 147. 191. E' assoluta dalle Censure per avere seguitato il di lui partito. 149. Manda soccorsi ad alcune Castella. 165. 218. Dà grano al Papa per la guerra contro il Turco. 175. Ordina, che i Castelli alzino nelle loro Porte

- lo Stemma del Pubblico. 197. 264. 6 trova in gran timore 193
 262. Spedisce a Roma grano per l' Esercito Pontificio. 197. con-
 danna a morte tre Comitateni. 217. 294.
 Jesini in discordia con i Sinigagliesi. 45. 42. Uniti coi Staffilani
 danno il guasto a quella Città. 61. 69. Liberano i Fanesi da forte
 assedio. 64. 70. si difendono dagli Anconitani, e Ascolani. 92
 Addomandano diazione a Niccoò IV. per il pagamento di
 tre mila libbre Ravennati. 83. Recano gran danno al Castello di
 Avoltone. 86. 102. cacciano i Fabrianesi dal Castello dell' Isola.
88. 105. Prendono a soldo dieci mila Fanti, e settecento Cavalli
 in difesa della Chiesa. 90. 107. si portano con gran gente d' ar-
 mi nella Città di Sinigaglia. 91. Obbligano quel Sinjaco a ce-
 dere loro tutte le ragioni, e giurisdizioni della medesima Città.
ivi. Uniti con i Sinigagliesi stabiliscono la pace tra Fanesi, e Fa-
 brianesi. 97. 119. Danno il guasto a più Città, Terre, e Castel-
 la. 98. 121. collegati con i Maceratesi, e gli Anconitani obbli-
 gano il Conte Federigo di Montefeltro a ritirarsi da Fano. 99.
124. Uniti col Popolo di Fermo, e quello di Ancona danno il
 guasto non meno a Civitanova, che al Distretto di Osimo. 83.
98. Vanno con un poderoso Esercito contro gli Anconitani 200.
271. comettono contra quel Contad delle innovazioni. 201.
273. si rendono ogn' anno con dolente pompa alla Bilia di Chia-
 ravalle. 206. 277. Assediano il Montefantovito contro gli ordini
 del Legato. 213. 285. Pene nelle quali incorsero. ivi. Vengono
 reintegrati, ed adoluiti. 214. 287. temono Borbone. 211. 301.
 fanno a questo effetto rifarcire le Mura della Città, e gettare a
 terra i Borghi. ivi. cacciano gli Officiali del Cardinale Cesari-
 ni. 226. contrari alla fattura del Canale per timore dell' aria cat-
 tiva. 254. 352. Non vogliono concorrere alle spese dell' erezio-
 ne della Rota di Macerata. 257.
 Immagine della Ss. Vergine delle Grazie quando coronata 317. 453.
 Immagine del Ss. Crocifisso del Buon Gesù. 135.
 Immagine del Ss. Crocifisso di s. Rocco. 346. 516.
 Isola presa a forza d' Armi dal Duca Valentino. 193c.
 Inondazione grande. 334.
 Innocenzo III. creato Papa nell' anno 1198. 30. 30. consecrato nel
 della Cattedra di s. Pietro. ivi. Ripiglia il dominio della Cit-
 tà di Perugia con molte altre. ivi. caccia dal Ducato di Spoleti Cor-
 ralo Svevo detto Moscaincervatto, e recupera tutte quelle Contrade.
40. S' impadronisce di tutte le Città della Marca a riserva di Ascoli,
 e Camerino. ivi. Spedisce nella Marca Orsavianofuo Congiunto per
 sedare i tumulti. 41. 33. Deputa alcuni Vescovi per sedare le diffe-
 renze fra il Vescovo di Osimo, e i Templari. 43. 37. conferisce il
 Marchesato d' Ancona ad Azzo d' Este. 42. 36. In-

- Innocenzio IV. ordina, che si esami ni l'elezione del Vescovo fatta dal Capitolo di Jesi. 57. Non vuole, che in quella si metta mano. ivi. E finalmente l'annulla. ivi. concede alle Suore di s. Procolo di possedere stabili, e di essere da' Frati Minori visitate. 59.
- Innocenzio fu il trentesimo Vescovo di Jesi. 371. Accorda ai PP. Minori Conventuali la Chiesa di s. Fiorano, e le case contigue 142. 183.
- Innocenzo VIII. ordina, che si unandi a Roma il Bossolo degli Officj della Città con quattro Cittadini. 184. 249. Viene alla Riforma del Reggimento. 185. 350.
- Innocenzio XII. concede la Cappa Magna ai Canonici della Cattedrale. 397. 444.
- Invenzione del Corpo di s. Fiorano nuovamente seguita l'anno 1411. 121. 157.
- Invenzione del Corpo di S. Settimio. La prima seguita nell'anno 1469. essendo Vescovo Tommaso Chislieri. 364. 549. La seconda nell'anno 1623. sotto Monsig. di poi Cardinale Tiberio Can- ci. 276. e 364.
- Ippolito Colocci Cavaliere di raro talento. 263.
- Iscrizioni Lapidarie. 13. e segg.
- Altre a Clemente XII. erette. 316.
- Altre a Benedetto XIV. 322.
- L
- Ladislao Re di Napoli manda ajuto a i Simonetti 119. 155.
- Lapidi. Vedi Iscrizioni lapidarie.
- Lega fra Fanesi, Anconitani, e Jesini. 45 40. Altra fra Fanesi, Jesini. 64. 70.
- Lega fra Eugenio IV. e Filippo Maria Visconti. 143. 185. come anche di Alfonso Re d' Aragona. 145. 188.
- Legato di mille scudi fatto alla Fabbrica de' PP. Capuccini. 261 363. Altro di scudi 150 per la Chiesa di S. Giovanni. 271. 380.
- Leonardo decimono Vescovo di Jesi. 369. Ridena la pace alla Città. 84. Trentacinque delle più ragguardevoli Famiglie si obbligano con giuramento di mantenerla. 85: Verde alla Comunità di Jesi il Poggio Sammarcello. 369. E' dal Papa incaricato di molte affari. ivi.
- S. Leone obbliga Attila a ritornare alle sue Contrade. 25. 13. Va ad incontrare Genferico fuori delle Porte di Roma. 26. 14. Lo costringe a preservare la Città dall'incendio. ivi.
- Leone X. ordina agli Anconitani, e Jesini di portarsi a Roma 211. 283. Gli Jesini vengono del Contado reintegrati. 214. 287. Assolti dalle pene. 215. Spoglia dello Stato d' Urbino Fran-
co

I N D I C E.

CL I

- S. Maria della Rovere. 116. 292. Assolve da ogni delitto non
 meno gli Jesini, che i Comitateni, che ebbero mano nel Sac-
 comanno dato dal Duca d'Urbino. 207. 293. Condona alla
 Città di Jesi le Collette di un'anno. ivi.
 Leone Franciolini Oratore spedito a S. Pio. V. 248. 342.
 Leone Venanzi Cittadino di Jesi. 241.
 Lettera d'Innocenzio III. di somma gloria, per la Città di Jesi
 40. 32.
 Lettera di Gregorio. IX. a favore de' Monaci della Badia di
 S. Elena. 49. 46. Altra del medesimo scritta al Vescovo d'Affi-
 si. 51. 47. Altra dello stesso indiritta agli Anconitani, Fanesi,
 Jesini, Urbinati, Pesaresi, e ad altri Maestrali. 51. 50.
 Lettera di Alessandro IV. scritta ai Bolognesi ai quali racco-
 manda di prend.re l'armi contro gli Jesini 70.
 Lettera di Clemente. V. indiritta a i Vescovi di Jesi e di Fano,
 a i quali ingiugne di pubblicare le scomuniche, ed altre pe-
 ne contro alcune Città rubellisulminate. 92. 111.
 Lettera di Martino. V. al Comune di Jesi. 128.
 Lettera di S. Carlo Borromei a favore della Città di Jesi. 245. 335.
 Lettera di Benedetto. XIV. indiritta al Gonfaloniero, e Priori di
 Jesi. 322. 470.
 Libreria Pianetti doviziosissima. 5.
 Liburni cacciati dalla Marca da gli Umbri. 8.
 Lite trà il Vescovo di Jesi, e li Possessori de' Beni Enstiteuti.
284. 401.
 Lite di precedenza fra Recanatesi, e Jesini. 216. 292.
 Lite fra il Monistero di S. Chiara, e quello della Trinità a ca-
 gione della elevazione della Fabbrica. 313. si porta a questo
 effetto in Jesi il Cardinale Bussi Vescovo d'Ancona. 314.
 Lite sopra il Castello della Barbara. Vedi Barbara Castello.
 Livio Baldassini spedito in Roma. 252.
 Lodovico Bavaro crea varj Vicari nello Stato Ecclesiastico. 103.
 130.
 Lodovico Piccini Uomo di singolar pietà. 304. 439.
 Lodovico Colocci Canonico della Cattedrale di sommo merito.
 306. 443.
 Lodovico M. Bulignano di Jesi Podestà di Siena. 389.
 Lodovico Malvezzi Capitano Generale degli Jesini. 159. 210. Ca-
 pitano della Chiesa. 164. 216. Perde a Castello Leone la bat-
 taglia, ed il suo credito. 165. 217.
 Lodovico, e Niccolò Boscarelli tentano d'impadronirsi del Ca-
 stello di Belvedere. 216. 151.
 Lombardi Vengono ad abitare in S. Maria Nova. 175. 235.
 Longo.

- Lomo di Rinaldo Simonetti occupa Jesi. 104.
 Longobardi vinti da Pipino Re di Francia. 28. Ricuperano dopo la sua partenza quanto avevano perduto. ivi. Termina il loro Regno dopo anni dugento sotto il Re Desiderio. 31. 18.
 Fra Lorenzo da Camerino Minore Ottervante Religioso di somma probità. 190. 259.
 Lorenzo Onorati Cavaliere di S. Stefano. 387.
 Lucantonio Quirini Capitano. 241.
 Lustrando Restupera Jesi. 28. Saccheggia, e devasta il Piceno. ivi.
 M.
 Macerata capo della Provincia. 256. 356. Inalbera contro alcune Città, e luoghi della Marca Ghibellini i suoi stendardi a favore della Chiesa, e spiega nel suo Casalone l'arme antica della Croce. 92.
 Maceratesi in lega col Conte Roberto di Castiglione. 56. 56. collegati con gli Anconitani, e gli Jesini obbligano il Conte Federigo di Montefeltro a ritirarsi da Fano. 59. 124.
 Madonna dell'Olmo. 359. 541.
 Magistrato di Jesi scrive a Martino V. per l'unione della Badia di Santa Maria delle Moglie al Vescovato. 131.
 Mainetto de' Uomo di Santa Maria di Jesi. Capitano de' Sanesi 105. Difende valorosamente Jesi. ivi. E' costretto a rendersi a Malatesta Unghero. ivi.
 Majlati danneggiato dai Fabrianesi. 87. 104. Infettato dell'Eresia de' Fraticelli. 133. Viene demolito. 135. Torna a rifabbricarsi 136. 174.
 Majolino Giorgini da Jesi Cavaliere di singolar merito. 395.
 Majolino Bisaccioni Uomo di somma vaglia tanto nelle armi, quanto nelle lettere. 270. 376.
 1 Malatesta dopo presa Ancona s'impadroniscono di Osimo, di Jesi. 104. 131. Si uniscono, con li Smeducci Signori di San Severino, e con li Scala Conti di Rectorio. 104. 132.
 Malatesta Unghero rimane Padrone di Jesi. 105.
 Manfredi Re di Sicilia spedisce le sue Truppe nella Marca. 68. 77. Arricchisce la Città di Jesi di molti privilegi. 69. 78.
 Manetto Sciarra Cittadino di Jesi gran Capitano. 113. 148.
 Marcellino Fete Vescovo fatto prigioniero 56. 56.
 S. Marcello. Vedi Castello di S. Marcello.
 Marcello H. Canonico della Cattedrale di Jesi. 239. 325. Dipoi Vescovo di Gubbio. 240. Creato Papa nel dì 9. di Aprile. ivi.
 Marcello Baldaßini Barnabita Soggetto di gran merito. 280. 392.
 Marco Cornaro Veneziano. 165. 219.
 S. Maria del Piano posseduta da Monaci Benedettini. 73. 85.
 S. Maria del Portone. 358. 538.
 S. Maria della Vittoria. 360. 562.

Mar.

- Marquardo, o Marcoaldo investito della Marca di Ancona. 98. 18.
 commette contro la Chiesa ogni malvagità. ivi. si ribella dalla
 medesima. ivi. E' cacciato dalla Marca da Innocenzo 111. 39.
31. sua morte. 41.
- Martino V. concede ad uno de' Simonetti di restare in Jesi a con-
 dizione di mutare il cognome. 124. 162. Promette agli Jesini
 di non mandare più Vicarij in Jesi. 128. Assolve i Simonetti dal-
 le colpe, e li reintegra a tutti gli onori, de' quali erano stati
 privati. 128. 167. Ordina che si distrugga Majolati. 134. 172.
- Massaccio ubbidisce a Jesi. 333. 494. Trac la sua origine da Cu-
 pra Montana. ivi. Tenta sottrarsi alla sua Giurisdizione. 108.
138. si ribella ai Simonetti. 117. 153.
- Massimo fa uccidere Valentiniano III. Imperadore. 26. E' messo in
 brani dal Popolo. ivi.
- Massinissa Grizj Cav. di Malta di gran valore. 257. 358.
- Matelica si riunisce con Jesi. 94. 114. si rende ubbidiente, e tribu-
 taria a Bonifazio IX. 114. 149.
- Mateliciani combattono contra l'Esercito Pontificio. 56. 56. uniti
 con i Camerinesi assediano Sanlevereino. 196. 265.
- Matteo Ripanti. 83. 99.
- Matrimonio del Conte Francesco Sforza con Bianca Visconti. 144.
- Medico per curare gl' Infermi di peste. 216.
- Menaro Simonetti Podestà di Fano. 390.
- Milano cade in potere di Attila. 25.
- PP. Minimi quando accettati in Jesi. 278. 390.
- Min. Conv. abbandonano l'antica Chiesa di s. Marco. 142. e seg.
- Minori Osservanti quando ricevuti in Jesi. 189. 258.
- Monache di s. Procolo. 58. 62.
- Mondolfo superato da Fra Moriale. 106. Viene insino alle sue Por-
 te inseguito dai Capitani Papalini Sigismondo Malatesta. 167.
- Monistero di s. Chiara fondato nella Valle. 253. Trasferito da Mon-
 signor Pirro Imperioli nella strada del Corso. ivi.
- Monistero di s. Anna quando, e da chi fondato. 269. 374. vengono
 Monache della Roccacontrada a reggerlo. 270. 378-
- Monistero della Ss. Nunziata, e sua Origine. 293.
- Monistero della Ss. Trinità da chi fondato. 300. Dove la prima vol-
 ta stabilito. ivi. Quando ridotto a clautura. 305. Trasferito nel-
 la strada del Corso. 310. e seg. incomincia la nuova Fabbrica.
310. 450.
- Monte Filottrano viene alle mani del Conte Francesco Sforza. 138.
- Montelupone si rende a Fra Moriale. 106.
- Montemarciano confiscato dal Rettore della Marca. 81. 95. Ubbi-
 disce a Tauro di Balignano, o Baleano. 89. 106. conceduto in
 Feudo

- Feudo perpetuo alla Città di Jesi. 162. 215. Occupato da Marco Cornaro. 165. 219. Raccomandato a Jesi. 209. 281.
- Monte dell' Olmo cade in potere del Co. Francesco Sforza. 138. 177.
- Monte della Pietà 176. 236.
- Montefanvito donato dalla Città di Sinigaglia a Jesi 108. 39. si toglie dalla Giurisdizione del Rettore della Marca. ivi. Tenta inutilmente di sottrarsi dalla Giurisdizione di Jesi. 108. 138. Viene la Città di Jesi costretta di cederlo agli Anconitani. 210. Assediato dagli Jesini. 213. 285.
- F. Moriale Cav. di Rodi 105. 133. Obbliga Malatesta a ritirarsi dall' assedio di Fermo. 106. Dà il guaio a Jesi, e a molti altri luoghi della Marca. ivi.
- Morro donato alla Città di Jesi da quella di Sinigaglia. 44. Assediato dai Fabrianesi. 100. Liberato dagli Jesini. ivi.
- Morro di Valle si ribella alla Chiesa. 91. 109.
- Mosciano si supera da Sigismondo Malatesta. 159. 210. si ritiene a nome del comune di Ancona. ivi. Viene alla Città di Jesi restituito. 168. gli Jesini ne prendono il possesso. 168. 223. si ordina la demolizione delle mura. 169. 224. si pagano alla Camera due mila e trecento scudi d'oro. ivi. Per timore della peste resta quasi abbandonato. 216.
- Muraglie nuove si aggiungono alla Città. 281. 396.
- N
- Narni si dà agli Orsini. 111. 143. Occupato da Braccio. 125. 163.
- Nereo Cardinale Corsini Abate Commendatario della Badia di Chiaravalle. 153. 201.
- Niccolò IV. accorda agli Jesini dilazione a pagare. 82. 97.
- Niccolò V. spedisce nella Marca s. Giovanni da Capistrano, e s. Giacomo della Marca. 150. e seg. Assicura la Città di Jesi della sua buona disposizione. 152. si porta a Fabriano. 152. 198. Stabilisce nel Massaccio un Convento de' Frati Minori detto la Romita. 154.
- Niccolò Balleani ultimo di questa Famiglia. 102. 128. Istituisce suo Erede universale il Conte Gaetano Guglielmi. ivi. Unisce a questo suo cognome quello di Balleani. ivi.
- Niccolò Balgani da Jesi Podestà di Foligno. 389.
- Niccolò di Bisaccione Conte di Boscareto Capo de' Ghibellini tenta inutilmente d'impadronirsi di Jesi. 99. Unito col Conte di Chiaramonte, ed altri assedia Jesi, e lo costringe alla resa. 101. 127. Creato da Lodovico Bavaro Vicario della Città. 104. N'è dopo pochi Mesi discacciato. ivi. Si ritira a Corinaldo da lui posseduto con Montenuovo. ivi.
- Niccolò Bonafede Uomo di somma dottrina ed abilità. 199. 270.
- Nic.

I N D I C E.

CLV

- Niccolò Colocci Uomo di perspicace ingegno. 191.
 Niccolò de' Nobili da Jesi Podestà di Fano. 390. Di poi Con-
 gliere di Ferdinando Re di Napoli. ivi.
 Niccolò Baldassini Ambasciadore in Roma. 232.
 Niccolò Salvoni di gran valore. 391.
 Nicoluccio, ed altri di Baligano occupano Jesi. 80. 94.
 Nicoluccio da Jesi Podestà di Bologna. 389.
 Nozze d'Isolèa figlia del Conte Francesco Sforza con Andrea
 Matteo Acquaviva Duca d'Adria. 141. 182.

O

- Oliverotto da Fermo fatto dal Duca Valentino strozzare in una
 Camera. 196. 265.
 Omicidio sacrilego commesso in Jesi. 231. 314.
 Onorato Onorati Vescovo d'Urbania, e S. Angiolo. 298. 427.
 Onorio III. dà l'investitura della Marca ad Azzo VII. 46. 48.
 Ordina, che gli si presti ubbidienza. 47. Minaccia pene ai se-
 guaci della fazione Ghibellina. ivi.
 Onorio IV. accorda agli Jesini la dilazione per le paghe della
 Camera. 82.
 Oratori spediti al Pontefice Innocenzo VIII. 185. 250.
 Oratori, e Sindaci spediti al Legato della Marca per le differenze,
 con gli Anconitani. 203. 275.
 Oratori mandati dagli Jesini non meno a Roma, che a Firenze
 per impetrare dal Papa una generale assoluzione dei loro delit-
 ti. 213. 286.
 Oratori spediti al Pontefice Paolo IV. quali furono. 240. 326.
 Oratori mandati a baciare i piedi a S. Pio V. 248. 340.
 Oratori spediti a Gregorio XIII. 250. 346.
 Oratori inviati a Sisto V. 259.
 Ordine di Pio II. per la restituzione del Castello di Mosciano 168
 Ordine di restituire ai Fabrianesi il Corpo di San Romualdo. 180
242.
 Ordine di mandare all' Esercito del Duca Valentino cento cin-
 quanta Pedoni, e ottanta Guastatori. 194.
 Ordine di mandarsi a Roma cinque mila rubbì di Grano. 197.
 Ordine, che ogni Castello alzar debba l'arma del Pubblico. 197.
264.
 Origine della Setta de' Fraticelli. 132. 171. Infesta molti luoghi
 del Contado di Jesi. 133. Torna a pullulare. 150. 95.
 Ormanno Brancaleone Bifaccioni Pretore di Firenze. 389.
 Orvieto recuperato dal Cardinale Albornozzi, 107. Si rende a Brac-
 cio da Montone. 125. 163. Restituito a Martino V. 126.
 Osin o Città si sottomette a Innocenzio III. 40. Privato della Sede
 Vescov.

- Vescovile da Gregorio. IX. 48. 45. Reintegrato da Urbano IV. 72. 83. Difeso da Tano di Baligano da Jesi. 98. unito con i Conti di Montefeltro dà il guasto a molte Città, e Luoghi della Marca. 98. 121. Cade in potere di Francesco Sforza. 138. 177.
- Osimani attaccano l'esercito Pontificio. 56. 56. Uniti con gli Jesini danno una rotta agli Anconitani. 95.
- Ostra Città assai Nobile. 9. 7. Situata fra Montenovo, e Monte Alboto. ivi. Ora distrutta. ivi.
- Ottone IV. quando eletto Imperadore. 42. 35. Si obbliga di restituire alla Chiesa tutti i suoi Stati ivi. Si ribella al Papa. 42. 36. Inverte Azzo d'Este della Marca di Ancona. ivi.
- Pace Pacifico Cittadino di Jesi. 227. 309.
- Pace tra Jesi, Fabriano, e altri Luoghi. 94. 114.
- Pace conchiusa per opera degli Jesini, e Sinigagliesi fra i Popoli di Fano, e quelli di Fabriano. 97. 119. Cogli Anconitani. 221. 300.
- Pandolfo Malatesta occupa varie Città della Marca. 89. 106.
- Paolo Orsini Capitano Generale dell'Esercito del Duca Valentino prende Sinigaglia. 196. 265. fatto strozzare dal detto Valentino. ivi.
- Paolo III. tenta l'impresa di Camerino, e non vi riesce. 230. 313. torna dopo la Morte del Duca Francesco d'Urbino a tentarla, e lo conquista. ivi. Passa per Jesi. 231. Conferma la Risoluzione del Consiglio sopra il dare i Terreni ai Cittadini, ed ai Castellani col la risposta perpetua. 232. 215. Conferma alla Città la facoltà di eleggere il Podestà. 233. 317.
- Paolo IV. disgustato cogli Spagnoli li confedera con Arrigo II. Re di Francia. 240. 327. E' costretta la Città di Jesi somministrare Rubbia mille di Farina. 242. 329.
- Parma saccheggiata da Attila. 25.
- Parrocchia di S. Niccolò. 345. 113.
- Pavia cade in potere di Attila. 25.
- Pergola oggi Città. 50. 48. Nacquero per la di Lei Edificazione gravi discordie fra i Cagliesi, e gli Eugubini. ivi. Vengono compromesse nel Cardinal Sinibaldo Fieschi. 51. 51. Nella di Lei Rocca è mandato Giulio da Varano Signore di Camerino. 195. fatto ivi morire con due suoi Figliuoli dal Duca Valentino. ivi
- Perugia torna in potere d'Innocenzo III. 39. 31. Sorpresa da Ottone IV. Imperadore 42. 36. Sottomessa da Braccio da Montone. 125. 163. Si lascia al medesimo in Vicariato. 126. Ritorna all'ubbidienza della S. Sede. 130.

Perugini uniti con i Cagliesi minacciano la distruzione della Pergola. 50. 49.

Pesaro Città del Pentapoli. 35. Si sottomette all'ubbidienza d' Innocenzo III. 40. fa lega fedele con Jesi. 60. 64. Ceduto per accordo del Legato a Galeotto Malatesta. 108.

Pesaresi assediano Fano. 64. 70. Si ritirano dall'Assedio. *ivi*

Peste in Jesi. 155. 205. Quando cessata. 156.

Piacenza saccheggiata da Attila. 25.

Piazze principali di Jesi quali sono. 5. 3.

Piccinino Niccolò Gran Capitano creato da Eugenio IV. Gonfaloniere della Chiesa. 144. Si porta nella Marca. 145. 188. va a Milano per ordine del Duca Filippo Visconti. 146. 190.

Piccinino Francesco figlio del detto Niccolò comanda l' Armata in luogo del medesimo. 146. 190. E' battuto dal Conte Francesco Sforza, e vi rimane prigioniero. *ivi*

Piccinino Giovanni spedito dal Pontefice Niccolò V. alla Custodia di Jesi. 151. 197. Rovina il Malfaccio. 152. 198.

Pier Donato de Schitani da Jesi Podestà d' Osimo. 190.

Pier Filippo Martorelli d' Osimo Podestà di Jesi. 227. 309.

Pier Francesco Nobili snida da Castel Durante i Banditi. 258.

Pier Girolimo Guglielmi Cardinale 226. 483.

Pier Matteo Celso Cittadino di Jesi Condottiere d' Armi. 200.

Pier Matteo Petrucci Preposto di questa Congregazione dell' Oratorio 379 Quarentesimo Sesto Vescovo. 378. promosso alla sagra Porpora. 301. 432. rinunzia il vescovato. 303. 437. sua Morte. 308. 445. Si estingue in lui la Famiglia Petrucci di Jesi. *ivi.*

Pier Simone Ghislieri Uomo di somma vaglia 225. 305.

Altro, che fu Colonnello, si segnalò nella preta di Strigonia 265. 369.

Pietro Ambrosini da Jesi Podestà di S. Severino. 389.

Pietro Andrea Ripanti Uditore di Rota. 84. 100. vescovo di Opido. *ivi.*

Pietro Colocci Patrizio di Jesi Cavaliere di S. Stefano. 387.

Pietro Grizj reca gran lustro alla Patria. 294. 420.

S. Pietro Martire viene in Jesi rilegato. 53. 53. Colloquio del medesimo coll' Immagine di un Crocifisso. *ivi.* sua Chiesa. 357. 537.

Viene da Religiosi eletto Priore. 54.

Si ruba la suddetta Immagine. 178. 200.

Pietro Paolo Tosi Vescovo di Ferentino. 323. 470.

Pietro Kondini da Jesi, Podestà di Foligno. 389.

M. Pietro Iodini da Jesi Podestà di Foligno 390.

P. Pierantonio Min. Riformato morto con fama di Santità. 323.

- Pio Secondo conferma alla Città di Jesi i suoi Privilegi. [157.](#) [107.](#)
 Ordina che gli si vendono le Possessioni di Morro confiscate dalla Camera Apostolica [158.](#) [203.](#) Gli concede in Feudo perpetuo Montemarciano. [162.](#) [215](#) Prova gran pena non meno per la Vittoria di Sigismondo Malatesta, che per la perdita di Monre Marciano. [165.](#) [219.](#) comanda agli Jesini di non molestare gli Anconitani. [167.](#) [221.](#) Concede a Sigismondo suddetto la Città di Rimini con cinque miglia di Contrado a condizione di pagare annualmente mille Ducati di Oro alla Camera Apostolica. [168.](#) Restituisce alla Città di Jesi il Castello di Mosciano. [ivi.](#)
 Pio IV. condona alla Città di Jesi le pene de' Malefeci. [244.](#) [333.](#) Ordina che si faccia il Ponte del Fiume Esino. [ivi.](#) Si dà mano all'Opera. [246.](#)
 Pio V. Sua Creazione. [247.](#) [339.](#) Vuole, che la Città di Jesi assigni l'entrate stabili pel mantenimento di sei Monache. [249.](#) e seg.
 P. Placido Conti da Jesi Generale de' Silvestrini. [322.](#)
 Podestà si eleggeva dalla Città. [333.](#) [317.](#)
 Poncello figlio di Orso Cittadino Romano Capo, e Condottiere de' Ribelli. [93.](#) [112.](#) col favore di gente armata di Ancona entra nella Marca, e invade la Città di Jesi. [ivi.](#)
 Popoli di Sanseverino nemici del Rettore della Marca. [67.](#) [75.](#)
 Porta Urbana. [283.](#) [400.](#)
 Precetto agli Jesini di non accostarsi coll' armata alla Badia di Chiaravalle. [212.](#) Altro simile. [212.](#) [284.](#)
 Precetti sopradetti non temuti, nè stimati dagli Jesini. [213.](#) [285.](#)
 Premura del Papa, perchè si faccia il Ponte del Fiume Esino. [245.](#) [336](#)
 Privilegio di Manfredi Re di Sicilia fatto alla Città di Jesi.
 Promozione di Monsig. Guglielmi. [326.](#) [483.](#)
 Proposta di tirar Fonteficca alla Piazza di s. Luca. [256.](#)
 Altra di permutare il Convento de' PP. Cappuccini.
 Altra per la riunione di quei Cittadini cacciati in tempo del Conte Francesco Sforza dalla Città. [149.](#)
 Protettore di Jesi il sig. Cardinale Gianfrancesco Albani. [326.](#) [481](#)
 Provincia della Marca divisa in ostinate Fazioni. [111.](#) [143.](#) Descritta nella Gallerla Vaticana. [224.](#) [304.](#)
 R
 Radagasio Re degli Unni. [24.](#) [11.](#)
 Ramberto Colocci Signore di Colleccio. [77.](#) [91.](#)
 Raniero. Vedi Cardinale Raniero.
 Raniero Simonetti da Jesi Podestà di Bologna. [389.](#)
 Recanati quando dichiarata Città. [48.](#) [45.](#) Unita con Jesi reca grandissimi danni a molte Città. [111.](#) [143.](#) cade in potere del Conte Francesco Sforza. [138.](#) [177.](#)

Reggi-

- Reggimento della Città di Jesi riforma da Innocenzo VIII. 189.
 Rendite delle Chiese consumate. 130. 169.
 PP. Minori Riformati quando acquistano il Convento di s. Francesco di Jesi. 266. 372.
 Rimini acquistato dai Galli Senoni. 8. Città del Pentapoli. 35.
 ceduto per accordo a Galeotto Malatesta. 108.
 Rinaldo Nono Vescovo di Jesi. 366. si raccomanda al Papa. 36.
 Rinaldo di Simonetto da Jesi Capitano del Popolo. 81. 95.
 Rinaldo Ghisilieri Capitano di Fanterla. 229.
 Ripante Ripanti spedito a Roma. 185. 250.
 Risoluzione presa dalla Città di Jesi per punire i Malvaggi. 198. 268.
 Roberto Malatesta dà parte alla Comunità di Jesi del suo Accalamiento colla figlia del Duca d'Urbino. 177. 238.
 Roberto Fiorani privato dal Papa del Canonico della Cattedrale 188. 254.
 Roberto Santoni Cittadino di Jesi gran Soldato. 198. 269. molto pel suo valore da Principi stimato. 221. 328.
 Rocca di Jesi gettata a Terra con licenza del Papa. 128. e 222.
 Rodolfo Conte di Ausburgo, e capo della Casa d'Austria. 77. 90.
 Roma presa da' Goti 24. Saccheggiata di poi da Genserico Re de' Vandali. 26.
 S. Romualdo Istitutore de' Camaldolefi 178. 241. Si trova il Sagro suo Corpo dopo più centinaja d'Anni senza segno alcuno di corruzione. 179. Viene rubato da tre Monaci del Convento di Classe di Ravenna. ivi Si porta in Jesi. ivi. Miracolo ivi seguito. ivi. Ricufano gli Jesini di restituirlo. 180 242. vengono a ciò fare obbligati dal Legato della Marca. ivi. Vi resta un suo Braccio. ivi. altro Miracolo nella traslazione seguito. ivi.
 S.
 Saccodato da Francesco Maria della Rovere Duca d'Urbino a Jesi. 217. 293. Perirono in questa occasione molte memorie della Città 123. 165. e 220. 298.
 Saccomanno dato a Roma dalla Gente di Borbone. 223. Bottino fatto da' Soldati. ivi loro ostilità, e violenze. ivi.
 San Savino, e sua Chiesa. 357. 536.
 S. Severino, manda ajuti alla Città di Jesi. 91. 110. E' in discordia colla medesima. 94. 114. Si riunisce. ivi. Si sottomette ad Alfonso Re d'Aragona. 145. 189. E' assediato da Camerinesi, e Matellicani. 196. 265.
 San Severinati nemici del Rettor della Marca 67. 75. Uniti con gli Jesini danno il guasto al Castello dell'Isola. ivi.
 Sante Colocci scrisse gli, Statuti di Jesi. 110.
 Scipione Guglielmi Canonico di S. Pietro in Vaticano. 330. e seg. sua Morte. ivi.

*passato a miglior
 vita li 17. Maggio 1764*

- Scipione Ripanti molto si segnalò nella presa di Strigonia. 265.
369. Fu Senatore di Roma. ivi.
 Scisma quanto durò nella Chiesa. 77. 90. Quando ebbe principio. ivi
 S. Sebastiano, e sua Chiesa. 359. 540.
 Sebastiano Silvestri fatto Priore della Cattedrale di Jesi in età di
 anni otto. 273. 384.
 Sebastiano Ghislieri primo Governatore di Jesi. 383.
 Sega Cardinale molto lodato, 251. 348. si porta in Jesi. ivi.
 Selim Sultano de' Turchi. 218. 295. S'impadronisce del gran Cairo,
 e distrugge il Regno de' Mammalucchi. ivi. Leone Decimo
 ordina in Roma solenni Processioni, alle quali interviene
 con piedi nudi. 219. 296. Elorta i Principi Cristiani ad unirsi
 contro questo Nemico. ivi. muore alla fine di un cancro. ivi.
 Seminario fondato da Monsig. Gabriele del Monte. 290. 412. per-
 mutato dal Cardinale Alderino Cibo. ivi. trasferito di poi nel
 luogo, dove presentemente esiste da Monsig. Fedeli. 381.
 Sentenza di Bernardino di s. Croce, e di Antonio di s. Vitale
 Cardinali a favore degli Anconitani. 210. confermata con un
 Breve Pontificio. ivi.
 Sentenza del Vescovo di Recanati a favore degli Jesini. 117.
 Serravalle preso dal Conte Francesco Sforza. 139. 172.
 Serrafanquico unita colla Città di Jesi saccheggia Olmo. 181.
 S. Settimio primo Vescovo di Jesi. 275. 387. Sua Vita. 362.
 Serra de' Fraticelli. 132. e seg. Torna a pullulare di nuovo 150.
195.
 Simeone Malatesta nemico della Chiesa entra nella Marca. 159.
 Unito cogli Anconitani viene alle Mani cogli Jesini. ivi Si por-
 ta sopra il Contado di Jesi, e gli si dà il Castello di Mosciano.
ivi. Riporta una vittoria segnalata sopra l'Armi Pontificie. 165.
217. Batte con Artiglierie Sinigaglia, e per segreto trattato in bre-
 ve se ne impadronisce. 166. 220. tiene sconfitto dal Conte di
 Monte feltro. 167. Rimane in poter suo la sola Città di Rimini
167. 222.
 Silvestrini da chi fondati. 73. 84. Abbandonano il Monistero di Jesi.
ivi.
 Silvestro Giovanelli resta prigioniero di guerra nell'assedio di Do-
 navertz. 209. 429
 Silvio Piccolomini raccomanda alla Città di Jesi Montemarciano.
209. 281.
 Simone Cardinal Legato della Marca s'impadronisce di Jesi. 76.
 condanna al pagamento la Comunità. 77. 91.
 Simonetti assumono il dominio della Città di Jesi. 81. 95. sono ivi
 destinati Vicarj generali per un Decennio. 115. gli viene pro-
 gato

I N D I C E.

- gato ad un altro Decennio . 116. cacciati dagli Jesini . 124.
 Altri si ritirano in Cingoli, altri in Fano. 124. Uno solo
 di questi ottiene di restare in Jesi con condizioni assai rigorose.
 125.
 Simonetto di Raniero Cittadino di Jesi Signore di Valle. 65.
 Sinigaglia capo della Gallia Senonia, o de' Senoni. 9. 7. Città del
 Pentapoli. 35. Viene all'ubbidienza d'Innocenzo III. 40. Dona
 alla Città di Jesi il Montefantovito, Morro, ed Albarello. 44.
 si dà spontaneamente al Re Enzo. 48. 45. fa alla Comunità di
 Jesi una generale quietanza. 64. contrae colla stessa una leale,
 stretta lega. 68. si cede da congiurati a Sigismondo Malatesta.
 166. E' costretta rendersi all'Esercito del Valentino. 196. 265.
 fa lega con Ferdinando Re di Napoli. 175. si dà agli Orsini. 111. 143.
 Sinigalesi assediano Fano. 64. 70. Entrano nel Distretto di Je-
 si. 93. 113.
 Sisto IV. tutto zelo per opporsi ai progressi de' Turchi in Levante.
 174. 234. Ordina che i Contadini non possino andare a macina-
 re senon ne' Molini o del Contado, o del Distretto di Jesi .
 184. 248.
 Sisto V. sua erezione. 259. Allegrezze fatte in Jesi per simile ele-
 zione. ivi. concede alla Città il Governo libero. 260. 361. Ag-
 grega all'Archiconfraternita de' Cordigieri eretta in Assisi questa
 che nella Chiesa di s. Fiorano esiste. 261. 362. sua morte. 262.
 365.
 Sollevazione de' Baroni di Napoli contro il Re Ferdinando. 185.
 Sollevazione di alcuni Cittadini di Jesi contro la Patria. ivi. En-
 trano nella Città con Uomini armati. 186. Uccidono Bonfiglio
 Ripanti Gonfaloniere. ivi.
 Spavento grande di tutte le Castella di Jesi. 217. 294.
 Spedale di Jesi assai magnifico. 5. 3. 317. Quando aperto: 325.
 478. sua Chiesa. 355. 533. paga trenta scudi annui all' Archi-
 confraternita di s. Lucia. ivi.
 Spolieri recuperato da Innocenzo III. 39. si dà agli Orsini. 111. 143.
 Viene alle mani del Conre Francesco Sforza. 138.
 Staffolo in discordia con Jesi. 83. 99.
 Staffolani uniti cogli Jesini danno il guasto a Sinigaglia. 63. 69.
 Stato della Chiesa travagliato da Banditi. 162. 365.
 Suola Città fabbricata da' Pelasgi. 9. 7. Distrutta dai Gori. ivi.
 Tano di Baligano Cittadino di Jesi difende Ofimo 98. Si fa capo
 del partito de' Guelfi. 99. libera Morro dall'assedio. 100. Di-
 strugge le soldatesche de' Fabrianesi sotto l'assedio del Castello di
 Fornoli. ivi. Riconduce all'ubbidienza della Chiesa alcune Città
 ru-

- rubelli. 100. 126. Sostiene con valor sommo l'Assedio di Jesi. 101. Cade prigioniere del Conte di Chiaramonte. ivi E' decapitato. ivi.
- Teodoro Franceschini Prode Soldato. 378. 389.
- Terni cade in potere dello Sforza 138. 177. Si dà agli Orsini. 111. 143. Si restituisce a Martino V. 126.
- Terra Vecchia. 215. 289.
- Terremoto grande in Jesi. 309.
- Terreni investiti in perpetuo colla risposta di cinque carlini per ogni rubbio. 232. 315.
- Teja Re de' Visigoti ucciso da Arsene. 27. 15.
- Tiberio Cardinale Cenci quarantesimo secondo Vescovo. 377.
- Timore di Selim Sultano de' Turchi nella Città di Jesi. 218. 295. Ordini dati per tal effetto. 219.
- Todi recuperato da Innocenzo III. 39. Cade in potere dello Sforza. 138. 177. Ceduto per trattato de' Cittadini a Niccolò Piccinino. 144. 186.
- Tommaso di Attone Greppi molto per la Patria e però 65. 72.
- Tommaso Baldassini da Jesi Podestà di Sanseverino 390.
- Tommaso Ricci Cavalier di Malta muore nell'assalto dato da' Turchi alla Fortezza di Strigonia. 265.
- Tommaso de Nobili Cav. di Malta. 266.
- Tommaso Baldassini della Congregazione dell'Oratorio recò gran lustro alla sua Patria. 309. 447.
- Tommaso Grizj valoroso Soldato. 299. 428.
- P. Tommaso Colocci Agostiniano Caizato soggetto qualificato. 348. 520.
- Tommaso Ghisilieri trentesimo primo Vescovo di Jesi 372. Trova il Sagro Corpo di S. Settimio. 364. 549.
- Tommaso Baldassini Cavaliere di S. Stefano. 387.
- Torre del Palazzo minaccia ruina. 242. 330. Cade. 288. Si rifabbrica. 289.
- Toscani superano gli Umbri. 8. Da questi Toscani si crede fosse detto il Paese conquistato il Piceno, ed i Popoli Piceni, o Picenti. ivi.
- Totila Re de' Visigoti cala in Italia con un potente Esercito. 27. 15.
- Tradimenti scoperti. 229. 311.
- Trattato di rifare le Castella di S. Maria Nova, e di S. Lorenzo 170. 227. Altro per trovare un luogo per fondare il Convento per i PP. Minori Osservanti. 171. 129. Altro per fare una fontana nella Piazza di s. Agostino. 256.
- Tremuoto in Jesi. 309.
- Tumulto fatto in Jesi per il Governo del Cardinal Cesarini. 226. Valene.

- Valentiniano III. Imperadore dell'Occidente domanda la pace ad Attila. 25. 13.
- Valentino Duca Borgia coll'ajuto de' Francesi s'impadronisce di quasi tutta la Romagna. 193. si fa contro del medesimo una forte lega. 195. 264.
- Ubaldo Baldassini Vescovo di Bagnorea. 323. 472. Trasferito a Jesi. 330. 490.
- Venezia come avesse la sua Origine. 25.
- Venuta in Jesi del Cardinale Savelli. 237.
- Venuta del Cardinal Carlo Borromei. 253.
- Venuta del Cardinal Buffi. 314.
- Vescovato di Sinigaglia procura unirsi con quello di Jesi. 153. 200. Non si effettua. ivi.
- Vescovo di Fermo Legato della Marca. 146. 190.
- Vescovo di Jesi Governatore della Città per modo di provvisione. 226. 307.
- Vescovi di Jesi incominciano da s. Settimio. 362.
- Uffizio del Consolato da Chi amministrato. 336. 502.
- Ugolini di Casa Giorgini, o Salvoni. 324. 477.
- Ugolino Ripanti Priore della Cattedrale di Jesi. 182. 246.
- Vice-Governatore del Cardinal Cesarini cacciato dagli Jesini. 226.
- Vice Legato Apostolico dichiara rubelli gli Jesini 213. 285. Li condanna al pagamento di venticinque mila Ducati d'oro. ivi. Lipriva del Contado. ivi.
- Vincenzo Castagnacci Istitutore della Congregazione dell'Oratorio in Jesi. 279. 391. A sua insinuazione si dà principio al Conservatorio delle Convertite. 283. Sua Morte.
- Vincenzo Salvoni Governatore dell'Armi in Urbino. 391.
- Vitelli. Vedi Jacopo Rosselli de' Vitelli.
- Vitolozzo Vitelli Signore di Città di Castello fatto dal Duca Valentino in una Camera strangolare. 196. 265.
- Vittorio Rocchi ottiene la pubblicazione del Breve per il Governo libero di Jesi. 260. 361.
- F. Vittorio Rocchi Commendatore dell'Ordine de' Cavalieri di Malta. 386.
- Umbri cacciano i Liburni, i Siculi, ed i Pelasgi dalla Marca. 8. Vi fabbricano trecento Città. ivi. Sono obbligati dopo un lungo nonnen, che potente Dominio cedere ai Toscani. ivi.
- Urbano IV. reintegra la Città d'Osimo del Vescovado, di cui era stata da Gregorio IX. privata. 72. Gli restituisce lo Staffolo ivi. Urbano

- Urbano VII. Sua Creazione. 262. 365. Muore dopo dieci giorni. 365.
- Urbano VIII. ordina che i Beni Enfiuteutici della Città di Jesi non si ammensino. 284. 401.
- Urbino, unito con Osimo, Fermo, e Fabriano tenta la distruzione delle Città Guelfe. 100. 126. Cade in potere del Duca Valentino. 194. 263. Viene recuperato dall'Esercito degli Alleati. 195. 264. Torna nelle sue Mani. 196. 265.
- Utricoli occupato dal Conte Francesco Sforza. 138. 177.

Fine dell' Indice.

R I S P O S T A

ALLA DISSERTAZIONE

DEL SIGNOR ABATE

D. FILIPPO VECCHIETŢI

Intorno alla Città Ausina.





1.



I venne da gentilissimo Cavaliere Osimano mio Amico trasmessa in Jesi mia Patria nel Mese di Settembre dell'anno scaduto la dotta Dissertazione di Filippo Vecchietti Prete della Insigne Chiesa Osimana letta nella celebre *Accademia Ecclesiastica* nel dì 12. di Novembre 1763. alla presenza non meno de' Signori Osimani colti, e dell' antichità oltre modo studiosi, che di quel Clero sempre dotto, ed illuminato, nella quale si cerca, se la Città *Aufina* ricordata da S. Gregorio Magno nelle sue Pistoie 89., e 90. del Libro IX. sia Jesi, oppure Osimo. Confesso, che nel leggerla non piccola ammirazione mi recò l' *invidiabil franchezza* del diviso Sig. D. Filippo il quale per comparire al pari degli altri suoi dotti Accademici erudito, si lancia animosamente ad abbracciare il partito di correggere la parola *Aufina* in *Auxima*, e unicamente fondato sulla nuda e meschina autorità di *Pietro di Gussarville*, che è il suo Achille, fabbricando sopra di essa le sue più serie Meditazioni, nelle quali non v' è neppure il colore della verisimiglianza, si fa lecito decidere con aria di Maestro, che sotto coral voce debba sicuramente ravvisarsi la sua Patria, impugnando il sentimento del nostro Celebratissimo *Tommaso Baldassini* da' Letterati al sommo commendato, che nella pagina 16. del suo Libro, che porta in fronte il titolo di *Notizie Istoriche della Città di Jesi*, si tenne per la Sentenza alla medesima favorevole, venendo an-

A 2

che

To. 6. Ediz.
Venet. 319.
Col 1081.

4
che questo sodo suo sentimento appoggiato non tanto alla *Raccolta Labbeana de' Concilj*, dove trovandosi registrate le due nostre pistole, in cui pur si legge *Civitas Ausina*, nel margine francamente si sostituisce all'*Ausina* la *Æsina*, quanto anche all'opinione del chiarissimo P. Abate Don *Ferdinando Ugbelli*, il quale nel Tomo I. della sua *Italia Sacra*, laddove parla dei Vescovi della Città di Jesi, così vengono quelle spiegate = Severo Episcopo Anconitano visitationem injungit *Ausina* (idest *ÆSINÆ*) Civitatis.
... 2. Migliore, e più prudente partito sarebbe stato senza dubbio per il nostro Accademico l'attenersi, senza prenderli a pelare questa gatta, alla saggia condotta dei dotti Maurini, i quali non vollero in questo affare affermare per l'una, o l'altra Città, e amando meglio di rimanere nello stato, di ambiguità, che decidere con aggravio o dell'una, o dell'altra parte, si contentarono soltanto di apporvi questa nota marginale = *Legendum videtur ÆSINA, vel Auxima* = che scendere coraggiosamente in aringo (mi perdoni, se con tali frasi mi esprimo) con armi sì deboli, ed affatto ideali, affine di sostenere l'opinione, mal fondata del *Martorelli*, che sulle tracce del *Guffanvilleo* vendicò ad Osimo contra il Baldassini le accennate pistole di S. Gregorio.

Mem. stor.
d'Osimo pag
469

3. Che tali poi sieno le prove del nostro Critico, cioè che manchino d'ogni sodo fondamento, e si appoggino soltanto ad una non men vana, che affatto insussistente opinione, a chiaro lume si riconosce nella lezione della celebre sua Dissertazione; anzi dirò di più vengono le medesime per tali da lui stesso in ossequio della verità nella pagina 14. al §. *Ma parmi*, confessate, contentandosi egli di restringere in quella tutta la forza del suo argomento con semplicemente ricercare, se circa i tempi di S. Gregorio, e negli altri, posteriori si scrivesse latinamente *Æsum* col dittongo = *Ottima*, e' dice, *invero sarebbe l'obbie-*
zione.

zione, e valevole a mettere a terra, o per lo meno a snervare il nostro argomento, quando per altro si provasse, che circa i tempi di S. Gregorio, e negli altri posteriori si scrivesse latinamente: *Æsum* col dittongo.

4. Quando pertanto altro egli da noi non desidera per abbattere il suo forte argomento, che questa semplice prova, eccola in pronto, venendoci tosto somministrata dai buoni tempi prima e dopo il Pontefice S. Gregorio fin al principio dell' ottavo Secolo, in cui siccome incominciò a perdersi la purità della lingua latina, e giunse sì in quello, che negli altri posteriori barbari secoli a totalmente perire; così non v' ha dubbio, che ne' suddetti tempi sempre *Æsum* col dittongo si trova latinamente scritto, raccogliendosi ciò da Appiano Alessandrino, che nella Storia delle guerre civili dei Romani laddove fa menzione della battaglia seguita tra Metello, e Carina nelle sponde del Fiume di Jesi, scrisse ad *Æsim* col dittongo, e tralasciando altre prove, che qui potrei in abbondanza recarne de' secoli seguenti, addurrò solamente quella estratta dal Sinodo detto *Palmare Romano* celebrato sotto Papa SIMMACO nell'anno 501. che vuol dire nel principio del Secolo, in cui fiorì S. Gregorio; ove si legge *Marcianus Æfinus* con un bel dittongo, ed è da notarsi, che non solamente il P. Arduino si servì di quattro antichissimi Codici, e di due Collezioni di Dionisio Esiguo per farne l'Edizione, come s' ha da queste parole = *In duabus collectionibus manuscriptis Dionysii Exigui, quæ asservantur in Bibliotheca Collegii Parisiensis Societatis Jesu, hoc habetur initium* = *Rufio Magno Fausto Avieno V. C. Cos. sub die Kalendarum Novembrium quarta Synodus habita Romæ Palmaris*, = *Hujus Concilii in Bibliotheca Collegii Parisiensis Societatis Jesu exemplaria sunt MSS. pervetusta quatuor*. Ma ancora mise nel Margine tutte le varianti lezioni, che avea in essi Codici trovate, e pure è da rifletterfi che nell'
Æfinus

De Bello Civ.
vil. lib. 1. p.
mili 673.

Æfinus non vi trovò varietà alcuna, come apparisce nel Tom. V. *Collect. Concilior. Edit. Arduini Paris. Ann. 1714.* Venga ora il Sig. Vecchietti a dire, che nei Codici tutti o del Secolo di S. Gregorio, o negli altri posteriori non si usavano i dittonghi, giacchè per usar la sua frase, non conservavasi allora quella delicatezza di Ortografia, che ne' secoli anteriori era in vigore.

5. Oltre le cose fin qui dette in comprovamento del nostro assunto, abbiamo ancora Lapidi antiche, Bolle Pontificie, e Stromenti rapportati in queste nostre MEMORIE ISTORICHE della Città di Jesi, e finalmente un chiarissimo esempio lasciatoci dallo stesso S. Gregorio, il quale come Uomo di non volgare erudizione con il dittongo scrisse *Æsum*, come si legge in una sua lettera indiritta = *Clero, Ordini, & Plebi consistenti Crotonæ, Panormi, Nepæ, Aesii, Terracina &c.* E che viene enuncziata da *Gian-Francesco Soli Muratori* nelle dotte dissertazioni sopra le antichità Italiane di Lodovico Muratori. Resta ora pienamente contento l'erudito Sig. Vecchietti di siffatta preponderantissima prova? Lo stesso S. Gregorio col dittongo lo scrive; Vuol Egli dippiù?

6. Ma non solamente in lingua latina si è, secondo abbiain finora provato, scritto *Æsum* col dittongo, come anche in lingua greca si è sempre fatto uso del medesimo dittongo *Æi* corrispondente all' *Æ* de' Latini, giusta la fedele testimonianza di Strabone, che nel Libro Quinto pag. 349. della Edizione di Amsterdam del 1707. chiama Jesi *Ævæ Æfion*. Ed a vero dire chiunque con occhio spregiudicato, e col solo amore della verità considera la cosa, tosto si avvede, esser corso un puro sbaglio di un disattento, ed ignorante Copista facilissimo ad accadere nella semplice mutazione del dittongo *ÆE* in *AU*, come infatti è più volte ciò accaduto nella formazione delle lettere, ma non giammai nel numero di quelle

7

quelle che compongono la parola, rilevandosi tutto questo dalla sottoscrizione di *Giovanni Vescovo d'Osimo* estratta dagli atti del Concilio Romano celebrato da S. Agatone, e cavata dall'antico Codice 1951. della Biblioteca Regia di Parigi, ove si legge, come veggiamo nel d. to. III. de' Concilj stampati dall' Arduino in Parigi l' anno 1714. = Joannes Episcopus Sanctæ Ecclesiæ *Ausimatis*, cioè *Ausimares* per *Ausimatis*.

7. Non è dunque da maravigliarsi dello sbaglio occorso nello scrivere *Ausina* invece di *Æsina*; bensì sarebbe molto diverso il caso, se si volesse applicare come appunto desidererebbe il Vecchietti, in favore della Città d' Osimo l' errore del Copista, poichè per questa interpretazione, oltre il varimento della lettera X. nell' altra S. vi mancherebbero due lettere per nominarla col proprio suo Nome *Auximana*. Ognun pertanto chiarissimamente vede, che troppo su questo particolare si dee aggiugnere, e mutare, affinchè la soprannomata parola *Ausina* indicar possa la Città d' Osimo, la quale mai, anche nei tempi di S. Gregorio, e negli altri posteriori è stata chiamata *Civitas Ausina* come vanamente pretende il divisato Vecchietti, nè i Vescovi, e i suoi Cittadini *Ausini*, ma bensì da tutti gli antichi fu fermamente chiamato *Auximum* o *Oximum* Osimo, e *Auximates* gli Osimani, come sappiamo e da STRABONE, nel di cui Libro V. pag. 369. dell' Edizione di Amstardam del 1707. si legge: *Auximon*, *Auxumon*, e da CESARE nel Libro I. de Bello Civili, Cap. 12. pag. 219. della Ediz. di Parigi dell' anno 1678. *Auximumque proficiscitur*, e cap. 13. *Decuriones Auximi*, e cap. 15. pag. 221. *Auximo Cesar profectus*, E cap. 13. pag. 219. *Auximatibus agit gratias*; E da Plinio Lib. III. pag. 362. Tom. I. della Ediz. di Parigi dell' anno 1685. vengono gli Osimani chiamati *Auximates*. Ma senza andare in cerca de' Storici antichi, veniamo di grazia agli

agli Scrittori dei tempi più vicini a S. Gregorio, i quali si debbono nel nostro caso soltanto avere in vista, per rischiarazione della presente controversia. Procopio nel Lib. II. de Bello Gothico, Cap. 23. pag. 442. Tom. 1. della Ediz. di Parigi dell'anno 1762. *Auxim* in nominativo *Auximos*. Così pure scrisse egli nel Cap. 10. dello stesso Libro pag. 410. e nel Cap. 16. pag. 425. e in parecchi altri Luoghi. E così ancora si scrisse in questi ultimi tempi tanto dal Grutero, che nella pag. 465. Iscriz. 4. e pag. 491. chiamò nelle sue Iscrizioni *Auximates* gli Osti-
mani, come ancora la Città *Auximum*, raccogliendosi ciò dall' Iscrizioni 9. e 10. della pag. 446. e della pag. 449. e nona della pag. 459. e quinta della pag. 996., quanto anche da Lodovico Muratori, dove nel Tesoro delle Antiche Iscrizioni *Auximum* fu chiamata la Città, e *Auximates* Cittadini nella pag. 617. Iscriz. 4. e 911. Iscriz. 5. e nel suo libro de Rerum Ital. Scriptor. To. 16. Col. 272. e 273. *Ostium*, chiamò Ostia = *Nalatesia*, dice Egli, & *Galeotus de Nalatesis* cernitum impliarunt. Nam tota Marchia Arconae in eorum conspectu flet. *OSIMUM* etiam, & *Aesium* violenter intrarunt = e molto prima di lui *OSIMUM* fu detta la Città d'Osimo da Livio riferito da Francesco Orlandi Domenicano nel suo *Orbis Sacer, & Profanus* nel libro 54. cap. 4.

8. Mi perdoni poi il nostro Accademico, se con libertà mi avanzo a dirgli, esser fuori di nicchia, e che nulla in comprovamento del suo Assunto giovan-
no le sottoscrizioni di alcuni Vescovi di Jesi posteriori di gran lunga ai tempi di S. Gregorio rapportate nella pagina 14. della Dissertazione, nelle quali si legge *Esum* senza il dittongo. In buona regola di Critica non è mai bastevol prova quella, che non è contemporanea, o almeno vicina a quei fatti, che si raccontano. Onde riescono quelle affatto inconcludenti in vista della sottoscrizione da noi riferita nella
pag.

Pagin. 1031.
Iscriz. 1.

pag. 5. al n. 4. fatta ne' tempi, ne' quali fiorì S. Gregorio, da *Marciano*, che si sottoscrisse = *Marcianus AEsinus* = col dittongo, come al pari inconcludentissima si riconosce l'altra prova, che il testè nominato Accademico si sforza di fare nella pag. 12. al §. In fatti della sua Dissertazione, con voler far credere, che siccome è assai facile lo scambio della lettera X nella S.; così possa agevolmente la parola *Ausina* intendersi solamente d' Osimo, adducendo ancorquì in sua difesa, non già la sottoscrizione di Fortunato Vescovo d' Osimo fatta nel Concilio Lateranense del 649. che rapportar dovea come più vicina ai tempi di San Gregorio, in cui si legge = *Fortunatus Auximatis Ecclesiae*, trovandosi espressa nel Tom. 3. de' Concilj stampati in Parigi dall' Arduino nell' anno 1714., ma bensì l'altra di S. *Vitaliano* Vescovo di quella Chiesa, che nel 743. nel Concilio Romano di Papa Zaccheria, a cui egli intervenne, così si sottoscrisse = *Vitalianus Ausymo* = Ma sia con buona pace di questo erudito Autore, sembra, che egli siasi ingannato a partito, mentre non è prova sufficiente il volere da una barbara sottoscrizione fatta in quei miserabilissimi tempi di gran lunga posteriori a quelli di S. Gregorio, ne' quali era del tutto corrotta la lingua latina, animosamente senza una menoma prova inferire, che attesa la variazione della X in S debba onninamente la sopracennata parola *AUSINA* della sua Patria verificarsi. Tanto più che in questo caso non v' è solamente lo scambio dell' unica lettera X nella S come si lusinga il testè citato Autore, ma anche dell' altra Y, e dell' O, che debbono senza dubbio averfi in considerazione.

9. Oltretutto è anche da notarsi l' errore massiccio, e lo sbaglio latino di *Ausymo*, non potendosene in alcun conto da questa parola affatto incognita, che non è nè greca, nè latina, nè Italiana cavar senso, e

costruzione alcuna, come può ogni mente sgombra da ogni preoccupazione considerare. Vado pertanto dubitando, che il preteso codice di *alta*, e *Venerabile Antichità*, da cui è stata estratta la riferita sottoscrizione, come ci vuol dare ad intendere il Prete Osimano unito all' assertiva del suo *benemerito*, ed *erudito* sig. Pannelli, o sia un abbaglio inavvertentemente preso dal medesimo Signor Pannelli altro Celebre Accademico, come tale ce lo dimostrano le dotte sue *Osservazioni* ultimamente comparse alla luce, fatte alle lettere di Damiano Filareri, o che quando anche ciò fosse la verità nulla gli suffragarebbe, poichè con buona pace di questi due Eruditi Critici, troppo intollerabili errori si ravvisano in detta Sottoscrizione di *San Vitaliano*, a cui non volendoli ascrivere, forza è, che confessiamo, esser tutti di un ignorante Copista di quei meschini tempi, ne quali non mancavano questi acciabbata mestieri, che nel trascrivere commettevano infiniti errori, e storpiavano le parole, ed i sensi.

Lib. 6. capit.
49. Edit. A-
ug. Grotii
pag. 913.

10. Debole al pari della riferita è l' altra prova fiancheggiata coll' autorità di *Paolo Diacono*, il quale descrivendo la guerra, che fece Luitprando Re de' Longobardi contra l' Esarca di Ravenna, così s' esprime = *Pensapolim, Auxiniumque invasit* = volendone da ciò il nostro Critico nella pagina 13. della sua Dissertazione inferire, che quivi parlisi solamente d' Osimo, mentre ne' Secoli posteriori alle soprannomate Pistole Gregoriane era la Città d' Osimo detta *Auxinium*. Ciò dunque premesso, ei dice, e leggendo anche la parola *Ausina* senz' altra alterazione, che di una sola lettera, io trovo, che la Città nostra e ne' tempi non molto lontani alla data delle lettere Gregoriane, e ne' Secoli posteriori era detta *Auxinium*, e *Civitas Ausina*. Addurrò due esempi, uno preso da *Paolo Diacono*, e l' altro da una carta del duodecimo Secolo. Ci narra pertanto il primo, che facendo guerra Luitprando

Re

Re de' Longobardi contra l'Esarca di Ravenna, *se spinge in queste nostre Parti; e quindi soggiunge: Pentapolim, Auxiniumque invasit.*

11. Ma quì si vede, quanto fanno lavorare l'immaginazione, e le suggestioni del suo affetto in questo Erudito, il quale supponendo tutto ciò, che a lui pare, e piace, crede senz' anche l'ajuto d' altre prove, che il divisato esempio possa unicamente favorire la sua Patria, quando ognuno, che non si ferma sulla superficie delle cose, e che ha della Storia un po' di tintura fa, che nell' invasione fatta dal testè citato Re Luitprando delle Città del Pentapoli, di cui era una delle componenti anche Jesi, come a chiarire note si legge nelle nostre *Memorie Storiche*, ne restò anche questa colle altre della nostra Provincia dalle Armi Longobardiche occupata. Onde la divisata prova, che si pretende con franchezza fare col rapportato esempio, anzi, che verificarsi d' Osimo come inutilmente si affatica di dimostrare con conghietture assai deboli l' Autore della Dissertazione nella suddetta pagina 13., favorisce mirabilmente la nostra Città di Jesi, che appunto fu dal soprannomato Re superata, come provammo nelle dette nostre *Memorie Storiche*. Quindi per questa ragione fu da Paolo Diacono con distinzione singolarmente ricordata. Volendoci con quella parola = AUXINIUM = posta dopo l' altra Pentapolim, additare, che resti soltanto sotto quella Jesi compresa, e non Osimo, mai detto AUXINIUM, o AUSINA Civitas come abbiamo di sopra sodamente provato.

12. Dello stesso peso e l' altro esempio cavato dalla soprannomata carta non prima comparsa alla luce, che nell' anno 1199. che viene dall' Ughellio riportata nella Italia Sacra, dove si ha una cessione del Castello dell' Isola fatta da un tale Alberto di Attone Carboncello a favore del Comune d' Osimo, e quivi invece di Civitas *Auximana* viene per ben

Lib. I. cap. 7
Pag. 31. e 35

Lib. I. cap.
3. pag. 28.

Tom. 2. col.
1009. 1. E.
dit.

due volte enunciata *Civitas Auxina*. Imperocchè oltre il non essere a proposito un tal documento, come lontano, anzi lontanissimo dai tempi, ne' quali uscirono le più volte mentovate Epistole Gregoriane, che secondo anche l' assertiva del Sig. Vecchietti, furono scritte negli Anni 598., e 599., si aggiunge altresì, che il ritrovarsi scritto nella divisata Carta *Civitas Auxina* in vece di *Auximana* nulla pregiudica alla sostanza della Causa, di cui si tratta, dovendosi ciò non ad altro francamente attribuire, che ad una delle solite abbreviature de' Notaj, alla quale può agevolmente il divisato Signor Vecchietti come Uomo di buon giudizio supplire con l' apporvi un *M*, ed un *A* al di sopra dell' *XL*. e così con franchezza da suo pari leggere non più *Auxina*, ma bensì *Auximana*, come appunto in questo stesso anno si scrivea la Città d' Osimo, rilevandosi ciò dalla Serie de' Vescovi Osimani, ultimamente data alla luce dal Chiarissimo P. *Zaccheria* della Celebre Compagnia di Gesù, nella quale può il Sig. Vecchietti specchiarsi, essendo a lui, come Osimano, ben nota.

Pag. 14.

13. Con gran bocca poi, e coraggio il nostro Ereditato nella più volte mentovata pag. 14., e seg. proferisce sentenza, e decide, che essendosi da' Greci durata qualche fatica, ed impiegato qualche tempo per ricuperare la Città *Aufina*, e ritrovandosi allora Osimo in sito ben forte, e di forti Mura circondato, debba per questo effetto rimaner sotto quella compreso. Mi perdoni, se io con altrettanta franchezza coraggiosamente gli dico, che essendo il fatto nella suddetta pagina riferito, lontanissimo dai tempi di S. Gregorio, e volendocelo Egli far credere contemporaneo al Santo, quasi, che liberata la Città suddetta da quell' assedio, fosse tosto colà mandato dal divisato S. Pontefice il Vescovo d' Ancona a visitarla. Siccome questo è un Anacronismo solennissimo, da cui dovea certamente egli guardarsi, come da simili difetti si
foglion

foglión sempre guardare tutti quelli, che imprendono a scrivere un qualche fatto, così a nulla serve in 'comprovamento del suo assunto cioè, che la Città d' Osimo fosse in quei tempi assai forte. Tanto più, che in questo caso sotto la parola *Aufina* di sopra divisa-
ta non rimane certamente compresa la Città sud-
detta, ma bensì *JESI*, come provammo nella pag. 4.
di questa nostra risposta, poichè solea in quei tempi
scriversi Osimo, non *Aufina*, come si pretende, ma
bensì *Auximana*. La quale verità ancorchè bisogno
non abbia di ulteriori prove, pure mi piace confermarla
colla sicura testimonianza di *Anastasio* Bibliotecario,
che così nella Vita di Greg. II. Papa si spiega = *Lon-*
gobardis, e' dice, *AEmiliae Castra Feronianus*, Monte-
,, belli, Velabrum cum suis Oppidis, Buxo, & Per-
,, siceta, Pentapolis quoque, & *AUXIMANA* Civitas se
,, tradiderunt: E nella vita di Papa Zaccheria si leg-
ge presso il detto *Anastasio*, che furono al Papa re-
stituiti a *Trasundo Duce* Spoletino, Sabinense Patri-
,, monium, quod per annos prope triginta fuerat ab-
,, latum atque Narniense etiam, & *Auximamum*, at-
que Anconitanum, necnon & Humanate. Ne solamen-
te in questi tempi la Città d' Osimo si scriveva *Auxi-*
mana Civitas: Ma ancora ne' posteriori si trova così
chiamata. Per confermar con autentici esempi il mio
detto, troviamo nel Concilio Romano dell' anno 853.
sotto *Leone IV.* *ANDREAS EPISCOPUS AUXIMANÆ* = co-
me si legge nel To. V. de' Concilj stampati dall' Ar-
duino in Parigi l' anno 1714. pag. 78. Da qui in-
nanzi il dotto Accademico s' appiglia a questo Consi-
glio = *Omnia probate; quod bonum est tenete.*

14. Potea ancora l'Autore della Dissertazione asse-
rnerli d' inferirvi nella pagina 16. questa sola, di cui,
si foret in terris videret Democritus = cioè, che la
Città di Jesi fosse già ne' Secoli VI., e VII. stata as-
fatto da' Longobardi distrutta, e disertata, come av-
venne a molte altre Città della Marca, poichè oltre

S. Paol. 1.
Thessalon
Cap. 3. vers.
21.

il non aver questa sua assertiva un menomo fondamento, giacchè nell' anno 1348. fu dai Malatesta a forza presa nonmeno la Città di Jesi, che quella d' *Osimo*, come provammo nelle nostre Memorie Istoriche alla pag. 104., vi è ancora di più, che quando anche ciò sussistesse, siccome ne' tempi di S. Gregorio la nostra Città di Jesi si trovava ancora in piedi, mentre molto tempo dopo fu bensì dalle Armi Longobardiche occupata, come provammo nella pag. 11. al num. 11., non già distrutta, come appunto vorrebbe la Dissertazione *Osimana*, così quelle funeste vicende, alle quali dovette per sua disavventura ne' posteriori Secoli soggiacere, non sono punto per la causa necessarie, nè da attendersi, e non debbono all' assunto del Vecchietti giovare, poichè cadendo la presente disputa sulla sola interpretazione della Città *Ausina*, di cui si fa menzione nelle pistole di S. Gregorio, si dee soltanto avere riflesso a ciò, che in questi tempi accadde, e non a quanto nei posteriori di poi succedette, e però questa sua sottile riflessione non isnera in conto alcuno le sode ragioni di sopra da noi addotte per provare, che sotto la Città *Ausina* debba senza dubbio intendersi la nostra Città di Jesi, e non di *Osimo*.

15. E ciò per due ben forti circostanze dalle suddette pistole Gregoriane dedotte, cioè della vicinanza della Città di Jesi, a quella d' Ancona, al di cui Vescovo si commette la visita della Città *Ausina*, come s' ha dalle parole della prima, che così dice = *Gregorius* Severo Episcopo Anconitano. Postquam Civitas *Ausina*, Deo juvante recuperata est, atque a Republica teneri dignoscitur, magna de Ecclesia ipsa sollicitudo habenda est; maxime quia gloriosus Filius noster *Bahas* Magister militum a nobis pro hac re auxilium superesse dignoscitur, atque ideo ad Fraternitatem tuam presentia curavimus scripta dirigere, ut eisdem Ecclesiae, ex more Visitator accedas &c. e il

darfi

darli a questo facoltà di presiedere all' elezione del Vescovo: Anzi, dicendo il nostro Santo nell' altra pistola scritta *ad Aefnenses*, e indiritta al Clero, e al Popolo, che la Città *Aufina* era di lunghissimo tempo priva di Pastore; *Cognoscentes*, e' dice, *Ecclesiam vestram diu Pastoralis sollicitudine destitutam*, si debbano queste parole senza tema d' altrui contrasto verificare di Jesi, sul riflesso al significato della parola *diu*, la quale non dee, come vorrebbe il Vecchietti, restringersi al solo intervallo di trentanove anni incirca, quanti n' erano già scorsi tra il 559., e il 598. e 599. anzichè intendere d' Osimo, che in queste fatali circostanze non si trovava in quei miserabilissimi tempi, mentre come ci fa sapere il soprannomato nostro *Padre Francesco Antonio Zaccberia della Compagnia di Gesù*, era la di lei Sede nel 559. retta da un Giuliano, che in questi tempi governava non meno la Chiesa d' Osimo, che quella di Cingoli, come si legge nella pag. 19. *Mirabuntur*, egli dice, *Cingulani, Auximates ipsi mirabuntur, hec scribi a me. Mibi tamen longe verisimilimum est. Julianum Auximatibus Episcopis esse ad censendum*. E più espressamente nelle note alla pag. 51. si legge, che *Fortunato Julianus*, „ ille Cingulanæ Ecclesie Episcopus, quem Auximati quoque Ecclesie „ praeuisse Diss. III. conjeceram, potius antepone- „ dus erit. Nam ab anno 553., quo & ipse Vigi- „ liano Constituto subscripsit ad annum saltem 559. „ quo anno 3. Kalend. Augusti data est ad Julianum „ Pelagii epistola, de qua citato loco Julianus floruit. Ma bensì Jesi mia Patria era del suo Pastore priva un Secolo prima, che alla luce uscisse la divisata pistola, come a chiare note si legge nella nostra serie de' Vescovi. Onde per questa soda ragione la soprannomata parola *Diu* espressa nella pistola Gregoriana verificar si dee di Jesi, e non già d' Osimo, che avea ne' tempi di S. Gregorio il suo Pastore.

16. Nè ciò recar dee a Noi meraviglia, poichè
non

Ed. lib. Ep.
87. e 88.

Auxim. Ep.
Ser. pag. 19.

Pag. 51.

non solo la tessè nomata Città d' *Osimo*, come anche le altre di *Ancona*, *Fermo*, *Camerino*, e *Cingoli* o non sono state mai senza Vescovi, oppure per breve, e non per tempo considerabile come la Città di *Jesi*, ne sono state de' medesimi prive; come ci fa sapere il chiarissimo Canonico *Ottavio Turchi*, che si dice = *Illas ergo Civitates, quæ in Consularibus viis erant constitutæ omnimodam a barbaris desolationem sustinuisse animadvertimus. AUXIMUM vero, Anconam, Firmum, Camerinum, Cingulum sublimi, munitoque in loco constitutæ Urbes non fuerunt sic disjectæ, ut suorum Civium studio non fuerint reparatæ; Et propterea vel nunquam, vel modico temporis spatio Episcopales illarum sedes vacaverint. Sicchè pare, che su questo particolare sia tolta ogni disputa.*

17. Come anche non dobbiamo meravigliarci, che non si rinyenga di quei tempi memoria di alcun nostro Vescovo, giacchè sappiamo, l'origine di tal mancanza, vale a dire, per usar la frase del nostro Erudito, e l'orribile pestilenza, che disertato avea gran parte della povera Italia, e le incursioni, e saccheggi de' Popoli stranieri, i quali afflissero per lungo spazio queste Contrade, particolarmente quelle poste nelle Strade Consolari, e in moltissime Chiese, come nella nostra Città *Ausina*, fece venir meno la Cattedra, e il Sacerdozio; Onde lo stesso *S. Gregorio Magno* nei *Dialoghi Lib. 3. cap. 38.* ebbe a dire = *Mox effera Longobardorum Gens de vagina suæ habitationis eduçta in nostram cervicem grassata est, atque humanum Genus, quod in hac terra præ nimia multitudine, quasi spissæ segetis more surrexerat, succisum aruit. Nam depopulatæ Urbes, Eversa Castra, concrematæ Ecclesiæ destructa Monasteria Virorum, ac Fæminarum desolata ab hominibus prædia, atque ab omni cultore destituta; in solitudine vacat terra; nullus hanc possessor inhabitat; occupaverunt bestiæ*
,, loca,

17
„ loca, quæ prius multitudo hominum tenebat. E
nel Libro 3. Cap. 8. scrive, che talmente *Cunctæ Aquinatis Civitatis habitatores, & Barbarorum gladiis,*
„ & pestilentie immanitate vastatos, ut post mor-
„ tem Jovini nec quis Episcopus fieret inveniri po-
„ tuerit.

18. Dopo le suddette ragioni restando pienamente confermato il mio assunto, cioè, che sotto la Città *Aufina* debba senza dubbio ravvisarsi la sola nostra Città di *Jesi*; non giova punto alla Causa degli Osimani la lettera dell' Erudito Sig. Conte Aurelio Guarnieri, di cui fa il Sig. D. Filippo tanta pompa, e da cui pretende egli provare, che siccome nella divisata lettera, dove citandosi un Codice Vaticano delle Lettere di S. Gregorio si trova la lezione di *Civitas Aufina* invece di *Aufina*, così debbanfi della Città d' Osimo, e non mai dell'altra di *Jesi* quelle verificare. Or questa varia lezione [così scrive l' Erudito Conte] decide subito, come Ella vede, la differenza, mentre la parola *Aufina*, che chiarissimamente si legge nel Codice, ci prova, che le due lettere di San Gregorio concernenti ambedue la stessa materia appartenere debbano alla Città nostra di *Osimo*, e non mai alla Città di *Jesi*, come l' equivoca voce di *Aufina* ha fatto ad alcuni dubitare.

19. Ma sia con buona pace de' nostri veneratissimi Osimani, verso de' quali io non credo a veruno nella stima, ed ossequio, non sò qual fondamento possa da' medesimi farsi di questa notizia cavata dal divisato Codice, il quale non essendo prima scritto, che nel SECOLO XV., non è la di lui autorità di quel peso, che gli danno le bilance del Vecchietti, quando, che in tanti altri Codici anteriori a questo rapportati da tanti, e gravi Autori, e di più in varj Esemplari dell' opere del Santo, e MSS. e stampati si è sempre letto *Civitas Aufina*, come ci fa sapere il Vecchietti, leggendosi nel principio del-

la sua Dissertazione queste parole = *Mi do a credere essere a voi ben noto Acc. che il gran Pontefice S. Gregorio nell' Epistole 89. e 90. del IX. libro fa menzione di una Città, che in varj esemplari delle di lui Opere, e MSS. e stampati è indicata col nome d' AUSINA: e non già d' Aufimon, parola affatto incognita nel Mondo, ed unicamente fondata in un Codice, della di cui fede appunto si dubita; seppure dir non vogliamo, che il Tedesco Oddone de Beka Copista gli abbia innavvertentemente data questa meschina desinenza Aufimon più Alemanna, che latina o greca! E il soggiungere poi, che dal medesimo Copista tratto fosse da altro esemplare di molto maggiore antichità, come capricciosamente ci vuol far credere il Vecchietti, siccome ciò è lo stesso, che proferire una decisione da indovino senza prove, così non resta a suo favore decisa la presente Controversia. E pure alla sola autorità di questo stravagante pasticcio Tedesco, come una gioja accolto, si appoggia il detto Vecchietti, e senza punto badare alla disistima, che egli fa del sapere di S. Gregorio, il quale come Uomo di vastissima erudizione possedendo la delicatezza della lingua latina, mai si è nelle sue lettere sognato di scrivere latinamente *Aufimon*.*

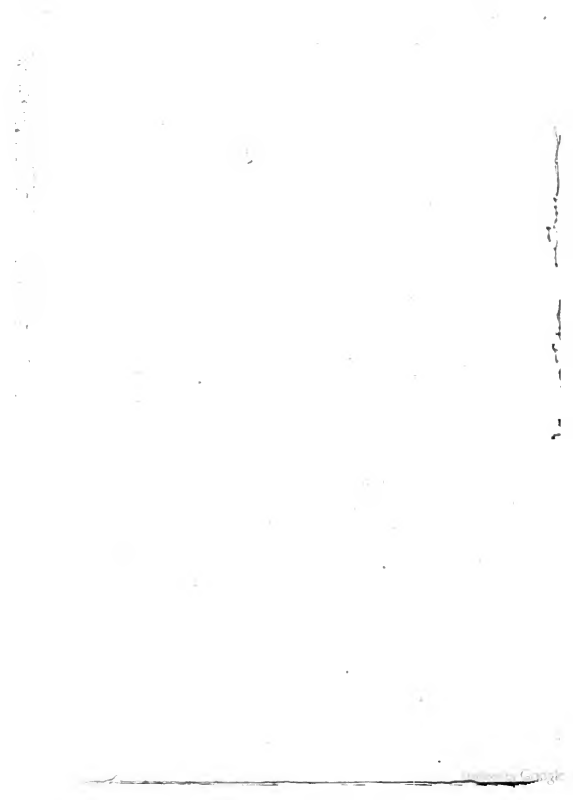
20. Finalmente di buon grado ci astenghiamo di rispondere a certe seccherie di erudizioni affettate sparse nella dottissima Dissertazione intorno al rimanente della Storia delle incursioni Longobardiche nella nostra Provincia, costando, che non sono a proposito, e che le fanno anche i Novizzi della letteratura, poichè, come ognuno ben vede, non possono queste in alcun modo contribuire all'illustrazione delle Pistole Gregoriane, in cui cade solamente la presente controversia, mentre tutti quei racconti diffusissimamente fatti su tal particolare per far unicamente pompa di erudizione siccome possono egualmente, attesa la loro vicinanza, favorire non meno *Osimo*, che

Jesi,

Jesi, così non più ci dobbiamo trattenere inutilmente in queste minuzie, come tuttociò è costretto anche confessare l' erudito nostro Accademico, il quale nella pag. 12. della sua Dissertazione, così si spiega "Finalmente debbo protestarmi, che quantunque siesi da me fino ad ora procurato di dar qualche lume all' Istoria delle incursioni Longobardiche nella nostra Provincia, nulladimeno da ciò non può trarsi verun argomento a rischiarazione della principal controversia, giacchè le cose fin qui dette possono egualmente favorire, attesa la loro vicinanza, così *Osimo*, come *Jesi*, di modo che asserendosi l' invasione di una, dee verisimilmente supporli anche dell' altra: Laonde per questa parte siamo tuttavia nella primiera oscurità, e dubbiozza.



5857430



4x

—

—

—

